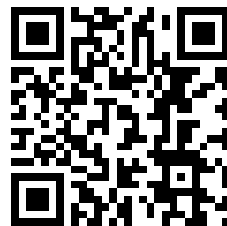

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







STUDI FRANCESCANI

(Già "LA VERNA",)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

SOMMARIO

LA REDAZIONE. — Nel venticinquesimo della nostra Rivista . . .	Pag. 1
P. FRANCESCO SARRI O. F. M. — La francescanità del Petrarca. . .	» 7
P. PAOLO M. SEVESI O. F. M. — Beato Leone dei Valvassori da Perogo, dell'Ordine dei Frati Minori, Arcivescovo di Milano. . .	» 41
P. FERDINANDO M. DELORME. — La « Summa de esse et essentia » de Jean Peckan Archevêque de Cantorbery . . .	» 56
P. AMPROGIO RIDOLFI. — Ritorno a Scoto ? Lettera aperta al Prof. sac. Paolo de Töth . . .	» 72
MISCELLANEA. — P. Adamo Pierotti: Nota bibliografica alvernina. — Fr. Enrico Bulletti: Fra Diego da Carreri scultore. . .	» 87
RIVISTA DELLE RIVISTE.	
BIBLIOGRAFIA. — P. Bruno Eleve O. M. Cap: Nell'abito cappuccino. — St. Franziskus 1226-1926. Festschrift zum 700 Todesjahr des Heiligen. Herausgegeben im Auftrage des internationalen festkomitees. — Contributi alla storia di Frati Minori della provincia di Trento nel VII centenario della morte di S. Francesco. — S. Francesco a Siena. — P. Ciro Ortolani da Pesaro O. F. M.: S. Leonardo da Porto Maurizio e la diocesi di Jesi. — Marinelli Nicola; Agnone Franciscana. — Mario Viora; Le Costituzioni piemontesi (Leggi e Costituzioni di S. M. il re di Sardegna). . .	» 96

57/26



VALLECCHI EDITORE FIRENZE

La Rivista "STUDI FRANCESCANI"

pubblica studi e documenti di soggetto francescano. Esce al principio di ogni trimestre, cioè i PRIMI GIORNI dei seguenti mesi: GENNAIO - APRILE - LUGLIO - OTTOBRE. L'annata decorre da Gennaio a Gennaio.

Quei collaboratori che inviano almeno un articolo all'anno approvato per la pubblicazione nella Rivista, hanno diritto a ricevere gratuitamente la Rivista per l'anno rispettivo, più 25 copie di estratti dell'articolo inserito.

Condizioni d'abbonamento.

" STUDI FRANCESCANI ,,

- | | |
|-------------------------------|----------|
| 1) ITALIA ordinario | L. 20,00 |
| 2) » sostenitore | » 25,00 |
| 3) ESTERO ordinario | » 30,00 |
| 4) » sostenitore | » 35,00 |

" LA VERNA ,, Bollettino mensile del Terz'Ordine, *Supplemento a « Studi Francescani »*:

- | | |
|-------------------------------|---------|
| 5) ITALIA ordinario | L. 6,00 |
| 6) » sostenitore | » 10,00 |
| 7) ESTERO | » 10,00 |

Cumulativo alle due pubblicazioni

- | | |
|---------------------|----------|
| 8) ITALIA | L. 25,00 |
| 9) ESTERO | » 35,00 |

L'abbonamento è anticipato. — Dirigere cartolina vaglia (o assegno bancario) a « Studi Francescani » Firenze (22) Borgo Pinti 84.

Allo stesso indirizzo, e sempre impersonalmente, spedire manoscritti, lettere, reclami, e tutto quello che può interessare la Direzione e l'Amministrazione.

Ogni fascicolo separato costa Lire DIECI

IMPORTANTE

Preghiamo i nostri abbonati a voler diminuire, mediante l'abbonamento sostenitore, il forte deficit della nostra Amministrazione, oltre che a mettersi in ordine, quanto prima con la medesima.

Autori e Editori, che ci rimettono le loro opere per recensione, sono pregati a volerecele inviare in doppia copia. Delle opere ricevute in unico esemplare sarà dato il semplice titolo.

STUDI FRANCESCANI

(Già "LA VERNA",.)



PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

INDICE DELL'ANNATA 1928 N. S. ANNO XIV (XXV)

Studi.

- BARONI P. FRANCESCO. — Una vita della Ven. Giovanna Maria della Croce, pag. 306.
- BRACALONI P. LEONE. — Saggi di Archeologia e di Arte Francescana Eucaristica pag. 450.
- DELORME P. FERDINANDO M. — La « Summa de esse et essentia » de Jean Archevêque de Cantorbery, pag. 56.
- DELORME P. FERDINANDO M. — Une vie inédite de St. François, pag. 301.
- INNOCENTI P. BENEDETTO. — P. Giuliano da Pistoia e i suoi scritti, pagg. 119, 254.
- LAMPEN P. WILLIBRORDO. — L' Italia nel pensiero di F. Bartolomeo Anglico O. F. M., pag. 111.
- LAMPEN P. WILLIBRORDO. — Messali manoscritti francescani in Italia, pag. 289.
- MENCHERINI P. SATURNINO. — Il Collegio di Quaracchi, pagg. 167, 470.
- RIDOLFI P. AMBROGIO. — Ritorno a Scoto? Lettera aperta al Prof. sac. Paolo de Töth, pag. 72.
- SARRI P. FRANCESCO. — La Francescanità del Petrarca, pagg. 7, 235, 367.
- SEVESI P. PAOLO. — Beato Leone dei Valvassori da Perego, dell'Ordine dei Frati Minori, Arcivescovo di Milano, pag. 41.
- SEVESI P. PAOLO. — Le origini del Monastero Ambrosiano di S. Maria sopra il Monte di Varese e il beato Bernardino Caimi da Milano, con Appendice: Il casato e la patria della Beata Giuliana, pag. 389.

Miscellanea.

- B. M. — Documenti italiani nel Belgio. Dati statistici sull'Ordine Francese nel Napolitano nel sec. XVIII, pag. 214.
- BULLETTI P. ENRICO. — Fra Diego da Carreri scultore, pag. 90.
- BULLETTI P. ENRICO. — Fra Vincenzo da Bassiano, scultore. - Architetti francescani, pag. 507.
- LAMPEN P. WILLIBRORDO. — In memoriam del P. Def. G.le Otto Keicher O. F. M., pag. 216.
- LAZZERI P. ZEFFERINO. — Il Cronista P. Antonio da Brandeglio, pag. 213.
- PIEROTTI P. ADAMO. — Nota bio-bibliografica alvernina, pag. 86.
- SEVESI P. PAOLO. — Nomina del Sindaco Apostolico nell'Osservanza milanese, pag. 347.
- SEVESI P. PAOLO. — Una lettera inedita del P. Paolo Pisotti da Parma Generale de' Frati Minori, pag. 251.
- SEVESI P. PAOLO. — Fra Emanuele da Como, pag. 506.

Bibliografia.

- BOOTEMA P. FR. GAUDENTIUS O. F. M. — *Tractatus de Officio divino et Missa* (Fr. W. L.), pag. 362.
- CANTINI P. GUSTAVO O. F. M. — *Il messaggio di Gesù Cristo alla scuola del Serafico Padre*. (P. Benedetto Innocenti), pag. 222.
- CATERINO P. CIRILLO O. F. M. — *La congiura di Frate Angelo Peluso (1832) nella storia del Risorgimento italiano* (P. Francesco Sarri), pag. 227.
- CHIAPPINI P. ANICETO O. F. M. — *Reliquie letterarie capestranesi — Storia. Codici, Carte, Documenti* (P. Benedetto Innocenti), pag. 359.
- CHIAPPINI P. ANICETO O. F. M. — *La produzione Letteraria di S. Giovanni da Capestrano* (P. Benedetto Innocenti), pag. 359.
- CIAMPELLI D. PARISIO O. S. B. — *Il trionfo della grazia divina sul cuore di D. Crocifissa Veraci* (F. Teofilo Mengoni), pag. 532.
- COCO P. PRIMALDO. — *I Francescani nel Salento* (P. Benedetto Innocenti), pag. 525.
- Contributi alla Storia dei Frati Minori della Provincia di Trento nel VII Centenario della morte di S. Francesco* (P. Damiano Neri), pag. 96.
- D'ALENÇON P. EDUARD O. M. C. — *Frère Jacqueline: Recherches historiques sur Jacqueline de Settesoli, l'amie de St. François* (P. Ferdinand Delorme), pag. 231.
- GUARNIERI LINO. — *S. Francesco d'Assisi - Alter Xstus*. (F. Teofilo Mengoni), pag. 532.
- ELEVE P. BRUNO O. M. C. — *Nell'abito Cappuccino* (P. Damiano Neri), pag. 96.
- FRANZISCHUS (St.) 1226-1926. — *Festschrift zum 700 Todesjahr des Heiligen. Herausgegeben im Auftrage des internationalen festkomittees* (P. Damiano Neri), pag. 97.
- Francesco (S.) a Siena (P. Damiano Neri), pag. 100.
- Liber memorialis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum S. Francisci quarto jam pleno Saeculo ab Ordine condito (1528-1928)* (P. Diomede Scaramuzzi), pag. 513.
- MARCONI P. ANGELO O. F. M. — *In difesa della Marchigianità de' « Fioretti » di S. Francesco (X)*, pag. 364.
- MARINELLI NICOLA. — *Agnone Franciscana* (P. Aniceto Chiappini), pag. 106.
- ORTOLANI P. CIRO, O. F. M. — *S. Leonardo da Porto Maurizio e la Diocesi di Jesi* (P. Benedetto Innocenti), pag. 101.
- SPARACIO (P.) DOMENICO M. C. — *Storia di S. Francesco d'Assisi*. (P. Benvenuto Bughetti), pag. 529.
- Verna (La) nella gloria di S. Francesco (P. Anselmo Cicaloni), pag. 363.
- VIORA MARIO. — *Le Costituzioni piemontesi (Leggi e Costituzioni di S. M. il Re di Sardegna)* (Antonio Falce), pag. 107.
- X. — *In margine alla polemica Bughetti-Marconi sull'autore e il tempo dei « Fioretti »*, pag. 533.





Nel venticinquesimo della nostra Rivista.

Con l'anno in corso la nostra Rivista « *Studi Francescani* già *La Verna* » compie il suo venticinquesimo di vita.

Chi abbia la sorte di ascendere l'Eremo di Montepaolo presso Forlì, Tabor celeste di Antonio da Padova, non può non benedire alla pia e coraggiosa idea di chi vagheggiò, eretto lassù, il piccolo ma tanto grazioso tempio, che con la sua bella facciata e i suoi affreschi, fondi e striscie istoriate da mano maestra, si erge, nella santa collina, artistico fiore di delicatezza e di sorriso. Chi apra i copiosi e grossi volumi della nostra Rivista benedirà ancora una volta a quella stessa idea che pensò, in un col tempio al caro Taumaturgo, al Bollettino, che della voce prodigiosa del Santo diffondesse l'eco animatrice tra i figli dolenti e operanti della nostra età. A voi, o P. Teofilo Mengoni, dopo venticinque anni, il plauso meritato delle due geniali iniziative che con l'aiuto del cielo e dei Superiori sapeste condurre a termine, e che cercate, nella parte ancora a voi affidata, portare a compimento e a sempre maggior perfezione.

Ma la sorte, anzi la vita del nascenturo Periodico esigeva che questo non si limitasse ad esser l'eco, sia pur viva, della vita di un Santuario. Troppa era la necessità di una stampa francescana seria e forte per dottrina e rettitudine, onde far fronte al dilagare di una storiografia e di un pensiero francescano di nome, anti-francescano di fatto. D'altra parte, pubblicazioni francescane atte a nutrire la pietà dei devoti ve ne erano abbastanza. Onde è che secondando anche il consiglio del compianto prof. Toniolo, il quale aveva esortato il fondatore del Periodico a voler prendere una via più larga guardando alle aberrazioni delle inteligenze e preparare una difesa che riparasse ai danni e li vincessero in una guerra ad oltranza, il Bollettino fu avviato verso i cimenti ardui della illustrazione della storia e dell'ideale serafico

1. — S. F. — Gennaio-Marzo.

in ogni ramo della sua attività. E perchè anche il titolo corrispondesse al suo vasto programma, non « *Vedetta di Montepaolo* » e « *Dal Tevere all'Arno* » come sulle prime si era pensato, ma « *La Verna* », improntandolo così alla francescanità più pura e più alta, e ad un carattere nazionale, per cui potesse essere riguardato, non semplicemente come il portavoce di una ristretta località, ma dell'Italia tutta.

Diciamolo pure, il novello Periodico, fin dai primi numeri, corrispose al suo programma, iniziando la pubblicazione di antichi testi quali *La Leggenda di San Francesco scritta da S. Bonaventura secondo l'antico e ottimo volgarizzamento dei Codici della Mediceo-Laurenziana di Firenze*; affrontando problemi di critica storica con i due studi *Sabatier nell'opera sua di francescanofilo* del P. Daniele Nardi, e *S. Francesco ed i suoi nuovi critici* del P. Teofilo Domenichelli, nonchè problemi di sociologia, con le varie puntate intorno alla *Democrazia Sanfrancescana* del P. Adolfo Martini etc.

Messo su questa via, era inevitabile che il nostro Periodico andasse lentamente trasformandosi per assumere spiccatamente il carattere sempre più marcato di rivista scientifica, tanto più che di consimili pubblicazioni periodiche francescane stavan sorgendo nelle altre nazioni. Il nuovo titolo di *Studi Francescani* che la Rivista assunse nel suo dodicesimo anno di vita sta appunto ad indicare il suo nuovo carattere, che anche oggi mantiene, di Rivista scientifica, corrispondente rigorosamente ai metodi e alle esigenze della critica moderna. Da questo momento assunse ancora uno scopo tutto suo proprio, quello cioè di contribuire alla conoscenza della Scolastica, dando l'importanza che meritano, così preannunziava l'allora Direttore de *La Verna* P. Adolfo Martini, alle dottrine scolastico-francescane dei nostri antichi dottori, come ce ne fanno un dovere le nostre *Costituzioni*, ma specialmente a riguardo del B. Giovanni Duns Scoto, « coll'esposizione chiara e fedele del suo dottrinale perfettamente ortodosso, respingendo alla luce dei testi, gl'ingiusti attacchi che gli si muovono contro, affinchè apparisca, come apparve per sei secoli, come lo dimostrano implicite ed esplicite approvazioni della Chiesa, essere egli, non meno del Serafico Padre, *vir catholicus et totus apostolicus* ».

Era quindi la prima Rivista d'intonazione scotista che veniva pubblicandosi in Italia. Il suo primo articolo infatti, dovuto al

P. Donato Zuccherelli, ebbe per titolo *La cognizione nel pensiero del B. G. Duns Scoto*, cui teneva dietro nello stesso fascicolo lo studio polemico del P. Serafino Belmond: *Gravi inesattezze del P. G. Mattiussi a proposito di dottrine scotistiche*, nonchè l'altro: *La teoria delle idee senza immagini nella psicologia di Scoto*, dovuto al P. C. Albanese, e le interessanti pagine del P. Ambrogio Ridolfi intorno a *L'induzione scientifica nel pensiero di Scoto*. Resteranno sempre monumenti insigni e imperituri di sana e profonda dottrina i quattro Numeri Unici pubblicati a cura della nostra Redazione nelle circostanze dei quattro Centenari Francescani che si sono succeduti nel breve giro degli ultimi anni, e cioè, nel Centenario della donazione del S. Monte della Verna a S. Francesco, in quello dell'istituzione del Terz'Ordine, in quello delle Sacre Stimmate, infine nel VII Centenario dalla morte del Santo Fondatore, che da soli basterebbero ad affermare l'importanza e la serietà di qualunque Rivista più celebrata, e la competenza dei suoi collaboratori.

Nel venticinquesimo anno di una vita di studi così intensa e così onorata, ci possiamo quindi presentare ai nostri abbonati e lettori, nella sicurezza di non aver deluse le loro aspettative, e di ricevere il loro plauso e il loro incoraggiamento, che vogliamo sperare non ci mancherà mai. Un rammarico dobbiamo fare, quello cioè che l'opera nostra non sia stata compresa ed aiutata come avrebbe meritato, obbligandoci a continuarla con sacrifici gravissimi, che volentieri però abbiamo sopportati e sopporteremo ancora, se sarà il caso, confortati dalla coscienza dell'utilità del nostro lavoro, e confidando nell'aiuto del cielo e nell'appoggio dei Superiori e confratelli dell'Ordine intero, ma specialmente d'Italia, ai quali le sorti della nostra Rivista vogliamo affidate.

Siamo lieti intanto di comunicare ai lettori le lusinghiere espressioni con cui le supreme autorità della Chiesa e dell'Ordine, accusando ricevuta dei nostri quattro Numeri Unici, offerti loro a mezzo del Direttore di *Studi Francescani*, ebbero a nostro riguardo, che oltre ad esser per noi di grande conforto nella diuturna fatica, sono anche una prova dell'interesse che la nostra Rivista è venuta acquistando.

LA REDAZIONE.



SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 22 Dicembre 1927.

Reverendissimo Padre,

Ho il piacere di significare alla P. V. Rev.ma che il Santo Padre ha ricevuto e gradito le pubblicazioni testè inviateGli dal titolo: « La Verna », 1913; « Studi Francescani », 1921, 1924, 1926.

Sua Santità La ringrazia dell'omaggio e Le imparte di cuore, in auspicio di celesti favori, l'Apostolica Benedizione.

Mi valgo intanto ben volentieri della nuova circostanza per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima

di V. P. Rev.ma
aff.mo nel Signore

P. Card. GASPARRI.

Rev.mo Padre
P. BONAVENTURA MARRANI
Ministro Generale dell'Ordine
dei Frati Minori

ROMA

. . .

P. MINISTRO GENERALE
DEI
FRATI MINORI
S. ANTONIO
VIA MERULANA, 124

Roma, li 19 Dicembre 1927.

Mio car.mo P. Sarri,

Ella mi chiede una speciale benedizione per il suo Periodico « Studi Francescani » che sta per entrare nel 25° anno di vita, ed io gliela mando volentieri. Sa bene con quanto interessamento io ho seguito il progresso incessante della Rivista, la quale occupa meritamente uno dei primi posti fra i nostri Periodici, e come fui sempre fra i lettori più assidui della medesima.

Sono lieto pertanto di poterle dare questo attestato che vuole essere encomio ed incoraggiamento a lei ed ai valorosi collaboratori, ma specialmente ai Superiori della nostra amata Provincia delle Sacre Stimmate, i quali con tanti sacrifici hanno sorretto le sorti del detto Periodico garantendone la preziosa esistenza. Che il Signore e S. Francesco si degnino dal cielo di ratificare questa mia benedizione affinchè la gloriosa Rivista, alla quale auguro un numero sempre crescente di lettori, specialmente Religiosi nostri, ascenda ancora a più degni fastigi, a gloria di Dio, a bene delle anime, e a onore dell'Ordine.

Dato dalla Curia Generalizia

Suo affezionatissimo

P. BONAVENTURA MARRANI O. F. M.
Ministro Generale.

Al Rev. P.
FRANCESCO SARRI O. F. M.
Borgo Pinti, 84
FIRENZE

* * *

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 19 Febbraio 1928.

Rev.mo Padre,

Ho ricevuto i quattro volumi dei periodici « Studi Francescani » e « La Verna » offertimi in omaggio dalla P. V. Rev.ma.

Le sono vivamente grato del cortese invio, ed aggiungo volentieri ai ringraziamenti l'espressione della mia compiacenza per l'opera di studio e di edificazione che coteste pubblicazioni largamente documentano.

Con sensi di distinta e sincera stima mi confermo

della P. V. Rev.ma
Aff.mo nel Signore
P. Card. GASPARNI

Rev.mo Padre,
FRANCESCO SARRI O. F. M.
Borgo Pinti, 84
FIRENZE

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 28 Gennaio 1928.

Rev.mo Padre,

Mi sono stati trasmessi i quattro volumi di « Studi Francescani » che la P. V. Rev.ma ha voluto inviarmi.

Mentre La ringrazio del cortese omaggio, mi compiaccio per l'assiduità e la competenza con cui la P. V. va diffondendo cotesti studi, e con sensi di sincera e distinta stima ho il piacere di raffermarmi

di V. P. Rev.ma
dev.mo Servitore

G. PIZZARDO

Rev.mo
FRANCESCO SARRI O. F. M.
Borgo Pinti, 84
FIRENZE

La francescanità del Petrarca.

I.

Stavamo allestendo il materiale per lo studio cui diamo principio, quando c' imbattemmo, casualmente, in uno dei tanti *Numeri Unici*, pubblicati in occasione del VII Centenario dalla morte di San Francesco, dove l'autore di un brevissimo articolo, dal titolo *Francesco d'Assisi e Francesco Petrarca*, a firma C. M., scriveva: « Chi facesse meraviglia per l'accostamento che qua vien fatto del cantore di Madonna Povertà, al più elegante e squisito e mondano interprete dell'umanesimo, mostra d' ignorare quanto sia stata possente e feconda l'azione del francescanesimo » (1). Ben detto. Ma e non sarebbe invece da meravigliarsi, pensando appunto alla forza di espansione prodigiosa dell' ideale francescano nei secoli XIII e XIV, se un tale accostamento non potesse farsi? Che proprio uno spirito profondamente religioso e così genialmente aperto alle attrattive della bellezza come quello di Francesco Petrarca, nato da genitori fiorentini, nella città più vicina al Sacro Monte della Verna, fosse rimasto indifferente in mezzo alla trasformazione che la santità e la predicazione di Francesco d'Assisi e dei suoi seguaci avea operato e stava operando di tutta la vita religiosa, sociale e artistica, non pur d'Italia, ma del mondo intero, sarebbe un tale anacronismo nella storia di un uomo, di cui non riuscirebbe facile rendersi conto. No, Francesco Petrarca, come Dante, come tanti grandi dell'età sua, sentì anch'egli, e profondamente, il fascino del Santo umbro. Ciò è quanto ci proponiamo di illustrare col presente studio che ha per scopo di

(1) V. *VII Centenario Francescano 1226-1926*, Numero Unico edito dall'Associazione Universale di S. Antonio, Padova, Libr. Antoniana, 1926, p. 33.

mettere in evidenza tutto quello che col francescanismo ha relazione nella vita, nel pensiero e nell'arte del gentil Poeta. Non sappiamo qual contributo con questo nostro lavoro, che crediamo di poter considerare il primo del genere (1), siamo per portare agli studi petrarcheschi, dopo tanto inchiostro versato intorno ai medesimi; ad ogni modo avremo il merito di aver prospettato uno dei lati non dei meno simpatici della personalità e dell'arte del cantore di Laura.

II.

L'amore a San Francesco si può dire che il Petrarca l'avesse respirato tra le mura del focolare domestico. È ormai quasi certo che il famoso Ser Garzo, di cui egli parla con tanta venerazione più d'una volta nelle sue lettere come di un proprio antenato, anzi bisnonno, sia da identificarsi col noto omonimo laudese che nella seconda metà del sec. XIII andava scandendo le sue rozze rime infocate di amor di Dio e di pentimento per le proprie ed altrui colpe (2). È stato già osservato che, mentre dei propri fa-

(1) Anche l'HAUVETTE, in alcune pagine comparse nel *De Correspondant* del 25 maggio dell'anno scorso, si occupò in un suo breve articolo dal titolo *Un centenaire sentimental*, delle relazioni di simpatia del Petrarca verso San Francesco d'Assisi, e qualche cosa ne disse il P. GOLUBOVICH nel tomo V della sua *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa* (Quaracchi), 1927, p. 89, trattando del Vescovo Filippo di Cabassol, il grande amico del Poeta e dei Francescani, ma ambedue senza il proposito di una vera trattazione a fondo dell'argomento.

(2) Cfr. G. MAZZONI, *Ancora su Garzo*, in « Propugnatore », N. S. III, 1890, part. I, pp. 238-9. Il Mazzoni fu il primo ad accennare, sia pur molto dubitando, all'identificazione del Ser Garzo laudese con il bisavolo del Petrarca, dopo che il GALLETTI nel *Giornale di erudizione* (Firenze, II, pp. 9-10) ebbe pubblicati due documenti notarili del 1229 nei quali si dava il nome di Garzo al bisnonno del Poeta. Ma che Ser Garzo sia stato il ceppo vecchio dei Dell' Ancisa fu del resto, come notò Albino Zenatti, cosa ben saputa da tutti i più autorevoli biografi del Petrarca, risultando ciò da più documenti. Cfr. A. ZENATTI, *Il bisnonno del Petrarca* in « Propugnatore », N. S., IV, 1891, part. I, p. 416, n. 1, dove l'A. aderisce alla congettura del Mazzoni e polemizza col *Giorn. Stor. della Lett. Ital.*, che a detta congettura non avea fatto buon viso. (Cfr. *Giorn. Stor. Lett. It.*, XXX, Torino, 1897, p. 365 la recensione al libro di GIROLAMO MANCINI, *Cortona nel M. E.*, Firenze, Carnesecchi, 1897, e nel XXXI, 1918, p. 170, la recensione al lavoro di PASQUALE PAPA, *Leggenda di S. Caterina d'Alessandria* in « Miscellanea Nuziale Rossi Teiss », Trento, Officine dell'Ist. It. d'arti grafiche, Bergamo, 1897). Aderi-

miliari il Petrarca parla tanto poco, si intrattiene invece così volentieri intorno a questo suo bisavolo (1). Scriveva in una sua a Giovanni Colonna di San Vito: « *Permitte michi, oro te, indulgentissime pater, permille michi, ut narrationem, quae valde animum meum premit, huic loco inseram, te favente, et senectulis adhuc unicum exemplum, humile quidem ac recens, sed honestum, et cuius michi dulcis ac veneranda recordatio est, tot gloriosorum senum illustribus exemplis adiiciam, numquam id, si apud alium loquerer, ausurus. Fuit michi proavus paternus, vir sanctissimus, et ingenio, quantum sine cultura litterarum fieri potuit clarissimo, usque adeo ut eum non tantum de re familiari, de negotio, de contractu, de natorum nuptiis vicini, aut de republica magistratus, quod de Appio caeco traditum accipimus, sed de rebus etiam altissimis et ad philosophiam spectantibus, litterati homines praesentes absentesque consulerent omnesque in illius responsis et aequitatem iudicii et acumen ingenii mirarentur. Viro nomen fuit Garcius; his modis eaque pietate praedito, ut ad consecrandam viri memoriam nichil ei praeter promotoris auxilium defuerit. Nuper me iam adolescentiam egresso, multi supererant de illo mirabilia narrantes, quae sponte praetereo, hoc ipsum non dicturus, nisi ne fastidires exemplum. Is ergo, post innocue ac feliciter actam vitam, ut audiebam senes nostros dicere, quarto ac centesimo aetatis anno, ipso etiam, ut Plato, natalis sui die, sed trium et viginti annorum spatio vivacior quam Plato, et praeterea eodem in thalamo in quo natus fuerat, longe ante praedicta multis transitus sui hora, in gremio filiorum ac nepotum, nulla corporis aut animi molestia, nil nisi de Deo et virtutibus loquens, inter loquendum quodammodo consuetudo est » (2); e in un'altra ai Priori*

rono al Mazzoni, oltre lo Zenatti e Pasquale Papa, *op. cit.*, p. 470 sgg., lo APPEL che pubblicò la *Serie dei Proverbi in rima* da lui attribuiti a Ser Garzo nell'Appendice alle *Laudi Cortonesi del sec. XIII*, « Propugnatore » N. S., II, 1889, part. II, pp. 205-270 e III, 1890, part. I, pp. 5-48; GUALTIERO GUALTIERI, *Il bisnonno del Petrarca* (Ser Garzo dell'Ancisa), Paravia, Torino-Milano, 1904, p. 9, e ultimamente ANGIOLA MARIA CUOMO, nei suoi *Appunti per la Biografia di Francesco Petrarca*, Salerno, Prem. Stab. Tip. cav. Spadafora, 1926, pp. 4-5, dove si afferma recisamente e si dimostra che « nulla... si oppone a tale identificazione ».

(1) A. M. CUOMO, *op. cit.*, p. 3.

(2) *Fam.*, lib. VI, 3, nell'ed. di G. FRACASSETTI, *Francisci Petrarchae Epistolae de Rebus familiaribus et variae etc.*, Florentiae, Le Monnier, 1849, vol. I, pp. 322-323.

e al popolo di Firenze, egli lo celebra in un con gli altri suoi maggiori i quali « *non tam fumosis imaginibus quam clara fide conspicui longa serie senuerunt* » (1).

Ebbene, Ser Garzo era un'anima squisitamente francescana. Non a torto Guido Mazzoni pensò che Ser Garzo « potè essere confratello di spiriti al suo contemporaneo Iacopone da Todi, pur egli dottore e poeta, anzi giullare religioso » (2). Nato, come sembra, non più tardi del 1177 (3), e morto dopo aver vissuto la bella età di 104 anni (4), contemporaneo quindi di S. Francesco e vivente quando questi spargeva il miracolo della sua vita e della sua parola, com'è possibile che Ser Garzo, diversamente dai migliori della sua età, non si fosse sentito attrarre dalla forza prodigiosa dell'Assisiata, e non informasse la propria vita all'ideale nuovo, che mirabilmente dilagava? Aveva egli quarant'anni passati, quando il Santo umbro intraprendeva, l'anno 1211, la sua prima *tournee* apostolica in Toscana; e Cortona, Arezzo, Siena, Firenze, Pisa erano le tappe preferite della sua santa missione. Già tre anni prima, nel 1209, Francesco aveva in Firenze mandati alcuni dei suoi a propagare la nuova dottrina di rinunzia, nè la loro venuta dovè passare inosservata, se proprio da essa ebbe origine in San Gallo l'Ospedale e Ospizio dei Pellegrini, fondato, come pare, per l'esortazione dei frati Bernardo ed Egidio, da Guidalotto di Volto dell'Orco e da sua moglie Gherardesca. Nè tanto meno quella di Francesco stesso, se non solo la storia, ma anche la leggenda ne abbellì il ricordo, e se fra i molti che seguirono il Santo nel suo fervore, più d'uno dei più nobili cittadini si scalarono e divennero famosi per santità. Nè solamente nel 1211, ma altra volta, e cioè nel 1213 o meglio nel 1214, Francesco, nel suo ritorno dalla Spagna, si fermò in Firenze, quando fondò il Monastero di Monticelli, il secondo dopo quello di S. Damiano in Assisi, immortalato dalla sorella di Chiara, Agnese, e prima di lei da Avveniente, la figlia di Albino Amidei, l'abbandonata, come altri opina, di Buondelmonte, e da Piccarda Donati; nonchè l'anno 1217 allorchè in compagnia di fra Pacifico, il re dei versi, ritornava di Francia, e finalmente negli anni 1220-1221 quando dall'Oriente « reddissi al frutto dell'italica erba », nel qual tempo si vuole redigesse a

(1) *Fam.*, lib. XI, 5, ed. cit., vol. II, p. 116.

(2) V. *Laudi cortonesi ecc.*, ediz. cit., « Propugnatore », N. S., vol. II, 1889, part. II, p. 218.

(3) A. M. CUOMO, *op. cit.*, p. 6.

(4) P. PAPA, *op. cit.*, p. 471, n. 2.

Firenze la regola del Terz'Ordine, e che proprio in quell'anno, cominciando dagli uomini dell'ospedale di S. Paolo, i fiorentini avessero la gloria di indossare primi l'abito della Penitenza (1).

Sia pure che Ser Garzo non si trovasse in quegli anni in Firenze, ma a Cortona o altrove in Toscana, ad esercitare la professione di notaio (2), certo è che l'eco della parola di Francesco dovè giungere ai suoi orecchi, forse la stessa immagine del Santo impressionare i suoi occhi, e molto più il suo spirito. Non sappiamo se Garzo fosse fra coloro che seguirono Francesco nel Terz'Ordine della Penitenza, ma è presumibile, data la sua pietà, quando si sappia che tutto il mondo, per usare una frase dei *Fiorretti*, correva dietro al Poverello dell' Umbria. Si ricordi l'episodio di Cannara (3) e come Pier delle Vigne in una lettera a lui attribuita scriveva a Federigo II, che era difficile trovare chi non fosse vestito dell'abito francescano o domenicano (4).

(1) Così almeno leggesi nel *Trattato sul Terz'Ordine*, cc. 10-11r-129v-130r del P. MARIANO DA FIRENZE, che conservasi ms. e probabilmente autografo nella Bibl. Nazionale di Firenze, Cod. Palat., 147, E. 5, 9, 80. Vedi in proposito, *Firenze e l'origine del Terz'Ordine Franceseano*, del P. R. RAZZOLI in « *Stella Cattolica* », Firenze, an. 1901, nn. 4-6-7; Id., *F. Mariano da Firenze e le sue opere*, in « *Luce e Amore* », Firenze, I, 1904, pp. 268-274; P. B. MARAGLIA, *N. Vade-Mecum del Terz. Franceseano*; Id., *Il primo Terziario Franceseano e un Codice della Palatina di Firenze*, in « *Luce e Amore* », VII, 1910, pp. 207-216; Id., *Una pretesa risposta dell'avv. Mastracchi*, in « *Luce e Amore* », VII, pp. 336-344; Cav. ENRICO MASTRACCHI, *Il primo Terziario Franceseano e un Codice della Palatina di Firenze*, in « *Unità Cattolica* », Firenze, 30 gen. 1910; Id., *Sabatier e Maraglia contro il primo Terziario Franceseano*, in « *Unità Cattolica* », 15 maggio 1910; P. B. BUGHETTI, *Terz'Ordine Franceseano* in « *Arch. Franc. Hist.* », Quaracchi, IV, 1911, pp. 408-409; NIKITA, *Le prime origini del Terz'Ordine Franceseano*, in « *Annali Franc.* », Milano, XLIV, 1913, pp. 198-199; P. ANASTASIUS VAN DEN WINGAERT, O. F. M., *De tertio Ordine S. Francisci iuxta Marianum Florentinum*, in « *Arch. Franc. Hist.* », XIII, 1920, pp. 3-77, ecc. Intorno poi alle notizie surriportate di storia francescana fiorentina vedi i *Primordi francescani e istituzione del Terz'Ordine a Firenze*, del P. ZEFFIRINO LAZZERI O. F. M., in « *Studi Francescani* », Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci, VII, 1921, pp. 1-20; nonché l'altro del P. RAFFAELLO FRANCHI O. F. M., in « *Studi* » cit., an. cit., pp. 52-70, dal titolo *L'ospedale di S. Paolo in Firenze e i Terziari Franceseani*.

(2) A. M. CUOMO, op. cit., p. 7.

(3) Cfr. *Actus S. Francisci et Sociorum eius*, ed. Sabatier, Paris, Fischbacher 1902, nn. 16-17, p. 57.

(4) Anche se la citata lettera di Pier delle Vigne si dovrà ritenere apocritica benchè accolta nel suo epistolario (ved. PETRUS DE VINEIS, *Epistolae*, lib. I, p. 37, Basileae, 1566, p. 234) ma che non sembra bensì a lui indiriz-

Le Laudi di Ser Garzo figurano insieme ad altre di soggetto francescano, e francescano si può considerare il Codice che ce l'ha conservate (1). Certo che un'influenza francescana in quella Compagnia di Laudesi, sebbene ne ignoriamo il nome, sarà ben difficile negarla, quando si pensi all'intima relazione dei Minoriti del Convento di Cortona con la penitente S. Margherita. Ma, se non c'inganniamo, è proprio da detto Codice che possiamo aver la luce che c'illumini intorno alla francescanità del famoso bisavolo del Petrarca, in quanto ci sembra indubitato che le Laudi propriamente francescane che in quel Codice si leggono, e cioè la XIX-bis, la XXXVIII, dedicate a S. Francesco, debbano ascriversi al nostro Laudese (2). Mettendole infatti a riscontro con quelle che di Ser Garzo portano il nome, vale a dire l'VIII, la XIV, la XXXI e la XLVI sentiamo, salvo inganno, che un medesimo spirito l'ha pensate, come vergate una stessa mano.

In ambedue i gruppi è facile riconoscere che tre sentimenti eminentemente francescani vi aleggiano: amore, grazia e letizia. Ecco come Ser Garzo canta nell'ultima strofa della Laude VIII fregiata del suo nome:

De la dolçore — ke'n tè è tanta
lingua nè core — non po' dicer quanta.

zata (cfr. P. FREDEGAND D'ANVERSE O. M. C., *Examen critique d'une phrase attribuée à Pierre de la Vigne* in « Etudes Franciscaines », Paris, vol. 34, 1922, pp. 538-560) resta sempre un documento importante per la storia della diffusione del Terz'Ordine Francescano nel sec. XIII. Su questa diffusione si veda l'utile *Saggio storico* del sunnominato P. Fredegando d'Anversa, *Il Terz'Ordine Francescano secolare di S. Francesco (1221-1921)*, Roma, P. Marietti edit., 1921, vol. I della *Bibl. Popolare Francescana*, cap. VI, p. 98 segg. Da una statistica fatta dal P. UBALDO D'ALENÇON O. M. Capp., *Statistique Franciscaine de 1385* negli « Etudes » cit., 1903, p. 93, risulta che alla fine del 1300 le congregazioni dei Terziari Francescani eran salite in Italia al numero di 145, in prima linea quelle dell'Umbria e della Toscana con 20 ciascuna.

(1) Infatti i Santi ivi celebrati, oltre la Vergine, S. Giovanni Evangelista, S. Maria Maddalena e S. Caterina Martire, non son che francescani: S. Francesco, S. Antonio, S. Margherita e il B. Guido Vagnotelli. Due delle laudi francescane del Codice erano già state pubblicate dal RENIER nel *Giorn. Stor. della Lett. It.*, vol. XI (1888), p. 109 e complete da G. MANCINI col titolo *Laudi Francescane dei disciplinati di Cortona*, in « Miscellanea Francescana », Foligno, IV (18889, pp. 48-54).

(2) Anche il Mazzoni pensò che altre laudi di Ser Garzo oltre quelle che ne portano il nome, comprenda la raccolta, senza dircele sue (« Propugnatore »), N. S., II, 1889, part. II, p. 218).

Garço doctore — di voi, donna, canta,
virgene sancta — cum tutta honoraça (1).

Anche nella XIV Garzo canta *cum dolçore* (2); Garzo che deve la *gran sperança* (3) a Cristo, che prega lo Spirito Santo *glorioso* ad esser su *gli huomini gratioso* (4), e che a Cristo si rivolge *cum dolçore savoroso* (5). È in Dio lume divino, che egli trova la sua consolazione:

Altissima luce — col grande splendore
in voi dolçe amore — agiam consolanza (6).

Ma anche S. Francesco, nella Laude XL, è *glorioso e amoroso cum dolçore* (7), quando gli è mandato *el sarapyn consolatore* (8); e fu per Francesco che « lo mondo k'era entenebrato » (9) *ricevette grande splendore* (10).

Si aggiunga il ripetersi delle stesse frasi nei due gruppi citati di Laude, rassomiglianti fra loro, molto più che con le altre della raccolta, nel ritorno di parole simili, per es. *perdimento, gratioso, glorioso*; nella frequenza delle rime in *ento, ença, ança*, e ciò che è più significativo, nella tendenza all'uso del discorso diretto in seconda persona, colle relative rime in *asti, isti, esti*.

Tutte queste Laudi fan parte della redazione più antica del Codice, che generalmente fu giudicata risalire al secolo XIII, *poco inoltrato verso la fine* (11); e Garzo si vuole appunto che morisse, centenne, nel 1297 o nel 1299 (12).

(1) Laude VIII, *Altissima luce col grande splendore*, vv. 39-42 in « Propugnatore », II, 1889, part. II, p. 235.

(2) Laude XIV, *Ave Vergene gaudente*, v. 87, in « Propugnatore », II, 1889, part. II, p. 245.

(3) *Ibid.*, III, part. I, p. 8, Laude *Spirito sancto glorioso*, v. 87.

(4) *Ibid.*, p. 5, Laude cit., vv. 1-2.

(5) *Ibid.*, p. 47, Laude XLVI, *Amor dolçe senza pare*, v. 76.

(6) *Ibid.*, II, part. II, p. 234, vv. 1-2.

(7) *Ibid.*, III, part. I, pp. 2-6, Laude XXXIX, *Sia laudato San Francesco*, v. 47.

(8) *Ibid.*, p. 26, v. 19.

(9) *Ibid.*, p. 27, v. 26.

(10) *Ibid.*, p. 27, v. 27.

(11) Cfr. G. MAZZONI, *Laudi Cortonesi* cit., in « Propugnatore », N. S., II, part. II, p. 207; G. MANCINI, *Laudi francescane dei disciplinati di Cortona*, cit., pp. 48-49.

(12) Cfr. P. PAPA, *op. cit.*, p. 471, n. 2.

Se realmente adunque le laudi a S. Francesco del Codice cortonese sono, come abbiamo cercato di dimostrare, di Ser Garzo, questi è senza dubbio uno spirito francescano autentico. Per amore egli canta il Patriarca serafico:

Laudar vollio per amore
lo primer frate minore (1)

mandato dalla divina maiestate a predicare alle genti per salvarle da perdimento, non essendosi trovato altro cavaliere così privilegiato e corredato d'armi nuove. Ei canta i tre ordini da Francesco piantati e dilatati per lo mondo: li poveri frati minori, seguitatori di Cristo, dottori senz'errori della gente; le preziose margarite, vergini donne rinchiusse per amor del Creatore; e li frati penitenti, coniugati continenti che stanno al mondo santamente per servire il Salvatore (2).

Chi potrebbe dubitare adesso che Ser Garzo fosse un vero seguace di San Francesco, se l'opera di questo tanto lo interessa, e per di più se è così geloso della propria salvezza eterna da tremare, dolente e pauroso, rimembrando il giudizio di Dio che s'avvicina?

Nè molto dissimile per sentimenti pii e religiosi dovè essere Ser Parenzo nonno del Petrarca, se lo vediamo curare, in qualità di notaio, i buoni rapporti del Comune di Matelica, già turbati, con la chiesa locale; ponendo fine ad una lite che passava fra loro, e difendendo i diritti ecclesiastici di fronte alle pretese del detto Comune (3). Figura pure a Firenze fra i notai della Badia di Settimo dall'anno 1294 fino al 1305, anno della sua morte (4). Di Ser Petracco padre del nostro Poeta non abbiamo documenti speciali in favore della sua pietà; ma, se fu uno dei due scelti dal gruppo dei banditi fiorentini per portare il bacio di pace ai concittadini avversari alla presenza del Card. Nicolò Albertini di Prato, paciere da parte di Papa Benedetto XI (5), e se fu degno di presentare

(1) « Propugnatore », III, part. I, p. 23, Laude XXXVIII, vv. 1-2.

(2) *Ibid.*, pp. 26-28, Laude XXXIX, *Sia laudato San Francesco*. Questa Laude è ripetuta mutila nella 19-bis. (« Propugnatore », N. S., II, part. II, pagine 252-253).

(3) Cfr. G. GRIMALDI, *Il nonno del Petrarca nelle Marche*, nella « Misc. Crocioni-Rucelloni », Roma, 1908, pp. 83-92; A. M. CUOMO, *op. cit.*, p. 10.

(4) A. M. CUOMO, *op. cit.*, p. 11.

(5) Cfr. GIAN FRANCESCO GAMURRINI, *La nascita del Petrarca in Arezzo*, Arezzo, Tip. Domenico Racuzzi, 1913, p. 17.

al detto Cardinale la nota risposta dettata dall'Alighieri colla quale i componenti l'esule schiera venivano chiamati *pacis amatores et iusti exuti iam gladiis* (1), ciò indica, se non c'inganniamo, essere stato Ser Petracco fra coloro del suo gruppo che più sentiva quello spirito di pace fraterna e di orrore alla lotta fratricida, contro la quale avea risonata così efficace la parola del mite Santo dell' Umbria. Già il suo stesso carattere lo inclinava alla pace, se è vero che non avesse una natura ardita, e che sopportasse rassegnato la sua dura sorte (2).

Ed ora che dire della madre del gentil Poeta, *Electa Dei tam nomine quam re* (3), com'ei si compiace chiamarla, e fra le *madri omnium optima?* (4).

III.

Ma ad informare a simpatia il nostro Poeta verso il Santo di Assisi dovè senza dubbio influire l'esser nato quegli ad Arezzo, città tanto interessante nella storia francescana, come quella che ricordava la riottenuta pace mercè la benedizione di Francesco, quando questi fuggò dalle sue contrade i demoni della discordia che tutta la funestavano (5); che era stata fra le prime città toscane ad accoglierlo e a pendere dal suo labbro; che aveva dato alla sua santa sequela il fiore dei suoi cittadini; che poco distante dalle sue mura avea avuto il suo primo convento francescano per opera dello stesso fondatore, e che a tempo del Petrarca vedeva popolata l'intera sua diocesi dai monasteri maschili e femminili dei seguaci del Santo (6). E non era la città più vicina al Monte della Verna, il Calvario serafico? Si può affermare adunque che

(1) Vedila in *Le opere di Dante, testo critico della Soc. Dantesca Ital.*, ecc., Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1921, pp. 415-416.

(2) G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 15.

(3) V. *Panegyricum in funere matris* in « Poesie Minori del Petrarca sul testo latino ora corretto, volgarizzate da poeti viventi o da poco defunti », vol. III, Milano, dalla Soc. Tip. dei Classici Ital., 1834, Ed. del dott. Domenico de Rossetti.

(4) *Sen.*, X, 2.

(5) V. FR. TOMMASO DA CELANO, *Leg.* II, part. II, cap. 74.

(6) Cfr. P. BENVENUTO BUGHETTI, O. F. M., *Arezzo Francescana negli scritti di Girolamo Aliotti*, O. S. B., (m. 1480) e del suo annotatore in « Arch. Franc. Hist. », Quaracchi, Firenze, XI, 1918, pp. 563-577.

il nostro Poeta nacque sotto un cielo francescano, e respirò aria francescana fino dai primi anni. Non per nulla ebbe nome Francesco. La ragione di questo nome non ci è, disgraziatamente, nota, e il Gamurrini che primo pensò ciò doversi ascrivere all'essere stato il nostro Poeta tenuto a battesimo probabilmente da Francesco fratello di Dante Alighieri, ci diede un'ipotesi geniale quanto si voglia, ma tutt'altro che fondata su solida base (1). È lecito invece supporre che quel nome gli venisse imposto dai suoi genitori per amore di S. Francesco, e questa fu probabilissimamente la ragione per cui quel nome gli fu particolarmente caro. Lo vediamo imposto all'unica sua figlia naturale che poi fu sposa a Francesco d'Amicolo di Brossano, nonchè al loro primo figliuolo, forse in omaggio al nonno (2), ciò che rese soddisfatto il nostro Poeta che vedeva quattro in sua casa fregiati di tal nome (3).

Tutto questo dimostra vieppiù la debolezza della tesi del Gamurrini, poichè il Petrarca non avrebbe dovuto poi tanto entusiasmarsi, per avere egli ed i suoi il nome di un fratello, sia pure, di Dante.

IV.

Ma apriamo l'Egloga *Daedalus*, una delle più discusse fra quelle del Petrarca, ma che affermiamo fin da ora ispirata dai ricordi francescani della nascita del nostro Poeta. Ne riporto il contenuto colle parole di Guido Mazzoni: « Un francese « Gallus » e un toscano « Tyrrenus » discorron tra loro: Gallus vuol sapere chi fu che diè a Tyrrenus la cetra così bene adorna e temprata. — Fu Dedalo forse, Dedalo stesso o un suo successore? — Fu Dedalo in persona! — gli risponde l'altro. — Per quali tuoi meriti? — Oh nessuno; fu tutta liberalità sua, di lui ch'è degno d'essere adorato dalla selva, dal gregge, dal pastore. — Dove fu che avesti tal dono? — In una foresta spessa e viva, bene appartata, che è lassù donde sgorgano due fiumi, dei quali l'uno va in un senso

(1) *Op. cit.*, pp. 27-28.

(2) Cfr. la nota di Giuseppe Fracassetti alla Lettera 17 del Lib. VII delle *Familiari* in « Lettere di Francesco Petrarca delle cose familiari, libri ventiquattro, lettere varie, libro unico, ora la prima volta raccolte volgarizzate e dichiarate con note di Giuseppe Fracassetti », vol. II, Firenze, Felice Le Monnier, 1864, pp. 260-261.

(3) *Sen.*, X, 4.

e l'altro in un altro: questo va a traversare la Toscana, quello va a Roma: e lassù io me ne stavo meditabondo e lagrimoso, quando dall'alto mi vide Dedalo, venne a me, e mi diè la cetra, che mi consolassi e distraessi. — O perchè (esclama Gallus) non ero io quivi! A me avrebbe egli fatto il bel dono, perchè mi conobbe e mi amò! — Un'altra cetra, forse, egli t'avrebbe donata, e può farlo chè ne ha quante mai vuole; questa no. E ti spiego il perchè. Questa qui era destinata a me da molto tempo. Quando mia madre stava proprio per mettermi in luce, passò Dedalo di lì, e, sentendo i gemiti della partoriente e il primissimo vagito mio, si fermò, e disse ad una delle assistenti: « Se è un bambino gli darò una cetra; se una bambina, un monile e uno specchio ». E subito svanì. Poi come t'ho detto, se n'è ricordato; e mi ha fatto contento col dono. — Vuoi tu darmela, o Tyrrenus? Chiedimi e avrai quanto tu voglia. — No: troppo è gran cosa questa cetra consolatrice e animatrice del vivere! — Insistendo quegli a offrire, persiste questi a rifiutare e non si dà per vinto. Tyrrenus finisce col rimproverarlo che troppo tardi si voglia mettere a imparare l'arte delle soavi melodie. Vinto, Gallus, conclude: — Oh te felice, oh te caro, Tyrrenus, agli Dei! » (1). —

Sembra che in Gallo volesse il Poeta raffigurare Filippo di Vitry, celebre musicista francese vescovo di Meaux, e in Tirreno se stesso, come fra gli antichi commentatori spiegò, per primo, Donato degli Albanzani (2); ma vi è discrepanza nell'interpre-

(1) Ved. G. MAZZONI, *L'Egloga « Daedalus » del Petrarca e S. Francesco*, in « Studi Francescani » già « La Verna », N. S. XI (XXIII), 1926, p. 409.

(2) Cfr. A. AVENA, *Il Bucolicum Carmen e i suoi commenti inediti*, Padova, Soc. Cooper. Tip., 1906, p. 201. Filippo da Vitry era Vescovo di Metz. Il Petrarca gli scrisse una lettera affettuosissima in occasione della sua consacrazione episcopale, 1351 (*Fam.*, XI, 14). Erano amicissimi fra loro, nè tale amicizia venne mai meno nonostante le lettere che il da Vitry scrisse poi al Card. Guido di Boulogne in dispregio dell'Italia, lettere che cadute in mano del Poeta, ebbero la risposta che si meritavano in quella famosa lettera 13 del libro XX delle *Familiari*. Ce ne fa prova la nota del Virgilio ambrosiano, dove il Petrarca, registrando la morte del da Vitry, lo chiama ancora suo padre ed amico. Vedila nell'*Escursus VI: Les mémoires intimes de Pétrarque* dell'opera di PIERRE DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, Libr. Honoré Champion, ed., 1907, vol. II, p. 285. Stando a Donato degli Albanzani, Filippo invidiava il Petrarca nella sua abilità poetica e si sforzava vanamente di emularlo. (Cfr. A. AVENA, *op. cit.*, p. 201). Di qui la ragione dell'Egloga. Sembra realmente che il da Vitry si cimentasse in far versi e si cita di lui una traduzione poetica francese delle *Metamorfosi*

tazione di Dedalo, nel quale chi vide simboleggiato Dio (1), chi Gesù Cristo (2), chi la natura (3), chi Dante (4), ecc. Il Maz-

di Ovidio e un poemetto sulla vita rustica; ed era per di più peritissimo nel canto ecclesiastico. (Cfr. *Lettere di Francesco Petrarca delle cose familiari*. Libri ventiquattro, lettere varie, libro unico, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da GIUSEPPE FRACASSETTI, Firenze, Felice Le Monnier, vol. secondo, 1864, nota alla lett. 13 del Lib. IX, p. 430). Il Poeta stesso ne loda la « *tanta bonarum artium copia, tantaque virtuti suppellectili* ». (*Fam.*, IX, 13, vol. II, p. 42). Crediamo quindi che l'invidia in caso del da Vitry non sia proprio del genere di quella cui allude Donato degli Albanzani « *quod saepe maximis viris accidit* » (*Comm. cit.*, p. 201), ma un legittimo ed onesto desiderio di possedere l'attitudine poetica del Petrarca dopo averla, con proprio onore, apprezzata qual'era senza propriamente invidiarla all'amico.

Tutto questo, standosene alla spiegazione dei personaggi dell'Egloga regalataci da Donato degli Albanzani; poichè Domenico Rossetti, fondandosi sul *Commento* dell'Imolese, che si limita a indicare in Gallo un valente musicista francese senza indicarcene il nome, credè identificare in questo Bernardo d'Aube o d'Albi vescovo di Rodez nel 1336 e poi cardinale nel 1338 sotto Benedetto XII; quello a cui il poeta indirizzò tre delle sue epistole poetiche in risposta ai molti versi che quegli gli mandava e dalle quali si apprende che realmente il d'Albi desiderava forse avere il Petrarca come maestro nell'arte poetica. Niente si opporrebbe a una tale identificazione, certo avvalorata dalle tre lettere suddette, nonostante che Benvenuto da Imola veda in Gallo una specie di servo « *famulus cuiusdam* » (*Bucolicum Carmen* cit, n. 8) ma la grande autorità dell'Albanzani, che a detta dello stesso Rossetti « essendo uno dei molti amici del Poeta... potea ben essere a parte de' suoi segreti e pensieri » (ved. *op. cit.*, vol. I, p. 266) non ci dà animo di allontanarci dalla spiegazione da quello presentata. Il Rossetti rigetta anche l'identificazione degli antichi commentatori che videro in Tirreno lo stesso Petrarca, ma evidentemente a torto.

(1) Cfr. il *Commento* al *Bucolicum Carmen* di DONATO DEGLI ALBANZANI in A. ARENA, *op. cit.*, p. 202.

(2) Benvenuto da Imola (ved. *Bucolicum Carmen in duodecim eglogas distinctum cum commento Benvenuti Imolensi viri clarissimi*, Venetiis, 1416, c. 107).

(3) R. ROSSETTI, *op. cit.*, vol. I, p. 264.

(4) E la congettura di Lorenzo Mascetta Caracci (Cfr. *Dante e il Dedalo Petrarchesco* con uno studio sulle malattie di Francesco Petrarca, Lanciano, Carabba, 1910, pp. 284 sgg.) seguita da FRANCESCO DI PARCO (*Il Petrarca nel Casentino e La Ricognizione di Daedalus* in « *Rivista d'Italia* », IX, 1906, p. 605) e prima di lui dal GAMURRINI in *op. cit.*, pp. 23 sgg., il quale non sappiamo con quanta ragione affermi esser questa la congettura dei più. Fu invece considerata come sola probabile ipotesi in *Rassegna Bibliografica della Lett. It.*, Pisa, XII, 1904, nn. 10-12, p. 323, da A. DELLA TORRE in *Boll. della Soc. Dantesca N. S.*, XI, Firenze, 1905, pp. 22-25 e da ENRICO CARRARA in

zoni ha scorto in Dedalo il simbolo di S. Francesco, persuaso di più che appunto per l'amore dei genitori al gran Santo umbro, di questo il nostro Poeta portasse il nome (1). A nostro giudizio, tale congettura ha novanta su cento probabilità di aver colto nel segno. Si ascolti infatti la risposta di Tirreno a Gallo che lo aveva interrogato intorno al luogo dove quegli avea avuto la sorte di ricevere da Dedalo la cetra:

Est nemus aerium trabibus quo frigida quernis
 Submovet umbra diem; non illic aura, nec estus,
 Non gregis aut hominum vernos premit singula flores;
 Frontibus adversis circum duo flumina surgunt,
 Hoc secat Etruscos, petit illud gurgite Roman.
 Hic quasi venturi presagus, tristia mecum
 Plurimaolvebam, flebam quoque; vidit ab alto
 Dedalus annosas inter considerare fagos;
 Accessit citharamque ferens; — puer, accipe, dixit
 Hac casus solare tuos, hac falle laborem (2).

Giustamente il Mazzoni, seguendo gli antichi commentatori, vide descritta in questi versi la regione circostante ad Arezzo, luogo di nascita del Petrarca, e nella selva dalle annose quercie, la Verna (3). Troppo era chiara l'indicazione data dai due fiumi, che nati da diverse e opposte sorgenti scorrono intorno alla detta selva accerchiandola, per poi seguire il proprio corso, l'uno quasi dividendo in due parti la Toscana, l'altro, ingrossandosi nella sua china verso Roma, per non veder raffigurato nel monte il « *crudo sasso intra Tevere ad Arno* ». Tanto più poi che lo stesso Poeta poneva in relazione di dipendenza la sua visione di Dedalo con quella che dello stesso arcano personaggio finge accaduta nel

Giorn. Stor. della Lett. It., XLVII, 1916, p. 90, il quale, credendo fallace ogni determinazione più recisa vede in tutta la scena dell'egloga « il simbolo dell'origine arcaica e sacra della poesia concessa agli uomini predestinati ed eletti e rivelantesi loro in un momento austero di solitudine e di tristezza ».

(1) *Studi Franc.* cit., pp. 408-411.

(2) Ved. *Bucolicum Carmen*, ed. cit., Egloga IV, vv. 13-22, pp. 111-112.

(3) *Studi Franc.* cit., pp. 408-409. Il MASCETTA CARACCI, *Il Petrarca fanciullo nel Casentino*, Cagliari, Prem. Stab. Ditta G. Dessi, 1904, p. 11, e il DELLA TORRE, *Bullet. Soc. Dantesca*, N. S., vol. XII, pp. 22-25, si allontanano dalla spiegazione degli antichi intendendo qui indicato l'alto Casentino. Curioso Enrico Carrara che vi vede descritte « le dolci selve dell'Incisa, donde sgorgan i due fiumi l'Arno e il Tevere! ». (Ved. *La poesia pastorale* in « Storia dei Generi Letterari ital. », ed. Vallardi, Milano, p. 96.

tempo della propria nascita, allorchè, mentre la madre sua presa dai dolori del parto, invocando, ansando e gemendo Lucina, Dedalo apparve sulla porta della casa e ad una delle ostetriche che vi incontrò disse che se il nascituro fosse stato un maschio gli avrebbe donato una cetra, e se femmina il monile e lo specchio (1). Dedalo adunque apparso al Poeta, triste e piangente nella presaga visione del proprio avvenire, lassù nell'annosa selva, compiva allora la sua promessa. Ambedue le apparizioni si verificano, come è chiaro, nella stessa regione, ove la selva e il luogo di nascita del nostro vengono evidentemente collocati. Anzi intendendo nell'*Hic* con cui principia il sesto dei versi sopra citati, indicato Arezzo e non la selva, come piacque ai commentatori antichi del *Bucolicum Carmen* petrarchesco (2), verremmo a far coincidere, sicuramente a torto, il luogo delle due apparizioni.

Raffigurare poi in Dedalo « eterno stupore di quanti san l'arte » (3), ammirazione della stessa « natura dotta e possente » (4) degno » che adordini lui le selve, la greggia, il pastore » (5), S. Francesco d'Assisi, la cui mirabil vita e la genialità del suo spirito dovevan senza dubbio destar la meraviglia degli uomini e, se possibile, anche degli esseri irragionevoli, qual cosa di più legittimo? Bene Egli, già venerato allora sugli altari, potea esser rappresentato sotto l'effigie di un messo celeste a recare l'armonia della virtù e dell'arte di cui aveva avuta l'anima piena, e novello Orfeo avea addolcite le belve, quell'arte che « sul volto ti sponde il sereno » (6). D'altra parte Dedalo, il mitico artista apportatore di virtù industri e benefiche, con ingegnosi istrumenti si trasforma, come acutamente osserva il Mazzoni, nell'egloga petrarchesca in un Santo, in quel « subito evanuit » non appena fatta la promessa della cetra, e appartiene ai cori dei beati, poichè Tyrrenus è « *felix et charus Deis supernis* » in quanto gode la protezione di Dedalo e *ab alto*, dal cielo, egli vede il suo Petrarca in tristi pensieri a *accedit* a lui (7). E se ha pronta la

(1) Vedi sopra p. 17.

(2) Cfr. Commento di DONATO DEGLI ALBANZANI, cit., p. 203. Commento cit. di BENVENUTO DA IMOLA, c. 10 v.

(3) Trad. di G. MAZZONI, v. 6 in *Studi Franc.*, cit., p. 401.

(4) *Ibid.*, vv. 6-7.

(5) *Ibid.*, v. 11.

(6) *Ibid.*, v. 49, p. 407.

(7) *Ibid.*, p. 410. Il CARRARA (*Giorn. Stor. Lett. It.*, LVII, 1911, pp. 123-129) rigettando la spiegazione del Mascetta Caracci che in Dedalo vedeva raffigurato

cetra per il nascituro se maschio, e il monile e lo specchio se femmina, è perchè egli è messaggero di virtù e felicità celestiali, armonia e bellezza dell'anima.

Del resto in Dedalo che si presenta alla porta della casa di Ser Petracco, mentre la moglie Eletta spasima nei dolori e nelle difficoltà del parto e parla all'ostetrica, chi non rivede il pellegrino che bussò alla porta di casa di donna Pica, la sposa di Pier Bernardone, e mentre essa non poteva partorire, parlò alla domestica, venuta ad aprirgli, dicendole che il parto si sarebbe effettuato felicemente, solo che la partorientente venisse trasportata nella stalla, e adagiata sulla paglia in una delle mangiatoie? (1). Ecco perchè la congettura del Mazzoni, che fa di *Dedalus* un'egloga così vivamente france-

Dante per le molte difficoltà che si riscontrerebbero facendo di Dedalo un personaggio celeste con il poco dire: *dignus.... quem pastor adoret* (v. 11 dell'*Egloga*) e facendogli ignorare il sesso del nascituro (v. 35), gli risponde che simili difficoltà hanno scarso valore per l'uso nativo delle felici incongruenze delle costruzioni artistiche. Ma tali incongruenze vengono assai attenuate raffigurando in Dedalo S. Francesco, uomo sempre, sia pure glorificato in cielo.

(1) GIOVANNI JOERGENSEN nel suo *S. Francesco d'Assisi*, Torino, Soc. Ed. Intern., 1925, pp. 77-78, dice che il racconto del pellegrino che si presenta alla porta di casa di Donna Pica, gemente nei dolori del parto, non è anteriore al sec. XV e pensa sia stato originato da un ms. della *Leggenda dei Tre Compagni* pubblicato a Pesaro nel 1831, nel quale appunto un tal racconto si leggeva. Tanto è vero, egli dice, che neanche Bartolommeo da Pisa ne parla. Si deve intendere però di una parte sola del racconto e cioè di quella che si riferisce alla nascita di S. Francesco in una stalla e non della semplice apparizione del pellegrino, perchè di questa, come lo stesso JOERGENSEN riferisce più sotto, non solo ne parla BARTOLOMMEO DA PISA nelle sue *Conformità* traendole dalla *Leggenda antica* (ved. *Anal. Franc.*, Quaracchi, 1906, IV, pagine 108-109), ma si legge pure nel *Liber Exemplorum Fratrum Minorum saeculi XIII* contenuto nel Cod. Ottobroniano lat. 533 della Biblot. Vaticana della fine del sec. XIII o del principio del sec. XIV, illustrato con una scelta di esempi dal P. LIVARIO OLIGER nell'*Antonianum*, Roma, II, 1927, pp. 262-263, e pel racconto in proposito utilizzato già negli *Analecta*, cit., vol., cit., p. 108, n. 2. Ma anche il Cod. lat. 774 (nuovi acquisti) della Biblot. Naz. di Parigi, della prima metà se non propriamente del principio del sec. XIV, lo riporta in una trascrizione del prologo o del primo capitolo del *De Laudibus S. Francisci* di BERNARDO DA BESSA. (Cfr. P. FERDINANDO DELORME, O. F. M., *A propos de Bernard de Besse*, estr. da « Studi Francescani, XIII, 1927, p. 4). Della tradizionale leggenda della nascita di S. Francesco in una stalla si occupò alcuni anni fa il P. BONAVENTURA MARINANGELI, Min. Conv., in un suo studio dal titolo *Sulle orme di S. Francesco*, uscito nel « S. Francesco », Assisi, I, 1920-1921, pp. 63-68.



scana, l'accettiamo come ragionevolmente pensata, fino ad avvicinarsi, forse, alla certezza.

Ma prima di proseguire, vogliamo incidentalmente soffermarci un poco nell'interpretazione di una frase dell'Egloga che i commentatori antichi non sembra che abbiano rettamente spiegata. Là dove Tirreno dice a Gallo che Dedalo possiede ben mille cetre e tutte le dona, ma che la sua gli era stata promessa prima ancora che la selva in cui si trovavano mettesse fronda, *quam praesens sylva vireret* (1), Donato degli Albanziani spiega: *idest quam civitas aretina et haec domus essent facte* (2). Ora, non ci pare che qui Arezzo abbia a che fare, e che in quella selva sia da vedere qualche luogo ombroso di Valchiusa, dove appunto sappiamo che il Poeta scrisse le sue Egloghe, fra il mormorio delle acque della Sorga e il frusciar della foresta. Scriveva infatti da Avignone all'amico Barbato nel mandargli copia della seconda *Argus*: « Quantunque la nausea delle facende che mi ho in questa Curia m'abbiano messo addosso una tal quale pigrizia, e la gravissima soma delle mie occupazioni fatto m'abbia restito ad ogni fatica, non son potuto star saldo contro il volere di questo Lelio, che mi costrinse a copiare colle stanche mie dita una almeno delle diverse Egloghe or ora da me composte nel solitario ritiro della mia Valchiusa » (3). E a Gherardo suo fratello pure scriveva: *Tertia retro aetas me tunc in Galliis agentem ad fontem Sorgiae compulerat, quam sedes vitae nostrae quondam delegimus, ut nosti.... Ipse autem loci habitus et recessus nemorum, quo me saepe curis gravidum lux oriens urgebat, et unde me sola nox rediens pelledat, ut silvestre aliquid canerem, suasere. Quod ego pridem in animo habueram bucolicum carmen XII eclogis distinctum scribere orsus, incredibile est quam paucis diebus absolverim: tantum ingenio locus calcar addiderat* (4). E vero che il Petrarca corresse di continuo per lo spazio di vari anni il suo Carme bucolico aggiungendovi anche delle egloghe intere, ma, se nessuna corrispondenza di fatti nell'Egloga *Daedalus* noi abbiamo per una datazione cronologica sicura della medesima, neppure ci si offre il minimo indizio per toglierla dal

(1) Vv. 26-28.

(2) Commento, cit., p. 203. Con Arezzo spiega anche BENVENUTO DA IMOLA, *Bucolicum Carmen*, cit., p. 19.

(3) *Varie*, 49, trad. di G. FRACASSETTI, ed. cit., t. V, p. 416.

(4) *Fam.*, 4, ed. cit., t. II, p. 85.

gruppo di quelle che chiameremo di primo getto, nè per riconoscerli aggiunta dopo la frase di cui abbiamo discusso (1).

V.

Ma ben altri ricordi dovevano suscitare nell'animo del Petrarca l'amore a S. Francesco e all'Ordine Minoritico. Non era accaduto infatti nella chiesa dedicata a S. Chiara che per la prima volta avea incontrato Laura, e se ne era invaghito? *Laura propriis virtutibus illustris et meis longum celebrata carminibus, primum oculis meis apparuit sub primum adolescentiae meae tempus an. Domini 1327 die 6 Aprilis in Ecclesia S. Clarae Avenioni hora matutina ecc.* (2).

(1) Stando alla suesposta lettera del Petrarca a Barbato, che per il Fracassetti è dell'anno 1327 (cfr. la nota del medesimo alla detta lettera) e all'altra al fratello Gherardo, sempre secondo il Fracassetti, del 1348 (cfr. la nota del dotto petrarchista alla lett. 5, lib. X, delle *Fam.*, ed. cit., II, p. 486), sembrerebbe che le *Egloghe* il Petrarca l'avesse composte tutte nell'estate del 1346. Il CARRARA però (*I Commentatori antichi e la Cronologia delle Egloghe Petrarchesche* in « Giorn. Stor. Lett. It. », XXVIII, 1896, pp. 138-139) giudica tardivo nella lettera a Gherardo il brano sottolineato della frase « Quod ergo pridem in animo habueram, bucolicum carmen duodecim eclogis distinctum scribere orsus incredibile est quam paucis diebus absolverim ». e aggiuntavi nel 1359 quando il Poeta raccogliendo le sue lettere familiari (Cfr. nota del FRACASSETTI alla lett. P, lib. XX, ed. cit., t. V, p. 279-280) manomesse più qua e più là il loro testo primitivo (Cfr. *In libros de Rebus Fam. Praefatio*, cit., pp. 13 sgg.). Realmente il *Bucolicum Carmen* non fu scritto tutto nell'estate del 1346, poichè il poeta stesso per es. in una sua a Cola di Rienzo dell'anno 1347 (*Var.* 42, ed. cit., V, pp. 368-371) dice infatti che la 5ª Egloga ve l'aggiunse dopo; qualcuna poi si riferisce a fatti posteriori alla detta data. È vero anche, come abbiám detto, che subì continue correzioni per lo spazio di vari anni, come ben ricavasi dalla lett. al Boccaccio del 1539 (*Fam.*, XXII 2, ed. cit., t. IV, pp. 419-427) e dall'altra *Ad Ignoto*, giudicata probabilmente del 1363 (*Var.* 65, ed. cit., t. V, pp. 488-490), ma non risulta che l'Egloga *Daedalus* non sia stata scritta in Valchiusa, e che la frase da noi discussa vi fosse aggiunta in epoca posteriore.

(2) Vedila nel *Petrarca rediivo* di IACOPO FILIPPO TOMMASINI in *Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al sec. decimosesto*, F. Vallardi, Milano, 1904, p. 619, edite da A. Solerti; in LUIGI BANDINI, *Rime di Mess. Francesco Petrarca riscontrate e corrette sopra ottimi testi a penna coll'aggiunta delle varie lezioni e d'una nuova Vita dell'Autore*, Firenze, 1748, nella stamperia all'insegna di S. Paolo, p. XXIV; in francese nei *Memoires pur la vie de François Petrarque*, Amsterdam, 1764, II, pp. 494-495, dell'Ab. P. A. DE SADE; in italiano in G. B. BALDELLI, *Del Petrarca e delle sue opere*, Firenze,

Così vergò in un foglio di guardia del Virgilio Ambrosiano lo stesso Poeta. Ed una Chiesa Francescana racchiuderà quelle belle membra che a lui avean fatto tremare le vene e i polsi. Laura lo

presso Gaetano Cambiagi, 1797, p. 174. Fra i moderni la riportò L. GEIGER in *Renaissance und Humanismus* in « *Italien und Deutschland* », Berlin, 1882, p. 44; P. DE NOLHAC, *Petrarque et l'Humanisme*, cit., vol. 2, p. 287. La riprodusse in fac-simile E. SICARDI, *Gli amori stravaganti e molteplici di Francesco Petrarca e l'amore unico per Madonna Laura de Sade*, Milano, 1900; A. SOLERTI, *L'autobiografia, il Secreto e dell' Ignoranza sua e d'altrui di Messer Francesco Petrarca*, Firenze, 1904, p. 22; e insieme alle altre note del VIRGILIO AMBROSIANO, F. WULF in *Deux discours sur Petrarque en résumé*, Upsal, 1902, p. 26. Vi avevano accennato anche alcuni dei primi biografi del Poeta come Sicco Polentone il quale avea conosciuto il genero e il nipote del Poeta, e cita le prime parole della Nota simili a quelle del Virgilio Ambrosiano dicendole scritte dallo stesso Poeta (Ved. la sua biografia del P. in *Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, ed. da A. Solerti, p. 325) nonchè l'autore della biografia del Petrarca attribuita ad Antonio da Tempo (Ved. G. PATRONI, *Antonio da Tempo, commentatore del P. e la critica di Giulio Greon*, « *Propugnatore* », I, 1887, pp. 57-83; 226-239, della prima metà del sec. XV (Ved. SOLERTI, *Vite*, cit., p. 334). Ma già la detta Nota arricchiva della sua preziosità i Codici più antichi delle poesie volgari del P. come quello citato alla Sez. Prima sotto la lettera A nella *Bibliografia Petrarchesca* di A. MARSAND, Milano, 1826, pp. 239-249, di alcuni anni innanzi al principio del sec. XV, dove la Nota è preceduta dalle seguenti parole: *Scriptum manu propria domini F. P. in quodam ejus Virgilio visum est. Laura propriis virtutibus illustris* etc. Codice che si vuole tratto immediatamente da un autografo del Poeta, o certo da un ms. fatto sopra l'autografo (*Ibid.*); nonchè l'altro della Sez. Seconda sotto la lettera L che porta incollata una pergamena con caratteri indubbiamente del sec. XIV anzi dei tempi del P. (*Bibliografia*, cit., pp. 252-253).

Oggetto di ardenti dispute cominciando dal Vellutello che per primo ne impugnò l'autenticità (cfr. la sua biografia in *Vite*, cit., del SOLERTI, pagine 367 sgg.) è stata la detta Nota; nella cui difesa si schierarono sempre i più autorevoli petrarchisti, quali un Lodovico Beccadelli, che a dire dell'Ab. DE SADE (*Mémoires* cit., t. I, I, XL) ci lasciò fra gli antichi la migliore biografia del Petrarca (vedila in *Vite* cit., del SOLERTI, pp. 452 sgg.); FILIPPO TOMMASINI nel suo *Petrarca redivivus* (ed. cit., p. 619-621); LUIGI BANDINI (*op. cit.*, l' cit.) ecc.

Oggi possiamo dire, nonostante che anche qualcuno fra i moderni abbia gridato all' impostura della Nota (cfr. L. MASCETTA-CARACCI, *Il Canzon. di F. P.*, Lanciano, Carabba, 1895, I, p. 16), che l'autenticità della medesima è fuori discussione, e ripetere quello che Pio Raina scriveva in proposito al Wulf « niente sembra più vero che questo autografo del Petrarca » (ved. F. WULF, *La note sur Virgile de l'Ambrosienne*, Upsala, Almqvist et Wixsells, 1901). Si occuparono da par loro del Virgilio dell'Ambrosiana: A. CERIANI nelle sue *Indagini*, Appendice alla parte prima, Milano, 1879, pp. 105-112; A. CERUTI,

avea desiderato, Laura lo avea voluto: *Eligo sepulturam corpori meo in Ecclesia Fratrum Minorum Civitate Avenionensi*, avea infatti lasciato scritto nel suo Testamento (1). È bello e commovente

in *La Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Milano, 1880, p. 21; e A. RATTI (Papa Pio XI) *Ancora sul celebre ms. delle opere di Virgilio, di F. Petrarca ed ora dell'Ambrosiana*, in « Francesco Petrarca e la Lombardia », Milano, 1904, pp. 217-242.

Ed ora a chi ci accusasse di troppo soggettivismo nel servirci della sepoltura di Laura in una chiesa di Francescani per illustrare la devozione del Poeta per il Santo del suo nome, notifichiamo che altri l'avea fatto prima di noi (cfr. F. S. KRAUS, *Francesco Petrarca e la sua corrispondenza epistolare*, trad. di DIEGO VALBUSA, in Firenze, G. C. Sansoni, 1901, p. 61 n. 1).

(1) Ved. DE SADE, *Mémoires*, cit., t. III, 1767; *Pièces justif.*, n. XXVI, p. 83. Sebbene l'autenticità di questo come degli altri documenti dell'archivio della famiglia De Sade pubblicati dall'omonimo Abate, e l'identificazione di Laura De Sade o Noves-De Sade con la donna amata dal Petrarca godano di una certezza ben alquanto minore dell'autenticità della Nota del Virgilio Ambrosiano, nessuno ci farà un addebito se li ammettiamo nella trattazione del nostro tema. Poichè se la detta identificazione non si può dire al tutto efficacemente impugnata, possiamo anche aggiungere col D' Ovidio che « nessuna prova seria, nè generale, nè parziale è stata finora addotta contro la sincerità dei documenti De Sade, i quali meritano la più larga e serena fiducia » (ved. *Madonna Laura* in « Nuova Antologia », Roma, Sez. 3ª, XVI, 1888, p. 390). Fiducia suffragata non solo dal loro accordo con la Nota citata, ma anche dall'antica tradizione in favore di una Laura De Sade, come ne fa fede lo stesso Vellutello, il quale racconta di aver parlato con un Gabriello Di Sado che dicesavi disceso da Ugo Di Sado fratello di Giovanni padre di Laura e che già si parlava di un testamento che portava il nome di Lei (vedi la biografia del Petrarca premissa dal Vellutello al suo commento del *Canzoniere* in « Le Vite » cit., del SOLERTI, p. 367). Ma si può forse risalire più addietro, fino ai *Ricordi sulla Vita di Messer F. P. e di Madonna Laura* scritti da Luigi Peruzzi loro contemporaneo, pubblicati primieramente dal Bruce-White nel tomo III dell'*Histoire des langues romanes et de leur littérature*, Paris, Trenttel et Wurtz, 1841, p. 372 sgg.; da Giovanni Gherardini sul *Giorn. dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti*, Milano, 1842, tom. XII, pp. 207 sgg., poi in *Scelta di Curiosità lett. inedite, rare dal sec. XIII al XVII*, Dispensa 69, di F. ROMAGNOLI, Bologna, 1866, e finalmente in *Le Vite* cit. del SOLERTI, pp. 282-285. Vi è detto chiaro che Laura era della casa di Salso (*Ivi*, p. 283) come De Salsi vien nomata in una esposizione dei *Trionfi del Petrarca* del principio del secolo XV, conservati nel Cod. 15, pl. 90, della Bibl. Laurenziana (ved. le annotazioni di BRUCE-WHITE ai *Ricordi* cit. dal PERUZZI nell'ed. del Romagnoli, p. 301). Ora se dovremmo credere al Vellutello che De Salso venivan chiamati volgarmente de Sauze (cfr. *Le Vite*, cit., del SOLERTI, p. 367), e al BALDELLI il quale afferma che nel sec. XIV la famiglia De Sade appellavasi indistintamente Sade, Saze, Sadone, Sause

sentire il Poeta nell' Egloga *Galathea* « il pianto in morte di Laura » indicare il sepolcro della sua diletta intrecciandone il ricordo a quello dei figli del Poverello :

Carpe iter hac, qua, nodosis innexa capistris,
Colla boum, crebrasque canum sub limine parvo
Videris excubias, gilvosque ad claustra molossos.
Ille locus tua damna tegit, iamque aspice contra:
Hic Galathea sita est, qua nil natura creavit

(ved. *op. cit.*, p. 169, n. 2), avremo una prova manifesta di un'antichissima tradizione in favore di una Laura De Sade quale donna amata dal Petrarca; tradizione che per essersi mai spenta, e sarebbe facile dimostrarlo, rafforza, senza dubbio, l'opinione di coloro che fanno di una tal Laura la musa ispiratrice del gran Poeta. Riserbandoci di tornare, se lo crederemo necessario, sull'argomento, notiamo intanto che per i Saze i quali però erano di Castiglia (cfr. *Armorial Général précédé d'un dictionnaire des termes du blason*, par J. G. Rietstap, deuxième édition refondue et augmentée, tom. II, L. Z. GOUDA, G. B. Van Goor Zonen, p. 680) e per i Sause o Sausse, lionesi, e per i Sauze, piccardiani (*ivi*, p. 677-678); CHEVALIER, *Répertoire des Sources Historiques du moyen âge* (tom. 2 S-Z, Paris, 1905, col. 4152), si può parlare di famiglie distinte dalla famiglia De Sade, aventi ciascuna il proprio stemma (vedi *Planches de l'Armorial Général de J. B. Rietstap* par H. V. ROLLAND, tom. V, P-S, La Haye Martinus Nyhoff, 1921, Pl. CCXLVI, CCXLIX), ciò non apparisce così chiaramente per i Salso, conoscendosi solo una famiglia Sase di Catalogna, Guyenne, Champ, Beauvoisis *Armorial cit.*, p. 661) con lo stemma rispettivo (*Planches cit.*, Pl. CCXXXIV). Anche l'ANSELME, *Histoire Généalogique et chronologique de la Maison Royale de France*, Paris, 1733, i di Salso li ignora.

Ad aderire alla credenza in una Laura de Sade come amata dal Petrarca concorse anche la leggenda. Riportiamo per curiosità dei lettori il seguente brano che leggesi nel *Viaggio in Ponente a S. Giacomo di Galizia e Finisterrae* di DON DOMENICO LAFFI, bolognese (Bologna, eredi del Pisarri, 1681), ove è riferita l'ingenua spiegazione, escogitata evidentemente per rendersi conto dell'esistenza del sonetto e dell'immagine di Laura che si dicevano ritrovati nella sua tomba, scoperta da Maurizio Sceva e Girolamo Mannelli nella cappella di S. Croce della famiglia De Sade nella chiesa di S. Francesco in Avignone (cfr. G. R. BALDELLI, *op. cit.*, p. 168 sgg.). « Si racconta, così si legge a p. 80, che il Petrarca, saputa la morte della sua cara Laura, venne per le poste da Parigi ad Avignone, e inteso ch'era stata sepolta in S. Francesco, la mattina seguente vi andò, e veduto il sepolcro della sua amata, partissi, e ritornato a casa, diede di piglio alla penna e scrisse un sonetto sopra la già defunta sua signora. E poscia ritornato al vespero in detta chiesa vi stette tanto che sopraggiunse la notte, onde si nascose sotto i banconi non osservato da niuno, e su la mezzanotte andò al sepolcro di Donna Laura, l'aprì, e apertogli il costato, che fresco era, con un coltello, gli pose sopra il cuore una scatola di piombo con dentro il ritratto di detta signora, improntato parimente in piombo, e il suddetto so-

Pulcrius in terris, nisi nos amor usque fefellit.
 Depone hic quodcumque premit; complectere bustum;
 Oscula fer saxis; umbrae dic verba silenti (1).

Gli antichi commentatori videro, come era facile, nei bovi legati dai nodosi capestri e nei cani, vigili sentinelle della piccola Chiesa e del Convento, i Frati Minori, dalle brune tonache, curvi sotto la regola dell'obbedienza, appunto come i buoi sotto l'aratro, custodi fedeli delle anime con le loro penitenze e le loro predicazioni (2). Ma fra i moderni c'è stato chi si è compiaciuto di una interpretazione ben diversa, pur non discostandosi dagli antichi nel veder raffigurati i Frati Minori nei buoi e nei cani dell'Egloga. Ecco come spiega il Sicardi: *Galathea* — occorre proprio dirlo — è Laura: i *colla boum innexa nodosis capistris* sono — chi non se ne accorse? — que' ben pasciuti e ignoranti frati cordigliieri, chiamati altrove *boves et semiboves*, che di frati non avevano altro che la chierica e l'abito: le *excubiae* sono quelli fra essi che intanto che le due sorelle (Fusca e Niobe che con Fulgida formano le tre collocatrici dell'Egloga) si avvicinano lì, si trovano in chiesa (piccola rispetto al Convento) *limine parvo* ad attendere al culto; i « gilvi » molossi rappresentano i frati portinai a guardia della soglia — che immagino unica con quella della chiesa — detti « gilvi » appunto perchè insaccati nelle loro tuniche bigiognole.... dovevan essere una vera spina al suo cuore (del Petrarca) e ripugnargli in modo inesprimibile, che la sepoltura dell'amata fosse in certo modo a contatto di quei frati lussuriosi e furfanti a causa de' quali, in fondo, egli esecrava Avignone ». Così,

netto, già scritto da lui in carta pergamena, e poi si ritornò a chiudere la tomba, nascondendosi come prima, e giunta la mattina seguente si partì ». Giriamo la spiegazione a quanti, antichi e moderni disputaron tanto su quel sonetto e su quella medaglia, per non sapersi render conto come la cosa fosse andata. Come vedono, niente di più facile!!!

(1) Ved. il *Bucolicum Carmen*, Egloga XI, vv. 10-17, ed. cit., p. 115.

(2) *Ibid.* Commento di Benvenuto da Imola e Francesco da Montepulciano, rispettivamente alle pp. 240-241, 285. La spiegazione di Benvenuto fu rigettata dal Woodhouselee in una maniera, che al dire dell'Hortis, è « l'esempio più divertente del perversimento sofistico delle più chiare espressioni dell'autore ». (*Op. cit.*, p. 270). Il medesimo autore, dopo aver notato come l'allegoria del Petrarca concorda con la Nota del Virgilio Ambrosiano, aggiunge che se è « strana per noi nel tempo in cui fu scritta e commentata, tale non appariva, e confrontata colle allegorie delle Egloghe precedenti non ha punto

quando Niobe, nell'egloga suddetta, allorchè è giunta al sepolcro della sorella, ripete due volte la esclamazione:

Haec sedes Galathea tibi est!

comprendiamo bene che cosa passi nell'anima sua; ci spieghiamo assai chiaramente perchè si meravigli che tutti gli astri del cielo rimangano impassibili allo spettacolo di quel corpo castissimo seppellito in quella chiesa, in compagnia di tanti chiercuti lordi di ogni vizio; intendiamo una buona volta per quali ragioni essa cerchi di strappar via quella pietra sepolcrale, voglia togliere fra le sue braccia il cadavere della sorella per portarlo lontano da quella tomba e collocarlo in un tempio dove ne avrebbero avuto cura, non i boves indegni e simoniaci, ma cori incorrotti di vergini, ma sante e pie suore tutte votate al culto di Dio.... Ma non certo i « virginei cori » delle suore avignonesi! Giacchè nel suo sonetto all'*Anima* di Laura il Petrarca desidera non solo la sua donna lasci per sempre la sua triste tomba, ma che lo spirito di lei cessi di aggirarsi (pietosa insania!) nella chiesa di Santa Chiara, dove egli, per suo conforto, doveva capitare non di rado, questo è segno sicuro che anche di quelle Orsoline egli avea ben poco da lodarsi ecc. » (1). Proprio vero? Assai felice nel rivendicare Avignone come luogo dell' innamoramento del Poeta e di sepoltura di Laura, qui il Sicardi ci sembra che passi di molto il limite della discrezione. E dire, mentre faceva sua un'affermazione del D'Ovidio che

dell'improbabile. Basti rammentare il dipinto a fresco del Cappellone degli Spagnoli di S. Maria Novella, ove gli inquisitori sono rappresentati sotto forma di cani, e la nota etimologia che si dava al nome di un ordine religioso interpretando quasi « domini canes » (*ibid.*, p. 267). A rafforzare l'interpretazione degli antichi e dei moderni commentatori che ne' suesposti versi dell'Egloga vedono raffigurati i frati Minori, giova ricordare che il Poeta senza dubbio, parla di loro nei fraticelli bigi della Canzone *Spirto gentil*, poichè il colore *gilvus* usato nell'Egloga a indicare il colore del lorò abito, equivale appunto a *bigio*, poichè, come spiega Francesco di Montepulciano, *gilvus color est medius inter album et nigrum. Vestis enim Fratrum Minorum medium colorem tenent inter album et nigrum* (*ibid.*, p. 285). Francesco da Montepulciano era amicissimo del Petrarca e studiosissimo di Dante. (Ved. O. ZENATTI, *Dante e Firenze*, Firenze, p. 378). Nel suo Commento si servì molto di quello di Benvenuto (Cfr. AVENA, *op. cit.*, p. 61).

(1) E. SICARDI, *Attorno a Petrarca e a Laura*, in « Rivista d'Italia », III, 1900, p. 30.

il lavoro di pura fantasia è proprio degli intelletti deboli! (1). Leggiamo l'egloga nella parte che ha dato fondamento al Sicardi per la sua interpretazione. È il pianto di Niobe su la tomba di Laura:

Heu nimis arcta domus, tanto domus atra decori!
 Hec Galathea tibi est? Quam fulgere cernens
 Sol stupuit, fassusque parem, fassusque subinde
 Maiorem attonitus serum se abdidit undis.
 Hec sedes Galathea tibi! Vos sidera celo
 Statis? In occiduo ludis temone Boete?
 Jupiter, ore poli lustras convexa sereno?
 Is gelidus cum falce senex, armatus Orion?
 Luna, vices peragis solitas, volucerque deorum
 Interpres, nomenque Venus positura vicissim?
 Hic pallens, Galathea, iaces; iam terra cinisque,
 Iam nichil! Etherea nisi forsan spiritus arce
 Vivit, et inde videt flentes tranquillius amicas.
 Nil michi respondes anime pars altera nostre,
 Optima pars eadem? Dextras adhibete precanti,
 Siqua fides mundo est, pietas seu prisca superstes.
 Heu! Lapidem infestum, qua nunc, soror, arte revolvam?
 Irruam in amplexus, figam oscula; dulce cadaver
 Hoc referam moribunda sinu, fotunque *sacellis*
Inferam et archanis divum penetralibus addam.
 Addam perpetuos celebret quos mundus honores;
Virgineos addam cetus, ritusque verendos
 Et sua sacra dee, nec fax nec carmina deerunt,
 Femineas longe lateque sonantia laudes.
 Heu michi predurum lapidem, grave pondus inersque!
 Deficio sub fasce, soror, nitensque fatisco (2).

E chiaro, e come negarlo?, che nel lamento di Niobe è rilevato il contrasto tra la piccolezza e il poco pregio del sepolcro con la grandezza e nobiltà di Laura, ma in che senso? Nel senso che ogni sepoltura terrena è piccola e sconveniente a tanta grandezza. Niobe quindi scoprirà la tomba, e rapito il corpo lo riporrà nel tempio degli dèi, ove non gli mancheranno gli onori perpetui del mondo, i cori delle vergini e le feste con le loro luminarie istituite in sua festa.

(1) *Ibid.*, p. 303. La frase, ma un po' diversa, del D'Ovidio si trova nelle sue *Questioni di Geografia Petrarchesca* (Vedi *Studi sul Petrarca e sul Tasso* in « Opere di Francesco d'Ovidio », vol. XI, ed. A. P. S., Roma, 1926, p. 121).

(2) Vv. 18-43, ed. cit., pp. 156-157.

E lo stesso Benvenuto da Imola che così interpreta (1), e, crediamo, molto più rettamente del Sicardi. D'altra parte pensare che i De Sade (anche il Sicardi inclina a credere Laura maritata De Sade) le avessero eretto un sepolcro sì sconveniente da meritare i tanti e gravi rimproveri del Poeta, non è credibile!

Ma non era il sepolcro materiale quello che più spiaceva al Petrarca, come albergo della donna sua, grida il Sicardi, ma il luogo dove tale albergo trovavasi! Questa la ragione per cui anche nel sonetto *Anima bella* dice a Laura:

Ove giace il tuo albergo e dove nacque
 Il nostro amor vo' ch'abbandoni e lasce
 Per non veder ne' tuoi quel che a te spiace (2).

Sia pure che il Petrarca odiasse Avignone per l'immoralità che vi regnava (immoralità, è bene notarlo, constatata forse dal Poeta attraverso lenti di ingrandimento) troppo in contrasto colla virtù di Laura, e desiderasse, se possibile, involarne i resti mortali, ma ne segue proprio che di tale scostumatezza fossero da riprendere particolarmente le monache del Convento di S. Chiara e i frati di S. Francesco? E dove ha il Sicardi le prove di tutto questo? Da non crederle immacolate quelle Orsoline nella generale corruzione, passi pure, ma ad affermare « che tanto il convento di S. Francesco e l'altro di S. Chiara, tutte le volte che egli (il Petrarca) vi arrestava lo sguardo dall'alto dei colli di Valchiusa donde erano benissimo discernibili.... richiamavano al pensiero (del Poeta) i ricordi tristi e cari insieme di quella sua nobile e dolente storia d'amore (e) non potevano non suscitargli in mente altre memorie ma sconce e odiose e oscene quant'altre mai » (3) ci par che sia correre un po' troppo. Ma se il Petrarca voleva per Laura una compagnia di morti che fossero degni della virtù e bellezza con cui ce la decanta, non gli restava davvero altro che portarla in cielo anche col corpo, così come era il pensiero di Niobe. E poi perchè il Petrarca avrebbe desiderato che la donna sua fosse involata dalla chiesa dei Frati Francescani, quando egli stesso voleva esser sepolto, come vedremo, in una chiesa di Francescani, se gli fosse dato di morire in un luogo dove questi abitassero?

(1) *Commento* cit., ed. cit., p. 241.

(2) *Stud. cit.*, p. 302. Il Sonetto è il 305 del *Canzoniere* del Petrarca.

(3) *Ibid.* loc. cit.

Ma perchè Laura bramò esser sepolta nella chiesa dei Frati Minori? Personalmente sembrerebbe che avesse più relazione con i Frati di S. Domenico che con quelli di S. Francesco, se nel suo Testamento vediamo quelli preferiti a questi come eredi destinatari della sua elemosina, ma se essa era, come molti pensano, la moglie di Ugo De Sade, non ci sarà difficile rispondere, quando si sappia che la famiglia De Sade può considerarsi una famiglia francescana. Già il suocero di Laura, Paolo De Sade, avea costruito il sepolcro familiare nella chiesa di S. Francesco, dove volle esser sepolto; anzi nel suo testamento preferì i Frati Minori nei lasciti in suffragio dell'anima sua: *Eligo corpori meo sepulturam in Ecclesia Fratrum Minorum Avinionis in Capella quam in dicta Ecclesia construi feci sub titulo et in honorem B. Annae* (1). Così sarà di Ugo De Sade. L'infelice sposo di Laura che dovea perderla, giovane e bella al suo affetto, il quale non solo ordinerà che si seppellisca nella chiesa dei Frati Minori, ma per di più vestito del loro abito, e portato alla sepoltura per mano dei detti Frati. Scelse il Guardiano « pro tempore » di S. Francesco di Avignone fra gli esecutori testamentari, e volle che nella Chiesa di detto convento gli si facessero i suffragi. Lasciò scritto infatti: *Eligo corpori meo sepulturam cum me eximi contigerit ab humanis in Ecclesia Fratrum Minorum videlicet in Capellam quam construi feci in tumulo meo, sito in dicta Capella, in quo quidem tumulo sunt scriptae et depictae armae meae, et volo, precipio et ordino quod corpus meum sepietur cum habitu sancti Francisci et per Fratres portetur ad sepulturam* (2).

VI.

Dopo ciò nessuna meraviglia se anche il Petrarca, vedendo i ricordi francescani della vita della sua donna così intimamente legati alla storia del proprio amore, desidererà di esser sepolto in una chiesa di Frati Minori, e scriverà nel suo Testamento redatto in Padova nel 1370: *Sin Venetiis moriar poni volo in loco sancti Francisci de Vineis illic ante ostium Ecclesiae.... Sin ubicumque terra-*

(1) Ved. *Testamentum Pauli de Sade* in « Mémoires cit. Pièces justif. », n. XXIII, p. 56.

(2) Ved. *Francisci Petrarchae testamentum*, in « *Francisci Petrarchae Epistolae De Rebus familiaribus et varie* » cit, vol. III, p. 639.

rum alibi in loco Fratrum Minorum si sit (1). E deve essere stato tanto vivo questo suo desiderio che la stessa sua figlia Francesca, in un col proprio marito, vollero, seguendo l'esempio del loro padre glorioso, trasportare nella Chiesa dei Francescani di Treviso, dove vennero ad abitare dopo la morte del medesimo, il mausoleo, non potendo le ceneri, del loro piccolo Franceschino, che il Petrarca aveagli eretto nella Chiesa di S. Zeno di Pavia; trasportarlo in quella Chiesa Franciscana, nella quale essi stessi dovevano un giorno aver l'ultima dimora (2).

Ma ascoltiamo lo stesso Poeta, e ne avremo d'avanzo per comprendere con quale intenso affetto si sentisse legato a S. Francesco d'Assisi. In una lettera a Papa Urbano V in difesa del Generale dei Francescani, fra Tommaso da Frignano, di cui dovremo occuparci fra poco, scriveva che nutriva tanto affetto verso il detto Padre, per molte ragioni, ma specialmente per ossequio al suo fondatore, come se anch'egli fosse uno dell'Ordine: *Magister Thomas vir clarissimus ac sacrarum professor inclitus scripturarum atque ordinis minorum, ad quem propter multa, maxime propter auctorem, sic afficior, quasi unus ex ordine illo sim, generalis minister ecc.* (3); e in un'altra a Francesco da Siena, medico e corrispondente di S. Caterina, che si era rallegrato col nostro Poeta per il Trattato del *De Vita Solitaria*, e gli manifestava la sua grande commozione per l'elogio che avevavi letto di S. Francesco d'Assisi, gli rispondeva: *Scribis te quibusdam opusculis meis, nominatim libro Vitae Solitariae usque etiam pias ad lachrymas delectatum, ea praesertim parte, ubi triplicem solitudinem, beato illi, cuius nomen ambo gerimus Francisco tribuis. Ad quod quidem te non styli vim, sed amorem nominis induxisse, certum habeo, utrumque tamen gaudeo* (4). Se il Cochin avesse avuto presente questo brano di lettera e l'altro della lettera quinta del Libro V delle *Senili*, dove si accoppia il nome di S. Francesco a quello di

(1) Ved. *Francisci Petrarchae testamentum* in « *Francisci Petrarchae Epistolae De Rebus familiaribus et variae* » cit., vol. III, p. 539.

(2) Cfr la nota di G. FRACASSETTI alla lettera 17, lib. VII delle *Familiari*, ed vit., vol. II, pp. 260-263; AUGUSTO SERENA, *Francesca figlia del Petrarca*, Discorso tenuto agli alunni del R. Liceo Canova nell'Ateneo di Treviso ai dì 8 aprile del 1904. Roma, Soc. Ed. Albrighi Segati, pp. 787-789.

(3) *Sen.*, XI, 12.

(4) *Sen.*, XV, 2. Nell'ed. delle *Lettere Senili* tradotte dal Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1869, è la 3ª del lib. XVI.

S. Benedetto sancti homines et indocti (1), non avrebbe forse insistito nel togliere il nome di S. Francesco fra i grandi solitari celebrati dal Petrarca nel trattatello citato (2).

Ma fu Terziario il Petrarca? Dopo quello che abbiamo veduto sembrerebbe di poter rispondere, almeno a priori, affermativamente. Infatti, in più d'un autore egli figura fra i grandi personaggi che non disdegnaron fregiarsi dell'umile capestro. Il silenzio però del Wadding e dei più antichi e autorevoli storici dell'Ordine Minoritico, specialmente di fr. Mariano da Firenze che non dimentica di numerare fra gl'illustri Terziari, Dante Alighieri (3), ci toglie il contenuto di un'affermazione sicura (4).

Un'altra notizia, quanto mai appetitosa, ci si presenta coperta di un velo d'incertezza, quella cioè che il Petrarca scrisse un poema in onore di S. Francesco. E il Wadding che per primo lo dice, elencando fra le fonti manoscritte dei suoi celebri *Annali* un *Poema doctum de S. Francisco* composto dal gentil Poeta (5). Il non trovarlo però elencato in nessuna delle codigrafie e bibliografie degli scritti del Petrarca, sia antiche che moderne, e nemmeno fra le trascrizioni dei Codici Petrarcheschi fatte da F. Tebaldo della Casa (6)), che come francescano si sarebbe dato cura di assicurare alla posterità un'opera così gloriosa, per la fama del Poeta, in onore del proprio fondatore; ci rende molto perplessi. Si trattava forse di qualcuna di quelle composizioni che, come il Poeta stesso scriveva al suo Lelio, andavan fino dai suoi tempi sotto il nome del Petrarca, senza esser sue? (7). Peccato che quel Poema,

(1) *Sen.*, V. 5.

(2) Cfr. H. COCHIN, *Le flerie de Petrarque et le livre du repos des Religieux*. Paris. Buillon, 1903, p. 179, n. 1 e p. 241-iv.

(3) Cfr. *Ms. cit.* c. 33 r.

(4) Il P. ERIBERT HOLZAPHEL O. F. M., che nel suo *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum.... latine redditum a P. Gallo Haselbeck*, Friburgi Brisgoviae Herder, 1909, ricorda anch'egli il Petrarca fra i grandi Terziari Francescani (p. 613), aggiunge in nota alla stessa pagina, che il terziariato dei celebri personaggi da lui stesso numerati è ancora da confermarsi con più validi argomenti. E così è a dirsi per quello del Petrarca.

(5) *Annales Minorum*, Romae, 1731, tom. I, p. CXCV.

(6) Di F. Tebaldo Della Casa ci occuperemo di proposito nel seguito del presente studio.

(7) *Sen.*, II, 4. Non crediamo sia da pensare a qualcuno degli scritti del Petrarca scampati alla morte decretata loro dal Poeta stesso, a quei *mille vel eo amplius seu omnis generis sparsa poemata* (ved. *In Libros de Rebus*

letto dal Wadding, sia andato sperduto, ciò che ci impedisce di pronunziare in proposito un'ultima parola.

VII.

Se il Petrarca non scrisse un Poema in onore di S. Francesco, lesse e profondamente meditò il grandioso Poema che Dio stesso avea stampato nell'anima e nelle carni del suo ardente innamorato umbro. La tragedia della Verna, la più sublime dopo quella del Calvario, non lo lasciò indifferente. Nel bel trattato del *De Vita Solitaria* il dotto Poeta celebra infatti, da par suo, il mite Poverello per il *seraphicum stupendumque illud insigne sacrorum Christi stigmatum et vulnus animi membra testantia* (1). Ma dopo appena un decennio, l'inaudito prodigio par rimpicciolirsi dinanzi ai suoi occhi, da non rimanere che l'effetto, si direbbe oggi, di autosuggestione o, come si esprimeva lui, dell'opinione. Si ascolti come ne parlava, circa dieci anni dopo la composizione del *De Vita Solitaria* al medico fiorentino Tommaso Del Garbo: « *Profecto Francisci stigmata hinc principium habuere, Christi mortem tam iugi et valida meditatione complexus est ut cum eam in se iam dudum animo transtulisset, et cruci affixus ipse, sibi suo cum domino videretur, tandem ab animo in corpus veram rei effigiem, pia transferret opinio* » (2). Il senso che diremo naturalistico dell'interpretazione petrarchesca intorno all'origine delle stimmate di S. Francesco non sfuggì a più d'uno degli scrittori che si occuparono del grande prodigio. Un autore moderno ci fa sapere che la sentenza di lui (del Petrarca) rintuzzata da dotti minoriti non riscosse allora molta adesione » (3). Noi non li conosciamo questi minoriti, eccezion fatta di Fra Bartolommeo da Pisa, contempo-

Familiaribus Praefatio, ed. cit., vol. V, p. 15) ch'ei destinava alle fiamme o di quelli che ripudiava come non suoi, perchè un Poema su S. Francesco, come opera del Petrarca, era difficile che sfuggisse all'occhio degli studiosi, e non fosse segnalato. Neanche Fausto da Longiano (cfr. la sua biografia del Petrarca in *Le Vite* cit. del SOLERTI, pp. 378-382) che pur dice di aver viste, oltre le staminate, varie opere manoscritte del Poeta, ne fa parola.

(1) Lib. II, cap. 1.

(2) *Ser.* VIII, 3.

(3) Ved. P. BERNARDINO SDERCI, O. F. M., *L'Apostolato di S. Francesco e dei Francescani*, *Studi Storici*, vol. I, Quaracchi (Firenze), Tip. del Collegio di S. Bon., 1909, p. 162.

ranee del nostro Poeta, il quale nella sua celebre opera *De conformitate Vitae B. Francisci ad Vitam Domini Iesu* con una argomentazione quasi moderna, e che par fatta apposta in risposta a quella enunciata in proposito dal Petrarca cerca dimostrare non doversi ascrivere le stimmate di S. Francesco alla natura e tanto meno all'opere dell'ingegno umano (1). Il giudizio di questo, lo riferisce con le stesse parole del Poeta, l'erudito Pontefice Benedetto XIV nel *De Servorum Dei beatificatione et Beatorum Canonizatione* (2), finchè per sottoporlo ad una diligente critica lo riporta il P. Flaminio Annibali da Latera nel poco conosciuto, ma pur tanto sapiente lavoro su le stimmate, stampato a Roma nel 1786 (3). Fra i più recenti vi allude, in parte aderendovi, Mons. Bonomelli nel suo divulgato volume *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi* (4), infine il P. Bernardino Sderci in un'Appendice della sua interessante opera *L'Apostolato di S. Francesco e dei Francescani* (5) in

(1) *Analecta Franc.*, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1912, tom. V, p. 370 sgg.

(2) Cfr. BENEDICTI DECIMIQUARTI, *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione*, Venetiis, 1764, Disp. IV, Par. I, cap. ultimum, tom. II, p. 247.

(3) Cfr. *Veritas Impressionis Sacrorum Stigmatum in corpore S. Francisci Assisiensis in luce posita et a Criticorum quorundam opinionibus vindicata a Fr. Flaminio Annibali de Latera, Ordinis Minorum etc.*, Romae, MDCCCXXXVI, Ex Tip. Archangeli Casaletti, Prefatio, p. XXXIV e p. 166 sgg.

(4) G. BONOMELLI, *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, Milano, Tip. Ed. L. F. Cogliati, 1908, p. 216.

(5) L. cit. Il P. ANNIBALE DA LATERA (op. cit., p. XXXV) e dietro le sue orme il P. SDERCI vogliono che all'interpretazione petrarchesca delle Stimmate aderisse anche PIETRO POMPONAZZI il quale nel suo libro *De Incantationibus*, dopo aver dubitato della realtà storica del prodigio, avrebbe finito, secondo loro, col considerarlo effetto di pura fantasia. Per la verità, dobbiamo dire che ciò non è interamente giusto, poichè mentre il Petrarca è categorico nel suo giudizio in proposito, quegli al contrario, pur pensando, in forza del principio da lui professato della influenza dell'anima sul corpo da cui consegue *corporis naturam animae melibus penitus subijci*, poter le Stimmate quale effetto somatico essere effetto di virtù naturale, rigetta l'applicazione di un tal principio proprio nei riguardi delle Stimmate di S. Francesco, per aderire in ciò al pensiero della suprema autorità ecclesiastica. Rispondendo infatti all'obiezione che con la teorie da lui annunziate nel suddetto trattato ne scaturiva la conseguenza di non poter affermare che *beatum Franciscum ex miraculo non habuisse (si modo habuit) stigmata Salvatoris nostri*, scrive che questo non segue, poichè *quavis et illaefigurationes in cordibus ex fiza imaginatione figurari possint et talia stigmata in talibus partibus generari, ut legitur de beato Francisco, tamen si Ecclesia*

cui seguendo molto da vicino il P. Annibali scrive una delle più complete trattazioni su *Le Stimmate di S. Francesco*. Non è davvero cosa facile rendersi conto della posizione assunta dal Petrarca nei riguardi delle Stimmate. Non possiamo appellarci, checchè se ne dica, al preteso scetticismo del Poeta, di fronte al maraviglioso, poichè nonostante la sua reazione alle superstizioni dell'epoca, la sua riluttanza alla magia etc., egli resta sempre l'uomo cristiano dalla fede intera. Non un caso solo è possibile incontrare in cui la fede del Petrarca sia venuta meno. Se la sua fede voleva che fosse quella di un uomo prudente, e amava sottoporre ad una sana disamina i fatti a cui umiliare l'assenso come ne diede una prova in rapporto alla profezia del monaco Ciani senese, relativa a se stesso e all'amico Giovanni Boccaccio, profezia che non rigetta *tout court*, ma che vuole, prima di crederla, accertarsi della sua origine divina (1), tutto ciò, anzichè deporre in favore di una sua difficile disposizione psicologica alla fede, ci dimostra l'uomo ben compreso della serietà e importanza della medesima. E qui è forse da cercarsi la ragione per cui raccontando l'allagamento di Napoli del Novembre del 1343, mentre egli abitava nel Convento di S. Lorenzo dei Frati Minori, tace, come osserva il De Sade (2), della benedizione delle acque fatta dal Superiore del Convento P. David del quale il Poeta parla come di un santo (3), e riferita dal Wadding (4), perchè si vede che a lui non appariva evidente la relazione della seguita quiete del mare con quella benedizione, come ad altri sembrava. D'altra parte però intorno al carattere soprannaturale delle Stimmate di S. Francesco più volte avean parlato chiaro i Sommi Pontefici, sia difendendone la storicità e la miracolosità, sia basando in gran parte su di esse la causa della santificazione dell'uomo di Dio o istituendo la celebrazione del prodigioso avvenimento, o minacciando per di più pene se-

Dei determinat ista facta fuisse ex miraculo, sic firmiter tenendum est. (Ved. *Tractatus de naturalium effectum causis sive De Incantationibus Petri Pomponatii Philosophi et Theologi doctrina et ingenio praestantissimi opera*, Basileae, Ex. Offic. Henricpetrina, 1567, rispettivamente alle pagine 35, 67 e 84). Da notare poi che il Pomponazzi neppur nomina il Petrarca in questo punto del suo Trattato. Il vero pensiero del Pomponazzi è accennato anche da Benedetto XIV (*op. cit.*, l. cit.).

(1) *Sen.*, I, 5.

(2) *Mémoires cit.*, tom., II, p. 166 N. a.

(3) *Fam.*, V, 5.

(4) *Annales*, tom. VIII, p. 124.

vere ai denigratori delle medesime, fin da quando Gregorio IX riprendeva acerbamente Guglielmo vescovo di Olmutz in Moravia che avea osato negarle, proibendone ai Frati Minori la predicazione (1). Anzi Alessandro IV si era scagliato nel 1255 contro le « *indoctas fabulas* » che già fin d'allora pare si escogitassero per dare alle Stimmate una interpretazione non consona al pensiero ufficiale della Chiesa (2). Che forse al Petrarca, come a qualcuno dei moderni non risultava chiara nelle relazioni dei primi biografi del Santo, che non è possibile disconoscesse, la soprannaturalità dell'impressione delle Stimmate nel corpo di S. Francesco? Un dotto filosofo francese, il Gilson, ha rilevato, or è qualche anno, l'indeterminatezza, secondo lui, del racconto dei primi biografi di S. Francesco, intorno alle Stimmate: F. Leone, il da Celano e S. Bonaventura (3).

Non è nostro compito discutere qui le sue argomentazioni, ma facciamo solo notare, per la relazione che esse hanno col pensiero petrarchesco, che se anche il racconto dei primi biografi intorno alle Stimmate non fosse suscettibile in sè di un'interpretazione evidente in favore di un'impressione, e aggiungeremo incisione diretta *ab externo* delle piaghe di Cristo nelle membra dello stigmatizzato della Verna, ciò che assolutamente neghiamo, resterebbe sempre la spiegazione autentica che a quel racconto diedero, viventi gli stessi pii scrittori, i Sommi Pontefici, per assicurarci del vero significato da dare al medesimo, da non giustificarne un'interpretazione alla loro contrario. Nè si porti, quasi a rincalzo dell'opinione del Petrarca, come fa il Bonomelli, il giudizio che delle Stimmate diede S. Francesco di Sales (4), il quale, ben-

(1) Cfr. la lettera del suddetto Pontefice *Usque ad terminos* in « Bull. Franc. », I, n. 220, p. 211-212. Questa lettera con altri numerosi documenti relativi alle Stimmate, vedila nel *Codice Diplomatico della Verna e delle SS. Stimmate di S. Francesco d'Assisi nel VII Centenario del gran Prodigio*, edito dal P. SATURNINO MENCHERINI O. F. M., Firenze, Tip. Orlandi, 1924. Utile a consultarsi è il *Saggio del processo per la Canonizzazione di San Francesco (Le Stimmate)*, edito a cura della Soc. Int. degli Studi Francescani, Assisi, Metastasio, 1915. Estr. dalla *Misc. Franc.*, vol. XIV, 1924, fasc. V, dal professor FRANCESCO PENNACCHI.

(2) Cfr. la lettera di INNOCENZO IV, *Benigna divine operatio voluntatis*, in « Bull. Franc. », II, n. 120, p. 85-87 e nel « Codice Diplomatico », cit., p. 21.

(3) E. GILSON, *L'Interpretation Traditionnelle des Stigmates* in « Revue d'histoire franciscaine », Paris, tom. II, octobre 1925, p. 467-479.

(4) Op. cit., pp. 216-217.

chè tenda a mettere in evidenza con ragionamenti ed esempi l'immensa potenza trasformatrice e assimilatrice dell'amore, infine conclude: *Mais de faire les ouvertures en la chair par dehors, l'amour qui estoit dedans ne le pouvoit pas bonnement faire: c'est pourquoy l'ardant Seraphin venant au secours, darda des rayons d'une clarté si penetrante, qu'elle fit reellement les playes exterieures du Crucifix en la chair, que l'amour avoit imprimées interieurement en l'ame* (1).

Il Petrarca fu vittima, crediamo, come lo sono stati altri, di aver fissato l'occhio troppo esclusivamente alle espressioni celebratrici dell'amore che infiammava il petto del Santo d'Assisi per Gesù Cristo e la sua santissima Passione, nelle quali si diffondono tanto volentieri i suoi primi biografi, specialmente S. Bonaventura, senza riflettere che essi stessi scrivevano col cuore acceso del medesimo amore, e che nelle loro parole più che a fissare la storicità e il carattere del miracolo, intesero a rilevarne l'inaudita prodigiosità e la bontà infinita del Signore. Certo è che il Petrarca conosceva gli scritti di S. Bonaventura, registrandosi fra i manoscritti da quello posseduti i *Sermones* e alcuni libri delle *Sentenze* commentate dal Serafico Dottore (2); e non è improbabile che anche qualche altra opera di questo, specialmente

(1) Ved. *Traité de l'Amour de Dieu*, liv. sixième, chap. XV in « Les Oeuvres du Bien-Heureux Francis de Sales », Paris, Chez Frederic Leonard, MDCLXIII, tom. I, col. 497. Se il brano da noi riportato di San Francesco di Sales fosse stato ben letto dal Bonomelli, che fa vista di ignorarlo, non si sarebbe forse servito dell'autorità dell'amabile Vescovo, a sostegno della sua interpretazione sulle Stimmate. Così si dica di Maurizio Beufreton che vede nel giudizio del Santo Francese una mossa di tranquilla audacia (*Saint François d'Assise*, Paris, Plon, 1925, p. 244). Il pensiero del Santo Dottore si ritrova quasi collo stesso sistema e contenuto di argomentazioni in un sermone di GIACOMO DA VORAGINE (Cfr. *Sermones de Sanctis*, Venetiis, 1573, sermo 3. *De Sacris stigmatibus*, p. 386) e nell'*Albor Vitae* di Ubertino da Casale (Venetiis p. Andrea de Bonettis de Papia, an. MCCCCLXXXV, f. 216-217 r.) la cui dipendenza in proposito dal da Voragine è voluta dal P. ADOLFO MARTINI, O. F. M., nel suo bel lavoro su *Ubertino da Casale alla Verna e la Verna nell'Arbor Vitae* in « La Verna, Contributi alla Storia del Santuario, studi e documenti etc. », Arezzo, Coop. Tipogr. 1913, pp. 223-225. Anche per UBERTINO, *imaginatio Christi Passionis que a principio fuit in corde Francisci fuit magna dispositio ut ad hanc realitatem (al prodigio delle Stimate) veniret, ma Jesus eidem impressit stigmata* (Ibid).

(2) Ved. I. F. TOMMASINI, *Petrarcha Redivivus*, Appendice in « Le Vite di Dante etc. » ed. Solerti, p. 667.

la *Leggenda di S. Francesco* e l'*Itinerarium mentis in Deum*, gli fosse nota, perchè se riflettiamo bene alla citata frase del *De Vita Solitaria*: *vulnus animi membra testantia* ci apparirà così intimamente legata all'altra: *mens in carne patuit* dell'*Itinerarium* (1), da assicurarci della conoscenza perfetta che il Petrarca ebbe del pensiero di S. Bonaventura intorno alle Stimmate sebben a quel pensiero desse un'interpretazione sua propria. Non negheremo che nel giudizio del Poeta si abbia un'eco delle teorie mistiche del tempo; specialmente di Ugo da S. Vittore che gli era familiare (2) e le cui numerose formule, come osserva il Gilson, avevano avuto fin dal secolo XIII una vasta diffusione, in particolare quella sugli effetti dell'amore; anzi l'insigne filosofo le crede applicate dallo stesso S. Bonaventura nella sua spiegazione delle Stimmate (3).

Ma a renderci conto sempre meglio della posizione del Petrarca nei riguardi delle Stimmate, è bene sapere che anche fra gli stessi figli di S. Francesco vi era chi l'aveva precedentemente assunta. Riferisce infatti Stefano Brulefer minorita nei suoi *Reportata in IV libros sententiarum S. Bonaventurae*, Basilea, 1501 (I Sent. d. 10, art. 2. q. 2) che Frate Alberto di Metz collega di studi di Giovanni Duns Scoto aveva pubblicamente insegnato nel 1304 che « *sanctissimus pater solummodo per imaginationem fortissimam fuit insignitus signis passionis Christi, quod falsum est*, risponde il Brulefer, *quia a Christo sibi impressa sunt* » (4).

(1) *Itinerarium mentis in Deum*, Prolog. 3, ed. minor. Quaracchi, u. 291.

(2) Cfr. NOLAH, *op. cit.*, vol. II, pp. 216-217. Conosceva anche gli scritti di Riccardo da S. Vittore (*Ibid.*, vol. I, p. 113).

(3) E. GILSON, *Studio cit.*, p. 478.

(4) Su Alberto di Metz ved. WADDING, *Annales*, an. 1304, n. 32. Di questo Dottore Franciscano si conserva un *Sermone* nella Bibl. Naz. di Parigi, Lat. 14, 952 c. 68 e una *Quaestio Disputata* intorno al principio di individualità nella Bibl. di Monaco, Cod. Lat., 8717, cc. 103^v, 104^v. Erra quindi il P. Sderci nell'affermare che il Petrarca fu il primo a dubitar che le Stimmate fossero frutto di operazione miracolosa (*Op. cit.*, p. 162) e molto più il Segré, il quale scrive che il Petrarca « con intuizione quasi miracolosa (!) di modernità era arrivato persino a considerare le Stimmate di San Francesco come la conseguenza di un fenomeno autosuggestivo, di un meditare, cioè, così intenso e concentrato intorno alla morte di C. che la forza di quel pensiero, son sue parole, avea potuto passare dall'anima nel corpo del Santo a lasciarvene impresse visibilmente le traccie ». (Ved. CARO SEGRÉ, *Studi Petrarcheschi*, Nuova ediz. riveduta, Firenze, Succ. Le Monnier,

Chi non risente in quel *solummodo il profecto* della espressione petrarchesca, e nel giudizio del Poeta l'eco fedele di quella di Frate Alberto, che è probabile sia stato riferito dal Brulefer colle stesse parole di lui?

Ciò osservato, ci possiamo adesso renderci pienamente conto come mai il Petrarca abbia osato pensare la suesposta opinione sulle Stimmate, senza creder diminuita per questo la sua grande ammirazione e il suo amore a S. Francesco, e tanto meno le proprie convinzioni religiose, trattandosi in caso di un fatto non imposto a credersi come articolo di fede.

(*Continua*).

P. FRANCESCO SARRI, O. F. M.

1911, p. 182). Intorno alla soprannaturalità delle Stimmate di S. Francesco sono da leggersi come lavori di importanza capitale, lo studio del P. Agostino Gemelli, *Le affermazioni della scienza intorno alle Stimmate di San Francesco* in « Studi Francescani già La Verna, Ricordo del Settimo Centenario delle Stimmate di S. Francesco (1224-1924) », edito a cura della Redaz. di *Studi Francescani*, con 67 illustrazioni fuori testo, Arezzo, Stab. Tip. Beucci, 1924, pp. 140-176; e in « Vita e Pensiero », an. X, 1924, pp. 580-603; l'altro del P. MICHAEL BIHL, O. F. M., *De Stigmatibus Sancti Francisci Assisiensis*, in « A. F. H. », an. III, 1910, pp. 342 sgg., e quale lavoro riassuntivo quello del P. VITTORINO FACCHINETTI, *Le Stimmate di San Francesco d'Assisi nel VII Centenario del grande miracolo (1224-1924)*, con 65 illustrazioni fuori testo, Milano, S. Lega Eucaristica, 1924, parte II, pp. 45-78.

Beato Leone dei Valvassori da Perego, dell'Ordine dei Frati Minori, Arcivescovo di Milano (1190?-1257).

GIUDIZI DI ALCUNI STORICI SUL B. LEONE DA PEREGO.

Leone da Perego, umile seguace del Poverello Serafico, non poté esimersi dall'alto onore e dal gravissimo peso dell'arcivescovado di Milano. Troppo evidente si era manifestata la volontà di Dio, e il comando del legato pontificio col plauso del clero e della cittadinanza milanese.

Riceveva il pastorale di S. Ambrogio in un periodo di lotte acute tra i nobili e i popolari. Lui nobile per natali e per educazione, più nobile per alti sentimenti, per coltura, per iniziative, nobilissimo per il suo attaccamento al Pontificato Romano, per la prudenza, fermezza e magnanimità, con cui accompagnava ogni suo atto episcopale. Ma nel contempo popolare, perchè francescano tra i più autentici, rivestiva in sè il carattere di pacificatore dei nobili coi popolari.

Eppure il citato Fiamma lo descrive come partitante dei nobili, anzi duce dei nobili che attirò sopra la città molti disturbati. E quando i nobili erano presi da qualche timore *Leone* diceva: *Cavatemi del sangue da questo braccio e bevete, che in tal guisa diverrete uomini forti e raccontava sovente il sogno materno. « Tandem factus caput nobilium multas turbationes in civitate Mediolani procuravit, et cum videret nobiles de aliquo timere dicebat: Minuite brachium meum sanguine, et meum sanguinem bibite, et eritis viri cordati, et sepius somnium maternum repetebat (1).*

(1) Luogo citato.

Anche qui la fama del grande uomo venne denigrata colle solite fiabe del Fiamma. Proprio quando *Leone* fu eletto arcivescovo, ed era podestà di Milano Filippo Vicedomino da Piacenza, ardevano i partiti dei nobili e dei popolari, gli uni contro gli altri. Difatti i pavesi che seguivano l'imperatore Federico invasero il territorio dei milanesi che rimasero sempre fedeli al Pontificato Romano. Si levò la città di Milano in difesa, e concorsero con generosità tutti i nobili, ma i popolari non li vollero seguire nella tutela dei diritti cittadini (1).

Queste lotte tra nobili e popolari milanesi si ripetevano, ma l'arcivescovo *Leone* non apparve favoritista dell'uno o dell'altro partito, per essere favoritista, ma si tenne nella giustizia, sostenendo all'occorrenza la nobiltà, quando i diritti di casta o la nobiltà dell'impresa si imponeva per salvare le sorti della patria e più ancora gli interessi della religione. L'azione del nostro francescano rivestiva il carattere di spiritualità, ed in questa profuse i tesori della sua energia illuminata, forte, equanime, nè mai *Leone* prese le armi e al pastorale di S. Ambrogio non intrecciò mai la spada, come alcuni suoi antecessori, nonostante che non rare volte gli stessi pontefici e i vescovi col clero e coi religiosi guidassero gli eserciti per difendere gli intangibili diritti di Dio e della Chiesa contro l'irruente forza armata, devastatrice della fede, della morale, della scienza e della civiltà.

Ci piace di dover andare contro la corrente di parecchi storici che con evidente leggerezza esposero giudizi, così destituiti di fondamento da corrompere la verità storica, non diremo per cattivo animo, ma per mancanza di conoscenza e di studio dei documenti, talvolta pur citati, ma a rovescio del contenuto. Pietro Verri (2) presenta il *Perego* come un arcivescovo quasi annientato e sopraffatto dall'autorità pontificia. Ecco le sue frasi: *Un frate francescano era salito sulla sede metropolitana, e ne sosteneva la dignità così poco, quasi nemmeno fosse vicario del Papa. Questo arcivescovo chiamavasi Leone da Perego, e allora il legato del Papa, che quasi sempre risiedeva in Milano, faceva operare in Milano i vescovi di altre diocesi senza nemmeno parteciparlo all'Arcivescovo* (3).... Nel 1255 al 5 febbraio Ales-

(1) GIULINI, VII, 552-4.

(2) *Storia di Milano*, I, 298-9, Milano, 1834.

(3) Cita il GIULINI (*op. cit.*, VIII, 30 seg.). Ma il Giulini fa osservare, che gli altari di S. Simpliciano di Milano, consacrati da Giovanni Bono de' Geroldi, eletto Vescovo di Cremona da una fazione, appartenevano a chiesa forse esente, perchè dei monaci (PURRICELLI, *Zodiaco*, S. Simpliciano, 46). Il Bono però non fu confermato Vescovo dalla s. Sede.

sandro IV scrisse ai vescovi di Novara e di Tortona, ordinando loro che ponessero in Milano i Francescani in possesso della basilica e canonica di S. Nabore, il che fu eseguito senza che nemmeno vi fossi nominato l'Arcivescovo (1). Il Papa medesimo comandava ai frati di abbandonare il rito ambrosiano (2). Così era affatto annientata l'autorità del Metropolitano. Il Verri si dimostra troppo digiuno dell'azione pastorale esercitata dal Perego, sempre con fermezza e con costanza, e in perfetta relazione ed armonia colla S. Sede, alla quale con tutta libertà, per la sua grande venerazione alla cattedra di Roma, favoriva il ricorso alla medesima, quando le sentenze del suo tribunale non erano gradite dal suo clero e dai religiosi della sua archidiocesi. Vescovo sempre attivo, nella coscienza di esercitare il mandato apostolico, teneva fermo alla rettitudine delle questioni, e quando essa appariva nella luminosità della giustizia non temeva punto di mutare apertamente sentenze o soluzioni già emanate di fronte alla presentazione di nuovi documenti. Occorre considerare il diritto pubblico ecclesiastico allora vigente e le relazioni del Papa e la sua autorità cogli stati politici e civili, nonchè le attribuzioni del legato pontificio nella Lombardia, i limiti dell'autorità vescovile, circoscritti dal Papa, dal quale solo viene il potere ecclesiastico di giurisdizione, e l'amministrazione di benefici della chiesa milanese dipendenti nel conferimento dal Pontefice di Roma. Riguardo poi al rito ambrosiano i religiosi, non essendo diocesani di una diocesi, ma costituiti in Ordini, diffusi in tutto il mondo, non ebbero dispensa dal rito di Milano ma già seguivano un rito secondo la loro Regola, approvata dalla S. Sede.

Il Verri prosegue, riportando altri ordini pontifici contro gli eretici, e fa osservare che erano diretti dagli inquisitori. Come pure riguardo al pegno del calice o tesoro di S. Giovanni Battista di Monza coll'approvazione del legato pontificio, e da ciò ne deduce ancor meglio l'annientamento dell'autorità episcopale del Perego. Anche qui ignora lo storico le origini del primo tribunale ecclesiastico dell'inquisizione, sorto in Milano sotto l'egida dell'Arcivescovo, e Leone da francescano vi ebbe gran parte nella pugna contro gli eretici, e in seguito il tribunale della sacra Inquisizione si costituì in forma più perfetta e secondo le norme pontificie, al quale appartenevano

(1) Il VERRI cita il *Bull. Franc.*, II, 15; ma non ha osservato che il Papa approva l'atto dell'arcivescovo Leone.

(2) Cita SORMANI, *Storia degli Umiliati*, c. X, n. 99.

i Predicatori che ebbero il martire S. Pietro da Verona ed i Minori che raccolsero la palma del martirio del loro Beato Pietro d'Arcagnano, il notaio, che firmò le bolle del Papa indirizzate al *Perego*, quando fungeva da ministro provinciale di Milano. Così per il pegno del tesoro di Monza non fu mai estraneo il nostro *frate Leone*, il cui assenso espresso o tacito si chiedeva al legato pontificio col quale fu sempre in piena armonia nell'amministrazione ecclesiastica.

Ma prima del Verri il Galesino ai tempi di S. Carlo Borromeo compose la *Serie degli Arcivescovi di Milano* per decreto del IV Concilio Provinciale di Milano, celebratosi nel 1580. Senza conoscenza di fatti il buon uomo ci diede un bozzetto di *frate Leone da Perego*, non degno al certo dell'illustre francescano, che un orma profonda di bene ha lasciato nella Chiesa di S. Ambrogio: *Leo Peregius* (sic) *Mediolanensis, frater Ordinis Franciscani, a Celestino IV* (sic) *Pontifice, Archiepiscopus factus, iurisdictionem Archiepiscopalem cum negligenter* (sic) *curaret, Turriani plebis consules eam sibi usurparunt. In vico Lignano aedes archiepiscopales magnifice extruxit. Sedit annos XVI, menses VI, obiit XVIII* (sic) *calendas Novembris.* — *Leone Perego Milanese, frate dell'Ordine di S. Francesco, da Celestino Papa promosso Arcivescovo, amministrando con negligenza la giurisdizione ecclesiastica, i Torriani consoli della plebe se la usurparono. Nel borgo di Legnano costruì con magnificenza il palazzo arcivescovile. Sedette anni XVI e mesi VI, morì nel XVIII giorno delle calende di novembre* (1). I contemporanei però accertano del grande valore dell'arcivescovo *Leone di Perego*. Il *Catalogo Beroldiano* lo elogia per uomo forte e costante e difensore fino alla morte della libertà e dell'onore della sua chiesa: *Vir strenuus et constans libertatem et honorem Mediolanensis ecclesiae defendit usque ad obitum suum* (2); e il Papini (frate Francesco) dei Predicatori lo ricorda con onore: *Leone arcivescovo di Milano in questo anno* (1241) *ebbe inizio del suo episcopato, e stette in sede per 16 anni e quattro mesi. Appartenne alla prosapia Valvassori da Perego, di nazionalità milanese, dell'Ordine dei Minori, venne assunto all'arcivescovado. Per tutto il tempo fu coraggioso e ottimo predicatore, vindice della libertà e della nobiltà. Fu sepolto*

(1) *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, II, p. 1223, n. 97, Milano, 1846; ediz. del 1892 di Milano, III, 398, n. 97. Le calende di novembre non sono più di 17, e poi *Leone* stette arcivescovo per anni 16, mesi tre e giorni 30. Aggiunge il Galesino, che la sede di Milano rimase vacante per quattro anni, nove mesi e sette giorni, come si ha dal codice beroldiano.

(2) *Luogo cit.*

nella chiesa di S. Salvatore di Legnano. — Leo archiepiscopus Mediolanensis hoc anno sedere cepit, mansitque in Archiepiscopatu annis XVI, mensibus IV. Hic fuit ex prosapia Valvassorium de Perego, natione Mediolanensis, et de Ordine Minorum ad Archiepiscopatum assumptus. Toto tempore animosus et aptimus sermocinator, libertatis et nobilitatis custos, sepultus est in ecclesia S. Salvatoris de Legnano (1).

Di altri scrittori avremo occasione di parlare in seguito.

I PRIMI ATTI DELL'ARCIVESCOVO LEONE

Dal giorno della sua elezione, 15 giugno 1241, *frate Leone* esercitò la sua giurisdizione, nonostante che non fosse consacrato Vescovo. Segui l'esempio del suo antecessore Settala, che esercitò pure la giurisdizione prima della consacrazione. Cade perciò l'affermazione del Martene, che ha ritenuto diretta a *Leone* arcivescovo la bolla di Gregorio IX, 20 febbraio 1241, colla quale ingiungeva all'Arcivescovo di Milano (2) di recarsi a Roma entro un tempo fisso, e di intimare ai capitoli, agli abati e ad altri prelati delle chiese della provincia di mandar anch'essi alla S. Sede dei nunzi fedeli e provvedi (3).

La sede di S. Ambrogio aveva allora per suffraganei i Vescovi di Alba, Albenga, Alessandria, Acqui, Asti, Bergamo, Brescia, Cremona, Ivrea, Lodi, Novara, Savona, Torino, Tortona, Ventimiglia e Vercelli (4). L'arcivescovo teneva il palazzo con giardini nel rione presso l'attuale chiesa di S. Barnaba, possedeva il castello di Angera, di Castel Seprio, teneva la signoria a Varese ed in altre terre. I beni della mensa arcivescovile si estendevano nei territori di Milano, Tortona, Acqui, Pavia, Novara, Como e Alessandria. Milano era il centro del movimento papale, ad essa si conservavano unite in santa lega varie città (5).

(1) *Chronicon fratris Francisci Papini Ord. Praedic. ab anno 1176 ad an. 1314.* (MURATORI, *Rev. Ital. SS.*, IX, Mediol. 1726).

(2) Era il Rizzoli.

(3) *Monumenta Historiae Patriae*, I, 1349, Torino 1836: *Gregorius Episcopus s. servorum Dei vener. fratri archiepiscopo Mediolani. Eterna providentia. Datum Laterani, idibus etc., an. XIV* (dall'originale nell'Arch. cattedrale di Novara). Nei *Regesti di Gregorio IX*, pubblicati a Parigi nel 1908 non si trova questa bolla.

(4) EUBEL, *Hierarchia Medii Aevi*, I, 541, Monasterii 1914; MURATORI, *Rerum Ital. Scriptores*, I, pars. I.

(5) Sui beni, privilegi e giurisdizioni dell'arcivescovo di Milano vedi GRULINI (*op. cit.*, VI, seg.), il quale si riferisce alla bolla, 14 aprile 1162, di Ales-

È veramente mirabile l'armonia di idee e di operosità apostolica tra l'Arcivescovo eletto e il legato pontificio, Gregorio da Montelungo.

Frate Leone dal principio del suo pontificato risiedeva in S. Francesco, e vestiva esteriormente l'abito francescano, che in vari atti si lodava di sempre indossare. Ellesse contemporaneamente due e forse anche tre vicari generali, fedelissimi suoi cooperatori nell'amministrazione dell'archidiocesi di Milano.

Tra i primi atti, finora conosciuti abbiamo una sentenza, redatta ai 27 febbraio 1242.

Era sorta una divergenza tra il sindaco dell'arcivescovo eletto, Goffredo da Bovirago e Ruggero Della Torre, prevosto della pieve di Missaglia, intorno ai terreni di Missaglia da dichiararsi novalli, e da qual tempo e sino a quando si dovevano ritenere per tali. L'arcivescovo commise al suo vicario generale, Manfredo da Arzago, prevosto di Agliate, di definire. E questi, dopo il consulto dei giuristi Madalbergo Visconti, Guidone da Subinago, Guglielmo Cotica, Verde Squarre, Giovanni da Alzate e del maestro Ottoboni, sentenziò, che deve ritenersi per terra novalla, quella che di nuovo venne ridotta a coltura, eccetto se prima era a prato o coltivata ad alberi fruttiferi, dei quali si debbono dare le decime, ovvero pascolo di greggi o armenti, dai quali la chiesa parrocchiale ritraeva redditi vistosi sul prodotto annuale. E ancora si deve ritenere per terreno (novallo) ridotto a coltura, quello che prima era coltivato, e di questo si debbono dare le decime, se frattanto non sia stato compreso nel diritto dell'arcivescovo per il corso di quarant'anni. Trascorso un anno della produzione di quel terreno, non s'intende più novallo, ma segue il diritto in perpetuo per la contribuzione delle decime, quando una volta per diritto del novallo appartiene all'arcivescovo, fuori del caso che il diritto dell'Arcivescovo fosse prescritto.

In questo documento ricorre il nome dell'arcivescovo eletto: *domini fratris Leonis, Mediolanensis ecclesie electi, nomine ipsius domini electi* (1).

sandro III, conservato nell'Archivio di S. Giovanni di Monza, e pubblicato dal SORMANI (*De Anathemate contra Gallos*, p. 232).

(1) Arch. Ospedale maggiore di Milano, *Diplomi, Curia Episcopale* di Milano. L'atto fu steso da frate Giacobino da Bussero, notaio dell'Ospedale in brolio di Milano, e convennero per testimoni Aprando Zendatario, canonico di S. Tecla, Obizone Pellucchi, Ambrogio Percossi ed altri. Il documento inedito ci fu favorito dal dotto Pio Pecchiai, archivista dell'Ospedale maggiore, al quale porgiamo i più vivi ringraziamenti.

Quasi un mese dopo, ai 25 marzo avvenne lo strepitoso miracolo della Madonna presso S. Satiro in Milano. Un certo Massazio da Vigonzone aveva perduto nel giuoco tutti i danari e parte delle sue vesti. Uscendo dalla tresca, s'imbattè presso la detta chiesa sull'affresco della Madonna col Bambino. Spinto da sacrilego furore tratto un coltello, lo immerse nella gola del Santo Bambino, dalla quale stillò gran copia di sangue. All'evidente miracolo l'empio si convertì, e si fece monaco in S. Ambrogio, morendo alcuni anni dopo in concetto di santo (1).

L'arcivescovo *Perego* fece raccogliere le prove del miracolo, e la Madonna fu sempre tenuta in venerazione (2).

Ai 12 novembre dello stesso anno *frate Leone* dimorava a Castel Seprio. Colà ricevette Enrico di Solto, priore dei domenicani, e frate Oberto, custode dei frati minori, dimoranti in Bergamo. Questi gli presentarono la procura dei 3 settembre, che li delegava quali rappresentanti del capitolo della cattedrale di Bergamo per ottenere la conferma dell'elezione fatta a Vescovo di Bergamo dell'arcidiacono Alberto Terzi. *Leone* arcivescovo esaminò i documenti, consultò il capitolo della cattedrale di Milano, e diede la conferma dinanzi ai testimonii Giovanni da Alzate, vicario dell'arcivescovo eletto, Manfredo conte di Cortenova, Martino Della Torre, Ambrogio de Cimiliano, *frate Enrico Battaglia e frate Bartolomeo da Padova, frati minori*, Alberto Degliocchi, chierico, e Giacomo da Perego, canonico di Vimercate. L'atto di conferma lo fece attestare da sette notai. Lanfranco della Torre ratificò l'autenticità dell'atto e delle firme, e Bernerio Pistori da Cremona, podestà di Bergamo, fu presente alle firme di tutti i notai.

Riportiamo dall'atto notarile la bolla di conferma che finora non fu pubblicata: *Nos frater Leo de ordine minorum, miseratione, divina sancte Mediolanensis ecclesie electus, auctoritate metropolitana ad honorem Dei et beate [virgi (3)] nis Marie et ecclesie Mediolanensis et sanctorum Vincentii et Alexandri et ecclesie Pergamensis, predictam ellectionem de ipso venerabili in Christo fratre Alberto, olim archidia-*

(1) GIULINI, VIII, 7-8; *Codex Diplomaticus*, XVII, 204 (Bibl. Ambr. Milano).

(2) BOSCA, *Martyr, Eccl. Mediol.*, 72-3, cita il MORIGGIA (*Santuario di Milano*) e il decreto del Card. Federico Borromeo; LATTUADA, *Descrizione di Milano*, II, 246-7, Milano, 1737.

(3) La pergamena essendo corrosa in varie parti, abbiamo supplicato colle parole indicate dai segni di chiusa.

cono, in episcopum ecclesie Pergamensis, canonice celebratam de [consensu et] voluntate dicti nostri capituli Mediolanensis confirmamus, dantes et concedentes, Mediolanensis ecclesie auctoritate, cui dispositione divina licet immerite presidemus, auctoritatem et potestatem eidem [Alberto, ut in e]cclesia Pergamensi possit et valeat, tam in spiritualibus quam in corporalibus, digne ac efficaciter ministrare. Ut ergo (1) hec nostra confirmatio robur optineat firmitatis, sigilli nostri appositionis munimine, fecimus comuni.

Actum ut supra [in Castro de Bribia, archiepiscopatus Mediolanensis], presentibus d. Johanne de Alzate, canonico de Marliano, vicario ipsius domini electi, comite de Mayfredo de Curtenova, Martino de la Turre, Ambrosio.... de Cimiliano, civibus Mediolanensibus, et fratre Inrico Botalla, et fratre Bartolomeo de Padua, de ordine minorum, et Alberto (2) Dehoc, clerico, et Jacobo de Perego, canonico de Vimercato.

(Ego frater Leo M)ediolanensis ecclesie electus confirmavi et subscripsi (3).

Quanto fosse lo zelo, che lo animava alla tutela dei diritti ecclesiastici, appare dalle sue disposizioni ordinate per il capitolo di S. Ambrogio allo scopo pure di togliere abusi. Ai 22 febbraio 1243, da Milano, frate Leone dell'Ordine dei minori per divina disposizione eletto (arcivescovo) della s. Chiesa Milanese prescrisse delle norme alle quali dovevano attenersi il prevosto e capitolo di S. Ambrogio in Milano. Facoltizzò il prevosto di costringere all'uopo i canonici a mettere in comune la terza parte secondo la Costituzione già da lui approvata, e ancora a dare soddisfazione e restituire danari, utensili ed altre cose, di che siano debitori alla comunità di detta chiesa, anche se da detta comunità fossero pervenute in possesso di qualunque siasi del capitolo. Ed inoltre che il prevosto ed i canonici non presumano di affittare a persone nobili le loro prebende o le possessioni, redditi o proventi di esse prebende, e qualora fossero state date in affitto, siano tenuti a ricuperarle entro il termine, che il prevosto giudicherà stabilire. E ancora che non si debbano occupare le case appartenenti alla comunità di detta chiesa senza il consenso del prevosto e del capitolo, ovvero

(1) Si legge *erogo*, errore del cancelliere.

(2) Alberico ?

(3) Arch. Capitolare Bergamo, *Raccolta pergamene*, fasc. B 15 ; Ronchetti, *Memorie Istoriche della città e diocesi di Bergamo*, 77.

della maggior parte di esso, e se fossero state occupate, procurino di renderle libere e sloggiarle, costringendo i contraddittori e i ribelli anche colle censure ecclesiastiche. E infine ingiunge, che nessuno presuma di far qualsiasi accettazione, nè in comune, nè in particolare, per la detta chiesa, da parte di qualsiasi persona senza la sua licenza, e dichiara irritato e nullo quanto contro questa proibizione intenderebbero poter osare (1).

Vigile nell'amministrazione della metropoli lombarda, cooperava efficacemente a conservare la città di Milano all'obbedienza del Pontefice. Federico II imperatore, fedifrago sempre alle promesse di tutelare i diritti del Pontificato Romano, minacciava di arrendere la metropoli lombarda al suo partito. Ma i cittadini milanesi seguivano il loro arcivescovo, e questi disponeva dei mezzi per sopperire alle spese di guerra contro l'imperatore. A questo scopo *frate Leone* permise, che il capitolo di Monza desse in consegna al Comune di Milano il tesoro di Monza. Ai 14 giugno 1242 nel palazzo arcivescovile Lodovico Grimaldo, podestà di Milano, si obbligava a nome dei consoli del Comune sui beni dello stesso Comune, e con lui altri dieci cittadini milanesi promisero sui loro beni al *signor frate Leone, per la grazia di Dio eletto arcivescovo di Milano, che restitueranno il tesoro della chiesa di S. Giovanni Battista di Monza, che oggi il detto arcivescovo eletto consegna per mezzo dell'arciprete di Monza* (2) *per il bene del Comune*. La consegna fu concessa fino al giorno di S. Andrea dell'anno medesimo, con minaccia di scomunica qualora venisse disperso il tesoro. Per maggior sicurezza di conservazione l'arciprete di Monza ne diede la consegna all'abate di Chiaravalle.

Chiarita la posizione civile e politica di Milano agli 11 novembre venne restituito il tesoro (3).

Nel 1243 Leone di Perego cooperò efficacemente a riconciliare alla sede apostolica la città di Vercelli, che aveva incorsa la scomunica seguendo il partito imperiale. Il Comune di questa città volendosi liberare dalla censura ecclesiastica, ai 10 marzo dello stesso anno propose, che il legato Montelungo gli cedesse alcune terre del

(1) *Dipl. Mediol.*, IV, 242 (Bibl. Ambrosiana); GIULINI, VIII, 12, allude solo a ordinazioni al capitolo.

(2) Era Alberico da Oreno.

(3) FRISI, *Memorie della città di Monza*, II, 111-12, Milano 1794. Ne fu steso atto di consegna da due notai alla presenza di due testimoni. L'atto fu rogato da Stefano Gallazzi, notaio del sacro palazzo e cancelliere del Comune. Il notaio Giacomo Perenzoni ne stese l'istromento.

vescovado di Vercelli coll'approvazione dell'*Arcivescovo eletto di Milano* e del Vescovo eletto di Vercelli e colle condizioni di pace di Milano e di altre città fedeli al Papa, e inoltre che Milano, in caso di molestia dei nemici, aiutasse la città con cinquecento soldati. Se al legato piacessero tali condizioni si avvicinasse alla città, diversamente se ne stesse lontano (1). Il legato riferì ai nunzi che gradiva tali condizioni (15 marzo), e perciò intendeva recarsi a Vercelli (2). Intanto delegò (17 marzo) due Sacerdoti ad assolvere il Comune per aver aderito all'imperatore Federico e i suoi seguaci, premesso il giuramento di fedeltà alla chiesa romana (3). E fu tanto efficace l'opera del legato, che lo stesso Comune (6 aprile) diede procura ad Umberto Ardeni di giurare fedeltà a Roma (4).

Giunse alfine a Vercelli il legato pontificio coll'*Arcivescovo frate Leone*. Si tenne ai 21 aprile solenne convegno del Comune, e alla presenza di *frate Leone*, il legato diede l'assoluzione alla città, e la prosciolsse dal giuramento di fedeltà all'imperatore Federico e di lui figlio Corrado (5). Fu prosciolto dalla scomunica anche Guido Raineri, conte di Briandate, che era del partito imperiale (6). E poichè si eran chieste le giurisdizioni di terre del vescovado vercellese, Gregorio da Montelungo a nome della chiesa romana, del Vescovo di Vercelli e di Leone, Arcivescovo eletto, dietro un relativo sborso di danaro consegnò al Comune le terre di qua e di là del Po e nel territorio di Casale (7).

E non terminò qui l'azione del nostro Arcivescovo. Tristano Calco, riferendosi a una lettera dell'imperatore ricorda l'attività di *Leone* nel prendere parte alla lega pontificia dei principi per assistere l'esercito, che sotto la guida del marchese di Monferrato si era portato all'assedio di Torino (8).

I frati minori si erano già stanziati da tempo nel borgo di Varese in un luogo amenissimo al pendio della collina, che oggi si de-

(1) CACCIANOTTI, *Summarium Monumentorum*, pp. 187-8 (pergamena).

(2) *Ivi*, Pergam. — Bissoni, t. I, f. 91.

(3) *Ivi*, Pergam. — Biss., t. II, f. 89; III, f. 192.

(4) *Ivi*, Pergam. — Biss., t. I, f. 92.

(5) *Ivi*, Pergam. — Biss., t. I, f. 85-7; *Acquisit.*, libr. II, f. 95.

(6) GIULINI, VIII, p. 10-12.

(7) CACCIANOTTI, *op. cit.*; Biss., t. I, p. 93.

(8) TRISTANO CALCO, *Mediolanensis historiae patriae*, pp. 296-7, Milano, 1627. — Vedi anche VITTORIO MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel medio evo*, I, p. 230 seg., Vercelli, 1847.

nomina ancora Biumo Superiore. Si voleva costruire il tempio dedicato al P. S. Francesco. I religiosi di quel convento ne chiesero la licenza all'arcivescovo *frate Leone* e lo invitarono a posar la prima pietra. Questi delegò in vece sua il P. Pietro da Padova.

Il Giulini ha stampato il documento, che era scolpito su pietra nel chiostro di S. Francesco di Varese, ma era smarrito l'anno, ed egli ritenne che fosse il 1241 (1). Il Bosca, che prima di lui riprodusse il documento, portò anche l'anno preciso 1243. È del tenore seguente.

Frater Leo de Ordine Minorum, divina Providentia sancte Mediolanensis ecclesie electus, dilecto in Christo fratri Petro de Padua, Ordinis nostri salutem in Domino.

Ex parte fratrum nostrorum predicti Ordinis in burgo Varisii commorantium nobis fuit humiliter supplicatum ut eisdem construendi ecclesiam in dicto burgo in qua possint et debeant divina officia ministrare licentiam concedere dignaremur.

Nos autem pium eorum propositum in Domino commendantes ad honorem Dei et beati Francisci, confessoris ejus, construendi eam eisdem licentiam concedimus specialem, mandantes tibi quatenus ad locum personaliter accedens in ipsa ponere debeas primum lapidem vice nostra.

Datum Mediolani, calendis octobris MCCXLIII.

In seguito per più di un anno non abbiamo atti dell'attività del Perego.

FRATE LEONE CONSACRATO ARCIVESCOVO

Innocenzo IV ai 9 gennaio 1244 spediva la Bolla di conferma dell'elezione dell'Arcivescovo di Milano. Incaricava Gregorio da Montelungo, legato pontificio, di invitare tre o quattro Vescovi suffraganei, od altri Vescovi per la consecrazione di *frate Leone*.

Il Papa ordinava di farlo consacrare senza dilazione di tempo e posposta qualsiasi contraddizione, per non lasciare così nobile sede privata del proprio Vescovo — *omni dilatione et contradictione postpositis, ne tam nobilis ecclesia maneat ulterius viduata, ipsum in archiepiscopum facias consecrari.*

(1) *Op. cit.*, VIII, 5-7; SAVIO, *op. cit.*, 595.

Ma non sappiamo, per mancanza di documenti, quando, dove e da chi venne consacrato. Stando all'ordine del Papa, la consacrazione si imponeva senza dilazione di tempo, e può darsi che ciò avvenisse prima del 31 maggio dello stesso anno.

Difatti in una convenzione, 31 maggio 1244, tra Maffia, badessa del monastero maggiore di Milano e Lanfranco abate di S. Vincenzo per costruire il canale d'acqua nelle terre del monastero di Chiaravalle per i mulini, abbiamo la firma autografa di Leone Arcivescovo senza l'aggiunta *eletto* — *Ego frater Leo sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopus propriis manibus subscripsi* (1). Il che fa credere, che fosse già stato consacrato Arcivescovo (2).

Anche nella sentenza, 18 novembre 1244, emanata da Giovanni da Alzate, vicario di *frate Leone*, in favore di Ottobello Lazzaroni contro il monastero di S. Maria di Montano, autorizzando al possesso sui beni del monastero pel valore di ventotto moggia di cereali, dei quali era creditore, e le monache invitate non erano comparse a dire le loro ragioni dinanzi al vicario, non ricorre l'appellativo di *eletto*. Giovanni da Alzate si dichiara *vicarius domini archiepiscopi*, mentre negli atti antecedenti a questa data si denominava vicario dell'*Arcivescovo eletto* (3).

Ma una lettera di *frate Leone*, 15 aprile 1245, di concessione a Stefano, professo nella badia benedettina di S. Dionigi di Milano, di essere esecutore testamentario del padre, già autorizzato dal proprio abate e dal legato Montelungo, porta il titolo di *eletto* per la chiesa Milanese e consacrato Arcivescovo — *frater Leo de ordine minorum divina providentia sancte Mediolanensis ecclesie electus et in archiepiscopum consecratus* (4). È l'unica lettera, dai documenti che pos-

(1) Arch. Stato Milano, *Pergamene, monastero S. Ambrogio*, n. 139, cart. 317. L'atto fu steso dal not. Leone da Legnano.

(2) A questo atto intervenne frate Galdino da Lambrate, di cui non si dice a quale Ordine appartenesse, ma che abitava nella cassina — *in capsina* — dell'*Arcivescovo*.

(3) *Codex Diplom.*, XVI, 261 («Bibl. Ambr. Milano»). Anche in questa sentenza sono nominati tre frati, notai e testimoni, Serando Traversi, Guglielmo da Imbersago e Matteo Benedetto, senza nominare l'Ordine al quale appartenevano. Il vicario fece comunicare la sentenza dal servitore della curia, Anselmo Degani.

(4) BONOMI, *Codex Clarevall.*, a. 1245 (Bibl. Brera, Milano); Arch. Stato Milano (= ASM) *pergamene, Chiaravalle*, n. 4. *Praelatorum*, cart. 553; GIULINI cit.

sediamo, nella quale si annunzia per arcivescovo consacrato, il che porterebbe a ritenere che circa quel giorno ricevette la solenne consecrazione (1).

L'ARCIVESCOVO PEREGO AL CONCILIO DI LIONE

Innocenzo IV, appena salito sul trono papale, offrì all' imperatore Federico le condizioni di pace colla Chiesa Romana. Ma riusciti inutili i tentativi, il Papa ai 3 gennaio 1245 indisse il concilio ecumenico, invitando i Vescovi a Lione per la festa di S. Giovanni Battista (2). Nel 31 gennaio si rivolse al Card. Vescovo di Ostia (3), e ai 30 aprile espose al Patriarca di Antiochia le proposte di pace offerte all' imperatore Federico (4). All'appello del Papa l'Arcivescovo di Milano si dispose a recarsi a Lione. Non abbiamo l' itinerario da lui seguito, e forse prima di lasciare Milano, col legato pontificio approvò gli statuti per il prevosto ed i canonici di Castel Seprio. Era questo un luogo assai rinomato, e capo di un esteso contado che comprendeva 16 pievi, e che teneva come plebana 48 chiese ed una collegiata di 18 canonici. Si erano formati parecchi statuti per meglio regolare l'amministrazione. I dodici benefici, detti feudi, furon ridotti a sei, aggregando ai canonici i sei ecclesiastici che li avessero goduti, e concedendo che il primo di loro potesse senza investitura godere il beneficio maggiore, qualora rimanesse vacante per la morte di qualche canonico maggiore. Il Pontefice ai 20 maggio da Lione inviò la Bolla di conferma secondo il piano esposto dall'arcivescovo (5).

Intanto a Lione arrivavano Baldovino, imperatore di Costantinopoli, vari principi d' Europa, alcuni Cardinali, i Patriarchi di Antiochia, di Costantinopoli e di Aquileia, quindici Arcivescovi, 140 Vescovi, il Generale dei Domenicani ed il *P. Bonaventura da Iseo*, vicario del Generale dell' Ordine dei frati minori. Fu invitato anche l' imperatore Federico, il quale rifiutò di comparire, ma inviò

(1) Se in questo mese ed anno *Leone* fu consacrato Vescovo, il titolo dato a Leone di Arcivescovo senza l'aggiunta di eletto potrebbe intendersi in conformità dell'approvazione fatta della sua elezione dal Papa.

(2) *Regesto Vaticano*, an. II, n. 648, *curiales*, n. 1, f. 205.

(3) *Ivi*, n. 651, *curiales*, n. 4, f. 205.

(4) *Ivi*, n. 653, *curiales*, n. 6, f. 205 v.

(5) *Ivi*, n. 620, f. 200; *Bull. Franc.*, I, 364.

Taddeo da Suessa, dotto ed eloquente, e Valtero de Ocrà ed altri come suoi procuratori. Vi giunse pure il nostro *Leone da Perego*.

Nella cattedrale di Lione ai 28 giugno ebbe luogo la prima sessione. Il Papa commentò le parole del Salmo: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo* (1), ed espose il piano di tutte le trattazioni conciliari: *de difformitate praelatorum et subditorum, de insolentia Saracenorum, de schismate Grecorum, de sevitia Tartarum, de persecutione Friderici imperatoris*. L'eloquenza del Papa apparve meravigliosa e rivelatrice della sua bontà nel richiamare a ravvedimento Federico imperatore. Si alzò Matteo da Suessa per difendere l'imperatore e scusarlo, ma il Papa convinse tutta l'assemblea che i delitti e le persecuzioni alla Chiesa non lasciavano campo a difesa di lui.

Ai 5 luglio si aprì la seconda sessione, che fu molto animata. Parecchi Arcivescovi e Vescovi, e specialmente il nostro *frate Leone*, che ne aveva repressa la prepotenza in varie tornate, protestarono contro le replicate vessazioni di Federico imperatore, invocando la pena di scomunica e di deposizione. Anche in questa seduta Matteo da Suessa prese le difese del suo Signore, e supplicò di protrarre la terza sessione fino alla venuta dell'imperatore, perchè gli constava dai nunzi che sarebbe venuto. Il Papa per eccesso di bontà, nonostante il parere non troppo favorevole, dei Padri del Concilio, dichiarò di protrarre l'ultima sessione. Fu approvata la festa della Natività della Madonna con l'ottava. Il Papa promulgò importanti costituzioni disciplinari sui giudizi ecclesiastici, appelli, sentenze di scomunica, sulle usure, sui benefici, riguardo ai sussidi per l'Impero di Costantinopoli, esortazioni dei prelati al popolo loro commesso, sui Tartari e sulle Crociate. Infine chiese il voto di tutti i Padri per la condanna dell'imp. Federico, e ad unanimità fu risposto affermativamente.

Si attendeva l'ultima sessione, e ai 17 luglio, il Papa emanò la costituzione di condanna formale di Federico. Fatta la rassegna di tutti gli atti di Federico, riboccanti di atrocità contro la Chiesa, la lega stretta da Federico col Sultano d'Egitto, il Pontefice dichiarò scomunicato l'imperatore, e decaduto dall'impero e privo dal feudo della Sicilia. Fu l'ultimo atto del Concilio, si cantò il *Te Deum* e si chiuse l'importante assemblea.

(1) Salmo 93.

Ebbe parte anche il nostro *frate Leone* all'atto di condanna, e vi appose la sua firma col sigillo della sua archidiocesi (1).

Ma premeva al Papa la difesa dell'Ordine dei frati minori, e forse il nostro *frate Leone* chiese un intervento pontificio. Da Lione ai 21 luglio Innocenzo IV emanò la Bolla *Nimis iniqua* diretta agli Ordinari di Lombardia, nella quale enumera ventitrè capi di opposizione all'opera apostolica francescana, e ne inculca la libertà di ministero (2). Ai 18 agosto ritornò il Papa sull'argomento (3), e ripeté la difesa ai 17 settembre rivolgendosi agli *Arcivescovi di Milano*, di Pisa e di Siponto ed ai Vescovi di Lombardia (4), volendo conservati intatti i privilegi e le esenzioni date dalla S. Sede all'Ordine francescano.

Questa disposizione pontificia era una attuazione delle Costituzioni emanate nel Concilio, e *frate Leone* eseguì i disegni del Papa nella sua archidiocesi, e nel momento di pericolo della sua città, minacciata dallo scomunicato Federico, gettò il grido d'allarme.

Sfidando la scomunica, Federico aveva schierato l'esercito intorno ad Albairate e distrutta (17 ottobre) la celebre abbazia di Morimondo. Ma trovò forte resistenza dall'esercito milanese, che seguiva il piano proposto dall'Arcivescovo e dal legato Montelungo nella difesa dei diritti papali. Perchè si potessero sostenere le spese di guerra, fu dato ancora in consegna ai Milanesi il calice d'oro del tesoro di Monza con giuramento di restituirlo per la festa del santo Natale. L'imperatore dovette ritirarsi, e a Milano si cantò l'inno della vittoria sullo scomunicato Federico (5).

P. PAOLO MARIA SEVESI ofm.

(1) *Historia Diplomatica Friderici II imperatoris*, V, part. II, 247, 271, 317, Parigi, 1861; TORSELLUS MARINUS, *Liber secr. ffd. crucis*, pag. 1195, Hauore 1621; MANSI (Lebbens), *Concilia*, XXIII, 612; HEFELE, *Histoire des Conciles*, II, pag. 1632 seg., Paris, 1913; BOWIGARS, *Gesta Ded.*, pag. 1195; PATTHAST, *Regesta Pontif.*, n. 11722. Firmarono l'atto di scomunica Oddo Rigaldi arcivescovo di Ruen e frate Bonaventura da Iseo, dei frati minori.

(2) *Bull. Franc.* I, 368, ex *Arch. Aracoelitano*, n. 12; *Firmamentum trium Ordinum*, f. 108; WADDING, n. 1245 in *Reg. Pont.*, n. 21.

(3) *Reg. Vat.*, I, f. 230 v. ep. 122; SBARALEA, I, 375, n. 89.

(4) *Ivi*, I, f. 286 r, ep. 537.

(5) GIULINI, VIII, p. 20 seg., il documento di consegna (*Ivi*, pp. 649-51) fu riportato dall'Archivio di S. Giovanni di Monza.

La "summa de esse et essentia" de Jean Peckam, archevêque de Cantorbéry.

Il serait parfaitement inutile de rechercher les œuvres de nos anciens maîtres et de les copier, si elles devaient rester toujours ensevelies dans la poussière des cartons. Sous l'inspiration de cette pensée je me permets d'offrir aux lecteurs des *Studi* le présent opuscule du premier lecteur franciscain du Sacré-Palais, Jean Peckam (m. 1292). Depuis longtemps je l'ai en transcription d'après le codex 560, f. 114 a - 115 c, de la Bibl. Angelica de Rome (XV.^e siècle).

L'œuvre théologique de cet illustre docteur (1) est loin encore d'avoir la notoriété qui lui est due. Ses *Quodlibeta*, ses *Quaestiones disputatae*, son *Commentaire* du Lombard sont, sauf les *Quaestiones de anima*, dans leur presque totalité inédits. Pourtant quelle ne serait pas leur importance pour saisir mieux le va-et-vient et le degré de profondeur de la pensée scolastique, quand on sait le rang honorable par lui occupé tour à tour à Paris, à Oxford, à la curie papale, de 1260 à 1279! A cette époque mouvementée de l'enseignement dans les écoles, il est, tout à côté de Guillaume de la Mare (2), de Roger Bacon, de S. Gautier de Bruges (3) et de Bar-

(1) Pour la biographie de J. Peckam se reporter à H. SPETTMANN, *Quellenkritische zur Biographie des J. Pecham*, dans « *Franziskanische Studien* », II (1915), 170-207, 266-285.

(2) Cfr. E. LONGPRÉ, *Mattres franciscains de Paris: G. de la Mare*, dans « *France franciscaine* », IV (1921), 288-302, V (1922), 289-306.

(3) Cfr. E. LONGPRÉ, *Gauthier de Bruges et l'Augustinisme franciscain au XIII^e siècle*, dans « *Miscellanea F. Ehrle* », I (1924), 190-218.

thélemi de Bologne (1), le grand représentant de l'idée franciscaine; et plus d'une fois il eut à se prononcer, selon ce qu'il écrit dans une lettre du 1^{er} juin 1285: *Dudum legentes Parisius, in Anglia et in romana curia publice multis annis, Christi assistente gratia, non cessavimus in his et in aliis imperterriti irreprehensam astruere veritatem* (2). De telles paroles révèlent un homme.

En ces dernières années, il semble que plus est étudiée la vraie scolastique, plus le nom de Peckam gagne en sympathie. Depuis la publication de ses lettres par T. Martin (3), l'autorité incomparable de son témoignage l'a emporté dans le récit d'événements contemporains (4), elle a triomphé même d'un raconter calomnieux par lequel on avait voulu ternir sa mémoire (5); depuis encore des catalogues de ses œuvres ont été dressés, des éditions partielles se sont succédé, preuve non équivoque de la faveur qui grandit autour de son souvenir.

Parmi ces éditions, je signalerai celle de deux questions mises à l'ordre du jour par les adversaires des Mendians: a) *utrum perfectio evangelica consistat in renuntiando vel carendo divitiis propriis et communibus* (6), où, à l'exemple de Thomas d'York et de S. Bonaventure, Peckam prend la défense et fait le plus pur éloge de la pauvreté franciscaine; b) *utrum liceat inducere pueros doli capaces ad obligandum se religioni voto vel juramento aut etiam adolescentes* (7), où il justifie d'après les lumières d'une saine

(1) Cfr. E. LONGPRÉ, *Bartolommeo di Bologna*, dans « Studi francescani », XX (1923), 365-384.

(2) T. MARTIN, *Registrum epistolarum fr. J. Peckham*, III, Londres, 1885, p. 900.

(3) Dans la collection *Rerum britannicarum medii aevi scriptores*. Elles proviennent du *regestum* de Peckam. Leur nombre est de 720. On devine leur importance historique.

(4) Voir les lettres DCVIII (10 nov. 1284), DCXXII (7 déc. 1284), DCXXV (1 janv. 1285) et DCXLV (1 juin 1285). Cfr. E. EHRLE, *John Peckham über den Kampf des Augustinismus und Aristotelismus in der zweiten Hälfte der 13. Jhs.*, dans « Zeitschrift für katholische Theologie », XIII (1889), pp. 172-193.

(5) Cfr. JULES D'ALBI, *S. Bonaventure et les luttes doctrinales de 1267-1277*, Tamines, 1922, pp. 100-138; A. CALLEBAUT, *Jean Pecham, O. F. M., et l'Augustinisme*, dans « Arch. francisc. hist. », XVIII (1925), pp. 441-472; PR. DE MARTIGNÉ, *La scolastique et les traditions franciscaines*, Paris, 1888, pp. 221-232.

(6) L. OLIGER, *Die theologische Quaestion des Johannes Peckam über die vollkommene Armut*, dans « Franziskanische Studien », IV (1917), pp. 127-176.

(7) L. OLIGER, *De pueris oblati in ordine Minorum*, dans « Arch. francisc. hist. », VIII (1915), pp. 389-447.

théologie et le droit en vigueur la licéité de certaines pratiques dans l'appel des jeunes âmes à la vie religieuse.

Je signalerai aussi deux opuscules de facture bien différente, mais de fond identique, je veux dire le délicieux *Canticum pauperis* et la lettre à Robert Kilwardby. Dans le *Canticum* (1), Peckam conduit l'âme à la recherche du vrai bonheur. Après lui avoir montré qu'il est vain de le placer dans la satisfaction des sens, dans la jouissance des biens terrestres ou dans l'acquisition de l'humaine science, il la conduit dans un humble cloître de frères Mineurs. Là, à l'école de S. Bonaventure, vieillard vénérable, *probatissimum seniore*, passé maître en sainteté et en science, il lui enseigne que le Christ est l'idéal de l'âme qui aspire au bonheur et que cet idéal se trouve magnifiquement réalisé dans la vie franciscaine. Tel est le thème de ce petit livre d'or, mi-apologétique, mi-ascétique. La lettre à Robert (2) est avant tout apologétique, polémique, tant il est vrai qu'il s'agissait d'administrer une volée de bois vert à qui ne l'avait que trop méritée.

Comment oublier le *Tractatus pauperis contra insipientem*, appelé parfois *De perfectione evangelica*? Ce traité considérable, divisé en 16 chapitres, est écrit contre Gérard d'Abbeville, qui s'était permis d'incriminer la règle des frères Mineurs et leur genre de vie. L'auteur y mène la défense et l'attaque avec un entrain sans répit, s'y montre plein de vigueur et d'érudition. Pourquoi faut-il que cette apologie superbe attende son éditeur définitif, qui lui rende sa place de droit à côté du *Manus quae contra Omnipotentem* de Thomas d'York (3) et de l'*Apologia pauperum* de S. Bonaventure (4), chefs-d'œuvre de la littérature franciscaine? Seuls des fragments en ont été publiés par A. G. Little (5), le P. A. Van den Wyn-

(1) *Bibl. francisc. ascet. medii aevi*, IV (1905), pp. 133-205.

(2) F. Tocco, *Tractatus contra fr. Robertum Kilwardby*, O. P., dans « *British society of franciscan studies* », II, Aberdoniae, 1910, pp. 121-147.

(3) E. LONGPRÉ, *Fr. Thomas d'York*, O. F. M., dans « *Arch. francisc. hist.* », XIX (1926), pp. 881-886. Le traité *Manus quae contra Omnipotentem* a été publié par M. BIERBAUM, *Bettelorden und Weltgeistlichkeit an der Universität Paris*, Munster, 1920.

(4) *Opera omnia*, VIII, Quaracchi, 1898, pp. 233-330.

(5) *Selections from Pecham's « Tractatus Pauperis »*, dans « *British society of franciscan studies* », II, Aberdoniae, 1910, pp. 21-87.

gaert (1) et l'auteur de ces lignes (2), qui font vivement regretter que l'ouvrage n'ait pas encore son intégrité.

Au point de vue strictement philosophique, le Dr H. Spettmann a rendu le plus signalé service aux études par l'édition des 42 *Quaestiones de anima* (3). Comme maître, Peckam nous y découvre sa manière de disserter, surtout il nous permet d'apprécier la position prise par lui dans les luttes engagées au XIII.^e siècle autour de maints problèmes psychologiques, tels l'origine de l'âme, son immortalité, sa multiplicité et son unité, son mode de connaissance, l'illumination divine, tous problèmes débattus entre Aristotéliens et augustinien, entre catholiques et « philosophes ». Sa démonstration de l'immortalité de l'âme humaine rivalise en beauté avec celle de P. Olivi (4), la surpasse même, et sa réfutation de la thèse averroïste sur l'unité des intelligences ne le cède en solidité à celle d'aucun maître. Puissent d'autres questions de même ampleur ne pas tarder à venir à la lumière!

Si l'on considère les catalogues jusqu'ici dressés des œuvres de Peckam ou les descriptions de manuscrits le concernant (5), on aperçoit un champ très vaste ouvert aux travailleurs de bonne volonté, tant sa production littéraire fut abondante et variée. Nous voudrions être ici l'un de ces modestes travailleurs, désireux que nous sommes de contribuer selon nos moyens à évoquer la doctrine de maîtres vénérés.

La *Summa de esse et essentia* (6) est manifestement de peu

(1) Sous le titre *Tractatus Pauperis a Fr. Joanne de Pecham, O. F. M., arch. Cantuarien. conscriptus*, Paris, 1925. On n'y trouve que les six premiers chapitres.

(2) F. DELORME, *Fr. Richardi de Mediavilla quaestio disputata de privilegio Martini papae IV*, Quaracchi, 1925, pp. 79-88. Cet extrait n'est rien autre que le chapitre 15 du *Tractatus Pauperis*.

(3) H. SPETTMANN, *J. Pechami Quaestiones tractantes de anima*, dans « *Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters* », B. XIX, heft 5-6, Münster, 1918.

(4) B. JANSEN, *Fr. P. J. Olivi, O. F. M., Quaestiones in II librum Sententiarum*, q. 52, Quaracchi, 1924, II, pp. 198-206.

(5) *De humanae cognitionis ratione*, Quaracchi, 1883, pp. XVI-XVIII; F. TOCCO, l. c., pp. 96-111; H. SPETTMANN, l. c., pp. XX-XXXII; T. MARTIN, l. c., pp. LVI-CXLV.

(6) Cet intitulé rappelle deux traités analogues, l'un de S. Thomas, l'autre de Thierry de Freiberg. Celui de Thierry, O. P., publié pour la première fois par E. KREBS dans la *Revue néo-scolastique*, XVIII (1911), pp. 519-536, contredit

d'étendue. On eut désiré l'opuscule moins succinct, plus développé, plus compréhensible, dès lors qu'il aborde les sujets épineux de la philosophie. A ce reproche l'auteur eut sans doute répondu qu'il n'écrivait pas pour le public. De vrai, il s'adresse à un jeune disciple qui l'a fortement pressé de questions métaphysiques, sans lui donner le temps de mûrir un traité de longue haleine. De là une obscurité forcée: *fratris instantia cogit, nec investigationi cedit mora strictior*.

Telle que nous avons essayé de l'établir, cette publication pourra paraître insuffisante. Elle l'est. Malgré que nous nous soyons appliqué à comprendre le texte et à le bien lire, à le rendre intelligible conséquemment à tous, il conserve ses énigmes, ses obscurités, ses fautes si l'on veut. Le codex unique sur lequel il est transcrit, se présente, paléographiquement parlant, très défectueux; d'autre part, on accordera que la matière traitée, de soi assez abstruse, l'est encore plus par suite d'un excès de concision de l'écrivain. Supposé qu'il ait voulu laisser une œuvre passable, n'oublions pas cependant qu'il nous suggère au début motifs très forts de penser au peu de contentement qu'il en éprouvait lui même.

Devant ces difficultés intrinsèques et originelles accrues par la négligence évidente du copiste, il ne saurait être question pour nous, qui travaillons sur une mauvaise photographie, d'offrir une leçon irréprochable, tant s'en faut. Si d'autres plus heureux réussissent, à l'aide ou sans l'aide d'un second manuscrit, à faire mieux, qu'il soient persuadés que nos éloges leur sont acquis dès maintenant et que nous nous estimerons satisfaits de leur avoir préparé la voie.

Sous huit rubriques particulières on a cru pouvoir partager en autant de chapitres l'opuscule, afin d'en rendre la lecture plus aisée. Les titres: 1. *de materia et forma*, 2. *de esse rei*, 3. *de unitate materiae primae*, 4. *de causa individuationis* etc. ont paru suffisamment répondre au contenu et l'encadrer.

Si l'on veut bien se reporter aux endroits de R. Bacon signalés en note, on verra des points de contact évidents entre lui et Peckam. Les deux maîtres anglais se connaissaient pour avoir vécu

longuement, « avec sagacité et pénétration », la fameuse thèse thomiste sur la distinction réelle de l'essence et de l'existence. Cfr. E. BRUNETEAU, *De ente et essentia divi Thomae*, Paris, 1914, pp. 112 sq.

ensemble au couvent de Paris. Dès lors rien d'étonnant qu'ils aient affinité de doctrine sur la matière première, la forme, le principe d'individuation, les universaux, comme ils l'ont sur les questions de l'intellect agent et de l'illumination divine.

Quaracchi.

P. FERD. - M. DELORME.

Sensus mei penuria, temporis angustia et fratris instantia cogit ut de sublimibus humilia, de grandibus exilia, de difficilibus quaestionibus brevia inseram, quoniam ad ardua propter sensus hebetatem nec investigationi cedit mora strictior nec alteri eius Zachaeo *statura pusillo* (1) scripturam ^{a)} extorquenti congruit tractatus multa et in modicis perlustranti.

1. - DE MATERIA ET FORMA

Ad cognoscendum igitur rerum essentias et intentionum primarum et secundarum differentias et quid rationes universalium et rationes seminalium absque conflatu rationum, cito duas radices vocas ^{b)} et principia ^{c)} omnium rerum, generalium et specialium et individualium, substantialium et accidentalium, materiam scilicet et ^{d)} formam. Et huiusmodi quidem, quia cedunt in compositionem, constituunt essentias compositas et sub triplici esse diverso triplex earum compositio invenitur.

Secundum enim quod consideratur esse unum materiae absque forma corporali et spirituali denudatum, competit sibi forma prima generalis. Ex his duobus componitur genus generalissimum substantiae; componitur enim ex prima materia et prima forma, sicut docet Boëthius, super libro *Praedicamentorum*, cap. *De substantia*, dicens (2) quod, cum tripliciter dicatur substantia, scilicet materia, forma et compositum, relictis extremis agit Aristoteles de media, quae est ex utrisque composita.

Ex quo patet error dicentium substantias spirituales, scilicet angelos, simplices esse et non compositos ex materia et forma: quia, si non essent in genere, non essent in linea praedicamentali nec genus praedicaretur de ipsis, quia compositum non praedicatur de simplici.

Et hoc esse pertinet ad considerationem metaphysici.

(1) Luc., 19, 3.

(2) BOETHIUS, *In categ. Aristotelis*, I (P. L. 64, 184): « Cum autem tres substantiae sint, materia, species et quae ex utriusque conficitur undique composita et compacta substantia, hic neque de sola specie neque de sola materia, sed de utrisque mistis compositisque proposuit ».

^{a)} scripturam - scriptura Ms. — ^{b)} vocas - votas Ms. ^{c)} principio - princ.^r Ms. — ^{d)} et - in Ms.

Ulterius, advenit materia et forma corporalis, quae est extendens ipsam et partes materiae substantiales quandoque, circumscripta extensione in materia inculcante, explicat et situatiter collocat ponens partem iuxta partem. Et haec dicitur materia mathematica, et dicitur a Philosopho (1) « intelligibilis ». Et hoc secundo modo imaginabilis est: ab hac enim materia res mathematicae extrahunt circulum; nullus enim intellexit [ipsum] nisi superficie quanta, quamvis possit circulus intelligi absque materia aurea vel ferrea.

Tertio, advenit materiae qualitas sensibilis, per quam ordinatur ad agendum et patiendum, utpote raritas et densitas, caliditas et frigiditas, humiditas et siccitas. Et haec materia dicitur naturalis.

Non differunt solum ratione, immo secundum completum et incompletum differunt, et constituunt cum formis sibi proportionatis diversos gradus naturae in eodem subiecto diversis considerationibus adaptato ^{a)}. Si quidem corpus substantiam considerat Metaphysica, corpus quantum Mathematica, corpus sensibile Naturalis Philosophia.

Ex praemissis igitur patet quod materia prima et forma prima sunt eiusdem ambitus; et est forma prima sicut materia prima. Ex quo elicitur error negantium primam formam esse; quod vero dictum est esse non potest, cum forma prima sit pars generis generalissimi substantiae. Est ergo forma prima sicut materia prima.

2. - DE ESSE REI

Ulterius, si quaeras quomodo ex his principiis constat rei esse et quid sit rei esse, respondeo quod rei esse dicitur quadrupliciter: primo enim modo significat idem quod esse, ut legere idem [f. 114 b.] significat quod lectio, scribere idem quod scriptio; et sic esse non componitur ex principiis, sed consequuntur ad ipsum et est extra rei quidditatem. Et sic secundum Avicennam esse subiecti accidens est, sicut et esse, quod est accidens entis, est ens; unde dicit in *Metaphysica* (2), cap. *De differentia*, quod ens nominat quidditatem et non est aliquid de quidditate.

Vocat autem Avicenna accidens rei quod non est in re sicut esse vel pars eius, ut quia non est genus vel differentia, materia vel forma. Boethius (3) autem [et] alii, utentes nomine accidentis, dicunt ipsum esse non esse accidens. Nec sequitur quod est accidens entis: non enim est accidens mediante potentia, sed ipsius rei accidentalitas immediata, non elicit a potentia, sed concomitans principiorum confluentiam et causata ab ipsa.

Per hunc modum autem loquendo primum signatum substantia est accidens, quoniam substantia dicitur a substando.

Secundo modo signat esse totam naturam rei, id est quidquid est in homine praeter accidentia, et sic comprehendit « quod est » et « quo est »;

(1) *Metaphys.*, VII, text. 35 (éd. Juntas, f. 87^c).

(2) *Lib. V. cap. 6* (Venise 1508, f. 90^{rv}).

(3) *Cf. In categ. Aristotelis*, I (P L 64, 185 sq.).

^{a)} adaptato - adoptato *Ms.*

et sic loquitur Augustinus, libro [V] *De Trinitate*, cap. 3, dicens (1) quod essentiae sive substantiae capiunt accidentia, quibus in eis fiat magnitudo vel quantitativa mutatio, et consequenter dicit quod « accidens dicitur pro aliqua mutatione rei cui accidit ». Aliter dicit Avicenna (2) quod « accidens est quod est in subiecto non sicut pars eius et impossibile est esse sine eo »; et sic vocat Augustinus, [VII] *De Trinitate*, cap. 1, esse, cum inquit (3): « Sapientiae est sapere, potentiae posse, essentiae esse ».

Tertio modo esse significat formam accidentalem rei, quae quidditas appellatur, sicut se habet humanitas ad hominem. Dicitur enim forma esse, non quidem forma partis, sed forma totius. Propter quod dicit Hugo, super primum capitulum *Angelicae hierarchiae* (4), quod « in rebus^{a)} visibilibus aliud est forma, aliud esse, in invisibilibus autem et simplicibus non ». Et si sic, qui negant formam totius, seipsos irrideant, cum dicat Avicenna, VI *Metaphysicae*, 4 cap., quod forma dicitur multipliciter, multis modis quibus « species rei et differentia et genus, et hoc totum dicitur forma, totalitas totius formae est et cum partibus ». Et quod sic vocatur^{b)} forma, dicit Boethius, in libro *De hebdomadibus* (5), esse rei: « Diversum est esse et id quod est ».

Quarto modo dicitur id quod significatur per definitionem, et ideo est esse in quolibet genere entis. Habent enim accidentia essentias^{c)} non a propriis principiis egressas, non fixas, sed a principiis substantiae causatas, eisdem^{d)} impedimentis subiectas^{e)}, cum materia et forma est omnium accidentium subiecta, quia sunt^{f)} accidentia a materia et de materia. Materia autem et forma diversimode proportionantur esse; sunt compositi et accidentium suorum, quae sunt vestimenta quaedam substantiae et quaedam essentiae eius et essentiae^{g)} quaedam effective, per quas substantiae innotescunt.

Habent ergo substantiae essentias ex principiis^{h)} subsistentes; accidentia vero essentias habent a principiis, sed post principia et circa ipsas essentias in quantum dependentes et quae sunt quasi quaedam consequentiae [f. 114 c.] et analogicaⁱ⁾ unione principiorum simplicium essentialiter, sed multiplicium in effectum.

Essentiae ergo accidentium sunt quasi quaedam reduplicationes principiorum substantialium et quaedam essentiae substantiarum suarum, sicut^{k)} essentiae influentiae radiosae et emissionis virtuosae sunt quaedam emanationes essentiae subsistentis intrinsece^{l)} in re corporali redundantis, sed longe^{m)} aliter et aliter, sicut alibi declaratur. Sed istarum redundantiarum et resonantiarum quaedam sunt ipsi esse substantiali et principiis materiae

(1) Num. 5 et 6 (P L 42, 913 sq.).

(2) *Metaphys.*, III, cap. 3 (Venise 1508, f. 79 a).

(3) Num. 2 (P L 42, 936).

(4) P L 175, 949.

(5) P L 64, 1311.

— d) eisdem - eis Ms. — e) subiectas - subiecta Ms. — f) sunt - sub Ms. —

g) essentiae - esse Ms. — h) principiis - add. ex Ms. — i) analogica - anele^{ca} Ms.

— k) sicut - sic Ms. — l) intrinsece - intrinseca Ms. — m) longe - lege Ms.

a) rebus - rectis Ms. — b) vocatur - nocatur Ms. — c) essentias - esse Ms.

proprietates quaedam remanentes, quaedam perfectiores, quaedam imperfectiores. Hinc est quod in accidentibus ponuntur genera et species quemadmodum in substantiis. Quaedam autem accidentia directe aliis subiecta [sunt], sicut superficies colori, quoniam quantitas est propinquior substantiae principiis quam qualitas, et sic de aliis accidentibus intelligendum.

3. - DE UNITATE MATERIAE PRIMAE

. Sed ut cuncta^{a)} amplius lucescant¹⁾, aliqua adhuc scrutanda sunt essentialia principia. Omnia siquidem quae sunt actu explicata in principiis sunt potentialiter et virtualiter in principiis, et quaecumque generantur^{e)} de potentia principiorum educuntur, et quaecumque corrumpuntur in ipsa resolvuntur: nullum enim corruptum secundum se vel secundum aliud in nihilum reddit, sicut nec generatum a Deo secundum se vel secundum aliud educitur ex nihilo. Si enim aliter esset, nulla esset actio naturalis pura, sed creatio misceretur.

Dico ergo quod materia prima est una sicut genus est unum, considerando eius unitatem secundum esse, quamvis secundum considerationem communem abstractam ab omni forma distingueretur unitate abstracta materiam signante, cum non sit in materia pluralitas positive, sed est in ipsa considerata unitas privative; et hoc considerantes dicunt quidam materiam primam esse unam numero, et revera sic loquendo hoc sentit^{d)} Commentator⁽¹⁾.

Sed quoniam non sequitur: « a sole et luna, sole et natura dimensiones abstrahantur, omnia sunt simul sic considerata, ergo omnia sunt simul », sic non sequitur: « materia prima omni forma denudata est una, ergo una est ». Dico enim in viribus materiae primae non praesse dimensiones nisi in potentia, et partes substantiales, quae per formam corporalem distinguuntur, distant et explicant; et partium substantialium paucitas et pluralitas distinguunt rarum a denso: dicitur enim densum, cuius partes propinque iacent. Certum quidem est quod in omni corpore continuo partes quantitativae propinque iacent. Secundum hoc dicitur quod in elementis inferioribus plus est de materia quam in superioribus et quod « in uno pugillo aquae sunt decem aëris » (2). Hae ergo partes materiae in singulis individuis constitutae sunt singulae aequaliter diversae, quantumcumque resolutae vel a formis spoliatae.

Ulterius, si dixeris quod « actus dividit (3) et ita non est distinctio nisi a forma et a forma est actualitas entis »: non tamen omnis actualitas es-

(1) AVERROES, *Metaphys.*, XII, text. 14 (éd. Juntas, f. 141 cd.). Cf. R. BACO, *Op. maj.*, IV, d. 4, c. 8; *Op. tert.*, c. 38; *Commun. Natural.*, II, c. 3.

(2) ARISTOTELES, *De generat. et corrupt.*, II, c. 6. text. 37.

(3) ARISTOTELES, *Metaphys.*, VII, c. 15, text. 49 (éd. Juntas, f. 93 d). Cf. R. BACO, *Op. tert.*, c. 28 (p. 125 sq.) et *Commun. Natural.*, II, d. 1, c. 7. (p. 64).

^{a)} cuncta - quanta Ms. — ^{b)} lucescant - lucescunt Ms. — ^{c)} generantur - generant Ms. — ^{d)} sentit- senti Ms.

sentiae; sicut materia essentialiter differt a forma, sic descripta forma habet actualitatem essentiae fundamentalis et incompletae, scilicet creaturae. Ulterius, si hanc signationem ab ea abstraxeris, iam fateor signata aderit nec multiplicationem habebit nec unitatem privative.

Credo ergo quod essentia materiae primae, quantumcumque resoluta, alia est in me et in te, sicut alia est anima creata et creanda, nisi forte idem secundum idem possit esse et non esse, dico [f. 114 d.] realiter loquendo et positive, quamvis una sit privative et imaginative, ut dictum est.

4. - DE CAUSA INDIVIDUATIONIS

Primum ergo compositum resultans ex unione materiae primae et formae primae est genus substantiae, quod est unum et generale; sed individua ipsius generalis primi sunt omnino ab invicem disparata quot sunt nomina specierum specialissimarum, et unum est genus substantiae in omnibus, quod dicitur de secunda substantia in non unum individuum esse. Ideo sicut haec materia et haec forma constituunt hanc substantiam, sic ista materia et ista forma constituunt illam substantiam, et individuum generis generalissimi, quod est haec substantia, descendit in individuum subalternum, quod est hoc corpus, et sic ulterius in individuum speciei specialissimae, quod est hic et nunc.

Unde patet error illorum dicentium causam individuationis esse aliquid superadditum speciei specialissimae, quasi individuum esset divisibile ex specie et illo addito super ipsam. Individuatio enim prior est specie, quia prius est animal quam homo et simul est animal et hoc animal signatum (1).

Est ergo individuatō per differentiam essentialē numeralem primorum principiorum substantialium; secundum autem quod unum individuum generis generalissimi potest fieri diversa individua specierum oppositarum — verbi gratia, hic ignis signatus sit A et corrumpitur in aërem B — certum est quod nec totum A sic corrumpitur ut tendat ad nihilum nec B de nihilo educitur! ergo aliquid manet ipsius A et aliquid prius fuit ipsius B, quod non est.

Sit ergo subiectum ipsius mutationis secundum hoc substantia, quae dicatur A; est sola materia, quia forma ipsius B fuit in ipso in potentia, et nunquam forma fuit materia; in potentia dico accidentia in sola materia, quia materia non fit forma. Similiter forma ipsius A corrupta est et resoluta in ipsum G; sed forma nunquam fuit materia, cum disparata principia sint; ergo G non est sola materia nec sola forma.

Constat ergo quod G dicit commune subiectum aggregatum ex materia et forma, quod est individuum substantiae. Haec substantia G, quae prius fuit individuum A et quae per mutationem fuit individuum B, alterius speciei; verumtamen non retinet ipsum G idem esse, sed aliud, secundum quod diversae convenit speciei, quia ex A fit B; idem ergo radicaliter G, verumtamen esse rei est alterum et alterum.

(1) Cf. R. Baco, *Commun. Natural.*, II, d. 2, c. 8 et 9.

5. — S. F. — *G unao-Marzo*.

Et hinc est quod dicit Philosophus (1): «Aequivocationes latent in genere», quia genus consideratur physice non penitus eadem ratione et in utraque specie, cum in una habeat esse nobilius, in alia ignobilius, quamvis logice loquendo una sit praedicatio generis de speciebus.

5. - DE RATIONE SEMINALI

Si ergo quaeras quae sit ratio seminalis (2), dico quod haec virtus generis individui, per quam est invenire^{a)} speciem ramificalem, quae quidem vis non dicit solam aptitudinem formae generis, immo concernit aliquem modum essendi, qui quidem potest mutari vel acquiri opere naturae. Verbi gratia, homo et asinus conveniunt in genere naturae; tamen in homine non est ratio seminalis ad asinum, quia species hominis in homine est sub quodam esse quod natura corporalis humana auferre non potest immediata mutatione: homo enim dicitur solum esse in altero in potentia, quod ab ipso unica mutatione numerali educi potest.

Et tamen in homine, si loquor secundum modum Augustini, *Super Genesim ad litteram* (3), est ratio causalis qua potest de homine fieri asinus virtute divina; et vocat Augustinus rationem causalem formam ignis absolute consideratam, [f. 115 a.] qua omne corpus in omne corpus transmutari potest virtute divina; similiter dicitur quod in costa Adae erat ratio seminalis ad corpus Evae, sed causalis erat in quantum unum fieri potest numero unum^{b)} necesse fieri omne, sicut haec patent librum illum non superficialiter perlustranti.

Et hinc est quod, quamvis homo et angelus conveniant praedicamento, fieri tamen de angelo non potest homo nec e converso vi naturae, quia, quamvis in angelo sit haec substantia vel individuum substantiae, non tamen sunt essentiae a quibus possit absolvi vi naturae, quae in operando non tantum substernit sibi aggregatum ex materia et forma, sed aggregatum virtuti activae proportionatum.

Hinc est quod ex speciebus equi et asini fit mulus, quia, sicut dicit Philosophus (4), sunt propinqui genere. Certum est autem quod omnia animalia analogice loquendo sunt aequae genere propinqua, sed omnia non conveniunt in istis conditionibus materialibus et essentialibus, quae in quibusdam sunt simili complexione, aliis magis proportionata quam aliis.

Haec ergo ratio seminalis est vis individui generis propinqui, quae vis non est solius formae generis, sed continens aptitudinem materiae et esse alio modo praedicto. Sic ergo manet idem quodammodo individuum generis in diversis individuís specierum, etsi in cineres transmutantur: quando homo

(1) *Physic.*, VII, c. 4, text. 32. Cf. *Metaphys.*, X, text. 13 (éd. Juntas, f. 122 c).

(2) Cf. R. Baco, *Commun. Natural.*, II, d. 2, c. 4.

(3) Cfr. Lib. VI, c. 5-14; VII, c. 22, 28; IX, c. 17 et 18 (PL 34, 341 sqq., 366 sqq., 406 sqq.).

(4) *Metaphys.*, VII, text. 28 (éd. Juntas, f. 83 d).

^{a)} invenire - inveniet Ms. — ^{b)} unum - unde (?).

moritur et corpus corrumpitur, in cineres transit species corporis et individuum speciei, sed remanet individuum generis; etsi cineres mutantur in auras vel in corpora quorumcumque animalium, semper verum est dicere: « haec materia, haec substantia fuit in corpore alicuius hominis ». Unde, ut docet Augustinus, *De civitate* (1), tamquam mutuo accepta redhibenda ^{a)} et illi a quo mutata est restituenda.

Ex quo patet error illorum, qui dicunt corpus hominis, ex quo incineratum est vel ad auras deductum, aequale deduci posse de omni parte aerae, Quamvis enim nulla sit differentia considerando genus materiae, magis tamen est differentia considerando individuum generis, quod non potest esse sine diversis individuis specierum nisi successive. Unde licet de individuo speciei fiat aliquod individuum, nunquam tamen de individuo generis fit individuum aliud generis, dico secundum naturam.

Unde elegantissime deserviunt vocabula fidei christianae, ut non dicatur panem transmutari in corpus Christi, sed transsubstantiari: ubi enim est commutatio, et subiectum commune et materia eadem manet; corpori autem Christi non ei isto modo advenit nova materia, quia individua ipsa materia panis, immo ipsum individuum substantiae quod est in pane, transit in individuum substantiae quod est corpus Christi; ideo propriissime dicitur transsubstantiatio.

6. - DE UNIVERSALIBUS: QUID SINT.

Secundum, notificatis individuis generis et specierum, ulterius progrediendum est ad cognitionem universalium: quid sint secundum rem et ubi sint universalia.

Quia in materia esse non videntur: quoniam, secundum Commentatorem (2), quidquid est in materia individuatur per materiam: et ex hoc coactus est ponere universale esse in intellectu, et, quia « parvus error in principio magnus est in fine » (3), hinc coactus est [ponere] unum intellectum possibilem et universalem omnibus hominibus, quia, si esset particularis, universale in ipso non esset secundum propriam rationem, quia quidquid est in singulari est singulare.

Quae positio ^{b)} satis est erronea (4). Quod patet, quia universale praedicatur de pluribus particularibus; sed quod est in anima non praedicatur de rebus extrinsece, cum non sit res, sed rei [f. 115 b.] similitudo: « lapis enim non est in anima, sed species lapidis » (5); igitur universale quod est « unum in multis et de multis », secundum Aristotelem (6), non est in anima, sed species eius.

(1) Lib. XXII, cap. 20, n. 2 (PL 41, 783).

(2) Cf. *Metaphys.*, XII, text. 14 (éd. Juntas, f. 141 b^d).

(3) ARISTOTELES, *De caelo et mundo*, I, c. 5, text. 33 (éd. Juntas, f. 12 ^a).

(4) Cf. R. BACO, *Commun. Natural.*, II, d. 3, c. 4, 10.

(5) ARISTOTELES, *De anima*, III, text. 38 (éd. Juntas, f. 180 ^e).

(6) *Analyt. poster.*, I, c. 4, text. 11 (I, 125); *Periherm.*, I, cap. 7; II, cap. 11.

^{a)} redhibenda - reddibund Ms. — ^{b)} positio - posito Ms.

Alia est positio Avicennae dicentis quod universale et particulare non differunt nisi consideratione, sicut dicitur V *Metaphysicae* (1), quia equinitas in se considerata non est universalis nec particularis, similiter nec humanitas. Si ergo ex natura sua haberet communitatem et multiplicationem, ita non praedicaretur de alio uno numero; si vero humanitas de natura sua est alicuius individuitatis, iam non posset de multis praedicari. Sed sub diversis considerationibus est universalis et particularis, quia in se nec est universalis nec particularis, quoniam in quantum in eius definitione conveniunt multa, est universalis, sed in quantum accipitur cum proprietatibus et accidentalibus signatis, est particularis. Igitur rationem universalis non habet nisi ex fictione intellectus, ut ipse dicit, et multiplicatio accidit ei et accidentaliter^{a)} est speciei sicut et significatio, sicut haec^{b)} patent considerando *Logicam* suam et V *Metaphysicae* et VI *Naturalium*.

Sed ex via Avicennae sequitur error, ut individuatio sit per accidentia, quod falsum est; cum individua sint diversae substantiae, non^{c)} est individuatio per accidentia, sed per ipsa principia essentialia, quae sunt alia et alia. Si ergo omnia accidentia sint a principiis substantiae, necesse est priorem esse individuationem substantiae quam accidentium ordine naturae.

Amplius, si vera essent dicta Avicennae, universale rem non diceret^{d)} communem, et falsus sermo Aristotelis « universale esse in multis et de multis », nec essent, iuxta Porphyrium 2 « participatione speciei plures homines unus homo », frustra distingueret^{e)} Aristoteles (3) substantiam per primam et secundam, cum secundam constitueret sola formatio intellectus.

Item, quod praedicatur de individuis non est in anima, quia in anima nihil est quam spirituale; sed hoc commune « homo » praedicatur de omni homine ergo hoc commune est extra; cum igitur idem sit hoc natura quod homine; ergo hoc commune est extra; cum igitur sit hoc natura quod cum formatio intellectus humani non facit rem communem, oportet ipsum universale esse extra animam et, ut dicit Philosophus, « unum in multis et de multis ».

7. - DE UNIVERSALIBUS: UBI SINT.

Idcirco videtur positio alia magis consona doctrinae Aristotelis, ponendo scilicet universalia in dividuis et esse res, non tamen rationes. Sicut enim corpus substantia in eodem individuo est cum corpore quanto et cum corpore physico, et, licet sic sit secundum modum corporis physicum, salvatur ratio^{f)} corporis substantiae in corpore physico; sic dico communem materiam, quae est homo, esse in homine sic^{g)} secundum modum individua, ut tamen sit sibi salva ratio universalis.

(1) Cap. 1.

(2) *Introductio*, cap. *De specie* (éd. Juntas, f. 3^c).

(3) *De praedicamentis*, cap. *De substantia* (éd. Juntas, f. 14^r).

^{a)} accidentalis - accidentia Ms. — ^{b)} sicut haec - sine hoc Ms. — ^{c)} non - nature Ms. — ^{d)} diceret - diceretur Ms. — ^{e)} distingueret - distinguet Ms. — ^{f)} ratio - ratione Ms. — ^{g)} sic - sicut Ms.

Dico igitur quod sicut haec materia et haec forma faciunt hanc substantiam, ita materia et forma faciunt substantiam; opus^{a)} quidem naturae in particularia terminatur, quamvis intentio naturae ad universale aspiciat. Et ideo hic homo generando hunc hominem generat hominem; iuxta quod dicit Aristoteles (1) quod universale aut nihil est aut posterius est.

Dico ergo sine praeiudicio quod universale est in particulari sicut totum universale in parte subiectiva. Et cum hoc differt totum integrale a toto universali, quia totum integrale in nulla suarum partium singulariter acceptarum salvatur, sed in omnibus aggregatis; totum autem universale in qualibet sui parte salvatur et omnibus simul, quoniam « participatione speciei », etc. Dico ergo quod universale et particulare sunt in eodem individuo per quamdam differentiam non sicut disparata, sed sicut naturae eadem^{b)}, nec [f. 115 c.] diversa [sicut] totum et pars.

Quod si dixeris: « esse quod est in individuo est individuum », dico quod, si constet vel causetur a principiis individui, est necessarium; universale autem et eius [esse in] individuo non ex principiis individui causatur vel constituitur, sed ex principiis universalibus, quoniam sicut haec materia et haec forma constituunt hanc substantiam, sic materia et forma constituunt substantiam, ut iam superius dictum est, et differunt haec materia et materia sicut haec substantia et substantia. Licet enim non sit communitas principaliter praedicati in materia, tamen est consequens ad praedicatum. Sicut enim principia sunt in principiante, ita eorum communitas sequitur communitatem praedicamentalem; universale autem non componitur ex principiis substantiarum individuarum nec est pars^{c)} individuorum, ut docet optime Aristoteles in VII *Metaphysicae* (2), si bene exponatur.

Igitur ordine^{d)} naturali in linea praedicamentali duae sunt lineae, quia haec substantia fit hoc corpus et hoc animal, et hic equus eisdem gradibus fit equus; nec est individuatio per accidentia vel per aliquid aliud additum contrahens speciem: species enim est individuatio non contracta ex principiis universalibus constituta, sed est individuatio per propria principia; et sic loquendo salvabimus universalis esse res et non solas fictiones intellectus.

Hoc tamen ad praesens sentio, aliquando^{e)} tamen mihi contrarium videbatur. Putabam enim quod esset indifferenter esse universale et particulare in principiis. Sed hic « homo » non est sua significatio: circumscribi potest ab hoc homine sua significatio et ipsa circumscripta esset universale nulli appropriatum, cum imponitur nomen commune quod est « homo »; et sic quodammodo universale res est, quia, quamvis sit contractum secundum hanc positionem, non tamen est sua contractio. Et ideo intellectus distinguens considerat ipsum non ut contractum nec habens universalitatem, sed invenit in eo universalitatem circumscripta significatione et quod significa-

(1) *De anima*, I, text. 8 (éd. Juntas, f. 109 v). Cf. R. Baco, *Commun. Natural.*, II, d. 3, c. 1.

(2) Text. 44-50 (éd. Juntas, f. 92^d sqq.).

^{a)} opus - opere *Ms.* — ^{b)} eadem - eandem *Ms.* — ^{c)} est pars - esse partem *Ms.* — ^{d)} ordine - ordini *Ms.* — ^{e)} aliquando - aliquo modo *Ms.*

tio sit accidentalis universali in quantum est universale essenziale particulari ab eius principiis; et secundum hunc modum non differunt universale et particulare secundum rationem tantum, sed secundum rem et gradus naturae.

Sed penultimus modus praedictus magis est consonus verbis Philosophi.

8. - DE DUPLICI GENERE: LOGICO ET NATURALI.

Quod si quaeras differentiam inter genus logicum et genus naturale, respondet Avicenna in *Logica* sua (1) et dicit quod genus logicum est animal intellectum in sua generalitate, quia animal in se compositum nec est universale nec particulare, sed commune utrisque. Genus vero naturale est animal in quantum aptum natum est ut ei imponatur comparatio generalitatis.

Ergo secundum Avicennam minoris ambitus est genus logicum quam genus naturale, quia revera secundum Aristotelem genus logicum est genus praedicatum quod continet universalis et particularia, genus vero naturale res universalis contra particularem divisa, ut dictum est; praedicatur autem universale de particulari non abstractive, sed contractive.

Vera enim haec est « homo est animal » et non haec « homo est animalitas »: forma enim abstractive considerata non habet rationem adjacentis vel inhaerentis; unde, cum praedicatur, facit intellectum simplicis identitatis. Quia ergo in homine non est sola quidditas, sed suppositum quidditatis, quidditas constituitur et completur; forma autem abstracta de^a) supposito praedicari non potest, ad quem non habet habitudinem nisi inhaerentis vel completantis et non est districtae identitatis, sicut una est ista « Petrus est Petrus ».

Quia ergo supposita universalis sunt in materia, ut dictum est, praedicantur de indivi [f. 115 d.] duis, quia quamvis sint superiora in ambitu, sunt tamen aequalia in actu subsistendi, quia, ut determinatum est, totum universale salvatur in qualibet sui parte subiecta et idem est universale, scilicet eadem species, in me et in te, non idem homo, nisi determinetur et dicatur « idem homo universalis et eadem species », sicut dicit Porphyrius (2) quod « participatione speciei », etc.; idem enim et unum est; quoniam contrahuntur, dicunt individuum, et omnia nomina signantia haec universalis dicunt nomina primae impositionis vel primae intentionis.

Sed quia rursus haec universalis vel communis quaedam sunt similia, quaedam dissimilia, utpote quaedam praedicantia quid, quaedam quale, et sic de aliis, inventa sunt quaedam nomina secundae impositionis vel intentionis signantia communitates universalium, sicut sunt genus, differentia et substantia, quae ideo dicuntur secundae intentionis quia fundantur super communitates reales universalium, quibus primitus imposita sunt nomina, et

(1) Parte III (Venise 1508, f. 12 r.).

(2) Voir plus haut, pag. 68, note 2.

^a) de - dei Ms.

sic dicuntur genus res, genus intentio; genus res est ut animal, cervus et huiusmodi, genus intentio ipsum est signum huius nominis « genus ».

Et in hoc credo tuis quaestionunculis satisfacere, non quantum cupio, sed quantum artem colligere potui audiendo, investigando, cum acutissimis hominibus conferendo. Nulli credas de contrario, quod propria docuit phantasia vel quod informavit vel infirmavit, sic edoctus. Et hoc tamen ego asserendo praesumo, sed facultati infantiae tuae interim committo, quod diligenti studio, iuvenili ingenio, scholastico exercitio didici*) in gymnasio magistrali. Deo gratias.

Explicit summa de esse et essentia secundum fratrem Johannem de Pezaro, alias de Piziano.

*) didici - dedisti Ms.

RITORNO DI SCOTO?

LETTERA APERTA AL PROF. SAC. PAOLO DE TÖTH

Caro Professore,

Valendomi delle buone relazioni che passano tra noi, sia pure fuori del campo delle idee, e della stima immeritata ch' Ella ha mostrato di avere per la mia povera persona, mi permetto di esprimerle, così in via confidenziale e amichevole di lettera, la mia impressione per il suo art. *Ritorno di Scoto?* in «Fede e Ragione» (N. 25, Dec. 1927).

Lascio da parte gli apprezzamenti lusinghieri di E. Jallonghi su Scoto, apprezzamenti oggi comuni a molti, anche insigni cultori della Scolastica, per i quali al pregiudizio è subentrata finalmente la serenità del giudizio. Si sa che, tra questi, Ms. De Wulf, uno dei più competenti storici della Scolastica, ha dovuto, dopo uno studio diretto delle opere di Scoto, cambiare o modificare in meglio alcuni suoi giudizi precedenti; e oggi un' Università dichiaratamente tomistica come è quella di Lovanio, si sarebbe profferta a curare a conto proprio un'edizione critica delle opere di Scoto. Ad ogni modo, sarà sempre lecito discutere serenamente questi come altri apprezzamenti, da qualunque parte provengano.

Lascio da parte quello che Lei dice dell'autenticità delle opere di Scoto. Sta di fatto che manca un'edizione veramente critica delle opere di Lui; ma forse non è lontano il tempo in cui l'Ordine Francescano potrà darci delle opere di Scoto un'edizione critica da stare a fronte e superare forse quella delle opere di S. Bonaventura. Sta di fatto che a Scoto, come a tutti i grandi Maestri, sono state attribuite opere e quindi dottrine non sue; cagione di falsi giudizi sul pensiero genuino di lui. Sta anche di fatto però che il lavoro di critica intorno alle opere di Scoto è ormai a buon punto. Se questo studio critico è

giunto, si può dire, ad escludere con certezza dal numero delle opere di Scoto il *De perfectione statuum*, il *De Metheoris*, la *Grammatica speculativa*, e specialmente il *De rerum principio* e i *Teoremata* più comunemente creduti di Scoto ; invece lo stesso studio, convalidato da innumerevoli argomenti intrinseci e storici, e specialmente dalla fede dei codici che risalgono ai tempi stessi di Scoto e che ormai sono in nostra mano, conduce ad ammettere come indubitabile l'autenticità del *De primo Principio* e delle *Quaestiones super Methaphysicam Aristotelis*, che rappresentano il pensiero giovanile di Scoto ; e specialmente i *Commentaria super Libros Sententiarum* dettati ad Oxford e che vanno sotto il nome di *Opus Oxoniense*, i *Commentaria* dettati a Parigi e che vanno sotto il nome di *Reportata Parisiensis*, e le *Quaestiones quodlibetales*, opere queste sicuramente autentiche ed esprimenti il pensiero maturo del grande Maestro. Vede che non è vero che non si sappia dove trovare, come Ella dice, il pensiero genuino di Scoto.

Lasciando da parte gli scritti di S. Francesco di Sales e di S. Teresa, ci vuole del coraggio, caro Professore, per affermare che nelle opere, non soltanto di S. Giovanni da Capistrano e di S. Giacomo delle Marche, ma in quelle proprio di S. Bernardino da Siena, che Ella dice di conoscere, non si trova « ombra di scotismo » ; quando invece è certo che S. Bernardino difende direttamente alcune dottrine speciali di Scoto, lo cita di frequente, ne parafrasa spesso il pensiero, ne espone anche le dottrine sociali, e in un suo discorso riproduce quasi letteralmente il Prologo dell'*Opus Oxoniense*. Sono a centinaia le citazioni che si potrebbero fare, e che mostrano come S. Bernardino sia stato un convinto scotista.

Lascio anche da parte che non è vero che la Chiesa non abbia mostrato di accorgersi, come Ella dice, della dottrina di Scoto ; quando invece per più secoli questa è stata insegnata, sotto lo sguardo della Chiesa e accanto a quella di S. Tommaso, nelle più grandi università, oltrechè di Oxford, di Colonia e di Parigi, di Napoli, di Bologna e di Padova. Si potrebbe anche dire e dimostrare che della sua dottrina si sia accorta la Chiesa anche nei suoi Concili Ecumenici, nel Concilio di Firenze e in quello di Trento ; e rispetto a questo ultimo Le potrei citare tre insigni Teologi, De Vega, Canisio e Bellarmino — due oggi dichiarati Dottori —, i quali parlano di dottrine di Scoto favorite dai Padri del Concilio e difese da quei Teologi a preferenza di alcune tomistiche, come è della celebre questione della identità della grazia santificante e della carità. Però, Lei sa che Scoto non è ancora nel canone dei Santi, e perciò la sua dottrina non poteva

avere una sanzione pubblica dalla Chiesa, nè poteva essere usato come Dottore della Chiesa egli che non lo è.

E vengo ai due punti veramente fondamentali del suo articolo, nei quali Ella prende netta posizione dinanzi al pensiero di Scoto. Poco o nulla però varrebbe questo prendere che Ella fa una posizione netta dinanzi allo scotismo, godendo Ella in questo della più grande libertà, se Ella con essa non intendesse gettare un grido di allarme contro il pericolo dello scotismo stesso, minacciante — secondo Lei — l'unità della Chiesa e l'integrità della Fede. Ma non potrebbe il suo grido di allarme e tutta la sua paura essere affatto ingiustificata e puro effetto di un'allucinazione?

Uno dei punti fondamentali del suo articolo è quello in cui Ella parla dell'ordinamento legislativo della Chiesa, per cui Essa ha costituito S. Tommaso come Capo e Maestro delle Scuole Cattoliche, comandando di tenerlo come tale, seguendone indefettibilmente le dottrine e il metodo. Ma Le assicuro, carissimo Don Paolo, che i cultori di Scoto, anche i più fervidi, non hanno mai pensato di soppiantare S. Tommaso, ponendo Scoto in luogo suo, contro di lui o accanto a lui, a capo delle Scuole Cattoliche. La Chiesa, sempre sapiente perchè guidata dallo Spirito Santo nei suoi ordinamenti, ha designato in S. Tommaso il Dottore delle Scuole Cattoliche, e per tutti i docili figli della Chiesa egli rimarrà al suo posto indiscusso e indiscutibile; perchè, oltre l'autorità indiscutibile della Chiesa, S. Tommaso fu e rimane per molti titoli l'esponente più perfetto e integrale del pensiero scolastico medievale, che è il pensiero filosofico e teologico della Chiesa. Ma questo non vuol dire, come ha dichiarato lo stesso Leone XIII, che non sia, non solo lecito, ma lodevole lo studio degli altri Dottori, e quindi di Scoto come di S. Bonaventura, di Alberto M., di Alessandro di Hales, di S. Anselmo o S. Bernardo; non vuol dire che questo studio non sia anzi raccomandabile, come quello che conduce a conoscere più integralmente — e Lei ama l'integralismo — quell'opera meravigliosa che è la Scolastica, la quale è lavoro di quei giganti del pensiero che fiorirono in quello che della Scolastica è detto giustamente il secolo d'oro.

Si teme forse che il risuscitato prestigio di Scoto nocca a quello acquisito di S. Tommaso? Ma questo timore è puerile, poichè, se i meriti su cui posa il prestigio acquisito di S. Tommaso sono indiscutibilmente reali, è sciocco pensare che possano essere menomati. Si sa: lo scotismo è presentato come uno spauracchio; lo scotismo, si dice, è la critica del tomismo, e Scoto il nemico di S. Tommaso.

È una vecchia accusa, ripetuta fino alla nausea ; ma oggi questa, per chi conosce Scoto e S. Tommaso per studio diretto e non per sentita dire e attraverso certe polemiche tramontate, è riputata finalmente l'accusa dei profani. Il meraviglioso pensiero scolastico, espressione magnifica del pensiero cristiano, si trova sostanzialmente e integralmente, nei suoi principî, nel suo metodo e in tutte le sue dottrine teorematichè, nei Commentari e nelle Somme di tutti i grandi Dottori sopra citati, dividendosi essi tra sè soltanto in quello che è dottrinale secondario più o meno problematico ; pur ammettendo che quel pensiero prenda una fisionomia tutta speciale in ciascun Dottore, come è proprio di tutte le menti veramente geniali. Potrebbe con lontana analogia ripetersi delle opere dei grandi Dottori quello che S. Girolamo diceva dei libri Evangelici : *Sono più libri di uno stesso Vangelo* : anche i Commentari e le Somme dei grandi Dottori medievali sono *più libri di una stessa filosofia e teologia cristiana*. È per questo che lo studio di un Dottore, quando sia spassionato e diretto, porta allo studio e all'amore degli altri ; ed io, nella mia povera esperienza personale, posso dirle che, studioso appassionato di Scoto da circa 30 anni, lo studio di Scoto mi ha fatto approfondire con più ardore lo studio di S. Tommaso e mi ha fatto crescere nell'amore e nella stima del venerato e grande Dottore della Chiesa.

Resta l'altro punto fondamentale del suo articolo, in cui Ella, parla addirittura « di pestiferi errori che si nascondono nelle pieghe dello scotismo », e afferma che la ripresa dello scotismo risponde alla tendenza della filosofia moderna verso l'idealismo da un lato e il volontarismo dall'altro lato ; e non dubita di affermare — proprio per doveroso ossequio alla verità — che tutti gli errori della filosofia moderna si trovano nascosti nello scotismo, il quale costituisce un vero pericolo per la dottrina cattolica, poichè un abisso, Ella dice, separa il pensiero scotistico dal pensiero cattolico ! E per dar valore al suo dire, compila un lungo elenco di dottrine profondamente erronee, che Ella dichiara schiettamente scotistiche, e che ridotte da Lei a cinque capi principali, basterebbero davvero — se le cose stessero come Ella dice — a far ritenere Scoto come uno dei più pericolosi eretici in teologia e fabbricatore di uno dei più pericolosi sistemi in filosofia.

Le confesso che, leggendo tutto questo, ho sollevato più volte il capo dal fascicolo della sua Rivista per domandarmi se forse non sognavo. Ma ho dovuto convincermi, caro Professore, che altri sognava in luogo mio. Mi sono domandato, francamente, se Ella po-

teva affermare tutto questo in buona fede ; e volendo pure escludere a ogni modo la mala fede, ho cercato una scusa, e l' ho trovata, credo, veritiera. Ella, caro Professore, parla di Scoto per sentita dire, facendo suo il giudizio malevolo, quando non è ignorante, di altri, a vero dire non pochi, giudizio ripetuto da Lei e dagli altri presso a poco colle stesse parole, senza per nulla tener conto che certe accuse siano state sfatate mille volte, e dichiarate false colle parole stesse di Scoto e dei più valenti scotisti. No, Professore, Lei non conosce, non può conoscere Scoto per *studio diretto*, perchè altrimenti dovrei dire che non ha inteso nulla, anzi che lo ha inteso al rovescio, tanto è chiaro e certo il suo insegnamento contrario. La scusa dunque corrisponde a verità ; ma se essa può escludere la mala fede, e di questo sono lieto, non basta per nulla a giustificarlo. Perchè, se Ella, come pubblicista, non avrebbe ardire di giudicare severamente e condannare come profondamente erroneo un articolo di un giornale senza prima averlo letto e meditato, come può avere l'ardire di imputare errori così gravi ad uno dei più rinomati Dottori scolastici, senza prima accertarsi per studio diretto se le cose imputate rispondano a verità ?

Ebbene, giacchè parlo a Lei in via confidenziale e amichevole, lasci che, proprio in ossequio alla verità e alla giustizia, e con quella sicurezza che può dare la familiarità del pensiero di Scoto ottenuta con lo studio lungo e paziente di molti anni sulle sue opere, Le dica che anche dei libri autentici di Scoto si possono analogamente ripetere le parole che S. Girolamo ha detto a proposito di quelli di S. Ilario: *Eos inoffenso decurrat pede*, e che Ella giustamente applica ai libri di S. Tommaso. Sì, Le dico che quella dottrina cattolica, che Ella dice separata da un abisso — orrore ! — da quella di Scoto, negli scritti autentici di Lui si trova esposta in tutta la sua integrità, e trova in lui, in ogni sua parte, uno dei suoi più validi sostenitori e difensori ; in Lui che perfino di alcune verità allora non certe, come dell'Immacolato concepimento di Maria e dell' Incarnazione del Verbo indipendentemente dal peccato di Adamo — oggi molto comune — con la connessa dottrina della Regalità di Cristo, seppe con acume profondo intuire le future armonie. Le dico e Le assicuro che la dottrina di Scoto, lungi dal favorire l' idealismo e il realismo esagerato, il razionalismo e il volontarismo — poiehè per Lei, come per molti altri, nello scotismo si identificano gli errori opposti, ed è necessario che sia così affinchè possa contenere in sè tutti gli errori ! — contiene, invece, forse più esplicita che in altri Dottori, la confu-

tazione più o meno diretta dei più gravi e disastrosi errori della filosofia moderna e la condanna più esplicita del suo metodo di immanenza, coll'affermazione più vigorosa della trascendenza divina e la più vigorosa difesa delle fondamentali verità metafisiche.

Si assicuri, carissimo Professore, che nessuno, proprio nessuno dei numerosi e gravissimi errori, che Ella compendia nei cinque suoi capi dottrinari, si rinviene nelle opere genuine di Scoto; ma essi sono da Lei e da altri attribuiti gratuitamente a Scoto, o sono tolti — alcuni pochi — da opere apocriefe; talora sono affermazioni esagerate di non fedeli seguaci, più spesso accuse ingiustificate di avversari, più spesso ancora falsificazioni o false interpretazioni del suo pensiero. Tra le false interpretazioni del suo pensiero può noverrarsi, per esempio, ciò che Ella dice intorno all'univocazione scotistica dell'ente, intorno al primato psicologico della volontà, intorno al realismo ideologico, e intorno all'indifferentismo sia della volontà sia di alcuni atti suoi; le quali cose hanno nella dottrina di Scoto un significato e una portata tutta diversa da quella che Ella attribuisce loro e perfettamente ortodossa dal punto di vista teologico e filosofico. Sono affermazioni gratuite e del tutto false, che egli, come Lei afferma, non ammetta la dottrina dell'astrazione nel senso tradizionale; che neghi l'immaterialità assoluta dello spirito; che neghi il principio di autorità; e che indulgendo al criticismo, apra la via all'individualismo protestantico del libero esame in cose di fede, Egli che con tanto rispetto parla dell'autorità divina ed umana e ne difende il principio, e che spesso fa vedere come l'autorità della fede supplisca mirabilmente alle deficienze della ragione nell'accertamento delle principali verità dell'ordine spirituale e morale: evidentemente nelle opere di Scoto, rispetto a tutto questo, si trova proprio l'opposto e sarebbe facile citare le sue esplicite parole. Sono falsificazioni del suo pensiero quelle con le quali Ella gli fa dire, che la creatura possa arrivare colle sole sue forze naturali alla visione beatifica di Dio, mentre egli insegna soltanto che con la ragione si può conoscere la non repugnanza della visione beatifica; che la fede naturale e soprannaturale non si distinguano per il loro oggetto formale e che l'ordine naturale non sia distinto da quello soprannaturale, mentre di questa materia egli parla ampiamente e con molta chiarezza fino dal magnifico Prologo delle Sentenze; che egli neghi la intrinseca impeccabilità di Cristo, quando egli parlando di Cristo dice doverglisi per principio attribuire tutte le prerogative che evidentemente vediamo non ripugnargli; ch'egli neghi il valore intrin-

seco infinito della soddisfazione di Cristo, mentre egli sostiene che il primo atto emesso da Cristo dopo il suo concepimento nel seno della Vergine, col quale accettò volontariamente la passione e la morte per la Redenzione degli uomini, fu esso solo di valore intrinseco infinito, sicchè esso solo compendì tutta l'opera della Redenzione.

Non creda però che, negando categoricamente trovarsi nelle opere autentiche di Scoto gli errori citati, e anzi qualunque altro errore formale riguardante verità teorematichè della filosofia e della teologia, errori che del resto non si trovano in nessuno degli altri quattro grandi Dottori, io pretenda comunque sostenere che non si trovino qua e là nelle voluminose sue opere alcune espressioni, che prese isolatamente e non riferite ad altri luoghi paralleli e a tutto il suo dottrinale, nè tenendo conto dello spirito e della fisionomia del suo pensiero, nonchè delle caratteristiche del suo linguaggio, appaiano talora erronee o almeno non esatte. Dico soltanto che questo si avvera ugualmente di S. Tommaso, di S. Bonaventura, di S. Agostino e di qualunque altro Padre e Dottore. Molto meno vorrei sostenere che tutte le opinioni di Scoto siano sempre le più razionali e sempre da preferirsi a quelle di altri Dottori da lui magari criticate; mentre egli invece ha dato esempio in questo della più grande libertà, e ha riprovato il fatto di chi cerca più la difesa di un'opinione preferita che della verità. Bisogna inoltre tenere ben fermo, che altro è lo scotismo e altro è Scoto, come altro è il tomismo e altro S. Tommaso; voglio dire che lo scotismo degli scotisti non è sempre lo scotismo di Scoto, come il tomismo di certi tomisti non è sempre il tomismo di S. Tommaso. Non è giusto pertanto che il giudizio di Scoto si formuli attraverso il pensiero di tutti e singoli gli scotisti, non sempre fedeli interpreti del pensiero del Maestro; ma pur facendo il debito conto dell'interpretazione che del pensiero di Scoto hanno dato i maggiori suoi Commentatori — e ne ha avuti davvero numerosi e valenti —, si dovrà in ultima analisi sempre concludere, che il giudizio vero di Scoto si fa con Scoto e perciò con la consultazione e lo studio diretto delle opere sue. Ma molto meno — lo intendessero una buona volta i suoi critici — si può fare il giudizio di Scoto con quello che di Scoto hanno scritto i suoi numerosi avversari antichi e moderni, che le stereotipate accuse si passano di secolo in secolo, senza prendersi il fastidio di un confronto diretto fatto sulle opere del grande Maestro, o contentandosi di qualche citazione superficiale e isolata, senza un lavoro comparato di approfondimento; cosa questa evidentemente ingiusta ed assurda.

Vedo, carissimo Professore, che le mie osservazioni al suo — secondo me — troppo infelice articolo, fatte in forma amichevole e confidenziale di lettera aperta, minaccerebbero di andare per le lunghe più di quello che dalla forma di lettera può essere consentito. Termino perciò con qualche breve osservazione. Ella nel suo articolo promette una serie di altri lavori, rivolti allo sviluppo della sua tesi, pur dichiarandosi alieno dal riaprire polemiche incresciose. Ed io Le dirò, anzitutto, che le polemiche incresciose non seguiranno, spero, da parte di nessuno, perchè Ella ha preso a difendere una tesi così evidentemente falsa e paradossale, che nessuno, credo, vorrà prendere troppo sul serio le sue affermazioni. Possibile, caro Professore, che se la dottrina di Scoto fosse così piena di errori come Ella dice, la Chiesa non si fosse mai accorta di tanti errori per condannarli, e ne avesse invece permesso per tanti secoli l'insegnamento nelle Università, e nelle Scuole dell'Ordine stesso Franciscano, la cui pubblica legislazione ne ha raccomandato e comandato per più secoli l'insegnamento, *annuente Apostolica Sede*, che quelle leggi dell'Ordine ha approvato ed approva ? Oh povero Ordine Franciscano, che con tutti i suoi Santi e i suoi dotti Maestri non è riuscito a vedere tutti questi errori profondi nascosti nelle pieghe dello scotismo, e si è prostrato a venerare come suo Maestro — *Magister Ordinis* — quegli che era un Maestro dell'errore ! È proprio strano questo fatto, caro Don Paolo, e non so come non possa dir nulla ad un animo veramente spregiudicato.

Debbo poi dirle che i suoi promessi lavori su Scoto potrebbero anche essere interessanti ed utili. Vede, strana combinazione ! anch' io ho promesso una serie di articoli sullo stesso soggetto — che hanno però da venire — su questa Rivista (num. precedente) e l' ho promesso nella recensione all'opera del P. Scaramuzzi : *Il pensiero di Scoto nel mezzogiorno d'Italia*, opera che Ella cita nel suo articolo. Ma perchè i suoi promessi lavori riescano veramente interessanti ed utili, e, più ancora, seri ; se è vero, come più sopra sono stato costretto a supporre per non supporre peggio, che Ella non conosce Scoto per studio diretto, bisognerà che essi siano preceduti da una preparazione in tal senso : allora soltanto la sua critica potrà parere sensata e potrà essere presa sul serio. Anzi, forse allora si ricrederà di molti suoi giudizi e li riformerà, sono sicuro, con tanto di guadagno per la causa della verità, non solo, ma anche della giustizia ; perchè, caro Professore, non è lecito, davanti a qualunque tribunale divino ed umano, condannare una persona o una dottrina che già da più

secoli ha un diritto acquisito dinanzi al mondo, con accuse che non siano accertate e seriamente fondate per uno studio diretto comparato delle opere stesse dell'autore incriminato e dei più valenti interpreti del suo pensiero.

Ella, caro Professore, termina il suo art. citando un'osservazione di Scoto, che meritamente dice preziosa, ed è questa: *Homines nutriti et habituari in opinione alicuius Doctoris, nihil dignantur audire vel suscipere quod repugnat opinioni illius, et quidquid consonat illi opinioni reputant verum et suscipiunt libentissime et gratanter.* È un'osservazione che fa ugualmente bene agli scotisti e ai tomisti. Ed io terminerò con una osservazione del celebre e valente tomista Bannez, che può essere utile a molti e forse anche a Lei: *Merito reprehendendi sunt aliqui theologi, qui opinionibus propriis vel etiam aliorum adhaerentes, statim contraria dogmata praecipiti quadam sententia, absque sufficientibus rationibus damnant, atque omnia quae eorum iudicio non consonant, gravioribus censuris innectunt, idque tanta facilitate ut merito irrideantur.* È proprio nel suo Commento a S. Tommaso e parlando dell'autorità in generale dei Dottori scolastici, che il celebre Domenicano ha queste memorabili parole.

Voglia sinceramente credermi con ogni ossequio e rispetto, suo devotissimo servo in Gesù Cristo

Fiesole, 18 Gennaio 1928.

P. AMBROGIO RIDOLFI.

NOTA

Al momento che la precedente lettera, già stampata da vario tempo, sta per uscire colla *Rivista*, l'A. del primo Art. che ha dato motivo alla lettera stessa, sebbene già sapesse di essa, ha fatto seguire nello stesso Periodico «Fede e Ragione» altri tre Articoli, ch'egli ha voluto intitolare: *Preliminari di una discussione* — lungo esordio, come pare, di una lunga predica. L'A. che non ha creduto utile attendere le nostre osservazioni amichevoli, ci permetta di esprimere in questa breve *nota* il nostro parere su questi suoi *preliminari*. In essi l'A. divaga facilmente, con metodo saltuario, da un soggetto all'altro; afferma e nega con molta disinvoltura, e calca le divergenze dottrinarie fino al paradosso; cade in frequenti inesat-

tezze, non solo nel campo scotistico, di cui inutilmente ostenta di conoscere la letteratura, ma anche nel campo tomistico, come quando identifica il Ferrarese, cioè il celebre commentatore di S. Tommaso Francesco Silvestri da Ferrara, coll'altro non men celebre commentatore Tommaso De Vio, detto il Gaetano, e proprio mentre rimprovera agli scotisti moderni di non conoscere questi grandi commentatori di S. Tommaso. Ci perdoni poi l'A. se diciamo che questi suoi articoli, mentre vogliono essere i preliminari di una discussione, non solo non pongono e chiariscono, ma spostano e confondono lo stato della questione; mentre vogliono essere una difesa del tomismo, sono la negazione di ogni buon metodo scolastico-tomistico; e hanno la pretesa di fare la critica dello scotismo e di Scotto attraverso la critica, non sempre serena, di un lavoro di carattere scotistico particolare e regionale, presentato dall'autore suo modestamente come semplice saggio; voglio dire il lavoro dell'egregio Confratello P. Scaramuzzi: *Il pensiero di G. Duns Scotto nel mezzogiorno d' Italia*, sul quale abbiamo espresso il nostro giudizio nel Num. precedente di questa Rivista, in una recensione che l'A. mostra di ignorare.

Volendo accennare in particolare all'argomento dei tre articoli dell'A., per l'Art. del 12 febbraio dirò che ingiustamente l'A. accusa P. Scaramuzzi di voler far passare come *soliti manuali scolastici* i grandi Commentatori già citati di S. Tommaso, mentre invece egli dichiara espressamente che l'epoca dei *manuali scolastici*, che prendono il posto dei *Commentari*, principia dopo il seicento (*Op. cit.* p. 152). — È vero, come dice l'A., che pochi anni dopo la morte di Scotto, nella stessa Università di Oxford, un celebre Domenicano Tommaso Anglico, propriamente Tommaso de Sutton, che l'A. rimprovera, con troppa facilità, agli ignorantelli scotisti di non conoscere, attaccò — e fu seguito da altri e tra questi dal francescano Occam — assai violentemente le dottrine di Scotto; ma l'A. mostra di dimenticare che una simile opposizione ebbero le dottrine di S. Tommaso immediatamente dopo la sua morte, opposizione sulla quale negli Art. seguenti l'A. si indugia a mostrare come fosse passionata e ingiusta; e mostra di non aver letto nel citato autore Domenicano alcune espressioni, nelle quali è asserito che le dottrine fondamentali di Scotto sono conformi all'insegnamento cattolico, come quando egli dice: « Quamvis iste (Doctor) teneat veritatem in conclusione principali »; e parimente: « Quamvis principalis conclusio ipsius tenenda sit manifeste et ideo in ea non erraverit, videtur mihi tamen quod in aliis quibusdam minus bene dicat » (V. fol. 21° 26° del Cod. della Bibliot.

Nazionale di Firenze, cit. da P. E. Longpré: *La Philosoph. du B. Duns Scot*, pp. 32-33).

È poi sofistico voler dedurre la oscurità di Scoto dal fatto che P. Scaramuzzi afferma essere difficile precisare la vera fisionomia, cioè i tratti caratteristici per cui lo scotismo, come il tomismo, si distinguono tra sè e dal fondo comune scolastico. Vorremmo che l'A. si provasse a fissare le caratteristiche che formano la vera fisionomia del tomismo, del bonaventurismo, dello scotismo nei loro rapporti reciproci e in ordine al fondo comune dottrinario! Ma anche più sofistico si dimostra l'A. quando dall'essere stati condannati alcuni libri del secentistico scotista P. Volpe, cui P. Scaramuzzi dà lode di valente scotista, ne inferisce « che anche la dottrina di Scoto viene, per lo meno indirettamente, colpita dalla condanna »! E non pensa l'A. che con questo metodo — badando cioè agli errori dei commentatori — si può condannare, non soltanto S. Tommaso e S. Agostino, ma il Vangelo stesso? È inutile ch'egli affermi solennemente: « Uno dei massimi dottori scotisti — chi non lo sa? — è il Volpe ». Se invece l'A. avesse soltanto una mediocre cognizione della letteratura scotistica, non si sarebbe fermato alle lodi tributate ad un secondario autore in un lavoro di carattere particolareggiato e regionalistico come quello di P. Scaramuzzi, e saprebbe che non il P. Volpe, bollente polemista più che espositore oggettivo — egli ha molti tratti comuni col polemista tomistico P. Capreolo — è tra i massimi o anche maggiori espositori del pensiero di Scoto, ma Giovanni de Bassoly, Landolfo Caracciolo, Pietro d'Aquila tra i discepoli immediati di Scoto, e tra i posteriori Pietro Tatarct, Francesco Licheto, Francesco d'Arezzo, il Cavello, il Mastrio, il Belluti, il Macedo, il Frassen, il Montefortino, e ne potremmo citare molti altri, i quali quasi sempre fedelmente espongono il pensiero del grande Maestro.

Ma l'A. evidentemente ignora le fonti e si ferma sulle citazioni di seconda e terza mano, il che può essere comodo; ma non serio nè giusto quando si tratta di pronunziare gravi giudizi su persone o dottrine che i secoli hanno onorato della loro stima. E la fonte prima per giudicare di Scoto, lo ricordi l'A., è Scoto stesso cioè le sue opere, come le opere di S. Tommaso lo sono per giudicare del tomismo legittimo; ed è inutile che l'A. voglia scusare la sua ignoranza completa di Scoto — non asserita come solito ritornello, come egli dice, ma provata dal modo con cui egli ne parla e dai riferimenti alle sue dottrine sempre per fonti indirettissime e per giudizi di altri — colla solita affermazione dell'oscurità di lui, esagerata dall'A. fino a dire

di lui che è « la nebulosità e l'oscurità in persona ». È oscuro Scoto per chi non ha familiari le sue dottrine; e quella certa difficoltà che nasce in parte dal metodo speciale di lui e in parte dalla profondità del suo pensiero, dovrebbe essere una ragione maggiore per uno studio più approfondito e accurato del suo legittimo pensiero per chi si prende il diritto di giudicarlo, perchè ad ogni diritto corrisponde un dovere. È vero che il P. Licheto e altri Generali o Superiori dell'Ordine, della cui autorità si fa forte l'A., hanno detto che il testo di Scoto offre difficoltà per essere dettato come tale e senza commento nelle scuole dell'Ordine; ma se questo può valere per gli scolaretti che fanno il corso passivo di filosofia e teologia, non può valere evidentemente per chi si prende il lusso di un'alta critica su i Principi stessi dello scolasticismo e si onora del titolo di Professore.

Le stesse osservazioni si possono fare agli altri Art. dell'A., perchè le stesse cose, presso a poco, sono in essi ripetute. Ma a proposito dell'Art. del 26 febbraio, credo conveniente segnalare il gravissimo errore in cui cade l'A., quando afferma che Scoto rimane dubbio intorno alla verità della *transustanziazione*, il che egli fa con queste solenni parole: « No, signori, no! non il popolo cristiano, non la Chiesa, non i *Principi* e i *grandi* della Chiesa (è l'A. che sottolinea), o sia i Vescovi e i Papi, non i veri dottori e i padri della Fede furono mai dubbj sulla verità della transustanziazione, ma dei maestri particolari, tra i quali Scoto e Occam, che perciò stesso (a parte tanti altri errori) non possono avere posto tra i veri e grandi espositori e maestri della dottrina cattolica; e chi pretende in qualunque modo seguirli erra come essi errarono e si oppone al senso e alla fede della Chiesa ». Or ecco tutto il fondo dell'eresia di Scoto e dei suoi seguaci! A Scoto, prima che il Concilio di Trento più esplicitamente esponesse contro il luteranismo il significato delle parole di Cristo nella divina istituzione del Sacramento Eucaristico, parve che la pura e nuda esegesi delle parole dell'istituzione Eucaristica non sarebbe forse bastata a farci capire la dottrina della transustanziazione in *tutta la sua integrità* senza l'interpretazione della Chiesa; la quale però, *spiritu veritatis edocta* — sono le parole di Scoto — nell'interpretare le parole di Cristo ha dato loro il solo significato vero che esse hanno — *hunc intellectum elegit quia verus est*; sicchè ne conclude che *nullus alius intellectus specialis verus est* all'infuori di quello dato dalla Chiesa alle parole di Cristo (*Sent. Ox.* l. IV, *Dist. XI*, q. III, nn. 13; 14, 15). Poste così le cose nella loro oggettiva verità, pare all'A. che sia onesto porre Scoto, non diciamo solo accanto ad Occam,

ma accanto a Lutero? E pare all'A. di fare buon servizio alla causa cattolica, di cui si ostenta così geloso, trovando dei predecessori di Lutero tra le file stesse della scolastica e dei suoi grandi Maestri, e proprio allora che uno di questi stabilisce energicamente contro il Protestantesimo il principio cattolico che la Scrittura sola non basta per la Fede senza l'interpretazione della Chiesa?

Per l'Art. dell'11 marzo ci limitiamo a riferire queste parole, che da sole rivelano lo spirito e lo stile dell'A. « Vi è una dottrina che sia comunemente insegnata e sostenuta da S. Tommaso e da Scoto? Gli Scotisti sudano camicie per dimostrarla come propria del loro maestro, tacendo del tutto o abilmente sottacendo il nome dell'Aquinate, di cui, per la anteriorità di tempo sul dottore scozzese, potesse sembrare propria. È questa ancor più che una grave ingiustizia, una vera e perfetta ridicolaggine, una trappola alla quale potrà, forse, restar preso qualche ingenuo merlotto, ma non chi ha letto solo qualche cosa di S. Tommaso od ha scorso qualche manuale di storia della filosofia e teologia. Venirci a dire, come qualche scotista ha affermato, per es. il gesuita P. Iansen, che Scoto ha salvato quanto di S. Tommaso era salvabile ponendolo in accordo con la tradizione del pensiero filosofico cattolico, della quale il dottor Sottile (le maiuscole e le minuscole sono dell'A.) sarebbe stato il difensore, è affermazione che cade in frantumi sotto il peso della sua stessa sfacciataggine ».

Noi vorremmo dire, usando il linguaggio dell'A., che ci vuole proprio della sfacciataggine per affermare che non vi è una dottrina comune a S. Tommaso e a Scoto, patrimonio comune all'uno e all'altro Dottore e fondo teoremativo dei loro sistemi caratteristici; quando uno dei più reputati storici moderni della Filosofia Scolastica, M. De Wulf, ha potuto dire della dottrina di Scoto: « Questa sintesi non è che una *sfumatura* (è l'A. citato che sottolinea) della grande sintesi scolastica, e se rimontiamo ai suoi principi è facile delimitare il fondo che essa ha comune col tomismo; la divergenza comincia quando da questo fondo comune i due dottori cercano di allargare l'orizzonte della scienza e della verità » (*Storia della Fil. Medioevale*, vol. II, pag. 201). E prima aveva detto come egli per Filosofia Scolastica intendesse, come fu inteso fino dal Rinascimento, « la filosofia professata da alcuni grandi pensatori, Anselmo di Cantorbery, Alessandro di Ales, Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Duns Scoto — coloro appunto che soli, durante lungo tempo, emersero come alte cime dalla nera notte che copriva il medio evo » (*Op. cit.* vol. I, pag. 138).

Ma a questo punto dobbiamo dire all'A. che a noi ripugna usare la citata parola come l'altra fraseologia dell'A., che non è quella usata da S. Tommaso e da Scoto, e neppure dai loro immediati seguaci, compreso l'ardente Tommaso De Sutton, celebrato dall'A. per il suo antiscotismo, di cui abbiamo sopra riferito le rispettive parole; a noi ripugna seguire un metodo che non è davvero quello sereno dei grandi Dottori, e una polemica che, come ebbe a dire Mg. Iallonghi — il cui Art. dette motivo all'A. di aprire l'infelice discussione sullo scotismo — in una breve lettera all'A. stesso, ha tutta l'aria, quel che egli ne dica in contrario, di essere *aggressiva*. Ripeteremo proprio le parole dell'Autore: *Si legga per vedere se l'accusa è fondata*. Lasciando pertanto da parte una polemica che non può essere serena nè scientificamente seria e fruttuosa, polemica che avevamo avuto intenzione di eliminare colla nostra antecedente lettera amichevole, sappia l'A. che noi non lo seguiremo negli altri suoi scritti polemizzando con lui, il che sarebbe assai facile per il fianco debole che offrono sempre i suoi scritti. Se pure lo crederemo utile, terremo conto di qualche sua osservazione e critica in qualche nota che potremo apporre agli Articoli che, a Dio piacendo, pubblicheremo in questa stessa Rivista intorno alla dottrina di Scoto in relazione al pensiero scolastico e moderno, che potrà darci motivo di porre il pensiero di Scoto nella sua vera luce.

Fiesole, 20 marzo 1928.

F. AMBROGIO RIDOLFI.

MISCELLANEA

Nota bio-bibliografica alvernina.

Presento qui un'edizione sconosciuta del *Compendio delle Meraviglie del S. Monte della Verna*, con alcune notizie intorno alla vita del suo autore. L'esemplare che io prendo a descrivere appartiene al P. Livario Oliger (Roma), che me lo favorì gentilmente qualche anno fa, fornendomi anche alcune utili indicazioni; e di tutto lo ringrazio di cuore.

Mi sarebbe piaciuto di fare una bio-bibliografia possibilmente completa del P. Francesco Benghi da Menabbio, che, pubblicando per la prima volta nel 1636 la sua operetta illustrativa del Calvario francescano, acquistò un posto distinto tra quanti scrissero di cose alvernine. Ma non avendone per ora la possibilità, mi limito ad una semplice nota; e credo ch'essa porterà un contributo nuovo ed utile, per quanto modesto, a ciò che del Padre da Menabbio e della sua opera scrisse il P. Saturnino Mencherini nella sua ampia *Bibliografia Alvernina* (Cfr. *La Verna*, XI, nn. 2-6, pp. 505-507; e pp. 28-30 dell'edizione a parte fattane dall'autore, con aggiunte, correzioni ed indice dei nomi).

Francesco da Menabbio, al secolo Agostino di Pietro Benghi, nacque il 1° ottobre 1599 e fu vestito dell'abito della religione l'8 luglio 1618. Si ricava dal *Catalogo cronologico de' Religiosi della Riforma di Toscana... cominciato l'anno 1742*, ms. dell'Archivio della Provincia delle SS. Stimate. Ivi, sotto l'anno 1618, abbiamo: « *Francesco da Menabbio, già Agostino di Pietro Benghi, nato il 1 ottobre 1599. Vestito 8 luglio 1618. Fu lettore Teologo, Maestro de' Novizi, Discreto Custodiale 1636, Definitor 1649. Compose un Compendio delle Meraviglie operate dal Signore nel Monte della Verna, Morl...* ». [La data di morte è stata cancellata]. — Dai Libri della Custodia, poi Provincia Riformata Toscana, mss., esistenti nell'Archivio Prov.le delle SS. Stimate, si rilevano queste altre notizie intorno alla vita del Benghi. Nel 1636, come è detto sopra, fu eletto Discreto Custodiale, e la sua elezione avvenne nel Capitolo celebratosi alla Verna il 29 aprile di quello stesso anno (*Liber Cust. II*, p. 166). Nella Congregazione tenutasi l'anno seguente, parimenti alla Verna, lo troviamo istituito (ivi, p. 181) Lettore dei Canonici e Regola a Borgo di Lucca, ove nel 1638 fu eletto anche Vicario. Il 3 marzo 1639 si tenne Capitolo nel convento di Sinalunga. Decadendo da Discreto Custodiale, il Padre da Menabbio fu designato Vicario del convento di Camaione e Fabbricere

della Custodia (pp. 199 e 202), e due anni dopo (pp. 217 e 218) Vicario e Maestro dei Novizi a Borgo di Lucca. E siamo al 1642, anno in cui si celebrò il primo Capitolo Provinciale della neo-eretta Provincia Riformata Toscana. Quel Capitolo si celebrò nel convento di Montepulciano il 22 febbraio, ed il P. Benghi vi venne designato *Magister Professorii in Conventu Sacri Montis Alvernae* (ivi, p. 228). Dal 1° settembre 1644 fino al 21 dello stesso mese 1646 fu Maestro dei Novizi alla Verna (cfr. *La Verna*, XI, 450); ufficio che lasciò per assumere quello di Segretario di Provincia, a cui venne eletto nel Capitolo che si tenne a Fiesole il detto anno (*Liber Cust.* III, f. 24r.). Fu il primo di questa carica personalmente designato negli atti o tavole. Si trova, negli anni seguenti, designato Fabbricere di Provincia, insieme ad altri; eletto Definitor Provinciale; Guardiano, poi, nel convento di S. Cerbone; Vicario per la seconda volta a Borgo di Lucca, e, da Vicario, Guardiano. L'ultima volta lo troviamo nominato nel 1661, anno in cui venne mandato nuovamente nel convento di S. Cerbone con l'ufficio di Vicario, di Maestro e Lettore di Professorio. Forse non sopravvisse molto a quella data. Altre notizie intorno alla sua vita, come mi s'informa, si trovano in una Cronaca del convento di Borgo a Mozzano (Borgo di Lucca), ove il Padre da Menabbio fu per vario tempo, siccome abbiamo veduto. Di lui scrittore così parla il P. G. Sbaraglia a p. 272 n. MCDXX, 660, del suo: *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo, aliisque descriptos*, Romae, 1806: « *Franciscus a Menabbio de quo Antonius Terrincanus in Theatro Minor. Hetrusc., par. 3 tit. 1.; scripsit etiam Historiam provinciae Thusciae Reformatae, quam ms. habuit Petrus de Alva col. 440. Militiae, ut refert et Joannes a S. Anton.* ». E il P. da Terrinca, nel suo *Theatrum etrusco-Minoriticum*, Florentiae, 1682, p. 201, n. LXI (Par. III, tit. 1), scrive: « *Franciscus de Menabbio Lucensis, Stricteris Observantiae, Concionator et Theologus, ac Discretus Provinciae, edidit Florentiae an. 1636: Compendium mirabilium quae operatus est Dominus in sacro Monte Alvernae. Wadding de Scriptoribus* ».

I rapidissimi cenni biografici dati fin qui bastano a dimostrare che l'autore del *Compendio* fu un uomo di grande merito. Non saprei decidere se l'idea di quell'operetta fosse tutta sua, oppure se la scrivesse per commissione dei Superiori. La lettera con la quale i « PP. del Sac. Monte della Verna » dedicano la prima edizione al Granduca Ferdinando II, che quattro anni avanti era salito in devoto pellegrinaggio al Calvario Serafico, sembra insinuare che nascesse come idea d'un omaggio collettivo dei PP. Riformati all'illustre Personaggio in riconoscenza, forse, dell'interessamento spiegato dall'ava di lui, Cristina di Lorena, e dalla Madre Maria Maddalena d'Austria, affinchè la Verna passasse a loro, e con l'intendimento d'assicurarsi anche la sua alta protezione, di cui avevano avuto un segno manifesto nella sua visita (Cfr. *La Verna*, XI, 397). Ciò non esclude che il primo ad avere quell'idea fosse lo stesso P. Benghi; ma non v'è dubbio comunque che l'operetta avesse in sè un diverso significato se concepita come omaggio collettivo, da quello che avrebbe avuto se fosse stata considerata come opera d'un solo. L'idea del *Compendio* balzò fuori anche, io credo, come una necessità. Già altre opere pregevolissime erano state scritte per illustrare, con metodo pratico, il Calvario Serafico nei portenti onde la grazia e la natura l'arricchirono.

Primo fu il P. Mariano da Firenze, che verso il 1510 scrisse il suo *Dialogo* (cfr. *Studi Francescani*, I, 165-200), detto in seguito *Dialogo antico* per distinguerlo dal *Dialogo nuovo* del P. Agostino Miglio da Cetica (a. 1568) (Cfr. P. S. MENCHERINI, *Bibliogr. Alvernina*, pp. 22-23, num. dell'estratto). Nel 1616 comparve il *Breve Dialogo* del P. Aurelio Savelli (cfr. P. S. MENCHERINI, *op. cit.*, pp. 34-5); e poi, dal 1626 al 1630, si ebbero ben quattro libri alvernini per opera del P. SALVATORE VITALE (*op. cit.*, pp. 39-40). In essi l'abbondanza del materiale storico affoga nella farragine d'una erudizione tutta preoccupata di scoprire nuove ed arbitrarie conformità tra S. Francesco e il Redentore. Un'operetta che riducesse ad unità tante notizie, che fosse come la guida dei pii pellegrini, era sommamente opportuna; e si ebbe appunto nel *Compendio nostro*.

Del quale il P. Mencherini conosce 13 edizioni, oltre la prima. Esprime però la sua convinzione che ne debbano esistere altre, e non nasconde la speranza di poterle trovare. Ed eccone intanto una del 1654, la quale si dà come terza edizione; terza non in relazione alla prima di Firenze fatta dal Nesti, ma terza delle edizioni lucchesi fatte dal Marescandoli, come si ricava chiaramente dalla lettera dedicatoria dello stampatore, che riporteremo intera qui sotto. Sicchè, tra la prima del 1636 e quella di Venezia del 1732, conosciute dal P. Mencherini, vi sono almeno tre altre edizioni lucchesi, che gli sono rimaste affatto sconosciute. Questo seguirsi di edizioni del *Compendio* in Lucca è da mettersi in relazione con la lunga dimora del P. Benghi a Borgo a Mozzano, ed è insieme indice del favore con cui fu accolta quell'operetta. La nostra edizione si trova citata dal *Giardino Serafico storico delli tre Ordini istituiti dal Ser. P. S. Francesco, del P. Antonio da Venezia*, tomi 2. Venezia, Domenico Lovisa, 1710, parte VII, cap. II, p. 332, in fine, ove si dice che tutto il capitolo non vuol essere che un ristretto di quanto si narra nel *Compendio*.

L'esemplare del P. Oliger misura cm. 13 per 7, e porta il seguente titolo: « *Compendio delle maraviglie del Sacro Monte della Verna. Raccolto dal P. Fra Francesco da Menabbio, Lettore e Predicatore Gen. de Min. Osservanti Reformati. In questa terza ediltione corretto et in molte parti ampliato. Alla Molto Rever. Madre Suor Maria Caterina Carninati, Religiosa Professa nel Monastero de' SS. Francesco, e Elisabetta, di Uzzano. In Lucca, per Francesco Marescand[oli]. Con licenza de' Sup., 1654* ». In-12°, pp. 132, senza le 5 pagine fuori numero che contengono la tavola dei capitoli, ed altre 7 pagine in bianco, delle quali una tra la suddetta tavola. Sul primo dei due cartoni ond'è rilegato, porta scritto, dalla parte di dentro: « *A semplice uso del P.re Francesco Antonio Maria di Napoli, Min. Oss. Rif.to* ». In fondo alla tavola dei capitoli, dopo la seguente dichiarazione dell'autore: « *Fra Francesco poverello, misero peccatore indegno servo di Giesù Christo; sottopone se stesso, e tutte le cose sue all'obediienza, e correptione della Santa Romana Chiesa* —, vi sono queste parole quasi affatto illeggibili, data una grande macchia d'inchiostro: — *Ad [uso] del P. f. [Atanasio di Lucca?]*. A pp. 3-4 si legge la lettera del P. Gregorio da Corezzo, Provinciale dei Riformati, con la quale autorizza il Padre da Menabbio a ridare alle stampe il suo *Compendio*. Non essendo priva d'interesse, la riportiamo.

« *Frater Gregorius de Corezio Ordinis Min. Strictioris Observ. et in Reformatam Provincia Thusciae Minister, et Servus. Dilecto nobis in Christo Patri Francisco de Menabio, Lectori, ac Concionatori Generali, eiusdem Ordinis, et Instituti salutem in Domino. Cum nostri muneris, et officij cura sit Fratres nostros utcumque iuvare, et ad viam salutis dirigere: Hinc est quod habita notitia tuae probitatis, ac scientiae precipue circa mirabilia sacri Montis Alverniae; de ordine Reverendissimi Patris Generalis, ad salutaris obedientiae meritum tibi praecipimus, ut quamprimum eadem magnalia sacri Montis, iterum ad publicam omnium utilitatem, servatis servandis, quantum in nobis est, Praelo mandes. In quorum fidem praesentibus manu propria subscripsimus. Dat. in Conventu nostro Sac. Montis Alverniae. Pridie Calendas Februarij, 1654. Fr. Gregorius de Corezio, Minister Provincialis* ».

A pp. 5-7 abbiamo la seguente lettera di dedica, a cui accennammo sopra, a Suor Maria Caterina Carminati:

« Molto Rev. Madre, e Sig. mia in Christo Osservandiss. Li buoni, e santi costumi sono quelli, che a braccio sempre della modestia, et investiti d'humiltà si rendono eterna la reverenza, e l'ammirazione; onde, ancor che libero si nasca, è necessario, che ogn'homo si renda schiavo alla di loro perfezzione, e li consegna in perpetuo vassallaggio gl'affetti più ossequiosi del seno. E che meraviglia se io, che conservo tuttavia viva la memoria delle sue rare qualità, mi ritrovo hora, quasi che non dissì violentato a renderle il tributo della mia devotione. Le dono per tanto il « *Compendio delle Maraviglie del Sacro Monte della Verna* », opera tanto stimata, che per appagare il santo desiderio di tutti, sono stato astretto a puonerla per la terza volta sotto il Torchio. E perchè nelle prime impressioni ha sempre portato in fronte il nome Illustrissimo di persona di merito, non haverei già permesso, che hoggi degenerasse da sì chiari splendori. Sì che io la dedico alla sua somma pietà; non solo perchè vestendo lei l'habito del Serafico Padre S. Francesco in quel Monastero (ove è maggiormente in osservanza la sua Regola) habbia sempre nelle mani questo vivo esemplare del Divino Amore; ma perchè divenuta lei ancora a questo esempio un *Compendio* simile di santità (come io spero) redir maggior consolazione a quelle molto Reverende Madri, quali sì bene l'hanno introdotta nella via dello Spirito. Lascio di ricordarli quelle infinite obligationi, che io le devo, e per la congiunzione del sangue, e per la servitù, che io le professo; bastandomi solo (per dichiararmele tenuto sopra ogn'altro) il dire, che io, in verità, riconosco il mio stato presente da fortissimi aiuti, e da gl'ottimi consigli del Sig. Nicolao suo Padre, Cittadino di quella integrità, e di quella prudenza, che ogn'uno sa. E le faccio humilissima reverenza. Dalle mie stampe di Lucca. Di V. S. Molto Rever. Obbligatiss. e devotiss. Serv. e Parente Francesco Marescandoli ».

Poi, a p. 8, la prima che vien segnata, trovasi la prefazione in data del convento di S. Cerbone, 2 marzo 1654: « *Alli devoti e Pij Lettori. Fra Francesco Poverello Minore Osservante Reformato, nella quale [prefazione] spiega la divisione del suo libro e fa menzione delle fonti alle quali ha attinto per la compilazione del Compendio scelto dalle Croniche Minoritane, dai Dialoghi antichi, e moderni, e da altri diversi Autori, e perciò [avverte] ogni volta, che non sarà citato Autor preciso, sarà opinion comune, particolarmente della leggenda*

de' tre Compagni, del Dialogo antico, del nuovo di Agostino di Miglio, dello Stia, del Monte Serafico, e del Gonzaga.... ».

In fondo all'ultimo capitolo l'autore ci fa sapere d'aver terminato di correggere e d'ampliare il *Compendio* nel giorno della Purificazione di Maria Vergine, l'anno 1654.

P. ADAMO PIEROTTI.

Fra Diego da Carreri, scultore. Artista valoroso e fecondissimo, è, purtroppo, uno dei più sconosciuti. Ad eccezione dei cronologi di qualche convento o provincia ove lavorò, di qualche vecchia *Guida* locale, del *Leggendario Franciscano* del P. B. Mazzara nella terza edizione curata ed aumentata dal P. Pietro Antonio da Venezia (1752) e della recente *Storia della Minoretica Provincia Napoletana di S. Pietro ad Aram* (1926) del ch. P. C. Caterino; il suo nome lo cercheresti invano anche presso le più voluminose storie dell'arte italiana. Eppure meriterebbe davvero qualche diffusa monografia che mettesse in evidenza il numero stragrande di lavori usciti dal suo studio o, meglio, dalla sua celletta e, quel che più importa, ne rilevasse il valore artistico.

Nacque il nostro fraticello in Carreri di Calabria il 5 aprile del 1606. Coltivò in patria fino da giovanetto la scultura, non sappiamo sotto quale maestro. Entrato a 20 anni nell'Ordine Franciscano in qualità di converso, non solo potè continuare nell'esercizio di quest'arte nobilissima, ma vi fu anzi incoraggiato e perchè sotto migliori maestri potesse ancor più attendervi e perfezionarsi, venne inviato di convento a Catanzaro dove ebbe agio di prodursi ed affermarsi maggiormente con opere numerose le quali ben presto ne divulgarono il nome e gli procurarono richieste di lavori anche da località più lontane. Per Gerace scolpì un Crocifisso ed un altro per Reggio Calabria che furono apprezzatissimi ed ottennero grande venerazione da parte del popolo; due statue della Madonna fece per Monteleone e per Badolato, commessegli dai superiori della Provincia. Recatosi a Napoli per un caso doloroso di famiglia vi incontrò il Ministro Generale di allora, P. Giovanni da Napoli, dal quale ebbe l'incarico di quasi tutti i lavori di scultura per la nuova chiesa di *S. Maria degli Angeli alla Croci* che si stava costruendo. A Somma Vesuviana dove rimase per undici anni lavorò ininterrottamente; e forse è di questo periodo il superbo e meraviglioso altare da lui scolpito per la chiesa di *S. Giovanni del Palco* a Lauro: opera degna addirittura di qualche grande maestro del Rinascimento, perchè sebbene fatta in pieno dominio del barocco, presenta tutta la morbidezza, tutte le finezze, tutti i caratteri insomma di quell'aurea età dell'arte.

Mandato dai Superiori in Lombardia, modellò varie sculture per la chiesa dei Frati Minori di Dongio in Provincia di Como. Di là passò a Roma, dove in *S. Francesco* a Ripa scolpì le statue di *S. Francesco*, di *S. Antonio da Padova*, del Crocifisso, di *S. Chiara* ed un magnifico *S. Francesco* per la vicina chiesa di *S. Maria dell'Orto*. Da Roma l'obbedienza lo destinò in Sicilia allo stesso scopo; ma qui lo sopraggiunse non ancor vecchio la morte, strappan-

dolo all'arte ed all'affetto e venerazione dei confratelli e degli ammiratori. Dopo una vita operosissima durante la quale aveva sapientemente alternato le più sublimi pratiche di pietà e le occupazioni inerenti alla sua qualità di fratello laico con l'esercizio della scultura, divenendovi tanto valente da meritarsi la più alta stima dei competenti e la più grande considerazione dei superiori, volò al cielo nel convento di Sambuca il 15 agosto del 1661.

FR. ENRICO BULLETTI.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Antonianum, (anno III, fasc. 1).

Il P. Willibrordo Lampen, O. F. M., *Doctrina Guillelmi Ockham de reali praesentia et transubstantiatione*, pp. 21-32 è provocato dall'asserzione del Seeberg, *Lehrbesch der Dogmengeschichte*, III, Leipzig ³ 1913, 665, che l'Ockham fu il precursore di vari errori protestantici intorno al sacramento eucaristico. Pur ammettendo che non tutte le espressioni filosofiche dell'Ockham siano accettabili, il Lampen conclude, dopo un accurato esame dei testi incriminati secondo il Seeberg, che: a) l'Ockham è stato interpretato falsamente; b) che non si può porre in dubbio la sua fede cattolica riguardo al sacramento dell'altare; c) che è cosa del tutto infondata il proporre la sua dottrina come preparatoria delle idee pseudo-riformatorie circa il mistero eucaristico.

Il P. Zaccaria Van de Woestyne, O. F. M., *Notio Ontologismi*, pp. 33-34, risponde al P. Boyer, S. J., al quale è sembrata troppo ristretta la nozione dell'ontologismo data dal medesimo P. Zaccaria nel suo *Scholae Franciscanae aptatus Cursus Philosophicus in breve collectus*, tom. I, Mechliniae, 1921. Dopo un sintentico ed accurato esame storico-sistematico dell'ontologismo, quale cioè si trova presso i suoi principali assertori, e dopo aver esaminato in proposito i principali documenti della Chiesa, propone di nuovo la sua nozione dell'ontologismo, la quale deve essere alquanto più ristretta di quella che egli chiama « nozione tradizionale ». Deve essere cioè maggiormente precisato e alquanto limitato il senso della visione immediata, in quanto si esclude che sia completa e faciale, e deve aggiungersi che tale visione, data l'estrema debilità e assoluta passività dell'intelletto umano, è prodotta totalmente e solamente dall'attività divina. Così inteso l'ontologismo non risulta direttamente condannato dalla Chiesa, sebbene rimanga sempre riprovevole, perchè contenente i germi di vari errori. Infine nota il ch. A. come la definizione da lui data non sia difforme dalla mente del serafico dottore S. Bonaventura.

Il P. Giovambattista Wuest, O. F. M., *Andreae de Biliis, O. S. A., Tractatus ad Barcinonenses de littera h in nomine Jhesu*, pp. 65-86, pubblica per la prima volta un interessantissimo testo, composto nell'anno 1427 e conservato nel Codice H. 117. Inf. della Biblioteca Ambrosiana, f. 103^r-112^v. È un trattato che porta nuova luce sulla controversia sorta contro S. Bernar-

dino da Siena, dopo che questi incominciò a proporre alla venerazione dei fedeli il monogramma del nome di Gesù. L'autore del trattato, quantunque un dotto eminente del suo tempo, educato alla rinascenza umanistica, pure non conobbe la vera origine della lettera *h* nel nome di Gesù, che ritenne come segno di aspirazione e che impugnò; mentre non si tratta che della *H* greca (ΙΗCOYC, ΙΗΣΟΥΣ), trasformata poi attraverso a scritture minuscole, specie alla minuscola carolina, nella nostra *h*. Tutta la controversia è riassunta brevemente dal P. Wuest, il quale sta preparando uno studio completo di tutta la questione.

Il P. Leon. Lemmens, O. F. M., *De clero indigena a Fratribus Minoribus inter gentiles formato*, pp. 87-94, prendendo le mosse dalla gerarchia indigena recentemente creata dal Sommo Pontefice Pio XI nella Cina e nel Giappone, mostra quanto benemeriti siano stati i Frati Minori per la formazione del clero indigeno nelle loro missioni della Cina, del Giappone e dell'America e come essi già da secoli abbiano veduto la necessità di tale opera; opera che tanto sta a cuore al S. Padre e che riforma oggi gran parte dell'attività missionaria.

P. F. ANTONELLI, O. F. M.

Archivum Franciscanum Historicum (Ann. XX., fasc. IV).

Il P. M. BIRL, prendendo occasione dalla pubblicazione della *Vita di San Francesco* del Celanese (i noti testi di Quaracchi 1927) discute delle *fonti* della *Vita II*, e delle varie recensioni della medesima. Elencati i codici che potrebbero dar motivo di concludere essere varie le recensioni della *Vita II*, conclude invece, e giustamente, non essere questi codici tali da ammettere, in forza delle varianti, più recensioni. (Fa conoscere specialmente le varianti dei codici *A* (=Assisiense) e *M* (=Marsiliense) le quali devono — egli dice — attribuirsi a scorrettezze e negligenze degli amanuensi piuttosto che dirsi recensioni diverse. Molto più che interviene il codice *V* (di cui cfr. *A. F. H.*, XVIII, 181-210) anello, diciamo così, di congiunzione tra i due e conferma la conclusione del cl. scrittore. Altra conclusione, dietro l'ispezione dei codici *A*, *M*, *V*, l'autore deduce, affermando che le omissioni dei codici *A* e *M* non depongono in favore di qualsiasi tendenziosità o partito preso dagli amanuensi; non dando appiglio a ciò affermare il carattere delle omissioni; le quali sono di tal natura da interessare più direttamente i secolari che i religiosi francescani. Riguardo alle *fonti* da cui il Celanese attinse per la *Vita II*, ordinata dal Capitolo Generale di Genova (1244) e dal Ministro Generale Crescenzo da Iesi, queste sono state, almeno alcune, citate dal Celanese (*Prol.*, n. 1-2; *Ed. Quaracchi*, 1927; *Epil.*, n. 221-24). Il Celanese unito ai compagni di S. Francesco durante l'iscrizione della *Vita I* e dopo l'altra conclusione del P. BIRL, e se il Celanese nella *Vita I* non usufruì, per quanto consta — manca ogni controllo — delle testimonianze dei Compagni, nella *II* fece più e meglio di quello che i Compagni potevano sperare, compilando così una *Legenda* nuova. Fino a che punto il Celanese si servì delle *fonti* non è dato conoscere mancando documenti di verifica e rimanendo di una portata

relativa il « *pauca* » avuto dai Compagni di S. Francesco. Passa quindi a esaminare le varianti dei codici scoperti, del testo della *Vita II* e li pone in relazione con altre fonti, dando anche saggi. Lo stesso scrittore, in un secondo lavoro, parla dei codici che contengono qualche cosa della *Vita I* del Celanese. Il P. BENV. BUGHETTI si diffonde a descrivere una nuova compilazione di testi intorno alla vita di S. Francesco, studiando il codice dell'Università di Bologna, num. 2697 che comprende una collezione di testi interessantissimi. Il titolo era stato fatto conoscere da P. Sabatier fin dal 1898, secondo il codice Riccardiano di Firenze come anche dall' A. F. H. nel 1912. Questa, che lo scrittore presenta come nuova raccolta « indipendente da ogni altra fin ora conosciuta » è, dice, « a noi nota, quantunque non interamente, attraverso le *Conformità* del Pisano ». Essa è la raccolta dalla quale il Pisano attinse. Della maggior parte dei testi contenuti in essa sembra autore Fra Ruffino Bengammi, dichiarato compagno dei compagni di S. Francesco; quindi risale al sec. XIII. Prende quindi motivo, dall'esame della raccolta di istituire alcune questioni storiche. Il P. ANIC. CHIAPPINI continua ad esaminare gli scritti di Fra Alessandro de Ricci, avendo cura di distinguere, per quanto è possibile, ciò che è proprio del frate abruzzese da ciò che faceva, diciamo così, parte della sua privata biblioteca. E questi un frate importante. — Il P. LORENZO PEREZ su documenti e relazioni continua a riferire l'opera di Fr. Girolamo di Gesù nella restaurazione delle missioni del Giappone. — Nella parte codografica del periodico Mons. FRANC. LANZONI, descrive l'antico archivio di S. Francesco di Faenza. — Segue la parte bibliografica. — P. B. I.

Etude Franciscaines, (23^e année, tome XXXIX, N. 225. Novembre-Décembre 1927).

Autour de l'édition critique de la Somme d'Alexandre de Halés: P. Amédée Teataert (577-590). È, in conclusione, un resoconto ben fatto del primo volume della *Somma* di Alessandro d'Hales edito dai PP. del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi (1924). L'A. prende occasione per accennare all'importanza sia della *Somma* che della edizione. *La Spiritualité franciscaine, les auteurs - la doctrine (suite)*: P. Ubaldo D'Alençon (591-604). Continuazione di articoli precedenti. Questo lavoro è un'utile rassegna di autori, francescani di qualsiasi Nazione e appartenenti alle varie famiglie compresi i Terziari Regolari, che hanno trattato, in qualche modo, di spiritualità. Il presente fascicolo ci parla del sec. XVII. L'A. stesso confessa di non esser completo; cosa, del resto, difficile in un lavoro del genere. Osserviamo, di passaggio, che l'A. avrebbe potuto chiamare *Da Salutio* il V. P. Bartolommeo Cambi, non *de Saluces* o *Solutive*, continuando un equivoco, molto più che egli conosce e cita l'opera del nostro P. Dott. F. Sarri. — *Les Officines de Potiers Gallo-Romains et les graffiti de la Grafesenque: étude philologique et archéologique (fin)*: A. Nicolay (605-628). — Continuazione dal fascicolo precedente. L'A. dà una lista dei vasi gallo-romani trovati negli scavi de la Grafesenque (Aquitania) coi nomi risultanti dai graffiti dei vasi stessi; e con uno studio filologico, fondandosi sul copto-egiziano anzichè sul greco e latino perchè la colonia di

Grafesenque discende dai Lidi che conquistarono l'Egitto e coltivarono, fra l'altro, l'arte della ceramica che portarono poi con sè dovunque, ne determina la natura e l'uso. Così l'archeologo può raggruppare i detti vasi in relazione alle forme conosciute dei vasi gallo-romani. I graffiti dànno anche il nome dei vasai, che sembra indicare la loro specializzazione in arte. La data dei graffiti sembra essere del secolo prima di Cristo (c. 41-80).

Une fille de Saint François: Gabriel Toussaint (629-645). È un'umile figlia della Provenza: Naïs Boutière, in religione Suor Maria Maddalena, del Convento delle Cappuccine di Aix. Creatura tutta soavità, ella vive d'incanto, di sogno, d'estasi. Tutto le parla, anche gli esseri inanimati; ed ella sa interpretare la natura, dove non trova che fratelli e sorelle. Non le manca il dolore. Raggiunta la maggioranza, ella entra in convento; ma la quiete del Chiostro le sarà contesa da leggi inique. L'A. ha avuto in questo studio, letto alla Accademia di Aix, solo intenzioni agiografico-letterarie, ed è riuscito meravigliosamente nel suo intento; ma avremmo desiderato, almeno in una breve nota, le date principali della vita di Suor Maria Maddalena. — *Saint François d'Assise, la Bible et le Saint Evangile (suite)*: P. Eugène d'Oisy (646-656). Paziente studio, che continua dal fascicolo precedente, con cui si indicano tutte le citazioni e tutte le allusioni di S. Francesco, tolte dagli Opuscoli e dai Biografi, alla S. Scrittura. In questo fascicolo si parla delle citazioni ed allusioni riferentisi ai Vangeli di S. Matteo e di S. Marco. L'A. premette il passo biblico, seguendo l'ordine del Vangelo stesso, tanto nelle citazioni che nelle allusioni, indicando poi per le citazioni il luogo dove S. Francesco cita, e riportando per intero, dalla sua fonte, l'allusione al testo premesso. — *Bibliographie* (657-6770). — *Table des matières du tome XXXIX*• (671-672).

P. A. CRESI.

BIBLIOGRAFIA

Im Kapuzinenkleide - Nell'abito cappuccino - von P. BRUNO ELEVE, O. M.
Cap. Xaverius-Verlag in « Aachen und Immensee », Schweiz, 1924.

Diciamolo subito; è un magnifico libro col quale l'Autore commemora degnamente quattrocento anni di attività dell'Ordine dei Cappuccini, la cui fondazione costituisce il più vigoroso movimento di riforma dell'ordine francescano.

Fra tanto fervore di celebrazioni centenarie, sacre e profane, che sono diventate quasi una mania dei giorni nostri, fa un po' meraviglia come in Italia si passi sotto silenzio la data quattro volte centenaria di un ordine così illustre, che tanto ha lavorato per la grandezza della Chiesa e per il bene della società. Di ognuno che sia riuscito ad assicurarsi, bene o male, una pagina nella storia, si ricorda con la maggiore solennità possibile la data di nascita, quella della morte ed altre ancora di una certa importanza, se ve ne sono, nella vita di lui. Ogni associazione od istituzione piccola o grande ha i suoi centenari da celebrare, distribuiti a vari intervalli; e qualora, agli interessati, questi sembrino pochi, si ricorre al settantacinquesimo, al cinquantesimo, al venticinquesimo ed a periodi anche più brevi, pure di trovare un plausibile pretesto per sventolare sotto gli occhi di chi vuole e di chi non vuole le proprie glorie domestiche e le benemeritenze sociali. Perchè dunque fra tanta gara di commemorazioni si dovrebbe lasciar passare inosservata quella della fondazione di un ordine che per tanti titoli ha diritto alla gratitudine sociale? E modestia degli interessati? E indifferenza del pubblico? In ogni modo è un'ingiustizia che va riparata.

All'estero, dove la mania dei centenari non è così accentuata come fra noi, qualche cosa è stato fatto; e giustamente. L'amore verso il proprio sodalizio ha mosso il valoroso cappuccino svizzero P. Eleve a commemorare con un'ottima pubblicazione quel giorno del 1525, nel quale Clemente VII permise al sacerdote dell'Osservanza, Matteo da Bascio di vivere, indossando quello che egli credeva il vero abito di S. Francesco, una vita più appartata dal consorzio sociale in una più rigorosa povertà.

Ma se in quell'anno venne gettato il primo seme dal quale si sviluppò e crebbe, in processo di tempo, il rigoglioso albero dell'ordine dei Cappuccini, il vero giorno natalizio del medesimo deve considerarsi il 3 luglio del 1528, quando il papa concesse l'approvazione scritta al nuovo modo di vita.

Con maggiore ragione storica quindi i Cappuccini d'Italia prenderanno a solennizzare questa data come il termine di quattro secoli di gloriosa esistenza, e farebbero ottima cosa che tornerebbe ad onore del loro ordine, se procurassero di fare un'edizione italiana del bel volume del P. Eleve.

Il chiaro A. imprende ad illustrare in 24 capitoli, come in tanti piccoli profili, i personaggi più significativi dell'ordine, mettendo sotto gli occhi del lettore le principali forme di attività dei Padri Cappuccini.

Tratteggia prima un breve schizzo della vita di S. Francesco, dipoi viene a narrare la storia della fondazione. Parla con serena e piena oggettività storica dei primi fautori del movimento, di Matteo da Bascio che poi si ritira, di Lodovico da Fossombrone che viene deposto, e di Bernardino da Siena (Ochino), il quale cadde nell'eresia calvinista, fatti che dimostrano molto chiaramente che questa riforma non fu opera umana, ma di Dio. La controprova di ciò si ebbe nel periodo successivo col grande numero di santi che fiorirono nel novello Ordine, come Felice da Cantalice, Giuseppe da Leonessa, Fedele da Simaringa, Lorenzo da Brindisi, per tacere di tante altre illustri e venerabili figure come Marco d'Aviano, Martino da Cochen, il Cardinale Massaia e Teodosio Fiorentini. Parla poi dell'attività dell'ordine nei tempi presenti, mercè il nuovo sangue e le novelle energie che al medesimo ha infuso l'ultimo generale tedesco P. Bernardo da Andermatt (1884-1909). Questo libro, scritto con lingua affascinante non mancherà di promuovere ed aumentare nei lettori la venerazione di un ordine tanto benemerito; a questo scopo auguriamo al medesimo una larga diffusione anche in veste italiana.

P. NERI.

St. Franziskus 1226-1926. Festschrift zum 700 Todesjahr des Heiligen. Herausgegeben im Auftrage des internationalen festkomitees. - Hans Eder Verlag Münstren 2. N. W. 17.

I Francescani di Germania a ricordo del VII Centenario della morte di S. Francesco, non solo hanno edito il lavoro monumentale del P. Beda Kleinschmidt sulla basilica francescana di Assisi, ma, uniti ai Padri Cappuccini e Conventuali, hanno stampato questo volume-ricordi di cui riassumo brevemente il contenuto. Precede una breve biografia, con la fotografia di ciascuno dei tre generali degli ordini francescani e dei rispettivi cardinali protettori. Il P. Girolamo Rohrmeier dei Conventuali parla in diverse parti del volume *dei luoghi santi di Assisi*, illustrando la città in ordine a S. Francesco, la tomba del Santo, la Chiesa Nuova, Rivotorto, la Porziuncula, Greccio, le Carceri, Fonte Colombo, la Verna ecc.

In un dotto articolo su *S. Francesco ed i suoi tempi* P. L. Signer dei Cappuccini parla degli ideali cavallereschi, e come il Santo li attuò in una forma del tutto nuova con l'istituzione dei tre ordini, specialmente del primo, che egli manda alla conquista del mondo.

Il movimento francescano nel Medioevo è illustrato dal P. G. Crisostomo Schulte cappuccino, il quale, dopo aver dimostrato che si tratta di un mo-

7. — S. F. — Gennaio-Marzo.

vimento essenzialmente popolare, fa notare in quale conto fosse tenuto dagli imperatori e dai papi, i quali scelgono i francescani come loro ambasciatori e legati presso le varie nazioni. Parla della nuova forma di predicazione e della speciale missione dei Francescani di propagare nel popolo la pietà. *Il movimento francescano nei tempi presenti* è studiato dal francescano P. Matteo Schneiderwirth, il quale fa risalire tutta la forza pratica del medesimo all'efficacia dei principi fondamentali del francescanesimo stesso, specialmente alla povertà, alla carità, e all'organizzazione del Terz'Ordine.

Un altro francescano, P. Dott. Eraldo Schlund, studia *la personalità religiosa di S. Francesco*, facendo rilevare i caratteri nuovi dell'ascetismo di lui, non fatto più scopo a se stesso, ma mezzo verso l'amore di Dio e degli uomini; del suo misticismo, e del suo infantile abbandono nelle braccia del Padre che è nei cieli ed in quelle della madre Chiesa.

Il P. G. Crisostomo Sculte capp. ci dà ancora un riassunto chiaro ed esatto della storia dei tre ordini francescani. Il P. Cesare Engeltard dei Conv. in uno sguardo alla vita francescana, dimostra che lo scopo primario della medesima è la perfezione evangelica da raggiungersi mediante i tre voti e l'attuazione del motto *ora et labora*; vita di preghiera con gli esercizi del chioostro, vita di lavoro con lo studio diretto alla cura delle anime, alle quali deve essere rivolta tutta l'attività dei Francescani. *Dell'importanza dell'Ordine Serafico per la Chiesa* ne parla il francescano P. Carlo Balthasar. La sottomissione ed il rispetto di S. Francesco verso la Chiesa è fuori di quistione; lo dimostrò il Santo con la sua vita e l'accentuò nella sua regola per non correre il pericolo di venire coinvolto e travolto dai movimenti ereticali del tempo. I Francescani sono apostoli a servizio della Chiesa nella dottrina, sulle cattedre universitarie, nelle numerose ambascerie affidate loro dal papa, nelle missioni estere. Nel secolo XVI essi ebbero ancora i martiri per il papato. Sono al servizio della Chiesa nel ridestare lo spirito di pietà fra i popoli cristiani.

P. Alfonso M. Brandl in un articolo sul *Terz'Ordine di S. Francesco* parla dell'origine, del contenuto e dello svolgimento del medesimo attraverso i secoli, delle opere di cristiana pietà da esso promosse, fermandosi ad illustrare in modo speciale alcune opere di beneficenza sociale in Germania.

Il tema *S. Francesco e l'arte francescana* è svolto con molta competenza dal Dott. W. Rothes libero docente di storia dell'arte all'Università di Monaco. Tratta con molta competenza dell'influsso esercitato da S. Francesco e dal francescanesimo sulle arti belle ed in particolare sulla pittura e architettura. L'A. è discepolo del Thode, di cui segue in gran parte le idee.

L'opera di S. Francesco nelle missioni fra gl'infedeli del Dott. Aufhauser è un lucido riassunto della storia delle missioni cattoliche inaugurate, per dir così, da S. Francesco, e delle benemeritenze in esse acquistate dall'Ordine francescano.

L'interessante fascicolo, ricco di numerose illustrazioni artistiche, si chiude con un articolo del francescano P. Teodorico Briemle sui *Francescani come curatori di anime*, ed un altro del P. Baldovino Bürth cappuccino sulla *scuola francescana*.

P. NERI.

Contributi alla storia dei Frati Minori della Provincia di Trento nel VII centenario della morte di S. Francesco. — (Trento, Arti Grafiche « Tridentum », 1926).

Ottima idea è stata quella dei Padri Francescani di Trento di commemorare il glorioso transito del loro Serafico Padre con una pubblicazione, che illustra la venuta e la diffusione dei Frati Minori in quella regione, come pure la multiforme attività che essi vi esercitano da secoli con tanto frutto delle anime. Il lavoro è stato fatto in collaborazione fra alcuni Padri della Provincia di Trento, ciascuno dei quali ha preso a svolgere un punto determinato del vasto tema che aveva dinanzi. Fra i collaboratori figurano nomi ben noti nel campo degli studiosi come quello del P. E. Chiochetti, del P. Teodorico Asson, del P. O. Dell'Antonio, per tacere di altri. Questi bravi scrittori ci hanno dato un libro di piccola mole; ma se ogni provincia ne scrivesse un altro consimile la storia dell'Ordine sarebbe presto fatta.

Per quanto il lavoro, per varie ragioni accennate nella prefazione, sia riuscito alquanto slegato, le parti singole non siano abbastanza fuse insieme ed armonizzate fra loro, nè si siano potute evitare ripetizioni ed altri difetti difficili ad evitare in un'opera collettiva, specialmente quando i singoli temi abbiano non pochi punti di contatto, tuttavia questi articoli insieme raccolti porteranno ottimi e preziosi contributi alla storia dei Frati Minori della Provincia di Trento.

Si apre il volume con uno studio storico del P. Teodorico Asson sullo « stabilimento dei Francescani nel Trentino e loro diffusione », lavoro ben ponderato, condotto con rigore scientifico, corredato di una documentazione ricchissima e scrupolosa.

Il P. O. Dell'Antonio nel suo pregevole lavoro sull'« attività storica dei Francescani trentini », ci mette a conoscenza dei principali uomini illustri che ha dato quella regione all'Ordine Franciscano, primo fra tutti il P. Benedetto Bonelli (1704-1783), figura quadrata di storico, di erudito e di polemista pugnace. Il P. Eligio Malfatti mette in evidenza il merito grande, in fatto di studi bonaventuriani, di questo dotto religioso, il quale col *Prodromus* (Bassano, 1767) e col *Supplementum* (Trento, 1772-74) può dirsi, più che il precursore, il primo collaboratore dell'edizione *Opera Omnia* del Serafico Dottore. Attorno alla figura del P. Bonelli vengono illustrati dal Dell'Antonio, non pochi altri francescani che si distinsero in materie storiche, come i Padri Ippoliti e Zatelli, i riordinatori dell'archivio vescovile di Trento e di quello del Castello del Buon Consiglio, il P. Paolo Montibeller (1741-1813) storico della Valsugana, il P. Arcangiolo Dal Lago (1724-1798) primo storico della Val di Non, ed il P. Giancrisostomo Tovazzi (1731-1806). A questi, che fu detto con un po' di amplificazione il *Muratori trentino*, « fece difetto il pensiero che investe i fatti e li domina, li anima e li fonde in quell'organismo vivo che si chiama storia »; tuttavia immensa deve essere la gratitudine dei Trentini a questo ricercatore instancabile, che per tanti anni raccolse e ordinò notizie di ogni genere con una diligenza ed una perspicacia degna di ammirazione per i suoi tempi. Dall'ampia raccolta di scritti (un centinaio di volumi) di cui il Tovazzi ha arricchito la Bi-

biblioteca del Convento di S. Bernardino di Trento, nei quali trovano un contributo non piccolo la storia ecclesiastica e politica, la cultura letteraria e demografica, la statistica, la topografia, la diplomatica, l'epigrafia, la genealogia ecc., apparisce, più che l'opera geniale dell'artista, la fatica del manovale; tuttavia i manoscritti del P. Tovazzi sono una preziosa miniera, alla quale dovranno sempre ricorrere quanti vorranno scrivere di Trento e del Trentino.

Anche nel campo teologico i Francescani trentini esercitarono una notevole attività durante tutto il secolo XVIII, come dimostrano ampiamente i Padri Chiocchetti, Dematté e Detoffoli. Presero parte attiva alle controversie teologico-morali del tempo, come a quella intorno alla *contrizione* e l'*attrizione*, a quella dell'Immacolata Concezione, del voto del sangue ecc., portando in esse il contributo della loro dottrina e l'autorità della loro condotta esemplare.

Articoli minori parlano delle biblioteche, dei Missionari (P. Rosat); dell'attività pastorale dei Francescani in quelle regioni (P. Donei); nè manca un cenno intorno a tutto ciò che può avere un interesse artistico, quantunque l'arte, per la rigorosa povertà dei religiosi, e per essere sorti quasi tutti quei conventi in periodi poco favorevoli alle arti belle, vi abbia una parte molto secondaria.

Un accurato indice onomastico chiude il bel volume, al quale auguriamo di trovare una buona accoglienza, come realmente merita, ed anche.... qualche imitatore.

P. N.

S. Francesco e Siena a cura di Pietro Misciattelli e Aldo Lusini. Editrice « La Diana ». Siena 1927.

Dell'elegante volume stampato con speciale elargizione del Monte dei Paschi di Siena, ricco di illustrazioni su carta di lusso, sono stati tirati soltanto seicento esemplari numerati.

I nomi di Pietro Misciattelli e Aldo Lusini, impressi sulla bella copertina in pergamena vegetale, bastano a garantirci che questo lavoro *occuperà nel giudizio degli studiosi un posto onorevole*, e che *rimarrà a testimoniare degnamente il culto offerto dai Senesi al Santo italianissimo*, scopo che si sono prefissi i due chiari studiosi. Non è questo dunque uno studio di ricerche storiche od artistiche; nè si prefigge d'indagare *tutti* i rapporti che legano Siena al Santo della vicina Umbria; ma ponendo a base ciò che in massima parte è stato detto e scritto su questo argomento, accoglie « solo alcuni scritti significativi riguardanti S. Francesco e Siena e atti a porre in vivace rilievo le orme indelebili e gloriose lasciate dal grande Assisiense nella coscienza della Città mistica ».

Il volume si apre con un notevole studio storico riassuntivo delle condizioni politiche, civili, religiose e culturali di Siena al tempo di S. Francesco. L'autore di esso, Pietro Rossi, fa notare fra l'altro in quanta stima fossero tenuti presso il governo ghibellino ed i nobili senesi i monaci Cistercensi e Domenicani ai quali il popolo sostitui in certo modo l'amore per i Francescani.

Pietro Misciattelli con quella eleganza di stile tutta sua propria ci parla in due articoli degli *eremi Francescani senesi* e del *sentimento francescano dei primitivi senesi*.

Nel primo accenna alle leggende che riguardano l'antico romitorio di Cavacciano detto poi l'Alberino presso Porta Ovile, secondo che ce ne parlano le prime fonti francescane. Passa poi a parlare con assai fretta del romitorio di Belvedere presso Cetona e fa una breve descrizione della chiesa, di cui riproduce alcuni affreschi di scuola senese dei secoli XIV e XV.

Il secondo articolo dello stesso autore ha necessariamente parecchi punti di contatto con quello di Mario Salmi: *I pittori senesi in Assisi*, nel quale il chiaro critico d'arte dimostra che l'Umbria fino al Quattrocento fu, nella pittura, un feudo senese.

Vittorio Lusini parla da pari suo del monumentale tempio di S. Francesco in Siena, tessendo in breve la storia di questo celebre monumento di arte.

Aldo Lusini parla dei *tre apostoli francescani senesi*, S. Pier Martire, S. Lucchese e Pier Pettignano ben noto dalla *Divina Commedia*.

Lilia Marri Martini passa in rassegna quasi tutti i templi francescani sorti in terra senese fino al secolo XV. Chiude il libro una specie di appendice di Alfredo Liberati, in cui sono riprodotti i documenti francescani del R. Archivio di Stato di Siena, a cui tengono dietro un indice delle illustrazioni ed un altro molto interessante dei nomi delle persone, cose e luoghi principali.

Era più che naturale, vorrei dire doveroso, che anche la gentile terra senese, che tante affinità di sentimenti e tanta somiglianza di costumi congiungono alla vicina Umbria devota e serena, unisse così degnamente la sua voce al coro di entusiasmo che da ogni parte d'Italia, anzi del mondo, si è inalzato durante l'anno francescano ad esaltare l'umile Poverello di Assisi.

P. D. NERI.

P. Ciro Ortolani da Pesaro, O. F. M., *S. Leonardo da Porto Maurizio e la diocesi di Jesi*. Tolentino, Stab. Tipografico F. Filelfo, 1927. Pagg. 74 in 8° piccolo.

Ottimo consiglio questo del P. Ortolani, di aver raccolto e pubblicato in bel volumetto alcune lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio. Va pure lodato ed apprezzato il ch. scrittore per la grande cura con cui, per quanto a me pare, ha condotta l'edizione; perchè, se ne toglie qualche piccolo neo, quasi inevitabile anche nelle più accurate pubblicazioni, qui non si incontrano scorrettezze. E io m'immagino con quanto amore il P. Ciro ha assistito la sua pubblicazione, sia perchè il Santo è molto amato dal caro editore, sia perchè in realtà i carteggi meritano di essere pubblicati con cura grande, come qualunque documento storico. Le lettere qui pubblicate concorrono a far meglio conoscere il Santo Missionario nelle sue relazioni con Jesi e specialmente con quella perla di vescovo che fu Antonio Fonseca, al quale in massima parte furono dirette. In generale, posso far notare che l'editore poteva intorno a questo vescovo dire di più e metterlo in più estesa relazione col Santo, prestandogliene materiale abbondante anche il *Diario*

di Fra Diego da Firenze, e il carteggi dello stesso Santo al Buonvisi di Lucca (Ed. Ven., Vol V.). Per lo meno stava bene apporre in calce le citazioni relative. Così i lettori avrebbero potuto aver sott'occhio, tra le altre, la notizia che S. Leonardo concorse al restauro della cattedrale. Questa notizia sarebbe stata tanto bene accanto alle epigrafi che ricordano l'opera del vescovo in proposito e che il P. Ciro ha trascritte nel suo libretto. Ma bisogna contentarci anche così, e volesse Dio che il grande missionario trovasse molti volenterosi come il ch. editore.

Nel presente libro si contengono 18 lettere del Santo. Di queste, 14 sono dirette a Mons. Fonseca, vescovo di Jesi (1724-1763). Vanno dal 14 febbraio 1734 fino al 5 maggio del '35, giacchè la 14^a è tardiva, del 7 settembre 1747 e non fa parte della prima e più importante serie. Una è diretta al Vicario Generale della diocesi ed è data il 25 ottobre 1734; una al P. Bernardino da S. Maria Nova, del 9 marzo del '35; una al Magistrato della città di Jesi, del 5 luglio del '41, e questa, come avverte l'editore, era stata pubblicata fino dal 1880 dalla Tip. Ruzzini; una al P. Domenico da Monte Fiore, del 1748 ai 29 marzo. Chiude l'operetta una relazione latina di mons. Fonseca, il quale rende bella testimonianza alla santità del grande apostolo dell'Italia e il P. Ciro la introduce trascrivendola dalla *Vita* di S. Leonardo compilata dal P. Raffaele da Roma (ed. di Firenze, 1754, si legge a pag. 367).

Riguardo al testo ho già detto che si presenta, almeno a chi lo legge, corretto; ma vorrei formulare qualche dubbio circa la *Lettera IX*, che accenna a qualche difficoltà di lettura, riscontrandovi qualche periodo senza senso e qualche vocabolo insignificante. Per esempio: *dischiuderli forse stenderli*; e il periodo *perchè così suole voler le Religiose, non sanno come vadano collocate etc.* non ha senso. L'editore poteva benissimo dire se ciò dipende dalla non buona conservazione dell'autografo o dalla difficoltà della lettura per essere questa lettera scritta a fretta. Ma, naturalmente non affaccio che congetture non conoscendo l'autografo. Piccola cosa ripeto che per altro andava fatta rilevare.

Quello che in questa pubblicazione è degno di osservazione e di correzione sono le note. E qui mi permetto di diffondermi alquanto, non per far critiche al P. Ciro, ma per rendere utile la pubblicazione a studiosi seri, qualora volessero raccogliere materiale da queste lettere per una storia del Santo, per esempio. Già i lettori di *Studi Francescani* e delle mie modeste pubblicazioni Leonardiane avranno riscontrato come io tenga per sistema di correggere errori tipografici o storici anche di minuzie, quando si parla di S. Leonardo, allo scopo di facilitare il lavoro ai futuri storici del Santo, e di raccogliere, per dire, il materiale, con qualche abbondanza. Ciò premesso nessuno potrà maravigliarsi se anche nel recensire questa bella pubblicazione, mi indugio in cose di per se stesse lievi, ma che forse sotto la penna di un mezzo specialista possono a prima vista avere l'apparenza di rilievi gravissimi, quando — ripeto — in se non sono tali. Nè vorrà offendersene il ch. autore verso il quale mi sento unito da affetto fraterno e antico.

E prima di tutto mi trattengo intorno ad alcune lacune per vedere di colmarle. Nella nota 3 della *Lettera I*, giacchè si dichiara chi, nel 1734, era papa, si poteva aggiungere chi era il Cardinal Vicario, chè sapere chi nel 1734 era

papa, è facile a tutti, mentre è assai più difficile aver documenti alla mano per venire a conoscenza del Cardinal Vicario, il quale, in questo carteggio tiene un posto eminente come in tante altre lettere del Santo. Il Cardinal Vicario nel 1734 era precisamente il fiorentino Giovanni Antonio Guadagni, carmelitano scalzo, nipote di Clemente XII, succeduto al Marefoschi. Il Cardinale era dunque parente dell'altro Card. Neri Maria Corsini che l'editore illustra nella *Lettera VI* in nota 6, come titolare dell'Abbazia di Chiaravalle presso Jesi. Questa dichiarazione spiega più cose e rende inutile la nota 4 della *Lettera II*. (Cfr. *Vita cit.*, pp. 348-52. *La prima Testimonianza*, che è scritta dal Guadagni). Nella stessa *Lettera I* si legga il *Diario* (pag. 35 b n) o si citi, riguardo a Sermoneta, non interessando la nota 13 ivi apposta. Nella nota 6 della *Lettera III* si aggiunga il nome del guardiano che nel 1734 occupava la sede del Convento del Monte alle Croci in Firenze; era il P. Innocenzo da Savigno. Cosa che l'editore poteva conoscere attingendo la notizia alla stessa fonte ove attinge l'altra con cui identifica il P. Francesco Antonio da Parma (pag. 23, nota 5). Nella *Lettera IV* stava bene una nota all'inciso: *La sua stimatissima arrivò in Firenze in tempo che stavo lontano 25 miglia per dar gli esercizi ad un monastero di monache*. Stava a Massa del Cozzile presso Pescia, come si ricava dall'epistolario al Buonvisi di Lucca (Ed. Ven. Vol. V, pag. 301 a) e dalla mia pubblicazione, che Ciro possiede (*Operette e Lettere inedite ecc.*, pag. 290, linea 19) confrontata con l'epistolario Buonvisiano. Nella stessa lettera stava bene una nota dichiarativa per far conoscere se in realtà gli esercizi promessi dal Santo al vescovo erano stati tenuti, e avrei fatto a meno della nota che spiega il *maneggiare* capito da tutti. Si veda quindi il *Diario* (pag. 38 b) e si troveranno bellissime cose intorno agli esercizi dati dal Santo in Jesi. Alla nota 5 della *Lettera XI* sarebbe stato meglio render più persuasiva l'affermazione con la quale l'editore nella frase del Santo *gli Angeli custodi* identifica, senza altro, i *deputati della missione*; e poteva farlo citando soltanto le lettere al Buonvisi (Ed. Ven. Vol. V, pag. 301 n). Nella nota 6 della *Lettera XVII* bisognava tener conto delle relazioni avute precedentemente col Ritiro Toscano dal P. Domenico da Monte Fiore, come vengono riferite, per tacere di altre pubblicazioni, da Fra Diego nel *Diario* (pag. 71 a). Il P. Domenico era stato vari anni nel Ritiro Toscano e maestro dei novizi al Palco di Prato, tra quali novizi uno fu Fra Diego autore del *Diario*. Detto questo vien fuori da sè la manchevolezza della nota 6 e acquista un significato limpidissimo l'espressione della Lettera stessa a P. Domenico: « In quel (Ritiro) di Firenze se ne accetta qualcuno (dei frati forestieri) ma il numero (dei Religiosi) è scemato (in forza delle disposizioni della Reggenza) e l'osservanza non è più quella di prima (cioè di quando vi abitava anche V. Paternità) ». — Ma tutto il già notato, meno qualche cosa, può dirsi anche superfluo; il male comincia da qualche nota, che è necessario correggere per la storia.

Se dico che qualche nota contiene degli errori gravi, non si intenda nel senso che con essi debba cascare il mondo, ma dico gravi in quanto, lasciati correre, porterebbero della confusione nella biografia di S. Leonardo. Li noterò e correggerò, dunque, non per far la critica del P. Ciro ma per comodità degli studiosi. Nella *Lettera I* alla nota 14, afferma: « I Minori Riformati del

Ritiro, cui apparteneva S. Leonardo, costituivano una famiglia distinta nell'Ordine ed era eretta in Custodia: il B. Bonaventura da Barcellona la fondò (che cosa? La custodia o la famiglia distinta?) nel 1662... ». Ora questo se si piglia nel senso di custodia è assolutamente falso, perchè la Custodia di S. Bonaventura ebbe principio, come custodia di governo separata dalla Provincia Riformata Romana, circa la metà del secolo scorso, come costa dalla notissima *Cronaca della Provincia Riformata Romana* del P. Benedetto Spila da Subiaco e più e meglio dai documenti dell'archivio di S. Francesco a Ripa e dall'archivio della Provincia delle Sclimmate in Toscana. Anche se col B. Bonaventura si iniziarono i Ritiri, nel 1662 non può a rigor di termini dirsi che si iniziò una nuova famiglia nell'Ordine francescano; neanche Leone XIII, che nella Bolla *Felicitate quadam* ricorda i vari rami dell'Ordine fa menzione della Custodia di S. Bonaventura, come avrebbe fatto se fosse stata una quinta ramificazione; tanto apparve anche nel 1897 — sebbene Custodia separata — una custodia Riformata, S. Leonardo stesso che coraggiosamente difende i diritti del Ritiro, non vuol sapere di separazione dalla Provincia nella quale il B. Bonaventura da Barcellona mise la base alla vita dei gloriosi ritiri. (Cfr. *Prediche e Lettere inedite* ecc. Quaracchi, 1915, pag. 281, ecc. ecc.). Il P. Ciro ha dato forse una interpretazione di giuria francescana alla voce *Custos* che si legge a riguardo del B. Bonaventura da Barcellona nel Breviario Romano Serafico l'11 settembre, ma ivi la voce *custos* è in conformità della storia e ha il significato di *Direttore del Ritiro*. Coll'altra metà della nota *In conseguenza* ecc. l'editore nulla dice, e se dice qualche cosa, stava bene nel primo decennio del secolo presente non nel 1927. Sentiamo tutto il periodo: « In conseguenza della Bolla di Leone XIII *Felicitate quadam*, questa custodia dei Ritiri ha perduto la sua autonomia, essendo stata unita alla Minoritica Provincia di S. M. in Aracoeli ». Era meglio e più chiaro dire tutto: Avendo Leone XIII riunito i vari rami dell'Ordine, i superiori in forza delle facoltà ricevute vollero diminuire in Italia le Province, ogni qualvolta fosse stato giudicato conveniente per il miglioramento dell'Ordine nelle varie regioni. Così la Provincia di Aracoeli, di S. Francesco a Ripa e la Custodia di S. Bonaventura formarono una sola Provincia, la Provincia Romana. A Pio X piacque di separare di nuovo e di una Provincia Romaina ne fece due, quella di Aracoeli e l'altra di S. Michele. Alcuni conventi appartenenti alla Custodia di S. Bonaventura furono dati ad Aracoeli, altri a S. Michele. Tutti i religiosi ebbero libertà di scegliere la destra o la sinistra. Ma questa nota non riguarda direttamente il nostro Santo. Un altro errore storico assai più grave, sebbene meno palese è quello della nota 11 alla *Lettera XI*, ove l'affermazione di S. Leonardo: « La nostra Regina fa miracoli » viene spiegata: « L'immagine della sua cara madonna che portava nelle missioni ». In tutte le opere di S. Leonardo una frase simile per designare la madonna non si legge; quindi anche solo per questo bisognava dubitare a chi il Santo, con essa, voglia riferirsi. Essendo questa *Lettera XI* del 28 febbraio 1735, possiamo verificare se in altre lettere di questo tempo ricorre sulla penna del Santo il nome di *regina*, e lo riscontriamo in altre lettere (Cfr. Ed. Ven. Vol. V, *Lettera V*, pag. 303 b; *Lett. XIV*, 309 b; *Lett. XV*, 311 a; *Lett. LXI*, 334 a) dirette al Buonvisi. Da esse si apprende che S. Leonardo si riferisce non alla sua cara madonna, ma

a Maria Clementina Stuard, regina d'Inghilterra, morta in Roma il 18 gennaio di quest'anno 1735, in concetto di santità (Cfr. *Diario*, pag. 39 b, e *Lettera II* al Buonvisi da Jesi, 13 febbraio 1735, Ed. Ven. Vol. V, pag. 302 b). Avendo quindi, chi sa quante volte, parlato col Fonseca di questa regina, in Jesi, è la cosa più naturale del mondo, pensare che giunto in Roma e raccontato quel che si dice, lo abbia poi riferito per lettera al suo amico. Che parli di Maria Clementina, sua penitente, è anche confermato dal concetto della stessa Lettera nella quale soggiunge, dando sempre notizie di Roma: « Non è vero che il nostro Rev.mo sia fatto vescovo »; inciso che il P. Ciro afferma, senz'altro, riferirsi al Ministro Generale, non supponendo che allora i nostri Rev.mi in Roma erano vari, e che quindi qui si allude a uno che stava a cuore anche al Vescovo di Jesi, il quale, come la lettera suppone, aveva scritto al Santo per rimandare la notizia veridica. Io, per esempio, non saprei decidere, *hic et nunc*, a quale R.mo si riferiva. — Altro errore storico più importante è l'anacronismo contenuto nella Lettera XIII alla nota 1, ove la frase di S. Leonardo: « Ritrovandomi a Firenze assediato da molti affari » viene spiegata: « Gli affari che lo assediavano a Firenze erano le continue domande rivolte a lui da tante e tante persone perchè ottenesse grazie e favori da Cosimo III.... ». La lettera è datata 15 agosto 1735, e Cosimo III era morto fino dal 1723, più di dieci anni innanzi. È vero, verissimo che Cosimo III disse al Santo ciò che il P. Ciro soggiunge: « Prendete pure tutti li memoriali che vengono dati e si farà quel che si può per consolar tutti e v'assicuro, P. Leonardo, che specialmente quando si tratta d'impedire un'offesa a Dio, darei volentieri la metà del mio sangue », ma una volta morto, non poteva seguire lui, Cosimo III, a dar la metà del suo sangue, avendolo dato tutto, se gliene era rimasto — morì vecchissimo — colla morte! Nè queste disposizioni verso del Santo le ebbe Gio. Gastone successore, ultimo Granduca di Casa Medici, sebbene si dimostrasse eccezionalmente favorevole al Santo e al Ritiro Toscano. Perchè dunque non dire che cotesti grandi affari erano ministeriali, come si sarebbe potuto affermare con tutta sicurezza, leggendo il *Diario* (pag. 43 b n), ove sono spiattellati? — Noterò altro errore, e questo di carattere topografico. Nella Lettera XVIII alla nota 10 scrive: « S. Angiolo in Montorio Romano, l'antica Mefula, luogo ameno da cui si gode il Lazio e la Sabina ». Il Romitario, di cui oggi non rimangono che alcuni ruderi, resta nascosto presso che nel profondo di monti alti e boscosi, i quali ne impediscono vedute estese; è solo visibile, in distanza, Montorio Romano, come ebbi a verificare in una splendida mattinata dello scorso settembre.

Questi sono i principali rilievi che giustamente vanno fatti alla presente pubblicazione. Ben piccola cosa, del resto, in confronto del molto buon contenuto di altre note degne di essere lasciate intatte. Quindi, non ostante queste poche osservazioni, che in forma amichevole e familiare ho fatte, come ogni lettore si sarà accorto, la pubblicazione resta quello che è; vale a dire importante e degna di lode. E anzi da augurarsi, per una storia più integrale di S. Leonardo, che il ch. scrittore continui le ricerche nelle Marche, ove S. Leonardo dispiegò moltissima attività, e trovi imitatori in ogni altra regione d'Italia.

P. B. INNOCENTI, O. F. M.

Marinelli Nicola, *Agnone Franciscana*; ivi, tip. Sammartino-Ricci, 1927; pp. 121 in 8° con illustr. L. 8, presso l'autore.

Questa pubblicazione del Rev. Parroco d'Agnone (Campobasso), in elegante veste tipografica, commemora degnamente il VII Cent. Franciscano in detta città, perciò credo bene darne notizia ai lettori degli *Studi*. Vi si dimostra anzitutto che la prima chiesa-convento dei Minori in Agnone, sotto il titolo di S. Maria, venne probabilmente fondata vivente S. Francesco, giacchè non è dedicata a Lui come di solito e fu consacrata in forma solenne il 12 settembre 1232. Il documento che tramanda questa memoria enumera pure l'antiche reliquie custodite in S. Maria, tra le quali *tunica et capilli S. Francisci*.

Pure antichissima è l'origine delle Clarisse in Agnone. In data del 1279 il vescovo di Trivento, Giacomo, conferma al loro monastero di S. Chiara tutte le immunità dianzi possedute nell'Oratorio della Chiesa: sicuramente nella suddetta monastero-chiesa di S. Maria ceduta ad esse dai Minori, e che nel 1292 la badessa Filippa di Euripicella vende ai Celestini di Maiella (pagg. 23 *-105 *). Di più Martino IV colla bolla *Justis petitionum* dell'8 agosto 1281, diretta *Abbatisse et conventui monasterii S. Marie de Anglono Ord. S. Clare*, riceve i loro beni sotto la protezione apostolica. Questa bolla riportata integralmente dall'autore, manca nel *Bullar. Franciscanum*.

Il convento e la chiesa di S. Francesco, giusta l'epigrafe ivi murata, venne costruita nel 1343, ampliata e solennemente consacrata dal concittadino Mons. Antonio Lucci M. C. nel 1732, del quale si tesse giustamente l'elogio (pp. 79-91). Tra i religiosi insigni sepolti in questa chiesa va rilevato (p. 73) fr. Pietro Scotello di Tornimparte presso Aquila, morto nel 1361 (non nel 1350), del quale però non si riesce ancora ad identificarne il sepolcro.

Il Conv. di S. Bernardino da Siena (p. 52 *), veniva posto sotto la protezione papale da Nicolò V, colla bolla del 3 luglio 1451, edita anche dal Wadding; ma già prima i francescani Osservanti di Agnone abitarono in S. Maria degli Angeli, presso la borgata di Fontesambuco. S. Bernardino fu un tempo convento di studio con ricca biblioteca di manoscritti, di cui l'unico superstite (*Quadragesimale S. Bernardini*), conservasi nella Comunale del paese, edito in « *Opera omnia* » del Santo. Nel 1605 vi presero stanza anche i francescani Cappuccini nel convento eretto per opera del confratello fra Matteo d'Agnone.

Di tutti questi conventi, dei quali e non di tutti restano oggi appena le chiese, il Marinelli rintraccia preziose notizie locali anche sotto l'aspetto artistico, e riproduce l'opere principali in nitide fotografie. Tra queste va segnalata la copia conforme in marmo del S. Francesco di G. Duprè, donata all'A. da Amalia Duprè, e collocata nella parrocchia di S. Emidio.

Il capitolo sull'*Influsso francescano negli antichi statuti di Agnone* ed in altre fondazioni (pp. 39-52), merita la mia attenzione speciale. I Capitoli del 23 agosto 1444 venivano redatti dall'Università agnonese nella chiesa di S. Francesco, « la cui campana ha suonato a parlamento ». Quelli del 1456 vengono giurati in mano del nostro P. Francesco d'Aragonia (A F H, IV, 325, 331), predicante in Agnone. Contengono prescrizioni minutissime

sulla vita morale e civile del paese non esclusa la moda: « Le donne vadano col petto coperto ». Gli *Statuti* poi del 13 marzo 1504 venivano compilati addirittura dal P. Marco di Bologna, morto a Campobasso in concetto di santità giusta il Wadding, an. 1513 n. XIV; statuti modificati due anni dopo dal confratello fr. Bernardino da Siena, ricordato da fr. Mariano in A F H, IV, 338. Nell'opera manca l'ubicazione di questi statuti.

Quando scrissi la vita di S. Giovanni da Capestrano (cfr. questi *Studi*, XIII, 229 *), non potei precisare in che anno detto Santo predicasse in Agnone (p. 103); ora sull'autorità di Marino Jonata, *El Giardino*, Napoli, C. Preller, 1490, citato dall'A., veniamo a sapere che detto Marino venne ascritto al Terz'Ordine dal Santo in Agnone nel 1434; e che giusta fr. Bonaventura Politi nell'opera *Affectus morales varii*, Palermo, 1665, vi abbia predicata la quaresima di detto anno, promovendo a centurione dei Crocesignati ossia dei zelatori della devozione al Nome di Gesù, Giacomo Politi (pp. 43-47). Nell'anno stesso S. Giovanni fondava pure in Agnone la chiesa di S. Croce ed in essa la Congregazione della morte, e fors'anche l'Ospedale civile annesso alla chiesa di S. Caterina, dipendente da quella di S. Croce. Un'antica iscrizione di questa chiesa, riportata dall'A., p. 47, ricorda espressamente d'essere stata eretta dal Santo nell'anno suddetto 1434: *Anno milleno quadrato dempto sexto* (1440-6=1434), e non 1438.

In fine viene dato l'elenco di tutti i religiosi e suore che abitavano i suddetti conventi nel 1866, quando vennero soppressi.

Noi francescani esprimiamo al parroco Marinelli la nostra gratitudine e le nostre congratulazioni per l'opera ben riuscita, e vorremmo che venisse imitato da tutti i sacerdoti secolari che conservano nelle loro parrocchie memorie francescane a noi forse ignote.

P. ANICETO CHIAPPINI, O. F. M.

Mario Viora, *Le Costituzioni Piemontesi (Leggi e Costituzioni di S. M. il Re di Sardegna)*, 1723, 1729, 1880, Vol. I: *Storia esterna della compilazione*. Milano-Torino-Roma, Bocca edit., 1928 (« N. Collez. di Op. Giurid. » n. 244), pp. 376-8° gr., L. 50.

L'opera, vasta per concezione e solida nelle sue basi scientifiche, vuole studiare una delle maggiori compilazioni giuridiche dei tempi passati che ebbe gran fama sia per i benefici apportati nella vita pratica, sia per gl' intendimenti e il piano a cui fu ispirata. Essa tuttavia non è considerata come una codificazione basata sulle idee riformatrici del cosiddetto « secolo dei lumi » e neanche come un preludio a questa, ma solamente come una « consolidazione », cioè una di quelle raccolte sistematico-cronologiche di vecchie leggi principesche, stratificate nei tempi e nominate assise, costituzioni, prammatiche, grazie, editti, rescritti, statuti, decreti, bolle, ordinanze, provvisioni, promissioni, gride, ecc., solite a esser compilate da privati ovvero dagli stessi principi allo scopo di agevolare la conoscenza e l'applicazione delle leggi.

L'autore, dopo aver abbozzato un rapido quadro delle condizioni politiche e delle riforme amministrativo-economiche dello stato sabaudo alla fine del

sec. XVII, mettendo in giusto rilievo la fase guerriera di Vittorio Amedeo II, il duca e poi re legislatore delle Costituzioni Piemontesi, passa ad accennare quali erano le fonti del diritto del nuovo regno, indugiandosi particolarmente a parlare degli statuti cittadini, delle decisioni dei magistrati e degli editti principeschi; notato poi che anche in Piemonte ci furono tentativi privati di sistemazione degli editti sabaudi, precisa come ebbe a sorgere nella mente del neo-re Vittorio Amedeo II l'idea della prima raccolta a cui ha legato il suo nome; entra così in pieno argomento esaminando la compilazione dello Zoppi, quella dello Zoppi e del Pensabene, quella del Rayberti e del Fogassières con la revisione del Corsignani e del Berterini, quella del Ricciardi, del Cotti e del Legio, e poi quella del Berterini che tenne conto anche delle idee del Platzart, vagliando e confrontando pazientemente gli studi preparatori, le discussioni particolari, i consigli e le osservazioni dei magistrati e del re, le molteplici revisioni attraverso cui si arrivò alla laboriosa redazione definitiva che fu pubblicata nel 1723; descritte brevemente queste Costituzioni del 1723, viene a esaminare le leggi locali ch'esse lasciarono in vigore, le difficoltà incontrate dalle magistrature nella loro applicazione, i dubbi prospettati dai Senati e dalla Camera, le risposte date a questi, i lavori per la formazione d'un'aggiunta destinata a integrare la complicazione promulgata, arrivando in tal modo alla pubblicazione delle Costituzioni del 1729, di cui sono specialmente segnalate le novità rispetto alle precedenti del 1723; ricordato come nel 1730 V. Amedeo II abdicasse al trono in favore del figlio Carlo Emanuele III, di questo illustra la prima fase del regno, ricordando brevemente le leggi emanate durante la medesima, e come si maturasse la necessità della formazione delle nuove Costituzioni del 1770 e della pubblicazione di leggi complementari, talora lasciando in vigore a deroga di queste alcune vecchie disposizioni locali nei paesi di recente acquisto, ma più spesso reagendo energicamente ai tentativi fatti con suppliche e maneggi dalle città e terre annesse da poco per sottrarsi all'osservanza delle medesime; chiude con alcuni capitoli in cui si studiano le C. P. e il movimento per la codificazione, nonchè gl'influssi subiti da esse per parte delle correnti di pensiero giuridico-filosofico anteriore alla codificazione, per finire con un saggio personale di un giudizio sintetico su queste compilazioni che tien conto delle opinioni sulle stesse pronunciate non solo dai contemporanei ma anche dagli scrittori moderni.

Il lavoro, che porta certamente un notevole contributo alla storia del diritto, è condotto con buon metodo, anche se la sua forma spesso sia verbosa e prolissa, mettendo a profitto una grande quantità di non sempre facili documenti conservati nell'Archivio di Stato in Torino, che rappresentano per la maggior parte il resto dei lavori preparatori delle compilazioni. Poichè cotesti scritti non sempre recano la data in cui furono redatti e i nomi dei loro autori o ispiratori, il Viora ha dovuto molto faticare per via d'induzioni o deduzioni prima per identificare le mani che vergarono o le menti che dettarono gli stessi, poi per cercare di datarli, allo scopo d'inquadrare il tutto nella successione logico-cronologica che gli avesse permesso di risalire a una visione sintetica e precisa nello stesso tempo della laboriosa gestazione dei lavori preparatori. Per nostro conto diciamo che le conclusioni raggiunte in questo difficile e delicato processo di attribuzioni e ricostruzioni, malgrado

che talvolta rivelino qualche deficienza nelle dimostrazioni critiche forse troppo rapide e concise (e dire che l'autore altrove è tanto prolisso per trattazioni e discussioni assai meno fondamentali!), possono tuttavia accogliersi con sicurezza e con fiducia.

Questo primo volume si occupa soltanto della storia esterna delle C. P., mentre nel secondo saranno studiati gl'istituti che con esse ebbero norma e regolamento. Quando l'opera sarà completa, e speriamo che ciò avvenga presto, torneremo a scrivere di essa per darne un giudizio complessivo.

Firenze, dicembre 1927.

ANTONIO FALCE.



Con revisione ecclesiastica e dell'Ordine — ADOLFO SARRI, Direttore Responsabile.

Firenze, 1928 - Stabilimenti Grafici di A. VALLECCHI - Viale del Mille, 72.

Libri in deposito presso la nostra Redazione.

- CARMIGNANI P. CLEMENTE, O. F. M. — *Elementa Theologiae Fundamentalisiuxta Pontificiam Praescriptionem Studiorum Reformandorum*. In-8, di pagine 353. Florentiae, Libreria Editr. Fior., 1911. L. 10.—
- INNOCENTI P. BENEDETTO, O. F. M. — *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*. - In-8 di pagg. xxx-327. Quaracchi, 1915. L. 6.—
- IDEM — *Il B. Giovanni Duns Scoto e la Bibbia*. (Estratto da «Studi Francescani», N. 1 e 4, Anno 1921, e N. 1, Anno 1922). In-8, pagg. 113. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 5.—
- IDEM — *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene*. (Estratto da «Studi Francescani», N. 2, Anno 1922). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 2.—
- MARTINI P. ADOLFO, O. F. M. — *Dante Franceseano*. (Estratto dal Numero unico di «Studi Francescani» nel VII Centenario del Terz'Ordine Franceseano 1221-1921, Ann. 1921). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 2.—
- PALANDRI Dott. P. ELETTO, O. F. M. — *La «Via Crucis» del Puiaiti e le sue ripercussioni polemiche nel mondo giansenistico e in quello francescano ai tempi di Mons. Scipione de' Ricci ecc.* Vallecchi Edit., Firenze, 1928. Estratto dagli *Studi Francescani*. N. S. (1924-1927).
- SARRI P. FRANCESCO, O. F. M. — *Il Venerabile Bartolomeo Cambi da Salutlo (1557-1617) Oratore, Mistico, Poeta*. Firenze, R. Bemporad e F.^o Ed., 1925. In-8 di pagg. LV-506. Vol. VI, S. N. delle Pubblicazioni della R. Università di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filologia e Filosofia. L. 65.—
- IDEM — Ven. Bartolomeo da Salutlo. *Il Sacro Cigno*. Prefazione del P. Francesco Sarri o. f. m. Firenze, Tip. Ed. Fiorentina. In-16 di pagg. XIX-218. L. 6.—
- STUDI FRANCESCANI. *VII Centenario del Terz'Ordine Franceseano (1221-1921)*. - Numero speciale fuori serie. - Bel volume in-8 di pagg. 258. Arezzo, Stabilimento Tip. O. Beucci L. 10.—
- STUDI FRANCESCANI, già «La Verna». *Ricordo del Settimo Centenario delle Stimite di S. Francesco (1224-1924)*. Editto a cura della Redazione di «Studi Francescani», con 67 illustrazioni fuori testo. - Bel volume in-8 di pagg. XVI-291. Arezzo, Stabilimento Tipografico O. Beucci. L. 15.—
- VERNA (LA). *Contributi alla Storia del Santuario*. Studi e documenti. Ricordo del Settimo Centenario della donazione del Sacro Monte a San Francesco (1213-1913). - Arezzo, Coop. Tipografica, 1913. - Bel vol. in-8 di pagg. 476, con illustrazioni L. 10.—
- STUDI FRANCESCANI già «La Verna». *Numero dedicato a S. Francesco d'Assisi nel VII Centenario della sua morte*. In 8 di pagg. 270. L. 10.—

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

LA STORIA DI CRISTO

di GIOVANNI PAPINI

Quinta edizione riveduta e illustrata da xilografie originali

di ALBERTO DÜRER

Oltre 500 pagine, Lire 20

Un buon libro da consigliare ai giovani:

MARIA ALESSANDRINI

IL FRATELLO DI TUTTI

VITA SPIRITUALE DI S. FRANCESCO

Con 8 tavole fuori testo. — 300 pagine. — Lire 12.—

LIBRI DI CULTURA:

GUZZO A., *Agostino*, dal
« *Contra Academicos* » al
« *De Vera Religione* », L. 10.—

MANZONI A., *Appendice alla
morale Cattolica o del Si-
stema che fonda la morale
sull'utilità* 5.—

ROSMINI A., *Principi di
scienza morale* 5.—

SENECA, *La Morale*, scelta
dai *Trattati* e dalle *Lettere
a Lucilio* 6.—

VOLPE G., *Movimenti reli-
giosi e Sette ereticali nella
Società medioevale italia-
na*. (Secoli XI-XIV) . L. 14.—

— *Il Medioevo Italiano* . 16.—

HELMANN, *Storia del Me-
dioevo, dalle invasioni bar-
bariche alla fine delle Cro-
ciate* 22.—

KASER KURT, *Il basso Me-
dioevo* 18.—

— *L'età dell'assolutismo* . 17.—

Si è pubblicato:

P. GUSTAVO CANTINI

IL MESSAGGIO DI CRISTO

ALLA SCUOLA DEL SERAFICO PADRE

Discorsi Sacri. — Lire 12.—

Per ordinazioni rivolgersi allo Stabilimento Tipografico di

A. VALLECCHI - Viale dei Mille, 72 - FIRENZE

STUDI FRANCESCANI

(Già "LA VERNA",)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



SOMMARIO

P. WILLIBRORDO LAMPEN O. F. M. — L'Italia nel pensiero di F. Bartolomeo Anglico O. F. M.	Pag. 111
P. BENEDETTO INNOCENTI O. F. M. — P. Giuliano da Pistoia e i suoi scritti	» 119
P. SATURNINO MENCHERINI O. F. M. — Il Collegio di Quaracchi	» 161
MISCELLANEA. — P. Z. Lazzeri O. F. M.: Il cronista P. Antonio da Brandeglio. — M. B.: Documenti italiani nel Belgio. Dati statistici sull' Ordine Francescano nel Napolitano nel sec. XVIII. — Fr. Willibrordo Lampen O. F. M.: In memoriam del P. Def. G.le Otto Keicher O. F. M.	» 213 » 221
RIVISTA DELLE RIVISTE	
BIBLIOGRAFIA. — Dott. P. Cirillo Caterino: La congiura di Frate Angelo Peluso (1832) nella storia del Risorgimento Italiano. — P. Gustavo Cantini O. F. M.: Il messaggio di Gesù Cristo alla scuola del Serafico Padre. — P. Eduard d'Alençon F.M.C.: Frère Jacqueline: Recherches historiques sur Jacqueline de Settesoli, l'amie dei Saint François	» 227 » 233
Libri ricevuti	



VALLECCHI EDITORE FIRENZE

La Rivista "STUDI FRANCESCANI"

pubblica studi e documenti di soggetto francescano. Esce al principio di ogni trimestre, cioè i PRIMI GIORNI dei seguenti mesi: GENNAIO - APRILE - LUGLIO - OTTOBRE. L'annata decorre da Gennaio a Gennaio.

Quei collaboratori che inviano almeno un articolo all'anno approvato per la pubblicazione nella Rivista, hanno diritto a ricevere gratuitamente la Rivista per l'anno rispettivo, più 25 copie di estratti dell'articolo inserito.

Condizioni d'abbonamento.

"STUDI FRANCESCANI",

1) ITALIA ordinario	L. 20,00
2) " sostenitore	" 25,00
3) ESTERO ordinario	" 30,00
4) " sostenitore	" 35,00

"LA VERNA", Bollettino mensile del Terz'Ordine, *Supplemento a «Studi Francescani»:*

5) ITALIA ordinario	L. 6,00
6) " sostenitore	" 10,00
7) ESTERO	" 10,00

Cumulativo alle due pubblicazioni

8) ITALIA	L. 25,00
9) ESTERO	" 35,00

L'abbonamento è anticipato. — Dirigere cartolina vaglia (o assegno bancario) a «*Studi Francescani*» Firenze (22) Borgo Pinti 84.

Allo stesso indirizzo, e sempre impersonalmente, spedire manoscritti, lettere, reclami, e tutto quello che può interessare la Direzione e l'Amministrazione.

Ogni fascicolo separato costa Lire DIECI

IMPORTANTE

Preghiamo i nostri abbonati a voler diminuire, mediante l'abbonamento sostenitore, il forte deficit della nostra Amministrazione, oltre che a mettersi in ordine, quanto prima con la medesima.

Autori e Editori, che ci rimettono le loro opere per recensione, sono pregati a volerecele inviare in doppia copia. Delle opere ricevute in unico esemplare sarà dato il semplice titolo.



L'Italia nel pensiero di Fra Bartolomeo Anglico O. F. M.

L'opera di Fra Bartolomeo Anglicus *De proprietatibus rerum* ebbe un influsso grandissimo sulle idee del medio evo, come ne fanno prova i moltissimi manoscritti che di tale opera si conservano nelle biblioteche di Roma, Firenze, Venezia, Parigi, Metz, Limoges, Lyon, Madrid, Cremona, Londra, Oxford, ecc. La sola Biblioteca Nazionale di Parigi ne possiede non meno di 18, mentre le edizioni prima del 1500 arrivano al bel numero di 26 (1).

Il *De proprietatibus rerum* contiene 19 libri, nei quali l'autore tratta delle proprietà di Dio, degli angeli, dell'anima, delle sostanze corporali, del corpo umano, delle età, delle infermità e malattie, del mondo e dei corpi celesti, del tempo e delle parti del tempo (giorni, mesi, tempi liturgici), della materia e della forma, dell'aria, degli uccelli, delle provincie e dei paesi, delle pietre preziose, degli alberi, degli animali, dei colori, odori, gusti e liquori. Una specie di enciclopedia del medio evo. Ma questa enciclopedia non fu la prima, come credette il P. Felder (2).

Le enciclopedie del medio evo non erano opere originali, ma accrescono e modificano soltanto le materie raccolte nell'antichità p. e. da Varrone, Svetonio, ecc. Così fece S. Isidoro di Siviglia nei suoi *XX libri Originum seu Etymologiarum* (3), che prese molto da Plinio e da Solino (4). S. Isidoro fu copiato e completato da Rabano

(1) HAIN, *Repertorium bibliographicum*, I (Stuttgartiae, 1826) n. 2498-2523.

(2) *Geschichte der wissenschaftlichen Studien in Franziskanerorden* ecc., Freiburg i. Br. 1904, 252.

(3) MIGNE, *Patrologia latina* (PL), 82, 9-728.

(4) C. JULIUS SOLINUS, *Collectanea rerum memorabilium* (ed. Theod. Mommsen, Berolini 1864). Contiene descrizione di paesi, animali, piante. Da lui presero molto S. Aug., Marc. Capella, Priscianus, mentre egli deve la più gran parte a Plinio, allora più completo. Cf. G. BERNHARDY, *Grundriss der Römischen Litteratur*, Braunschweig, 1872, 896 s.

Mauro (1). Lamberto di Saint-Omer compose un'altra enciclopedia sotto il titolo di *Liber floridus*, per la quale trovò la materia in Isidoro, Beda, Freculfo, Egesippo, Marc. Capella, S. Girolamo ed altri Padri della Chiesa (2). Poco dopo segue Ugone di S. Vittore, che scrisse la sua famosa *Eruditio didascalica* (3), citando Varrone, Pytagora, Cicerone, Boezio, Virgilio, Lucano, ecc. e molti altri che non nomina. A questo gruppo di enciclopedie appartiene anche l'opera *De bestiis et aliis rebus* (4), la quale andava sotto il nome dello stesso Ugone, ma pare che non sia di lui. La *De Philosophia mundi* di Guglielmo de Conches (5) fu una fonte di Bartolomeo, mentre le opere di S. Ildegarda da Bingen sono ugualmente una vera enciclopedia, la quale nel codice di Parigi (Bibl. Nat. lat., 6952) porta il titolo: *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum et sic de aliis quam multis bonis* (6).

Contemporaneo di Bartolomeo fu Alessandro Nechham (t. 1227), il quale compose il libro *De naturis rerum* (7), più di una volta citato nell'opera del nostro Frate. Ma se Bartolomeo non fu il primo autore d'una enciclopedia — anche Tommaso da Chantimpré scriveva quasi nello stesso tempo il suo *De naturis rerum* (8) — in ogni modo fu un compilatore più pratico che i suoi predecessori, ciò che lo Schönbach (9) spiega coll'esercizio dell'insegnamento, essendo stato l'Anglico professore all'Università di Parigi, dove « *totam bibliam cursorie*

(1) *De Universo*, PL 111, 10-614.

(2) Bethmann da Migne, PL 163, 1031; cf. L. M. CAPELLI, *Primi studi sulle Enciclopedie Medioevali*, Modena, 1897.

(3) PL 176, 739-838; cf. A. MIGNON, *Les origines de la scolastique et Hugues de Saint-Victor*, I (Paris, 1895), 29.

(4) PL 177, 15-164.

(5) PL 172, 39-102 (fra le opere di Honorio Augustodun.); PL 90, 1127-1178 (fra le opere di Beda).

(6) PL 197, 1125-1352. Fu stampata ed è ormai conosciuta sotto il nome *Physica S. Hildegardis*. La prima edizione, Argentorati 1533, ha questo sotto-titolo, che spiega il carattere dell'opera: *Elementorum, Fluminum aliquot Germaniae, Metallorum, Leguminum, Fructuum et Herbarum: Arborum et Arbustorum: Piscium denique, Volatilium et Animantium terrae naturas et operationes IV Libris mirabili experientia posteritati tradens*.

(7) Ed. Wright, 1863, in: *Rerum britannicarum medii aevi scriptores*. Neckam morì nel 1217 a Kempsey (Inghilterra).

(8) Questo prova il ch. DOM HUYBEN, O. S. B., in *Ons geestelijk Erf*, I (1927) 63 ss.

(9) *Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung*, 27 (1907) 67.

legit » (1) nello stesso tempo che Alessandro di Hales insegnava la Teologia.

E non soltanto Bartolomeo fu più pratico, ma adoperò anche le nuove traduzioni di Aristotele, le opere degli scrittori arabi, filosofi e fisici.

Nella sua modestia dichiara che quasi tutto prese dai libri dei Santi e dei filosofi (2), ma ciò è esagerato, almeno per alcuni dei suoi 19 libri, come si può vedere p. e. nei capitoli del libro XV, dove tratta di paesi da lui visitati, come la Germania (dove sin dall'anno 1231 fu lettore di Teologia e precisamente a Magdeburgo), l'Olanda, la Francia, l'Inghilterra ecc.

L' Italia, non sembra che l'abbia visitata, ma prese quasi tutte le sue notizie sulle regioni italiane da S. Isidoro, Plinio, (Sallustio) ed Orosio, come indicheremo ripubblicando i capitoli del *De proprietatibus rerum* sull' Italia, avendo altri pubblicati i passi sulla Germania (3) e sull' Inghilterra (4).

Due volte Bartolomeo parla della Corsica, cioè al cap. 45 e cap. 85, ciò che prova esservi nelle *Proprietates* un poco di disordine oppure delle aggiunte posteriori. Ecco quanto scrive in proposito nell'ultimo capitolo cit., preso da S. Isidoro (5), dove parla anche dalla Liguria.

« Corsica est insula a quodam duce sic nominata, distans a Sardinia 30 milliarum freto contracta vel cincta, contra aspectum Italiae. Et est insula pascuis fertilissima, cuius fertilitatem prodidit quidam taurus, qui pabuli gratia de partibus Liguria ad illam insulam saepius transnavavit. Nam cum quaedam mulier, Corsa nomine, illum taurum cum aliis iuxta littus maris regeret in armento, videns illum taurum mare intrare et quotidie melius refectum redire ad armentum, cupiens scire incognita sibi pascua, taurum a ceteris egre-



(1) SALIMBENE, *Cronica* (ed. HOLDER-EGGER, *Mon. Germ. SS.* XXXII) p. 94.

(2) « In istis novemdecim libellulis rerum naturalium proprietates summam et breviter continentur, prout ad manus meas spicae quae effugerunt manus metentium, pertingere potuerunt. In quibus de meo pauca vel quasi nulla apposui, sed omnia quae dicuntur de libris authenticis Sanctorum et philosophorum excipiens sub brevi hoc compendio pariter compilavi, sicut per singulos titulos poterit legentium industria experiri ». *De rerum prop.*, praefatio (ed. G. B. Pontanus a Braitenberg, Francofurti 1601, p. 3, la quale edizione sarà sempre citata).

(3) SCHÖNBACH, *loc. cit.*, 69 ss.

(4) *Hist. litt. de la France*, XXX, 361 s.

(5) *Etymolog.*, XIV, c. 6, n. 41 (PL 82, 520).

dientem est usque ad insulam navigio prosecuta. Cuius regressu fertilitatem insulae cognoscentes Ligures, navibus vel ratibus illuc profecti sunt eamque nomine mulieris auctoris et ducis insulam Corsicam deinceps vocaverunt ».

Per gli altri brani, nei quali Bartolomeo parla dell' Italia e delle regioni italiane, abbiamo consultato il cod. della Bibl. Laurenziana di Firenze, Plut. XVIII, sin. IX, n. 598, e le fonti dall'Autore indicate, verificando le citazioni, correggendo l'ortografia, ecc.

Lib. XV, cap. 18 (p. 633).

DE APULIA

Apulia est regio maritima in Italia, quae pars est Europae, ab insula Siciliae per maris brachium separata. Terra siquidem est multum populosa, auro et argento referta, frumento, mero et oleo opulenta, civitatibus nobilissimis incluta, castris et oppidis praemunita, frugibus et diversi generis fructibus fertilis et foecunda.

Finis est Europae contra meridiem, quae solo mari a Barbaria est divisa. Fontes dicitur habere calidos, infirmis praebentes sanitatem et medicinam. Metropolis autem illius regionis Brundisium dicitur, quam Graeci quondam aedificaverunt et dicitur a « brunda » graece, quasi caput cervi latine. Illa enim ad modum cervini capitis habentis cornua, dicitur esse disposita, ut dicit *Isidorus*, lib. 15 in cap. *De nominibus civitatum* (1).

Huic a latere adiacet terra, quae dicitur Campania, mater frugum, nam eius gleba fertilissima est quoad frugum multitudinem producendam, ex cuius abundantia multae provinciae sustentantur etiam transmarinae.

Cap. 38 (p. 653).

DE CAMPANIA

Campania est Italiae provincia, inter Romanum territorium et Apuliam collocata, cuius metropolis quondam fuit Capua, a Silvio Rege Albanorum exstructa, a capacitate sic dicta eo quod eius terra omnem vitae fructum capiat. Unde et caput est urbium Campaniae, inter tres maximas civitates, Romanam et Carthaginem nominata, ex qua aliquando provincia Italiae Campaniae fuerat nominata. Multae sunt aliae civitates famosae locupletes et populosae ad provinciam Campaniae pertinentes, sicut Neapolis et Puteolis, ubi balnea Virgilii in honore habebantur. Est autem terra vinearum, frugum et olearum ferax, abundans fructibus generum diversorum. Est autem alia Campania Cisalpina, Galliae Senonensis provincia, cuius caput civitas est Treveris, alias Tredentum.

(1) *Etymolog.*, XV, c. 1, n. 49 (PL 82, 533).

Cap. 55 (p. 652).

DE AEOLIA.

« Aeolia insula Siciliae ab Aeolo Hippotae filio, quem Poetae finxerunt Deum fuisse ventorum, est ut dicitur appellata. Hoc autem ideo dictum est, quia ipse fuit, ut dicit Varro, rector illarum insularum et quia earum nebulis et fumosis vaporibus futuros praedicebat ventos, ab imperitis visus est ventos retinuisse in sua potestate », ut dicit *Isidorus*, lib. 15 (1). Sunt autem novem insulae Aeolae dictae, ab eodem autem Vulcaniae sunt dictae eo quod in eis ardeat ignis, sicut in monte Aetnae, ut dicit idem (2). Et sunt singulae insulae propriis nominibus nuncupatae, quarum prima dicitur Lipara, secunda Hiera, ab altissimis collibus sic vocata, tertia Strongyle, quarta Didyme et sic de aliis.

Cap. 78 (p. 664).

DE ITALIA

Italia regio est magna in Europa, « a Graecis populis occupata olim et ideo *magna Graecia* est appellata », ut dicit *Isidorus* lib. 14 (3). « Deinde a rege Saturno *Saturnia* est vocata, eo quod ibi Saturnus a Jove, de suis sedibus depulsus, latuit. Postremo ad Italo, Siculorum rege ibi regnante, Italia est vocata. Cuius situs longitudine amplius quam latitudine a Circio in Eurum extenditur, a meridie Tyrrheno mari, ab aquilone Adriatico clauditur, ab occasu Alpium iugis finitur.

Terra est in omnibus rebus pulcherrima, soli fertilitate, pabuli ubertate gratissima. Nobiles habet lacus sicut Bennacum, Avernum atque Lucernum et multos alios fluvios nobiles, scilicet Eridanum sive Padum, Tiberim, Hettianum et huiusmodi. Gignit gemmas, scilicet lyncurium, gagatem (4), margaritas et corallum. Boam quoque serpentem et lyncem feram et multas alias avium species singulares.

Haec regio dicitur Hesperia ab Hespero stella, sicut et Hispania, eo quod Graeci navigando in Italiam et in Hispaniam considerant stellam illam. Sed Hispania dicitur Hesperia ultima, quia in loco ultimo sub occasu est locata ». Hucusque *Isidorus* lib. 14 (5).

Inter omnes autem Europae regiones Occidentales Italia obtinet principatum. Insulas enim habet nobiles et portus maris insignes, provincias cunctis divitiis locupletes, civitates populosissimas, muris, fossatis et aliis apparatus bellicis nimis fortes, auri et argenti copiose abundantes.

(1) *Loc. cit.*, XIV, c. 6, n. 36 (PL. 82, 518).

(2) *Loc. cit.*, ubi et sequentia (n. 37).

(3) Cap. 4, n. 18 (PL 82, 507), ubi et seq. Bartolomeo però lascia il nome *Latium*, che secondo Isidoro fu dato al paese dove Saturnus *latuit*.

(4) Specie di carbone; non è in S. Isidoro, ma in Plinio, 36, 141.

(5) *Loc. cit.*, n. 19.

Duodecim, secundum *Plinium*, lib. 3 (1), famosas et potentissimas particulares, praeter insulas, continet regiones, de quibus idem diffusius tractat. Est autem contra Orientem, Septentrionem et Occidentem altissimis alpidibus et montium iugis undique circumcincta, ex quibus oriuntur nobilia flumina, Rhenus scilicet et Danubius, quae Germaniam perfluunt, et Rhodanus cum Sequana et multis aliis, quae Galliam maxime Lugdunensem et Narbonensem et Belgicam in locis pluribus circumfundunt.

Cap. 130 (p. 693).

DE RHODO

« Rhodus insula est Cycladum insularum prima ab oriente, ubi Rhodose capitolium dicitur esse inventum, dum ibi civitas primitus conderetur. In hac urbe solis fuit Colossus aereus, 70 cubitorum altitudinis. Alii fuerunt, scilicet minores Colossi in insula eadem », ut dicit *Isidorus*, lib. 14 (2). Est autem Rhodus insula eadem quae et Cyprus (sic !), ut dicit *Isidorus*, lib. 15, cap. *De nominibus civitatum* (3).

Cap. 136 (p. 695).

DE SARDINIA

Sardinia est insula in mari mediterraneo iuxta Siciliam, a « quodam Sardo Hercule procreato » nominata, qui « cum magna multitudine de Libia profectus, Sardiniam occupavit et ex suo vocabulo insulae nomen dedit. Haec in Africo mari ad similitudinem humani vestigii, tam in oriente quam in occidente latior prominet, ferme paribus lateribus quae in meridiem et in septentrionem vertunt et ideo prius a navigantibus Graecorum Ichos vocabatur. Patet autem terra in longitudine millia 140, in latitudine 40. In ea neque serpens gignitur neque lupo, sed solifuga tantum. Animal est exiguum hominibus perniciosum. Venenum quoque ibi non nascitur, sed herba » quae dicitur apium risus, « quae hominibus rictus contrahit et quasi ridentes interimit. Fontes habet calidos infirmis praebentes sanitatem sive medelam, furibus caecitatem, si sacramento dato oculos tetigerint », ut dicit *Isidorus*, lib. 14 (4).

(1) *Nat. hist.*, III, c. 6

(2) Cap. 6, n. 22 (PL 82, 516), dove si legge « rosae capitulum » pro « Rhodose capitolium » e « urbe solis » invece di « urbe solus », come ha l'edizione di Bartolomeo.

(3) Niente affatto ! *Isidorus* (*Etymolog.* XIV, c. 6, n. 14) dice così : « Cyprus insula a civitate Cypro, quae in ea est, nomen accepit. Ipsa est et *Paphos* (forse B. leggeva *Rhodos*) Veneri consecrata in Carpathio mari » etc.

Poco dopo (n. 18) : « Coos insula adiacens provinciae Atticae, in qua Hippocrates medicus natus est, quae, ut Varro testis est, arte lanificii prima in ornamentum feminarum inclaruit ». Bartolomeo (cap. 44, pag. 645) aggiunge : « Equos etiam dicitur nutrire laudabiles, in quibus Salomon antiquitus gloriari videbatur, ut dicitur IV Reg., ubi dicitur : « de Coa adducebantur ei equi », etc. Allude al III Reg. 10, 28 e II Par. 1, 16.

(4) Cap. 6, n. 39 sq. (PL 82, 519).

Cap. 150 (p. 701 sq.).

DE SICILIA

« Sicilia a Sicano rege primo *Sicania* fuit nominata, deinde a Siculo, Itali fratre, *Sicilia* est dicta, quae antiquitus *Trinacria* dicebatur propter tria *ἄκρα*, id est promontoria, scilicet Pelorum, Pachynum et Lilybaeum. Trinacria enim graecum est, quod latine Triquetra dicitur, quia in tres quartas est divisa. Haec ab Italia freto modico est discreta, Africum mare prospectans, terris frugifera, auro abundans, cavernis et fistulis penetrabilis, ventis et sulphure plena. Unde et ibi Aetnae montis aestuant incendia. In cuius fronte Scylla est et Charybdis, quibus aut navigia absorbentur aut colliduntur.

Fuit autem quondam patria Cyclopum et postea nutrix tyrannorum. Frugum fertilis, prius omnibus terris pro committendis seminibus aratro est proscissa. Principalem urbem habet Syracusam et fontem Arethusam et Albeum fluvium genitorem equorum.

In ea primo est inventa insula Comedia. Achatem lapidem ex Achate flumine Sicilia primo dedit et mare Siculum corallum album (1), gignit et sales Agrigentinos, qui igne sunt solubiles, in aquis autem crepitantes.

Omnis autem ambitus eius clauditur spatio trium millium stadiorum. Dicit autem *Sallustius*, Italiae fuisse coniunctam Siciliam, sed medium spatium divisum fuisse per maris impetum atque scissum». Hucusque *Isidorus* lib. 14 (2) cap. *De insulis*, ubi recitantur omnia supradicta et eadem narrat *Plinius* (3).

Cap. 165 (p. 709).

DE THUSCIA

Thuscia Italiae est provincia inter Ligures et Romanorum territorium collocata, quae difficilibus montium iugis et accessibus locorum valde altis et arctis fortissime est munita.

« Thuscia autem », ut dicit *Isidorus*, lib. 15 (4), « a sacrorum et thuris frequentia est vocata », nam in illis partibus in mortuorum exsequiis antiqui thura cremare et offerre religionis ed devotionis gratia consueti erant maxime et suos mortuos affectu lacrimabili deplangebant. Thura etiam in aris Deo potissime incendebant, quia, ut dicitur, « in Thuscia ars haruspicia primitus est reperta », ut dicit *Isidorus* (5).

Haec Zemilia (6) fuit antiquitus nominata, plures habens inclytas et nobiles civitates, ab occidente contra Liguriam habet Pisanam civitatem, Senas, Lucam, Florentiam, contra septentrionem Urbem veterem, contra orien-

(1) ISIDORUS, *loc. cit.*, n. 34 (PL 82, 518) : « Parturit et mare eius coralium ».

(2) *Loc. cit.*, n. 32-34 (PL 82, 517 sq.).

(3) Cf. *Nat. hist.*, III, c. 14.

(4) Cap. 4, n. 20 (PL 82, 508).

(5) *Loc. cit.*, n. 22 (*loc. cit.*) ; cf. PAULUS DIACONUS, *De gestis Longobardorum*, II, c. 16 (PL 92, 492).

(6) Forse Aemilia ?

rem Arecium, contra meridiem Thurthonam, Parusium, et Assisium, quae valli Spoletanae contiguae sunt et vicinae. Ab oriente habens mare Adriaticum et Marchiam Anconitanam, a meridie Tiberim ripam et Romam, ab occidente Mediolanensem Liguriam, a septentrione Romaniolam et provinciam Paduanam.

Et haec regio est multum protensa in longum, ab ortu versus occasum, minus habens latitudinis ab aquilonari termino ad australem. Est autem terra montosa satis et fortissima quoad situm, fertilissima quoad solum, saluberrima quoad caelum, quam mare in duabus partibus locupletat, quam etiam fontium et lacuum multitudo irrigat et foecundat. Arnus fluvius illam praeterfluit et decorat, croci aromatici ibi crescentis abundantia ipsam singulariter nobilitat atque ditat. Fontium etiam calidorum in ea scaturientium affluentia ipsam gratificat et sublimat.

Cap. 169 (p. 711).

DE VENETIA

Venetia Venetorum ab antiquo dicebatur provincia, quae a litore maris Adriatici, in cuius sinu urbs Venetia nunc est sita, usque ad Padum fluvium, qui dividit inter civitates et fines Pergamenses et Mediolanenses, primitus extendebatur, ut narrat Longobardorum ac Ligurum historiae verissimus recitator (1). Multas siquidem nobiles nunc obtinuit civitates, nam ut dicit *Isidorus*, lib. 15 (2), Mantua quae a Manto vel Mancuo, Tiresiae filia, quae post interitum Thebanorum venit in Italiam, condita, sita « est in Venetia, quae Gallia cisalpina est vocata ».

Venetia itaque Italiae est provincia, quae multarum terrarum et civitatum dominium habuit, ab antiquo in mari et terra, cuius potestas hodie per longissimos maris tractus et usque in Graeciam se extendit. Germanorum fines usque ad Aquilegiam tangit. Dalmatum et Sclavorum piratarum praedam tyrannicam reprimit et compescit. Insulas et portus, promontoria maris et sinus sub eius dominio existentes iustissime regit, subditos protegit ab hostibus potentissime ac defendit, rempublicam et civilem iustis legibus subicit, nullam sectam divinis contrariam institutis infra suos terminos manere dissimulat aut permittit. Huius gentis referre singulas probitates aestimo superfluum, cum de gentis Venetorum, virtute et potentia, circumspectione et providentia, unitate et civium concordia, amore totius iustitiae cum clementia omnibus fere nationibus iam sit notum, ut dicit idem regius scriptor *Historiae Longobardorum* (3).

P. WILLIBRORDO LAMPEN O. F. M.

(1) Cf. PAULUS DIACONUS, *De gestis Longobardorum*, II, c. 14 (PL 95, 491).

(2) Cf. cap. 1, n. 59 (PL 82, 534).

(3) La storia dei Longobardi scritta da Secundo, vescovo di Trento († 612), è ormai perduta. Il regio scrittore, da Bartolomeo citato, può essere Paulo di Warnefrido (Paolo Diacono) che fu educato nella reggia di Pavia (744-749), dove dopo fu cancelliere del re Desiderio. Dell'ultimo autore citato non abbiamo potuto trovare nulla: forse si trova in una delle « continuazioni », sulle quali vedi A. POTTHAST, *Bibliotheca hist. medii aevi*, II² (Berlin 1896) 902.

P. Giuliano da Pistoia e i suoi Scritti.

(1714-1767).

La disciplina, nella seconda metà del secolo decimo ottavo, che secondo tutti gli storici andava più o meno decadendo negli ordini religiosi antichi (1), ebbe in Toscana validi sostenitori in una eletta schiera di zelanti francescani, i quali per vie più o meno dirette e palesi fanno capo a S. Leonardo da Porto Maurizio. Tra questi uno fu il P. Giuliano da Pistoia, di cui presentemente mi accingo a delineare la figura più che a narrarne le gesta, riservandomi di parlare degli altri in studi successivi che via via, a Dio piacendo, potrò dare alla luce. Da quello che questo francescano fece e dagli scritti che sono rimasti di lui, i quali porrò in appendice, i lettori vedranno originarsi un movimento verso vie migliori di bontà e di disciplina francescana che verrà trapiantandosi — diciamo così — nel secolo decimonono, non ostante i grandi impedimenti messi dal Giuseppismo e Giansenismo in Toscana e dalla soppressione napoleonica degli ordini regolari.

Tanto più volentieri mi accingo a scrivere del P. Giuliano in quantochè fino ad ora, nè si è esumato dagli archivj quel poco che può servire a lumeggiarlo, nè le reliquie dei suoi scritti sono note al pubblico degli studiosi di storia francescana. Il lavoro, dunque, potrà interessare gli storici di cose francescane, specialmente della Toscana.

* *

Nacque il P. Giuliano in Pistoia, città ducale, il 24 ottobre del 1714 da Francesco Marini e da Maria Lucilla di Paolo Pierallini e nel

(1) CARD. G. HERGENRÖTHER, *Storia della Chiesa*, vol. V, 242, Firenze, Editrice Fiorentina, 1911.

battesimo che ricevè nel battistero di cattedrale gli fu posto nome Giovambattista, Nicola, Domenico (1). In famiglia e nel popolo fu sempre contraddistinto col nome di Giovambattista, come può arguirsi dall'attestato delle *Vestizioni e Professioni* dei novizi della Verna, ove è detto semplicemente Giovambattista (2). La famiglia sua, come è facile supporre, dovette essere molto religiosa e doveva vivere sotto l'influsso di S. Leonardo da Porto Maurizio che aveva in Pistoia e nei dintorni grandissimo, giacchè proprio in quelli anni egli scorreva per ogni verso il pistoiese, come si raccoglie dalle memorie che sono rimaste del grande apostolo dell'Italia. È saputo infatti che il Santo dava una fruttuosa missione in S. Rocco l'anno 1715, altra in Pistoia nel 1719, senza dire delle altre due famosissime del 1729 e del 1744 (3). Tutta la città e la diocesi di Pistoia, specialmente la parte più eletta di essa e il popolo si legarono al Santo in modo imperituro fino al punto di coraggiosamente resistere alle novità di Mons. Scipione de' Ricci che, con somma sventura, occupò quella sede episcopale (4). La cresima egli, il nostro Giuliano, l'ebbe da Mons. Vescovo Bassi, camaldolese, amico e ammiratore di S. Leonardo, ma non possiamo precisare il tempo (5).

Non saprei dire quali scuole egli frequentasse da fanciullo, se cioè le scuole del seminario o le pubbliche, o le private. Che egli fre-

(1) *Catalogo Cronologico* del P. Pio da Firenze, in Archivi della Provincia, all'anno 1731. Nel *Catalogo Cronologico* si dice nato il 24 novembre, ma è un errore di data. Il P. Giuliano nacque in città nella località detta in *Cappella S. Maria Nuova*. — Ringrazio il R.mo Sig. Canonico Dott. A. Mazzanti che gentilmente mi ha favorito più esatte notizie.

(2) *Libro delle Vestizioni e Professioni dall'anno 1721 all'anno 1802*, in Arch. della Verna.

(3) BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *Di due ascritti al III Ordine da S. Leonardo da Porto Maurizio*, pagg. 7 ss.; Estratto da *Studi Francescani*, ann. VIII, num. 4, Arezzo, Stab. Tipografico O. Beucci, 1922; *Catalogo delle Missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio compilato da Fra Diego da Firenze. Con due appendici*, pag. 55, Estratto da *Studi Francescani*, IX, 1923, Firenze, Tip. T. Zammarchi, 1923; FRA DIEGO DA FIRENZE, O. F. M., *Diario delle Missioni di S. Leonardo*, Ed. Ven., vol. V, pag. 11 a-b, 140^a; P. RAFFAELE DA ROMA, *Vita del Servo di Dio Padre Leonardo da Porto Maurizio ecc.*, pag. 40. In Firenze, MDCCLIV. Nella Stamperia Imperiale.

(4) P. DOTT. ELETTO PALANDRI, O. F. M., *La « Via Crucis » del Puati e le sue ripercussioni polemiche nel mondo giansenistico e in quello francescano ai tempi di Mons. Scipione de' Ricci ecc.*, pagg. 370 ss. e passim. Firenze, Vallecchi, 1928.

(5) BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *Di due ascritti al III Ordine ecc.*, pagine 2 ss.

quentasse fin da fanciullo scuole regolari è dimostrato non solo dal fatto di essere stato trovato degno, per preparazione culturale, ad essere ammesso nell'Ordine all'età di 17 anni, ma più e meglio dalla testimonianza che può offrire la calligrafia che rimane in documenti autografi, da lui lasciati mentre era segretario della Provincia delle Stimmate (1). Perchè una sì fatta scrittura, uniforme, franca, chiarissima, calligrafica, certamente è assai difficile apprendere la passata l'età della fanciullezza, se dobbiamo giudicare *ex communiter contingentibus*.

All'età, come ho detto, di 17 anni, pensò di rendersi religioso francescano tra i Minori Riformati, come allora dicevansi quei che facevano parte dell'attuale Provincia delle Sacre Stimmate. Così nella dieta celebrata a S. Francesco in Fiesole dal P. Venanzio Maria da Firenze, Ministro Provinciale, il 9 novembre del 1731 abbiamo l'accettazione del Marini: « *Ioannes Baptista Marini e Pistorio habuit requisita et receptus fuit omnibus votis favorabilibus; annorum 17. Approbatus* » (2). Abbandonata quindi la famiglia e la patria, circa un mese dopo, lo troviamo alla Verna, ove il 21 dicembre del 1731 veste l'abito francescano. L'atto di ciò si legge nel *Libro delle Vestizioni e Professioni* così: « A dì 21 dicembre 1731. — Fra Giuliano di Pistoia, che al secolo si chiamava Gio. Battista Marini, si vesti l'abito della Religione in qualità di chierico, doppio Compia ad ore 23, per mano del Padre Roberto da Stia (3) primo maestro de' novizi, d'ordine del P. Molto R.do Venanzio Maria da Firenze (4), Ministro Provinciale, ed ebbe il cappuccio prima di Fra Pacifico dalla Croce di Romagna (5) ». L'anno della prova passò felicemente, e nello stesso *Libro* (6) si nota l'atto della solenne professione: « A dì 21 dicembre 1732. — Fra Giuliano da Pistoia fece la sua solenne professione in mano del P. Roberto da Stia, primo maestro de' no-

(1) Cfr. *Liber Provinciae VI*, fol. 171 ss., in Arch. della Provincia delle Stimmate.

(2) *Ibid.*, fol. 129.

(3) Già Gaudenzio, Francesco Saverio di Bartolomeo Simonetti, nato 5 dicembre 1696, vestito 12 marzo 1712, lettor Teologo, guardiano, maestro. Morto 10 marzo 1781. Così in *Catalogo Cronologico* all'anno 1712.

(4) Cfr. *Operette e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*, pag. 18, nota 1, Arezzo, Stab. Tipografico Beucci, 1925.

(5) Manca in *Catalogo Cronologico*. Vuol dire che dimise l'abito religioso durante il noviziato.

(6) *Libro delle Vestizioni e Professioni* ecc., ut supra.

vizi, essendole state fatte le solite proteste in pubblico refettorio da P. Innocenzo da Bagno, guardiano (1) ». Segue all'atto il nome dei testimonii, P. Domenico da Puliciano e P. Pier Francesco da Castelfranco di Sopra (2), e quindi la firma del nostro novizio. I compagni di noviziato sono iscritti nel *Catalogo Cronologico* all'anno 1731-32 (3). Tra i più degni ad essere ricordati, perchè più benemeriti ai tempi loro, stando alle matricole del *Catalogo*, sono: il P. Pietro Paolo da S. Mama, che fu missionario in Serbia (4), il P. Filippo da Montevarchi missionario egli pure, in Costantinopoli (5), il P. Dionisio da Cerigiolo (6) e il P. Odoardo da Montemignaio, alquanto noto ai lettori per la pubblicazione che il P. Saturnino Mencherini, O. F. M. fece di una bella biografia scritta da costui intorno al terziario francescano, conte Cesare Ignazio Solari (7). Il P. Clemente da Terrinca, che più volte tornerà in questo schizzo biografico, sebbene vestito lo stesso anno di Giuliano, fece il suo noviziato a Cetona.

Non sappiamo ove Giuliano passasse gli anni di liceo o di filosofia, come allora dicevasi e sotto quali Lettori, e neanche è noto ove scorresse lo studio teologico. Possiamo affermare che egli frequentò scuole nelle quali l'insegnamento era scotistico, giacchè così

(1) Cfr. P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *Due Registri del III Ordine Francescano nel Santuario della Verna* (1562-1860), pagg. 31-33. Estratto da *Studi Francescani*, ann. XIII, num. 3, 1927, Firenze, Vallecchi.

(2) Per il P. Domenico da Puliciano cfr. P. BENEDETTO INNOCENTI, *I Cronologi della Riformata Provincia Toscana dalla sua costituzione fino all'unione delle quattro famiglie* (1639-1897), pag. 132 in nota. Estratto da *Studi Francescani*, ann. XII, 1926, Firenze, Zammarchi; *Due Registri*, ecc. pag. 33. — Pier Francesco da Castelfranco di Sopra, già Carlo Francesco di Giuseppe Lapi, nato 3 dicembre 1703, vestito 10 settembre 1719, morto a Montecarlo 29 maggio 1746.

(3) È il *Catalogo* del P. Pio da Firenze da me ampiamente descritto in *I Cronologi* ecc., pagg. 24-38.

(4) Già Francesco Maria di Paolo Mauri, nato 25 agosto 1715, vestito 21 dicembre 1731.

(5) Già Santi di Santi del Bigio, nato 27 giugno 1714, vestito 30 giugno 1732.

(6) Già Giuseppe Antonio di Santi Ciampelli, nato 19 marzo 1716, vestito 26 maggio 1731.

(7) Cfr. P. SATURNINO MENCHERINI, O. F. M., *Vita del Ven. Conte Cesare Ignazio Benedetto Solari*, in *Studi Francescani*, ann. VII, 1921, pag. 193.

prescrivevano le Costituzioni dell'Ordine (1). Dopo cinque anni di studio venne ordinato sacerdote con dispensa pontificia :

In Dei nomine. Amen.

Die 5 septembris, 1737. -- Per Breve SS.mi D.ni Nostri Clementis XII sub Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub annulo piscatoris, dispensatus fuit Fr. Julianus a Pistorio clericus professus huius Reformatae Provinciae Tusciae super defectu tredecim mensium, qui ipsi deerant ad complementum viginti quatuor annorum aetatis, quatenus hoc non obstante ad Ordinem Presbiteratus promoveri licite possit et valeat. -- De mandato Paternitatis suae Ad.m R.dae (P. Joannis ab Arce Lucensi). P. Remigius a Carda, Provinciae Secretarius (2).

* * *

Non appena il P. Giuliano ebbe compiuto il corso degli studi fu istituito predicatore (3), nel quale ministero non solo si distinguerà allor quando avrà finiti gli anni della Lettura, ma saprà anche dare stabile base al Ritiro e Collegio di missionari in conformità di quelli del B. Bonaventura da Barcellona che, per opera di S. Leonardo, in Toscana avevano raggiunto l'apogeo.

Gli studi ben fatti, l'ingegno non comune dimostrato nelle esercitazioni scolastiche e nei circoli scientifici pubblici e semipubblici, come allora si usava, non che, specialmente, la vita disciplinata, tutte condizioni richieste per essere invitati dai superiori all' insegnamento, mossero costoro a chiamare il P. Giuliano al concorso. Una ordinazione del Vice Commissario Generale della Riforma, diretta in questo turno di anni alle Province Riformate d' Italia diceva infatti: « I Padri lettori sì di filosofia, come di teologia accoppino colla dottrina i buoni costumi e chi sarà scostumato sia rimosso

(1) Cfr. P. MARIANUS FERNANDEZ, O. F. M., *B. Joannis Duns Scoti Doctoris subtilis ac Mariani Quaestiones disputatae « De Rerum Principio » Tractatus « De Primo Rerum omnium principio »* etc. Pagg. LX-LXIII, Ad Claras Aquas, 1910, ove vengono riportate le sanzioni statutarie.

(2) *Liber Provinciae V*, c. 174-75. — Per P. Giovanni dalla Rocca Lucchese qui ricordato cfr. N. ROSATI, O. F. M., *Breve Cronaca e Serie dei Ministri Provinciali delle Sacre Stimite in Toscana*, pagg. 73-74. Per il P. Remigio da Carda, P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *Due Registri del III Ordine ecc.*, pag. 21, nota 3; *Catalogo Cronologico* del P. Pio, all'anno 1712. Già Santi di Pietro Bini, nato 4 luglio 1692, vestito 30 novembre 1712, lettor Teologo, guardiano, maestro, definitor 1738.

(3) *Liber Provinciae V*, c. 187, e anche *Liber VI*, pag. 8.

dalla Lettura, mentre la nostra Riforma ha bisogno, anzi di religiosi morigerati che dotti, risplendendo più la santità che la dottrina. In questo particolare saremo rigorosissimi, nè ci muoverà da questo proposito qualunque riguardo umano. I studenti che non avranno tenuto conclusioni pubbliche o semipubbliche non possono esser ammessi ne' concorsi (1) ». Il Ministro Provinciale, che nel 1740 reggeva la Provincia, P. Vito da Sinalunga (2), tenne i concorsi nel convento di S. Cerbone presso Lucca e ivi il P. Giuliano comparve per il concorso alla cattedra filosofica (3), possiamo dire appena compiuto il corso passivo degli studi, perchè aveva non più di 25 anni. Ecco il nome dei suoi, compagni di concorso e le relative votazioni, non che il nome degli esaminatori e giudici :

Concorrenti alla cattedra di filosofia.

1. P. Julianus a Pistorio habuit omnia vota favorabilia, octo.
2. P. Odoardus a Monte Miniaio habuit omnia vota favorabilia, octo.
3. P. Dionysius a Cerigiolo habuit omnia vota favorabilia, octo.

Giudici e esaminatori.

1. P. Franciscus Maria a Florentia, Examinator et Judex (4).
2. P. Joannes Andreas a S. Joanne in Sugana, Examinator et Judex (5).
3. P. Raymundus a Florentia, Definitor, Examinator et Judex, Secretarius Provinciae (6).
4. P. Remigius a Carda, Definitor, Examinator et Judex.
5. P. Antonius a Soci, Definitor et Judex (7).
6. P. Joannes Baptista a Cutiliano, Definitor et Judex (8).
7. P. Andreas a Camajore, Custos et Judex (9).
8. P. Vitus a Senalonga, Min. Prov.lis.

(1) *Lettera Circolare del Vice Commissario Generale, P. Giovanni da Pietrafitta, Lettore Emerito, Minore Riformato*, al num. XIV in Archivio del Monte alle Croci in Firenze a Filza Osservante e Scalzetta.

(2) Cfr. N. ROSATI, O. F. M., *Breve Cronaca ecc.*, pag. 74.

(3) *Liber Provinciae VI*, pag. 8.

(4) Già Francesco di Pietro Pacini, nato 22 settembre 1707, vestito 30 novembre 1723, lettor teologo, guardiano, confessore a S. Chiara di Napoli, 1748.

(5) Già Matteo di Lorenzo Becucci, nato 28 maggio 1696, vestito al Ritiro (del B. Bonaventura da Barcellona) 31 maggio 1711. Passò al noviziato della Verna, ove compito l'anno fece professione, lettor Teologo, guardiano.

(6) Cfr. N. ROSATI, O. F. M., *Breve Cronaca ecc.*, pag. 74.

(7) Cfr. P. B. INNOCENTI, O. F. M., *I Cronologi ecc.*, pag. 20, nota 4.

(8) IDEM, *ibid.*, pag. 5, nota 1, e *Catalogo Cronologico*, all'anno 1690. — Già Bonaventura di Iacopo Vaggioni, nato 18 marzo 1674, vestito 26 marzo 1690, lettore, guardiano, definitor due volte, 1720 e 1724.

(9) Già Giovanni di Andrea Cervelli, nato 1º novembre 1677, vestito 28 ottobre 1693, Lettore Teologo, guardiano, Custode 1738.

Ai neolettori vengono assegnate le relative cattedre filosofiche e al P. Giuliano quella del Borgo a Mozzano in diocesi di Lucca (1).

Sebbene egli fosse lettore di filosofia non appare confessore altro che nel 1744 in conformità dell'uso del tempo (2), cioè nell'anno stesso in cui si presenta ai concorsi di teologia, indetti, come sappiamo, alla Verna (3). Da Borgo a Mozzano dunque si portò al santuario alvernino per essere esaminato. Dal documento ufficiale costa che egli in questi concorsi non fu felice come in quei filosofici perchè riportò 19 voti favorevoli e 5 contrari. Esce tuttavia dall'esame come uno dei migliori, giacchè soltanto il P. Dionisio da Cerigiolo supera il concorso *plenis votis*. Dopo di lui viene il P. Giovambattista da Signa, che ritroveremo in questo scritto più in qua, il quale esce con 23 voti favorevoli e 1 contrario, P. Odoardo da Montemignaio, con 21 favorevoli e 3 contrari. L'altra sequela di concorrenti bisogna metterla tra gli scarti. Il P. Giuliano, così, dopo i concorsi teologici, lo troviamo Lettore di teologia a Sinalunga assieme ai PP. Dionisio da Cerigiolo e Giovambattista da Signa (4).

Se l'insegnamento, come in filosofia, anche in teologia era scottista, perchè così ordinavano le Costituzioni dell'Ordine e perchè i superiori invigilavano molto onde le leggi costituzionali fossero osservate, tuttavia questi erano anni nei quali non poteva dirsi lecito ignorare altri autori fuori di quelli scolastici presi in stretto senso. Nelle scuole della Provincia erano state introdotte materie nuove d'insegnamento e necessarie ai tempi. Sicchè, oltre la Teologia Dogmatica e la Morale, comparisce, di quando in quando negli *Atti Ufficiali* anche il Lettore di Controversie. In quest'anno 1744 cotesto studio, che variava di luogo secondo un ordine prestabilito, dovette essere a Sinalunga, ove compariscono non due ma tre lettori di teologia a differenza di Fiesole, di Sargiano e di S. Cerbone.

A compimento del quadro storico, diciamo così, circa l'andamento degli studi nella Provincia delle Stimmate, ecco ciò che qualche anno dopo ordina il P. Giuseppe Maria da Malgrate della Provincia di Milano, Commissario Visitatore in Toscana nel 1750, proprio l'anno in cui il P. Giuliano, compiuto il suo corso d'insegnamento, cessa dalla lettura: « Che da' PP. Lettori di filosofia debba tale scienza leggersi agli studenti in scritto e non col leggersi o la filosofia

(1) *Liber Provinciae VI*, pagg. 38-39.

(2) *Ibid.*, pag. 63.

(3) *Ibid.*, pag. 86.

(4) *Ibid.*, pag. 89.

del *Santa Caterina* (1) o del *Dupasquier* (2) o simili, essendo ciò presso che necessario a' PP. Lettori, perchè col comporre gli scritti sono in impegno di più applicarsi a' varî autori e perchè possano in tal guisa, della medesima filosofia, cotanto posta in uso, se non per seguirla, almeno darne agli studenti qualche cognizione, onde saper rispondere, non seguendola (3) ». Li studi volle, possibilmente regolari: « Che il P. Provinciale onninamente determini ogn'anno a' PP. Lettori di Teologia le materie che averanno a leggere in quell'anno, conforme allo Statuto della Riforma, *Cap. 9, n. 7*, e sarà necessario che sieno uniformi in ogni studio della Provincia, affinchè in occasione di mutarsi qualche studente da uno studio ad un altro possa seguitare colle stesse materie (4) ». — Così si seguì anche di poi fino a che l'anno 1892, più di un secolo dopo, il P. Anselmo Sansoni da Terranova, morto recentemente vescovo di Cefalù, non iniziò, in un congresso di lettori a Signa, una riforma più omogenea ai tempi nostri e fino a che i PP. Generali dell'Ordine avocarono a sè più direttamente ciò che è insegnamento e imposero alle Provincie i regolamenti degli studi.

* * *

Nel 1750 il P. Giuliano, come abbiamo detto, cessò la lettura di teologia e venne eletto definitore e segretario della Provincia nel Capitolo Provinciale, assai movimentato, tenuto alla Verna. Per curiosità dei lettori trascrivo tutto il documento dagli *Atti ufficiali*:

« In Nomine Domini. Amen.

« Haec est electio Ad.m R.di P. Min. Prov.lis et RR. PP. Custodis Vocalis et Diffinitorum huius nostrae Reformatae Provinciae Tusciae per vocales qui fuerunt n.º viginti octo, cum R.mus P. Joannes Antonius a S.ª Cruce ex V. Commissarius Generalis et Ad.m R. P. Raymundus a Florentia Custos

(1) PETRUS A S. CATHARINA, etc. *Cursus Philosophicus* etc. Venetiis, 1697.

(2) DUPASQUIER SEBASTIANUS, *Summa Philosophiae Scholasticae*, Lyon, 1692 ecc.

(3) *Lettera Circolare del P. Giuseppe Maria di Malgrate della più stretta Osservanza del Serafico P. S. Francesco, Lett. Teol., già Provinciale della Riformata Provincia di Milano e di questa di Toscana Commissario Visitatore e Servo*, in Arch. del Monte alle Croci, *Cronaca Osservante e Scalzetta*. — Vi si leggono altri punti interessanti.

(4) *Ibid.*

vocalis eiusdem Provinciae absentes, qui per respectivas Litteras cum iam essent ad hoc vocati, rescripserint se non posse iustis de causis ad hanc electionem intervenire: capitulariter et legitime congregatos in hoc conventu S. Montis Alvernae, Anno Domini 1750, die vero nona mensis julii canonice et rite celebrata. Cum autem pro eadem electione per schedulas quatuor facta sint scrutinia, in quorum primo pro Provinciali: P. Bernardinus a Luciniano habuit votum unum, P. Albertus a Sartheano habuit vota terdecim, P. Bonaventura a Castroplano habuit vota quatuordecim et sic nullus electus. Pro Custode Vocali, P. Ludovicus a Corsanea habuit vota viginti octo. Pro Diffinitoribus P. Remigius a Carda habuit votum unum, P. Ruffinus a Castronovo habuit votum unum, P. Bernardinus a Signa vota duo, P. Antoninus de Florentia vota duo, P. Bonaventura a Rifreddi habuit vota duodecim, P. Julianus a Pistorio vota duodecim, P. Damasus a Retignano habuit vota quatuordecim, P. Nicolaus ab Abbatia Agnani habuit vota quindecim, P. Pius a Florentia habuit vota viginti sex, P. Joannes de Alverna habuit vota viginti septem; et sic electus fuit in Custodem R. P. Ludovicus a Corsanea cum omnia habuerit vota et electi in definitores P. Nicolaus ab Abbatia Aniani, P. Pius a Florentia et P. Joannes ab Alverna cum habuerint vota ultra medietatem.

« In secundo scrutinio: pro Provinciali P. Bernardinus a Luciniano habuit votum unum, P. Albertus a Sartheano habuit vota terdecim, P. Bonaventura a Castro Plano habuit vota quatuordecim et sic nullus electus, cum nullus excesserit medietatem votorum; pro adhuc vacante definitore P. Bernardinus a Signa habuit vota duo, P. Damasus a Retignano habuit vota duodecim, P. Julianus a Pistorio habuit vota quatuordecim et sic etiam ex iis nullus electus cum nullus excesserit medietatem votorum.

« In tertio scrutinio: pro Provinciali P. Vincentius a Sartheano habuit votum unum, P. Bernardinus a Luciniano habuit unum, P. Albertus a Sartheano habuit vota duodecim, P. Bonaventura a Castro Plano habuit vota quatuordecim, et sic nullus electus, cum nullus excesserit medietatem votorum. Pro definitore vacante P. Bernardinus a Signa habuit vota tria, P. Julianus a Pistorio habuit vota duodecim, P. Damasus a Retignano habuit vota terdecim et sic ex iis nullus electus cum nullus excesserit medietatem votorum.

« In quarto scrutinio: pro Provinciali P. Bernardinus a Luciniano habuit votum unum. P. Albertus a Sartheano habuit vota septem et P. Bonaventura a Castroplano habuit vota viginti. Et hic ultimus, P. Bonaventura a Castroplano, canonice electus in Ministrum Provinciale. Pro definitoriatu vacante, P. Damasus a Retignano habuit vota decem et P. Julianus a Pistorio vota decem et octo, et sic hic ultimus electus in definitorem (1).... ».

(1) *Liber Provinciae VI*, pag. 171 ss. — Parecchi religiosi della Provincia vengono qui ricordati, quali competitori tra gli eletti; mi si permetta di darne qualche notizia, o di rimandare a pubblicazioni ove si possono trovare.

RAIMONDO DA FIRENZE, cfr. N. ROSATI, *Breve Cronaca ecc.*, pag. 74; B. INNOCENTI, *I Cronologi ecc.*, pagg. 27 ss.; BERNARDINO DA LUCIGNANO, cfr. B. INNOCENTI, *I Cronologi ecc.*, pagg. 55-56 in nota 2. E nel *Catalogo Cro-*

Da questo momento in cui il P. Giuliano viene eletto definitore e anche segretario della Provincia, la sua bella scrittura appare nel *VI Libro di Provincia*. Essendo segretario non ha, lungo un triennio, fissa dimora e, se ne ha una, questa è Sinalunga, ove per lo innanzi era lettore, perchè il P. Bonaventura dal Castel del Piano risiedeva, diciamo così, più abitualmente a Sinalunga.

* * *

L'anno 1753, cessato dal suo ufficio, troviamo il P. Giuliano superiore nel convento di S. Lucia, come, oltre che dagli *Atti Ufficiali* della Provincia, si apprende dal P. Serafino da Signa che nel suo *Diario* ci tramanda alcune particolarità: « Verso la metà del mese di novembre 1753 partì per la visita della Provincia Serafica questo padre guardiano, succedendo in qualità di presidente il P. Lett. Giampietro di Pistoia, che già quivi era vicario (1). Nella Provincia Serafica di S. Chiara, come ora si dice, il nostro padre, dopo aver compiuta la visita canonica, celebrò il Capitolo Provinciale nel con-

nologico: Già Fabio di Paolo Rimbotti, nato.... vestito 11 luglio 1728, lettore teologo, guardiano, definitore 1753, custode 1756.

ALBERTO DA SARTEANO, cfr. N. ROSATI, *Breve Cronaca* ecc., pag. 77; BONAVENTURA DA CASTEL DEL PIANO, cfr. N. ROSATI, *Breve Cronaca*, pag. 7-5; LODOVICO DA CORSAGNA, già Cherubino di Giovanni Giusti, nato 10 dicembre 1697, vestito 13 dicembre 1712, Lett. Teol., guardiano, custode 1750.

RUFINO DA CASTELNUOVO, cfr. *I Cronologi*, ecc. pagg. 36-37, nota 1; BERNARDINO DA SIGNA, già Anton Francesco di Marcantonio Bonardi, nato 27 febbraio 1705, vestito 11 settembre 1722, Lett. Teol., guardiano, definitore 1768.

ANTONINO DA FIRENZE, già Gio. Giuseppe di Cosimo Conti, nato 4 gennaio 1694, vestito 20 luglio 1718, guardiano.

BONAVENTURA DA RIFREDDI in Romagna, già Domenico Antonio di Domenico Stoppa, nato 11 marzo 1703, vestito 10 settembre 1719, Lett. Teologo, guardiano.

DAMASO DA RETIGNANO, cfr. *I Cronologi* ecc., pagg. 130-32; NICCOLÒ DALLA BADIA AGNANO, cfr. *Due Registri del III Ordine nel Santuario della Verna* ecc., pag. 21, nota 3; già Stefano di Niccolò Vanneschi, nato 30 luglio 1693, vestito 13 aprile 1709, Lett. Teol., guardiano, definitore 1750.

PIO DA FIRENZE, cfr. *I Cronologi* ecc., pagg. 18-47; GIOVANNI DALLA VERNA, *Due Registri del III Ordine* ecc., pagg. 13-14.

(1) *Diario* del P. Serafino da Signa, Tom. I, in arch. di S. Lucia, fol. 29.

vento di S. Damiano, ove venne eletto Ministro il P. Paolo da Galieno (1). Tornò in Toscana nel 1754, quando già per la celebrata congregazione era scaduto di guardiano a S. Lucia e « fra le altre cose che portò, fu un *Ecce Homo* di rilievo, alto mezzo braccio in circa, tutto di cera bianca, ben lavorato, che per la materia e per la delineazione in ogni sua parte è veramente singolare. Per conservarlo con tutto decoro e sicurezza fu collocato in sacrestia, sopra il banco dove tengonsi i calici per le messe (2) ». Così il solerte raccoglitore delle memorie del convento; e riferisce ancora altre previdenze del P. Giuliano, sia nel tempo che fu ivi guardiano, sia durante la sua dimora alla Lastra come suddito. Da guardiano, nel 1753 fece intonacare la scala grande che mette nel piano superiore del convento e fece collocare alla sommità un crocifisso che « comunemente credevasi » del Giambologna e che fino ad ora — seguita a dire il cronista — era tenuto in una stanza della foresteria. Ricevè dagli eredi Papi un quadro di S. Francesco, vestito « alla Cappuccina » e lo mise in mostra. Il cronologo, descrivendo cotesto S. Francesco, dice: « Ha una pezza bianca attaccata all'abito dietro le spalle che era ne' tempi andati, e non sono molti anni, un segno distintivo di tutti i Cappuccini di questa Provincia di Toscana (3) ». Ancora: non essendo più guardiano « procurò una residenza nuova, nel 1756 e un piviale di rocchetto in tre colori », sicchè questo « divenne il piviale solenne (4) ». Nello stesso tempo s'interessò di mandare, nel 1757, « una corona imperiale di legno intagliato » a Fontecastello, forse per la Madonna ivi venerata; e « il tutto fu pagato con limosine del P. Lett. Giuliano da Pistoia (5) ». Quest'ultima relazione del cronista è una di quelle notizie che rivelano parecchio, e cioè che il P. Giuliano aveva la possibilità di dare, — come dire? — mediante certe fonti di guadagno, derivanti dalla sua personale industria, la quale non può essere altro che la predicazione. Si rivela altresì la sua influenza nella signoria, nonchè il suo discreto gusto per le cose artistiche.

Il nostro benemerito religioso nel 1758 si trova vicario nel con-

(1) P. BENVENUTO BAZZOCCHINI, O. F. M., *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d'Assisi*, pag. 365, Firenze, Barbera, 1921.

(2) *Diario* del P. Serafino, Tom. I, fol. 28.

(3) *Ibid.*, fol. 29.

(4) *Ibid.*, fol. 40, 41.

(5) *Ibid.*, fol. 45.

vento di Fontecastello, sotto le mura di Montepulciano (1). Di costesto convento antico, per ciò che spetta alle origini, parla il Pulinari (2), il quale fa anche la descrizione del luogo e tramanda ricordi della Madonna ivi venerata la quale, anche coll'entrare al possesso del convento i Riformati (3), seguì ad avere culto popolare assai diffuso, talchè quando Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, sulla fine del secolo decimoottavo, cacciati i Domenicani da S. Agnese v' introdusse i francescani di Fontecastello, questi trasportarono la loro Madonna a S. Agnese, ove si venera tuttora (4). Non ostante la pessima posizione del convento, i Riformati tennero caro Fontecastello e vi posero fino da principio lo studio così detto di filosofia che vi mantennero sempre, trasportandolo quindi a S. Agnese, ove rimase fino alla soppressione del 1866, quando quel convento, come tanti altri, fu chiuso. Tra gli studenti più celebri di questi ultimi tempi uno è stato il P. Andrea da Quarata (5).

(1) *Liber Provinciae*, VI, pag. 308; cfr. *La Vacchetta delle Messe di Montepulciano*, 1739-1773, in Arch. dal Monte alle Croci.

(2) DIONISIO PULINARI DA FIRENZE, O. F. M., *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1813, a cura del P. Saturnino Mencherini, O. F. M., pagg. 452 ss.

(3) Fu dato alla Riforma nel 1597. Di esso dà una descrizione il P. Casimiro da Firenze in *Istoria della Madonna e Convento di Fonte Castello di Monte Pulciano*, cfr. *I Cronologi ecc.*, pag. 41 in nota.

(4) Il convento di Fontecastello comparisce per l'ultima volta nelle tavole ufficiali del *Libro VIII di Provincia* (cart. 37) all'anno 1785, e nell'anno successivo è surrogato da S. Agnese. Ecco il decreto (cart. 42): « Molto R.do Padre Sig.re, Sig.re Padrone Col.mo. — Devo partecipare a V. P. M. R. che S. A. Reale con rescritto de' 28 del passato Aprile si è degnata di ordinare che i Riformati di Fonte Castello passino nel soppresso convento de' Domenicani di Montepulciano ed ha ai medesimi rilasciato l'orto e bosco di Fonte Castello per i loro consumi naturali, la Chiesa e Convento, qualora da chi occorre non sarà creduta eseguibile l'alienazione e quella parte di mobili ed arredi sagri del soppresso convento de' Domenicani, che saranno creduti necessari tanto dall' Ordinario che dal Vicario Regio per servizio della Chiesa e dei religiosi. — In conseguenza di che potrà Ella dare quelle disposizioni che crederà opportune per l'esecuzione de' sovrani comandi ed io sono con tutto l'ossequio di V. P. M. R. — Firenze dalla Segreteria del R. Diritto li 11 maggio 1785. — Dev.mo Obb.mo Servo Vincenzo Martini. — È diretta al P. Provinciale che in quel tempo era il P. Giuseppe da Corsanico. Cfr. N. ROSATI, *Breve Cronaca ecc.*, pag. 79.

(5) P. ERMENEGILDO DA CHITIGNANO, O. F. M., *Memorie intorno alla Vita e alle Opere del P. Andrea da Quarata*, M. R., pagg. 31 ss.

Per la santa vita e per il gran numero di uomini illustri che fiorirono nel convento di Fontecastello, cotesto era un luogo molto stimato dai cittadini e dalle popolazioni alle quali essi prestavano continuamente servizio. Non vi può essere dubbio che il B. Bellarmino non abbia venerato l'immagine della Madonna di Fontecastello e non abbia avuto da fanciullo familiarità coi religiosi francescani del convento. La famiglia del grande controversista è certo che, almeno nel secolo decimo ottavo, frequentava ed era devota dei francescani del prossimo convento (1). Oltre la famiglia del Beato troviamo familiare al convento quella Tarugi, già notissima nella storia per aver dato un gran discepolo a S. Filippo Neri (2); anzi un Tarugi Cristofano fungeva da sindaco apostolico del convento, mentre vi abitava il P. Giuliano, come potremo constatare appresso. Degna di esser qui ricordata è anche la famiglia Contucci (3).

I religiosi — diciamo anche questa — prendevano parte a quelli avvenimenti religiosi e anche scientifici che nel secolo decimo ottavo potevano dirsi grandi in una città di provincia. Tra l'altro il P. Damaso da Retignano riferisce nella sua *Cronaca* che nell'anno 1724 si fece il concorso pubblico per una cattedra del seminario: « Per concorrenti — egli scrive — furono P. Maestro Saracini Conventuale, P. Maestro Strozzi Agostiniano, Fabio Contucci e Canonico Terrosi. *Esaminatori*: P. Maestro Fagi, un Domenicano e P. Giovanni dalla Verna, l'attuale (lettore) di questo convento, 9 votanti, tutti i superiori delle Religioni, lettori, predicatori, reggenti, baccellieri e titolati, tanto ecclesiastici che secolari. Di questo convento — continua a dire il P. Damaso — erano votanti il P. Domenico da Sorana

(1) *Vacchetta delle Messe di Monte Pulciano, 1720-1723.* — fol. 60: « A dì 7 d.^o (Agosto 1721). — « Per la Signora Bellarina num. 89 (messe da celebrarsi).... A dì 15 detto n.^o (di messe) della Signora Ottavi Bellarina ». Finiscono il 2 settembre: « A dì 2 detto, qui termina il numero delle messe della Sig.ra Bellarina ».

(2) CARD. ALFONSO CAPECELATRO, *Vita di S. Filippo Neri*, Terza Ediz., Tip. Liturgica S. Giovanni, MDCCCLXXXIX, Libro III, pag. 233 e passim; P. DAMASO DA RETIGNANO, *Libro Secondo delle Memorie del Convento di S. Maria di Fonte Castello de' Padri Minori Riformati di San Francesco di Monte Pulciano*, pag. 32. In arch. del Convento di Chianciano.

(3) *Ibid.*, Lib. Secondo.

(pesciatino), guardiano, Ambrogio da Valico, Vicario, Dionisio da Vallecchia e il P. Giovanni dalla Verna, Lettore. Fu vinto dal P. Saracini e i PP. Agostiniani si sdegnarono molto che noi altri avevamo dato il voto contrario al suo (candidato); dicevano e volevano levare l'elemosine; pure si sedò questa turbolenza e si fecero capaci. Sicchè — conclude il cronista — osservino bene i superiori *pro tempore*, che si troveranno a questo concorso, di camminare con prudenza, come i PP. Gesuiti, che niuno andò a votare (1).

Qualcuno dei religiosi di Fontecastello troviamo essere stato scelto come insegnante nel Seminario della storica diocesi, e sono rimasti celebri tra noi, per dottrina e bontà, il P. Agostino Biondi da Siena e il P. Arcangelo Moretti da Terzelli in Casentino. Del primo, contemporaneo di Giuliano, apprendiamo dall'Archivio della Verna questo elogio veramente lusinghiero: « A dì 18 giugno 1796. — Con rincredimento universale non solo dei religiosi ma ancora di tutte quelle persone che l'avevano o trattato o conosciuto, passò all'altra vita nel convento di S. Agnese (i frati in quest'epoca erano stati traslocati da Fontecastello) a Monte Pulciano l'anima del fu P. L. Agostino Biondi di Siena, munita di tutti i santissimi sacramenti e con disposizione di vero figlio del Serafico S. Francesco. Questi fu un religioso d'insigne dottrina dimostrata in 12 e più anni di Lettura dentro la religione e cinque per sei anni nel Seminario di Monte Pulciano. Fu altresì celebre predicatore e come tale riconosciuto dalle città di Borgo S. Sepolcro, Cortona, Montepulciano, Siena, Pisa, dove annunziò la divina parola. Il di lui cadavere fu sepolto nella solita tomba de' religiosi (sotto il balaustro) (2) ». Del P. Arcangelo da Terzelli o da Strada venuto appresso e quindi assai più distante dal momento storico che ora interessa, basti qui dire che ebbe l'ufficio di insegnante nel seminario e nelle regie scuole di Montepulciano; perchè di questo religioso intendo dare, a Dio piacendo, uno studio speciale a parte, considerandolo anche dal lato scientifico, giacchè si conservano tuttora i suoi numerosi manoscritti e gli archivi della città ridondano di notizie.

Anche per quello che più specialmente riguarda la santità della vita nei religiosi di Fontecastello, durante il soggiorno del P. Giuliano, vi sarebbe da raccogliere larga messe e negli archivi cittadini, e in quei di Provincia, ma qui basterà ricordare alcuni di quei

(1) P. DAMASO DA RETIGNANO, *Libro secondo ecc.*, pagg. 8-9.

(2) Archivio della Verna, Filza 21, Documento 8.

religiosi dei quali non è mia intenzione, almeno per ora, di dare alcuno schizzo biografico. Già in alcuni miei modesti lavori storici ho ricordato il P. Valeriano Barboni dalla Verna e il P. Giovanni suo fratello (1) che è occorso, — quest'ultimo — anche qui; più avanti vengono il P. Francesco Maria d'Anchiano e il P. Clemente da Terrinca, dei quali pure parlerò in altra occasione e, come ultima luce del Ritiro, che pure andrebbe illustrato, viene il P. Pellegrino da Signa non che l'altro, il P. Giovambattista parimente di Signa, celebri missionarî tutti, e della prima generazione del Ritiro, ma di essi pure parlerò altra volta. Qui basterà ricordare due religiosi morti essi pure a Montepulciano durante la vita del P. Giuliano o giù di lì. Voglio dire il P. Luigi da Pistoia che decedè in Fontecastello, di morte quasi violenta, in grande concetto di santità, proprio agli inizi del Ritiro, il dì 8 agosto 1761 (2), e fra Ginepro da Artimino presso Carmignano, del quale nell'archivio della Verna si legge: « A dì 21 maggio 1826. — Fra Ginepro Conti (del Conte) d'Artimino, laico professo, M. R. d'anni 77 di mondo e 55 di religione, morì nel convento di S. Agnese di Montepulciano il 24 maggio 1826 e fu tumulato nella solita tomba dei religiosi. Fu questo religioso di vera virtù, oltre l'osservanza scrupolosa dei tre voti solenni, zelava le più piccole leggi delle nostre Costituzioni. Esercitò per molti anni l'ufficio d'infermiere con tanta carità e sollecitudine che sembrava vivere

(1) *Due Registri del III Ordine nel Santuario della Verna ecc.*, pagg. 13-14.

(2) P. LUIGI DA PISTOIA, già Marc'Antonio di Francesco Focosi, nato 9 dicembre 1716, vestito 22 marzo 1735, Lettor Teologo. Morto a Montepulciano in buona opinione. Così il *Catalogo Cronologico* e ciò indica la straordinarietà della vita, perchè è straordinaria in questo registro qualunque nota indicante santità, trovandosi apposta ai morti pochissime volte. Viene ammesso all'Ordine nella dieta di S. Lucia alla Lastra a Signa dal P. Provinciale Basilio da Stia il 9 gennaio 1735 (*Liber Provinciae V*, c. 153); nel 1744 è istituito Lettore di filosofia e passa al concorso *plenis votis* nell'esame subito alla Verna, ove allo stesso tempo trovatisi anche il P. Giuliano concorrente alla cattedra teologica (*L. Prov. VI*, c. 463), e va a dettare a Montepulciano (*Ibid.*, 89) ove compie il triennio; il 28 maggio del 1748 concorre in teologia e ottiene tutti i voti (*Ibid.*, 139), ed è collocato Lettore a S. Cerbone; nel 1749 è trasferito Lettore a Sinalunga (*Ibid.*, c. 156) e vi resta fino al 1752 quando è eletto *plenis votis* guardiano a Fontecastello (*Ibid.*, c. 203-4); nel 1755 è fatto primo maestro dei novizi alla Verna (*Ibid.*, c. 266) e vi rimane quattro anni; nel 1761 è eletto vicario a Montepulciano (*Lib. Prov. VII*, pag. 32). Ivi morì, come ho detto, di morte violenta, perchè nella *Vacchetta delle Messe* si segna come celebrante fino a pochi giorni prima del suo decesso.

in lui S. Diego. Finalmente assalito da fiera idrope, dopo lunghi e penosi dolori, tutto rassegnato ai divini voleri, munito di tutti i santissimi sacramenti e assistito fino all'ultimo respiro, placidamente spirò l'anima nelle braccia del creatore, compianto da' religiosi che teneramente l'amavano (1) ». Con quest'ultimo religioso e con il P. Pellegrino da Signa, noi ci siamo inoltrati nel secolo decimo nono, e quindi ad essi si riallaccia una pagina di storia recentissima e meravigliosa, quella del P. Andrea da Quarata, il quale, come è noto, e come abbiain detto, fu studente nell'ambiente di Fontecastello, passato già in S. Agnese. Invero il P. Andrea, essendo a Montepulciano fino dal 1827 (2) dovè più volte sentire parlare con grandissima lode, almeno di questi ultimi due religiosi, specialmente dai vecchi confratelli, il P. Arcangelo da Terzelli e il P. Giocondo dalle Spianate suo lettore (3). Quale influsso poi, abbiano avuto coteste narrazioni nello svolgimento della grandiosa opera missionaria del P. Andrea, come anche del P. Zaccaria da Lucignano (4) suo principale compagno di

(1) Archivio della Verna, Filza 21, Documento 8.

(2) P. ERMENEGILDO DA CHITIGNANO, O. F. M., *Memorie intorno alla Vita e alle Opere del P. Andrea da Quarata*, pagg. 31 ss., Prato, per Ranieri Guasti, 1881.

(3) GIOCONDO MORONI DALLE SPIANATE, già Giovacchino, nato 18 novembre 1799, vestito 16 dicembre 1820. Professò 30 novembre 1823. Fu predicatore, Lettor Teologo. Così in *Catalogo Cronologico*. Lo troviamo Lettore di filosofia a Montepulciano, ove ha tra i discepoli il P. Andrea da Quarata (P. ERMENEGILDO, *Memorie ecc.*, pag. 32, ed. cit.). Nel 1843 è Lettore a Fiesole assieme al P. Mariano Pestellini da Firenze (*Registro dei Novizi di Cetona*). Era zio del P. Lorenzo dalle Spianate (cfr. *I Cronologi ecc.*, pagg. 109 ss., in nota 6). Un suo parente fu religioso contemporaneamente nella Provincia, il P. BENEDETTO DALLE SPIANATE, già Pietro Moroni, nato 5 marzo 1799, vestito 16 dicembre 1820. Professò 8 agosto 1823. Fu predicatore, vicario. Così in *Catalogo Cronologico*. Il P. Giocondo passò di vita il 4 novembre 1867.

(4) ZACCARIA DA LUCIGNANO in Valdichiana. « A dì 30 maggio 1837. — Io infrascritto guardiano del convento di S. Francesco coll'obbedienza del P. L. Cristofano da Bibbiena Ministro Provinciale diedi l'abito della nostra religione al giovane Pasquale figlio di Federigo Lucarini e di donna Maria Angela Redi S. L. C., nato e battezzato il dì 7 aprile 1817 e gli fu imposto il nome di Zaccaria e tutto ciò fu eseguito nella cappella del noviziato alle ore 6 da mattino. Ed in fede. — Io Fra Lodovico di Lucignano, guardiano. — A dì 30 settembre 1837. Fu mandato al primo partito il suddetto giovane novizio ed essendo 13 i votanti, scoperti i voti alla presenza dei PP. discreti more solito, furono ritrovati tutti favorevoli. — Fra Lodovico di Lucignano, guardiano, M. R. — A dì 1º febbraio 1838. — Fu passato al secondo partito il suddetto chierico novizio, essendo i votanti in numero undici e scoperti i voti

apostolato, non è facile dire, essendo impossibile rintracciare con sicurezza l'ordine logico e la connessione di quelle idee propulsive dalle quali vien fuori, dalle quali si sviluppa, come scintilla, l'azione.

*
*
*

Ma torniamo al nostro P. Giuliano dal quale sembra che ci si sia troppo dilungati, coll'aver voluto — diciamolo pure — sintetizzare la storia di presso che un secolo. Il convento di Fontecastello nel 1758, quando il P. Giuliano vi fu collocato di famiglia, si trovava in condizioni — diciamo così — economiche, non buone, avendo avuto l'anno innanzi una scossa assai forte, come tutta la città di Montepulciano e i popoli limitrofi. Ecco in qual modo viene narrato il fatto dal cronista del convento: « A dì 15 agosto 1757, circa le ore 16 e mezzo venne un turbine infernale, che arrivato alla chiesa di S. Regolo, diocesi di Pienza, la spianò da' fondamenti, e passando per Poggiano, per tutto fece strage, ma alle monache di S. Chiara (1)

more solito, furono trovati tutti favorevoli. — Io Fra Lodovico guardiano, M. R. Così nel *Registro dei Novizi di Cetona*; e nel *Catalogo Cronologico* si soggiunge: « Professò a Montepulciano li 6 giugno 1841 ». E questo in forza delle leggi civili allora vigenti che non permettevano la professione dopo il noviziato. Anche questo piissimo religioso ebbe un nipote francescano il P. DOMENICO DA LUCIGNANO, già Agostino di Giuseppe Redi e di Vittoria del Brutto, nato 2 febbraio 1838, vestito a Cetona 10 ottobre 1858, morto a Sinalunga recentemente e Religioso dabbene. Del P. Zaccaria parla molto il P. Ermenegildo di Chitignano in *Memorie* del P. Andrea da Quarata e specialmente degna di ricordo è la santa morte, avvenuta a Fiamignano in Abruzzo il 28 novembre 1878. Cfr. *Memorie intorno alla Vita e alle Opere del P. Andrea da Quarata* ecc., pagg. 404-407. Vedi anche: P. ADAMO PIEROTTI, O. F. M., e P. ANSELMO PRIORESCHI, O. F. M., *La Toscana Serafica nel settimo Centenario delle SS. Stimate* in *Studi Francescani*, ann. X, num. 3-4, 1924, pag. 510, ove si parla dell'origine delle *Suore Francescane Sacramentine*, che hanno la casa madre a Capannoli diocesi di S. Miniato e Provincia di Pisa. Queste furono istituite dal P. Zaccaria da Lucignano e conservano la regolina, o norme date da Lui, come io stesso ho potuto constatare. La sua memoria tra esse è vivissima.

(1) Il monastero oggi non sussiste più; qualche suora, due mi pare, vecchissime, anni addietro, erano state raccolte e unite ad altro monastero di una congregazione moderna, per previdenza di Mons. Batignani, vescovo di Montepulciano, pure conservando sempre l'abito di clarisse, e nella forma antica cioè di lana bigetta, filo bianco e filo nero naturale. Conoscere la storia gloriosa del monastero e assistere alla finale cessazione è veramente penoso al cuore di ogni francescano!

rovinò tutta la clausura, tetti, logge, tramezzi di stanze, restandone solo quattro intatte e se le suore non erano a basso per andare in refettorio, che trovarono le mense e apparecchio fracassato, ce ne restavano se non tutte almeno una gran parte. Da lì salì in città, prendendone la terza parte, ove fece gran danno, e specialmente a' tetti; da lì scese alla casa della signora Benci (1), che rovinò la metà e facendo capo al convento fece strage de' tetti; nell'orto, di cipressi, di viti, di fichi, di pergole, tirando a terra dodici colonne della pergola principale, il muro dell'ortino, con 50 o 60 braccia di clausura; onde tutto il danno del convento ascende a scudi cento; e se lo prendea di punta lo rovinava. Portava per l'aria sassi, alberi interi ed un ceragio ben grosso del podere della signora Bencia lo portò nel nostro orto, con barbe, rami; in somma sembrava il giorno del giudizio. Da qui andò in Marchena, ove pure fece di gran danno e di poi nella contea de' signori Oddi (2), facendo il simile. Tutto il danno, dentro e fuori di città, si è calcolato ascendere a diciotto in ventimila scudi. Avanti pioveva, per cui la gente si era ritirata, chè essendo fuori, moltissimi sarebbero restati morti e feriti, essendo impossibile il salvarsi per essere stato all'improvviso; e tutta la strage la fece in due minuti. Tutto però — conclude il cronista — si attribuisce a miracolo della Vergine Santissima, di cui ricorreva la solennità della sua Assunzione in cielo. Ognuno adunque la supplichi che in avvenire tenga lontano simil flagello da queste parti; anzi da tutto l'universo come si spera dalla sua liberale munificenza se saremo divoti e non si offenderà il suo SS. Figlio etc.» (3). Quello che il P. Giuliano, colle sue aderenze aveva ottenuto a Signa, come si è visto, fu probabilmente uno dei motivi per cui, dopo tanta tempesta, i superiori lo collocarono a Montepulciano. Infatti egli si dette a un lavoro assiduo per utilità del convento, con le sue predicazioni.

(1) Cfr. P. PIETRO TACCHI VENTURI, S. I, *Il Beato Roberto Bellarmino, Esame delle nuove accuse contro la sua santità, dedicato all'Eminentissimo Sig. Card. Aidano Gasquet, Ponente nella causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio*. Roma, Grafia, S. A. I. Industrie Grafiche, 1923, pagg. 8, 69, ecc.

(2) IDEM, *ibid.*, pag. 55.

(3) *Libro Secondo di Memorie del Convento di S. Maria di Fonte Castello de' Minori Riformati di San Francesco di Monte Polciano*, pag. 27, in Arch. del Convento di Chianciano.



Venendo più d'avvicino ancora, troviamo in quest'anno 1758 una bella famiglia religiosa a Fontecastello. Dalla *Vacchetta delle Messe* possiamo ricomporla, per ciò che spetta al ceto sacerdotale, per intero. Ecco la lista del 31 maggio, del '58 (1).

1. P. Vincenzo da Stazzema (2).
2. P. Francesco Maria da Valico (3).
3. P. Giuliano da Pistoia.
4. P. Gervasio da Uzzano.
5. P. Damaso da Retignano.
6. P. Agostino (Biondi) da Siena.
7. P. Francesco da Signa.
8. P. Benigno da Poggio a Caiano.
9. P. Giacinto da Cutigliano (assente).

Non è necessario nè opportuno trattenersi a parlare di tutti questi religiosi che da molte fonti sappiamo essere stati religiosi ben distinti, ma si ponga mente sopra i nomi dei PP. Vincenzo da Stazzema, Giuliano da Pistoia, Agostino da Siena, Damaso da Retignano, il celebre cronologo di diversi nostri conventi, e avremo tanto in mano da poter dire che solo questi nomi bastano per chiamare rispettabilissima una famiglia religiosa.

Le *Cronache* del convento ricordano accadute in quest'anno varie cose, ed eccone alcune: « La sera del 20 settembre 1758, circa le due di notte, venne un'acqua sì spaventosa che durò un'ora, ed avendo col pattume serrata la fogna della porta, entrò in chiesa, che arrivò sino al primo gradino dell'altar maggiore; entrò in convento ed allagò il chiostro, refettorio, canova, cucina, sagrestia, che se non si apriva il chiusino sopra la fonte della Madonna e quello dell'andito vicino alla porta di detta sagrestia, andavano a male parati e tutta la biancheria. Per tutto portò di gran terra che a levarla ci faticarono da 15 in sedici uomini (4) ». — Dopo tutto però, bisogna

(1) *Dall'anno 1739 al 1773*; 31 maggio 1758. — La prima firma del P. Giuliano nella *Vacchetta* è precisamente di questo giorno.

(2) Già Luca di Niccolò Gavi, nato 15 febbraio, 1703, vestito 24 luglio 1722, guardiano. Morto 30 agosto 1761.

(3) Già Giulio Cesare di Gio. Francesco Casciani, nato 1711, vestito 24 novembre 1727.

(4) *Libro Secondo di Memorie del Convento di S. Maria di Fonte Castello ecc.*, pag. 29.

confessare essere una vera disgrazia, che le cronache del convento nulla dicano dell'attività religiosa dei singoli frati, che pure dovette essere grande, e che i libri dell'amministrazione siano, almeno per ora, ignoti. Da questi si potrebbe vedere almeno quello che il P. Giuliano fece per il convento. È certo che dalle *Vacchette delle Messe* sopra ricordate si notano a vista d'occhio le assenze di lui dal convento, le quali non possono spiegarsi altro che trovando il motivo negli uffici del ministero sacerdotale. Ad altri impieghi che le giustifichino non è dato neanche a pensare.

* * *

Nella Congregazione che il definitorio della Provincia tenne alla Lastra a Signa l'11 aprile del 1761, il P. Giuliano venne eletto primo maestro dei novizi a Cetona (1). Passava così da un convento ricco di memorie, qual era Fontecastello, ad un altro ancora più ricco. Ma nella stessa Congregazione di Signa si apre il ritiro a Montepulciano. Ecco il documento: « Molto RR. PP. e Padroni Colendissimi. — Espongono umilmente gl'Oratori infrascritti il loro pio pensiero di ritirarsi a vivere, se non a norma delle moderne Costituzioni emanate dal P. Rev.mo Generale pe' conventi di Ritiro (2), almeno secondo la più esatta possibil' Osservanza de' S. Statuti della Riforma. E perchè il convento di S. Maria di Belvedere per la sua piccolezza non è capace, come ognuno sa, di accogliere quei tanti che aspirano a un tal modo di vivere e molto meno quelli che in qualità di missionari, dovendo or qua or là servir la Provincia, nè possono per più mesi assistere al coro ; per questo e per altri giusti motivi chiedono un convento alquanto più ampio.... (inclusovi anche il P. Lett. Francesco Maria di Anchiano) acciò unitamente col suo

(1) *Liber Provinciae VIII*, pag. 33.

(2) *Regole e Costituzioni da osservarsi in tutti li conventi di Ritiro dell'Ordine dei Minori, decretate, e stabilite dal Reverendissimo Padre Fra Clemente di Palermo, Ministro Generale, Visitatore e Riformatore Apostolico di tutto il suddetto Ordine*. In Roma, MDCCLIX. Nella stamperia di Generoso Salomoni. In 8°, pag. 66. — A pagg. 51 ss. si leggono i *Ricordi* lasciati dal B. Teofilo da Corte ai conventi di Ritiro. Un esemplare di queste *Costituzioni* assai rare trovavasi nella libreria del convento di Monte Calvario presso Pistoia, ove furono asportati vari libri da Montepulciano dopo che i religiosi avevano abbandonato S. Agnese per la soppressione del 1866.

collega (P. Clemente da Terrinca) habbia il comodo di proseguire l'esercizio delle S. Missioni, senza che in assenza di loro resti impedito il servizio del coro, in cui sì di giorno che di notte si cantino decorosamente le divine lodi e questo convento potrebb'essere Montepulciano, dove per essere il professorio, la gioventù potrebb'esser bene educata, edificata la città e glorificato il Signore, che colla sua provvidenza pascendo gl'uccelli dell'aria e vestendo i gigli del campo vestirà e pascerà senza dubbio chi totalmente rimettesi nelle sue mani e vivamente confida in Lui (1), come fare intendono i postulanti, che avendo comunicato il sin qui esposto al R. P. Custode (P. Angiolo da Firenze) (2) e trovata in esso tutta la propensione a favorirli, non dubitano punto che tutto il resto del Definitorio concorrerà pienamente ad approvare un'opera di tanta gloria di Dio e di tanto compiacimento del Serafico Padre, che siccome bramò in terra, così ora sempre più desidera in cielo la maggior perfezione de' suoi cari ed amati figliuoli. Che della grazia ecc. *Quam Deus* etc.

P. Clemente da Terrinca.

P. Gio. Battista da Signa.

P. Luigi da Pistoia.

P. Lorenzo da Stazzema.

P. Giam Pietro da Pistoia (3).

P. Francesco Maria da Stazzema ».

« Rescriptum Definitorii Patrum — Cum pro suo, quo funguntur munere nihil optent magis Definitorii Patres, quam perfectiore, tum Regulae, tum Siatotum observantia; auditis, non sine animi oblectamento, superius expositis, benigne annuerunt, ut Conventus S. ae Mariae Fontis Castri in posterum habeatur pro loco Recessus Reformatae Provinciae Tusciae, ea ratione et forma, qua fuit petitus; dummodo semper firma remaneat penes Definitorium auctoritas removendi ab eodem conventu, unum vel alterum ex ibidem commorantibus pro communi bono eiusdem Provinciae (4) ».

(1) Si allude alla rinunzia delle elemosine delle messe, che almeno in qualche ritiro dell'Ordine fu sempre praticato, specialmente sugli inizi. Anche nelle surriferite *Costituzioni* edita dal P. Clemente da Palermo si fa la rinunzia delle elemosine per le messe, cfr. pag. 17.

(2) Già Innocenzo Maria d'Angiolo Fossi, nato 28 dicembre 1716, vestito 15 marzo 1734, Lettor Teologo, definitore 1756, custode 1759.

(3) Già Giuseppe Domenico di Arcangelo Petri, nato 7 maggio 1717, vestito 19 settembre 1737, Lettor Teologo, ecc.

Degli altri padri mi riservo di parlare in altri lavori.

(4) *Liber Provinciae VII*, pag. 39. — Di questa *Supplica* e di alcuni supplicanti così scrive il P. Serafino da Signa: « Zelanti alcuni religiosi della nostra Provincia servire a Iddio con più fervor di spirito e più ritirati dagl'imbarazzi

Ora, in altro documento che riporterò più avanti, scritto dal P. Giuliano mentre era Provinciale e diretto al suo definitorio, dice di essere stato uno dei primi fondatori del Ritiro di Fontecastello. Come combinare questa cosa mentre non firma il documento di petizione e, anzi, parte da Montepulciano per Cetona alla vigilia dell'inaugurazione? La soluzione della difficoltà storica, a me sembra facile. Primieramente non bisogna credere che la supplica fatta al definitorio dai surriferiti religiosi riuscisse nuova al definitorio stesso, perchè trattandosi di una innovazione così importante, gli interessati dovevano essersi dati una vicendevole intesa antecedente. Intanto il documento riportato sopra ci dice che il Custode era stato interpellato e si era mostrato favorevole. Quindi anche il P. Giuliano era a parte di tutto il negoziato come gli altri anche prima della Congregazione intermedia nella quale giunse la supplica surriferita. E se a Lui era noto questo, chi potrà negare che egli non fosse interrogato anche intorno alla sua possibile remozione? Dall'altra parte la risposta del definitorio alla petizione del Ritiro è fatta in modo da riservare allo stesso definitorio di usufruire anche di qualche padre facente parte del Ritiro, qualora la Provincia avesse bisogno altrove, a utile comune, dell'opera sua. Giuliano dunque sapendo in precedenza la sua prossima remozione per essere adibito primo maestro dei novizi a Cetona, si astiene dal metter la firma alla supplica e al tempo stesso, essendo stato di famiglia a Montepulciano durante l'anno della gestione, potrà dire senza contraddizione di avere fatto parte del nuovo Ritiro « fino dal primo anno » (1).

che seco porta la Religione fecero istanze replicate a' Padri del Definitorio, adunato in questo convento della Lastra per celebrarvi la Congregazione di sopra accennata, per l'erezione di un nuovo ritiro.... Furono accompagnate le suppliche da un buon concepito memoriale diretto a' medesimi PP. del Definitorio, col quale chiedevano il convento di Montepulciano.... Qualche opposizione incontrò ne' suoi principi questa idea,.... perchè vedevansi spogliato il convento di Belverde da due padri Missionari, Lett. Francesco Maria d'Anchiano quale come capo della Missione, era incluso nel memoriale pel Ritiro.... e P. Lett. Clemente di Terrinca.... catechista della medesima missione ed ambedue fanno di gran frutto in questo impiego con gran decoro della nostra Religione, essendo ormai arrivati a tal credito e stima appresso tutti che sono reputati i migliori Missionari della Toscana. In ossequio pertanto di questi due religiosi e di tutti gli altri postulanti che tutti avevano la loro stima cederono.... per cui fu fatto decreto dal M. R. P. Provinciale (Giovanni Vincenzo da Camaione) restando in tal guisa consolati di quanto bramavano. Cfr. *Diario*, Tom. I, pagg. 196-197, ai dì 28 aprile 1761.

(1) *Liber Provinciae VII*, pag. 128.



Nel convento di Cetona il P. Giuliano non rimase a lungo, giacchè nell'anno successivo lo troviamo di nuovo a Fontecastello *Magister Professorii* e vicario di nuovo (1) e come tale vi rimase anche l'anno 1763 (2). Nel 1764 le tavole della famiglia nulla dicono di lui, ma che egli rimanesse tuttora a far parte di quella famiglia lo dimostrano chiaramente gli avvenimenti successivi, come avremo comodità di leggere.

Intanto qui, prima di passare oltre, fermiamo la nostra attenzione sull'origine del Ritiro di Fontecastello. — Il P. Antonio da Montebufo, Vice Commissario Generale dell'Ordine Serafico, fino dal 1707 aveva ordinato alle Provincie Riformate l'istituzione di un convento di Ritiro (3) e la Sacra Congregazione della Disciplina Regolare

(1) *Liber Provinciae VII*, pag. 55.

(2) *Ibid.*, pag. 76.

(3) P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *Due Registri del III Ordine nel Santuario della Verna*, pagg. 19-20. — Nell'Archivio della Verna (Filza IV, Documento 36) si legge una lunga *Circolare* del P. Antonio da Montebufo e al punto *settimo* parla dei Ritiri. Merita di essere qui riferito: « *Settimo*: Perchè non pochi religiosi fanno zelosa richiesta di ritirarsi in conventi ove si viva l'esatta osservanza di Regola e Statuti per ivi attendere totalmente alla propria perfezione, lontani dalle comuni corruttele, et allegando ben spesso non esser simili conventi nelle loro Provincie, richiedono l'ubbidienze per il Sacro Monte della Verna, per i Santuari dell' Umbria e della Valle di Rieti, et anco di transitare alli Conventi del Ritiro di Roma (*del B. Bonaventura da Barcellona*), non volendo io che manchi per mia parte alli predetti comodità di adempire li loro serafici sentimenti, che tanto mi rallegro vedere accesi nel cuore de' miei religiosi, e non havendo certezza per altra parte, se questi moti siano desiderii efficaci et impulsivi di vero spirito, per non errare, e sodisfare insieme a quanto devo, ordino che i Ministri Provinciali e Definitorii nel primo Congresso che faranno come sopra, deputino un convento dei più atti a tal'effetto, ove secondo il puro rigore si osservi la Regola, Costituzioni Apostoliche e dell' Ordine, e si mantenghi in tutto *intra et extra* il chiaror della Regola, Riformata e Regular Disciplina, et ivi si collocheranno quei soli religiosi, che ansiosi di profittare e di più fervidamente conservarsi e servire al Signore in orazione, solitudine, humiltà, e povertà faranno istanza di esservi collocati. Deputato il convento si farà intendere per la Provincia con circolare tal deputazione, invitando a quello chi dal Signore sarà ispirato, e se accadesse per tal'effetto doversi in tal convento far nuovo guardiano, per non portare tale confusione, tutto si porrà in esecuzione nella prima Congregazione, et i religiosi frattanto

aveva fatto altrettanto per tutti i Minori l'anno appresso con due distinti decreti (1). Lo stesso Montebuco aveva redatte le Costituzioni per i Ritiri Riformati d' Italia (2) e su queste Costituzioni si basava e seguì a basarsi il Ritiro di Belvedere (3). Ciò non bastando il P. Lorenzo Cozza da S. Lorenzo, Ministro Generale, il 7 agosto del 1723 in una lunga Circolare rinnovava le sue raccomandazioni in proposito e tra le altre scrive, anche per i Riformati: « Per soddisfare ancora al fervore de' buoni religiosi che sono nella Riforma, i quali desiderano vivere nel più puro spirito della S. Regola e col maggiore distaccamento dal mondo; siccome per questo lodevolissimo fine sono stati istituiti nelle Provincie Osservanti i conventi di Ritiro e di Recollezione, così desideriamo che i Ministri e Definitori delle Provincie Riformate si uniscino con noi a promuovere così lodevole impresa e facciano ogni sforzo per stabilire in dette Riformate Provincie i conventi di Ritiro, secondo le dichiarazioni della

avvisati haveranno tempo di far la loro istanza, e di meglio disporsi; si avverta però di non mai permettere in suddetti Conventi cosa che potesse portare non dirò principio ma neanche minima ombra di separazione dalla Provincia, e dall'assoluto governo del Provinciale. Di più se dopo la deputazione e avviso predetto si scorgerà che i religiosi anelanti siano maggiori in numero di quello possa comunemente ricevere il convento destinato, in tal caso voglio, acciò non si precluda a veruno la via di maggior perfezione, che se ne deputino altri a proporzione de' religiosi instanti; e in detto e detti conventi ne' quali dovrà attendersi al solo spirito, devozione et orazione non vi potrà essere studio, ne' Lettori, o altro religioso esente da qualunque atto comune. Di più, che ciascheduno religioso de' suddetti conventi possa applicarsi due messe a suo piacere per li soli bisogni spirituali e si habbi avvertenza precisa a finchè non subentri subito l'interesse a distruggere sotto vari pretesti di finte o apparenti necessitadi la santa povertà, che in essi doverà sopra tutto osservarsi, e rilucere. Che detti conventi da deputarsi non habbino bisogno di prender'elemosine pecuniarie di Messe per mantenere il numero de' religiosi, e al più che possino, tal'ora, bisognando, ricevere per Messe, roba necessaria in propria specie, come olio et altro necessario, e nel pertinente a ciò mi rimetto alla prudenza e zelo de' Ministri Provinciali, che si compiaceranno darmi in nota li conventi deputati, e quanto da loro sarà prescritto ». La *Lettera Circolare* è datata da S. Francesco a Ripa li 8 gennaio 1707. Non saprei dire se in questo *Settimo* punto si debbano vedere le *Costituzioni* tante volte ricordate.

(1) P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *Due Registri del III Ordine nel Santuario della Verna* ecc., pag. 19.

(2) Ved. in una nota antecedente.

(3) Cfr. *Due Registri del III Ordine* ecc., pag. 19.

Lettera Circolare del fu P. Antonio da Monte-Bufo, Vice Commissario Generale della Riforma, confermate dalla Sacra Congregazione, che in niun modo si trascuri lo stabilimento di detti Ritiri, havendone anco commessa con speciale comandamento al nostro zelo la cura. — Ordiniamo pertanto a' Ministri e Definitorio delle Provincie Riformate che per l'erezione de' predetti Ritiri seriamente si affaticino e con mature consulte ne stabilischino i luoghi che sembreranno più comodi. Volendo noi onninamente che dentro lo spazio di 6 mesi doppo la pubblicazione della presente, con legittime istruzioni ci favoriscano le risoluzioni che sopra tal negozio averan fatte, dovendo noi esibirne i documenti alla detta S. Congregazione (1) ». — La Provincia delle Stimate si trovava in perfetta regola fino dal 1709 (2) col ritiro di Belverde.

Per altro il documento presentato nel 1761 al Definitorio, nulla immutando riguardo al Belverde, mantenuto a norma delle Costituzioni del P. Antonio da Montebufo, fa conoscere che i richiedenti di un nuovo ritiro avevano varî motivi per i quali il Belverde non sembrava loro sufficiente. Delle Costituzioni del P. Antonio da Montebufo non parlano, ma ricordano le recenti Costituzioni edite dal P. Clemente da Palermo, Ministro Generale, per i ritiri e a quelle si adatterebbero, pure dichiarando di esser pronti ad adattarsi anche agli Statuti della Riforma, purchè nel nuovo Ritiro se ne introduca un'esatta osservanza. A giustificazione di un nuovo ritiro adducono in motivo la esatta e ininterrotta pratica di tutte le leggi conventuali, cosa che non poteva ottenersi al Belverde, perchè convento piccolo, e quindi incapace a contenere missionarî numerosi, e numerosi religiosi fissi pel disimpegno delle quotidiane funzioni conventuali. Per di più hanno di mira una migliore educazione della gioventù che potrà essere impartita in un convento di ritiro. Nel documento dunque abbiamo come in germe un programma di riforma, e da tutto il complesso vien fuori un bellissimo ideale. — Nel Ritiro di Fontecastello tuttavia, nei primi anni, furono adottate le Costituzioni del Padre da Montebufo, fino a che il P. Giuliano non ebbe compilate le sue; ma di ciò appresso.

(1) *Lettera Circolare del R.mo P. Lorenzo Cozza da S. Lorenzo Ministro Generale*, del 7 agosto 1723, al § XXII. In Archivio di Monte alle Croci, *Cronaca Osservante e Scalzetta*.

(2) *Due Registri del III Ordine ecc.*, pagg. 19-20.



Nel Capitolo Generale del 1762 venne eletto Ministro Generale il P. Pietro Giannetto Molina, alcantarino spagnuolo (1762-1768). Costui era stato Ministro di tutto l'Ordine anche altra volta (1750-1756) eletto nel Capitolo di Aracoeli, che fu, come è noto presieduto da Benedetto XIV, il quale dietro i sapienti consigli del suo grande amico S. Leonardo aveva fatte calde raccomandazioni a tutti i capitolari per la erezione di almeno un ritiro nelle loro Provincie. Il P. Generale si manifestò in ciò e in tutto il rimanente così propenso alla cosa che tanto Benedetto XIV quanto S. Leonardo furono soddisfattissimi di quella elezione. Fra Diego da Firenze ci ragguaglia di tutto, così: « La domenica di Pentecoste, il 17 maggio (il P. Leonardo) andò all'udienza di Nostro Signore e lo ringraziò dell'onore fatto alla nostra religione di assistere al Capitolo Generale, celebrato il giorno antecedente in Aracoeli; ed anche vennero in discorso che i vocali fatta avevano una buona elezione e che sperava che il nuovo Ministro Generale avrebbe fatta quella (qualche?) riforma nella religione. Il sabato seguente il P. Leonardo anticipò di andare all'udienza dal papa, stantechè questi la domenica sarebbe stato impedito, dovendo andare in Aracoeli a chiudere il Capitolo ed ad ammettere al bacio del piede tutti i Vocali. Andando dunque il padre Leonardo al palazzo ed essendo fatta l'ambasciata del suo arrivo al Pontefice, che in que tempo stava facendosi la barba, subito lo fece entrare e seco sedere e discorsero di varie cose e tra le altre il P. Leonardo pregò Sua Santità che andando in Aracoeli avesse insinuato a quei padri Vocali di erigere in ogni loro Provincia un convento almeno di Ritiro, ove i religiosi potessero ritirarsi e raccogliersi ed osservare con più purità la Regola e gli addusse varie ragioni, le quali sentite ed approvate dal Sommo Pontefice, gli promise che avrebbe fatto quanto egli bramava, come in effetto eseguì. Ed alcuni Vocali, particolarmente di Germania, prima di partirsi di Roma vollero la (le?) Costituzione (Costituzioni?) del Ritiro » (1).

Il R.mo Molina, cessato dall'ufficio di Ministro Generale fu, come abbiamo detto, riletto dopo una vacanza di sei anni e fu durante

(1) FRA DIEGO DA FIRENZE, *Diario delle Missioni di S. Leonardo*, Ed. Ven., vol. V, pagg. 257-258.

questo secondo sessennio che volle celebrare la Congregazione Generale in Toscana, sul monte della Verna, come avvenne di fatto il 25 maggio del 1765. La provvidenza volle che la Congregazione Generale coincidesse col Capitolo Provinciale della Provincia delle Stimmate; sicchè anche questo fu tenuto alla Verna e fu onorato dalla presidenza dello stesso P. Generale Molina e dall'assistenza del Commissario Generale, il R.mo P. Pasquale Frasconi da Varese, che dopo reggerà l'Ordine Franciscano per quasi cinque lustri come Ministro Generale e in tempi difficilissimi. Naturalmente a un Ministro Generale quale era il P. Molina non potevano non stare a cuore i Ritiri, argomentando anche solamente da quello che è stato detto fin qui. Di più; il Ritiro di Montepulciano, che da circa tre anni era in piedi, non poteva dirsi nel 1765 definitivamente stabilito. In occasione dunque e di una Congregazione Generale e dell'elezione di un nuovo Ministro, sotto la presidenza di un P. Molina, la scelta del superiore provinciale, pure rispettando le consuetudini della Provincia, era presso che fatta. La elezione, argomentando dal complesso delle circostanze, doveva cadere sopra un soggetto che avesse dato prove e di disciplina e di affetto ai Ritiri. Così venne eletto Ministro Provinciale il P. Giuliano da Pistoia con 29 voti favorevoli e uno contrario (1). Il voto contrario non fu certamente dato dal P. Giuliano al fine di non eleggere se stesso, perchè egli non fu presente alla sua elezione, essendo vicario di Montepulciano. Ciò va dichiarato perchè da un documento del P. Serafino da Signa, documento che sono per riportare, potrebbe credersi che il P. Giuliano passasse Ministro *plenis votis*. Il voto contrario lo ebbe il P. Stanislao da Firenze che verrà sì eletto Ministro ma in altro Capitolo Provinciale (2).

Ciò premesso ecco come il cronista di S. Lucia descrive il complesso degli avvenimenti: « A dì 9 maggio 1765. — Memorabile per ogni titolo è quest'anno, non solo per la celebrazione del nostro Capitolo Provinciale, seguito in questo giorno nel convento della Verna, quanto ancora per la celebrazione della Congregazione Generale, ivi parimente celebrata. Commissario Visitatore di questa Provincia fu il P. Ignazio di Genova, dimorante nel convento della Pace di quella città e figliuolo di quella Provincia. Compita la visita, fatta da lui per tutta la Provincia, fu intimato il Capitolo in detto Convento della Verna, a cui intervenne il nostro R.mo Generale Pietro Giovannetto

(1) *Liber Provinciae VII*, pag. 110.

(2) P. N. ROSATI, *Breve Cronaca ecc.*, pag. 78.

Molina Spagnuolo, portatosi qua di Spagna per celebrare la Congregazione Generale. Trovavasi ancora presente il P. R.mo Commissario Generale Pasquale da Varese della Provincia di Milano con alcuni altri padri dell'Ordine e a pieni voti fu eletto Provinciale il P. M. Reverendo Giuliano da Pistoia, custode il P. Lett. Bernardino da Strada in Casentino, guardiano attuale della Verna; Definitori P. Lett. Leonardo di Anchiano quale attualmente visitava la Provincia di Brescia ed in suo luogo, per l'azioni capitolari, altro soggetto fu surrogato, P. Lett. Anton Maria da Sarteano, P. Lett. Lodovico da Celle, P. Lett. Domenico da Nocchi; Segretario della Provincia, P. Lett. Carlo Maria di Firenze. In sequela di questo Capitolo fu celebrata la prima Congregazione Capitolare in cui fu eletto guardiano di questo convento (di S. Lucia alla Lastra) il P. Lett. Serafino da Signa (scrittore di questa memoria) e tutti gli altri superiori.... con ordine espresso del detto P. R.mo Generale non fosse accettata alcuna rinunzia che potesse esser fatta da' superiori nuovamente eletti, ma tutti dovessero pigliare il possesso del lor grado, come infatti puntualmente fu eseguito. Fatte queste elezioni, il P. Provinciale e Definitori dovettero prontamente abbandonare il detto Convento della Verna per dar luogo a' Padri dell'Ordine, acciò potessero celebrare la Congregazione Generale, quale pel giorno 25 corrente sabato di Pentecoste, era stata intimata in quel medesimo convento della Verna ed in essa fu eletto Commissario Generale Cismontano il P. R.mo Giuseppe Maria da Vedano, Osservante della Provincia di Milano, già immediato Definitore Generale. I padri della Provincia, per compire le azioni loro capitolari portaronsi nel convento di Sargiano. Il solo P. Provinciale ritornò alla Verna e ritrovossi in quel convento allorchè seguì l'elezione del detto P. Commissario Generale (1) ».

*
* *

Tanto il Ministro Provinciale, P. Giuliano da Pistoia, come tutti i padri del nuovo definitorio erano degnissimi del loro ufficio. Il P. Custode infatti come il P. Lodovico da Celle furono in seguito Ministri Provinciali ambedue, il P. Leonardo d'Anchiano riscuoteva tutta la fiducia del Superiore Generale, come lo dimostra il fatto di trovarsi assente dal Capitolo perchè visitatore nella Provincia di

(1) *Diario*, Tomo I, fol. 74.

Brescia, e se non fu mai Ministro ciò deve forse ascriversi alla circostanza di aver — mi si passi l'espressione impropria — un competitore santo nella persona del P. Francesco Maria d'Anchiano che nel 1771, tolto dal Ritiro di Montepulciano anche lui, prenderà le redini della Provincia (1). Anche gli altri padri presentano belle matricole.

Ma concentriamo il nostro pensiero intorno al P. Giuliano da Pistoia. Alla sua elezione trovò la Provincia almeno numericamente all'apogeo. Il numero dei religiosi era giunto a tale che mai simile fu nel passato, nè mai è stato dopo (2). Per altro il suo Ministeriato, a motivo di avvenimenti sociali tristissimi non fu felice. In questi anni, prima di tutto, infierì una carestia grandissima e universale. Il P. Pietro Coppi dalla Badia S. Salvatore nella sua *Cronaca del Convento di S. Fiora* presso Monte Amiata c'informa che fino dall'anno 1763 la penuria dei viveri fu allarmante: « Fu — scrive — un anno di penuria sì grande in tutta l'Italia che il grano fu pagato 2 scudi lo staio e in S. Fiora non si trovava a denari. Onde per rimediare a tanta miseria, l'Eccellentissimo Duca Filippo (Sforza) (3) ricolmo di cristiana carità, diede 5000 scudi acciò si mettessero a censo e vi fosse comprato tanto grano per i mesi di maggio e giugno e si desse a' poveri. Di questi denari, 300 scudi ne presero i frati di questo convento (4).... ». Nel 1767 la carestia perdurava ancora e — come vedremo — ad essa si aggiunsero altre complicazioni. Sicchè in tutto

(1) P. NAZARIO ROSATI, *Breve Cronaca ecc.*, pagg. 77-78. — Mi piace tuttavia far noto qui, qualmente il P. Lodovico Nutarelli da Celle, parente del Ven. P. Egidio da Celle (*Due Registri ecc.*, pagg. 19-20) sfolgorasse per ingegno, durante il secolo decimo ottavo, come è dimostrato dagli splendidi concorsi. Infatti nel concorso tenuto a S. Lucia della Lastra a Signa nella prima congregazione capitolare intermedia del maggio 1757, sotto la presidenza del P. Basilio da Stia (N. ROSATI, *Breve Cronaca ecc.*, 76), egli è approvato Lettore *communi omnium plausu ac vocali voto nemine discrepante* (*Lib. Prov. VI*, pag. 296). Nota, secondo che a me pare, unica durante tutto quel secolo. Egli fu lettore a Scansano, a Montepulciano, alla Rocca S. Casciano, a Sargiano ecc.

(2) HERIBERTO HOLZAPFEL, O. F. M., *Manuale Historiae Ordinis etc.*; Friburgi Brisgoviae, MCMIX, pag. 374. — Nel 1762 la Provincia ascendeva al numero di 554 religiosi. E a pagg. 379-380: *Status Ordinis culmen videtur attigisse tempore Capituli Valentiae, anno 1768 congregati*.

(3) ROMEO MASSIMILIANO, *Le Miniere di Monte Amiata. Notizie Storiche*, Firenze, 1890, Le Monnier, pagg. 65 ss.

(4) *Memorie del Convento della SS. Trinità presso S. Fiora in Riforma Francescana* del P. DAMIANO DALLA ROCCA S. CASCIANO, pag. 284.

il triennio del Ministeriato del P. Giuliano furono guai sopra guai ! Il cronista di S. Lucia ne dà un quadro vivissimo e raccapricciante all'anno 1767 : « Scarso era il denaro, abbondantissimo il bisogno per ognuno, per supplire al quale impegnarono su' Monti ciò che avevano per quindi ritrarne qualche sorte di denaro. Co' quattrini in mano, da per tutto cercavasi da ognuno il vitto necessario e non trovavasi proporzionato al loro bisogno ; cosicchè le famiglie di riguardo o fattorie, nelle quali era costume usar pane sfiorato e soprafine, in questo tempo non l'usarono per tutti che molto ordinario e con biade mescolato. Anzi ; tanto inoltrossi la miseria che in alcuni luoghi lontani a Firenze, ma però nel nostro Stato, giunser taluni a far macinare, non solamente lupini indolciti mescolati con altra roba che facesse pasta, ma perfino le ghiande di guercia, i vinacciòli dell'uva e le radici di ortica. Donde avveniva che più non vedevasi un volto allegro, non più ravvisavasi un portamento snello. Da una parte udivansi lamenti, dall'altra sentiansi schiamazzi, ed ogni cosa era squallore, ogni cosa era mestizia. Tutto effetto di quel gran tiranno della fame, che assaliva ognuno, alla quale nè pure con l'abbondanza del cibo, sembrava si potesse appieno soddisfare. Le persone pezzenti e miserabili passarono una gran parte dell' inverno col solo cibo di erbe, crude o mezzo cotte, senz'olio, senza sale e senza alcun altro condimento. Io stesso che scrivo, di tutto questo testimonio di vista sono stato, allorchè da questo convento portatomi a predicare l'avvento in Cetona e la quaresima immediatamente in Sarteano ho trattato e discorso con molte persone, o incontrate pel viaggio o trovate in que' paesi, il di cui cibo, per più giorni, furono ghiande di querce, cotte su la brace. Pallidi videansi nelle membra, estenuati in tutto il corpo, col pelo irto su la faccia, come gli orsi, col fiato languido e fetente su le labbra che sembravano aperte sepolture, di forze tanto rifiniti che appena bastavano a farsi conoscere ancor viventi. Incontravansi per ciò distesi a terra pelle strade più morti che vivi e non di rado ma con frequenza, e più d'uno in ogni luogo. A tanti stenti non potendo più resistere, molti furono i morti di pura fame, avendoli trovato in bocca erbe insalubri, malamente masticate ; nè solamente in luoghi alpestri e solitari, ma nell'abitato e fin dentro la città di Firenze, dove dalle montagne in gran numero erano concorsi, con la speranza di trovarvi maggior sollievo, come in fatti lo trovarono più ivi che altrove (*per le providenze del Granduca*)..... Le cerche in quest'anno furono scarsissime e questo convento per mantenimento de' religiosi dovette provvedere più di settanta sacca (di

grano) e tutto al prezzo detto, di otto e nove lire lo staio. Non fa perciò meraviglia se per i religiosi dovettesì deteriorare il pane di refettorio e renderlo alquanto inferiore. Egli era ben giusto che se tutto il popolo penuriava, dovessimo ancor noi sperimentar la miseria » (1).

A quella terribile carestia, come sempre, si unì un'epidemia micidiale, della quale — come è noto — parla a lungo il Targioni nella sua celebre *Relazione delle Febbri che sono provate epidemiche* (2). Il valente scrittore fa, a base sperimentale, lunghe diagnosi di cotesto male, le quali sono veramente interessanti. Egli lo attribuisce alla fame sì, ma non assegna questa come causa esclusiva: « Per vero dire — scrive tra le altre — lo stento e lo scarso e poco buono alimento usato dalla poveraglia urbana e rustica negli scorsi quattro anni — scrive nel 1767 — di penuria non si possono assegnare ed accusare per sola causa generale ed univoca della corrente epidemia, giacchè si son vedute ammalare e morire, con eguale e forse maggiore precipizio, tante persone ricche ed abbondantemente pasciute (3) ». Ma dopo due secoli — aggiungiamo noi — si potrebbe fare osservare che il male una volta introdottosi, attacca tutti mediante la diffusione dei microbi. — Il detto Targioni parla altresì dei preservativi e dei rimedi; ma non occorre fermarvisi, essendo cosa che ci riguarda ben poco nel tema che stiamo svolgendo. Piuttosto possiamo riprodurre quello che il Targioni dà come rimedio psicologico del male, essendo importante, almeno per quanto a me sembra.

Ecco come scrive il Targioni: « Non v'è cosa che tanto velocemente possa sconcertare la nostra sanità, quanto le passioni dell'animo; perciò bisogna usare una grande attenzione per tenerle in calma nei sospetti di epidemie, più che in altri tempi. Quindi vanno

(1) P. SERAFINO DA SIGNA, *Diario*. Tom. I, pagg. 88-92.

(2) *Relazioni delle Febbri che sono provate Epidemiche in diverse parti della Toscana l'anno MDCCLXVII scritta per ordine dell' Illustrissimo e clar. Magistrato di Sanità della Città e dominio di Firenze dai Dottori Gio. Giorgio Hasenöhrl de Lagusi Archiatro delle LL. AA. RR. e del Collegio Medico di Firenze Baldassar Collini proposto, Gio. Francesco e Antonio Viligiardi, Antonio Franchi, deputati del suddetto Collegio e Gio. Targioni Tozzetti Decano di esso Collegio e consultore del medesimo Magistrato*. In Firenze MDCCLXVII. Nella stamperia di S. A. R. Per Gaetano Cambiagi. — L'estensore è il Targioni che la compì il 26 agosto 1767. Questi è sepolto in S. Croce di Firenze e si vede il suo monumento a sinistra entrando dalla porta principale del tempio.

(3) TARGIONI, *ibid.*, pag. 52.

scansate le lunghe e serie applicazioni, che consumano molti spiriti, e vanno a tutto potere fuggite l'escandescenze, che mettono in agitazione il sistema nervoso e sollevano la bile. La tranquillità di animo e l'ilarità fondata sulla viva fiducia nella misericordia del Signore sono un potente balsamo preservativo dai mali epidemici. Ci vuole per altro una gran forza d'animo per non si atterrire quando imperversa nel paese una qualche furiosa malattia epidemica e non si sente discorrere altro che di malati e di morti e non si vede un viso allegro. Questo eccessivo timore è quello che dispone i corpi a soccombere più facilmente agli urti violenti delle malattie epidemiche, ed allora appunto è necessario il fare ogni maggior sforzo per mantenersi in indifferenza ed in gran tranquillità d'animo, che è un potente scudo contro i colpi della malattie » (1). Il fatto sta, soggiunge il Targioni in altro luogo, che « il sospetto delle petecchie ha indotto un tal timore nella maggior parte degli assistenti, che hanno trascurato troppo il servizio dei malati o gli hanno interamente abbandonati » (2). La mortalità fu effettivamente eccessiva. « Si sa che tanto nella città quanto nelle campagne, se in alcuno d'una povera famiglia incominciò il male, passò ben presto ad invadere gli altri, talchè alcune di esse famiglie sono del tutto estinte ed altre molto diradate » (3). Così il Targioni. E il cronologo di S. Lucia alla Lastra a Signa a proposito della mortalità scrive ancora : « Monsignor Federigo Alamanni, vescovo di Pistoia, in breve tempo trovossi mancante di circacinquanta sacerdoti in gran parte Curati, oltre un numero eccessivo di secolari » (4). E costatando qualche fenomeno, che anche alla scienza moderna pare presso che inesplicabile, soggiunge : « In questa cura di S. Martino (a Gangalandi) più che in altra parte di questi luoghi, moltissimi furono gli ammalati, quali in gran numero portò via la morte ; trovandosi ora il popolo mancante di quasi cento persone più dell'ordinario (5), laddove in Calcinaia non suonarono a morto quasi mai le campane » (6).

(1) IDEM, *ibid.*, *Aggiunta*, pag. 391.

(2) IDEM, *ibid.*, pag. 122.

(3) IDEM, *ibid.*, pagg. 156-57.

(4) P. SERAFINO DA SIGNA, *Diario*, Tomo I, fog. 92.

(5) Il Popolo di S. Martino a Gangalandi in Signa allora era assai meno numeroso di adesso e quindi un più o un meno di cento persone voleva dire molto.

(6) IDEM, *ibid.*

Or questa epidemia penetrò e si estese anche ai conventi — come è naturale pensare anche se ogni documento tacesse — e vi fece la sua strage. Le così dette *Vacchette delle Messe* di Montepulciano, sono un documento importante in questo, presentando un numero abbastanza rilevante di religiosi e di genitori dei frati, morti qua e là in tutta la Provincia francescana; e sebbene ivi si taccia la causa della morte, pure mettendo il fatto in relazione con ciò che è stato detto, bisogna concludere che almeno la maggior parte di cotesti religiosi trovò la morte nel morbo epidemico. Tra tanti morti mi piace qui ricordare il P. Dionisio da Cerigiolo, bell'ingegno, come lo hanno dimostrato i concorsi, pio religioso come lo dimostra il fatto di essere stato un qualche anno nel ritiro di Monte alle Croci in qualità di lettore, e compagno di noviziato, di concorso, di lettura del P. Giuliano, siccome si è visto. Passò di vita il 30 agosto del 1767. Che più? Lo stesso P. Giuliano fu, si può dire, in qualche modo vittima dell'epidemia, perchè se l'infermiere di S. Cerbone fosse stato in convento quando il Ministro Provinciale ebbe il violento attacco cardiaco, forse si sarebbe potuta evitare la morte repentina. Così fu giudicato allora, quantunque oggi, forse, sarebbero altri i giudizi.

* * *

Ognuno può immaginare quali potevano essere in questo triennio del suo veramente bene augurato governo i pensieri e le preoccupazioni del Ministro Provinciale! Qua e là dovettero farsi sentire disagi economici non ordinari, nè poteva esser facile mantenere il ritmo della vita conventuale nello stato normale, attese, specialmente negli ultimi tempi, anche le malattie. Modificazioni, quindi, suggerite dai bisogni economici straordinari e ricorsi, come e forse peggio che in tempo di guerra, dovettero preoccupare il Ministro Provinciale. Degna di essere riportata qui, a comune edificazione, è la notizia che apprendiamo dal *Libro di Memorie del Convento di Montecarlo* presso S. Giovanni in Valdarno. Essa, per quanto a me pare, riflette due cose di un valore storico importante: cioè lo stato penurioso del tempo e la fermezza, per parte di quei religiosi, alla disciplina e agli usi di Provincia; oltre che è anche documento che rivela certe abitudini dei conventi di allora, abitudini oggi dimenticate dovunque e che riescono quasi insospettate: «Essendo fatta l'esperienza non poter più sussistere il convento con la continua

mendicazione di pane, atteso esser mancati molti benefattori per esser caduti quasi che in mendicizia ancora, per le carestie state specialmente il 1765 e il 1766, con esservi anche annessa la fiera mortalità, e finalmente perchè il Valdarno non rifiorisce più come una volta e di benefattori e di sostanze » fu domandato al Ministro Provinciale la facoltà di fare la questua del grano, cosa che non si era mai usata, perchè si stava alle norme primitive, proprio come nei conventi di Ritiro, almeno in Toscana. Sembrerebbe, a prima vista, che la petizione dei religiosi avesse dovuto trovare un' immediata approvazione per parte del Ministro Provinciale e del suo definitorio, dal momento che — come abbiamo veduto — le cose erano proprio agli estremi, ma non fu così. Come i frati di Montecarlo per delicatezza di coscienza ebbero in quei frangenti il santo pensiero di ricorrere al Provinciale, così anche il Provinciale col definitorio ebbero altrettanta delicatezza di ricorrere al superiore maggiore, il quale, naturalmente, risponde così :

Attenta introscripta attestatione Definitorii, concedimus Conventui Montis Caroli facultatem triticum quaestuandi cum cautelis tamen et modis quibus essentia voti paupertatis sarta tectaque servetur. — Datum Romae ex Arcoeli, 23 Octobris 1766 — F. Joseph Maria de Vedano, Commissarius Generalis.

Onde la predetta notizia si chiude : « Colle debite licenze e del P. R.mo Commissario Generale ed approvazione del finitorio, come costa dal *Memoriale* che conservasi nell'archivio del convento ; e perchè detto *Memoriale* puole andare a male con la lunghezza del tempo, è stato pensato il trascriverlo in questo presente *Libro*, con la revisione de' RR. PP. Discreti (1) ». E Dio avesse voluto ! — soggiungo io — che tutti i cronologi, invece di lacerare le lettere e consegnare agli archivi documenti volanti, ad imitazione del cronista di Montecarlo avessero fermato tutto in registri ! Chi sa quale carteggio verrebbe fuori, che mirabilmente potrebbe illuminare la difficile situazione di allora e di tutti i tempi.

* * *

Nei *Libri di Provincia* (2) è registrata l'operosità del P. Giuliano, come Ministro Provinciale per ciò che spetta ai soliti atti ufficiali.

(1) *Libro delle Memorie del Convento di Monte Carlo*, fol. 1. In Archivio del detto convento. — Il *Manoscritto* è anonimo.

(2) *Liber Provinciae VII*, pagg. 109 ss.

ciali, operosità che anche senza ricordare, ognuno può supporla perchè inerente all'ufficio. Nulla di male, dunque, è se si lascia in disparte. Farò invece rilevare, sfiorando, qualche cosa di quella operosità che è nota da documenti conosciuti, in quanto può avere un tratto caratteristico.

Anzi tutto il nostro Ministro Provinciale, almeno sul principio, tenne fermo a tutti quelli atti comuni che sono o possono essere una prova di regolare osservanza; non risparmiando in questo particolare, consigli e ammonizioni. Non trovo che egli giungesse a dar castighi almeno clamorosi, come aveva fatto, anni addietro, un suo antecessore, P. Candido da Cetona, che dovette essere un uomo adamantino (1); per altro non sacrificò la coscienza con sacrificare i propri doveri di religioso e quando vi fu bisogno di richiamare i suoi all'osservanza lo fece con prontezza. Penso per altro che la mitezza prevalessse in lui, e anche il cuore. In una lettera scritta al P. Guardiano di Camaiore, fa capire che nessuno senza motivi giusti è dispensato da prender parte agli atti della comunità. Se la lettera può a prima vista presentare un tono duro in qualche parte, si pensi che fu scritta sotto la ingiunzione del Generale, i primi giorni dopo l'elezione. « Rev.do P.re mio osservantissimo. — Essendo pervenuti ricorsi a questo nuovo Definitorio che un Padre ex Provinciale, dimorante in cotesto convento si esenti dal far l'eddomadario, il cantore, l'accollito e d' intervenire alle processioni con ammirazione ed aggravio dei religiosi e sotto alcuni frivoli e non valevoli pretesti, il Padre R.mo Ministro Generale, che unitamente col R.mo Padre Commissario Generale della Famiglia si sono degnati, il primo di presiedere, il secondo d' intervenire a tutti gli atti Capitolari, mi ha in pubblico definitorio ordinato il fare intendere a V. P. R. affinchè ne' termini più propri e convenienti, significhi quest'ordine al detto Padre, persuadendomi che egli senza contrasto, riconoscendo i suoi doveri si soggetterà volentieri a detta determinazione, et in caso contrario m'avvisi; e benedicendola nel Signore resto. — D. V. P. R. — Verna, Sacro Monte, 12 maggio, 1765. — Cordialissimo Servo nel Signore, Fr. Giuliano da Pistoia, Min. Prov.le (2). — Anche questa lettera illumina la situazione ambientale, non che — diciamolo pure — l'energia del Generale, ogni qualvolta veniva in ballo la disciplina.

(1) P. N. ROSATI, *Breve Cronaca ecc.*, pagg. 69-70; P. B. INNOCENTI, *I Cronologi ecc.*, pagg. 15-16.

(2) *Liber Provinciae VII*, pag. 117.

Un religioso di S. Lucia alla Lastra a Signa avendo fatto ricorso contro il proprio guardiano, P. Serafino da Signa, perchè questi si era permesso d'introdurre, come in altri conventi si usava, il così detto *Perdono* a voce corale, il P. Giuliano ne loda invece lo zelo e dichiara di volere introdurre lo stesso uso nel suo Ritiro di Fontecastello (1).

Lo stesso P. Serafino, avendo scritto al Provinciale come avrebbe potuto disporre le cerimonie per riceverlo in santa visita, ha in risposta che deve stare all'*Attuale Rituale*. Onde il cronista, a propria giustificazione per essere stato causa del nuovo metodo di ricevere i Provinciali, commenta: « Facciasi ora un confronto d'una coll'altra funzione e vedrassi quanto la nuova sia più nobile e maestosa dell'antica; e i Padri Osservanti con tutti gli altri Provinciali d'ogn'Ordine regolare l'usano forse più grandiosa » (2).

Il 20 agosto, sempre del 1765, dirige una lettera, nella quale ordina di aggiungere nelle *Litanie* il versetto *Regina sine labe originali concepta*. « I padri Osservanti — soggiunge il cronista di Signa — già da molto tempo prima aveano così praticato e attualmente praticano in ogni loro convento ». Ma siccome — è sempre lo stesso cronista che parla — in alcuni conventi della Provincia delle Stimmate, si praticava e in altri no, così il P. Provinciale mise l'uniformità (3).

Nel novembre dello stesso anno ordina il modo e detta norme, secondo le quali i religiosi della Provincia devono fare gli esercizi. Queste norme si troveranno in *Appendice* a queste note biografiche. Intanto qui leggiamo ciò che il cronologo di S. Lucia scrive a proposito di questa nuova industria del P. Giuliano, giacchè questo cronologo riflette, in via ordinaria, il sentimento generale dei religiosi contemporanei: « Che gli Esercizi Spirituali — egli scrive — siano sempre stati in uso nella nostra religione non è da dubitarsi, essendo sempre stati inculcati da' Superiori Maggiori, con le loro Pastorali, per riforma del costume e osservanza dell'apostoliche Costituzioni: ma che sempre abbiano avuto un metodo eguale e così proprio in tutta la Provincia, questo è quello che finora non si è mai praticato, almeno a' tempi nostri. Onde l'immediato Provinciale possato

(1) *Diario*, Tomo I, pag. 75.

(2) *Ibid.*, pag. 78.

(3) *Ibid.*, pag. 77.

(P. Alberto Sonnini da Sarteano) inculcogli caldamente con sua Circolare, comandando di essi una esatta osservanza, ma non prescrisse il metodo e forma da praticarsi; cosicchè in ogni convento diversamente costumavasi dall'altro. A tutto questo dal presente Provinciale fu supplito, prescrivendone egli a lungo una ben concepita forma, in una sua zelante circolare a tutti i conventi. Vedasi trascritta — conclude il cronista — nella *Collezione di Scritture* di questo archivio » (1). E nella *Collezione* in parola premette: « Fra quante belle costumanze siano finora state introdotte nella nostra Religione, in vantaggio e profitto spirituale de' religiosi, sono certamente gli Esercizi Spirituali da praticarsi da' religiosi, a disposizione dei superiori. Sono questi a guisa di un terso specchio, in cui l'uomo cristiano e religioso scuopre ogni neo d'imperfezione, ogni macchia di colpa, riducendosi in breve ad una vera riforma de' suoi costumi. Il P. M. R. Alberto da Sarteano, eletto Provinciale nel 1762 pieno di zelo affaticossi molto con una sua Pastorale per sempre stabilire nella Provincia una pratica cotanto fruttuosa, ma siccome talora non basta insinuare il bene, se non dispongonsi i mezzi proporzionati, quali indur possono altri ad abbracciarlo, così nel suo triennio, avendo egli a questo mancato, non prescrivendo modo e forma da praticarsi, non furono in conseguenza, di quel profitto, in tutti i conventi, quale da ognuno era desiderato. Il P. M. R. Giuliano da Pistoia, immediato successore di lui nel Provincialato, senza perdonarla a fatica, con saviezza pari a prudenza, supplì a quanto bisognava per riuscire con buon successo in materia cotanto rilevante, dando alla luce un ben concepito regolamento, sul piede degli Esercizi soliti darsi a' secolari da' PP. Gesuiti, da' PP. della Missione e da altri, aggiungendo a quelli e levando ciò che stimava più proprio per rendergli adattati al nostro stato e professione. Con una sua zelante Pastorale fu poscia mandata per tutta la Provincia questa sua disposizione, con piacere e gradimento di tutti i religiosi » (2).

(1) *Ibid.*, pag. 79.

(2) *IDEM*, *Collezione di Scritture Originali o Copie Attenenti all'Archivio del Convento di S. Lucia della Lastra a Signa di M. O. R. di S. Francesco Per più Custodia Raccolte, Unite e illustrate dal P. F. Serafino Tozzi da Signa (Castello di Signa) in Ossequio della Venerabile Antichità e Vantaggio de' suoi successori* | MDCCLXVI, pag. 188.



Però quello che più di tutti stava a cuore al P. Giuliano, per bene della Provincia e utilità del popolo toscano, era il suo Ritiro di Fontecastello. Sebbene egli avesse posto la sua residenza provincializia a S. Lucia della Lastra a Signa, — la residenza dei Provinciali allora non era fissa — il Ritiro di Fontecastello non lo persé mai d'occhio.

Già fino dalla Congregazione capitolare, si trova collocata nel Ritiro una famiglia scelta. Ecco il nome dei sacerdoti che facevano parte del Ritiro, in quanto Ritiro.

1. P. Ermenegildo da Firenze.
2. P. Ottaviano da Castelnuovo.
3. P. Francesco Maria da Stazzema.
4. P. Francesco Maria d'Anchiano.
5. P. Clemente da Terrinca.
6. P. Pellegrino da Signa.

Quest'ultimo che era giovanissimo, credo che non si muovesse più dal Ritiro e quindi essendo morto nel 1822 egli ebbe una vita missionaria attiva di almeno cinquanta e più anni! Solo questi nomi ho potuto leggere scorrendo le *Vacchette delle Messe* di Montepulciano in quest'anno 1765. Altri padri si aggiunsero negli anni appresso, tutti belle figure di religiosi e di missionari, come il P. Gio. Battista da Signa (Gangalandi), di cui pure parlerò in altro lavoro ecc. (1).

(1) *Vacchetta delle Messe di Montepulciano dal 1739 al 1773* in Archivio del Monte alle Croci. — Il P. Ermenegildo era guardiano. Il P. Francesco Maria da Stazzema lo troviamo, più tardi almeno, nel 1770, direttore della Congregazione del III Ordine a Fontecastello ed era, a quanto pare, una congregazione fiorentina. « Le Sorelle del Terz' Ordine già eretto in questa nostra Chiesa, come può vedersi nel *Libro in foglio* del Terz' Ordine presso al Padre Francesco Maria di Stazzema, Commissario Visitatore del medesimo, fecero fare e porre all'altare di S. Francesco, assegnatoli per le loro funzioni, un armadio di legno amovibile con dodici rame di fiori di seta, e sedici altre parimente di seta furono regalate per l'altare della Madonna. Qui ancora è da notarsi che volendo i fratelli e sorelle del Terz' Ordine fabbricare contigua alla Chiesa una cappella per le loro funzioni fu giudicato bene da' religiosi sospendergli l'esecuzione di un tal disegno e intanto per ordine del P. M. R. Provinciale (P. Bernardino da Strada in Casentino) fu loro assegnato l'altare di S. Francesco, come sopra si disse, e per tumulo quella sepoltura che ri-

Qualche previdenza avuta verso il Ritiro di Fontecastello è ricordata dal cronista del convento. Estese la questua del Ritiro nel cortonese (1) l'anno 1766; procurò per la libreria del convento, non ostante la grande penuria del tempo, alcune opere utili per le missioni e in genere per la predicazione, come le opere del P. Segneri e dello Zucconi e il Compendio della teologia del Concina (2). Se riguardo a quest'ultima opera si possono formare dei giudizi non in tutto favorevoli ora, non bisogna dimenticare che allora eravamo al 1766.

*
* *

Ma ora che il P. Giuliano è Ministro Provinciale dovrà prima e più di ogni altra cosa pensare a rendere stabile il Ritiro di Fontecastello con dare ad esso proprie e bene appropriate Costituzioni. E questo fu davvero il suo primo pensiero fino dai primi giorni del suo ufficio, giacchè questo era stato il motivo — possiamo dire — principale che mosse il R.mo P. Generale e gli elettori ad addossargli la carica di Ministro.

Che il P. Giuliano si occupasse di questo negozio fin da principio e che fin da principio si ponesse all'opera distendendo le nuove Costituzioni è evidentemente palese dalla Lettera che egli dirige al suo definitorio per l'approvazione delle medesime Costituzioni, appena che Ei l'ebbe compilate, cinque mesi dopo la sua elezione. L'estese alla Verna durante l'agosto del 1765 dopo aver preso consiglio con i compagni di Fontecastello, ovè si portò un poco dopo la sua elezione. Infatti a Fontecastello lo troviamo nel luglio di quest'anno e di lì

trovasi avanti l'altare del Crocifisso a *cornu Epistolae*, in cui devono tumularsi in avvenire se non quelle persone che ascritte sono al Terz'Ordine de' Penitenti di S. Francesco.... Furono rinnovati i Santi dell'Ordine che adornano il chiostro (!?), fu rivoltato il professorio con tre stanze e che riguardano l'orto e risarcita dal Mascherone sino alla Cappellina tutta la clausura. Guardiano il P. Lett. Francesco Maria di Stazzema » (*Libro secondo delle Memorie del Convento di S. Maria di Fonte Castello de' Padri Minori Riformati di San Francesco*, pag. 34). Sicchè col nuovo Ritiro possiamo dire che la vita religiosa pigliasse sempre più sviluppo, mediante l'industria dei buoni religiosi. — Intorno ai religiosi qui sopra nominati dirò qualche cosa in altro scritto.

(1) *Libro secondo delle Memorie del convento di S. Maria ecc.*, pag. 31.

(2) *Ibid.*, pag. 133.

data il suo *Regolamento per gli Esercizi Spirituali* (1). La scelta della Verna, come luogo atto a compilare le *Costituzioni del Ritiro* credo debba essere stata motivata da più ragioni. Prima di tutto perchè la Verna, colla ricchezza della memorie serafiche e coll'orridezza sua eleva l'anima a sante ispirazioni; poi alla Verna abitava allora il P. Bernardino da Strada, custode della Provincia e quindi primo e naturale consigliere in quest'ardua fatica. In questa sua dimora alla Verna il P. Giuliano dovette prendere conoscenza diretta anche della santità della Ven. Serva di Dio Suor Bartolomea Barboni della Beccia, di cui scriverà la vita due anni appresso, appena questa serva di Dio riposerà nel Signore. E anche questa vita fu scritta dal P. Giuliano alla Verna. Forse allude a Suor Bartolomea nella Lettera, in cui presenta le nuove Costituzioni del Ritiro al suo definitorio, là dove esce nella frase di essersi raccomandato a Dio perchè lo illuminasse nel compilarle e di essersi « fatto raccomandare ».

Ora si legge la *lettera* diretta al Definitorio, mentre si trovava riunito alla Lastra a Signa in congresso straordinario nel mese di settembre del 1765:

« Voi ben sapete, o RR. Padri del mio diffinitorio, miei fratelli e consiglieri ed assistenti, come il dì 10 dello scorso maggio, nella prima sessione che facemmo nel sacro monte della Verna, onorata dalla presenza e presidenza de' PP. R.mi Ministro e Commissario Generale, a me, non come più dotto, prudente e pio, ma come più a portata degli affari del Ritiro di Montepulciano ove, fin dal prim'anno della sua erezione in Ritiro, ho avuto il vantaggio di dimorare e di dove partii il suddetto mese di maggio per essere stato chiamato dal predetto Padre R.mo Ministro Generale alla Verna, ove giunto il dì 10 di detto mese, trovai che fin dal giorno antecedente ero stato eletto Ministro e servo di questa Provincia, a me dico fu data l'incumbenza (voi presenti) dal R.mo Padre Pietro Giovannetto di Mulina, Ministro Generale di tutto l'Ordine di ridurre il Ritiro di Montepulciano in quel sistema che nel Signore avessi giudicato più proprio, dandomi a tal fine tutte le facoltà, di cui gode e come Ministro Generale e come Visitatore Apostolico di tutto l'Ordine. Voi ben sapete, che conoscendo io la mia insufficienza pregai ed ottenni che dopo aver fatte nuove Costituzioni per quel

(1) Nel luglio il P. Giuliano era a Montepulciano. Cfr. in *Appendice* il *Regolamento degli Esercizi*, al num. XI.

Ritiro, fossero da voi rivedute e o approvate o rigettate, come più avesse giudicato bene il prudente vostro intendimento. Or' io a voi presento le nuove da me fatte Costituzioni per il Ritiro di Montepulciano, pregandovi a rivederle e con ogni libertà a rigettarle o in tutto o in parte, come meglio v' ispirerà il Signore. Che se in esse troverete cosa degna d'esser confermata, datene gloria a quel Signore, a cui mi son raccomandato e fatto raccomandare (1), mentre lo scorso mese di agosto nel sacro monte della Verna io le distendeva. Che se poi nulla o poco vi trovate di buono da confermare, sappiate che è opera delle mie rozze mani e parto della mia incolta mente; onde con ogni libertà rigettatele, chè sarà di mio maggior contento che sia rigettata da voi una cosa che degna non sia d'approvazione, nè sia per esser di utile a quel Ritiro, che se voi l'approvaste. E sottomettendo intieramente al vostro giudizio queste da me fatte Costituzioni, nel Signore vi benedico, e cordialmente vi abbraccio.

DD. PP. e RR. Vostre
Cord.mo Vostro Min. e Servo nel Signore
F. Giuliano da Pistoia
Prov.le de' Minori Oss. Rif.ti di Toscana.

« Data in occasione del Congresso tenuto il mese di settembre 1765 nel convento di S. Lucia alla Lastra a Signa » (2).

A questa lettera del P. Giuliano il definitorio risponde :

« Ad.m Reverende Pater.

« Cum nobis novae Constitutiones pro Recessu conventus S. Mariae Fontis Castri a Paternitate tua Ad.m Rev.da dispositae atque exaratae innotuerint ac pervenerint, eas sedulo perlegimus et attente consideravimus. Cumque in ipsis nihil noverimus quod sit Statutis Generalibus contrarium, quinimmo easdem rite pieque dispositas, summopere congruentes et opportune accommodatas invenientes, et tamquam a Deo bonorum omnium datorem in corde tuo positas, ut in lucem ederes, agnoscentes, Deo Optimo Maximo gloriae, religiosus in eodem conventu commoraturis utilitatis Institutoque nostro honoris futuras esse confidimus, et speramus. Quapropter unanimi consensu

(1) Conoscendo la fama della Serva di Dio Suor Bartolomea Barboni in questo tempo sia presso i religiosi che i popoli non è improbabile che il P. Giuliano si raccomandasse alle preghiere di Lei e che, quindi, qui si abbia un'allusione ad essa. Ma alla Verna allora trovavasi anche il P. Rufino da Castelnuovo, altro santo religioso.

(2) *Liber Provinciae VII*, pag. 128.

eaſ quoad omnes partes alacri libentique animo adprobamus et confirmamus ; atque una tecum ſubſcribere decrevimus, intendimus et volumus. Vale, et Seraphicam nobis benedictionem, quam humillime poſcimus, impertire.

« Paternitatis Ad.m Rev.dae

« Datum in Conventu S. Luciae prope Lastram, occasione congressus ibi habiti, die 28 mensis ſeptembris, anno 1765.

Ita est : Ego F. Dominicus a Nocchis, Definitor.

Ita est : Ego F. Ludovicus de Cellis, Definitor.

Ita est : Ego F. Antonius Maria a Sartheano, Definitor.

Ita est : Ego F. Leonardus ab Anchiano, Definitor.

Ita est : Ego F. Bernardinus a Strata, Custos Vocalis.

F. Julianus a Pistorio,
Minister Provincialis » (1).

È un vero peccato che, per quante ricerche abbia fatte, non abbia potuto rintracciare coteste Costituzioni che il definitorio con tanto plauso approvava. Bisogna però dire che per quanto opportune potessero essere l'impresa non poteva raggiungere una completa riuscita, come in cose di simil genere sempre avviene ; modifiche posteriori si rendono necessarie per frutto di esperienza (2).

(*Continua*).

P. BENEDETTO INNOCENTI O. F. M.

(1) *Ibid.*

(2) Questo vedremo quando parlerò del P. Francesco Maria d'Anchiano.

IL COLLEGIO DI QUARACCHI

LAVORI E RESTAURI. — Prima ancora che fosse stipulato il contratto di compra del Palazzaccio di Quaracchi, erano corse trattative e progetti di modificazioni e restauri alla nuova casa dei collaboratori per l'edizione delle opere di S. Bonaventura, ma furono sospesi per causa degl'inquilini, che erano ricorsi all'incaricato dei lavori, e per causa del proprietario Orsini, il quale prima di metter mano ai lavori voleva che fosse fatto, se non il contratto, almeno un atto in regola, come risulta dalle lettere del P. Elpidio Rocchetti dei 25 agosto e dei 14 settembre 1876. Il disegno dei nuovi lavori, a mezzo del P. L. Sebastiano da Pontassieve, sin dall'ottobre era stato mandato al P. Elpidio, come egli riferisce in una sua lettera del 1º novembre 1876. Il P. Elpidio Rocchetti fu l'incaricato ufficiale per tale esecuzione, come ci fa sapere il P. Ambrogio da Castelfranco Veneto in una lettera del 3 marzo 1877 al P. Fedele da Fanna, e come appare dalla lettera del P. Elpidio dei 24 febbraio 1877, in cui attende *gli ordini opportuni.... per i restauri necessari a farsi allo stabile, il quale già sgombrato è a nostra disposizione*; a cui il P. Generale rispose ai 27 detto che si facesse dare i denari occorrenti dal P. L. Sebastiano da Pontassieve. Vedasi pure la lettera del P. Elpidio Rocchetti del 16 settembre 1877. Massimiliano Baldinotti di Brozzi fece la perizia di L. 3,345, che feci stampare più sopra, ma comprendeva solo pochi restauri; il P. Elpidio Rocchetti ne fece fare una nuova più estesa e più completa dall'Ing. Casimiro Dini, che comprendeva, tra gli altri, il risarcimento dei tetti, non più restaurati dal 1854, come è detto nella lettera del P. Elpidio del 3 marzo 1877.

La cappella doveva adattarsi ove ora sono i magazzini dei libri, ma poi venne adattata ove attualmente si trova, con tre altari secondo *Madonna Povertà*, aventi il maggiore S. Bonaventura in tela, e gli altri due l'Immacolata e S. Francesco, parimente in tela, di poco valore. Il banco e armadio di sagrestia furono fatti nuovi. Di

un certo pregio non v'è che il S. Francesco ricevente le S. Stimate, grande quadro su intonaco, abbastanza deperito. — Anche la libreria, atterrata una muraglia, venne raccolta in un solo vano sopra la cappella.

Le antiche cantine sotterranee furono trovate piene di acqua *con serpi e rettili di strane forme e dimensioni*, e vennero riempite di terra e di altre macerie. Furono rifatti e ridotti vari muri, fatti nuovi e livellati i piantiti, rifinite e rintonacate le pareti, fatti nuovi, restaurati e verniciati gli affissi ed infissi, ecc. ecc. Verso la fine di novembre 1877 i lavori più necessari erano ultimati. Vedansi le lettere del P. Elpidio Rocchetti dei 4 aprile, 8 maggio, 10 e 21 agosto, 30 settembre, 10 novembre e 20 dicembre 1877. Secondo il disegno di riduzione dell' Ing. Dini, la sola spesa per la parte muraria avrebbe toccato la somma occorsa per l'acquisto del locale, perizia confermata da altri competenti in materia, cioè sarebbero occorse oltre 15,000 lire, e così fu. Secondo una nota, mandata dal P. Elpidio e conservata nell'Archivio dell'Ordine a Roma, che va dal 5 ottobre 1876 al novembre inclusive dell'anno seguente, «il P. Sebastiano [da Pontassieve] ha passato ai collaboratori del P. Fedele in Firenze», la somma di L. 39,539.42. Tutte le lettere sopra citate si trovano nell'Archivio dell'Ordine a Roma e in quello di Quaracchi. — Il muro di cinta per la clausura venne eretto negli anni 1881 e 1882. Vedasi a proposito la lettera del P. Fedele da Fanna del 28 febbraio 1881.

Notabili lavori e restauri vennero pure eseguiti negli anni 1904-905, nella Prefettura e Presidenza insieme del P. Leonardo Lemmens, figlio della Provincia di S. Croce di Sassonia, Provincia che è stata, per il Collegio di Quaracchi, la più benemerita e la più generosa di tutte le Provincie dell'Ordine.

Nel 1904 la cappellina per gl' infermi, ove celebrava quasi sempre il Servo di Dio Mons. Bernardino Dal Vago, venne ridotta a gabinetto dei religiosi, e da allora in poi serviva da cappellina l'ultima piccola celletta a sud-est. Quivi celebrava il P. Ignazio Jailer, già vecchio e incomodato, e dopo la sua morte la piccola celletta servì e serve tuttora per un fratello laico. — Fu tolto il gabinetto di terrazza, al quale si accedeva solo dalla biblioteca, e fu pure levato via quello di tipografia, che sorgeva ove attualmente risiede il Direttore della tipografia, e trasferito per gli operai sotto quello della famiglia, e lì appresso eretto un altro a uso dei religiosi.

Nel medesimo anno nella parte estrema della tipografia verso

il giardino, atterrato il muro di mezzo, tra le colonne, la grande stanza che serviva per tenervi gli attrezzi del giardiniere e dell'ortolano e pei loro lavori preparatori, fu ridotta a tipografia, chiuso il portone rispondente nel giardino, aperti i quattro finestroni con inferriate esterne, e così ingrandita e resa più ariosa e salubre la tipografia. — Di fronte alla sala di studio fu chiusa nel 1904 la porta che metteva in tipografia; fatta nuova la porta di legno di fronte alla porteria per andare in tipografia; l'ultima stanza del pian terreno a nord, che serviva per sartoria, fu ridotta a magazzino di libri, e la sartoria trasferita nella stanza soprastante, ove ora è la dimora di un Padre, e la sartoria, in seguito, posta nella stanza a piè della piccola scala, confinante con la sala di studio.

Nella prima metà del 1905 fu scavata la nuova cantina sotto la vecchia, e murata tutta all'intorno con mattoni e cemento per liberarla dall'acqua; aperta, per accedervi, la nuova porta della corsia; ingrandita l'altra porta di fronte che mette nella tinaia; e lo stanzone soprastante alla cantina, alquanto rialzato, adibito a magazzino della carta. — Nel maggio (1905), a sinistra di chi entra in Collegio, venne ridotta a salotto la stanza col palco soprastante, ove erano depositati i libri da esitarsi; chiusa la porta di accesso alla predetta stanza dalla corsia, aperta la nuova all'ingresso in Collegio, di fronte all'altro salotto; fatto nuovo l'armadio per una raccolta, rimasta sino ad oggi incompleta, di tutte le opere edite dalla nostra tipografia.

Al pozzo del viale, presso la porta che mette nel giardino, fu posta una pompa in comunicazione col motore a gas povero, preso a Milano nel 1905 con L. 2000 circa; furono messi i condotti per l'acqua in tutto il Collegio; fatte nuove le due vasche di ferro battuto, una sulla terrazza dell'ultimo piano, e l'altra sopra l'ultima celletta a sud-est; furono fatti nuovi quasi tutti gli affissi delle finestre; ripuliti e pitturati il refettorio e la cappella (1); rimbiancate le corsie e parte dei fabbricati annessi. Tutti i lavori e restauri furono eseguiti da quattro fratelli laici francescani tedeschi, cioè da fra Baldassarre falegname; da fra Alfredo fabbro meccanico, ambedue della Provincia di S. Croce di Sassonia; da fra Norberto muratore e imbianchino della Provincia di Turingia, e i lavori di decorazione della cappella e del refettorio da fra Egidio, parimente

(1) Vedi *La Verna*, an. V, a p. 52.

di Turingia. La spesa ascese a oltre L. 12,000, metà delle quali circa pagate dalla Provincia di S. Croce di Sassonia.

Il porticato poggiante sul muro di cinta della clausura, fu eretto nella Presidenza del P. Egberto Smeets, della Provincia di Olanda, l'anno 1908 (forse dopo) e misura in lunghezza metri 102. Serve per fare un po' di moto nei tempi di pioggia e di umidità.

Negli anni 1920-21 furono poste le inferriate interne alle quattro finestre di tipografia e meglio assicurate e rafforzate quelle esterne, dopo il furto di due motori avvenuto la notte tra il 20-21 novembre 1920, con la spesa di L. 2427, e L. 2632 per l'acquisto di un motore dal Montelati di Firenze, in sostituzione di quelli rubati. — Dal luglio al novembre 1924 furono eseguiti i nuovi lavori alla biblioteca, col mettere sopra il soffitto tre longarine di ferro, e fatti i nuovi scaffali sorretti da spranghe di ferro pendenti dalle tre longarine, per l'accrescimento della biblioteca: lavori utili, ma antiestetici, che tolgono la luce e impediscono la circolazione dell'aria: e l'anno stesso 1924 o nel precedente furono chiuse le arcate all'ingresso centrale della tipografia, per meglio sistemare gli operai e il materiale annesso, e aperta la finestra nella sala di passaggio che mette alla tipografia e al magazzino della carta.

Negli anni, finalmente, 1925-27 furono rinnovate quasi tutte le grondaie e una buona parte dei tetti; e all'esterno fu rintonacato e ripulito tutto il Collegio, nella Presidenza del P. Bernardo Del Sole, della Provincia di S. Francesco (Assisi).

In conclusione, dopo i lavori di riduzione, il Collegio di Quaracchi ha al pianterreno: la cucina con la dispensa, il refettorio, la sala di studio, la sartoria, due salotti, la cantina e la tinaia, tre magazzini di libri, il magazzino delle carta con la sala di accesso, la cappella e la tipografia col chiostrino. Al primo piano: 18 stanze, la biblioteca grande, e la piccola per l'*Archivum* e la terrazza. Al terzo: 3 stanze, oltre quella per lo sviluppo delle fotografie.

IL P. BERNARDINO DAL VAGO FONDATORE DEL COLLEGIO DI QUARACCHI.

Il fondatore del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi fu il P. Bernardino Dal Vago, nato a Portogruaro in Provincia di Venezia il 15 gennaio 1822 dai legittimi coniugi Antonio e Nicoletta dei nobili Barbarigo; vestì l'abito francescano il 7 novembre 1839; emise i voti solenni il 27 novembre 1842; e venne ordinato sacerdote il 21 settembre 1844.

Fu Lettore di S. Teologia, Guardiano, Provinciale, zelante e forbito Predicatore. Il 7 giugno 1862 venne eletto Procuratore Generale della Riforma nel Capitolo Generale tenuto in Roma nel convento di Araceli l'anno 1862, e il 19 marzo 1869 Pio IX lo elesse Generale di tutto l'Ordine dei Minori, che resse e governò per anni 21, sino al 3 ottobre 1889 (1). Leone XIII lo elesse Arcivescovo Titolare di Sardica, consacrato il 18 settembre 1892. Le virtù sue precipue furono l'umiltà e modestia, pazienza e uniformità ai voleri di Dio, prudenza e amore ai suoi figli e ai poverelli, e a queste virtù unì una profonda e pratica scienza teologica e ascetica. Fu guida e sostegno, consigliere, confortatore e confondatore di numerosi, almeno 27, istituti femminili, e di istituti maschili, e fondatore del Collegio Internazionale di S. Antonio in Roma. Ricco di buone opere se ne volò al cielo il 7 maggio 1895, e il suo corpo riposa ancora nel cimitero di Quaracchi. Ritornero ancora a parlare del suo sepolcro.

Le doti, le virtù, i meriti e le opere di questo servo di Dio furono magistralmente descritte dal P. L. Ignazio Beschin e da altri, e a loro rimando gli studiosi. Periodici e giornali di tutte le nazioni, in tutte le lingue, ebbero articoli e notizie sulla sua vita. Un buon numero di tali pubblicazioni sono indicate dal P. Beschin nell'introduzione della vita di lui, a pp. XVIII-XXII. Io qui indicherò solo alcune pubblicazioni italiane che lo riguardano e lo illustrano, delle quali nell'elenco del P. Beschin alcune non sono ricordate espressamente, ma solo indicate sotto il titolo di RACCOLTA.

SAGGIO BIBLIOGRAFICO SUL P. BERNARDINO DAL VAGO

1. BESCHIN IGNAZIO, O. F. M.

Vita — del Servo di Dio — P. Bernardino Dal Vago — da Portogruaro — Ministro Generale dei Frati Minori — Arcivescovo Titolare di Sardica — (1822-1895) — Prefazione di Mons. C. Salotti — Promotore Generale della Fede — Cinquantadue illustrazioni fuori testo. — Tip. Editrice Trevigiana, Treviso [1927].

8°, volume primo, XXIII-647 pp.; volume secondo, 563 pp.

2. BRUNELLI GIUSEPPE, O. F. M.

Saggio di lettere — del Reverendissimo — P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro — ex-Ministro Generale dei Minori — Arcivescovo Titolare di

(1) Vedi *Capitulum Generale.... die 3 octobris 1889 celebratum. — Quaracchi 1890, a pp. 38-40.*

Sardica — morto a Quaracchi addì 7 maggio 1895. — Quaracchi presso Firenze, tip. del Collegio di S. Bonaventura 1914.

8°, XV-139 pp. Contiene brevi cenni sulla vita del P. Bernardino e 143 lettere.

3. DAL GAL NICCOLÒ, O. F. M.

Il Reverendissimo — P. Bernardino Dal Vago — da Portogruaro — Ministro Generale dei Frati Minori — Arcivescovo Tit. di Sardica — (1822-1895) — Discorso — nella inaugurazione del suo monumento — nel Chiostro di S. Michele in Isola di Veneria. — Roma, tipografia Pontificia dell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) — MCMVII.

8°, 63 pp. Esiste un esemplare nella mia Miscel. Francesc., t. 84.

4. DANIELE DA BASSANO, O. F. M.

1. [Canzone] *Anacreontica. — Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1892.*

8°, 4 pp. n. n. La pag. 1ª ha la dedica *Al Reverendissimo Padre Bernardino ecc.*, e le altre la canzone. — Fu ristampata l'anno stesso alla medesima tipografia. La prima edizione ha 19 strofe di 4 versi, e la seconda 27 strofe, in 6 pp. Di ambedue le edizioni se ne trova un esemplare nel mio Archivio, Sez. I, vol. II, nn. 72 e 73.

2. *A sua Eccellenza Reverendissima il P. Bernardino ecc. Inno. — Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1892.*

8°, 4 pp. n. n. Ne è un esemplare nel mio Archivio, Sez. I, vol. II, n. 76.

3. [Laude] *Da cantarsi — Ai Religiosi. — Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1892.*

8°, 4 pp. n. n. Ne è un esemplare nel mio Archivio, Sez. I, vol. II, n. 75.

5. *Die XXVI Aprilis MDCCCLXXXII — Reverendissimo Ministro Generali P. Bernardino a Portogruaro in anno quarto decimo ab assumpto regimine.*

16°, 3 pp. Nella 1ª è la dedica, come sopra; nelle altre 2 un inno latino dal titolo *Salus*, senza indicazione dell'anno della stampa, che fu il 1882; nè della tipografia, che forse fu quella di Quaracchi; nè dell'autore. Principia: *Hodie est annus bis septenus*, ecc. Ne è un esemplare nella mia Miscel. Francesc. vol. 9°.

6. INNOCENTI BENEDETTO, O. F. M.

[Lettera del P. Bernardino da Portogruaro al P. Giovambattista Tempestini da Firenze].

Edita in *Studi Francescani*, an. XIII (ott. dic. 1927) a pp. 461-2.

7. LUDOVICO DA CASERTA, O. F. M.

A S. Ecc. Ill.ma R.ma — Mr. Bernardino da Portogruaro — Arcivescovo titolare di Sardica — nell'occasione faustissima — della sua consacrazione [Tre Sonetti di tre epoche memorande: venuta a Roma, elezione a Generale, consacrazione episcopale].

8°, 7 pp. n. n. Oltre la surriferita, ha altra dedica, senza indicazione della stamperia, nè dell'anno, che fu il 1892, e forse stampato a Quaracchi. Se ne trova un esemplare nel mio Archivio, Sez. I, vol. II, n. 71.

8. LUIGI DA PARMA, O. F. M.

[Littera de vita, morte ac funeribus P. Bernardini Dal Vago]. — Ad Claras Aquas, Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1895.

8°, 4 pp. n. n. col sigillo dell'Ordine. Se ne vede un esemplare nel mio Archivio, Sez. I, vol. II, n. 79.

9. MENCHERINI SATURNINO, O. F. M.

[Lettere II del P. Bernardino da Portogruaro riguardanti la Verna].

Si trovano nel *Codice diplomatico della Verna* ecc. Firenze, 1924, ai nn. 334, 343, 345, 350, 360, 361, 362, 365, 366, 408, 409. Vedi ancora il n. 404.

10. MERCANTE FRANCESCO ANTONIO, O. F. M.

Cenno necrologico intorno Mons. Bernardino Dal Vago nel trigesimo della preziosa di lui morte celebrato nella chiesa di S. Lucia in Vicenza — X giugno MDCCCXCV. — Vicenza, prem. tipografia S. Giuseppe, 1895.

8°, 15 pp. Oltre il discorso funebre (5-14), contiene un *Sonetto* nella consacrazione ad Arcivescovo. Si trova nella mia Misc. Francesc. t. 71.

11. MONZA PACIFICO, O. F. M.

1. *Nel lieto giorno — 23 settembre 1894 — in cui — sua Ecc. Reverendissima — Mons. Bernardino Dal Vago — Arcivescovo Titolare — di Sardica — ed ex Ministro Generale — dei Minori — celebra il suo Giubileo Sacerdotale.* — Venezia, 1894 — Tip. ex Cordella.

8°, 16 pp., compresa la copertina. La copertina elegante con fregi, nel mezzo ha il messale col calice e ostia raggiante; la 5ª p. il titolo o iscrizione come sopra; la 7ª ha la dedica del P. Ministro, che era Pacifico Monza; la 9ª un *Sonetto* del 1844, l'autore del quale era ben noto al P. Dal Vago, celebrando la prima Messa il 22, 24 e 29 settembre a S. Michele di Venezia i PP. Bernardino Dal Vago, Mansueto da Venezia e Bonaventura da Maser; l'11ª un'Ode del P. Raffaele da Venezia (1894): tutto il rimanente in bianco. Se ne trova un esemplare nella mia Miscell. francescana, t. 86.

2. *Il R.mo Padre — Bernardino da Portogruaro — Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori — Arcivescovo Tit. di Sardica — Memorie — pubblicate per cura — di un Padre del medesimo Ordine.* — Quaracchi presso Firenze, tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1898.

8°, 281 pp. Un esemplare si trova nella mia Miscel. Francesc. t. 84.

12. PELLIZZARI AMBROGIO DA CASTELFRANCO VENETO, O. F. M.

Nel giorno trigesimo — dalla morte — di sua Eccellenza Reverendissima — Mr. Bernardino Dal Vago — Arcivescovo Tit. di Sardica — già per vent'anni di tutto l'Ordine dei Minori — Ministro Generale — la Veneta Riformata Provincia — alla memoria dell' illustre suo figlio — con lagrime consacra — 7 Giugno 1895. — Venezia, tipografia già Cordella, 1895.

8°, 50 pp. La 2ª pag. ha l'immagine del Servo di Dio R.mo P. Bernardino Dal Vago Arciv.; la 3ª il titolo come sopra; la 4ª poche parole d'introduzione a queste memorie; le pp. 5-24 i *Ricordi Biografici* di mano del P. Pellizzari Ambrogio; le pp. 25-31 i *Cenni biografici del Tempo* di Roma, 8 maggio 1895; le pp. 32-35 sui funerali del medesimo dall' *Unità Cattolica* di Firenze, do-

menica, 12 maggio 1895; le pp. 36-37 le *Solenni Esequie in Venezia* — 14 maggio 1895; le pp. 38-41 la *Lettera Circolare del R.mo P. Ministro Generale*; le pp. 42-50 l'*Orazione funebre* di P. Pacifico Monza da Vicenza, allora Ministro Provinciale. Ne è un esemplare nella mia Miscel. Francesc., t. 12.

13. PROVINCIA DI TOSCANA DELLE S. STIMATE.

Omaggio di amor filiale — a sua Eccellenza reverendissima — P. Bernardino da Portogruaro — nel giorno solenne — della sua consacrazione — ad Arcivescovo Titolare di Sardica — Alcuni Giovani della riformata Provincia Toscana. — Quaracchi, tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1892.

8°, 48 pp. Oltre la dedica degli stessi giovani (3-5), ha un *Sonetto* del P. Michelangelo da S. Agata, con la versione libera in latino del P. Onorio da Treprio (6-7); *Inscrizioni* 11 del P. Teofilo da Soci (8-11); *L'Annunsio*, poesia del P. Cherubino dalla Badia S. Salvatore (12-14); un'*Ode* del P. Alessio da Petroio (15-18); una *Canzone* del P. Costantino da Farnetella (19-24); un *Inno* con dedica di un anonimo (25-29); un *Canto* del P. Onorio da Treprio (30-36), e un *Inno* del medesimo P. Onorio (37-40); un *Sonetto* del P. Celso dalla Badia S. Salvatore (41); un *Carmen* del P. Michelangelo da S. Agata (42-5), e un'*Ode sapphica* del medesimo P. Michelangelo (46-7); e un *Saluto* del P. Adriano da Piantravigne. Sé ne trova copia nella mia Miscell. Francesc., t. 5 e nel 6.

14. PROVINCIA DI VENEZIA DI S. FRANCESCO.

1. *Nel lieto giorno 27 novembre 1892 — cinquantesimo anniversario — della solenne professione — di — Mons. Bernardino Dal Vago ecc. la Provincia Riformata di Venezia — esultante — offre. — Ode. —* [Quaracchi]. Tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1892.

8°, 3 pp. n. n. Ne è un esemplare nel mio Archivio, Sez. I, vol. 11, n. 74.

2. *Trattenimento letterario-musicale — tenuto il 7 maggio 1907 — dai Frati Minori della Provincia Veneta — per la inaugurazione — di un ricordo alla venerata memoria — del Rev.mo — P. Bernardino Dal Vago — da Portogruaro — già Ministro Generale dei Minori ed Arciv. Tit. di Sardica — nell' interno chiostro superiore — del convento di San Michele in Isola — di Venezia.* — Quaracchi presso Firenze, tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1907.

8°, 46 pp. con ritratto. Estratto dal *La Voce di S. Antonio* di Roma, an. XI, n. 12: Contiene la relazione del trattenimento con varie lettere e telegrammi (3-9); il Programma, con fotografia del monumento (10-13); un *Epigramma* del P. Giovan Francesco Ghedina (15); un *Polimetro* del P. Paolino Battilana (15-22); *Terzine* del P. Benigno Migliorini (23-7); un'*Ode* del P. Paolino Battilana (28-31); un *Polimetro* del P. Benigno Migliorini (32-40); un *Sonetto di chiusa* dello stesso P. Migliorini (41); e *Parole* di Francesco Balbi (43-6). Le poesie sono illustrate da varie note storiche sulla vita del Servo di Dio. Si trova nella mia Miscel. Francesc., t. 6.

15. S. DERCIO BERNARDINO DA GAIOLE, O. F. M.

L'estremo tributo d'amore delle Suore Stimatine al loro Padre Mons. Bernardino Dal Vago. — Firenze, tipografia Baroni e Lastrucci, via dell'Orivolo, n. 33 — 1895.

8°, XIII-47 pp.

16. STIMATINE.

A sua eccellenza R.ma Mons. Bernardino ecc. Sonetto. — [Quaracchi] Tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1893.

8º, 3 pp. n. n. Si trova nel mio Archivio, Sez. I, vol. II, n. 77.

Tra i documenti maggiormente comprovanti le opere e la santità del P. Bernardino, devono annoverarsi e farsi conoscere le sue lettere, che ascendono a varie migliaia, e raccolte formerebbero più volumi. Per ora pubblico solo una parte di quelle che riguardano il Collegio di Quaracchi, riserbandomi di pubblicarne in seguito una buona raccolta, dirette a Istituti o a persone private. Le seguenti, ove non è indicazione in contrario, furono prese dall'Archivio di Quaracchi.

LETTERE DEL SERVO DI DIO P. BERNARDINO DAL VAGO AL P. FEDELE DA FANNA. — Sono 72 lettere storico-spirituali, delle quali le prime 6 non riguardano Quaracchi, nè la nuova edizione di S. Bonaventura. In queste gli raccomanda la costanza nel bene coll'esempio e colle parole, l'osservanza delle leggi, la disciplina regolare, lo spirito dell'Ordine, e lo prega di aiutare un nostro Padre calabrese a ripassare la filosofia scolastica (1). — Insegna che il Provinciale, anche senza l'autorizzazione del Vescovo, può fare discorsini in chiesa ai suoi sudditi (2). — Determina che il P. Fedele e il P. Luigi M. da Rovigno, insieme a sette studenti, vadano a Nizza, e altri in altri conventi, e provvede alle spese dei loro viaggi (3 e 6). — Lo assicura di volergli *tantissimo bene*, e se non scrive, la ragione si è perchè ha mal ferma salute ed è occupato in gravi affari dell'Ordine: loda i suoi commenti sul *Breviloquio* di S. Bonaventura, e vorrebbe sapere se ha tanta salute e forza da condurre a termine, col tempo, il suo lavoro (4). — Si riserva il diritto di concedergli il permesso di andare a Roma per l'apertura del Concilio Vaticano, avendo negato a tutti i frati un tale permesso per deficienza di locale, che appena è sufficiente a ricevere i nostri Vescovi, ma poi glielo concede e lo fa venire più volte a Roma (5; 42, ecc.). — Non pensi tuttavia di andare a Roma per rimanervi, chè appena sono sicuri di restarvi i Superiori Generali (16). — Lo consiglia a non affaticarsi troppo al confessionale, per non portare nocumento alla sua salute (6); lo giustifica e difende (26); lo raccomanda al P. Guardiano del Monte alle Croci (45); chiede spesso sue notizie, specialmente nel 1875, quando trovavasi a Monaco, nel tempo che in Germania inferiva la persecuzione contro i cattolici e i religiosi, e gli raccomanda di aver cura della sua salute (19, 46, 47-8, 62-72). — Gli

concede una commendatizia pel Guardiano Cappuccino di Besançon (40); promette di lasciargli alla sua morte un bel quadro, che ha, di S. Bonaventura (38); e gli raccomanda di cercare e notare tutto ciò che si riferisce a S. Bernardino da Siena, e a mandarglielo, « perchè ora si stanno dalla S. C. dei Riti rivedendo le opere » (17). — In due lettere, oltre un breve accenno alle nostre Missioni, fa notare al P. Fedele che sarebbe una provvidenza se fosse atterrato, chè minaccia rovina, e ricostruito il convento di Monselice, rilasciando nella nuova costruzione 8 o 10 celle per uno studentato, e sarebbe bene che il Provinciale o altri se ne interessassero, ma ci vogliono buoni frati e che lavorino pel bene delle anime (17, 18). — Affettuose e ripiene di saggi e paterni consigli sono in particolar modo le ultime otto lettere dirette al P. Fedele nel tempo della sua ultima e incurabile malattia (65-72).

EDIZIONE DI S. BONAVENTURA. — In queste lettere v'è spesso parola della nostra edizione di tutte le opere del Serafico Dottore S. Bonaventura. La prima idea o ispirazione di tale edizione dovette nascere nel P. Bernardino Dal Vago sin dagli anni nei quali egli dettava S. Teologia nella sua Provincia di Venezia, per aver riscontrato gravi errori nelle edizioni passate; crebbe nel tempo che fu Procuratore Generale; e fece metter mano all'opera sin dal principio del suo Generalato. Infatti con lettera del 19 febbraio 1870 dà facoltà al P. Fedele di partire ai 14 marzo, forse per Roma, e vuole che non parli per ora della edizione di S. Bonaventura (7). Pochi mesi appresso, 27 giugno, aveva già fissato col Marietti di Torino il formato della nuova edizione; che doveva esser quello del *Bollario Francese* dello Sbaraglia, il numero degli esemplari da tirarsi; e che gran parte delle spese, come libri, copiatura di codici; parte del mantenimento dei Padri addetti all'edizione, dovevano essere a carico dello stesso Marietti. Il primo progetto, come è manifesto, era la ristampa delle opere del S. Dottore corretta con pochi Codici, parcamente annotata.

Il P. Fedele da Fanna già lavorava sui codici; si accorse della difficoltà del lavoro, e dovè sospendere e abbandonare la prima idea e il primitivo progetto per accingersi a ritrovare e a collazionare i codici in più larga scala. Si rileva dalla lettera del 2 luglio 1870, con cui il Generale raccomanda il P. Fedele e i suoi compagni agli Ordinari; ai Superiori degli Ordini e Congregazioni Regolari, a tutti i Superiori Ecclesiastici e alle autorità civili degli Stati, ma si noti che la lettera ufficiale del 2 luglio 1870, di fatto venne concessa

e data nel 1872, come vi annotò lo stesso P. Fedele, quando già egli lavorava da due anni, e quando fu riconosciuta la necessità, e approvata dall'Ordine, di rovistare le principali Biblioteche d'Europa e di collazionare i più antichi e migliori Codici per ottenere il risultato di un'edizione critica e più completa che fosse possibile di tutte le opere del Serafico Dottore (9 e 10).

All'esecuzione del nuovo progetto erano necessari altri collaboratori, come ne aveva riconosciuta la necessità il Rev.mo P. Generale nelle lettere del 2 luglio 1870. Egli si rivolse al P. Basilio, e lo trovò riluttante. Era in vista il P. Epifanio da Montecchio Maggiore, ma fu destinato Missionario in Cina. Allora al P. Fedele fu assegnato per coadiutore il P. Gianfrancesco da Venezia, permettendogli di continuare il suo ufficio di confessore (11, 12 e 13); e il Generale assunse l'incarico di raccogliere notizie sulle edizioni di S. Bonaventura, se le sue occupazioni glielo avessero permesso (13).

Per i suoi lavori preparatori, non essendo stato accolto a S. Michele in Isola, assegna al P. Fedele il convento di S. Francesco alla Vigna a Venezia; approva le postille marginali già fatte, lo esorta a proseguirle, insieme alle note, correzioni, ecc., e a riservare le dissertazioni ecc. al termine del lavoro (14 e 15). Sente con piacere che il Codice dell'Ambrosiana è prezioso per l'edizione e lo fa trascrivere al P. Eugenio d'Acqui, e che Mons. Marasca dia il suo aiuto a formare un catalogo dei Mss. di S. Bonaventura delle Biblioteche d'Italia; concede al P. Fedele di servirsi di un copista (15); gli assegna un nuovo collaboratore nel P. Ludovico da Pedevena (16); lo consiglia a trovarsi un laborioso collaboratore tra i tedeschi (17); il P. Giacinto Deimel sarebbe un bravo collaboratore, se la sua Provincia lo cedesse, e propone il P. Basilio e un Padre Belga (18, 21).

In Francia il Generale s'imbattè nel P. Maurizio Cappuccino, che si esibì a collaborare per S. Bonaventura ed egli l'accetterebbe, e prega il P. Fedele di andare a trovarlo o farlo venire a sè (26). A Limoges trovò il P. Simone francescano e scrittore, che «ha una vera passione per tutte le glorie dell'Ordine», e potrebbe riuscire un buon collaboratore in Francia (26). Nel gennaio 1874 fece pratiche col Provinciale di S. Francesco (Assisi), ora di S. Chiara, per avere il P. Elpidio Rocchetti (29), e il 28 marzo scrisse al P. Fedele che tanto il P. Elpidio, come il P. Basilio, erano a sua disposizione e che s'intendesse con loro (30). Cercò sempre il miglior vantaggio spirituale dei collaboratori (32), e il 3 maggio 1874 confermò collaboratore il P. Ludovico, purchè stesse agli ordini del P. Fedele (33).



Accetta le dimissioni da collaboratore del P. Giacomo esaurito di forze, e incarica il P. Fedele di trovare qualche altro collaboratore, facendo menzione del P. Erasmo polacco (36 e 47). Mentre è informato che il P. Eugenio si trova nel Belgio; fa i nomi di vari altri collaboratori, tra i quali dei PP. Apollinare da Fregona e Giacinto Deimel (37, 42; 44); Giovanni da Rovigno (38, 39), cui concede di andare a veder Roma (45); Bernardino da Feltre (39); Luigi M. da Rovigno, al quale risponde: *Nolentem non cogo* (39); manda le patenti di collaboratore ai PP. Apollinare e Celerino (44); scrive a un Padre Olandese che accompagni il P. Fedele alle biblioteche d' Olanda (46); differisce l'accettazione del P. Leone Patrem (47, 48); deputa il P. Luca Carey in suo aiuto in Inghilterra (48); è contentissimo che il P. Jailer lavori per S. Bonaventura e il P. Deimel accompagni il P. Fedele alle biblioteche dell' Impero Austriaco, e che scriverà, come di fatti scrisse, al Provinciale di Boemia (47, 50); comunica che il Provinciale di Sassonia cede per Quaracchi i PP. Ignazio Jailer, Giacinto Deimel e Benedetto Bechte (55); ricorda il P. L. Sebastiano da Pontassieve, e dà consigli salutari al P. Graziano (59).

Per il permesso di estrarre libri dalle biblioteche monastiche e di ristampare un suo opuscolo, lo indirizza al P. Ambrogio da Castelfranco Veneto (13); approva, il 16 giugno 1874, che si tirino a parte alquanti esemplari della questione disputata: *De humanae cognitionis ratione; an rationes aeternae* etc. (Vedi *Ratio ncvae Collectionis* a pp. 229-46); con la dedica e introduzione, e se vi saranno oppositori, nella discussione si farà la luce (34); insieme al P. Fedele, per condurre felicemente a termine l'impresa, chiede al Sommo Pontefice la Benedizione Apostolica, che da Pio IX con suo autografo venne concessa il 20 febbraio 1875 (41), spedita al P. Fedele il 22 dello stesso mese per farla conoscere a occasione propizia (42, 43). Con lettere dei 13 gennaio e 17 febbraio 1876 apporta fortissime ragioni per incitare il P. Fedele a metter mano alla stampa delle opere del Serafico Dottore (51, 52); e segua pure il suo piano; quello cioè di principiare l'edizione con le opere teologiche (53). Gli raccomanda di regolarsi nelle spese, di restringere le sue idee e le sue ricerche per non perder tempo e denaro; ma nel medesimo tempo fa presentare una commendatizia ai Nunzi Apostolici di Madrid e di Lisbona, perchè egli e il P. Marcellino da Civezza potessero avere accesso alle biblioteche di quei due Stati (54). Anche nella lettera del 2 dicembre 1878 vuole che metta in ordine i materiali trovati e prepari l'edizione (57); e scriverà al Marietti per intendersi (61).

Loda le suore di Vichy come buone e generose, le ringrazia e si occupa di loro (30, 37; 40). Ringrazia pure e benedice la Superiore Generale delle Francescane di Aachen, di Düsseldorf e di Erfurt per la loro carità usata col P. Fedele e compagni (50).

Il Servo di Dio, Mons. Bernardino si occupò ancora di trovare una casa pei collaboratori. Con lettera dei 26 aprile 1875 avrebbe piacere si conchiudesse l'acquisto di una grande casa di 40 stanze presso S. Croce di Firenze, trovata dall'altro Venerabile Servo di Dio P. Ludovico da Casoria per i PP. Fedele e Marcellino da Civezza e loro compagni presenti e futuri (44), ma non se ne fece nulla. Ritorna sul progetto dell'acquisto di una casa già fabbricata, perchè molte ragioni, anche di coscienza, non gli permettono d'impedire al P. Eufrosino da Firenze di entrare nell'ospizio di Firenze (46). — Il 7 agosto 1875 si duole che non siasi acquistato il convento di S. Francesco di Paola; passerà nel ritorno da Nizza per Firenze per esaminare i locali presentati dal Vannini (47, 48); la casa ch'egli vide in Firenze non gli piacque, e incaricò il P. Saturnino da Moggiona di concretare qualcosa (49); abbraccia l'idea di fare un Conventino annesso al Convento del Monte alle Croci e lo descrive (50); ma poi mutò parere per la grave spesa e per la incertezza di tutte le cose, e preferisce, se ci saranno date, alcune stanze delle Porte Sante (51). — Accetta da un Signore di Firenze un altarino con reliquie per Quaracchi a mezzo dei religiosi del Monte alle Croci; provvede la cappella dei necessari paramenti (59), di ostensorio, messali ecc. (60); e dà l'incarico al P. Fedele di entrare in trattative con l'Orsini per l'acquisto di altro terreno a uso di orto (59).

CENTENARIO DI S. BONAVENTURA. — Il 22 giugno 1873, con lettera data da Roma, descrive le benemerienze di S. Bonaventura verso l'Ordine, desidera che sia scritto sul tema delicato: *S. Bonaventura e l'Ordine dei Minori*, o meglio *S. Bonaventura Generale dei Francescani*, e prega il P. Fedele da Fanna di comunicargli in iscritto il catalogo dei documenti su tale argomento e ciò che ha trovato di inedito (27, 28). — Nel 1873 aveva incaricato il P. L. Antonio Maria da Vicenza di scrivere la Vita del Dottor Serafico, e avendola già terminata nel gennaio dell'anno centenario, chiede da Roma il 22 gennaio 1874 al P. Fedele che sia mandato a lui o all'autore della Vita il catalogo degli scritti genuini e certi e le notizie inedite sulla Vita del Santo (29). — Desidera, il 28 marzo 1874, che il P. Fedele affretti il suo ritorno, per metter mano e stampare presto il suo lavoro su S. Bonaventura a Torino dal Marietti (31), essendo il tempo

ristretto (30). — Ordina al P. Fedele di far fotografie di tutti i ritratti di S. Bonaventura (28), per vedere quale sia il migliore da fare incidere (30). Avrebbe voluto un ritratto contemporaneo al Santo, e se ciò è impossibile, almeno uno che si avvicini, ma non avendolo potuto rinvenire, domanda quali fossero la statura, la figura e i lineamenti di lui; e chiede pure se ha trovato nulla di reliquie del Serafico Dottore (31). — Siamo nel più bello delle Feste Centenarie Bonaventuriane, e il nostro Servo di Dio ai 26 luglio 1874, ringrazia sinceramente il P. Fedele *delle infinite cure e gravissime fatiche sostenute* per S. Bonaventura e per la *Ratio novae collectionis*, opera chiamata *lavoro colossale* che riscosse i più grandi elogi. La *Ratio* e il *Breviloquium* sono le pubblicazioni più importanti uscite nel Centenario, ne benedice Dio e i bravi frati (35); si consola per le recensioni fatte dalle *Riviste*; desidera un esemplare stampato della recensione che ne fece Delisle, e tenterà ottenere un Breve dal Papa, ma prevede difficile l'ottenerlo. — Gli preme che qualcuno scriva e stampi sulla questione *De ratione cognoscendi*, di cui si occupano il Seminario Romano e Mons. Nocella (37), e informa della malattia grave del P. Lodovico da Castel del Piano (37), illustratore della dottrina di S. Bonaventura; legge con piacere *Riviste* e lettere sulla questione *De ratione cognoscendi*, e vorrebbe che la questione fosse integralmente stampata (48) e presentata al S. Ufficio per sapere se la dottrina in essa contenuta è conforme alle decisioni di quel sacro tribunale (38).

VIAGGI DEL SERVO DI DIO. — Noterò solo alcuni viaggi e i luoghi principali ove si soffermò il nostro Reverendissimo P. Generale. Il 19 luglio 1870 lo troviamo a Monaco di Baviera, mentre la Germania era in guerra con la Francia, e le ferrovie stavano a disposizione dei militari, ed egli non riceveva lettere dalla Prussia nè risposta ai telegrammi. A Schwaz non poté fermarsi, ma tutti i Padri del convento erano a salutarlo alla stazione ferroviaria, e promette di fermarvisi, se dovrà tornare indietro. — Il 2 giugno 1872 era a Graz, ove fu tribolato dal mal di nervi (20, 21). — Il 22 settembre 1872 era in Inghilterra. Quivi visitò due Congregazioni di Terziarie Francescane, il convento di Glasgow della Provincia Belga; a Manchester assistè all'apertura della nostra chiesa con discorso del Card. Manning, visitò quella comunità, e poi passò in Irlanda. Dall'Irlanda tornò nel Belgio a compirvi la visita di altri tre Conventi. Celebrò il Capitolo a Saint Trond, ove aveva invitato il P. Fedele, se questi avrà terminato il suo lavoro; altrimenti lo rivedrà in Francia, ove si

recherà dopo il Belgio. Con altra lettera dei 25 ottobre 1872 l'avverte che la vigilia dei Santi sarà a S. Trond per dar principio il 5 novembre agli Atti Capitolari, vi si fermerà sino al 20 novembre, e lo invita a recarsi presso di lui (22), e dal Belgio, passando pel Tirolo, farà ritorno a Roma, come accenna nella lettera del 27 novembre (23); mentre con altra lettera del 2 dicembre, datata da S. Trond, gli notifica che il S. Padre vuole che vada in Francia. Il 3 dello stesso mese partì per Gand e Lille, e raggiunse Amiens, ov'era il Provinciale di Francia, il celebre P. Leone Patrem (25). Il 25 dicembre 1872 scriveva da Branday (26). — Il 12 ottobre 1873 era a Firenze e si trattenne in Toscana sin verso la fine del mese, e il 23 detto celebrò il Capitolo della Provincia di S. Bonaventura (28). — Agli ultimi di giugno 1875 era a Langrune a fare i bagni di mare; nel mese seguente a Paray-le-Monial, a Vichy, a Montbrison, ecc. e a Nizza ove tenne Capitolo Provinciale (46). Più volte fu a Quaracchi (62-4), poi a Siena, a S. Lucia a Lastra a Signa, a Verona, ecc. ecc. (65-7).

1. L. I. C. — Roma, 13 agosto, [18]65.

Ven. Padre, cariss. figliuol mio in G. C. — Se l'affetto de' miei figli bastasse a rendermi la salute, io sarei già a quest'ora in mezzo a loro, o certo non mi lascierei sfuggire quest'occasione per venirci. Ma purtroppo non posso affatto accingermi al viaggio; nè il farmi coraggio può supplire alla mancanza reale delle forze necessarie. È chiaro che Iddio, almeno per ora, non vuole che io venga costà: e noi dobbiamo adorare le divine disposizioni e assoggettarvici.

Ho sentito con grandissima consolazione dell'anima mia che tu, figliuol mio, e nella pietà, e nello zelo della religiosa disciplina, e negli studii, e in generale nell'adempimento de' tuoi doveri, ti mostri diligente, fermo, e, come il tuo nome vi ti eccita, fedele. Sia benedetto e ringraziato Iddio, cui prego umilmente che ti conceda la santa perseveranza, e l'aumento in ogni religiosa e sacerdotale virtù. Per carità non istancarti, non scoraggiarti per le opposizioni che forse avrai, o pel poco frutto che ti parrà di raccogliere. Senza eccessi, senza indiscretezze, senza rumore; ma sii sempre costante coll'esempio e colle parole a sostenere il rispetto e l'osservanza delle leggi, la pratica della religiosa disciplina, lo spirito del nostro Serafico Istituto: dicano e pensino e giudichino gli altri come vogliono. Il nostro S. Padre ti benedirà, e ti donerà un altro di la consolazione di vedere frutti non prima sperati. Ti raccomando che seguiti a mettere in istima e in amore ai nostri giovani, e a quanti puoi, il santo ritiro del Deserto. Il tuo impegno speciale sia per l'educazione della gioventù: è con essa che si può fare più bene, ed è per essa che si può appa- recchiare un migliore avvenire.

Viene costà un giovane nostro Sacerdote, calabrese; ch'è di buonissima pasta, e di buon ingegno. Egli desidera di ripassarsi la filosofia scolastica: ti raccomando che gli dia qualche aiuto.

5. — S. F. — *Aprile-Giugno*.

Ti torno a dire : Non è mancanza di confidenza nella SS. Vergine, nè di affetto verso i miei figli, ch'io non m'arrischio al viaggio : è proprio che non ho le forze bastanti, e che sono convinto che Iddio per ora non vuole. La mia malattia, io non ne ho il più piccolo dubbio, è una grande misericordia [di Dio] per me : ne sono contento, ne ringrazio il Signore : faccia Egli che ne ricavi il profitto spirituale ch' Egli stesso intende, e risponda ai disegni che la sua misericordia ha sopra di me !

Riveriscimi particolarmente il P. Alfonso, e salutami tutti i tuoi studenti, che benedico insieme con te affettuosamente come

Padre carissimo in G. C. — F. BERNARDINO.

P. L. Fedele da Fanna.

2. L. I. C. — Roma, 25 del [18]66.

Caro P. Lettore. — Ieri sera ho ricevuta la sua lettera, e vi rispondo subito, benchè preveda che la mia risposta non arriverà a tempo.

La mia opinione personale (oggi è vacanza e non posso consultare la S. Congregazione) è che, *in diritto*, il Provinciale possa fare il discorso ai professandi, non perchè sia dall'altare invece che dal pulpito, ma perchè non è propriamente predicazione, ma un'esortazione, parte accessoria della funzione principale che consiste nell'accettare la professione dei giovani. Nondimeno, *etsi licet, non expedit*; e se fossi stato interrogato a tempo, avrei detto e consigliato di evitare quest'occasione, che può aggiungere nuove armi al Vescovo, e che può scandalizzare i pusilli e gl'ignoranti; avrei detto : O si differisca la Professione, o il Provinciale deleghi un altro a riceverla. Ma ormai è troppo tardi, e quel ch'è fatto è fatto.

Tanti saluti a tutti : La benedico e preghi per me

Suo aff.mo in C. — F. BERNARDINO Proc. Gen.

P. S. Mando a Venezia, con parecchi altri libri, anche tre copie del *Goudin*, con ordine che siano consegnate a Lei. Ella poi farà versare in mano dello Squarcina il prezzo delle due cedute ad altri.

3. L. I. C. — Roma, S. Francesco a Ripa, a' 24 luglio 1868.

Carissimo P. Lettore. — Resta adunque stabilito definitivamente il passaggio a Nizza di Lei e del P. Luigi M. da Rovigno coi chierici fra Eugenio da Venezia, fra Basilio da Rovigno, fra Giovanni da Rovigno, fra Paolo da Rovigno, fra Apollinare da Fregona, fra Sebastiano da Barbeano, fra Tommaso da Paganica. Il P. L. Antonio passerà nella Stiria : fra Egidio da S. Giacomo a Rovigno, o alle Bocche, a disposizione del P. Provinciale. — Domani il P. Reverendissimo scriverà al Provinciale di S. Leopoldo, e al nostro, e al Provinciale di Nizza.

Quel che le manca di denaro pel viaggio, se lo faccia dare o trovare dal nostro Provinciale, o da chi altri Ella vuole, e io alla prima occasione sicura lo spedirò a chi l'avrà sborsato.

Prego il Signore che codesto trasferimento sia pel miglior bene spirituale e temporale di tutti. Ella guardi con molta cura la sua salute ; e io la benedico, e l'abbraccio come

Padre suo aff.mo in C. — F. BERNARDINO PROC. G.le.

4. L. I. C. — Roma, S. Francesco a Ripa, 24 marzo [18]69.

Carissimo P. Lettore. — Sarei dolente se V. Riverenza, non ricevendo da tanto tempo mie lettere, pensasse ch'io avessi alcun che verso di Lei. Non ho proprio nulla : non è in me veruna sinistra impressione : io Le voglio tantissimo bene. Mi si stringeva il cuore a non poterle scrivere : col desiderio le ho risposto cento volte : ma le occupazioni del mio uffizio, e da qualche mese i gravi affari dell'Ordine volevano e vogliono tuttavia per sè quelle tre o quattro ore d'ogni mattina, nelle quali sole la mia salute mi permetta di applicare. Dunque mi abbia compassione e niente più.

Ho fatto esaminare da un uomo dotto quel saggio di commenti che V. Riverenza mi ha mandato intorno al *Breviloquio*, e fu trovato un lavoro ben condotto a filo di logica, e chiaro. Ma per formare un giudizio adeguato bisognerebbe vedere tutto l'insieme.

Ora ha Ella salute sufficiente da condurre avanti, adagio, adagio, e compire il lavoro ? Mi parli liberamente senza occultarmi nulla, e senza, per quanto è possibile, ingannare se stesso nella estimazione della sua forza fisica. E secondo la sua risposta, io vedrò che cosa e in che modo, io debba e possa proporre al nuovo Generale che sarà eletto. Intanto preghiamo il Signore che disponga ogni cosa per la maggiore sua gloria, e pel bene dell'Ordine. La benedico di cuore, e mi raffermo

Suo aff.mo Padre in G. C. — FR. BERNARDINO PROC. G.le.

P. L. Fedele.

5. L. I. C. — Roma, Araceli, 16 agosto [18]69.

Carissimo P. Lettore. — Rispondo alla sua lettera dei 23 luglio ricevuta per mezzo del P. Generale de' Fate bene fratelli.

Quanto al venire a visitar Roma nell'occasione dell'apertura del Concilio Ecumenico vedo difficile assai, perchè i Conventi saranno tutti pieni di Frati, e stentiamo a trovare poche celle pei nostri Vescovi. Mi riservo dunque intorno a questo punto di dare più tardi una risposta definitiva. Fino adesso ho risposto di no a quanti mi hanno domandato.

Farò volentieri celebrare 220 Messe secondo l'intenzione del P. Guardiano di Cimella, al quale scrivo oggi stesso : e V. Riverenza passerà a Squarcina, insieme con la lettera qui acclusa, i 220 franchi che ha in deposito.

La benedico di cuore, e le resto sempre

aff.mo Padre in G. C. — FR. BERNARDINO MIN. G.le.

P. L. Fedele da Fanna — Venezia.

6. L. I. C. — Araceli, 30 dicembre [18]69.

R. P. Lettore am. in C. — Grazie e ricambio di cuore. — Colla somma ch' Ell' ha riservata faccia pure soddisfare alla spesa del trasporto della roba del P. L. Antonio. Se per gli studenti nostri che sono in Francia vi saranno spese, supplirò io.

Godo ch' Ella possa reggere, senza nocumento della sua salute, alla fatica del Confessionale: ma nondimeno si abbia riguardo assai. Quando Ella mi significhi il tempo in cui venire in Roma, le manderò l'obbedienza.

La benedico, e mi raccomando alle preghiere sue e delle anime buone che le vengono tra mani.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna — Mirano.

7. L. I. C. — Roma, Araceli, 19 febbraio 1870.

Carissimo P. Lettore. — Parta pure ai 14 marzo. Della sua partenza dia avviso al P. Guardiano e al P. Provinciale: basta ch' Ella non parli, per ora, della edizione di S. Bonaventura. La benedico e l'Angelo del Signore La accompagni.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

8. L. I. C. — Roma, Araceli, 27 giugno 1870.

M. Ven. Padre. — Il Cav. Marietti, sull'onestà del quale ho argomenti da poter mettere tutta la mia fiducia, venne a trovarmi ed insieme abbiamo stabilito riguardo alla nuova edizione del nostro S. Bonaventura i punti seguenti:

1° Che il formato sia conforme a quello del *Bollario*, campione N. 3 degli spediti da Torino.

2° Che se ne facciano N. 1200 copie; 600 per ciascuna delle parti.

3° Che le spese di acquisto di libri, copiatura di Codici, ecc. sieno tutte a carico del Marietti, il quale pagherà anche un quarto della spesa mensile pel mantenimento di uno o due Padri che dovranno dirigere l'edizione.

Il costo poi di ciascun foglio di stampa non si è ancora determinato, perchè il Cav. Marietti ha bisogno prima di scrivere costà per sapere il prezzo della carta; ma dentro la settimana tutto sarà fissato; e il Marietti mi manderà l'atto di convenzione.

Il P. Basilio mi oppose delle difficoltà e mostrò grande ripugnanza ad accettare l'invito; io gli ho rescritto, ma, se non resta persuaso, io non credo conveniente costringerlo.

Il Signore benedica la nostra impresa, com' io di tutto cuore benedico V. P. restandole sempre

Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

[P. S.] Ho scelto il formato N. 3 perchè l'occhio vi si riposa meglio che nel N. 4 e bisogna lasciarlo così spaziato com'è. — Se invece di 600 copie,

ella crede che ne facciano 500 sole, io son contento. Avendo noi adottato le Postille marginali, non credo necessario porre le lettere maiuscole fra le due colonne.

Dall'originale di Quaracchi, che io non vidi, copiato da altri. A Quaracchi ne vidi una copia ove è una correzione autografa del P. Bernardino (*del Boll.*), qualche trasposizione, e legge: *venne stamattina da me*, e prima di *parti* aggiunge *due*.

9. Fr. Bernardinus a Portu Romatino, Strictoris Observantiae Sancti Patris Nostri Francisci, iam S. Theologiae Lector, Venetae Provinciae Ex-Minister, Ex-Procurator Reformatorum, Totius Ordinis Minorum Minister Generalis, et humilis in Domino Servus.

Dilecto Nobis plurimum in Christo R. P. Fr. Fideli a Fanna, Lectori Theol. nostrae Ref. Provinciae Venetiarum, salutem et seraphicam benedictionem.

Rei christianae universae maximopere interest, omnibusque philosophicarum et sacrarum disciplinarum studiosis optatissimum fore absque dubio propositum est, ut nova editio omnium Operum Seraphici Doctoris S. Bonaventurae, ceteris hucusque editis longe perfectior, novisque curis adornata, in lucem prodeat. Cui quidem parandae et opportuno tempore vulgandae cum tu a Nobis delectus sis, ideoque necesse tibi sit quotquot exstant Operum S. Doctoris Mss. Codices et typis edita diligentissime exquirere, conferre, et exscribere, vigore praesentium litterarum facultatem tibi facimus eundi et socios a Nobis tibi adsignatos mittendi quocumque necessarium duxeris ad Bibliothecas tum publicas tum privatas perlustrandas. Ut vero facilius hoc agere possis, hisce Nostris Litteris, te Revmis Antistitibus ac Superioribus Ordinum et Congregationum Regularium, omnibusque Praesidibus sive Ecclesiasticis sive laicis etiam atque etiam commendamus, praelaudatos omnes enixe rogantes ut ad suas Bibliothecas tibi facilem aditum aperiant et edita opera nec non, imo praesertim, Mss. Codices examinandos tibi benigne exhibeant.

Non dubitamus quin apud eruditos viros, omnesque gravibus studiis deditos haec nostra commendatio profutura sit; et omnibus qui te benigna indulgentia exceperint debitas grates ex corde rependimus, ipsisque dignam mercedem a Deo O. M. et a Seraphico Patre precamur.

Dat. Romae, ex Aracoeli, die 2 iulii an. 1870.

FR. BERNARDINUS Min. Glis.

Dall'originale di Quaracchi, e dalla minuta corretta e aggiunta di suo pugno dal P. Generale, che trovasi nell'Archivio dell'Ordine a Roma, diretta al P. Fedele da Fanna, il quale vi appose: « N. B. La data è del 1870, ma realmente mi fu data a Roma nel 1872 ». Da ciò dobbiamo concludere che il P. Fedele sin dal 1870 lavorò per la nuova edizione di S. Bonaventura, ma l'ordine e la facoltà di visitare le Biblioteche d'Europa gli fu dato nel 1872, quando venne riconosciuta

la necessità di trovare e collazionare gli antichi Codici per una edizione critica e solenne. Fra l'originale e la minuta vi sono poche varianti di nessuna importanza. Questa lettera, tradotta dal latino, fu stampata dal P. Beschin nella *Vita del Servo di Dio*, Treviso 1927, vol. I, a pp. 522-23, e parte pure della seguente.

10. G. M. G. F. — Roma, Araceli, a dì 2 luglio 1870.

Rev. Padre. — È mio desiderio che la nuova edizione di tutte le Opere del nostro Serafico Dottore, della quale ho commessa la cura a V. P. riesca, il più che sia possibile, perfetta, e perciò sarà necessario ch'ella esamini Codici e consulti scritti riguardanti le lodate opere, i quali si conservano in pubbliche e private Biblioteche, specialmente di Francia e di Germania. Allo scopo che l'accesso alle suddette Biblioteche le sia più facile io la raccomando con la presente, quanto so e posso, ai Rev.mi Ordinari e Superiori Regolari, ed a tutte le Autorità Ecclesiastiche e Civili, degli Stati e luoghi nei quali ella dovrà recarsi per le necessarie osservazioni, e li prego tutti ad essere cortesi con lei della loro protezione, compiacendosi di lasciarle esaminare le opere stampate o manoscritte esistenti nelle loro Biblioteche, dalle quali ella potesse trar vantaggio per la nostra edizione.

Nutro ferma fiducia che le mie raccomandazioni sieno per riuscirle utili ed efficaci, specialmente presso gli amanti degli studi profondi, e anticipo a tutti coloro che saranno per farle benigna accoglienza, i miei ringraziamenti più distinti e sinceri. — E desiderando a V. P. dal Signore ogni speciale assistenza, con affetto paterno la benedico e le resto

Aff.mo nel Signore. — FR. BERNARDINO DA PORTOGRUARO Min. G.le.

R. P. Fedele da Fanna Lett. Teol. Min. Rif. — Tipografia Marietti — Torino.

Dall'originale di Quaracchi, che fu copiato da altri, non da me. L'autografo del P. Fedele da Fanna, che si trova nell'Archivio dell'Ordine a Roma, nella pag. 2 della lettera dello stesso P. Fedele, in data Torino, 25 giugno 1870, in vari punti usa espressioni e modi di dire differenti, ma la sostanza è la stessa, e in fine omette la firma e la direzione. Legge 3 invece di 2 luglio.

11. I. M. I. F. — Roma, Araceli, a' 2 luglio 1870.

Rev. Padre. — Com'ella ben sa, quando proprio il dovere non me l'imponga, io rifuggo dal violentare alcuno; perciò sul P. Basilio, non ne facciamo più parola. Sono persuaso che anche il P. Gianfrancesco non accetterebbe volentieri, ed io, pure, avrei piacere ch'egli terminasse il suo lavoro, e per questo, almeno per ora, credo di lasciarlo ne' suoi studi.

Vegga dunque V. P. se, tra i religiosi della Provincia, ve ne sia alcun altro abile a darle aiuto, almeno per qualche tempo, e disto la proposta ch'ella

mi farà, saprò regolarmi, essendo anch'io persuaso della necessità che le sia dato un compagno.

Presenti i miei ossequi al Teologo Arpino. Mi raccomandi al Signore, specialmente durante il viaggio che stò per intraprendere.

Riceva la benedizione che, con paterno affetto, le impartisco e mi creda

Suo aff.mo — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. S. Le assegno altre 50 SS. Messe, con la limosina di L. 188.

R. P. Fedele da Fanna Lett. Teol. Min. Rif. — Tip. Pietro di G. Marietti. — Torino.

12. L. I. C. — Monaco, 19 luglio 1870.

Carissimo P. Lettore. — Sono contento che il P. Gianfrancesco da Venezia venga con Lei a Torino per occuparsi dell'edizione di S. Bonaventura; e io gli impartisco il merito della S. Obbedienza e la serafica benedizione.

Del mio itinerario futuro non posso dirle nulla, perchè le notizie di guerra qui giunte mi tengono incerto se andare innanzi, restare, o tornare indietro. So che in Prussia le strade ferrate furono messe a disposizione del Militare; e da tre giorni ci mancano di là anche le lettere. Ieri ho telegrafato, e non ho peranco avuto risposta. Quando potrò determinare qualche cosa le scriverò.

A Schwaz non potei fermarmi, ma vennero alla stazione tutti i Padri; cosicchè potei anche a voce ringraziare il P. Niedrist, e conoscere di persona gli altri, tra i quali il buon P. Emeranno, il P. Singer, il P. Carmelo ecc. Se dovrò tornare indietro, mi fermerò qualche giorno in quel Convento.

Mi saluti codesto R. P. Guardiano, il P. Filippo, Mansueto, Raffaele, G. Francesco, Stanislao ecc., tutti, tutti: ai quali e a V. Reverenza impartisco la serafica benedizione, e mi rafferma.

aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. S. Ho potuto fare il viaggio fin qua senza grave incomodo: da due giorni però ho un po' d'inflammatione alla gola.

Fr. Vittorino si trova bene, e si beve, da mezzogiorno alla sera, niente meno che sei *peker* di birra!

Ad Hall ho trovato il nostro P. Ignazio d'Ampezzo, il quale mi pregò che scrivessi costà, perchè facessero la carità di suffragare l'anima di sua madre morta da poco; e per avvisare il P. Provinciale che ritirasse dal fratello di lui Sacerdote, non so se Parroco o Cappellano a Lentiai in Diocesi di Ceneda, alcuni oggetti, coperte o altro, avuti nella distribuzione fattasi a Spilimbergo. Ella significhi tutto questo al P. Guardiano, perchè lo comunichi al P. Provinciale.

13. L. I. C. — Aquisgrana, 10 agosto 1870.

Carissimo P. Lettore. — Il P. Epifanio ha già avuta la sua destinazione per la Cina: non resta dunque a V. P. se non di prendere seco il P. Gianfrancesco da Venezia. — Vedrò di raccogliere, se potrò, per questi conventi le no-

tizie ch'ella desidera delle Edizioni di S. Bonaventura. — Per la copia del permesso di estrarre dalle librerie monastiche, e per una nuova stampa del suo opuscolo, scriva al P. Ambrogio.

In fretta, ma di cuore, me le riaffermo

affmo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna — Venezia.

14. L. I. C. — Roma, Araceli, 22 gennaio [18]71.

Carissimo P. Lettore. — Qualunque sia il motivo dell'opposizione trovata a S. Michele, credo espediente che V. Rev., non potendo aver luogo colà, si ricoveri meglio che altrove, in S. Francesco della Vigna. Sarà questo, se lo meritano, un rimprovero a quei di S. Michele; e oltre a ciò ella potrà, essendo vicino, intendersi meglio col P. Gianfrancesco. La prego nondimeno di trattare coi PP. Osservanti con molta delicatezza, e senza importunità di sorta.

Per qualunque particolare bisogno ch'ella avesse, si faccia pur provvedere, e la nostra Curia supplirà alle spese, col deposito che ha presso Garbatina.

Le Postille marginali da lei fatte ai primi fogli speditimi, per quanto ho potuto vedere di volo, mi paiono buone, e che si possa seguire con questo metodo.

Se io non m'inganno, le postille marginali devono equivalere a un *sommario* che si premettesse a ciascun capo; e devono poi servire a compilare in fine, con tutta facilità, l'*Index rerum*.

Le raccomando ch'ella si occupi prima di tutto di mettere in iscritto tutte le note, postille, correzioni, ecc. che devono comparire nella nostra edizione a miglioramento delle edizioni precedenti. Il di più, aggiunte, dissertazioni, ecc., le riservi a più tardi, dopo finito il primo lavoro.

Sono contentissimo della sua docilità e obbedienza, come le sono gratisimo della sua affezione. Il Signore ne la rimeriti. E io la benedico di cuore e le resto

affmo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

Al P. Fedele da Fanna — Venezia — La Vigna.

15. L. I. C. — Rev. Padre e figlio mio carissimo in G. C.

È mia determinata intenzione ch'ella se ne resti in Venezia, e proprio nel Convento della Vigna, finchè non si vegga col fatto che quell'aria le è *poco confacente per lo studio e per la salute*. In quanto poi ai lamenti che potrebbero menarne il P. Guardiano e i frati di S. Michele, non è da prendersene pensiero, perchè la colpa non è, nè di V. Riverenza, nè mia; ma solamente della loro poca condiscendenza a' miei desideri, manifestati, non con l'imperiosa e autorevole maniera di *Decreto*, ma in modo insinuante e quasi di preghiera.

Riguardo poi al P. Gianfrancesco, io intendo che debba aver pieno vigore la lettera, con cui, di mia spontanea volontà, lo elessi a collaboratore di V. Riv. Ella glie lo dica pure schiettamente, a nome mio, ed ancora, tanto a lui, come al P. L. Stanislao, e a tutti gli altri Padri, che non ne sapessero il vero senso, spieghi il contesto della lettera da me scritta al R. P. Guardiano.

Credeva che potesse bastare quanto scrissi a lei, nondimeno perchè le cose procedano con regolarità, anche un po' scrupolosa, eccole qui acchiuso un mio viglietto, col quale ella potrà riscuotere da Giovanni Garbatina, la limosina delle ultime cinquanta S.e Messe assegnatele.

Sento con piacere, che il Codice che trovasi nell'Ambrosiana, sia tale da poter accrescere di molto il pregio della nostra edizione: sono contento che il M. R. P. Eugenio d'Acqui, lo trascriva; la sua fatica sarà senza dubbio ricompensata.

Godo che Mons. Marasca sia disposto ad aiutare V. Riv. nelle ricerche necessarie per aver un Catalogo dei Manoscritti di S. Bonaventura che trovansi nelle Biblioteche d'Italia. Intorno alle dissertazioni ed alle postille, guardi V. Riv. come le torna più facile e meglio, chè rimetto la cosa pienamente a Lei.

Se può trovare una persona atta a servirle da *copista*, è giusto e conveniente ch' Ella se ne giovi, dandogli il necessario compenso, e sono persuaso che anche il Cav. Marietti sarà contento.

La benedico con tutta l'effusione dell'animo, unitamente a tutti codesti Reverendi Padri e buoni Religiosi che la ospitano con tanta carità, e Le resto

Roma, Araceli, 3 febbraio 1871

Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. S. Non intendo che il P. Gianfrancesco per occuparsi della Nuova edizione di S. Bonaventura, abbia da lasciare il Ministero di Confessore, ma che impieghi tutto quel tempo che consacrerebbe ad altri studi.

R. P. Fedele da Fanna Lett. Teol. M. R. — La Vigna — Venezia.

16. L. I. C. — Roma, Araceli, 14 aprile 1871.

Carissimo P. Lettore. — Sono debitore di risposta a quattro lettere di V. P.: il ritardo provenne dai mille impicci d'ogni giorno che mi rubano tutto il tempo. *Nunc ad singula*.

Alla lettera dei 17 febbraio. Non posso negare che il rifiuto datomi dal Convento di S. Michele di accogliere V. P. e di coadiuvarla, secondo le mie disposizioni, nella sua impresa, mi dispiacque, perchè non c'era proprio una buona ragione per rifiutarsi. Erano tutte esagerazioni, vane apprensioni, e in qualcuno un po' di mal'animo. Ho compatito però e compatisco più che tutti il P. Guardiano, perchè so da una parte ch'egli mi vuol bene, e che dall'altra le sue apprensioni procedono massimamente dal suo malessere fisico. Per questo, non volli insistere, e ordinai invece ch' Ella si fermasse alla Vigna, dove e il Provinciale e il Presidente si dichiararono prontissimi ad accoglierla; e donde ora non mi par conveniente ch' ella si allontani. E non credo che la dimora di lei alla Vigna possa dare giusto motivo a ciarle tra i secolari, o a dispiaceri coi nostri; perchè questi sono schivati dalle frequenti visite ch'ella fa a S. Michele, e dall'interesse che ora prendono quei Padri per aiutarla ne' suoi lavori; e a quelle si risponde facilmente col dire ch' Ella ha preferito di fermarsi alla Vigna per la comodità di accedere alla biblioteca.

Alla lettera dei 13 marzo. Mi rincresce un poco concederle il P. Lodovico da Pedevena, unicamente perchè il Deserto non ha di certo Sacerdoti che sopravanzino. Ciò però non ostante, Ella se lo prenda pure, e si valga dell'opera di lui secondo il bisogno. Sento che il P. Giuseppe M.^a di Genova le abbia di già mandato l'Edizione Vaticana che aveva presso di sè: vedrò se potrò spedirnele un'altra copia.

Alla lettera dei 25 marzo. Pare impossibile! quei signori Tirolesi pretendono un po' troppo di dar lezione a tutti. Basta si sono piegati e manco male.

Alla lettera dei 6 aprile da Monaco. Ho piacere ch' Ella abbia reso al Vescovo di Comagagne il servizio di accompagnarlo. Mi reca poi grande consolazione la notizia ch' Ella mi dà del P. Pietro Hötzel, del quale però avevo sentito anch'io eccellenti informazioni quando passai e ripassai da Monaco. Domani gli manderò il Goudin, e gli scriverò confortandolo al bene. A venire a Roma, oggi non è a pensarvi: faccia Iddio che vi possiamo restar noi. Fino ad ora però sembra che, almeno pei Superiori Generali, non ci sia pericolo: ma se scoppiasse la repubblica, o se, per qualunque ragione, il Papa dovesse lasciar Roma (lo che non credo che sia per avvenire), si salvi chi può. — La settimana ventura, a Dio piacendo, andrò in Toscana per affari dell'Ordine, e starò assente circa tre settimane.

La ringrazio dello zelo e della diligenza che pone nell'eseguire l'impresa affidatale, e le concedo ripetutamente il merito della Santa Obbedienza, e la serafica benedizione.

Suo aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna M. R. — Venezia — alla Vigna.

17. L. I. C. — Roma, Araceli, 30 maggio [18]71.

Rev. P. Lettore e am. in C. — Rispondo alle tre sue carissime lettere dei 10, 17, e 25 maggio cadente; quest'ultima venuta due giorni avanti di quella del 17. A Mons. Marasca scriverò, com'è di dovere, una lettera di ringraziamento.

Sono lieto della scoperta ch' Ella ha fatto e va facendo dei codici di S. Bonaventura nelle diverse biblioteche; e non dubito che la nostra edizione, se il Signore ci dà la grazia di compierla, non abbia a riuscire, se non perfetta, certo superiore a ogni altra. Conosco benissimo la necessità ch'ella avrebbe di un compagno intelligente ne' suoi viaggi. Il P. Lodovico non mi pare che sia tutto all'uopo: nondimeno ella se ne valga quanto vuole. Ma sarebbe bene ch'ella potesse trovarsi qualche laborioso e passionato collaboratore fra i tedeschi. Nel caso, me lo proponga, e purchè non guasti la Provincia cui si togliesse, volentieri gli manderò l'ubbidienza.

Le raccomando che seguiti a cercare e a tener nota di ciò che trovasse di S. Bernardino da Siena: anzi farà bene a mandarmi, di mano in mano che trova qualche codice, l'indicazione e la definizione; perchè ora si stanno dalla S. C. dei Riti rivedendo le opere, e possiamo averne bisogno. Il codice che ho acquistato io da Milano non contiene che sermoni, e non pare che sia così prezioso come forse da prima credevasi.

Le rimando la lettera del P. Arsenio. Dio voglia che s'acquieti, ma temo un poco, perchè degli alti e bassi ce ne sono stati parecchi.

Il P. Bernardo mi scrisse di fatto perchè lo mandassi in America, e il tenore della sua lettera mi piegherebbe ad esaudirlo: ma c'è la difficoltà d'imparare una lingua nuova, o la spagnuola che non sarebbe difficile, o l'inglese che è difficile assai. In ogni caso bisogna ch'egli aspetti sinchè abbiamo occasione di far qualche spedizione di più Missionarii. Che se egli avesse proprio volontà di far del bene e volesse rendere un vero servizio all'Ordine, preferirei di mandarlo a Scutari d'Albania, dove c'è gran bisogno, e dove l'Arcivescovo vorrebbe che fossero tutti della nostra Rif. Prov. di Venezia, della quale, ha molta stima. Ella gli riferisca questa mia risposta, e mi sappia poi dire come la pensa.

Quanto al Convento di Monselice, io non ho coraggio di scrivere al Duca, se prima non so chi e quanti dei nostri andrebbero ad abitarvi. Ci vogliono buoni frati che non diano a ciarlare di sè, che si concilino la stima del paese, che lavorino con amore pel bene delle anime, e dai quali la Provincia possa un altro giorno sperare aiuto ed incremento. Uno solo, e quegli che oggi sento dire esservi stato posto, non è da ciò.

Quando ha bisogno di danaro pe' suoi viaggi od altro, chiedi a mio nome ciò che le occorre al Sig. Garbatina. Intanto le assegno da celebrarsi da lei, quando è in libertà, o dal suo compagno di viaggio, cinquanta Messe secondo la mia intenzione. Quando le avrà celebrate me ne avvisi.

In fine la benedico con tutto il cuore, e accertandola della mia piena soddisfazione e gratitudine, mi raffermo

Suo aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. L. Fedele da Fanna M. R. — Venezia — S. Francesco della Vigna.

18. L. I. C. — Roma, Araceli, 26 giugno 1871.

Carissimo P. Lettore. — Adagio, adagio contenteremo tutti; basta che abbiano pazienza ad aspettar la risposta. Ho ricevute le due sue lettere dei 10 e dei 23 e vi rispondo. Il P. Lett. Giacinto Deimel sarebbe certamente un bravo collaboratore per l'edizione di S. Bonaventura; ma vedo difficilissimo ottenerlo dalla sua Provincia, che, avendone bisogno per la scuola, non vorrebbe lasciarlo partire. Acconsentirei, se ella lo conosce atto, a che il P. Basilio le fosse collaboratore, poichè vedo difficile di poterlo mandare in America; ma prima di spedirgli l'obbedienza ho bisogno di sapere se egli verrà a Venezia, alla Vigna, o altrove. Per venire alla Vigna, non vorrei che il dare ricovero a tre Riformati fosse troppo aggravio a codesti buoni Padri Osservanti, che non hanno stanze da disporre, e non vorrei che i nostri di S. Michele prendessero di qua occasione a maggiori lamenti. Dall'altra parte, se lo mandiamo a S. Michele, non sarà collaboratore se non di nome, perchè l'occuperanno in altro. Ella adunque ci pensi su, tasti all'uopo il terreno, e poscia mi riscriva.

Il Cav. Marietti, che vidi ieri, mi disse che non è questione d'interesse se non le manda un'altra edizione Vaticana; ma è proprio perchè non gli vien fatto di trovarne.

Volentieri concedo al P. Bernardo il permesso di venire a Roma per intenderci sia sulla Missione di Scutari, sia sul Convento di Monselice; ma lo avverta che, se vuole avere alloggio in Convento, bisogna che ripigli l'abito da Frate; se no, converrà che si adatti a pagare la pigione presso qualche famiglia secolare. In ogni caso, al suo arrivo in Roma (di giorno, non di notte) venga prima direttamente in Araceli.

Quanto al Convento di Monselice, sarebbe una provvidenza, se il Duca s'inducesse ad atterrarlo per rifabbricarne un altro più piccolo; perocchè l'attuale è una fabbrica vecchia, che minaccia da più anni, e che porta gravi spese pei restauri. Ove ciò si avverasse, raccomanderei che una parte delle celle, un otto o dieci, fossero collocate in maniera da servire a professorio, senza bisogno di nuovi lavori, quando la Provincia avesse necessità o vedesse utile di mettervi dei giovani. Sarebbe bene che il P. Bernardo conferisse, prima di venire a Roma, o direttamente, o per mezzo di lei col P. Provinciale intorno al Convento di Monselice, affinchè io sapessi com'egli la intende, e se e quali passi ha fatto presso il Duca.

Saluto e benedico iteratamente V. P. e il P. Ludovico, e i loro lavori:
adaugeat tibi Deus gratiam suam

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna M. R. — Venezia — La Vigna.

19. L. I. C. — Roma, Araceli, 26 ottobre [18]71.

Carissimo P. Lettore. — Le assegno le 50 Messe. Qui acchiusa troverà la facoltà per cotesto P. Guardiano. Si abbia cura della salute, specialmente in questi tempi stranissimi, non solo per chi viaggia, ma anche per chi sta in Roma, e dentro le stanze di Araceli. Benedico Lei e il P. Basilio, e a rivederci.

Tutto suo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

20. L. I. C. — Graz, 2 giugno [18]72.

Carissimo P. Lettore. — Fra le mie lettere, ne trovo una, a lei diretta, del P. Graziano, ch'io prima non avevo avvertito, e che tardai perciò di spedirle. *Habe me excusatum.*

Io me la passo meno male, ma pur sempre tribolato dai nervi. E di lei che è? Dove si trova? Mi scriva una riga e mi dia notizie di sè. Diriga la lettera al Provinciale del Tirolo in *Hall*, ed egli me la spedisca.

La benedico, e Le resto

aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. da Fanna — (*ubi?*)

21. L. I. C. — (Scozia) Glasgow, 22 settembre 1872, 28° anniversario della mia prima Messa!

Carissimo P. L. Fedele. — Com'ella vede sono nell'Inghilterra. Martedì scorso m'imbarcai a Calais, e senz'alcun incomodo giunsi a Devizes, e tirai

drritto a Londra. Da Londra partii giovedì mattina per visitare in due diverse città due Congregazioni di Terziarie Francescane; e ieri sera, dopo un viaggio di dodici ore, sono giunto qui a Glasgow, per visitare questo Convento della Provincia Belgica. Mercoledì prossimo andrò a Manchester dove il dì seguente si fa la solenne apertura di quella nostra Chiesa con discorso di Mons. Manning; e appresso, dopo fatta la visita di quella Comunità, il giorno 30 al più tardi, passerò nell'Irlanda; donde avanti la metà di ottobre, spero di poter tornare nel Belgio, a compiervi la visita, che mi resta di tre Conventi, e farvi il Capitolo, nel Convento di Saint Trond. Il Signore mercè le preghiere di tante anime buone mi dona un'assistenza in tutto particolare, e non ho lingua nè cuore che basti per ringraziarlo di tante misericordie.

Le mie sofferenze fisiche sono sempre le stesse, ma non m'impediscono punto di adempiere tutti i doveri del mio ufficio, e di sostenere tante fatiche. Sia benedetto Iddio, e Maria SS.ma e S. Giuseppe.

Per incontrarmi e parlarmi, o venga V. P. nel Belgio a S. Trond entro la seconda metà di ottobre, e se non avrà per allora finito il suo lavoro in Francia, c'incontreremo in Francia stessa, dove finita la visita del Belgio, ho intenzione di recarmi. Ma se potesse venire a S. Trond sarebbe meglio, perchè allora si potrebbe con miglior effetto ottenere, com'ella desidera e ha bisogno, che un Padre di questa Provincia fosse destinato a collaborare per S. Bonaventura.

Andando a Dublino, consegnerò a quel P. Provinciale L. St. 8, e a quel Guardiano le 24 che V. P. ha avuto in prestito. Spenda pure secondo i bisogni dell'Opera e dei collaboratori, e S. Francesco provvederà.

Ringrazio Dio che dà anche a lei e a' suoi soci intelligenza e forza per condurre innanzi un'opera così laboriosa; e confido vivamente che col divino aiuto riusciremo a buon porto.

Benedico di cuore lei e i suoi compagni, in particolare il P. Eugenio, che ho tanta voglia di rivedere e abbracciare: saluto distintamente il M. R. Fulgenzio, e gli altri Padri della Commissaria, e mi raffermo

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna — Parigi.

22. L. I. C. — Weest nell'Olanda, 25 ottobre [18]72.

Carissimo P. Lettore. — La vigilia dei Santi sarò a S. Trond per dar principio agli Atti Capitolari, e mi ci fermerò probabilmente fino ai 20 novembre.

Ella dunque venga quando potrà entro questo tempo: ma forse sarebbe meglio che venisse o tra la festa d'Ognissanti e il 4 novembre, o tra il 12 e il 20, perchè ai 5 cominciano le Sessioni Capitolari, e ai 12 c'è il Capitolo.

Ogni benedizione a Lei, e al P. Eugenio, e a tutti di cotesta famiglia. Preghi per me.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

23. L. I. C. — S. Trond, 27 novembre [18]72.

Carissimo P. Fedele. — L'affitto si prenda per conto mio, ma non a nome mio. Ella lo prenda a nome suo: se può aggiungere nell'Istrumento, come

rappresentante la Società degli Editori delle Opere di S. Bonaventura, sarà meglio.

Da Roma non ho avuto ancora risposta : se non viene contraria, lunedì partirò di qua e pel Tirolo tornerò a Roma, *quae in ea ventura sint mihi ignorans.*

Grazie di cuore al suo affetto : e oggi e sempre ogni benedizione.

Tutto suo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

24. L. I. C. — S. Trond, 27 novembre [18]72.

Carissimo P. Lettore. — Le rimando le due lettere, del P. Basilio e del P. Eugenio. Il P. Basilio resti pure dov'è, se così gli piace ; e vedrò se mi sarà possibile trovargli un compagno. Il P. Eugenio temo s'inganni sullo stato della Francia e di Parigi : perchè questo Padre ex-Provinciale ha ricevuto dal P. Riccardo una lettera in tutt'altro senso. Basta : Iddio abbia misericordia di tutti.

Quanto a me se da Roma non ricevo risposta, credo mio dovere, come le scrissi stamattina, di ritornare alla mia residenza : benchè, *secundum quid*, resterei volentieri fuori. Ma mi metto nelle mani di Dio, *et quod bonum est in oculis suis faciat.*

Iterum ti abbraccio, e ti benedico, figliuol mio, con sincero affetto

Padre in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele — Bruxelles.

25. L. I. C. — S. Trond, 2 dicembre [18]72.

Carissimo P. Lettore. — L'uomo propone e Dio dispone. Sabato sera ho ricevuta la lettera aspettata da Roma.: il S. Padre m'ha fatto dire che vada in Francia e segua la mia visita. Ecco dunque chiara la volontà di Dio, ed io sono lietissimo di conoscerla, e risolutissimo, *Deo ipso auxilium ferente*, di abbandonarmi ad essa.

Domani mattina parto per Gand e Lille, mercoledì andrò ad Amiens, dove troverò il Provinciale di Francia.

Se Ella ha a scrivermi, faccia la sopracarta *Au T. R. Père Leon, Provincial des Franciscains, Bordeaux, 194, rue de Pessac.*

Addio, mio figliuolo : salutami codesti Padri, e ricevi per te, per loro, per tutti i tuoi la serafica benedizione. Prega sempre pel

Tuo aff.mo Padre in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

26. L. I. C. — Branday, 25 dicembre 1872.

Carissimo P. Lettore. — In tutta confidenza, e coll'obbligo di non dare giammai a conoscere d'aver avuto comunicazione dell'acchiusa lettera del P. L. Antonio, gliela rimetto. Al P. Antonio io risponderò per giustificar lei assolutamente....ma quanto al *proibirgli* la continuazione del suo lavoro, e la stampa, ora che, com'egli dice, la cosa è divulgata e aspettata, non crederei

di farlo. Solamente gli metterò in vista le altre difficoltà, di cui abbiamo discorso insieme. Ella mi rimanderà poi la lettera del P. Antonio.

Le acciudo un'altra lettera, di un P. Maurizio, Cappuccino, in Parigi, che ho trovato devotissimo a S. Bonaventura, e che si offre con molta delicatezza, pronto a fare tutto ciò che gli sarà indicato, e che potrà. Ella lo vada a trovare, o lo faccia venire a sè, e accetti di buon cuore la cooperazione anche di lui. Io risponderò a Lui in questo senso. Abbiamo bisogno di giovarci di tutti. L'onore dell'impresa e della direzione sarà sempre nostro, ma è una necessità dividere con altri le fatiche e l'onore della collaborazione.

A Limoges vi ha un Padre Simone, di questa Oss. Provincia, entrato prete nell'Ordine, e professò solamente da pochi mesi, il quale ha una vera passione per tutte le glorie dell'Ordine, e scrive attualmente nella *Revue Franciscaine les Perles Seraphiques*. Anche questi potrebb'essere in Francia un buon collaboratore. Girando, ne troverò facilmente qualche altro.

Addio di cuore, figliuol mio : un bacio a te e ad Eugenio : e pregate pel vostro aff.mo Padre che vi benedice

FR. BERNARDINO.

27. L. I. C. — Roma, Araceli, 22 giugno 1873.

Iterum, Carissimo P. Lettore. — Tra i diversi temi che farò svolgere pel Centenario di S. Bonaventura, ce n'è uno che mi preme assai, ma ch'è difficile e delicato. Sarebbe : *S. Bonaventura e l'Ordine dei Minori*, o *S. Bonaventura Generale dei Francescani*. Ella sa che da S. Bonaventura si ripete la costituzione interna dell'Ordine, la determinazione della forma dell'abito, la spiegazione della *Regola*, la soluzione di molte questioni relative alla povertà, fabbriche, vitto, ecc. Il P. Ilario, Cappuccino, ultimamente nella sua spiegazione della *Regola*, parlando della forma dell'abito ridesta, poco delicatamente, antiche questioni. Chiunque assumesse di svolgere quel tema, avrebbe a studiare profondamente nella storia nostra di quei tempi, e a scoprire e a spiegare il vero spirito di S. Bonaventura. La P. V. cogli elementi che ha in mano, e coll'educazione che nell'Ordine ha avuto (ci vuole una cosa e l'altra per iscrivere senza pregiudizii), potrebbe meglio che altri discorrerne. Ma ella è troppo occupato, e io non voglio sopraccaricarla. Bramerei però ch'ella almeno mi mettesse in iscritto il catalogo dei documenti da consultare su questo proposito, e mi comunicasse quello che d'inedito e relativo all'argomento, ella ha trovato, come le due lettere ecc.

Il P. L. Stanislao ha esaminato il lavoro del P. Antonio sul *Breviloquio*. Ridotto come ora è, non vedo difficoltà a permetterne la stampa. E son lieto che il P. L. Fedele si pieghi docilmente all'avviso del suo superiore e

Padre aff.mo in C. — FR. BERNARDINO.

28. L. I. C. — Araceli, 3 ottobre [18]73.

Carissimo P. Lettore Fedele. — Ho ricevuto la sua lettera dei 22 settembre da Vichy, dalla quale rilevo con dispiacere ch'ella non ha niente a proposito per isvolgere il tema : *S. Bonaventura Generale dell'Ordine*. Nondimeno

(12 ottobre da Firenze) vegga di studiarci un poco sopra, e di farmi un' indice di ciò che potrebbe fare a proposito : ci sono le Costituzioni ; ci ha da essere (almeno gli viene attribuita) una dichiarazione della Regola ; ci sono le risposte alle accuse contro i Frati Minori, ecc. Mi pare impossibile che qualche cosa non si possa cavare.

Quanto al ritratto di S. Bonaventura, di quanti ne trova, faccia cavar le fotografie, e me le porterà : poi vedremo

Fin dai 30 settembre ho già fatto l'intenzione per 250 Messe. A Venezia, il 3 ottobre, ho mandato le L. 150, ch'ella m'indicava per l'affitto. Le 500 Messe assegnate dal P. Guardiano di Parigi per altrettanti franchi passati a lei sono già state distribuite.

Sono qui in Toscana per celebrare il Capitolo, che sarà il giorno 23 : per gli Ognissanti sarò di ritorno a Roma. La benedico, l'abbraccio col P. Eugenio, e le sono sempre

aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

29. L. I. C. — Roma, Araceli, 17 gennaio 1874.

Rev. Padre Lettore. — Ieri ho assegnato a Lei ed a' suoi Collaboratori una nuova partita di 200 S. Messe, sicchè Ella stia pur tranquillo delle applicazioni fatte anche dopo terminata l'altra partita, che tutte furono comprese in quest'ultima.

Ho scritto al P. Provinciale della nostra Rif. Provincia Serafica, intorno al P. Elpidio ; e, se è vero che senza danno e facilmente possa essere questo padre lasciato libero dall'ufficio di Presidente, non dubito ch'è il Provinciale lo farà.

Scrissi anche al P. Basilio, domandandogli di quanto denaro avrebbe bisogno ; avuta una sua risposta, gli manderò quanto gli è necessario, sia per soddisfare al suo debito col P. Guardiano della Chiesa Nuova, sia per altri bisogni.

Il P. L. Antonio M.^a da Vicenza ha terminata la *Vita di S. Bonaventura*, della quale gli aveva dato l'incarico alcuni mesi fa. Siccome però egli parla necessariamente anche delle opere del nostro Serafico Dottore, delle quali in fine della *Vita* pone il Catalogo, bisognerebbe che V. P. comunicasse a me od a lui stesso almeno quella parte delle scoperte da Lei fatte, che riguarda le opere edite, perchè, non si dichiari dal P. L. Antonio M.^a genuino ciò ch' Ella poi dimostrerebbe apocrifo. — Inoltre, se V. P. avesse dalle sue ricerche ricavate delle notizie sulla *Vita* del nostro Santo, gioverebbe che fossero comunicate allo scrittore della *Vita*, perchè le potesse all'uopo inserire nel suo scritto.

Impartisco di cuore a Lei ed al P. Eugenio la serafica benedizione e le resto

aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

[P. S.] Am. Padre, — non si vede niente di nuovo, ma abbiamo motivi da temere che, presto, le cose sieno per farsi brutte, ma brutte assai. Intanto ce la passiamo meno male, anche il Rev.mo, se non gode florida salute, neppur soffre straordinariamente. — Tanti saluti a lei ed al P. Eugenio, a cui potrà

ricordare di quel fascicolo dell'*Année Franciscaine* che manca all'assegnamento del Rev.mo. — FR. AMBROGIO.

Al Rev. P. Fedele da Fanna Lett. Teol. M. R. — (Saône e Loire) Blanzy (Francia) — Couvent des Récollets.

30. L. I. C. — Roma, Araceli, 28 marzo 1874.

Carissimo P. Fedele. — Ero desideroso ch'ella affrettasse il suo ritorno, appunto per dar subito mano al suo lavoro pel Centenario di S. Bonaventura. Non abbiamo che tre mesi, e bisogna scrivere e stampare: non c'è tempo da perdere. I PP. Basilio ed Elpidio sono a sua disposizione: s'intenda ella con loro. La stampa del suo lavoro naturalmente dovrà farsi a Venezia: io ne lascio tutto il pensiero a lei; formato in 8°, caratteri, carta, numero di copie a suo beneplacito. Io farò pagare a chi e quanto ella mi dirà.

Le Messe di Parigi sono tutte celebrate. Il P. Guardiano nel mandarmi 5893 Messe da celebrare, detrasse 1600 franchi dati a lei, ma non mi disse punto che in quel numero di Messe ve n'erano appunto 1600 corrispondenti agli altrettanti franchi a lei consegnati. Ora tutto è chiaro, e non occorre di vantaggio.

Le nostre Suore di Vichy sono veramente buone e generose. Ella scriva alla Superiora, mandandole il Rescritto che qui acchiudo, da lei raccomandati, e vi aggiunga i miei ringraziamenti, e la mia benedizione.

Vorrei che V. P. mi dicesse chiaramente che cosa pensa del P. Maria da Brest, e del suo governo esterno e interno in Parigi....

Le assegno le 150 Messe che mi domanda.

Ha portato seco le fotografie di S. Bonaventura? Me le spedisca assicurate: e qui vedrò se e quale sia da far incidere.

Continui a lavorare con amore, e con fede nella protezione del S. Dottore. Riceva per sè, e pe' suoi collaboratori la mia benedizione, e l'assicurazione dell'affetto e della gratitudine del

Suo FR. BERNARDINO Min. G.le.

31. L. I. C. — Roma, Araceli, 7 aprile 1874.

Cariss. P. Lettore. — Ben tornato, e sia ringraziato il Signore.

Non ho mai pensato di abbandonare il Marietti: sarebbe cosa troppo sconveniente e crudele. Se ho detto che V. P. *stamperà naturalmente il suo lavoro in Venezia*, l'ho detto per significare ch'era naturale lo stampasse dove lo stava scrivendo, e dove abitava, senza mandarlo, come altri, a stampare a Roma. A Torino non ci pensava affatto. Ma poichè il Marietti si offre di stamparlo lui, ed è giusto, e la P. V. andrà in persona a Torino, sono contentissimo. Per correggere, ove bisogni, la latinità del suo scritto, meglio è che preghi Mons. Dalla Vecchia. Per venire, o no, a Roma si regolerà secondo il tempo di cui potrà disporre e le circostanze.

Mi dispiace assaissimo che non s'abbia potuto trovare un ritratto contemporaneo di S. Bonaventura. Le pitture nelle quali il S. Dottore è effigiato, e delle quali il P. Giuseppe, che ringrazio, mi ha dato un cenno, saranno bel-

6. — S. F. — *Aprile-Giugno*.

lissime, ma che giova, se non possiamo dire che sia quello il vero ritratto, che almeno vi si accosti, del Santo? Sarò dunque nella spiacevole necessità di far fare un' incisione a capriccio, sul tipo di quella che V. P. mi ha mandato. Almeno ella sapesse dirmi, se l' ha trovato scritto, quale statura, quale figura, quali lineamenti aveva il Santo.

E di reliquie del S. Dottore ha trovato nulla in nessun luogo? Addio, caro P. Fedele, il Signore l'aiuti e la sostenga: io la benedico di cuore, e le resto

aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

32. L. I. C. — Roma, Araceli, 14 aprile [18]74.

Cariss. P. Lettore. — M'arriva una lettera dolorosa del P. Eugenio. Quel povero figlio, avvilito dalla sua posizione, dice che non può più tirare avanti, e mi chiede.... di ritirarsi a Versailles, pur promettendo che continuerà a lavorare per S. Bonaventura. Questo passo mi addolora, e mi fa paura: non vorrei che fosse la via al precipizio. Mi dica: c'è necessità ch' Eugenio resti in Francia per S. Bonaventura? Potrebbe, senza discapito dell'opera, allontanarsene almeno per alquanti mesi? Mi risponda subito, e ad Eugenio non scriva nulla. La benedico. — Tutto suo in C.

FR. BERNARDINO Min. G.le.

Dall'autografo che si trova a Quaracchi.

33. L. I. C. — Roma, Araceli, 3 maggio [18]74.

Rev. P. Lettore am. in C. — Restituisco la lettera del P. Lodovico, con due righe di risposta. Come ho scritto a lui, così dico a Lei....; purchè stia alle prescrizioni che per suo bene ella gli farà, io non ho difficoltà a lasciarlo con lei, a lavorare per S. Bonaventura. E credo che, poste le stesse condizioni, non avrà difficoltà nemmeno il P. Provinciale.

La benedico di cuore e le resto

aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna M. R. — Venezia — La Vigna.

34. L. I. C. — Roma, Araceli, 16 giugno [18]74.

Cariss. P. Fedele. — Le rimando, diretto a Mons. Dalla Vecchia, il manoscritto. — Ho letto la *dedica*, e la sua prefazione alla questione disputata, ma *cursum* perchè sono schiacciato sotto il peso degli affari.

Approvo che si tirino a parte alquante copie di codesta questione disputata colla sua introduzione: se si leveranno degli oppositori, niente di meglio; nella discussione si farà la luce. Intorno a questo argomento vedrà che discorre anche il P. da Castelplanio, nell'opuscolo che sta stampando per l'occasione del centenario. — Quanto allo stile, qui e colà, è corso qualche errore; e altri luoghi vorrebbero una forma più latina; come, p. es. qua anonymo

a catalogo indicato: *Rubricas sermonum.... contentorum* etc. Vegga che Mons. Dalla Vecchia emendi diligentemente e, se egli non può, procuri che in Torino, le bozze di stampa sieno rivedute da qualche buon latinista; infine non si tratta che di qualche modo di dire. — Mando a Torino l'indirizzo delle spedizioni da fare per mio conto, a grande velocità. Quanto alla spesa occorrente, combini lei come crede meglio; io approverò, e farò pagare.

Al P. Basilio non ho potuto peranco rispondere; lo farò al più presto nel miglior modo. — Dopo la pubblicazione del suo opuscolo, è troppo giusto ch'ella si prenda, e pel corpo e per lo spirito, un po' di sollievo; e fin da ora le ne dò ampia facoltà.

La benedico con tutto il cuore, e S. Bonaventura protegga lei e i suoi collaboratori.

Suo Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. L. Fedele da Fanna M. R. — Vicenza.

[P. S.] Mons. Dalla Vecchia non trovò alcun errore; e non volle il *qua per ut*, dovendosi ritenere il secondo da me usato. [Riguarda *Ratio novae collectionis*, e la nota è del P. Fedele].

35. L. I. C. — Roma, Araceli, 26 luglio [18]74.

Mio carissimo P. L. Fedele. — Posso finalmente cogliere un momento per iscriverle di mia mano, e ringraziarla sinceramente, come delle infinite cure e gravissime fatiche, sostenute antecedentemente, così del bel lavoro, frutto di quelle, che ha pubblicato con la sua *Ratio novae collectionis*. Tutti gl'intelligenti, a' quali l'ho distribuito qui in Roma, lo chiamano lavoro colossale, e ne fanno i più grandi elogi. Questo e il *Breviloquio* sono le due più importanti pubblicazioni fatte in questo centenario, quelle che ci fanno più onore, e che dureranno, e promuoveranno più efficacemente lo studio e l'amore del Serafico Dottore.

Sia benedetto Iddio, e n'abbiano la giusta retribuzione i nostri bravi frati.

Spero di ottenere dal S. Padre qualche rescritto d'incoraggiamento per la nuova edizione.

Al P. Basilio scrivo la qui acchiusa, ch'Ella gli consegnerà. Saluto e benedico il P. Elpidio; e attendo lei qui in Roma per intenderci su tutto il resto. Intanto l'abbraccio di cuore, e mi rafferma

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. L. Fedele da Fanna M. R. — Venezia.

Questa lettera venne pubblicata dal P. Beschin nella *Vita del Servo di Dio*, Treviso 1927, a. pp. 524-25.

36. L. I. C. — Roma, Araceli, 8 ottobre [18]74.

Carissimo P. Fedele. — Ricevo in questo momento la sua del 5 corrente relativa al P. Giacomo. Egli m'aveva scritto pregandomi di accettare la sua dimissione da collaboratore, e acchiudendomi un certificato medico, nel quale

si dichiarava doversi egli astenere da qualunque occupazione di mente: il P. Provinciale mi accompagnava e la dimanda del P. Giacomo e il certificato medico, e mi aggiungeva, che il poveretto minaccia di perdere il cervello se non si mette in assoluto riposo. *Rebus sic se habentibus*, ho dovuto aderire alla domanda del P. Giacomo, e confortarlo. Ora è chiaro, che non mi conviene ritrattare, nemmeno parzialmente, la datagli dimissione. Siamo proprio fortunati! Santa pazienza. Veda lei, se le è possibile, trovare qualcuno e me lo suggerisca.

Il P. Erasmo ch'ella mi proponeva è un buon figliuolo, e di buona pasta: ma che sia capace di riuscire, temo assai. Se ella può provarlo, sono contento. Che S. Bonaventura conservi lei e ci consoli entrambi. La benedico di cuore

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna — Mâcon.

37. L. I. C. — Roma, Araceli, 15 novembre 1874.

Carissimo P. Fedele. — Il P. Ambrogio m'ha consegnata la sua lettera del 9 corrente. Dal modo spicciativo con cui ella mi parla del P. Eugenio, son venuto in sospetto che ci dovesse esser un'altra lettera antecedente, dove mi dicesse come lo indusse ad andare nel Belgio piuttosto che altrove. Forse non sarà. Ad ogni modo, sia benedetto il Signore, e lo prego che gli doni la santa perseveranza. Quando saprò in che Convento sia, gli scriverò anch'io una lettera di conforto.

Mando al P. Guardiano del Deserto le L. 169,44 per le Messe assegnategli. — Le notizie che V. P. mi dà delle *Riviste* fatte alla *Ratio* mi consolano. Sarebbe bene se potessimo avere un esemplare stampato della relazione di Delisle. — Vedrò qui se mi si presenti modo di ottenere dal Papa un Breve, ma è difficile assai.

Mi premerebbe anche molto che qualcuno scrivesse e stampasse sulla questione *De ratione cognoscendi*. Qui al Seminario Romano so che vi hanno posto interesse. Anche Mons. Nocella ne fu stupito, e me ne domandò una copia a parte.

E questi benedetti collaboratori? Per la Provincia nostra, bisogna aspettare la Congregazione Capitolare, che sarà, io credo, il mese venturo; e allora darò gli ordini pel P. Luigi M.^a da Rovigno, e il P. Apollinare. — Pel P. Giacinto Deimel scriverò al suo Provinciale. — Col Provinciale del Belgio, insista lei. — Quanto al P. Leone Patrem, proposto dal P. Provinciale Osservante di Francia, bisogna rassegnarsi ad aspettare ch'ei finisca il suo tempo in Terrasanta, nell'agosto dell'anno venturo; altrimenti e sarebbe imbarazzata la Terrasanta a sostituirlo, ora che fu fatto Direttore del Collegio di Aleppo, ed egli perderebbe i suffragi in morte. — C'è proprio bisogno di pregare il Serafico Dottore che mantenga a lei la vita e la lena, e le susciti compagni idonei al bisogno. Mons. di Monlius mi ha scritto per l'approvazione dell'Istituto di Vichy, e m'affretterò a presentarne la domanda al S. Padre. Non aprovo che le Suore di Vichy nel Programma dell'Educandato abbiano posto: *Pensionat du Sacré Coeur*; pare che si voglia ingannare il mondo, facendo credere che si tratti di un *Pensionat* delle Religiose del Sacro Cuore; si dà luogo all'equivoco. Probabilmente è il P. Leone che l'ha suggerito.

Abbiamo qui gravissimamente malato il P. Ludovico da Castelplanio. Fattagli l'operazione di un enorme tumore si teme ora la cancrena. Piaccia a Dio di salvarlo per il bene dell'Ordine.

Addio, figliuol mio, ti abbraccia, e ti benedice il

tuo aff.mo Padre in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. S. Presso Boni Felice si vendono tutte le opere del Bourdaloue e del Massillon per L. 30, come fu annunziato nel N. 265 dell' *Unità Cattolica*.

Vada a vederle, e se veramente l'edizione è buona, me le faccia spedire, pagandone il costo.

38. L. I. C. — Roma, Araceli, 18 dicembre [18]74.

Carissimo P. Fedele. — Sono in debito con lei di più risposte, e tardo sempre: abbia tanta pazienza, chè ne ho bisogno di tanta anch'io.

La lettera... sul P. Eugenio la ebbi dopo spedita l'ultima mia. Intanto il Provinciale del Belgio mi avvisò d'aver collocato il Padre E. a Namur, e io gli scrissi da padre ed ebbi anche da lui un'altra lettera, nella quale mi manifestava certe cose..., ch'era utile ch'io sapessi. Spero che al presente egli si trovi tranquillo.

Al nuovo Provinciale di Venezia P. Ermenegildo ho già scritto che mi lasci in libertà per collaboratori di S. Bonaventura il P. Apollinare e il P. Giovanni da Rovigno, restituendo alla Provincia il P. Basilio. Vedrò se il P. Giovanni, che non ho interrogato, opporrà difficoltà. — Dal P. Basilio dopo quella dell'ottobre non ho avuto più lettere.

Ho letto con piacere e il *Compte-Rendu* di Delisle, e le due lettere *Branchereau* e *Morineau*. Quest'ultimo dice bene: tutto dipende dalla definizione che si dà dell'ontologismo: e a questa definizione io vorrei che fossero chiamati solamente gli esclusivi psicologi. Anche è verissimo che, una volta ben inteso e ben posto lo stato della questione, sparirebbero i nomi di psicologi e di ontologi. — Un'approvazione dell'opuscolo del S. Dottore, come vorrebbe il Branchereau, nè è espediente dimandarla, nè si otterrebbe. Forse, quando tutta la questione fosse stampata, si potrebbe presentarla al S. Ufficio, e domandare se v'è niente in essa che si opponga alle decisioni date da quel Tribunale, se vi ha niente che impedisca d'insegnarlo nelle scuole. Ma ora io sarei bramosissimo che il Branchereau, o il Morineau, o chi altri, prendendo occasione da ciò che scrive, come asserisce il P. Ramière, con poche e modeste parole, lo invitasse a definire ciò che intende per *ontologi* e *ontologismo*. Di qua potrebbe iniziarsi la polemica, che io desidero pel trionfo della verità.

Addio, mio carissimo figliuolo: ho un bel quadro di S. Bonaventura, e morendo lo lascerò a te. Intanto ti benedice e ti abbraccia il

tuo aff.mo Padre. — FR. BERNARDINO.

39. — L. I. C. — Roma, Araceli, 28 dicembre [18]74.

Carissimo P. Lettore. — Oggi ho ricevuto il suo telegramma, e stasera la sua lettera. Nel telegramma Ella mi dice che il P. Giovanni esaminato dal

Dott. Beniamino (?) fu trovato di visceri sani. Sia : ma ha ella poi parlato col P. Giovanni ? è contento di accettare ? viene volentieri ? Perchè se non viene volentieri, se deve farsi violenza, questo potrebbe guastar peggio la sua salute. E il P. Provinciale, e gli altri, dietro l'esame del medico, sono rimasti convinti di poterglielo cedere senza pericolo ? — Il P. Bernardino ha tutta la volontà di favorirlo. Spero che tra giorni sia per venire a Roma il Provinciale, che ho invitato, e allora combinerò tutto con lui.

Del P. Luigi M.^a da Rovigno non è a sperar nulla. La lettera scritta da lui al P. Ambrogio, e una a me, mostrano una ripugnanza difficilmente superabile. Gli rimandai la lettera ch'ei mi scrisse, apponendovi queste sole parole : *Nolentem non cogo*.

Il S. Dottore impetris a lei robusta salute, e ogni grazia e ogni benedizione.

Il N.^o dell' *Univers* non l'ho ancora avuto.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna — Firenze.

40. L. I. C. — Roma, Araceli, 24 gennaio [18]75.

Carissimo P. Lettore. — Ecco la commendatizia pel P. Guardiano Cappuccino di Besançon : la spedisca lei.

I 200 franchi di Vichy sono ben sequestrati : scriverò a quella buona Superiora, ringraziandola.

Ogni benedizione.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

Ieri è stato a visitarmi il Curato di S. Bonaventura di Lion, che m'ha parlato con tanto favore di lei.

P. L. Fedele da Fanna — Firenze.

41. Beatissime Pater. — Fr. Bernardinus a Portu Romatino Minister Generalis Ordinis Minorum, ac Fr. Fidelis a Fanna religiosus eiusdem Ordinis sodalis, a quo curatur nova collectio operum omnium Seraphici Doctoris S. Bonaventurae, ad pedes Sanctitatis Tuae humillime provoluti suppliciter postulant Apostolicam Benedictionem, ut opus memoratae collectionis ad Dei et Ecclesiae gloriam susceptum, ad optatum exitum feliciter adduci possit ; pariterque rogant, ut Apostolicae Benedictionis munus ad eos etiam, qui suo favore et ope praedictum opus adiuverint, Tua benignitate extendatur.

Die 20 Feb. 1875. Benedicat Vos Deus, et Ipse incrementum det operibus servorum suorum.

Pius PP. IX.

La data e la benedizione sono autografe di Pio IX. Nella petizione la parola *Fr.* prima di Bernardinus e di *Fidelis*, come ancora *Minister* invece di *Magister* sono autografe del P. Bernardino da

Portogruaro, il quale in luogo di *ratio novae collectionis* pose *nova collectio*, cancellando *ratio* e correggendo le altre due parole.

42. L. I. C. — Roma, Araceli, 22 febbraio [18]75.

Carissimo P. Lett. Fedele. — Giorni sono fu da me Mons. Nocella, e mi disse che avendo fatto al S. Padre una relazione sulla *Ratio novae collectionis*, chiedendogli se fosse contento che si desse una lettera di approvazione, il S. Padre rispose non essere ciò negli usi della S. Sede avanti che l'opera fosse fatta, ma che soltanto poteva dare, domandato, la benedizione a che l'opera s'impren- desse e si conducesse a buon termine. Capii che Mons. Nocella non aveva ben compreso il desiderio nostro, ma non giudicai d'insistere. Mi contentai dun- que di dirgli che sì, che facesse egli stesso a mio nome la domanda, e ci otte- nesse la benedizione apostolica.

E l'altro, ieri sera, me la mandò, e io la mando a te, perchè tu vegga come si possa farla conoscere al pubblico. Ho corretto qualche sbaglio nella domanda e secondo la correzione dovrà pubblicarsi. — Se non abbiamo ottenuto ciò che intendevamo, è sempre un bene per l'opera e una raccomandazione in faccia a tutti la benedizione del Vicario di Gesù Cristo.

Ti mando l'obbedienza pel P. Apollinare. Son contento, e non ne dubi- tavo, della tua soddisfazione pel P. Giovanni.

Dal Provinciale di Westfalia, al quale ho domandato il P. Giacinto Dey- mel, ricevo risposta con lettera dei 16 corrente in questi termini: «....Curavi ut post festa Paschalia liber fiat, et Reverendissimae Paternitatis Tuae respectu Editoris Operum S. Bonaventurae dispositioni relinquatur. Debilis valetudo dicti Patris postulat ut tempore hiemali ab itineribus faciendis absti- neat». Ora tocca a te metterti in corrispondenza con lui, e combinare ogni cosa.

Ti assegno trecento Messe, d'una partita che non ancora ho ricevuto, ma che so che deve venire.

Godi delle nuove scoperte che hai fatto. Mi preverrai quando sarà immi- nente la tua venuta a Roma. — Hai teco nessuna copia del tuo libro pubbli- cato durante il Concilio? Mons. Nocella me l'ha chiesta, e qui non ne trovo nessuna copia.

Iddio ti benedica. Benedico anch'io nel suo santo nome te, il P. Giovanni, e tutti i tuoi collaboratori. Prega per me

tuo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele — Firenze.

43. L. I. C. — Roma, Araceli, 26 febbraio [18]75.

Carissimo P. Lettore. — Ho ricevuto tutto, e ti restituirò tutto al tuo ri- torno. Adesso capisco perchè Mons. Nocella è venuto da me. Chi sa? forse se fin da principio s'impegnava all'uopo Mons. Nocella, e gli si davano le *minute* dei Brevi, si otteneva. Ad ogni modo, santa pazienza. Convengo con te sulla

inopportunità di pubblicare la benedizione del S. Padre. Se mai si presenterà occasione, in cui ci paia utile di farlo, la pubblicheremo allora.

Ti benedico col P. Giovanni: e prega pel tuo

aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna.

44. L. I. C. — Roma, Araceli, 9 marzo 1875.

Rev. P. Lettore. — Ho scritto, com'ella mi pregava nell'ultima sua, al P. Guardiano di Monte alle Croci; dovetti però servirmi di mano altrui, perchè altrimenti avrei dovuto aspettare chi sa quanto per avere, in mezzo a tante faccende da cui sono assediato, un momento libero.

Sono contento che il buon P. Giovanni venga in Roma con lei sulla fine della corrente settimana, vedremo di accomodarlo anche lui in questa nostra residenza, la quale, finalmente, fu separata dalla parte del Convento occupato dalle Guardie municipali, e perciò siamo più liberi e quieti. — Sono dolente di quanto le toccò soffrire.... ella ha fatto benissimo a parlar chiaro, ed a narrarmi tutto. Mi dispiace solo ch'ella abbia differito troppo, perchè la sua salute mi sta molto a cuore.

Ringraziando il P. Guardiano del Monte, gli ho fatto intendere quanto io desideri la conservazione di V. P.; gli scrissi che considero, e considererò, come fatto a me stesso quanto egli fece e farà per lei. Mando a lei ed a' suoi collaboratori una speciale benedizione e le resto

Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. Fedele da Fanna Lett. Teol. M. R. — Firenze.

45. L. I. C. — Roma, Araceli, 26 aprile 1875.

Rev. P. Lettore. — Godo che i Codici trovati a Todi le abbiano fornito sufficienti argomenti per risolvere definitivamente la questione del *Centiloquio*. Alla prima occasione renderò consapevole l'E.mo Bartolini di quanto ella mi scrive in proposito degli Angeli. — Le acchiudo le Patenti pei PP. Celerino ed Apollinare, del quale sento con gran piacere ch'ella sia contentissimo.

L'altr'ieri fu da me il P. Lodovico da Casoria, e mi disse di una casa ch'egli aveva trovato in Firenze, presso S. Croce, da servire per la nostra impresa. Alle relazioni ch'egli me ne diede, la casa sarebbe opportunissima, perchè avente molte stanze ed in posizione centrale; il prezzo sarebbe poco più di 40.000 franchi, da pagarsi in più anni, in modo da non sentirne quasi il peso. Ella si rechi a vedere ed esaminare la detta casa, e quindi me ne scriva il suo parere; non conchiuda però, senza previo avviso, contratto di sorta. Ho già pensato al modo più conveniente e sicuro di fare il contratto, con cui la casa verrebbe assicurata all'Ordine.

Avrei piacere che si potesse concludere l'acquisto dell'accennata casa; perchè, essendovi in essa, a quanto mi si dice, quasi 40 stanze, potrei collocarvi anche il M. R. P. Marcellino da Civezza, che pei suoi studii deve trattenersi non poco tempo in Firenze, ed anche a lui dovrò dare dei collaboratori. Così si inizierebbe l'ideato Collegio.

Intanto benedico lei e tutti gli altri religiosi che faticano per S. Bonaventura, e le resto

. Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. L. Fedele da Fanna, M. R. — Firenze.

46. L. I. C. — Langrune sur mèrè (Calvados), 25 giugno 1875.

Rev. P.-Lettore. — Ho ricevuta la sua lettera dei 30 p. p. maggio, ed aspettava a risponderle dopo aver ricevuto l'altra ch'ella mi prometteva di scrivere prima di partire da Monaco. Essendo però ormai passati venti giorni, e non sapendo s'ella si trovi tuttavia a Monaco, oppure se si sia recato altrove, dopo avermi forse scritto qualche lettera che andò smarrita, credo bene non differire più oltre a scriverle, tanto più che le persecuzioni contro i cattolici, e la crudele espulsione dei religiosi di Germania mi fanno temere che qualche cosa di sinistro possa essere avvenuto anche a lei, non ostante tutte le raccomandazioni e commendatizie. Veda di riscrivermi subito indirizzando la lettera a Parigi e di darmi, sopra tutto, notizie dei nostri religiosi di Westfalia e di Fulda, dei quali non so altro che ciò che lessi l'altro ieri nell' *Univers*: la partenza per l'America dei nostri confratelli del Convento di Düsseldorf.

Oggi scrissi al P. A. F. Nieuwenhuizen, Olandese, nel Convento di Weert, all'uopo di persuaderlo a non persistere nel rifiuto di unirsi alla V. P. quando ella dovrà recarsi a visitare le Biblioteche di Olanda. Egli si scusava adducendo la sua salute sempre inferma, e la sua poca attitudine a lavori paleografici: gli risposi che non si tratta di cosa superiore alle sue forze, non richiedendosi da lui che quanto può dare.

In quanto al P. L. Pier Maria da Biforco dubito molto che possa riuscire, nondimeno, per parte mia, son contento che resti pure tra i collaboratori.

Riguardo poi alla casa sarebbe certo una cosa migliore se si potesse trovarla belle e fatta; se però tutte le ricerche riuscissero inutili, bisognerà metterci in mano del Sig. Vannini; ma prima che si dia principio alla fabbrica desidero vedere il disegno ed avere tutte le notizie opportune.

Ore 6 ½ pom. Ricevo in questo punto la sua lettera dei 19 corrente da Ingolstadt, che non mi dice nulla dei PP. di Westfalia e di Turingia, e in particolare, del P. Deimel.

Quanto all'Ospizio di Firenze, molte ragioni, anche di coscienza, non mi permettono di impedire più a lungo, al P. Eufrosino di entrarvi. Scriverò adunque al P. Elpidio che, se la coabitazione non è possibile, si affrettino a prendere a fitto una casa, o un appartamento di una casa, giovandosi della mediazione di qualche nostro frate di colà.

Sono qui a fare un po' di bagni, col P. Ambrosio e con fra Vittorino. Partirò il 5 luglio, e ai 14 saremo a Paray-le-Monial per un grande pellegrinaggio francescano: dopo di che, visitato Vichy, Montbrison e i restanti Conventi della Provincia Riformata di Francia, farò il Capitolo a Nizza.

Ogni benedizione a lei, e al P. Giovanni, e tanti saluti del P. Ambrosio e di fra Vittorino.

Tutto suo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. L. Fedele da Fanna — Ingolstadt — Franciskaner Kloster.

47. L. I. C. — Nizza, 7 agosto 1875.

Rev. P. Lettore. — Ho ricevute una dopo l'altra le due sue lettere dei 30 p. p. luglio e dei 2 corrente, e ad ambedue rispondo con la presente.

Nè dall'ex-Provinciale, nè dal Sig. Albers, ho ricevuto lettera alcuna; perciò, se essi mi avessero scritto, ella veda in qualche modo di far loro sapere che le loro lettere sono andate smarrite, se non incontrarono sorte peggior. — Alcune notizie me le ha date il P. Guardiano di Warendorf, a cui risposi acchiudendogli una lettera pel P. Provinciale, da comunicarsi a tutti i religiosi della Provincia.

Il P. Deimel mi ha scritto, ed io gli rispondo confortandolo nel suo dolore, al quale partecipo con tutta l'anima. Ch'egli poi sia ormai definitivamente collaboratore non ho alcun dubbio. — In quanto poi al P. Jeiler sarei contentissimo se il P. Provinciale ce lo potesse lasciare, ma dubito ch'egli ne abbia bisogno per la Provincia, e non vorrei, nelle dolorose circostanze in cui si trova, privarlo di un aiuto e di un conforto necessario. — Riguardo alle spese dei viaggi del P. Deimel è certo che bisognerà poi in qualche modo rifonderne la Provincia.

Sono dolente che non siasi potuto acquistare il Convento di S. Francesco di Paola, che, al nostro scopo sarebbe stato opportunissimo. Comprendo le difficoltà che sorgeranno naturalmente anche quando si tratterà di altri locali che ci vengono proposti; perciò, a togliere queste difficoltà nel mio ritorno a Roma, passerò per Firenze all'uopo di vedere i locali che il Sig. Vannini mi presenterà ed intendermela con lui.

Della disposizione del P. Leone Patrem ad accettare anche subito l'ufficio di collaboratore, non so rendermi tutta la ragione, avendo egli scritto al suo P. Provinciale, che desidera di ritornare quanto prima in un Convento regolare della Provincia perchè sente bisogno di raccoglimento e di pensare all'anima propria. Perciò credo più opportuno che intanto egli ritorni in Provincia, e poi si vedrà meglio s'egli possa essere annoverato fra i collaboratori.

Il P. Erasmo Polacco non mi sembra adatto, nè per l'ufficio di collaboratore, nè per viaggiare, e d'altra parte rende dei buoni servigi a questa Provincia, che è molto povera di individui. — Mi sembra di non aver altro a dirle. — Le raccomando di aver cura della sua salute, ed impartisco a lei ed al P. Giovanni la serafica benedizione raffermandomi.

Suo Aff.mo — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. Fedele da Fanna Lett. Teol. M. R. — Aschaffenburg.

48. L. I. C. — Cimella, 21 agosto 1875.

Rev. P. Lettore. — Grazie delle notizie da lei datemi con l'ultima sua intorno ai nostri religiosi profughi dalla Westfalia. Quando le si offrirà l'occasione opportuna, ringrazii e saluti di cuore anche a nome mio il Rev. Dott. Elz ed il P. Guardiano dei Cappuccini di Magonza.

Oggi stesso le spedisco le pagelle per benedire Crocifissi ed erigere *Via Crucis*, da lei domandatemi.

In quanto alla casa della quale le scrisse il P. Pier Maria, se le cose sono

come dice lui, sarei contento. Io gli risposi, che faccia vedere la casa al P. Elpidio ed agli altri collaboratori, e che, se essi pure convengono che sia veramente, sotto ogni riguardo, adatta all'uopo, inizii pure, per mezzo del Sig. Vannini, le trattative per la compera, procurando di ottenere che il pagamento possa farsi a rate. Aspetto l'esito di queste trattative e, secondo le relazioni che me ne saranno date, darò le opportune istruzioni pel contratto, il quale potrà così conchiudersi anche prima che io possa trovarmi di persona a Firenze.

Il P. Luca Carey....; del resto s'ella trova in lui tanta buona volontà, se ne serva pure per l'Inghilterra, chè altrove non so quale assistenza egli possa darle.

Il P. Leone Patrem trovasi qui di ritorno da Terrasanta, e stasera aspettiamo anche il suo P. Provinciale. Ho parlato con lui, ed egli è contento di lavorare per S. Bonaventura, ed il P. Provinciale non farà ostacolo. Però non credo affatto conveniente ch'egli si rechi a Firenze prima che sia comprata la casa, tanto più che nell'ospizio del P. Eufrosino non ci sarebbe neppur luogo.

Riguardo al P. Eugenio, non credo che ci sia niente di nuovo. Ho veduto il M. Rev. P. Provinciale del Belgio a Parigi ed a Paray-le-Monial, ed egli non me ne ha fatto parola. So del resto che si occupava della predicazione, e voglio sperare che tale studio giovi a staccare la sua mente dalle sue idee meccaniche ecc.

Le raccomando di curare la sua salute, perchè se mi preme che l'impresa vada avanti, mi preme ancor più che chi la sostiene sulle sue spalle non venga a mancare oppresso dal peso.

Impartisco con tutta l'effusione dell'animo a lei, al P. Deimel ed al P. Giovanni, la serafica benedizione e le resto

Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO MIN. G.le.

P. S. Il P. Ambrogio non sa di certo se la Superiora di Vichy le abbia scritto, so del resto che aveva tutta la buona volontà di scriverle, e perciò domandò a lui l'indirizzo di V. P. R. — In quanto alla questione *de ratione cognoscendi* anch'io avrò piacere di vederla pubblicata per intero, il che potrà farsi senza una nuova edizione, aggiungendo la parte inedita alla già stampata.

P. S. Il P. Eugenio era a Namur, ma ricevo oggi lettera dal P. Provinciale del Belgio.... Ora viene trasferito a Bruxelles.... Ah! povero figliuolo!

49. L. I. C. — Roma, Araceli, 12 novembre [18]75.

Carissimo P. Fedele. — Ho ricevute tutte le sue lettere. *In primis* sia benedetto il Signore che dà a lei tanta intelligenza e tanta forza anche di corpo, da poter scoprire i nascosti tesori, e lavorarvi sopra così a lungo e con tanta costanza. Sia benedetto il Signore che le fa trovare nei suoi compagni un valido aiuto. Il Serafico nostro Dottore benedica lei e loro, e continui a tutti la sua protezione.

Al P. Cesario manderò i duecento franchi. — A Lei assegno da celebrare *cento* Messe. — Le 99 Messe ch'ella mette a mia disposizione saranno al più presto celebrate.

La casa in Firenze non è ancora fermata. Quella che visita io, non mi

piacque: se la piglieremo, sarà per non trovare di meglio. Ora il P. Saturnino ch'è a Firenze, fu da me incaricato di esaminare di nuovo, e di concretare, se è possibile, qualche cosa.

Il giovinetto vocazionato, di cui ella mi parla, lo mandi pure al nostro Provinciale.

Il P. Ambrogio la riverisce, e io la benedico, e la abbraccio con tutti i suoi compagni.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO.

50. L. I. C. — Roma, Araceli, 23 dicembre 1875.

Rev. P. Lettore. — Ricambio di tutto cuore a lei ed a' suoi compagni i felici auguri che mi fanno in occasione delle S.e Feste di Natale e dell'anno nuovo. Si compiaccia il Signore di ricompensare la loro pietà filiale con l'abbondanza delle grazie più elette e delle consolazioni più soavi.

Sono contentissimo che anche il P. Jeiler lavori per S. Bonaventura, e, per mia parte, dò il più ampio permesso al P. Deimel di accompagnare la P. V. nella visita delle Biblioteche dell'Impero Austriaco. — Al P. Provinciale di Boemia scriverò una lettera nel senso ch'ella mi suggerisce, e non dubito che se ne otterrà l'effetto desiderato.

Anche alla Superiora Generale delle Francescane di Aachen, manderò i dovuti ringraziamenti e la mia benedizione con particolare memoria delle Superiori locali di Düsseldorf e di Erfurt.

Ella avrà avuto facilmente qualche notizia dai collaboratori che sono in Firenze intorno al desiderato locale pel Collegio; ora eccomi a dirle come stanno le cose. Riuscite vane tutte le ricerche per trovare un edificio adatto, abbiamo dovuto abbracciare l'idea di una fabbrica nuova. E questa abbiamo ideato di farla annessa al Convento del Monte alle Croci, in modo che faccia parte da sé, come fosse separata, e sia unita allo stesso Convento per parteciparne alle comodità ed ai vantaggi. Si tratterebbe di un vero Conventino con refettorio, cucina, biblioteca, stanza di studio, officine, ecc. ecc. Non so ancora a quanto ammonterà la spesa, ma credo che si spenderà molto meno che comperare una casa in città. — Sono persuaso ch'ella sarà contento di questo progetto, alla cui attuazione daremo mano quanto prima; ci potrà essere qualche difficoltà, ma i vantaggi ch'esso presenta sono considerevoli.

Benedico di tutto cuore lei e i suoi collaboratori, e le resto

Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. L. Fedele da Fanna M. R.

[P. S.] Il R. P. L. Antonio M.^a e il P. Ambrogio le mandano mille cordialissime felicitazioni anche pel P. Giovanni.

51. L. I. C. — Roma, Araceli, 13 gennaio [18]76.

Carissimo P. Lettore. — La ideata fabbrica attigua al monte alle Croci non si farà: la spesa sarebbe troppo grave, e nella incertezza di tutte cose, non mi sento di arrischiare tanta somma di denaro. Se alcune stanze nel Con-

vento delle Porte Sante si potranno avere, sarà una provvidenza, e ci bacieremo le mani.

Dissi sopra *nell'incertezza di tutte cose*, perchè ogni mese che passa, va affievolendosi la mia speranza di veder cominciata l'edizione di S. Bonaventura. Alla maniera che fa V. P. si va all' infinito, e non si comincerà mai. Intanto tutti i suoi collaboratori si stancano fisicamente e moralmente, e un dietro l'altro abbandoneranno il lavoro. Qualcheduno me l' ha già fatto sapere; e non v' ha uno che approvi questa collazione che non finisce mai, che si ripete cento volte, dei codici con le edizioni, senz'altro frutto che qualche rara variante di poca importanza. Caro Padre Fedele, un termine bisogna porlo.

Ella non può pretendere e nessun savio pretende da lei ch'ella abbia visitato tutte, anche le più piccole biblioteche, e collazionato tutti i Codici. Ma ormai, dopo l'annuncio dato, e le promesse fatte, tutti stanno in aspettazione che si dia principio alla stampa: non bisogna tardare di più. Ella prenda le sue misure, e vegga che sia presto; se no, il primo a scoraggiarsi sono io. La benedico, e con sincero sentimento mi raffermo.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna. — Bamberge.

52. L. I. C. — Roma, Araceli, 17 febbraio [18]76.

Carissimo P. Lettore. — Prevedevo che la mia lettera le avrebbe fatta una penosa impressione, e dopo averla spedita quasi me ne dispiacque. Ma creda che anch'io sono scoraggiato, specialmente perchè temo che dopo tante fatiche e tante spese, se la edizione non comincia mentre io sono Generale, forse non si farà più.

Certamente io desidero che la cosa sia ben fatta; ma V. P. si affretti più che può, non nel senso di restare schiacciato sotto il lavoro, chè più di quello che fa non potrebbe fare, ed è miracolo se non soccombe alla fatica, ma nel senso di limitarsi al puro necessario, senza cercare l'ultima perfezione, che poi non si può raggiungere. — I suoi collaboratori, forse ignorantemente, lo concedo, ma veggono le cose in maniera diversa da lei, e si stancano.

Le assegno le cento Messe ch'ella mi domanda; e scriverò al P. Commissario di Terrasanta in Vienna, P. Sebastiano Frötschuer, per farle la strada. Benedico di cuore lei e i suoi compagni, e mi raffermo.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele da Fanna. — Praga.

53. L. I. C. — Roma, Araceli, 17 giugno 1876.

Rev. P. Lettore. — Le ragioni da lei espostemi nell'ultima sua dei 30 p. p. maggio, mi persuadono della convenienza, anzi della necessità di mutare il piano della novella edizione, e dar principio alla medesima non con le opere Scritturali; ma bensì con le Teologiche. Resti dunque ciò conchiuso senz'altre discussioni; e vediamo di metterci quanto prima all'opera.

Ho spedito al P. Cesario da Montegiove L. 160,00 in carta moneta che corrispondono alla limosina in oro delle due partite di Messe dalla V. P. assegnate al medesimo. Resto poi inteso delle altre 75,00 lire, da lei fatte segnare sul mio conto passivo dal Sostituto di S. Michele.

Ieri le ho fatto spedire un plico contenente le Pagelle per erigere *Via Crucis* e benedir Crocifissi, ch'ella mi chiedeva per mezzo del P. Ambrogio. — Intorno poi al P. Gaspare ho scritto al P. Provinciale del Tirolo.

Benedico di tutto cuore la P. V. ed il P. Deimel, e le resto

Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. Fedele da Fanna, Lett. Teol. M. R. — Enns — Austria Sup.e.

P. S. Riceva mille affettuosissimi ossequi dal suo riconoscentissimo discepolo fr. Ambrogio.

54. L. I. C. — Roma, Araceli, 4 febbraio 1877.

Rev. P. Lettore. — Ho ricevuta dal P. Ambrogio la fotografia della Superiora delle Francescane di Aquisgrana, morta nel p. p. dicembre in odore di santità. Le sono grato di tale ricordo, perchè ho conosciuta personalmente quell'ottima religiosa e ne serbo cara e devota memoria.

Sono poi dolente di doverle ora dir cose che le dispiaceranno; ma bisogna che gliele dica perch'ella sappia meglio regolarsi, e perchè la nostra impresa, che almeno credevamo vicina al porto, non faccia prima di giungervi, naufragio.

A Venezia abbiamo debiti: il M. R. P. Cipriano le ha consegnato L. 800 in oro. — Giovanni Garbatina le ha dato L. 300. — Qui ho trovato debiti per Messe da lei mandate da far celebrare al mio P. Delegato, L. 503. — Il P. Guardiano di Parigi le ha dato fr. 204,16 in oro, stipendio di 44 Messe; il P. Maria da Brest L. 100. — Di più ho trovato la nota del debito di fr. 2625 con la Provincia di Westfalia. Ed ora ella mi manda una partita di 650 Messe da celebrare per altrettanti franchi in oro ricevuti costì, e spesi per acquisto di libri.

In questa maniera io non posso continuare affatto, tanto più che adesso ci sarà la spesa per la casa; e in tutto non basteranno 20.000 franchi.

È necessario che c' intendiamo, caro Padre, perchè io non voglio far debiti, e non mi sento affatto di continuare in questo modo, anche perchè mi mancano affatto i mezzi. Bisogna quindi ridurci a limitare le nostre idee, ricordandoci che l'ottimo è nemico del buono, e che perciò volendo il perfetto non faremo nulla.

Non le voglio negare che una visita ad alcune principali biblioteche di Spagna possa tornar utile; ma per carità restringa le sue idee e limiti le sue ricerche, altrimenti andremo all'infinito, perdendo tempo, denaro e tutto.

Fu presentata all'Eminentissimo Cardinal di Stato la domanda di una commendatizia pei Nunzi di Madrid e di Lisbona, perchè il M. R. P. Marcellino e V. P. possano aver accesso alle biblioteche.

Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

« N. B. Servata la sostanza della presente [nella quale il Generale fece due piccole aggiunte di sua mano] fu scritto al detto P. Fedele dal P. Ambrogio in nome del Rev.mo, che rivide la lettera prima di spedirla ». — « R. P. L. Fedele da Fanna Lett. Teol. M. R. — Barcellona ».

55. L. I. C. — Schwaz, 3 agosto [18]78.

Cariss. P. Fedele. — Il M. R. P. Gregorio Janknecht in una sua lettera dei 5 luglio mi scrive: « P. Custos Ignatius Jeiler paratus est ad Florentiam se conferendum, ut Rev. P. Fideli a Fanna in gravissimis studiis se iungat, sicut et P. Hiacynthus, et P. Benedictus. Quidquid Provincia nostra conferre potest ad opus illud promovendum, libenter faciet ».

Le serva di regola. Si potrebbe egli ormai determinare *quando* si metterà mano alla stampa? Se sì, sarà prima di tutto da venire a una conclusione col Marietti.

Io ho stabilito di partire di qui, *Deo dante*, il giorno 12. — Probabilmente rientrerò nel Veneto dalla parte di Pontebba.

La benedico, e le resto

Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

56. L. I. C. — Udine, 21 agosto [18]78.

Carissimo P. Fedele. — Ieri sera sono tornato da Gemoni, e domani mattina vado a Treviso, donde venerdì, mattina o sera, andrò a Vicenza per la nuova ferrovia della società Veneta.

Avvisane i miei due cari compagni, acciocchè mi raggiungano a Vicenza: o, se questa mia lettera arrivasse a tempo, vengano, se lor piace, a Treviso, in Vescovado, chè allora andremo a Vicenza insieme.

Anche il P. Graziano potrebbe venire a trovarmi a Treviso o a Vicenza, perchè a Venezia non ci vengo. Non è mancanza di affetto, Iddio lo sa, e spero che ne saranno persuasi anch'essi, verso codesti miei cari frati, ma è proprio perchè venire a Venezia è lo stesso che perdere per lo meno otto giorni, se voglio non iscontentar tutti, e io bisogna invece che faccia di guadagnar tempo quanto più posso.

A Vicenza, andrò ad alloggiare, come il solito, in Seminario, se non ci sono gli Esercizi; ma sarà bene che tu ne scriva al P. Dositeo o a Gaudenzio perchè preavvisino Mons. Rettore. A Padova non so dove andare ad alloggiare. Al Santo, malgrado tutta la bontà del P. Soldetic, non ho coraggio, perchè non avendo stanze libere, ho veduto l'altra volta che hanno dovuto scomodarsi loro per alloggiare noi. — Dalle Contin, ove sono tutte donne, non mi conviene. — I Cappuccini sono troppo lontani. — Le Terziarie di Moran non so se abbiano luogo per alloggiare, come una volta. — Ci sarebbe il mio amico prof. Pertile, ma ora è in campagna, e non vorrei disturbarlo col farlo tornare in città. — Il Parroco di S. Daniele è tutto cuore, ma non so se abbia luogo. Vedi tu se sai suggerirmi, o meglio combinare qualche cosa.

Addio, salutami tutti, e ricevi la benedizione del

tuo aff.mo Padre in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

57. L. I. C. — Roma, Araceli, 2 dicembre [18]78.

Carissimo P. Fedele. — Veramente codesta ampliamento della libreria, gettando abbasso la parete frapposta, non mi va: mi pare che lasciandola in piedi, e mettendoci libri da una parte e dall'altra, ce ne stia di più. Non so nemmeno intendere come quella chiamata *parete* sia così debole, che *con una mano si smuova*. Mi pare che sia muro, e non parete; tanto che vi si potè mettere una chiave di ferro. Tutto ciò non ostante, se V. P. giudica necessario, e per conseguenza non contrario alla nostra povertà, fare anche codesto lavoro, lo faccia pure. Ma io ho sempre un pensiero, sarà una tentazione, vedendo radunati tanti libri: *ut quid perditio haec?* Desidero d'ingannarmi io, e che il P. Fedele non abbia un giorno a rimproverarsi d'aver gettato il denaro. Comunque sia, si metta ora a ordinare i suoi materiali, e prepari l'Edizione. La benedico, e le resto sempre

aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

58. L. I. C. — Roma, Araceli, 21 dicembre 1878.

Rev. P. Lettore. — Sarei ben contento di poter mandare a Mons. Vescovo di Coimbra il religioso ch'egli desidera per Direttore spirituale de' suoi Seminaristi; ma nelle presenti circostanze, un padre opportuno a tale ufficio, e che conosca la lingua portoghese, non saprei proprio dove trovarlo. — Ho dovuto, non ha guari, rispondere negativamente anche a certe nostre religiose del Portogallo che mi chiedevano, con vive istanze, un confessore dell'Ordine. — Forse il Superiore di qualche altro Istituto avrà il soggetto desiderato, ma io non saprei a chi farne domanda.

Credetti invece miglior partito rivolgermi alla Segreteria di Stato, e diedi incarico al M. R. P. Maurizio di recarsi, in mio nome, da Mons. Serafino Cretoni, Sostituto e Segretario della Cifra, il quale, avuta notizia di che si trattava, disse che per riuscire all'intento, lo stesso Mons. Vescovo di Coimbra dovrebbe raccomandarsi al Nunzio Apostolico, Mons. Domenico Sanguigni, Arcivescovo di Tarso, e questi scrivere all'Em.^o Card. Segretario di Stato, esponendogli la necessità della Diocesi, ed il santo e vivo desiderio dello stesso Vescovo di Coimbra, e supplicando la stessa Eminenza Sua a mandare il degno Sacerdote, opportuno allo scopo. L'Eminentiss. Cardinale Segretario si darebbe certamente ogni premura, e non avendo il soggetto che si desidera, s'impegno presso il Santo Padre, perchè fossero fatte le opportune ricerche, e senza dubbio si troverebbe. Vostra Paternità potrà quindi rispondere al lodato Mons. Vescovo di Coimbra in questo senso.

Frattanto impartisco di cuore a lei, al P. Apollinare ed a Fra Biagio, la serafica benedizione, e mi raffermo.

Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. Fedele da Fanna, Lett. Teol. M. R. — Quaracchi.

59. L. I. C. — Roma, Araceli, 15 marzo [18]79.

Carissimo P. Fedele. — Rispondo alle sue lettere 3, 9, 13 del corrente. Compatisco il povero P. Graziano, al quale il malessere fisico fa travedere quello che non è. Glielo dissi e feci dire, anche qui che, se gli suggerii di andare a respirare l'aria nativa, era soltanto perchè si rimettesse in salute, non perchè morisse. Chè, ove si trattasse di morire, sarebbe una pena per me, e uno sconforto per lui, il morire fuori di Convento. E quando egli mi fece sapere che sarebbe venuto a Quaracchi, ne fui contentissimo, perchè sperai che il trovarsi con V. P. avrebbe giovato a rialzare il suo morale abbattuto. In effetto giovò anche al suo fisico, perchè finalmente s'indusse ad obbedire, e a lasciarsi curare dal medico. Così va bene; e spero che risanerà, anche pel merito dell'ubbidienza: ma in ogni caso, se anche dovesse morire, che spero di no, morirebbe *legalmente*, e non si direbbe ch'egli è stato cagione della propria morte per non aversi voluto curare, o per essersi curato a modo suo. V. P. me lo salutò affettuosamente, e gli dica che gli voglio tantissimo bene, e lo benedico.

Se il P. L. Sebastiano esce assoluto dalla Cassazione, tengo certo che resterà come collaboratore di S. Bonaventura, e potrà prestare buon servizio, perchè è capace e laborioso.

Con gratitudine accetto l'offerta dell'Altarino per codesta nostra Casa, e benedico di cuore la famiglia che l'offre, e il P. Guardiano del Monte, e f. Marco, che sono gl'intermediarii. Appena V. P. mi darà avviso d'aver ricevuto l'altarino, farò celebrare le 20 Messe che la famiglia desidera per i suoi defunti.

Ho incaricato fra Giuliano di mandare costà Pianete e altro che c'è in Curia, e secondo della domanda che V. P. me ne fa. Tovaglie per altare credo che non ne abbiamo: ma si potrebbero non difficilmente trovare costì da qualche monastero di monache: e, non trovandole per carità, sarà più facile trovarle a minor prezzo a Firenze che a Roma. Venga pure V. P. a trattative coll'Orsini per l'acquisto del terreno; e mi sappia poi dire quale sarebbe il prezzo ch'ei vorrebbe sino alla linea A, e sino alla linea B. Allora deciderò.

Benedico di cuore lei e tutti, e mi rafferma

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. S. Ho consegnato al p. Nazzareno la lettera coi denari mandati dal P. L. Sebastiano.

60. L. I. C. — Roma, Araceli, 30 ottobre [18]79.

Carissimo P. Fedele. — Ecco un vaglia di L. 600 per pagare il prezzo. Si faccia fare il saldato, e mi mandi il conto, da unire alle altre carte che qui abbiamo di Quaracchi.

Le ho spedito, ed Ella riceverà tra poco, se non l'ha di già ricevuta, una cassetta contenente, oltre i Messali e qualche altro libro, un ostensorio che destino a codesto Collegio.

Le raccomando di non fare ormai altre spese che non siano *stretta-*

7. — S. F. — Aprile-Giugno.

mente necessarie, se ella non ha mezzi da altra parte, perchè la Curia non può fare di vantaggio.

Benedico di gran cuore lei e tutti codesti carissimi Padri, e me le raffermo

Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. S. Dica al P. Ignazio che ho consegnato al Card. Simeoni quel suo *Pro-Memoria*, e che ho trovato che il Cardinale riconosce e disapprova le preteseioni....

61. L. I. C. — Roma, Araceli, 2 gennaio [18]80.

Carissimo P. Fedele. — Al Marietti scriverò io. Ma come si combina ora questo colla Procura, anche per mano di Notaio, che avrebbe voluto pochi mesi indietro il P. Fedele?

Le mando 200 Messe a L. 2 ciascuna, che è la miglior limosina che io abbia: e a me non ne restano che 119!

Vi aggiungo L. 100, la sola limosina che possa mandare, perchè la Curia si trova in istrettezze. Se V. P. può cambiare l'ostensorio in un'paramentino in terzo (!), faccia lei: io non potrei farlo. Benedico di cuore lei e tutti codesti miei carissimi figli, e mi raffermo

Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

62. L. I. C. — Roma, Sant' Isidoro, 15 giugno [18]80.

Carissimo P. Lettore. — Ieri il P. Lodovico da Casoria mi parlò, e oggi il P. Van Werthoven mi scrive che tu sei malato di forte raffreddore. Spero che la cosa non sia grave, e non abbia ad avere conseguenze, ma bramerei d'essere rassicurato.

Io doveva venire in Toscana in questo mese di giugno, ma una questione pendente tra i Regolari e i Vescovi Inglesi me l'ha impedito. Ho fiducia che tra pochi giorni vada a terminarsi, e allora partirò subito e verrò direttamente a Quaracchi per concertare costì ogni cosa, e poi andare a presiedere il Capitolo dei P.P. Osservanti a Siena.

Ti saluto affettuosamente, ti benedico, e con te tutti codesti cari Padri e fratelli che non veggo l'ora di riabbracciare.

Il tuo aff.mo Padre in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele — Quaracchi.

63. L. I. C. — Siena, Osservanza, 6 luglio [18]80.

Carissimo P. Lettore. — L'uomo propone, e Dio dispone. Io avevo stabilito di partire da Roma subito dopo S. Pietro, e di venire difilato a Quaracchi: ma invece, per gravi affari dell'Ordine, non ho potuto partire che ieri sera, ed ho dovuto perciò venire direttamente qui a Siena pel Capitolo Provinciale, che si celebrerà a' 14, e di qua devo tornare subito a Roma per conchiudere

alcuni affari pendenti, e poi ripartire. Allora soltanto potrò venire a Firenze e a Quaracchi, se non disporrò altrimenti il Signore. — Ho voluto avvisarla perchè non interpreti diversamente la dilazione.

Santa pazienza, e facciamo la volontà di Dio.

La serafica benedizione, che di cuore compartisco a lei e a' suoi collaboratori, moltiplichi sopra di tutti le grazie corporali e spirituali, di cui abbisognano.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. L. Fedele — Quaracchi.

64. L. I. C. — Siena, Osservanza, 10 luglio [18]80.

Rev. P. Lettore. — La P. V. e codesti altri buoni Padri avrebbero dovuto capir bene che se, in questa stagione, appena venuto da Roma, invece di continuare, come il solito, i miei viaggi, torno a Roma per poi ripartire ancora, ci devono essere gravi ragioni e superiori alla mia volontà.

E così è, nè dipende da me fare altrimenti. Oggi otto io torno a Roma e ci resterò al più, spero, otto giorni, e poi verrò dritto a Quaracchi. Avete avuto pazienza fin'ora, figliuoli miei, abbiate la per otto giorni più, e poi c'intendo su tutto. Vi benedico tutti e con tutto il cuore, e vi sono

aff.mo padre in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

65. L. I. C. — Roma, Araceli, 22 luglio [18]80.

R. P. Carissimo figliuol mio in G. C. — Mi scrivono da Quaracchi che tu sei malato, non leggermente, a Signa. — Questa notizia mi angustia: ma prego, e ho fiducia che il N. Serafico Dottore mi concederà la grazia di rivederti in breve restituito a salute.

Prega anche tu, e abbi fede; e se a Dio piace di esaltare l'ubbidienza, in nome di Dio, e pei meriti e l'intercessione di S. Bonaventura, ti comando di guarire e ti sdebiterò poi io col S. Dottore.

Lunedì sera spero di poter ripartire da Roma, e verrò direttamente a Signa a trovarti. Intanto fammi dare tue notizie, anche per telegrafo, dal P. Guardiano.

Addio, ti benedice con tutto il cuore

il tuo padre aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

66. L. I. C. — Verona, 29 agosto [18]80.

Mio carissimo P. Fedele. — Il P. Guardiano di Venezia non mi ha portato purtroppo le buone notizie, che io desideravo, della tua salute; e m'ha detto che tu non giudichi buona per te l'aria di S. Michele, e che brameresti altro soggiorno. Figliuol mio, scegli pure quel luogo che più t'aggrada, o che dai medici ti può esser consigliato come più opportuno per te, e ti do tutte le benedizioni. Ma, non tel nascondo, temo che in nessun luogo tu potrai tro-

vare quei conforti morali che hai a S. Michele. Costà tu sei tra i tuoi, sei in casa tua, sei in famiglia tua : altrove saresti sempre un forestiero, in casa d'altri : e questo vuol dir molto sì per lo spirito che pel corpo. Io direi : se a Dio piace, come prego e spero, conservarti la vita e ridonarti la salute, non gli costa più farti la grazia a S. Michele che altrove : se invece è nei disegni di Dio che tu non abbia a guarire, sarà un grande conforto per te morire fra i tuoi, piuttosto che fra estranei. Ciò non ostante, figliuol mio, io non intendo di porti il menomo impedimento ; fa pure liberissimamente come ti pare, e secondo l'impulso che senti. Molte volte nei malati è la natura che sente un prepotente bisogno o di un luogo, o di una medicina, o di un cibo, o d'altro che sia ; e la soddisfazione di questo desiderio arreca la salute. Perciò, ti ripeto, fa pure come ti senti.

Ansioso di avere sempre tue notizie, e sospirando di averle quali le desidera il mio cuore, ti abbraccio e ti benedico

padre tuo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

67. L. I. C. — Verona, 6 settembre 1880.

Carissimo P. Fedele. — Approvo in tutte le sue parti il voto che tu hai fatto alla Madonna di Lourdes, e vi unisco, insieme colle mie povere preghiere, il merito della santa ubbidienza, e la serafica benedizione. Preghiamo con fiducia, e abbandoniamoci al divin beneplacito.

Totus tuus in Christo. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

68. L. I. C. — Roma, Araceli, 9 novembre [18]80.

Mio carissimo P. Fedele. — Vada pure anche con la mia benedizione, che le do di tutto cuore, a Quaracchi, per passarvi con minore incomodo la stagione d'inverno ; e prego la SS. Vergine che continui ad aggiungerle forza, e voglia coronare con una completa guarigione l'opera incominciata della materna sua carità.

Raccomando però a V. P. che non si stanchi nel lavorare. Si contenti di dirigere il lavoro degli altri, e di apparecchiare adagio, adagio le prefazioni e il resto ch'ella solo può fare.

Addio, figliuol mio ; ricevi la benedizione del

tuo aff.mo padre in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

69. L. I. C. — Roma, Araceli, 26 febbraio [18]81.

Mio carissimo P. Fedele. — M'ha fatto consolazione ricevere una sua lettera, tutta scritta di proprio pugno, e con mano ferma. Voglia Iddio esaudire le comuni preghiere e ridonarle la salute necessaria almeno a continuare la direzione di codesti nostri lavori.

Le mando qui acchiuse lire duecento, che unite alle 243 che sono costì, (e per le quali io farò celebrare Messe 188) formano le limosine di Messe duecento che assegno da celebrarsi da codesti Padri.

E quando sarà per compiersi l'applicazione, se non ne ha altre colla limosina di L. 2, mi scriva, e io le ne manderò, e anche di maggior limosina, se la Provvidenza mi aiuterà.

Benedico con tutto il cuore lei e ciascuno di codesti carissimi Padri, e mi raffermo

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

[P. S.] Una riga che mi accerti essere stata ricevuta questa lettera e l'antecedente al P. Elpidio, con L. 300.

70. L. I. C. — Roma, Araceli, 16 marzo [18]81.

Mio carissimo P. Fedele. — Lunedì prossimo abbiamo l'apertura delle schede per le nuove elezioni, e perciò non posso venire prima. Se il bisogno sussisterà, potrò partire la sera stessa di lunedì. Ma il dovere stabilire un Superiore locale, non sembrami che richieda di necessità la mia presenza. Oltre che può delegarlo lei da sè; il P. Elpidio, a quel che mi disse costì il P. Jeiler, è il designato e aggradito da tutti. A lui dunque potrebbe V. P. affidare ogni cosa della casa, e lei starsene in pace, aspettando l'adempimento dei disegni di Dio sopra di lei.

E per questo adempimento dei divini disegni io sto pregando e facendo pregare, tra la speranza e il timore, ma pur sempre abbandonato al divin beneplacito. Gesù, Maria e S. Giuseppe siano sempre con lei, e io la benedico

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

71. L. I. C. — Roma, Araceli, 7 aprile 1881.

Rev. Padre, carissimo figliuol mio in Gesù Cristo. — Ho pensato davanti a Dio, e ho giudicato e giudico essere espediente e utile per l'anima tua, e per apparecchiarti degnamente sia a morire, sia a ricevere il miracolo della guarigione, come sarà in piacere del Signore, che tu pure riverisca e ubbidisca nel P. Elpidio il tuo immediato Superiore, il tuo Guardiano, dal quale tu debba dipendere in tutto che concerne la tua persona, e non contrasta col tuo ufficio di Prefetto.

Considerato il carattere naturale del P. Elpidio, la sua umiltà, la sua discrezione, sono certo che codesta tua dipendenza da lui non sarà causa di veruna difficoltà; mentre invece apporterà a te più pace, e ti attirerà maggiori benedizioni.

Quanto al darti l'obbedienza per Lourdes, non ancora ne sento internamente l'impulso. L'impressione che ricevetti l'ultima volta che ti vidi, fu che non è peranco giunta l'ora nè del miracolo, nè della morte. Tuttavia non cesso

di pregare, e far pregare assai per te, affinchè Iddio compia sopra di te i disegni della sua misericordia.

Ti benedico con tutto il cuore, e ti abbraccio come

Padre tuo aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

R. P. Fedele da Fanna — Quaracchi.

Una copia si trova pure nell'Archivio dell'Ordine a Roma, nello stesso foglio della Patente e della lettera al P. Elpidio da Montegiove.

72. L. I. C. — Roma, Araceli, 11 luglio 1881.

Mio carissimo P. Fedele. — Ho aggradito assai il suo ritratto, e le poche parole ch'ella volle aggiugnervi nel mandarmelo, e quello e queste serberò religiosamente.

Piacesse a Dio di esaudire le nostre preghiere e di ridonarle la salute! Ma sia fatta in tutto la SS. volontà del Signore. Quello che preme è che *sive vivimus, Deo; sive morimur, Deo*; perchè *sive vivimus, sive morimur, Domini sumus*.

E per la vita, e per la morte, come sarà in piacere di Dio, io le impartisco la serafica benedizione: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*.

Suo aff. Padre e servo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. S. MENCHERINI O. F. M.

MISCELLANEA

Il cronista P. Antonio da Brandeglio.

(NOTA BIBLIOGRAFICA).

Nel bello ed utile lavoro del P. Benedetto Innocenti sui *Cronologi della Riformata Provincia Toscana* comparso negli « Studi », parlandosi del P. Antonio da Brandeglio (1652-1727), istituito Cronista nel 1711, non vengono indicate di lui che le *Memorie del Convento di S. Cerbone*, che si trovano ora manoscritte nell'archivio del P. Saturnino Mencherini (1).

Il P. da Brandeglio però scrisse pure e stampò anche altre cose riguardanti la Provincia, o meglio, i Conventi della Provincia sottoposti politicamente al Dominio di Lucca; è sua infatti la *Vita di S. Cerbone Vescovo di Popolonia, e confessore* — *Raccolta fedelmente dall'Opere di S. Gregorio Papa, e di altri gravi Autori* — *Dal P. Antonio da Brandeglio Teologo e Guardiano di S. Cerbone di Lucca* — *Con alcune notizie del medesimo Convento, e degli altri della Riforma nel Dominio Lucchese* — *Con altre cose degne di memoria* — *Dedicata all' Em. e Reverendiss. Sig. Cardinale Horazio Filippo Spada Vescovo di Lucca* — *In Lucca, M.DCCVI.* — *Appresso Leonardo Venturini.* — *Con Licenza de' Superiori.*

Dal che si vede che la designazione del 1711 a Cronista di tutta la Provincia, doveva provenire anche dalle buone prove date già nel 1706 dal P. da Brandeglio per i Conventi del Lucchese, sia pure che dopo egli non potesse occuparsi degli altri Conventi, o che la sua opera sia andata smarrita.

Infatti le *Memorie* di S. Cerbone, che un altro copiava nello stesso anno 1711 (2), non devono forse essere frutto del P. Antonio già Cronista provinciale, ma piuttosto un compendio o rifacimento di quelle già stampate. Ho detto anche *rifacimento*, perchè non hanno il medesimo inizio, come mi comunica gentilmente il P. Mencherini, e perchè pare che quivi tratti di cose nella stampa non toccate; in ogni modo su questo particolare sarà molto facile il confronto per chi ha ora in mano il manoscritto.

Per le notizie del Convento di S. Cerbone avuto dalla Riforma nel 1597, e per gli altri successivamente (Borgo di Lucca o Borgo a Mozzano nel 1597-1601; Camaiore nel 1612; Viareggio nel 1719; Ospizio dei Bagni di Lucca

(1) *Studi Francescani*, XI (1925) 15-18.

(2) *Ibid.*, 17.

nel 1622 ; Ospizio dello Spirito Santo in Lucca benedetto nel 1639) il da Brandeglio riserva gli ultimi quattro Capitoli della sua Opera (XIII-XVI, pagg. 214-331), raggruppando il tutto però intorno all'antica e recente storia del Convento di S. Cerbone, riserbando agli altri solo brevi cenni nel Capitolo XIV (236-268) ; come brevi cenni aveva fatto nel Capitolo innanzi (231-34) parlando del B. Ercolano da Piegale e del B. Cristoforo Crivelli, dei Conventi di S. Francesco di Lucca, di Barga e di Castelnuovo di Garfagnana appartenenti all'Osservanza.

Sul valore del P. da Brandeglio si può dire che sa ben raccogliere le notizie che lo interessano e fanno al suo caso, e sa bene usare e rimandare ai Documenti, anche se li dimoia un po' in troppe parole e in troppa erudizione, come era vizio del secolo. — L'ultimo suo Capitolo (307-31) è come un'Appendice, veramente interessante anche per la storia di tutta la Toscana francescana, dove sono riportate per intero quattro Bolle di Eugenio IV del 1434-42-43-55 ; una di Pio II del 1460 ; un'altra di Paolo II del 1466, nonché un lungo Istrumento tradotto in volgare del Vescovo di Lucca Baldassarre Manni del 1442, dove è pure riportata un'altra Bolla di Eugenio IV del 1241.

Il da Brandeglio termina di scrivere nel 1705 ; dopo il *finis* difatti, e pare dell'Autore e non dell'Editore, è stampato : *Die 29 Julii 1705. Laus Deo, Beato Cerbonio, et omnibus Sanctis.*

P. Z. LAZZERI O. F. M.

Documenti italiani nel Belgio.

DATI STATISTICI SULL'ORDINE FRANCESCANO NEL NAPOLITANO NEL SEC. XVIII.

Fra i codici italiani, o che hanno relazione con l'Italia, che si conservano nella Biblioteca Reale di Bruxelles, notiamo quello segnato II, 251, il quale riunisce alcuni documenti originali che riguardano l'Ordine Franciscano del regno di Napoli.

È noto che nel 1778 il re di Napoli, con decreto del 25 novembre, proibì qualsiasi vestizione di monaci senza il suo reale permesso, allo scopo di limitare il crescente numero di frati, salito a cifre troppo elevate. La disposizione, che fu veramente mantenuta, condusse ad una specie di crisi l'Ordine francescano, il quale, fino dai primi dell'ultimo decennio del 1700, sollecitò dal sovrano un provvedimento per poter completare i propri quadri. Già su questa deficienza, specialmente di soggetti necessari per la predicazione, per la confessione e per l'assistenza degli infermi, aveva insistito ed insisteva, ogni volta l'occasione gli si presentava, con Pietro Rivellini segretario della Camera, al quale era affidato l'incarico di istruire le domande di professione da sottoporsi alla approvazione reale. Il Codice ricordato contiene alcune di queste domande originali ed è del 1796 quella di Camillo Alberino figlio del fu dottore fisico Nicola, il quale « privo di ogni umano soccorso ed avendo una madre ed un fratello che in nessuna maniera lo possono aiutare » chiedeva di essere ammesso nel convento della SS. Trinità Maggiore. Ai primi del 1797 è Francesco Ummarino di Napoli e qualche mese dopo Francesco di Marco, da 4 anni laico converso nel convento di S. Francesco di Policastro, il quale

faceva la medesima domanda, benchè « di piccola statura e di salute cagionevole ». Fra Filippo da Napoli, da oltre 12 anni terziario francescano nella Trinità Maggiore, chiedeva di essere ammesso al noviziato e la stessa grazia invocavano Antonio di Palma terziario, Vincenzo Lauria, Francesco Antonio Pamfili della terra di Pomarico, Nicola di Lorenzo, Antonio Andrillo di terra S. Angiolo, da più anni educandi negli stessi conventi ed infine Pier Luigi Parisa di Roccanova e Natale Solenne da Foggia, il quale ultimo affermava di avere con profitto frequentato gli studi di lettere umane e di morale.

Il ricordato don Rivellini riferiva favorevolmente su tutte le domande ed insisteva perchè fossero accolte favorevolmente, specialmente pel gran bisogno di soggetti, considerando le forte scarsezza in cui si trovava ogni provincia dell'Ordine.

La limitazione delle vestizioni, imposta e mantenuta per circa 20 anni, aveva condotto ad una forte riduzione dei frati sacerdoti in modo speciale, i quali inevitabilmente, sia per l'età, sia per le malattie diminuivano e le perdite erano di poco o niente reintegrate. Per conseguenza il servizio religioso ne soffriva. Nel 1797 « i provinciali dei Minori Osservanti di S. Maria La Nova e dei Minori riformati di Terra di Lavoro » chiesero al Sovrano che permettesse la professione di un buon numero di aspiranti al sacerdozio e di conseguenza, il 29 agosto dello stesso anno il segretario di Stato informava il ricordato don Rivellini che Sua Maestà « prima di risolvere la consulta di codesta R. Camera » voleva « essere informato per mezzo de' Provinciali del positivo bisogno che hanno per regolare il numero da accordarsi per la vestizione ».

Prontamente, il 1° settembre, il Provinciale di S. Maria La Nova inviava alla Camera un dettagliato rapporto col quale metteva in rilievo che la Provincia di Napoli, con i suoi 25 conventi, tra i quali erano compresi i tre della città di Napoli e cioè quello della Trinità Maggiore, della Salute e di S. Maria degli Angeli, contava in totale, 235 sacerdoti e 127 laici, mentre nel 1778, anno della suddetta proibizione, contava 485 sacerdoti e 163 laici. La enorme diminuzione dei sacerdoti, egli notava, e la mancanza di ammissione di elementi giovani aveva condotto al grave inconveniente che mentre prima i conventi possedevano elementi attivi, allora quasi tutti i padri erano incapaci di prestare un'opera efficace, perchè « o vecchi, o decrepiti, o malati ». La popolazione aggiungeva, spesso reclamava perchè mancavano predicatori, confessori ed i malati non avevano sempre la desiderata assistenza. Chiedendo perciò al Sovrano la grazia di una nuova e larga ammissione il Provinciale proponeva anche che fosse fissato per ogni convento il numero di sacerdoti, da potersi sostituire, in seguito, automaticamente.

Una interessante documentazione segue la citata lettera, per dimostrare la reale forza dell'Ordine Francescano nel napoletano; cioè i dati statistici delle varie provincie.

La Provincia di Sant'Angelo di Puglia, con 27 conventi, contava 236 frati professi, dei quali 156 sacerdoti; 6 chierici e 74 laici, contro un totale di 403 nel 1779 e 257 nel 1790.

La provincia di Bari, che nel 1771 aveva 674 membri e 407 nel 1791, ne contava, nel 1797, solo 357, dei quali 229 sacerdoti e 128 laici.

Ancor più particolareggiati ed interessanti sono i dati forniti dalle altre

province per le quali i rispettivi provinciali indicano il nome e l'età dei vari membri costituenti la famiglia di ciascun convento.

La Provincia di Salerno, con 18 conventi, aveva 127 sacerdoti, 70 laici, 7 chierici studenti. Si notano 5 frati dai 70 ai 90 anni di età.

La provincia di San Bernardino d'Abruzzo, con 34 conventi dà un totale di 245 membri: 141 sacerdoti, 100 laici e 4 chierici. Molti frati hanno superato i 70 anni.

La provincia di San Ferdinando in Molise, con 18 conventi aveva un totale di 136 frati dei quali 61 sacerdoti, 67 laici, 5 terziari, 3 chierici. Ad esclusione di soli sei monaci, che avevano dai 25 ai 30 anni, l'età della maggior parte varia da 45 a 70 con circa 10 di oltre 70 e 80 anni.

La provincia di Benevento, con 9 conventi, contava 103 frati: 62 sacerdoti, 38 laici, 3 chierici. Circa 20 membri superavano i 70 anni.

La provincia di Basilicata, che era costituita da 34 conventi, aveva 198 sacerdoti e 158 laici. Un totale di 356 membri, dei quali però 36 erano fra i 70 ed i 90 anni.

La provincia di Calabria, con 19 conventi, contava un totale di 136 monaci: 65 sacerdoti, 68 laici, 4 chierici, mentre 19 membri avevano una età variante fra 70 e 90 anni.

La provincia di Chieti, 4 conventi, aveva 16 sacerdoti e 7 laici e finalmente quella di Lucera, formata da 14 conventi, aveva un totale di 110 frati, dei quali 81 sacerdoti e 29 laici.

Non conosciamo l'esito che le richieste ebbero presso il re, poichè il codice esaminato non contiene altri documenti eccettuato un biglietto del segretario Corradini il quale rilevava che la città di Napoli era « colma di monaci di ogni Ordine » ed una lettera, in data 20 ottobre 1797, di don Samuele Casacalenda provinciale della provincia di S. Angelo. Il monaco, contrariamente alla richiesta sopra ricordata circa l'assegnazione di un numero fisso di frati sacerdoti per ogni convento, sosteneva la inopportunità della richiesta stessa e voleva che l'assegnazione dei frati fosse riserbata ai soli Capi dell'Ordine, unici competenti a giudicare dei reali bisogni di ciascun monastero.

Bruxelles, marzo 1928.

M. B.

In memoriam del P. Def. Gle. Otto Keicher, O. F. M.

« Sora nostra Morte corporale, dalla quale nullo uomo vivente può scappare », ci strappò il 27 di gennaio a. c. un confratello, che per i suoi grandi doni di genio come di cuore fu carissimo a tutti che ebbero la fortuna di incontrarsi in lui, specialment: a coloro che ei dicesse nelle vie della vita spirituale o fu loro luce nel difficile cammino della scienza. E sono moltissimi questi fortunati, perchè il caro estinto dicesse da Prefetto il Collegio Serafico della sua Provincia francescana di Baviera, da Maestro il grande Clericato di Monaco, da Custode e Provinciale prudente ed amabile governò la sua Provincia di S. Antonio. Nel Capitolo generale di Assisi poi fu eletto Definitore Generale per la lingua germanica il 9 di giugno 1927. Ma non è di queste alte cariche che vogliamo dire una parola. Ciò fu fatto già da altri p. e. sull' « *Unità Cattolica* », del 1° febr. p. p., rilevando specialmente i suoi grandi meriti nel « riordinare

le file dei giovani superstiti della guerra, riuscendo coi suoi modi a raccogliarli di nuovo e ripopolare i conventi, avendo governato la Provincia in un tempo criticissimo per la Germania, del 1918 al 1924 ». Dopo questo riassunse il suo diletto ufficio di Maestro e Lettore di filosofia, fu eletto Custode, fu Visitatore Generale della Provincia dei SS. Martiri Gorcomiesi in Olanda, dove da tutti fu amato per la sua affabilità, maniere signorili, carità veramente serafica come a Quaracchi, dove visitò in rappresentanza del P. Rev.mo Generale il Collegio di S. Bonaventura.

Nell' *Unità Cattolica* l. c. si alludeva anche alla sua soda cultura, della quale dava testimonianze come apprezzato collaboratore di giornali cattolici e di riviste, ma specialmente nel suo magnifico studio sul celebre terziario francescano Raimondo Lullo. Secondo il nostro modesto parere i dotti studi del carissimo defunto meritano un ricordo più ampio che non può dare un quotidiano; perciò facciamo conoscere ai lettori italiani alcune opere più importanti del P. Keicher.

La sua dissertazione per la laurea in filosofia alla Università di Monaco di Baviera tratta della vita e degli scritti del B. Raimondo Lullo, morto per la fede cattolica il 29 di luglio dell'anno 1315. Fu pubblicato nella famosa Serie, fondata dal prof. Clemente Baeumker sotto il titolo *Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters*, nella quale Serie il lavoro del P. Keicher occupa il volume VII, fasc. 4-5, intitolato: *Raymundus Lullus und seine Stellung zur arabischen Philosophie. Mit einem Anhang, enthaltend die zum ersten Male veröffentlichte « Declaratio Raymundi per modum dialogi edita »* (Münster, 1909). Nella introduzione l'autore espone la grande importanza delle opere lulliane. La dottrina del nostro Beato fu attaccata, ma anche lodata e difesa, spesso però con esagerazione. Se fu detto: « Quod doctrina Veteris Testamenti attribuitur Deo Patri, doctrina Novi Testamenti Deo Filio, sed doctrina Raymundi Lulli Deo Spiritui Sancto », fu detto anche col Domenicano Niccola Eymerico che la dottrina di Lullo « erat plurimum divulgata, quam creditur habuisse a diabolo, cum eum non habuerit ab homine nec humano studio nec a Deo, cum Deus non sit doctor haeresum nec errorum » (1).

Fra coloro che ammirarono il dottore Illuminato va ricordato Giacomo Faber (Stapulensis), Carlo Bovillo, Giordano Bruno e il famoso filosofo Leibniz. Nell'altro campo si trovano p. e. Baco di Verulam, Tennemann, H. St. Chamberlain. La ragione di tanti differenti giudizi sul B. Raimundo il P. Keicher la vede nell'avere i dotti avuto quasi sempre ed esclusivamente considerato le enciclopedie, le *Artes*, del Beato senza badare che esistono ancora molti altri lavori, i quali non hanno quasi nessun nesso colle *Artes* del Raimundo. Poi, peggio ancora, molti si sono accontentati di studiare solo la struttura esteriore, la forma di rappresentare, delle opere lulliane, diciamo il metodo abbastanza complicato per le molte figure adoperate, maniera di considerare l'opera lulliana molto errata, perchè per la storia delle idee umane il più importante resta sempre il contenuto e non la forma. Secondo il sistema moderno scientifico non basta conoscere un problema, una dottrina, ma è doveroso sapere, come lo spirito umano abbia lavorato per sciogliere un tale problema e come una dottrina si sia formata.

(1) NIC. EYMERICUS, *Directorium Inquisitorum*, Venetiae 1607, 255 e 260.

Fra questo il merito del carissimo P. Keicher di mettere la filosofia lulliana nel suo ambiente mostrando che la dottrina dell' Illuminato non fu una isola nel mare dei pensieri senza connessione colla vita intellettuale del suo tempo, ma invece una reazione volutissima contra l' influenza prepotente della Teologia e filosofia arabiche.

Non meno fece P. Otto per la bio-bibliografia del beato Raimondo, completando ed occorrendo il caso, correggendo ciò che altri (1) già pubblicarono in materia.

Avendo trattato dell'Averroismo e del Lullismo, dimostrando che la tendenza di Raimondo fu di legare Teologia e filosofia in un tutto organico, contrariamente alle tendenze arabiche separanti la filosofia dalla Teologia, il ch. P. Otto ci dà in un'appendice l'edizione della *Declaratio Raymundi per modum dialogi edita contra aliquorum philosophorum et eorum sequacium opiniones erroneas et damnatas a venerabili Patre Domino Episcopo Parisiensi*, scritta a Parigi nel 1288 e dove si commentano le 219 proposizioni dannate nel 1277 dal vescovo di Parigi Stefano Tempier. L'opera va anche sotto il titolo *Liber contra errores Boetii et Sigerii* (2).

Due altri lavori del P. Otto sulla scolastica francescana furono pubblicati, uno in occasione del genetliaco 70° del prof. Georgio von Hertling, l'altro in onore del prof. Clemente Baeumker, celebrandosi il suo 60° compleanno.

Il primo, pubblicato nel numero unico pel ch. Von Hertling, tratta della dottrina dei teologi francescani più antichi sull' intelletto agente: « *Zur Lehre der ältesten Franziskanertheologen vom intellectus agens* » (3). L'altro considera la dottrina di Ruggero Bacone sul medesimo argomento ed ha per titolo: « *Der intellectus agens bei Roger Bacon* » (4). Diciamo una parola sul contenuto di questi dotti articoli.

Fra i problemi toccati da Aristotele uno dei principali è senza dubbio questo della relazione dell' intelletto attivo col passivo. I filosofi dell' antichità come quelli del medio evo si sono occupati di detto problema e con risultati totalmente differenti, ciò che non fa meraviglia essendo il testo aristotelico poco chiaro. Già dal tempo d' Alessandro d' Afrodisia si distinguono due direzioni: l'una che con Alessandro crede di potere identificare l' intelletto attivo

(1) M. BIRL in *Etudes Franc.*, 15 (1906) 328-345; ultimo biografo del B. Raimondo è E. LONGPRÉ in *Dict. de Théol. Cath.*, IX, 1072-1141.

(2) Per dare un' idea dello stile e del pensiero lulliano, diamo qui l' inizio dell' opera, scritta al tempo quando S. Bonaventura aveva da lottare contro certi filosofi della facoltà degli Artisti di Parigi. Inc. « In quadam silva iuxta Parisius stabat Raymundus tristis et desolatus iuxta quemdam fontem, considerans et studens in erroribus quos quidam philosophi tradiderunt et in suis libris posuerunt contra theologiam, quae domina est philosophiae, mater atque speculum in quo intellectus humanus summam virtutem, nobilitatem, veritatem, bonitatem, potestatem, sapientiam et ceteras dignitates primae causae cognoscit atque operationem quam ipsa habet in se et in effectu suo, videlicet in mundo et in omnibus partibus eius. Dum autem Raymundus, ut praedictum est, ita staret.... venit quidam philosophus, Socrates nomine.... Cui Raymundus respondit primo e converso ipsum salutans, quod ipse stabat considerando, quomodo concordare posset theologiam et philosophiam secundum illam concordantiam quae requiritur esse inter causam et suum effectum. Cui dixit Socrates, quod ipse illam concordantiam ex multis annis praeteritis scire cupiebat ».

(3) In: *Abhandlungen aus dem Gebiete der Philosophie und ihrer Geschichte. Eine Festgabe zum 70. Geburtstag Georg Freiherrn von Hertling*. Freiburg i. Breisgau 1913, 173-182.

(4) In: *Studien zur Geschichte der Philosophie. Festgabe zum 60. Geburtstag Clemens Baeumker gewidmet*. Münster i. W. 1913, 297-308.

colla deità, l'altra invece ammette con Teofrasto, che l'« intellectus agens » sia una potenza dell'anima umana individuale.

Dietro Alessandro d'Afrodisia andarono i Neo-platonici e precisamente i filosofi arabi. Sotto l'influenza della speculazione cristiana questa filosofia neo-platonica cambiò d'aspetto. Fu specialmente S. Agostino, che conciliò armonicamente la dottrina cristiana coll'idee neo-platoniche e durante secoli questa direzione spirituale fu comunissima nelle scuole. Così con Alessandro di Hales la Scuola Francescana difese il Platonismo cristiano contro l'innovazione aristotelica, da P. Otto detta « Aristotelismo neo-platonico ». Ammettendo anche l'influenza araba sulla Scuola Francescana, non si può dire con Renan, che perse perciò la sua ortodossia, perchè il materiale nuovo non fu accettato senza critica, anzi da ogni parte fu misurato e ponderato, ciò che prova la maniera con la quale si studiò il problema aristotelico del principio attivo della conoscenza.

Il ch. Padre Keicher spiega dunque la dottrina di Alessandro di Hales e dei suoi discepoli Giovanni di Rupella e S. Bonaventura riguardo all'« intellectus agens ». Interessa molto di vedere l'evoluzione della dottrina del *Doctor Irrefragabilis* (1) in Rupella (2) e più ancora in S. Bonaventura (3).

Nell'articolo sopra citato sulla dottrina di Ruggero Bacone il ch. P. Keicher espone, come il dottore inglese ammette, un intelletto agente separato dall'anima umana, cioè Dio : « Ostendo quod hic intellectus agens est Deus principaliter et secundario Angeli qui illuminant nos. Nam Deus respectu animae est sicut sol respectu oculi corporalis » (4). Bene però il P. Otto difende Bacone contra l'accusa d'Averroismo, il quale insegnava una specie d'emanazione, e di Monopsichismo. Mostra poi che Bacone sta in pieno agostinismo platonico, anche se qualche volta appella all'Aristotelismo, del quale però non accetta più che il nome di « intellectus agens ».

Finalmente prova il nostro ch. Padre l'influsso di Bacone su fra Ruggero Marston che aderisce alla stessa opinione (5).

Nel febbraio 1912 il P. Otto Keicher, insieme col M. R. P. Heriberto Holzapfel, tenne delle conferenze contro gli errori filosofici del nostro tempo, specialmente contro il Monismo. Dietro desiderio di molti uditori furono stampate sotto il titolo : « *Monistische und christliche Weltanschauung* » (6). Ebbero un successo straordinario così che nel 1921 bisognava farne una nuova edizione. Tre delle otto conferenze sono del P. Keicher, cioè sul soggetto ed oggetto, su corpo e spirito, sulla necessità e libertà. Nella prima prova contra Kant, Fichte ed altri che esiste un mondo del soggetto ed un mondo dell'oggetto : l'idea nostra del mondo è un prodotto di tutti e due. Nella seconda

(1) Cf. *Summa Theologica*, II (ed. Quaracchi) n. 373.

(2) Cf. *Summa de anima*, II (ed. Domenichelli) XXXVI, 289 et XXXVIII, 295.

(3) Cf. *Comment. in II Sent.*, (ed. Quaracchi) 569 et 571; BONIF. LUYKX, *Die Erkenntnislehre Bonaventuras (Beiträge Basuwerker, XXIII, 3-4)*, Münster i. W. 1923, 70 ss. e 80 ss. Questo ch. autore dice contro il concetto, che P. Keicher espone della dottrina bonaventuriana, che S. Bonaventura restò sempre fedele all'agostinismo, difendendo l'illuminazionismo e con questo l'intelletto separato. Crediamo che il P. Keicher nutrisse veramente troppo l'idea di conciliare le dottrine tomistiche con quelle della Scuola agustiniana.

(4) *Opus tertium*, c. 23 (ed. Brewer) 74.

(5) *Quaest. disp.*, in *De humanas cognitionis ratione anecdota quaedam*, Quaracchi, 1883, 207 a.

(6) München, J. Lentner, 1912.

conferenza il dotto Padre mostra contro il monismo materialista e contro il parallelismo che il dualismo di fatti fisici e psichici si spiega soltanto per il dualismo di natura e spirito. La terza conferenza poi espone, come la natura opera con necessità, lo spirito con libertà, ciò che è negato dal determinismo, dal monismo naturalistico come dall'idealistico.

Un altro fascicolo di conferenze sull'immortalità, pubblicato dal P. dottor Erhardo Schlund, contiene ugualmente alcuni lavori del caro P. Otto, ma non l'abbiamo ancora potuto conoscere (1).

Ecco come il carissimo confratello ha lavorato nel campo scientifico, secondo che gli permisero le alte cariche impostegli dalla fiducia della Provincia e dell'Ordine. A questo si dovrebbe aggiungere il prezioso insegnamento filosofico che ei tenne per tanti anni. Iddio solo sa, quanti ha guidato il buon Padre nelle vie della salute, quanti ha aiutato e confortato nei pericoli, nei dubbi, nella catastrofe del dopo-guerra, quanti ha illuminato nelle tenebre dell'intelletto e del cuore. Di lui, si può dire, particolarmente: *Dilectus Deo et hominibus: cuius memoria in benedictione est.*

Quaracchi, marzo 1928.

FR. WILLIBRORDO LAMPEN, O. F. M.

(1) *Unsterblichkeit: Beweis für die Unsterblichkeit.* München, Lentner-Kösel 1927.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Archivum Franciscanum Historicum. An. XXI, n. 1.

Proseguendo le sue *Discussioni Celanesi* il P. M. BIHL esamina alcune narrazioni contenute nel codice Little. Questa nomenclatura si deve al fatto che l'anno 1910 il Little acquistò il codice 12290 della biblioteca di Tommaso Philips, nel quale si contengono scritti riguardanti S. Francesco. Premessa la descrizione del codice fatta dal Little e fatta la distinzione del contenuto, viene ad esaminare alcuni opuscoli di esso e li mette in relazione colla *Vita II* del Celanese per dedurre, o meno, la dipendenza del Celanese da essi, come da fonti. Non in tutto segue il giudizio del Little. I due opuscoli che prende ad esaminare sono: *Aliqua exempla de Vita beati patris nostri Francisci et sociorum eius*, e l'altro: *Intentio Regulae*. La conclusione alla quale giunge il chiaro critico è: *Postquam sic omnes argumentationes (del Little) et instructos examinavimus, non dubitamus e praevie discussis inducere, ea quibus ostenderetur, Fr. Thomam pro Vita II concinnanda capita plura in MSS. Little et Perusino contenta adhibuisse, quippe quae partes fuissent florilegii a Fr. Leone una cum aliis Sociis ante 11 augusti 1246 collecti, revera assumptum hoc non evicisse, quamvis peritia admodum perspicaci probationes iudiciaque proponerentur atque exanderentur.* (3-19). Passa quindi a parlare della terza produzione letterario-francescana del Celanese; *De Tractatu Miraculorum S. Francisci*. Rilevata l'indole e l'importanza di questo *Tractatu*, viene a dire, in distinti paragrafi, ciò che in esso contiensi in quanto ha riscontro nella *Vita* di S. Francesco, dei miracoli, spunti geografici, biografici, del culto di S. Francesco e intorno all'autore del trattato stesso. Conclude che di esso fu autore il Celano circa l'anno 1250, deducendo da argomenti esterni e interni (20-54). — Nella parte documentaria del periodico pubblica un documento *De miraculo S. Francisci Potentiae perpetrato an. 1274*; documento contenuto in una miscellanea. L'illustre critico l'illustra e descrive (55-61). — P. GREGORIO GIOVANARDI pubblica due importanti biografie del B. Galeotto Roberto Malatesta († 1432) composte da Fr. Mariano da Firenze, latina una, italiana l'altra, dipendenti tra se. Premette alcune notizie storiche e critiche intorno al detto Beato, del quale si era occupato nel vol. VIII di A. F. H. il compianto P. Costantino Bartolucci († 1925) pubblicando una *Leggenda* antichissima. Dopo aver notato che dal *Fasciculum Chronicarum* di Fr. Mariano, prima che si smarrisse per le note vicende del 1810, erano state estratte parecchie notizie dal Wadding e dagli interessati per ciò che spetta a biografie di frati dei quali si presentava via via la causa di beatificazione, osserva, tutto considerato, che Mariano non può dirsi che dipenda dall'antica *Leggenda* di Fra Niccolò pubblicata dal Bartolucci, ma dipende certamente da altra compila-

zione a noi ignota. Le ragioni addotte dal P. Giovanardi sembrano assai plausibili (62-85). — P. ANIC. CHIAPPINI nel *De Vita et Scriptis Fr. Alexandri de Riccis*, seguita riportando documenti conservati dal celebre frate, in quanto interessano la storia e l'agiografia ecc. francescana. Tra gli altri documenti inseriti nel periodico abbiamo una lettera di Fra Guglielmo da Casale contro Fr. Stefano da Narni (copia), quattro lettere di S. Giovanni da Capistrano, due del B. Marco da Bologna a S. Giov. da Capistrano, due di S. Bernardino a S. Giovanni da Capistrano (86-103). — P. PAOLO M. SEVESI dà importanti notizie storiche intorno al *Convento di S. Angelo di Legnano (S. Maria degli Angeli)* e appone, in fine, alcuni documenti relativi. Vi sono annesse tre tavole illustrate, fuori testo (104-126). — Segue la parte bibliografica (127-140) e la *Cronaca Minoritica* (141-160) di questi ultimi anni. A pag. 153 abbiamo letto con piacere un cenno intorno al P. Bonaventura Dei (+ 1926), già redattore del nostro periodico. P. B. I.

Antonianum, An. III, 1928, fasc. 2.

P. A. Vercauteren, O. F. M., *De nova Regula Tertijs Ordinis Regularis S. Francisci*, pagg. 213-220. Il S. Padre Pio XI, con la Costituzione Apostolica: *Rerum condicio* del 4 Ott. 1927 (A. A. S. XIX, 1927, 361), abrogava la Regola del T. O. Regolare di S. Francesco, approvata da Leone X con la Costituzione: *Inter cetera* del 20 Gen. 1521 (*Seraphicae Legislationis textus originales*, Quaracchi, 1897, 287) e ne promulgava una nuova. Il fatto non può rimanere ignoto ai cultori della scienza giuridico-ecclesiastica e ben a ragione il P. Vercauteren ne addita la non ordinaria importanza. Egli descrive brevemente l'origine della Regola del T. O. secolare e il passaggio, da questa, alla Regola del T. O. Regolare, emanata da Leone X. Viene poi all'analisi della nuova Regola, che è frutto del Decreto della S. Congr. dei Religiosi, in data 26 Giugno 1918 (A. A. S. X, 1918, 290), in cui si ingiunge a tutte le Religioni di rivedere le loro regole e costituzioni a norma del Can. J. C. 498. A differenza dell'antica Regola di X Capitoli, la Regola promulgata da S. S. Pio XI si compone di 25 numeri progressivi, distribuiti in VIII Capitoli, che sono: I. Summa vitae religiosae; II. De novitiatu et professione; III. De caritate ergo Deum et proximum; IV. De divino officio, oratione et ieiunio; V. De modo interius exteriusque conversandi; VI. De cura infirmorum; VII. De labore et modo laborandi; VIII. De obligatione servandi quae in Regula continentur. — Il P. Vercauteren ricerca, attraverso agli Otto Capitoli, i vari elementi eminentemente francescani, nota poi le varie parti dell'antica Regola rimaste abrogate e mette in evidenza la piena conformità del nuovo testo con il Codice di Diritto Canonico.

P. F. ANTONELLI.

Miscellanea Francescana, Assisi, Vol. XXVIII, 1928, fasc. I.

Proposto D. UMBERTO PESCI, *L'Archivio di S. Francesco di Gubbio*. Accennati all'origine del Convento di S. Francesco di Gubbio e agli uomini illustri ivi fioriti per sapere e santità di vita si pubblica l'indice di 78 pergamene dell'Archivio di detto Convento nella compilazione fattane l'anno 1734 dal P. Giuseppe Antonio Fiori dei Minori Conventuali. — D. M. Faloci Pulignani, *Memoriale Ordinis Minorum*. Dall'ediz. di Rouen del 1509, di Parigi del 1512 e di Venezia del 1513 di uno *Speculum Minorum* o *Firmamentum Trium*

Ordinum, viene estratto per la pubblicazione, alla quale è dato principio, un *Memoriale Ordinis* che va dalle origini al principio del sec. XVI, operetta molto interessante, a giudizio dell'editore, specie per la storia dell'Ordine dei secc. XV e XVI. — *Frammenti Bio-Bibliografici di Scrittori ed Autori Minori Conventuali dagli ultimi anni del '600 a noi*. È la continuazione dell'utile e interessante rassegna incominciata da P. Sparacio nel numero precedente.

Frate Francesco, Rivista di Cultura Francescana, Milano, Gennaio-Febbraio 1928 (An. VI). V. FACCHINETTI, *L'Apologia dell'Ordine Francescano*. Si promette con questa prima puntata introduttiva « uno studio intorno alle glorie dell'Ordine Minoritico che comprenderà, salvo lievi modifiche di forma i seguenti temi: I francescani e l'apostolato religioso; I francescani e la predicazione sociale; I francescani e la libertà del popolo; I francescani e le missioni estere; I francescani a servizio della Chiesa; I francescani e le miserie dei fratelli; I francescani e la pietà cristiana; I francescani, le scienze, le lettere e le arti; I francescani e la società. — Idem, *Letteratura antoniana*. Dopo brevi cenni biografici del Santo di Padova si indicano le fonti per la conoscenza della vita, dello spirito e del pensiero di S. Antonio vale a dire i *Sermones* pubblicati dal P. Giovanni De La Haye nel 1641, dei quali vengono enumerate le precedenti e successive edizioni, fino all'ultima del Dott. Antonio Maria Locatelli (Padova, 1895). Ma di tali *Sermones* pochissimi sono autentici, e anche questi non sono che semplici abbozzi e schemi tracciati dal Santo per uso personale e redatti in lingua latina. Servono però a farci intravedere la grande dottrina del glorioso taumaturgo e a farci salutare in Lui uno dei Maestri del misticismo Francescano. — ENRICO SANTONI, *Paolo Sabatier*. È la prima monografia critica dei migliori scrittori francescanofili che s'inizia con il presente studio dell'opera del famoso autore della *Vie de Saint François*. Prese le mosse da alcuni punti fondamentali che Ernesto Renan poneva recensendo la traduzione francese dell'opera del Hase, il Sabatier cominciò col porre il substrato del proprio lavoro iniziando le edizioni critiche delle fonti ed avemmo la stampa principe dello *Speculum perfectionis* (1898) in cui egli ravvisò la mano e l'anima di Frate Leone; l'edizione degli *Actus*, del *Floretum*, del trattato di Francesco Bartoli su l'Indulgenza della Porziuncola, della regola primitiva del Terz'Ordine etc. Dalla *Vie* balza chiara la mentalità protestante del Sabatier il quale ebbe il torto di non aver sentito il mondo in cui S. Francesco visse. Ma non dubitò affatto della cattolicità di S. Francesco, benchè fosse portato a considerare l'opera di Lui fuori della Chiesa cattolica, opera non desiderata anzi osteggiata da questa, insidiata nell'atto stesso di accoglierla e disciplinarla. Ciò se fece di S. Francesco fatalmente e incosciamente un ribelle al Laterano e al clero costituito, non ne fece un oppositore volontario in quanto che camminò sempre su le rotaie dell'ortodossia più severa. Ma dal 1902 e più tardi nel 1908 il Sabatier va orientandosi su nuova via con una concezione del Cattolicesimo più giusta ed equanime, di cui ne avremmo avuta una traccia nella nuova edizione che l'illustre francescanofilo stava preparando della sua *Vie de Saint François* che si augurava egli stesso tale da non poter esser messa all'Indice. Infine, a prova sempre più convincente del nuovo orientamento del Sabatier, l'A. pubblica una lettera da quello indirizzata a P. Facchinetti che gli aveva mandato in omaggio un esemplare del *San Fran-*

8. — S. F. — Aprile-Giugno.

cesco nella storia, nella leggenda e nell'arte, nella quale tiene ad affermare l'identità di vedute quasi completa col chiaro studioso francescano. — P. LEONE BRANCALONI, O. F. M., *Le vie, le pietre, le fonti e il Santo di Assisi*. Non è possibile allo storico percorrere tutti sentieri battuti dal Santo. Molti han tentato seguirlo regalandoci opere che sono i migliori libri francescani moderni. Si notano i *Pellegrinaggi Francescani* di Joergensen, *I Santuari Francescani* del P. Facchinetti, *Sur les pas de Saint François* di Louis Gillet, *Le vie del Santo* di Ettore Janni etc. L'amore di S. Francesco alle limpide fonti, alle pietre, agli alberi in fiore, agli ameni boschetti è nuovo perchè disinteressato, perchè fraterno. L'A. enumera le fonti e le pietre legate al nome del Santo d'Assisi sparse qua e là nelle varie regioni d'Italia.

Marzo-Aprile 1928, (An. VI).

ENRICO SANTONI, *Michele Faloci-Pulignani*. Breve « medaglione » dell'illustre francescanofilo folignate. Descritta e discussa la sua posizione di fronte al Sabatier e l'opera sua, l'A., cui rilasciamo tutta la responsabilità del giudizio, così riepiloga. Il Faloci è « un benemerito per gl'impulsi dati e per gli studi compiuti; erudito profondo nei problemi più complessi e più ardui della ormai colossale bibliografia francescana; un paladino senza paura delle tradizioni più strette ch'egli difende con ogni arme contro ogni attacco, ogni menomazione, ogni dubbio, e anche in ciò benemerito della rivendicazione piena che del Poverello d'Assisi la storia ha fatto alla Chiesa romana; ma se erudito e polemista di nerbo, non altrettanto storico; poichè la storia vuole quella pacata serenità, quell'obiettività impersonale che troppo spesso manca al Faloci, giudice anche *a priori* se l'apriorità è necessaria alla tesi propria ». — V. FACCHINETTI, *I Francescani e l'apostolato francescano*. Si parla di fra Bertoldo da Ratisbona, illustrando la francescanità della sua predicazione, e riferendo un episodio della sua vita di sapore manzoniano. — V. FACCHINETTI, *Letteratura Antoniana* (ved. fasc. precedente). Vengono in campo: la *Legenda prima* e la *Legenda secunda*, il *Dialogus de vitis sanctorum fratrum*, la *Legenda fiorentina*, la *Legenda Raymondina*, la *Legenda Rigauldina*.

Maggio-Giugno 1928, (An. VI).

V. FACCHINETTI, *Letteratura Antoniana*, (Ved. fasc. precedente). Parlando del *Liber Miraculorum*, ristampato dai Padri di Quaracchi nel volume III delle *Anacleta*, l'A. ne difende sostanzialmente l'attendibilità, e a questo insieme alla *Leggenda I*, alla *Leggenda fiorentina*, e alla *leggenda Rigauldina* rimanda lo studioso che voglia scrivere oggettivamente intorno al Santo di Padova. — ENRICO SANTONI, *Giovanni Joergensen*. Tratteggiata a grandi linee la storia della conversione dell'illustre Danese, di pari passo con lo sviluppo della sua produzione letteraria, l'A. ne esamina di preferenza la vita di S. Francesco d'Assisi, « libro.... strettamente cattolico » « opera seriamente storica oltre, anzi più che opera religiosa ». Definisce i *Pèlerinages* « uno dei libri più francescani che l'età moderna abbia saputo creare: e de' più francescanamente poetici ».

P. F. S.

Études Franciscaines, (24 année, t. XL, N. 226. Janvier-Février 1928).

Le T. R. Père Eugene d'Oisy (5-13). È una necrologia di questo Padre, che fondò e diresse per 15 anni la Rivista *Études Franciscaines*, morto a 81 anni recentemente. La Redazione, che nel dare questi cenni necrologici riporta

parte del discorso giubilare recitato in onore del P. Eugenio dal suo P. Provinciale, dice che esso è una grande figura dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini che entra nella storia. Apostolo, con la parola, la stampa ed altre iniziative; Superiore, distintosi specialmente in occasione della grande guerra, ebbe vita attivissima e feconda di bene.

Louis Veuillot, *Saint François d'Assise* (14-18). Pagina quasi inedita del grande autore (fu pubblicata nell'*Univers* del 1853), ma che vedrà presto la luce nel t. X delle *Oeuvres complètes* curate dal nipote Francesco. L'A. rivendica il Medio Evo, e mostra come S. Francesco concorse al bene della sua età colla povertà e coll'obbedienza. Francesco, dopo la sua conversione, vive venti anni che sembrano un continuo miracolo. Gli increduli possono ben deridere, ma due fatti, testimoniati da tutti gli storici, sono tali da disarmare ogni derisore: il suo successo, la costanza della sua umiltà. Accenna alle conseguenze religiose, civili e politiche di tale opera, e conclude che i santi sono utili anche alla Patria e agli uomini.

H. Matrod, *Notes sur le Bienheureux Odoric de Pordenone* (1225-1331). (19-41). Parla specialmente dell'*Itinerario* del B. Odorico, il primo che rivela all'Europa l'Asia. L'*Itinerario* è un'opera caratteristica. Odorico non vi parla di sé, ed è, in tutto, sobrio e conciso, senza lirismi nè pretese letterarie. In nota, l'A. avverte di esser cauti nella scelta del testo dell'*Itinerario*. Dà poi, nelle sue linee principali, la biografia del Beato, pur notando esser difficile ricostruirla intera. Dà anche uno schizzo dell'*Itinerario*, che, dice, sarà il panorama dell'Asia al principio del sec. XIV, e come una guida, senza fronzoli, del Missionario. L'*Itinerario* non rivela l'anima del suo autore, la cui personalità resta volontariamente assente. È un viaggio apostolico divenuto geografico nei suoi accessori. Senza ombra di plagio, dice cose non dette, senza crearsi un'atmosfera o un colore locale, restando lavoro autonomo, di somma onestà scientifica e di grande valore. In nota, l'A. accenna alle relazioni che il Beato ebbe coi Polo e forse collo stesso Marco. Segue poi il viaggio di Odorico nelle varie tappe, fino in Armenia e in Caldea. Dovunque egli trova Francescani. Odorico mostra di conoscere l'armeno, il persiano, il mongolo, il caldeo, ed anzi, pare, tutte le lingue e i dialetti dei paesi per i quali è passato; cosicchè il suo viaggio fin qui ha potuto essere una serie di tappe apostoliche. Ha ora 60 anni e viaggia verso l'India. — Lo studio continua.

P. Jean de Dieu, *La clôture du Centenaire franciscain* (42-56). Il bilancio ha superato le aspettative di tutti, come lo dimostra la rassegna dei fatti più importanti ricordati dall'A.: relazioni, discussioni, omaggio della musica, del teatro, del cinema, della stampa, delle arti grafiche. L'A. ricorda, per la stampa, il bel volume *Saint François d'Assise, son oeuvre, son influence*, di cui rende conto, e che ha, fra i suoi scrittori, vere competenze. La Chiesa e l'Italia primeggiano nella gara delle onoranze: atti della S. Sede, partecipazione di Governo e di popolo, la campana delle Laudi, il monumento del Laterano, la restituzione del Sacro Convento, lo dimostrano; come lo dimostrano i tre fatti che l'A. si compiace di illustrare: il patto sociale di Assisi, la chiusura del Centenario a Roma, il monumento di Milano.

P. Jules d'Albi, *L'aristotelismo de Kant: § 5. — Primauté de droit de l'esprit sur les sens. A priori du rationnell; a posteriori dusensib le (suite)* (57-68). Nel presente paragrafo, che è continuazione ai precedenti, l'A. riconosce a Kant il merito di aver messo in rilievo, intravedendone tutta la portata, la

necessità di studiare l'elemento soggettivo della nostra conoscenza per salvare l'elemento oggettivo; nel che si accorda coll'insegnamento di S. Tommaso e di tutti gli scolastici, i quali insegnano che la nostra conoscenza intellettuale, pur cominciando dal senso, conosce dell'oggetto molte cose che il senso non può apprendere. Kant caratterizza perfettamente sensi ed intelletto, distinguendo nettamente l'opera di ciascuno di essi. Siamo in piena tradizione aristotelica del *quidquid recipitur per modum recipientis recipitur*. L'oggetto è ricevuto dall'intelletto in modo conveniente a questo, che, dunque, lo rappresenta a suo modo. Questo punto fondamentale della filosofia di Kant è perfettamente tradizionale. Le due fasi della conoscenza non sono dovute all'oggetto, ma al soggetto. E gli effetti delle due fasi dimostrano che solo nell'intelletto, perciò nell'anima che giudica, e perciò solo nel giudizio, sta la verità della conoscenza. Kant e gli Scolastici anche qui convengono. Il problema è allora perfettamente oggettivo. Studiare il processo intimo della conoscenza è studiare come l'uomo apprende il reale, imponendogli le sue elaborazioni (giudizi). Studiar la scienza è studiare come l'uomo costruisce la verità che possiede per il fatto della conoscenza. Questa intimità soggettiva della scienza conduce al tanto rimproverato e male inteso *a priori* kantiano, che è invece espressione non nuova, ritrovandosi, tal quale ed in equivalenza, nei filosofi del sec. XIII.

P. Eugène d'Ossey, *Saint François d'Assise, la Bible et le Saint Evangile* (fin) (69-80). Continuazione e fine dello studio di cui parlammo nel N.º precedente. Le citazioni e le allusioni di S. Francesco alla S. Scrittura (dagli Opuscoli e dai Biografi), che l'A. riporta in questo fascicolo, si riferiscono ai Vangeli di S. Luca e di S. Giovanni, agli Atti degli Apostoli, alle lettere di S. Paolo: ai Romani, ai Corinti, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, seconda ai Tessalonicesi, a Timoteo, a Tito, agli Ebrei; alla lettera di S. Giacomo, a quella di S. Pietro, alla prima di S. Giovanni, all'Apocalisse. L'A. non parla delle varie allusioni alla S. Scrittura che si riscontrano nelle *Laudes creaturarum* o Canticò di frate Sole.

P. Ubald D'Alençon, *La Spiritualité franciscaine, les auteurs - la doctrine* (fin) (81-99). Continuazione e fine (v. N.º precedente). In tre capitoli, VII, VIII, IX, l'A. parla rispettivamente del sec. XVIII, XIX e conclude. Dopo avere passato in rassegna, per questi due secoli, i principali autori, accenna al sorgere delle Riviste, specialmente dirette al Terz' Ordine, come forma di presentazione della spiritualità, e di cui si ha il primo esempio nel 1860. Conclude, accennando ad una duplice sintesi, storica e dottrinale, della spiritualità francescana. La storica ci mostra che nel sec. XIII si distinse l'Italia, nel XVI la Spagna, nel XVII la Francia. La dottrinale assoda come fondamentali questi tre punti: 1) conoscenza di Dio; 2) disprezzo ed uso delle creature; 3) unione della volontà a quella di Dio. Donde: 1) meditazione della vita e passione di G. Cristo; 2) amor di povertà; 3) via regale della contemplazione. L'A. avverte anche che per ben intendere la spiritualità francescana bisogna distinguere in essa *dottrina e sentimento*, cosa che non sempre fu fatta e che è invece necessaria per distinguere l'accessorio dal principale, come l'albero dalle foglie. — Una nota della Redazione scusa la fretta di questo studio, dovuta alla malattia che tolse ai vivi il P. Ubaldo, ed annunzia la pubblicazione di altri studi del medesimo.

P. A. CRESI.

BIBLIOGRAFIA

Dott. P. Cirillo Caterino, O. F. M., *La Congiura di Frate Angelo Peluso* (1832) *nella storia del Risorgimento Italiano*, Napoli, Tip. Pietro Pelosi, 1928.

È la conferenza, adesso pubblicata per le stampe, che l' A. recitò nella sede del Circolo « Principe Umberto » in Gennaro di Palma. È la ricostruzione fedele e documentata di uno dei più tipici episodi dell'epopea del nostro riscatto nazionale « episodio ignorato dai più e mal conosciuto ed alterato dagli storici aulici del regime borbonico, come dai celebratori della rivoluzione italiana ». Parole queste che il presente lavoro del P. Caterino dimostra quanto mai giuste ; nella costatazione dei disparati giudizi con cui dalle parti avverse venne considerata la « gesta generosa ed audace e forse ingenua » di Frate Peluso, nella fugace e pur equanime ricostruzione storica della figura di Ferdinando II di Napoli, e assai meglio nel racconto spassionato di quella cospirazione che solo fruttò la condanna a morte dell'ardimentoso Frate e dei suoi compagni, commutata dopo in quella dell'ergastolo, e finalmente per il Peluso colla prigione del Sant'Uffizio nel Convento di S. Francesco a Ripa.

Questa Conferenza del Caterino è una pagina nuova e interessante che ben s' innesta alle poche degne di esser lette su la vera storia del nostro Risorgimento.

Forse altre di simil genere la seguiranno le quali, nel mentre faranno conoscere l'opera sconosciuta, perchè disinteressata e nascosta, di uomini consacrati alla vita del chiostro, ma pur non sordi ai dolori della patria nel periodo della nostra gloriosa liberazione, serviranno a porre uomini e cose dell'una e dell'altra sponda, nella loro vera luce, ciò che passioni e pregiudizi hanno in gran parte fino ad oggi impedito.

P. FRANCESCO SARRI O. F. M.

P. Gustavo Cantini, O. F. M., *Il Messaggio di Gesù Cristo alla scuola del Serafico Padre*. Firenze, Stabilimenti Editoriali Vallecchi, 1928, pagg. 361 in-8°.

Chi si accinge a pubblicare scritti che rientrano nel genere oratorio, si accinge ad un arduo e spesso anche pericoloso lavoro. Perchè difficilissimamente le forze arrivano a raggiungere quell'eccellenza che il carattere oratorio richiede, qualora voglia considerarsi sotto tutti gli aspetti. S' intende, parlo di prediche non di accademia, di oratoria sacra non di rettorica, di Paoli non di Tertulli. Altrimenti non meriterebbe spendervi una parola. Nei lavori,

dunque, di questo genere vi è, deve esservi la nota oggettiva e perenne, la nota personale, la nota transeunte, la letteratura, la filosofia, la teologia, l'arte senza artificio. La predica non solo ha un lato letterario — è il minimo, — nè soltanto filosofico — è un substrato, — nè soltanto teologico — è molto, — nè soltanto religioso — è un massimo, — nè soltanto artistico, ma è un risultato dell'insieme. E si potrebbe seguire. Sicchè, per la stessa difficoltà inerente al genere di composizione oratoria, difficilmente e raramente tali composizioni raggiungono la perfezione. Ma, per li stessi motivi, riesce arduo anche dare un giudizio, non dirò oggettivo in tutto, ma almeno almeno adeguato, in modo da ricevere un consenso quasi assoluto dall'universalità dei lettori, intorno al giudizio stesso dato dal critico alle opere di genere oratorio. Presentano queste, presso a poco, le stesse difficoltà delle produzioni artistiche. Ciò stante, ho messo due pregiudiziali che potranno dar modo ai terzi di giustificare l'autore del *Messaggio* ecc., dagli appunti che sono per fare e me dall'averli fatti. Prima però affermo che il ch. scrittore presenta al pubblico cristiano un'opera buona, bella, interessante e ben condotta; riuscita.

« Un architetto, — scrive il P. Cantini — chiamato a dare un giudizio sopra un edificio, ne esamina prima di tutto le basi e le linee maestre architettoniche, e poi le parti ornamentali. Di una macchina si cercano prima le parti principali, poi le parti accessorie » (*Messaggio*, ecc., pag. 233). Dunque; nel 1926 al Card. A. Mistrangiolo piacque avere a predicatore quaresimalista l'esimio oratore sacro P. Gustavo Cantini. Il nostro padre fu avvisato di ciò ai primi di dicembre, cioè quando il tempo era davvero ristretto, per esporsi sopra il primo pulpito — mi si scusi se dico così — e il più critico — *sit venia verbo* — dell'Italia. — La prima scusa domando perchè toscano, la seconda, perchè cristiano. — Eravamo nell'anno giubilare e « si udivano i primi accordi degli omaggi, che l'Italia e il mondo intero si apprestavano a tributare al Santo Umbrò » (pag. v). Quindi all'autore « parve cosa conveniente rievocare anche dal pulpito, specie nella Metropolitana Fiorentina, la figura del Santo, affinché Francesco parlasse ai fedeli convenuti ad ascoltar la predica ». L'anno 1927 il Cantini fu chiamato dal P. R.mo Generale dell'Ordine Minoritico a predicare la quaresima in S. Carlo al Corso di Roma e volle « rinnovare il tentativo fatto a Firenze » giacchè si era sempre in pieno centenario francescano. I discorsi di questo volume devono dunque ritenersi, non come esponenti in generale la predicazione del P. Cantini, ma come esponenti le due particolari predicazioni. Nè l'illustre predicatore e scrittore ha qui raccolto tutto un quaresimale come espressamente afferma nella Prefazione: « Poichè — ed è qui dove richiamo l'attenzione del benevolo lettore — scopo mio non è quello di pubblicare un nuovo Quaresimale » (vi). Quindi ha pubblicato solamente « un numero limitato di Discorsi », cioè quelli nei quali, alla scuola di S. Francesco, ha cercato Gesù. E la cernita dei discorsi per far rivivere il divino messaggio è stata opportunissima, perchè « sanno tutti che in una predicazione quaresimale vi sono dei temi obbligati, vi sono dei panegirici » e quindi, non rientrando nel *Messaggio* di Gesù Cristo alla scuola di S. Francesco, se non con molta difficoltà è stiracchiatura, non ha creduto bene di pubblicarli.

Per questo ideato programma e per la sua attuazione, che deve aver presentato al ch. predicatore e scrittore difficoltà non lievi, egli ha riscosso

ben meritate lodi, e quello che più di tutto conta, ha fatto molto bene alle anime; attratte numerose anche dalla novità del programma, e dalla attualità del medesimo.

Il nesso tra un discorso e l'altro, se non risponde in modo serrato sempre, indica tuttavia un procedere abbastanza ordinato. Meglio: i discorsi possono riunirsi a gruppi ben distinti che poi formano un tutto armonico che piace. Così nei tre primi discorsi abbiamo *Nostra corporal sorella morte*, I; *Il Concetto cristiano della Vita*, II; *I titoli inalienabili dell'umana nobiltà*, III. Viene un secondo gruppo: *L'ora che volge*, IV; *La persona del Messaggio* (I), V; e di nuovo *La persona del Messaggio* (II), VI. Qui ci si potrebbe domandare: ma qual fu il messaggio divino arrecato da Cristo agli uomini? Eccolo nel terzo gruppo: *Fate penitenza*, VII; *Fede in Dio*, VIII; *Fede, dono di Dio*, IX; *Caratteristiche della Fede Cristiana*, X; e quindi si passa alle *Beatitudini* intorno alle quali il P. Cantini raggruppa un magnifico programma religioso. *I Poveri di spirito*, XI; *Il lavoro nel messaggio di Gesù Cristo*, XII; *I miti*, XIII; *La madre Cristiana*, XIV; *Giovinanza*, XV; *Cattive Letture*, XVI. Questa la prima divisione delle Beatitudini. *Coloro che piangono*, XVII; *Gli assetati di Giustizia*, XVIII; *Panis Vitae* XIX; *Fratellanza*, XX; *Fratellanza Umana* XXI; *Quelli che hanno misericordia*, XXII; *Gesù Cristo Giudice*, XXIII. Può dirsi che altra suddivisione comincia: *I puri di cuore*, XXIV; *il Padre Celeste* XXV; *I pacificatori*, XXVI; *I perseguitati per la giustizia*, XXVII; *La Passione del Messaggero Divino*, XXIX. — « Il Messaggio — scrive giustamente il P. Cantini — io l'ho veduto compendiato nelle Beatitudini del Monte e quindi nel caso mio non sono dei temi da sviscerarsi più o meno ampiamente nel loro intrinseco contenuto come ha fatto da maestro S. Bernardino da Siena; ma sono vari aspetti della dottrina generale del divino Messaggio. Per ciò — seguita a dire rendendo conto del suo programma svolto — mentre ho creduto opportuno attenermi a considerazioni d'indole generale, quando parlo espressamente di ciascuna di esse poi ho ricollegati con esse altri temi che erano loro affini. Questo mio proposito si fa manifesto specialmente nelle prime due (Beatitudini). Nel parlare di esse ho avuto presenti le notissime parole di S. Gregorio: *Ibi* (nella prima) *dicitur ut adnegemus nostra*; *hic* (nella seconda) *dicitur ut adnegemus nos* ». Ed è qui forse ove il suo libro offre un tantino di debole. Mi spiego: non nell'avere ricollegati con esse Beatitudini altri temi che sono ad esse affini ma nell'essersi troppo poco attenuto al sistema di S. Bernardino da Siena. Per altro ciò non poteva attuarsi che con molto tempo a disposizione e difficoltà grandissima.

Questo piano evangelico il P. Cantini lo ha illustrato con S. Francesco d'Assisi che in tutte le prediche fa la sua comparsa in modo abbastanza disinvolto. Cosa che al nostro esperto scrittore deve essere costato fatica non lieve ancorchè sia ormai addentro nell'agiografia di S. Francesco e nella conoscenza degli ideali francescani per aver dato alla luce un'altro importante lavoro intorno a S. Francesco (*Ascensioni Francescane* Quaracchi 1922, pagg. 338, in-8°). Di questo accoppiare S. Francesco al Messaggio bisogna essergliene gratissimi, mentre la presente pubblicazione, senza perdere l'importanza che ha avuto al momento in cui i discorsi venivano recitati, può dirsi anzi un contributo non indifferente alla letteratura intorno al Santo Umbro, e come ricordo che sopravvivrà, e come espressione di affetto sentito

verso del Serafico Patriarca dall'Autore stesso, e, diciamo di più, come un volume che i predicatori potranno consultare con molto profitto ogni qualvolta vorranno lumeggiare dai pulpiti S. Francesco, e come saggio ben riuscito di predicazione.

Venendo a dire l'impressione che si riceve — che io ho ricevuto — nel leggere i singoli discorsi, così sulle generali, bisogna riconoscere un procedere ordinato, prima condizione perchè un discorso possa dirsi realmente tale; di modo che, direbbe lo Zanutto, si rifà facilmente la via percorsa dall'autore. I discorsi sono in forma popolare, ma possono soddisfare alle esigenze culturali del dotto, perchè ragionati, e dell'ignorante, perchè non astrusi. E toccano i bisogni dello spirito, anzi tutto, e della società. Abbiamo cose necessarie per tutti i tempi, perchè in fondo i bisogni sono i medesimi in tutti i tempi e in tutti gli ambienti, sebbene si facciano sentire *in una parte più e meno altrove*. Ma il più e il meno non muta specie. Nè mai perde quel decoro, con cui deve trattarsi la parola di Dio. Evita quindi, nei suoi discorsi, parole e periodi altisonanti e bassezze di lingua, e bisticci e giuochi di parole. Il sapore cristiano non è solamente nei titoli e nelle proposizioni d'assunto, sempre concise e chiare, ma in tutto il contenuto. Senza faragginose citazioni bibliche e patristiche — le due grandi fonti dell'eloquenza sacra, bibbia e padri — leggendo si vive un pensiero biblico e patristico sufficiente. Se non c'incontriamo in pensieri originali, pure bisogna riconoscere che anche i pensieri comuni sono sempre interessanti e ben messi e bene svolti e in forma, non di rado, nuova. Se non ha raggiunto sempre il secreto dell'arte, pure ha saputo dare alla materia — diciamo così — greggia, una forma buona, di modo che il corpo del discorso, ha le sue proporzioni; non è mai sciatto, nè mutilo, nè deficiente. Sebbene alla conferma — come si dice — avesse potuto dare vie qualche volta migliori, tuttavia anche quelle scelte sono degne della nostra ammirazione, e anche persuasive.

Nel *Messaggio*, è ancora degno di nota e di lode la scelta del soggetto, sempre religiosamente importante. Piace osservare che, in via generale, non parla ai morti — per servirmi di una nota frase — ma ai vivi; non parla ad assenti — abominevole mania di molti — ma ai presenti, a quei cioè che ha davanti al pulpito o che egli — modesto come è — crede che solamente ci debbano essere. Il cristiano predicatore infatti suppone che i credenti siano in modo speciale degni della sua attenzione e desiderosi di sapere e conoscere il vero e il bene dalla parola che parte dai pulpiti nelle chiese, siano esse S. Maria del Fiore o S. Carlo al Corso, o Peretola o il Montale. Se vi concorrono anche quei che *foris sunt*, tanto meglio, ma S. Agostino fu convertito da S. Ambrogio. Nel *Messaggio*, — notiamo qualche altra cosa — non abbiamo disillusioni, perchè mai s'incontra qualche nota falsa, mai cioè si scorge l'artificio occupare il posto dell'arte. È dunque un lavoro importante anche per questo.

E gli appunti promessi sul principio? Sono andato toccandoli via via. — Nè al P. Cantini dispiaceranno; anzi penso che, quando gli capiterà sotto gli occhi questa mia affrettata recensione, debba, nella sua innata sincerità, ripetermi le parole dette da S. Anselmo all'Ab. Gaunilone, a proposito della critica mossagli per alcune osservazioni fatte: *Cum ea, quae tibi digna susceptione videntur, tanta laude extulisti, satis apparet, quia quae tibi infirma visa sunt,*

benevolentia, non malevolentia reprehendisti (MIGNE, P. L., CLVIII, 260, Lib. Apol. contra Gaunilonem, cap. X). — Il libro si vende presso il Vallecchi Editore (Firenze, Viale dei Mille, 72) a L. 10. L'illustre Comm. si è assunto l'incarico della pubblicazione, riconoscendola, anche lui, importantissima.

P. B. INNOCENTI, O. F. M.

P. Edouard d'Alençon, F. M. C., *Frère Jacqueline: Recherches historiques sur Jacqueline de Settesoli, l'amie de Saint François*. In-12° de 65 pages. Paris, 1927.

Ces Recherches sont le fruit d'une minutieuse et intelligente enquête menée autour de Jacqueline de Settesoli, l'illustre dame romaine, dont le nom, tel un rayon de douceur, de force et de beauté, illumine à jamais la vie et la mort de patriarche d'Assise. Parues en 1899 dans les *Etudes Franciscaines* (II, pp. 5-20 et 225-242), puis tirées à part, elles eurent un succès mérité, qui leur valut l'éloge flatteur d'hommes compétents et très en vue, celui entre autres du professeur P. Fedele, aujourd'hui Ministre de l'Instruction Publique en Italie. On s'accordait à les proclamer « vrai joyau d'érudition et d'élégance », « remarquable et intéressante étude », « excellente monographie digne de se trouver entre les mains de quiconque a le goût de l'histoire ».

Depuis, l'auteur n'a cessé *con amore* de compléter et perfectionner son œuvre en mettant à profit ce que pouvaient lui fournir de renseignements les travaux publiés en ce premier quart du siècle touchant les origines, la destinée et la fin de son héroïne. Désormais on peut dire, après la mise au point dont son histoire bénéficie actuellement, que celle-ci n'est plus la figure énigmatique de jadis. Certain récit en particulier la concernant, que, par suite de préjugés invétérés, d'aucuns s'efforçaient d'éliminer, contre lequel pleuvaient les qualificatifs « absurde », « indigne », « honteux », et qui méritait à ses tenants l'épithète de « profanatori delle glorie paterne », a été pleinement acquis à l'histoire, si bien que la dame de Settesoli et Saint François en paraissent plutôt merveilleusement grandis et auréolés de la plus sereine splendeur. Belle leçon pour ces esprits avertis, qui prétendent parler histoire ou critique textuelle, la tête pénétrée de préventions qui leur faussent le jugement.

Telle qu'elle se présente, la brochure du R. P. Edouard n'est donc pas une simple reproduction de celle de 1899. En accueillant et revisant les données ça et là éparses sur Jacqueline, le consciencieux auteur n'a pas hésité devant quelques modifications littéraires, disons plus, devant des corrections jugées par lui nécessaires. Si nous avons bien lu, la plus importante de ces corrections a trait aux années d'existence de la sainte dame, aux dates de sa naissance et de sa mort.

Dans sa première édition, il avait fait sienne l'opinion de P. Sabatier qui, sur la foi de testaments de 1258 et 1273, renversait la tradition courante depuis Wadding en reportant de 1239 aux environs de 1273 le décès de Jacqueline. De ce chef, elle eut quitté ce monde nonagénaire. La découverte successive d'une bulle de 1288 relative à certaine *Jacobae de Roma dictae Christianae Asisii commorantis* la faisait du copu plus que centenaire, si tant est que l'identité de nom avec *Jacoba de Septemsoliis*, l'amie de Saint François,

et la dame *Jacoba de Roma* des documents de 1258 et 1273 eut entraîné l'identité des personnages. La supposition a paru dépasser toute vraisemblance. Sur ce, le R. P. est retourné purement et simplement à l'avis de Wadding : « aucun autre document certain ne s'y opposant », assure-t-il ; d'ailleurs, « le récit de la *Legenda antiqua* nous paraît postérieur à la mort de celle qui en est le personnage principal » (p. 42) ; il « nous a bien l'air d'un éloge posthume » (p. 43) ; de plus, « nous n'admettons pas l'insinuation du P. Van Ortroï que Celano aurait écrit à l'intention de la dame romaine » (p. 35, 43). Est radical le changement de vues où le voit. Morte en 1239 et née « dans les environs de 1189 au plus tard » (p. 42), Jacqueline n'aurait guère dépassé la cinquantaine.

Sans vouloir pour l'heure discuter sur la date finale d'une telle existence ni même observer que l'expression *longaeva continentia vidualis* dont se sert Celano (*Tract. de mir.* n. 37) suggère une idée de longévité qui cadre peu avec une vie de 50 ans, nous préférons de suite attirer l'attention du lecteur et du R. P. le premier sur des documents qui pourraient conclure à une date de naissance bien antérieure à celle ici proposée. Nul que nous sachions, ni le professeur P. Fedele ni le P. Van Ortroï ni P. Sabatier, ni en fin le P. Edouard, n'a fait une observation, pourtant très simple, qui s'impose en présence des deux documents du 13 mai 1217 (p. 22) et du 26 avril 1230 (p. 38) et qui supprime toute difficulté d'interprétation à leur endroit. La voici.

Au lecteur de remarquer que nous laissons ici de côté les *Actus* et les *Fioretti* qui disent Jacqueline accompagnée de deux fils lors de sa visite à Saint François mourant (*cum duobus filiis suis, con dus suoi figliuoli*), de même la *Leg. ant.* et le *Spec. perf.* qui parlent d'un fils seulement (*cum filio suo*), de même enfin Celano qui, placé entre les deux groupes, emploie le pluriel indéterminé (*cum filiis*). Notre observation s'appuiera uniquement sur les deux actes notariés en question, dont l'autorité nous semble au dessus de tout soupçon.

L'acte donc du 13 mai 1217, en spécifiant Jacqueline *tutrix Joannis et Gratiani filiorum*, lui attribue deux fils mineurs dont elle a la tutelle, sans pour cela exclure d'aucune façon d'autre fils majeur agissant pour son propre compte ; qu'elle eut de fait ce fils majeur, cela nous est avéré par l'acte du 26 avril 1230 qui lui reconnaît la tutelle d'un petit-fils, fils de Jacques (*fili quondam Jacobi filii tui*). De là il ressort clairement qu'en 1217 Jacqueline avait pour le moins trois fils, un majeur, Jacques, et deux mineurs, Jean et Gratien. Loin d'être contradictoires, les deux textes se combinent parfaitement et apportent chacun son appoint précieux à l'histoire.

Ceci établi, nous voici contraints de reculer la naissance de Jacqueline bien avant 1189. Si nous voulons rester logiques, il faut la placer vers 1175-1180. On ne saisit pas quelle objection qui tienne on pourrait objecter à ces chiffres ; par contre, on comprend mieux l'expression de « longévité » (*longaeva continentia vidualis*) qui court sous la plume de Celano vers 1250.

Il nous sera pardonné de nous être attardé sur des dates. Nous avons cru à leur intérêt capital. Le lecteur aura vu en même temps quelle haute valeur nous reconnaissons à la brochure du R. P., quel immense plaisir elle nous a causé et combien nous souhaitons de lui semblable régal par des publications analogues.

Quaracchi, 11 juin 1928.

P. F. • M. DELORME, O. F. M.

LIBRI RICEVUTI

- P. DOMENICO SPARACIO dei Frati Minori Conventuali, *Storia di S. Francesco d'Assisi a ricordo del VII Centenario con prefazione di Mons. D. Michele Faloci-Pulignani, con duecentosessantuno illustrazioni*, Casa Ed. Franciscana Assisi, 1928. In-fol., pp. xv-508.
- P. EDOUARD D'ALENÇON des Frères Mineurs Capucins, *Frère Jacqueline, Recherches Historiques sur Jacqueline de Settesoli l'Amie de Saint François*. Nouvelle Ed., revue et corrigée, Soc. ed. Libr. S. François d'Assise, Paris, 1927. In-16°, pp. 65.
- Can. Prof. ROBERTO PUCCINI, *La preghiera con prefazione di Mons. Ireneo Chelucci, Vic. Gen. della Diocesi di Pistoia*, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1928. In-16°, pp. 48. L. 1,50.
- Dott. ENRICO FERRI, *Il Cristianesimo e la Restaurazione Sociale. Parte II: Le Dottrine*, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1927. In-8°, pp. 216. L. 10.
- Mons. PIETRO PEZZALI, *I focolari deserti, La gran piaga e il rimedio*, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1928. In-16°, pp. 49. L. 1,50.
- J. B. BORD, *La Festa e la Messa di Gesù Cristo Re*, Studio liturgico-donnatico, Versione autorizzata dall'autore di Mons. Pietro Pezzali, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1928. In-16°, pp. 156. L. 5.
- Piccolo Manuale d'Istruzione religiosa*. Ad uso delle scuole Complementari, per un catechista. Testo approvato dalla Commissione per la revisione dei libri di religione con Rescritto d. d. 14 giugno 1927 n. 6465 ad uso delle scuole medie di grado inferiore, Vol. III: La Morale. Firenze. Libr. Ed. Fiorentina, 1928. In-8°, pp. 119. L. 4.
- S. AGOSTINO, *La Città di Dio*, Traduz. del Sac. C. G., Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1927. Due volumi in-16° di pp. xxiv-822. L. 12 ciascuno.
- JOERGENSEN GIOVANNI, *Il Pellegrinaggio della mia vita*, Trad. it. di Rodolfo Mazzucconi, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1927. In-16°, pp. viii-295. L. 9.
- Prof. Dott. VALFREDO CHIODI, *Manuale di Assistenza Sanitaria ed Igiene ad uso degli alunni dei Seminari d'Italia dei Cappellani militari, Parroci e Missionari con prefazione del Can.co Prof. L. Cendali ex-Cappellano militare*, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1928. In-16°, pp. x-247. L. 7.
- Dalla Collezione *I Libri della Fede* diretta da G. PAPINI, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina:

- J. B. BOSSUET, *Trattato della Concupiscenza*, Nuova trad. di Piero Bargellini con saggio introduttivo, 1928. In-16°, pp. XL-120. L. 5.50.
- S. CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza a cura di O. Innocenzo Taurisano O. P.*, 1928. Due volumi in-16° di pp. LXXII-630. L. 20.
- ROBERTO CARD. BELLARMINO, *Dell'Arte di ben morire, tradotta dal testo latino da Mons. Benedetto Neri con un' introduzione*, 1927. In-16°, pp. 343. L. 8.
- PIO IX, *Il Sillabo encicliche ed altri documenti del suo Pontificato nelle versioni italiane raccolte a cura di M. Peldoncelli*, 1927. In-16°, pp. 220. L. 6.50.
- Dott. P. CIRILLO CATERINO, O. F. M., *La Congiura di Frate Angelo Peluso (1832) nella storia del Risorgimento Italiano*, Napoli, Tip. Pietro Pelosi, 1928. In-8° di pp. 33. L. 4.
- La Verna nella gloria di S. Francesco con numerose illustrazioni nel testo e fuori testo*, Firenze, Stab. Tip. G. Cencetti, 1928. In-8°, pp. 94.
- SIRO CONTRI, *Psicologia e Gnoseologia pura. Comunicazione al VI Congresso Italiano di Psicologia in Bologna, Novembre 1927*, Bologna, Tip. Cuppini, 1927. In-8°, pp. 20. L. 2.50.
- *Verso l'Armonia del Pensiero*, Conferenza letta al Circolo di Cultura di Bologna il 21 dicembre 1925, Bologna, Tip. Cuppini, 1927. In-8°, pp. 31. L. 3.
- *Il Tomismo e il Pensiero Moderno, secondo le recenti parole del Pontefice*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1927. In-16°, pp. 36.
- *Sintesi di Gnoseologia pura con obiezioni e risposte*. Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1927. In-16°, pp. 48.
- AVV. PIETRO CAMPOSTELLA, *Il Monte di Pietà in Milano nel DCC Anno dalla morte di San Francesco d'Assisi. Note storiche a cura dell'Avv. Pietro Campostella*. Milano, Stab. Arti grafiche Bertarelli, 1926. In-4°, pp. 76 con 15 Tavole fuori testo.



Con revisione ecclesiastica e dell'Ordine — ADOLFO SARRI, Direttore Responsabile.

Firenze, 1928 - Stabilimenti Grafici di A. VALLECCHI - Viale del Mille, 72.

Libri in deposito presso la nostra Redazione.

- CARMIGNANI P. CLEMENTE, O. F. M. — *Elementa Theologiae Fundamentalisiuxta Pontificiam Praescriptionem Studiorum Reformandorum*. In-8, di pagine 353. Florentiae, Libreria Editr. Fior., 1911. . . . L. 10.—
- INNOCENTI P. BENEDETTO, O. F. M. — *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*. - In-8 di pagg. xxx-327. Quaracchi, 1915. L. 6.—
- IDEM — *Il B. Giovanni Duns Scoto e la Bibbia*. (Estratto da «Studi Francescani», N. 1 e 4, Anno 1921, e N. 1, Anno 1922). In-8, pagg. 113. Arezzo. Stab. Tip. O. Beucci L. 5.—
- IDEM — *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene*. (Estratto da «Studi Francescani», N. 2, Anno 1922). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 2.—
- MARTINI P. ADOLFO, O. F. M. — *Dante Franceseano*. (Estratto dal Numero unico di «Studi Francescani» nel VII Centenario del Terz'Ordine Franceseano 1221-1921, Ann. 1921). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 2.—
- PALANDRI Dott. P. ELETTO, O. F. M. — *La «Via Crucis» del Puiati e le sue ripercussioni polemiche nel mondo giansenistico e in quello francescano ai tempi di Mons. Scipione de' Ricci ecc.* Vallecchi Edit., Firenze, 1928. Estratto dagli *Studi Francescani*. N. S. (1924-1927).
- SARRI P. FRANCESCO, O. F. M. — *Il Venerabile Bartolomeo Cambi da Salutlo (1557-1617) Oratore, Mistico, Poeta*. Firenze, R. Bemporad e F.^o Ed., 1925. In-8 di pagg. LV-506. Vol. VI, S. N. delle Pubblicazioni della R. Università di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filologia e Filosofia. L. 65.—
- IDEM — Ven. Bartolomeo da Salutlo. *Il Sacro Cigno*. Prefazione del P. Francesco Sarri o. f. m. Firenze, Tip. Ed. Fiorentina. In-16 di pagg. XIX-218. L. 6.—
- STUDI FRANCESCANI. VII Centenario del Terz'Ordine Franceseano (1221-1921). - Numero speciale fuori serie. - Bel volume in-8 di pagg. 258. Arezzo, Stabilimento Tip. O. Beucci L. 10.—
- STUDI FRANCESCANI, già «La Verna». *Ricordo del Settimo Centenario delle Stimate di S. Francesco (1224-1924)*. Editto a cura della Redazione di «Studi Francescani», con 67 illustrazioni fuori testo. - Bel volume in-8 di pagg. xvi-291. Arezzo, Stabilimento Tipografico O. Beucci. L. 15.—
- VERNA (LA). *Contributi alla Storia del Santuario*. Studi e documenti. Ricordo del Settimo Centenario della donazione del Sacro Monte a San Francesco (1213-1913). - Arezzo, Coop. Tipografica, 1913. - Bel vol. in-8 di pagg. 476, con illustrazioni L. 10.—
- STUDI FRANCESCANI già «La Verna». *Numero dedicato a S. Francesco d'Assisi nel VII Centenario della sua morte*. In 8 di pagg. 270. L. 10.—

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

LA STORIA DI CRISTO

di GIOVANNI PAPINI

Quinta edizione riveduta e illustrata da xilografie originali

di ALBERTO DÜRER

Oltre 500 pagine, Lire 20

Un buon libro da consigliare ai giovani :

MARIA ALESSANDRINI

IL FRATELLO DI TUTTI

VITA SPIRITUALE DI S. FRANCESCO

Con 8 tavole fuori testo. — 300 pagine. — Lire 12.—

LIBRI DI CULTURA:

GUZZO A., *Agostino*, dal
« *Contra Academicos* » al
« *De Vera Religione* ». L. 10.—

MANZONI A., *Appendice alla
morale Cattolica o del Si-
stema che fonda la morale
sull'utilità* 5.—

ROSMINI A., *Principi di
scienza morale* 5.—

SENECA, *La Morale*, scelta
dai *Trattati* e dalle *Lettere
a Lucilio* 6.—

JEMOLO CARLO ARTURO, *Ele-
menti di diritto ecclesia-
stico*, 480 pp. 30.—

PAPINI GIOVANNI e PAN-
CRAZI PIETRO, *Poeti
d'oggi*, *Antologia della
lirica italiana contempo-
ranea*. 2ª edizione com-
pletamente riveduta. Ol-
tre 700 pp. 20.—

BASSI DOMENICO (P. Bar-
nabita), *In famiglia*.
Nuova edizione, 260 pp. 8.—

Si è pubblicato:

P. GUSTAVO CANTINI

IL MESSAGGIO DI CRISTO

ALLA SCUOLA DEL SERAFICO PADRE

Discorsi Sacri. — Lire 12.—

Per ordinazioni rivolgersi allo Stabilimento Tipografico di

A. VALLECCHI - Viale dei Mille, 72 - FIRENZE

STUDI FRANCESCANI

(Già "LA VERNA")

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



SOMMARIO

P. FRANCESCO SARRI O. F. M. — La francescanità del Petrarca.	Pag. 235
P. BENEDETTO INNOCENTI O. F. M. — P. Giuliano da Pistoia e i suoi scritti	» 254
P. WILLIBRORDO LAMPEN O. F. M. — Messali manoscritti francescani in Italia	» 289
P. F. M. DELORME O. F. M. — Une vie inédite de S.t François.	» 301
P. FRANCESCO BARONI O. F. M. — Una vita della Ven. Giovanna Maria della Croce	» 306
MISCELLANEA. — P. Paolo Sevesi O. F. M. : Nomina del Sindaco apostolico nell'Osservanza milanese. — Una lettera inedita del P. Paolo Pisotti da Parma Generale de Frati Minori	» 347
RIVISTA DELLE RIVISTE	» 352
BIBLIOGRAFIA. — P. Anceto Chiappini O. F. M. : Reliquie letterarie capestranesi. — Storia, Codici, Carte, Documenti. — Id. : La produzione letteraria di S. Giovanni da Capestrano, Trattati, Lettere, Sermoni. — P. Fr. Gaudentius Bootsma O. F. M. : Tractatus de Ufficio divino et Missa. — La Verna nella gloria di S. Francesco. — P. Angelo Marconi O. F. M. : In difesa della Marchigianità de « Fioretti » di S. Francesco.	»

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

La Rivista "STUDI FRANCESCANI"

pubblica studi e documenti di soggetto francescano. Esce al principio di ogni trimestre, cioè i PRIMI GIORNI dei seguenti mesi: GENNAIO - APRILE - LUGLIO - OTTOBRE. L'annata decorre da Gennaio a Gennaio.

Quei collaboratori che inviano almeno un articolo all'anno approvato per la pubblicazione nella Rivista, hanno diritto a ricevere gratuitamente la Rivista per l'anno rispettivo, più 25 copie di estratti dell'articolo inserito. |

Condizioni d'abbonamento.

" STUDI FRANCESCANI ,,

1) ITALIA ordinario	L. 20,00
2) " sostenitore	" 25,00
3) ESTERO ordinario	" 30,00
4) " sostenitore	" 35,00

" LA VERNA ,, Bollettino mensile del Terz'Ordine, *Supplemento a « Studi Francescani »:*

5) ITALIA ordinario	L. 6,00
6) " sostenitore	" 10,00
7) ESTERO	" 10,00

Cumulativo alle due pubblicazioni

8) ITALIA	L. 25,00
9) ESTERO	" 35,00

L'abbonamento è anticipato. — Dirigere cartolina vaglia (o assegno bancario) a « *Studi Francescani* » Firenze (22) Borgo Pinti 84.

Allo stesso indirizzo, e sempre impersonalmente, spedire manoscritti, lettere, reclami, e tutto quello che può interessare la Direzione e l'Amministrazione.

Ogni fascicolo separato costa Lire DIECI

IMPORTANTE

Preghiamo i nostri abbonati a voler diminuire, mediante l'abbonamento sostenitore, il forte deficit della nostra Amministrazione, oltre che a mettersi in ordine, quanto prima con la medesima.

Autori e Editori, che ci rimettono le loro opere per recensione, sono pregati a volercele inviare in doppia copia. Delle opere ricevute a unico esemplare sarà dato il semplice titolo.

La Francescanità del Petrarca.

(Continuazione. Ved. n. 1, pp. 3-36).



VIII.

Quanto il Petrarca amasse S. Francesco d'Assisi lo dimostrò ancora il suo attaccamento forte e sincero all'Ordine Serafico. Con parole di festiva letizia e profonda venerazione racconta di avere assistito in Padova nel febbraio del 1350 alla solenne traslazione dei resti mortali di S. Antonio, detto il Minore, nella sontuosa Cappella finita di erigere in quell'anno dentro la monumentale Basilica edificata in onore del celebre Taumaturgo (1); e in una sua al Card. Giovanni Colonna, si compiace di rendere il proprio tributo di lode al Superiore P. David e agli altri buoni religiosi del Convento Francescano di S. Lorenzo di Napoli, dove avea preso dimora per più di

(1) *Fam.* IX, 13. Cf. ANTONIO ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi*, U. Hoepli, Milano, 1887, pag. 17. La traslazione delle spoglie mortali di S. Antonio, cui allude il Petrarca, è la terza delle tre che in meno di un secolo si effettuarono. La prima, alla quale assistè S. Bonaventura, fu quella del 1263 quando le venerate reliquie furono trasportate dalla piccola Chiesa dell'Arcella nella grandiosa Basilica eretta in onore del Santo; l'altra si ebbe nel 1310 quando i resti del celebre Taumaturgo si collocarono in una Cappella all'uopo costruita dentro la stessa Basilica; infine quella del 1350 allorchè i Padovani ebbero terminato la nuova Cappella degna di raccogliere e conservare il prezioso tesoro. (Cf. G. CITTADELLA, *Storia della dominazione Carrarese*. In Padova, 1842, tom. I, pag. 337, dove è detto che nell'ultima traslazione del corpo di S. Antonio « le ceneri e le ossa del Santo ebbero ricetto entro ad una urna di argento offerta dal cardinale (Guido di Boulogne Legato Pontificio), e se ne separarono il cranio e il mento il quale da S. Bonaventura era stato spiccato per trarne la lingua incorrotta »; P. DOMENICO SPARACIO, *S. Antonio da Padova Taumaturgo Franceseano. Nella Vita, Nel Pensiero, Nella Gloria*. Padova, « Il Messaggero di S. Antonio » Basilica del Santo, 1923, vol. 2º, pagg. 442; 460-62.

due mesi l'anno 1343 (1), quando fu mandato nella detta città da Papa Clemente VI con una importante missione verso quella Corte (2), per essergli stati quei pii religiosi di tanto sollievo nella terribile tempesta che si scatenò la notte del 24 novembre di quell'anno, e di tanta edificazione in quel suo soggiorno di disgusti e di amarezze (3).

Pensava forse e giustamente di far con ciò cosa grata al suo Eminentissimo Signore sapendo bene, lui familiare di casa Colonna, la stretta relazione che passava fra la potente famiglia romana e i figli di Francesco d'Assisi. Basta ricordare Giovanni Colonna Cardinale di S. Paolo, il caldo amico di S. Francesco e primo protettore dell'Ordine; i Cardinali Giacomo e Pietro, l'uno patrocinatore dell'elezione di Celestino V (4), l'altro lottatore contro i Gaetani e Bonifacio VIII alle cui imprese e disgrazie furon congiunti frate Diodato Rocci da Monte Prenestino e Jacopone da Todi (5). Sono poi conosciuti i rapporti amichevoli dei Colonna con S. Margherita da

(1) Cf. L. WADDING, *Ann.*, tom. VIII, pag. 124 suppl. Il De Sade rigetta giustamente l'affermazione del Gianet che il Petrarca soggiornasse nel Convento di S. Chiara e non in S. Lorenzo. (*Mémoires*, tom. II, pag. 163, n. a.) affermazione cui contraddicono le testimonianze della maggior parte degli scrittori contemporanei (Cf. N. A. RILLO, *Francesco Petrarca alla Corte Angioina*, Napoli, Luigi Pierro ed., 1904, pag. 65). Anzi la stessa Regina Giovanna si portò in quella occasione al Convento di S. Lorenzo dove era il Petrarca. (Cf. *Cronaca di Partenope di G. Villani napoletano*, Napoli, 1880, pag. 87; M. CAMERA, *Elucubrazioni storico diplomatiche su Giovanna Regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno, tip. Nazionale, 1889, pagg. 14-16; GUIDO PERSICO, *Il Petrarca a Napoli*, in «*Napoli Nobilissima*», an. XIII (1904) pagg. 114; 118-119.

(2) Lo vedremo meglio nel seguito del presente studio.

(3) *Fam.*, V, 5. Nota il FRACASSETTI (*Lettere di F. P. delle cose familiari cit.*, vol. II, pag. 30) che tutti gli storici di quel tempo parlano di questa tempesta descritta dal Petrarca, specialmente G. VILLANI (*Stor. Fior.*, cap. 27, lib. XII, tom. IV, pag. 54). Il De Sade corregge il Wadding che pone la detta tempesta al 26 gennaio, mentre accadde in novembre nel giorno di S. Caterina. (Cf. DE SADE, *Mémoires*, tom. II, pag. 172 n. a.; G. VILLANI, *op. cit. loc. cit.*; *Cronicon Siculum incerti auctoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma Diary ex inedito Codice Ottoboniano Bibl. Vat. cura et studio Josephi de Blasiis* nei «*Monumenti Storici Napoletani di Storia Patria*», Ser. I. *Cronache*, Napoli, 1887, pag. 7.

(4) Cf. *Columnnensium Familiae Nobilissimae S. R. E. Cardinalium ad virorum expressas imagines et summatim exornatas elogiis eruebat et publicabat Abbas Ferdinandus Ughellus*, Romae, Tip. Haeredum Corbelletti, An jubilei, 1650.

(5) D. L. TOSTI, *Storia di Bonifazio VIII e de' suoi tempi*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1886, tom. I, pag. 228.

Cortona, Giovanni Olivi, Ubertino da Casale e Angelo Clareno. Chissà quante volte il nostro Poeta si sarà incontrato nella Corte dei suoi potenti Signori col rozzo saio francescano, presso il quale i seguaci dell'altissima povertà andavano ivi cercando rifugio e protezione (1).

Tutto ciò non va dimenticato nella identificazione che adesso dobbiamo tentare di un cospicuo personaggio fra i più noti dell'epistolario petrarchesco intorno a cui sono così disparate le opinioni degli studiosi, vogliamo dire di quel Giovanni Colonna *religiosum virum* destinatario di ben otto lettere del nostro Poeta (2).

Primo il De Sade (3) e dietro lui il Fracassetti (4) ed altri, videro in Giovanni il fratello del Cardinale Pietro, e di Giacomo Sciarra, l'ultimo dei sei figli di Giovanni Colonna, compagno ad essi nella lotta contro Bonifacio VIII e con essi coinvolto nella condanna lanciata loro dal terribile Papa (5). Ma tale identificazione ha trovato in questi ultimi tempi dei forti contrasti (6); e siccome per i sunnominati scrittori il detto Giovanni si sarebbe reso nell'ultima vecchiezza frate Minore (7), cosa anche questa fortemente discussa, crediamo nostro dovere per esigenza del soggetto, occuparci dell'argomento.

(1) Vedi fra gli altri HUCH (Joh. Clays), *Ubertin von Casale und dessen Jdeenkreis*, Freib. in Breisg., 1903; KNOTH E., *Ubertin von Casale, Ein Breitrag zur Geschichte der Franziskaner an der Wende des 13 und 14 jarhunderts*, Marburg 1903; P. RENÉ DE NANTES, *Histoire des Spirituels dans l'ordre de Saint François*, G. De Gigord Ed. Paris 1909; P. FREDEGAND CALLAËY, *L'Idealisme Franciscain Spirituel au XIV siècle, Etude sur Ubertin de Casale*, Louvain, 1911; P. ADOLFO MARTINI, *Ubertino da Casale alla Verna e la Verna nell'Arbor vitae* in «La Verna» *Contributi alla Storia del Santuario (Studi e Documenti)*, Arezzo, Coop. Tip. 1913, pagg. 193-264; P. L. OLIGER, *Expositio Regulae F. M. auctore Fr. Angelo Clareno*, Ad Claras Aquas, 1912; P. CIRO DA PESARO, *Il Clareno (Studio Polemico)*, Macerata, Stab. Cromo-Tip. Commerciale, 1929. Aggiungi F. TOCCO, *Studi Francescani*. Napoli, F. Perrella, Ed., 1909 nonchè gli studi del P. ERHLE in *Archiv. fur Litteratur und Kirchengeschichte*, Berlino, 1887 etc.

(2) Le lettere del Petrarca al detto Colonna sono la 5, 6, 7 e 8 del Lib. II delle *Fam.*; la 13 del Lib. III e la 2, 3 e 4 del Lib. VI.

(3) *Mem.*, tom. I, pagg. 170-172.

(4) *Lettera di F. P. delle cose familiari cit.*, nota alla Lett. 8 del Lib. VIII tom. I, pagg. 367-8 e nota alla Lett. 3 del Lib. VI, tom. II, pagg. 140-141.

(5) Ved. in RAYNALDI, *Annales Eccles.*, Lucae, 1749, an. 1297 nn. 39-40; TOSTI, *op. cit.*, Doc. 14, pagg. 289-294.

(6) Cf. V. ROSSI, *Di un Colonna corrispondente del Petrarca* in «Arch. della R. Soc. Romana di Storia Patria», Roma, vol. XLIII, 1920, pagg. 103-111.

(7) *Loc. cit.*



Dalle lettere del Petrarca allo sconosciuto Colonnese apprendiamo intanto, come ben riepilogano il Rossi (1) e il Golubovich (2), che era più vecchio del nostro Poeta, che attendeva a studi filosofici, che per tenerlo allegro il Petrarca scrisse per lui una Commedia, che poi distrusse, intitolata *Philologia*; che avea molto viaggiato oltremare, in Persia, in Arabia, in Egitto, per poi fermarsi in Avignone di dove lo cacciò l'invidia degli emuli, che partito per Roma dovè stare un mese a Nizza, che a Pisa fu colto da malattia, che a Roma fu compagno al Poeta nella visita della città, che si ammalò di gotta, che si fece frate mendicante, e che visse gli ultimi anni a Tivoli. Era dotto, ben fornito di libri, esperto nelle antichità cristiane ed esperto nello scrivere in latino. Aveva un bell'ingegno, un'indole calda e vivace, un animo dolce e gentile, benchè incostante, ed una rara dolcezza e soavità di costumi che lo rendeva caro agli amici.

Ora essendo certo che uno solo è il destinatario di tutte le otto citate lettere (3) e che si chiamava Giovanni è da ricercare fra i vari Giovanni Colonna, che pur ce n'erano a lui contemporanei, quale di essi egli sia.

Abbiamo infatti in qualche modo contemporanei al nostro (come si raccoglie dall'*Albero Genealogico della Famiglia Colonna* pubblicato dal Fracassetti (4) dietro la scorta del Litta, del Coppi e del De Sade) che sarebbe il Giovanni da S. Vito (5) della Bolla di scomunica

(1) *Studi cit.*, pagg. 103-104.

(2) Cf. P. G. GOLUBOVICH O. F. M., *F. Giovanni Colonna di S. Vito, Viaggiatore in Oriente* (c. 1260 + 1343-44 ?) Estr. dall'« Arch. Franc. Hist. », Quaracchi, Firenze, an. XI, 1918, pag. 2.

(3) V. Rossi, *loc. cit.*

(4) La terra di San Vito era nel territorio di Capranica. Fu venduta da Marcantonio Colonna nel 1563 a Domenico di Massimo insieme a Capranica Cicigliano e Pisciano (Cf. COPPI, *Memorie Colonnese*, Roma, Tip. Salviucci, 1855, pag. 39). I. CIAMPI, *Viaggiatori Romani men noti in Opuscoli vari storici e critici* d'Ignazio Cimpi editi per cura di P. E. Castagnola, Imola, Tip. D'Ignazio Galeati e figlio, 1887-pag. 105.

(5) Vedilo nel tom. II, pag. 280 delle *Lettere di F. P. delle cose Familiari cit.* Si consulti anche il LITTA, tom. IV, *Colonna di Roma*, tav. III, IV, V. Dispiacenti di non aver potuto fare ricerche di Archivio per giungere alla conoscenza completa dei vari Giovanni Colonna contemporanei a Giovanni da S. Vito, ricerche che il Rossi (*Stud. cit.*, pag. 107) crede necessarie per individuare con certezza il vecchio Colonnese amico del Petrarca, ci siamo dovuti contentare della consultazione degli autori che scrissero intorno alla celebre famiglia romana, dei quali oltre il Fracassetti e il Litta, nomineremo l'Ughelli, il Coppi, il Petrini, il Moroni e il Gregorovius. Del resto, dopo i lavori del Coppi

di Bonifacio VIII, un Giovanni figlio di Sciarra, un Giovanni figlio di Agapito, fratello del detto Sciarra, un altro Giovanni figlio di Stefano il Vecchio, e un Giovanni figlio di Stefano il giovane, figlio questo di Stefano il Vecchio. Altri Giovanni abbiamo pure dal ramo dei Colonna di Gallicano: Giovanni figlio di Landolfo e nonno di un Giovanni Colonna Canonico della Basilica di S. Maria Maggiore e di un altro omonimo eletto Canonico della Basilica di S. Giovanni in Laterano (1). Infine un Giovanni figlio di Stefano, Podestà di Orvieto nel 1274 e un altro Giovanni figlio di Bartolommeo, domo cello di Belvedere (2).

Esclusi evidentemente il figlio di Sciarra che sposò Orsina Orsini (3), e il figlio di Agapito che morì all'assalto di Porta S. Lorenzo il 2 nov. 1347 (4) per mano dei soldati di Cola di Rienzo, e Giovanni figlio di Stefano il Vecchio che morì Cardinale ad Avignone nella peste del 1348 (5) (mecenate ed amico del Petrarca), nonchè il figlio di Stefano il giovane sposo a Maria dei Conti, anch'esso ucciso a Porta S. Lorenzo (6), restano a contendere col nostro i Giovanni Colonna del ramo di Gallicano; non il figlio di Landolfo che abbiamo veduto nonno dei due Giovanni, Canonici l'uno di S. Maria Maggiore, l'altro di S. Giovanni in Laterano dei quali nulla sappiamo, nè tampoco Giovanni figlio di Stefano che si vuole fosse Senatore di Roma, dal 1292 al 1353 (7), ma solo Giovanni figlio di Bartolommeo che fu infatti Frate Domenicano (8), quello cioè che Ugo Balzani ci ha fatto conoscere come nipot dei Landolfo Colonna Vescovo di Chartres e come autore del *Mare Historiarum* e del *De Viris illustribus* (9) in avanti attribuiti a Giovanni Colonna che fu vescovo di Messina e

e del Petrini, condotti in gran parte su documenti originali di Casa Colonna, del Vaticano e di altri Archivi del Lazio, forse ben poca fortuna ci sarebbe stata riservata.

(1) LITTA, *Famiglia cit.*, tav. I.

(2) *Ibid.*

(3) FRACASSETTI, *Albero genealogico cit.*

(4) *Ibid.*

(5) *Fam.*, I, 8.

(6) FRACASSETTI, *Albero genealogico cit.*

(7) LITTA, *Famiglia cit.*, tav. I.

(8) *Ibid.*

(9) Cf. U. BALZANI, *Landolfo e Giovanni Colonna secondo un Codice Boleiano* in « Arch della R. Soc. Romana di Stor. Patr. », Roma, vol. VIII, (1895), pagg. 223-244.

di Cipro (1). Il Rossi contrariamente a quel che ne pensa Giuseppe Presutti (2) crede infatti che l'identificazione del nipote del Vescovo Landolfo con l'omonimo destinatario delle lettere petrarchesche goda di prove più sicure di ogni altra che fino ad ora sia stata escogitata (3). A ciò l'inclina una lettera del detto Landolfo rinvenuta nei fogli di guardia di un Cod. di Lattanzio della Bodleiana di Oxford, studiato dal Balzani, con cui quegli rimprovera il nipote del carattere incostante nei propositi e dell'attaccamento alle passioni mondane ancora non vinte (4) e le altre notizie biografiche che si ricaverebbero dal *De Viris illustribus* studiato da R. Sabbadini (5) il cui autore è qualificato familiare di Giovanni Conti romano Vescovo di Pisa e di Nicosia, e impiegato curiale nella corte dei Papi ad Avignone. Ora, anche se fosse provata l'identificazione del nipote frate domenicano del Vescovo Landolfo con l'autore del *De Viris illustribus*, identificazione non accettata da Remigio Sabbadini (6), una grave difficoltà salta subito agli occhi a chi tenti di vedere nel detto frate un'unica e identica persona con l'omonimo amico del Petrarca. Poichè mentre il Giovanni Colonna figlio di Bartolommeo risulterebbe ancor giovane nell'anno 1324 e già entrato in religione (7), il Colonna petrarchesco in quel tempo era già vecchio e non entrò in religione se non dopo il 1337 (8).

Ma v'ha di più. Se anche dovessimo accettare come dette di lui le notizie biografiche che ci ammanniscono la citata lettera del Cod. Bodleiano e il *De Viris illustribus*, non risulterebbe da queste il tipo del girovago colonnese petrarchesco, cui non era mai stato possibile star fermo in un luogo, nè tampoco l'affezione gottosa, la dimora in Tivoli etc. di quest'ultimo. Si aggiunga che Giovanni di Bartolommeo

(1) Cf. P. JACOBUS QUETIF, *Scriptores Ord. Praedicatorum*, Lutetiae Parisiorum, 1729, pagg. 418-420.

(2) Cf. G. PRESUTTI, *I Colonna di Riofreddo (Sec. XIII-XIV)* in Arch. Stor. Soc. Roma di St. Patr. vol. 23 (1910) pagg. 318 sgg.

(3) *Stud. cit.*, pag. 111.

(4) *Ibid.*, pagg. 224-225.

(5) Cf. R. SABBADINI, *Giovanni Colonna biografo e bibliografo del secolo XIV* in « Atti delle R. Acc. delle Scienze di Torino », Torino, Vincenzo Bona, 1911, vol. 46 (1910-1911) pagg. 830-859.

(6) *Stud. cit.*, pag. 838.

(7) U. BALZANI, *Studi cit.*, pagg. 232-233.

(8) Così apparisce dalle lettere del Petrarca all'amico Giovanni Colonna

si trova ancora in Avignone nel 1332 (1) mentre il Giovanni petrarchesco nel 1331 non c'era più (2). Questi era poi familiare del Card. Giovanni Colonna (3), cosa non facile ad ammettersi per Giovanni di Bartolommeo per esser già frate e di un ramo genealogico diverso.

Ma, e l'identificazione del Giovanni Colonna petrarchesco col presunto Giovanni di San Vito presenta forse minori difficoltà? Prima di tutto, direbbe il Rossi, di questo personaggio se ne sa solo il nome dalla prima Bolla di scomunica di Bonifacio VIII contro i colonnesi di Palestrina (4), e se anche come vogliono il De Sade ed altri (5), dovesse identificarsi col Signore di Genzano in cui favore concesse Giovanni XXI sotto la data del 16 ottobre 1331 la dispensa di farsi assolvere dai casi riservati una volta in vita dal penitenziere del Cardinale Legato perchè sia per la vecchiaia, sia per il difetto della vista e per i continui attacchi gottosi era a quegli impossibile recarsi alla S. Sede Apostolica, cioè ad Avignone, tutto ciò mal si adatterebbe all'amico del Petrarca che nel 1331 non era davvero nè cieco, nè malato (6).

Ma queste difficoltà, gravi senza dubbio, son davvero insormontabili?

Messa intanto in chiaro l'esistenza di un Giovanni Colonna da San Vito, contemporaneo al Giovanni petrarchesco, che un atto ufficiale come la Bolla di scomunica lanciata da Bonifacio credo che basti a darne prova sicura, è proprio impossibile l'identificazione dei due personaggi? Non ci sembra intanto che a ciò si opponga la dispensa di farsi assolvere dai casi riservati concessa da Giovanni XXII al Signore di Genzano benchè dati dal 16 ottobre 1331, perchè in quel tempo Giovanni da San Vito potea benissimo trovarsi in Roma, po-

(1) R. SABBADINI, *Studi cit.*, pag. 837.

(2) *Fam.*, II, 5, che è del 1331 data che non vedo ragioni di cambiare.

(3) *Fam.*, VI, X.

(4) *Studi cit.*, pag. 106.

(5) *Mémoires*, tom. I pag. 172 n. a.; FRACASSETTI *Lettere di F. P. delle cose familiari cit.* nota alla lettera 3 del Lib. VI tom. pag. 141; A. FORESTI, *Un mistico ammonimento a G. Colonna da S. Vito* in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1919, Brescia, 1918, pag. 166 segg.; IDEM, *Da Valchiusa in sull'aprirsi della Primavera del 1342* in «La Rassegna bibliografica della Lett. St.» Soc. Ed. F. Perrella, Napoli, 1919 Sez. III vol. IV, an. 27, pagg. 113-114.

(6) V. Rossi *Studi cit.* pag. 107.

tendo ammettersi che da Avignone fosse partito nei primi mesi di quell'anno. È infatti certo che le prime lettere a lui indirizzate dal Petrarca durante il suo viaggio verso l'eterna città datano anch'esse dal 1331 (1). Avrebbe avuto quindi tutto il tempo necessario per chiedere la desiderata dispensa allo scopo di entrare in religione, alla qual cosa sembra che avesse pensato già in precedenza, anche se non si accetti l'osservazione del Foresti, forse un po' troppo soggettiva, che quel permesso di dispensa poteva essere stato chiesto dal Colonna prima della sua andata ad Avignone (2). Ma e la podagra e il difetto della vista cui si allude nella citata dispensa di Giovanni XII come può riferirsi a Giovanni da San Vito che stando alla lettera 13^a del Lib. III delle *Familiari*, voluta non anteriore al 1337 (3), solo allora pare che si ammalasse di gotta senza che in essa si accenni ad alcun difetto visivo del suo destinatario? Ma chi ci dice che quella malattia assai lunga della quale il Colonna fu colto a Pisa durante il suo viaggio non sia stato appunto, come

(1) Il FORESTI (*Un mistico ammonimento a G. Colonna da S. Vito cit.*) vorrebbe che le prime quattro lettere del Petrarca all'amico Giovanni Colonna, ch'egli considera come una lettera sola (*Ibid.*), fossero state scritte sul cadere del 1336, ma il suo ragionamento non sembra molto concludente come fondato sull'ordine cronologico della disposizione delle Lettere fatta dal Poeta, ordine davvero non sempre rispettato. Cf. FRACASSETTI, *lettere di J. P. delle cose familiari cit. Prefazione, tom I. pag. 14* Nè molto la rafforza l'interpretazione che il benemerito petrarchista dà dell'accenno del Poeta alla liberazione per metà dalle sue passioni, avvenuta secondo il Foresti solo dopo il 1336 se poco dopo il 10 Luglio 1337 nacque a quello il figlio Giovanni, perchè più volte il Petrarca si credè vincitore di se stesso senza esserlo.

Anche IGNAZIO CIAMPI (*Viaggiatori Romani men noti in « Nuova Ant. », vol. XXV (1874) Firenze, pag. 877*, avea prima del Foresti, datate dal 1337 in giù le citate lettere del Petrarca, persuaso che il Poeta non si portasse alla Sorgia prima dell'agosto del 1337; ma è proprio vero? C'è intanto chi lo nega. (Cf. P. G. GOLUBOVICH, *Studi cit.*, pag. 9, n. 1). Del resto anche il COCHIN (*La Chronologie du Canzonière de Petrarque*, Paris, Lib. Em. Bouillau, 1898, pag. 79) riporta le lettere in parola al 1331 circa. Nota, che per il Rossi (*Studi cit.*, pag. 105) delle date delle lettere del Petrarca a Giovanni da S. Vito « neppur una può essere determinata con sicura esattezza ».

(2) FORESTI, *Un mistico ammonimento cit.*, pag. 167.

(3) COCHIN, *La Chronologie du Canzonière de P.*, pag. 79; FORESTI, *In Valchiusa in sull'aprirsi della Primavera del 1342, cit.*, pag. 19 etc. Il P. Golubovich invece la vorrebbe scritta probabilmente il 22 giugno 1332, appunto perchè vi si fa accenno alla gotta come malattia recente dell'amico, che gli piace far risalire verso la metà del 1331. (*Studi cit.*, pag. 9).

pensa il Golubovich (1) un forte attacco di gotta, anche se dalle prime lettere del Petrarca a lui dirette quella malattia non venga specificata, e che poi ripetendosi a minori o maggiori intervalli, non solo abbiano dato il giusto motivo alla domanda di dispensa di assoluzione rivolta dal Colonna al Papa, ma giustificata anche la frase del Poeta in proposito e cioè che la gotta era entrata nella casa dell'amico (2), perchè diventata cronica, quasi gli venga a dire: rassegnati che oramai non la cacci più? Se poi nelle lettere del Petrarca a Giovanni da San Vito non si allude mai ai difetti visivi di questo, vi si accenna però e insistentemente alla sua grave età e ad altri acciacchi (3), e la vecchiezza, lo sappiamo, è congiunta di regola a indebolimento degli occhi, specialmente negli studiosi, e tale era il Colonna. Al Rossi è parso vedere l'esclusione di qualunque difetto visivo nel Colonna, amico del Petrarca, in quel brano della terza lettera del libro VI delle *Familiari* dove questi esortando l'amico a sopportare la vecchiezza e i suoi acciacchi dietro l'esempio degli antichi Profeti, gli dice: *Senuit antem Isaac et caligaverunt oculi eius et videre non poterat* » e aggiunge: « *Audis ecce, nec senectutem modo sed oculorum quoque caliginem ad defectum* (4).

Dunque conclude il Rossi, l'amico del Poeta non soffriva d'occhi se questi par che gli voglia dire: Vedi quanto sei più fortunato dell'antico Patriarca? (5). Giusto; ma perchè più fortunato dell'antico Patriarca era l'amico del Petrarca? Perchè Isacco non poteva più vedere e quegli sì. Ma non perchè Giovanni Colonna non soffrisse in qualche modo d'occhi anche lui. Ciò a parer mio non si ricava dal citato brano della lettera del Petrarca, come vorrebbe il Rossi. Anzi dall'aver per l'appunto il Poeta ricordata all'amico, insieme alla vecchiezza la cecità d'Isacco, si potrebbe pensare che il Colonna non solo gli si era lamentato dell'esser vecchio e gottoso, ma anche debole d'occhi, se per esortarlo alla pazienza gli ricorda la completa cecità dell'antico biblico personaggio.

Riflettendo infine che di un Giovanni Colonna vecchio, podagroso e mezzo cieco parla la dispensa di Giovanni XXII e di un Giovanni Colonna vecchio, podagroso e possiamo aggiungere debole

(1) *Studi cit.*, pag. 6.

(2) *Fam.*, XIII, 3.

(3) *Fam.*, VI, 3.

(4) *Fam.*, VI, 3.

(5) *Studi cit.*, pag. 107.

d'occhi è la figura che ci si para dinanzi coll'amico del Poeta. per di più vissuti negli stessi anni, come non sospettar grandemente dell' identificazione dei due? Si aggiunga che il carattere del Giovanni Colonna petrarchesco, insofferente, inquieto, e nello stesso tempo uomo dalle grandi risoluzioni e rinunzie, ben si addice ad un vecchio cavaliere il cui disdegno e indipendenza lo aveano spinto a girare la terra in preda ad un' irrequietezza continua.

*
* *

Orbene, questo Giovanni Colonna, che meritò l'amicizia del Petrarca, si arguisce chiaramente dalle lettere del Poeta a lui indirizzate che si fece frate in un Ordine mendicante. Ecco come gli parla nella lettera tredicesima del libro III delle *Familiari* dove quegli riprende l'amico del violato voto di povertà: *Inter coetera professus es (ut audio) spontaneam paupertatem* ». Nè si trattava di un voto privatamente emesso, bensì di una professione religiosa vera e propria in un ordine ufficialmente riconosciuto. Seguita infatti il Poeta nella citata lettera: *Certe intra religiosum limen et praesertim intra cellulam mendicantis nullus divitiis locus est.* » (1)

È certo adunque che il Colonna si vestì Frate in un Ordine mendicante. Ma in quale? Il Fracassetti per primo, per quanto mi sappia, credè che il Colonna entrasse nell'Ordine Franciscano e *A Giovanni Colonna Frate Minore* troviamo intitolata senz'altro la lettera 13 del Libro III nella sua traduzione delle *Familiari* (2) che nei Codici porta semplicemente il titolo *Ad Johannem Columnam religiosum virum*. Ma cominciando dallo Bzovio che confuse il nostro Colonna con l'omonimo Vescovo di Messina che più sopra abbiamo nominato (3), si vuole che quegli si vestisse Frate nell'Ordine di S. Domenico. Così il Rossi nello studio citato. Non solo perchè il chiaro Professore, vide nell'amico del Petrarca il Domenicano Giovanni Colonna figlio

(1) *Fam.*, XIII, 3, ed. cit., vol. I, pag. 170.

(2) Cf. *Lettere di F. P. delle cose familiari cit.*, vol. II, pag. 447. Vedi anche PIETRO AMATO DI S. FILIPPO, *Biografia dei Viaggiatori Italiani e Bibliografia delle loro opere* in « Studi Bibliografici e Biografici sulla Storia della Geografia in Italia », Roma, Tip. Elzeviriana, 1875, Parte I, pag. 41.

(3) *Stor. Eccles.* all'anno 1618. Togliamo la citazione dal Ciampi op. cit. pag. 100 n.

di Bartolommeo Colonna del ramo di Gallicano (1), ma più che altro per certe postille che si trovano nei Cod. lat. 8568, 8569 della Biblioteca Nazionale di Parigi e nel Cod. ora segnato 142 della Bibl. Angelica di Roma, gli unici che contengono le lettere del Petrarca all'illustre personaggio Colonnese, dalle quali postille, che il Rossi « certamente, dice, di origine petrarchesca » (2), risulta evidente la qualifica di Frate Domenicano dell'amico del nostro Poeta. Dice infatti quella della lettera 25 del Libro VI. « *Ad Johannem Culumnam ordinis praedicatorum non sectas amandas esse sed verum et de locis insignibus urbis Romae* ». Ma oltre che le dette postille non sono formalmente identiche nei tre codici e tanto meno di mano del Poeta, sta il fatto che nel Codice dell'Angelica quell'*Ordinis praedicatorum* manca affatto nelle postille alla Lett. 5 del Lib. II, come pure in quelle alla Lettera 13 del Lib. III, per figurare solamente nella lettera 2 del Lib. VI. Ma non originariamente, perchè nella prima stesura in corsivo anche questa ultima postilla quell'inciso non l'aveva, per acquistarlo dopo colla calcatura in rosso (3).

Se è vero, come vuole il Novati, che il postillatore del Parigino 1568 fu Giovanni Manzini della Motta, picciol borgo della Lunigiana vicino a Fivizzano (4), contemporaneo sì del Poeta ma non uomo di Curia, anzi residente a Pavia quando distendeva le sue postille, cui forse il nome stesso di un Giovanni Colonna da San Vito poteva essere benissimo ignoto, non potrebbe essere stato lui a confondere per primo l'amico del Poeta, con l'autore del *De viris illustribus*, opera assai divulgata, il quale pure si chiamava Giovanni Colonna ed era realmente dell'ordine di S. Domenico ? (5).

(1) *Studi cit.*, pag. 111.

(2) *Ibid.*, pag. 108.

(3) Ringraziamo l'illustre Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi nonchè l'amico P. Ferdinando Antonelli della gentilezza usataci col verificare, dietro nostra richiesta, quegli le suddette postille dei due Codici Parigini, questi le postille del Codice della Biblioteca Angelica, e ai quali siamo debitori delle notizie paleografiche che intorno alle dette postille abbiamo riferite.

(4) Cf. F. NOVATI, *Chi è il postillatore del Codice Parigino ?* in « F. Petrarca e la Lombardia ». Ulrico Hoepli, Milano, 1904, pagg. 179-192.

(5) Il DE RUBEIS (*Divi Thomae Aquinatis Opera*, Venetiis, 1745, tom. I, pagg. 15-16 non num.) ascrivendo il *De viris illustribus* a Giovanni Colonna che fu Vescovo di Messina nel 1255 fu costretto a ricorrere ad un continuatore del Trattato per trovarvi notizie posteriori alla morte del creduto primo autore. Così Domenico Maria Berardelli. (Cf. *Codicum omnium latinorum et italicorum qui manuscripti in Biblioteca S.S. Joannis et Pauli Venetiarum*

Si dice che il Wadding non enumera Giovanni Colonna da San Vito fra i Francescani. È vero (1) ma che perciò? Avea forse questi lasciato una traccia della sua breve vita religiosa da interessarne la storia dell'Ordine? Certo che il nobile casato e la vita avventurosa ne avevano fatta una figura interessante, ma purtroppo la storia non registra tutto. Ad ogni modo neppure il Quetif lo conosce fra i Domenicani. D'altra parte se a Tivoli, dove il Colonna passò gli ultimi anni della sua vita, esisteva una casa di Frati di S. Domenico (2), vi si trovava eziandio un Convento di Frati di S. Francesco (3). In mancanza pertanto di argomenti storici decisivi, e riflettendo ancora una volta, all'intime relazioni di casa Colonna coi Francescani, specialmente dei Colonna di Palestrina ai quali appartenevano i due grandi amici del Poeta, Giacomo Vescovo di Lombez

apud P.P. Praedicatores asservantur, Catalogus sectionis quintae, Pars. prior in «Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», Tom. 38, Venezia, 1784, n. VI, pag. 64). Diversamente la pensa il Sabbadini per il quale l'autore del *De viris* non è il Colonna Vescovo Messinese, come crede anche il Quetif (*Op. cit.*, pag. 420), ma un Colonna del sec. XIV contemporaneo del Petrarca e residente come questi in Avignone. (*Studi cit.*, pag. 833). Così il BALZANI (*Studi cit.*, pagg. 228 segg.) seguito in questo dal ROSSI (*Studi cit.*, pagg. 107 segg.). In attesa di uno studio analitico conclusivo del *De viris illustribus* che dia luogo a decidere fra le opinioni del De Rubeis e quella dei moderni critici, si può escludere che autore ne sia stato il Colonna amico del Petrarca cui, lo ripetiamo, le due date, quella del 1298 come data della nascita e l'altra del 1332 al qual anno si protrarrebbe la permanenza in Avignone dell'autore del Trattato in parola non possono convenire, poichè lo sappiamo già vecchio e fuori di Francia fin dal 1331.

(1) Il WADDING (*Annales*, tom. VII, an. 1328, n. XXVII, pag. 88) dice però che nel Convento di Araceli fiorirono diversi uomini illustri delle primarie famiglie romane, fra le quali nomina appunto la famiglia Colonna. È vero che una tale affermazione storica del celebre annalista figura all'anno 1328, ma la possiamo riferire, crediamo, anche al tempo posteriore, intesa com'è a celebrazione delle glorie dell'insigne Convento. Si aggiunga l'altra notizia che egli ci dà (*loc cit.*) della morte di Fr. Bernardo Colonna avvenuta nel citato anno in detto Convento, dopo aver governato degnamente per alquanti anni la Provincia Romana (Vedi anche LITTA, *Famiglie cit.*, tav. II). Come si vede, cari ricordi di famiglia recentissimi stavano ad attrarre l'ex-Cavaliere Colonnese verso l'Ordine Francese.

(2) Cf. *Monumenta et antiquitates disciplinae Ordinis Praedicatorum ab anno 1216 ad 1348 preasertim in Romana Provincia Praefectorumque qui eandem rexerant Biographica Cronotaxis etc. Opera et studio P. F. Pii — Thomae Masetti S. T. L. eiusdem Provinciae alumni*. Vol. Primum, Romae, 1864, pag. 188.

(3) Cf. P. EUBEL, *Provinciale secundum ordinem Fratrum Minorum* in «Bull. Franc.», V. Append. I, pag. 592.

e il Card. Giovanni, stimiamo per ora di poter credere col De Sade, dopo ciò che abbiamo visto, che lo sconosciuto destinatario delle più volte citate lettere delle *Familiari*, altri non sia che il Giovanni Colonna da S. Vito della 1^a Bolla di scomunica di Bonifazio VIII, e che realmente nell'ultima sua vecchiezza si rendesse seguace di S. Francesco d'Assisi.

Ma apriamo le lettere del Poeta a lui dirette, quella per es. con cui il Petrarca riprende l'amico del violato voto di povertà. Lo stato povero è quello che caratterizza le nuove condizioni di vita del cospicuo Colonnese benchè la povertà sia ciò che più gli grava nel nuovo genere di vita liberamente intrapresa, e il cui semplice nome sembra fare quasi paura al vecchio patrizio romano (1).

Se poi si dovessero intendere riferite ai suoi confratelli religiosi, come mostra di credere il Golubovich (2), le seguenti parole che il Poeta rivolge all'amico: *Tergiversentur licet, ut audio, quidam ex vestris et cavillentur, paupertatem tamen vel expresse vel tacite vovisti*» (3) avremmo qui un raffaccio contro i violatori della povertà che cominciando da Dante si era soliti anche in quel secolo scagliare all'indirizzo dei seguaci del Poverello d'Assisi. Che forse si sforzavano questi di coonestare le licenze illecite del loro illustre confratello con la sua professione religiosa, menandogli buona la sua vita sregolata? Ma si rifletta alle seguenti parole con le quali cerca altra volta di inculcare all'amico l'osservanza fedele della professata regola: *Relege factorum Chirographum, invenies quid tu illi (a Cristo) promiseris, quid ille tibi* (4). Chi non vi risente l'eco quasi *ad litteram* dell'esortazione di S. Francesco ai suoi Frati, fatta loro ad identico scopo nel suo Testamento: *magna promissimus, maiora promissa sunt nobis?* Quando infine udiamo ricordare dal Poeta al Colonna di aver questi fatto voto di seguire la povertà di Cristo *paupertatem Christi* (5) non possiamo fare a meno di gustare il sapere al tutto francescano che la frase porta seco, e di ritornare col pensiero all'ardore delle dispute che intorno alla povertà evangelica come intorno all'oggetto della visione beatifica andavano accalorando non solo gli individui ma anche le masse in quella prima metà di secolo. Sì anche i Domenicani prefessavano la

(1) *Fam.*, III, 13.

(2) *Studi cit.*, pag. II, n. 1.

(3) *Fam.*, VI, 3.

(4) *Fam.*, III, 13.

(5) *Fam.*, VI, C.

povertà, ma non come virtù caratteristica del loro Ordine e in un modo ben diverso. La povertà come base fondamentale di vita religiosa è cosa al tutto francescana, e anche il Petrarca come Dante quando parla di S. Francesco e dei Francescani è sempre colla povertà che accompagna il loro ricordo (1). Ma tutto ciò apparirà anche meglio dall'analisi della corrispondenza del Petrarca con l'amico Colonnese.

Questi si vuole coinvolto nella lotta della sua famiglia contro Bonifacio VIII (2) di cui subì come vedemmo le tristi conseguenze, non ultima l'esilio volontario che lo condusse a peregrinare senza posa attraverso la Persia, l'Arabia e l'Egitto (3) finchè ritornò in Europa prendendo dimora presso i nipoti, Giacomo Vescovo di Lombez e il Card. Giovanni in Avignone, per esserne presto cacciato dalla invidia degli emuli (4). Fu allora che rinunciando al mondo pensò di vestire l'abito regolare e cercare nella serenità del chiostro un poco di pace. Il Petrarca lo conobbe di certo la prima volta in Avignone, e gli si strinse di forte e sincera amicizia. Pur nata di fresco, questa unì talmente i loro cuori che, anche tarando l'esuberanza solita delle manifestazioni verbali del Poeta, sembra dalle lettere che questi indirizza all'amico, l'uno vibrasse colle corde dell'altro. La lontananza li addolora sì tanto che ad ambedue fa versar lacrime di

(1) Ved. per es. *Sen.*, II, 2.

(2) DE SADE, *Mémoires*, tom. I, pagg. 170-171 e dietro lui gli altri che si occuparono del nostro personaggio. È certo però che questi non si trovava coi fratelli e con lo zio Cardinale nella Rocca di Palestrina quando venne espugnata dalle milizie papali (cf. P. A. PETRINI, *Memorie Prenestine*. In Roma, nella Stamp. Pagliarini, pag. 148; COPPI, *op. cit.*, pag. 83. Bisognerà quindi supporre che fu compreso nella Bolla di scomunica di Bonifazio VIII o semplicemente come faciente parte di quel ramo dei Colonna contro cui si scagliava l'ira del tremendo Pontefice, o se no che pur essendo coinvolto nella lotta a fianco dei propri famigliari preferì colla fuga sottrarsi all'accerchiamento.

(3) *Fam.*, VI, 3.

(4) *Fam.*, II, 5. Quando il Colonna si portasse ad Avignone ci è ignoto. Certo prima del 1331, nel qual anno lo vediamo incamminarsi alla volta di Roma. Il Fracassetti dice che ciò fu sotto il Pontificato di Gregorio XII (1316-1334).

Secondo il DE SADE (*Mémoires*, tom. I, pag. 171) prima di ritirarsi presso i nipoti Card. Giovanni e Giacomo Vescovo di Lombez, Giovanni da S. Vito stette col fratello Card. Pietro fino alla morte di questo. Ma siccome questi morì nel 1326, bisognerebbe datare almeno da quest'anno l'andata del Colonna ad Avignone.

tenerezza. «*Epistolam tuam avidissime suscepi*, così rispondeva il Petrarca all'amico dopo che questi si fu partito da Avignone, *Optabam enim, solito etiam ardentius, statum tuum prosperum audire, quod amoris comites zelus et timor per absentiam crescunt. Angebar autem et turbatum erat cor meum, quoniam et turbatum te discessisse noveram, et hos, quiurbationi tuae materiam praebuerant nefarii voti compotes, videbam sub oculis meis, velut triumphaliter observari, quod et te in exilium pepulissent, et me praesentia oris tui, convictuque sobrio, ac delectabili, spoliassent. Terruerant me visa quoque mea, et somniorum imagines. quae turbulentae miris modis et infestae semel et iterum animam dormientis impleverant* » (1).

Il Colonna gli avea scritto, durante il suo viaggio per Roma, da Nizza dove aspettava impazientemente una nave che lo trasportasse in Italia, avendo da trattare un negozio di grande importanza: *magnum aliquid agere* (2). Negozio che il Poeta mostra ben di conoscere se lo dice desiderabile solo sobriamente e santamente e per il quale era necessario stornare ogni speranza, ogni desiderio dei beni fallaci e non aderire che all'unico, vero e sommo bene:*Igitur omnem spem, omne desiderium averte, ab fallacibus bonis. Incipe unum solum et verum et summum bonum optare si tamen usque ad hanc aetatem rem apprime necessariam distulisti* (3).

Non ci è, disgraziatamente, nota la causa delle persecuzioni avignonesi contro il Colonna, e neanche di che genere esse si fossero. Certo dovevan partire da nemici potenti se nè da parte del proprio nipote Cardinale, cui il Colonna si mostra tanto affezionato, nè da parte del Petrarca poteron trovare una valida resistenza. Neppur sappiamo l'epoca precisa nella quale Giovanni Colonna si vestì religioso. Certo lo era già quando il Petrarca gli scrisse la lettera che è la 13ª del Lib. III delle *Familiari*, o il famoso apologo del ragno e della podagra in cui riprende l'amico del violato voto di povertà, lettera che si vuole datata dal giugno dell'anno 1338 o 1339 (4), ma è certo che la vestizione del Colonna dovè aver luogo molto tempo prima se la sua vocazione religiosa vedemmo già matura fin dalla sua partenza da Avignone (5).

(1) *Fam.*, II, 5.

(2) *Fam.*, II, 7.

(3) *Ibid.*

(4) Cf. A. FORESTI, *Un mistico ammonimento*, cit., pag. 170. Al Golubovich, sembra poter essere scritta nel 1332. (Stud. cit. pag. 9 n. 1).

(5) *Fam.*, II, 7.

Il rozzo saio del mendicante pesava forse troppo sulle spalle abituate ad abiti delicati e preziosi del brillante cavaliere romano, e non deve questi aver tardato molto a recalcitrare. La povertà specialmente gli gravava tanto che non tardò molto a mancarle di fedeltà. Ciò dispiacque al Petrarca il quale ammirava tanto questa virtù, e la stimava un rimedio non solo alle malattie dello spirito ma anche in quelle del corpo. Ed egli che avea chiamata gloriosa la povertà di S. Francesco (1), non ebbe alcun riguardo per riprendere fortemente e sarcasticamente l'amico della sua viltà. A questo scopo scrisse più volte al Colonna ma specialmente con la lettera 13 del Libro III delle *Familiari* lo investe in pieno da non lasciargli adito a scuse. « *Video enim, gli dice, ipsum tibi paupertatis nomen horrendum et infame: quod licet amplexus sis, deponere sponte non potes, perchè « professus es.... spontaneam paupertatem»* (2).

E in un'altra lettera che gli scrisse da Valchiusa gli fa intender chiaro che solo a patto di viver povero avrebbe trovato la pace nel mondo e la salvezza eterna del cielo: *Crede michi, frater; paupertas saepe multis utilis ad salutem fuit nulli unquam inutilis, nisi his, qui eam impatientia et lamentis exasperant. Tibi quidem adeo non tantum utilis, sed necessaria et salutaris est ut sine illa neque salvus esse, neque creatori tuo poteris pacta servare»* (3).

Anche della vecchiezza e dell'incomodo della podagra s'era lamentato il Colonna col Poeta, ma presto questi comprese che ben altra era la causa dell'interno malessere dell'amico e cioè il disagio della nuova vita da questo abbracciata e cercò agguarrirlo della forza di volontà.... *Christi servus es: scis quid illi conveneris. Sile, patientiam habe. Non te possum aequis auribus audire. Perinde michi paupertatem defles, quasi nescias, nudum te intrasse in hanc vitam, nudum egressurum; et quasi non paupertatem Christi, sed Croesi divitias sis professus»* (4). Era l'anno 1338, quando il Petrarca così scriveva all'amico il quale si trovava allora nel Convento di Tivoli. Sembra che la parola, affettuosa sempre ma forte, del Poeta avesse una ripercussione salutare nell'animo dello scontento frate, se in una sua all'Arcivescovo di Genova Guido Settimo alludendo il Petrarca alla propria corrispondenza col Colonna e dopo manifestato il dubbio

(1) *Sen.*, II, 2.

(2) *Fam.*; III, 13.

(3) *Fam.*, VI, 3.

(4) *Ibid.*.

se alcuna utilità ne ricavasse l' illustre amico, mentre il buon Vescovo benchè non a lui diretta pure al solo leggerla erasi edificato, gli fa sapere che l'ultima volta che rivide il Colonna e fu sotto le mura di Palestrina, pare nel 1343 (1), l'avea trovato più tranquillo e rassegnato a sopportare i tanti incomodi della vecchiezza, e che riconosceva tale rassegnazione e tale calma doversi attribuire alle sue esortazioni. Aggiunge che preparavasi impavidamente all'estremo suo giorno, e che poco stante ei morì (2).

Meglio non avrebbe potuto il Petrarca ricompensare l'amico dell'affetto e della fiducia che questi in lui avea riposta, e della cura fraterna con cui gli fu guida per le vie di Roma quando per la prima volta nel 1337 il Poeta si raggiava per la città dei Cesari, ripetendo insieme i fasti dell'antica e moderna città (3).

* * *

La interessante figura di Giovanni Colonna da S. Vito non solo s' incontra fra i personaggi dell' Epistolario Petrarchesco, ma eziandio fra quelli del *Canzoniere* del gentil Poeta. Per rallegrar l'amico avea il Petrarca scritto per lui, come abbiamo visto, una Commedia, intitolata *Philologia* (4), che poi diede alle fiamme come parto giovanile (5), ma altre poesie si vuole che al medesimo indirizzasse.

Il Cochîn (6) seguito dal Foresti (7), vuole diretto a Giovanni da S. Vito il sonetto 98: *'Poi che voi ed io più volte abbiam provato'*

(1) Cf. FRACASSETTI, nota alla lett. 12, lib. XXIII, vol. I, pagg. 66-67; FORESTI, *Da Valchiusa in sull'aprirsi della Primavera del 1342*, cit. pag. 114.

(2) *Fam.*, XXIII, 12.

(3) *Fam.*, VI, 2. Il FORESTI (*Postille di cronologia petrarchesca* in « La Rassegna », tom. XXVII (1919) pagg. 118-119, vorrebbe che la visita di Roma fatta dal Poeta in compagnia di Giovanni Colonna da S. Vito accadesse nel 1341 e non nel 1337, come comunemente è creduto, ma il COCHÎN (*Les recents progrès des Etudes Petrarquesques* in « Etudes Italiennes ». Paris, an. VIII (1926) pag. 97, alle ragioni del Foresti non s'arrende. Vedi anche A. MONTI, *Il Petrarca visita Roma nell'anno 1337*, in « Propugnatore », 1876, parte II, pagg. 128-136.

(4) *Fam.*, II, 7.

(5) FRACASSETTI, nota alla lett. 8 del Lib. II, vol. I, pag. 368.

(6) Cf. *La Chronologie du Canzoniere*, cit., pagg. 76-80.

(7) A. FORESTI, *Un mistico ammonimento* etc. pag. 163.

per la corrispondenza di pensiero e di frasi con le lettere 7 e 8 del Libro II delle *Familiari* indirizzate all'amico Colonnese, e tale corrispondenza appare così evidente che nonostante l'opinione in contrario del Cesareo (1), il quale vorrebbe il detto sonetto diretto dal Poeta al fratello Gherardo, ci sembra che quelli abbiano pienamente ragione.

L'altro sonetto che il Foresti pensa diretto a Giovanni da S. Vito è quello che nel *Canzoniere* porta il n. 141: « *De l'empia Babilonia ond'è fuggita ogni vergogna* » etc. (2), creduto comunemente indirizzato al Card. Giovanni Colonna specie per il significato dell'ultima terzina dove il Poeta desidera due cose, e cioè che Laura non sia più con lui disdegnosa, e che un'altra persona guarisca dal suo mal' di piedi:

*Sol due persone cheggio ; è vorrei l'una
Co'l cor ver'me pacificato umile,
L'altro co'l piè, si come mai fu saldo.*

Certo la ragione storica, ad avvalorare l'opinione del benemerito petrarchista non parrebbe che mancasse quando si dovesse prendere il significato dell'ultimo verso in senso materiale, tal come suona e non in senso figurato come ad altri è piaciuto, perchè allora l'unico personaggio che ci risulti malato di dolore alle gambe per causa di gotta fra i corrispondenti del Poeta è appunto Giovanni da San Vito, ma ci sembra un po' strano vedere accoppiato da parte del Poeta il desiderio della guarigione dell'amico, omai frate mendicante o in procinto di esserlo quando si ammalò di gotta, col desiderio dell'affetto di Laura quando in tutte le lettere del Petrarca a quello dirette non si fa altro che celebrare la rinunzia alle bassezze del mondo.

Molto discutibile crediamo invece l'ipotesi di Medardo Morici (3) che vuole indirizzato a Giovanni da San Vito il Son. 6 del *Canzoniere* « *La gola e 'l sonno e l'oziose piume* » che si voleva diretto a Giovanni Boccaccio e dal Salvo Cozzo a Tommaso Caloria da Messina compagno di studi a Bologna del nostro Poeta, dietro indicazione di un certo

(1) G. A. CESAREO, *Su l'ordinamento delle poesie volgari di F. P.* in « Giorn. Stor. Lett. It. », an. X, vol. 20 (1892) pag. 281.

(2) FORESTI, *Da Valchiusa in sulla Primavera del 1342*, cit., pag. 116.

(3) MEDARDO MORICI, *F. Petrarca e Giovanni da S. Vito. A proposito del son. VII del Canzoniere « La gola, il sonno e l'oziose piume »*, in « Giorn. Dantesco », VII (1899), pagg. 236-243.

Cammillo Giulio cinquecentista autore di un commento al *Canzoniere* che conservasi inedito nella Bibl. Vaticana (1). Parve al Morici di riscontrare in detto Sonetto una somiglianza di concetti con quelli delle lettere del Petrarca all'amico Colonnese (2). Noi questa somiglianza non ce la vediamo affatto.

(*Continua*)

P. SARRI O. F. M.

(1) G. SALVO COZZO, *Il sonetto del Petrarca : La gola, il sonno e le oziose piume secondo il Cod. Vaticano 3195*, in « La Cultura, Rivista di scienze, lettere ed arti diretta da L. Bonghi », an. VII (1888), Roma, L. Vallardi, pagg. 473-79.

(2) *Studio cit.*

P. Giuliano da Pistoia e i suoi Scritti.

(1714-1767)

(Continuazione).

Il P. Giuliano, dopo aver redatte le Costituzioni ebbe certamente occasione, per ragioni di ufficio di portarsi più e più volte a Fontecastello, ma tutte le sue relazioni note, col nuovo Ritiro, terminano presso qui. Nella *Cronaca* di quel convento troviamo il nostro padre in comunicazione con Fontecastello in poche occasioni: « Nel mese di maggio 1766, lasciando di vivere tra' mortali il Nobile Signor Cristofano Tarugi (1), dopo d'aver tenuta con singolar vigilanza la Patente di sindaco apostolico per soli dieci anni, fu eletto dal Padre M. R. Provinciale, Giuliano da Pistoia, con piena soddisfazione de' religiosi in sindaco apostolico il Nobile Signore Alamanno Con-
tucci » (2).

Il P. Giuliano celebrò la prima congregazione intermedia a Borgo a Mozzano (3) e la seconda a Cetona (4).

Intanto nel 1768 eravamo al nuovo Capitolo Generale, nel quale cessava dall'ufficio il P. da Molina. Lo zelante Ministro Generale con una Circolare data: « *ex hoc nostro Conventu S. Patris nostri Francisci Hispalis del 26 mensis Octobris 1766* » annunziò il Capitolo, per la vigilia di Pentecoste, 1768. Talchè ordinava che il 21 maggio del 1768 « *summo mane* » tutti i vocali si fossero trovati presenti. In essa Circolare dà disposizioni, ordina precì per il prossimo Capitolo,

(1) Della famiglia del celebre Card. Tarugi compagno di S. Filippo Neri.

(2) *Libro secondo delle Memorie del convento di S. Maria di Fontecastello* ecc., pag. 32.

(3) P. N. ROSATI, *Breve Cronaca* ecc., pag. 77.

(4) *Libri Provinciae VII*, pag. 150.

rimandando alle ordinazioni fatte nel Capitolo di Mantova, celebrato nel 1762, e tra le altre dice :

« Ad evitandas gravissimas expensas, aliaque incommoda quae ex multiplicitate Vocalium eorumque sociorum ad Capitula Generalia nostri Ordinis confluentium hactenus experti sumus, et in dies experimur, decernit Definitorium Generale, supplicandum Sanctissimum.... pro eorundem vocalium diminutione ; ita quod praeter Patres Reverendissimi Definitorii et Custodes Regiminis Custodiarum ex unaquaque Provincia in posterum unus tantum vocalis ad Generale Capitulum accedat, vel legitime impedito Custos, qui tantummodo secum Tertiarium referet. Discreti autem Generales, unum socium vel sacerdotem, vel laicum cum tertiario (1).... ».

In ossequio al giuridico invito del Reverendissimo Molina il P. Ministro Provinciale e il suo definitorio, nella Congregazione di Cetona presero i consueti provvedimenti per il Capitolo Generale che poteva dirsi imminente allora, a motivo del modo con cui si viaggiava. Quindi concordemente stabiliscono la quota che ciascuna parte della Provincia deve sborsare al Ministro perchè possa portarsi a Valenza in Spagna, ove il Capitolo Generale dovrà tenersi :

« Occasione Capituli Generalis celebrandi Valentiae in Hispania, Reverendi Definitorii Patres in eadem Congregatione decreverunt assignare, sicut de facto assignant Ad.m R. P. Giuliano a Pistorio Ministro Provinciali, ad normam Constitutionum Generalium pro necessariis expensis faciendis in accesso ad dictum Capitulum et recessum ad propriam Provinciam, summa scutorum centum viginti, quae summa divisa fuit per quatuor Custodias, hanc componentem Provinciam, quapropter unamquamque Custodiam persolvere debere eidem Ad.m. R. P. Ministro Provinciali scuta triginta statuere (2) ».

Nell' imminenza del Capitolo Generale non mancò in Provincia chi parlasse con una tal quale certezza dell'elezione del P. Giuliano a qualche ufficio dell'Ordine nella Curia generalizia. Il P. Serafino da Signa lo afferma espressamente nel suo *Diario* : Essendo « intrinseco e parziale del P. Generale Molina » molti religiosi della Provincia ritenevano che egli avrebbe ottenuto « qualche carica generalizia » e altri « per alcune riprove, tenevanla per certa (3) ». — Ma l'uomo — diciamo anche qui — propone e Dio dispone.

(1) *Lettera Circolare del R.mo P. Pietro Gioannetto Molina in Archivio della Verna, Filza IV, Documento 95. (È a stampa).*

(2) *Liber Provincias VII, pag. 150.*

(3) *Diario, Tomo I. pag. 97.*



Eravamo alla fine di novembre del 1767 e il P. Giuliano, presso che giunti al termine della visita canonica della Provincia e, possiamo dire, al termine del suo triennio, perchè in procinto di partire per la Spagna, salì da Lucca al convento di S. Cerbone per fare ivi l'ultima visita. Ma era segnato che quel luogo sarebbe stato il termine dei suoi viaggi e dei suoi giorni. Ecco come nel *Libro di Memorie del Convento di S. Cerbone* se ne descrive la fine: « 1° dicembre 1767. — Portatosi in questo convento di S. Cerbone il M. R. P. Giuliano di Pistoia, Ministro Provinciale per farvi l'ultima visita del suo triennio e dato ad essa principio, la notte del sopradetto giorno a ore 10 e mezza sorpreso da dolori acerbissimi cagionati da soffocamento di sangue nel cuore, del quale aveane altre volte patito, uscito dal letto, cominciò a gridare forte e a chiedere aiuto. Svegliatisi a tali clamori i religiosi, corsero alla solita stanza a soccorrerlo, ed esso vie più smanando dimandò che tosto se li cavasse sangue; chè si sentiva morire. Ma non essendo ciò possibile mancandovi l'infermiere F. Arsenio da Tereglio (1), il quale trovavasi all'ospizio (di S. Cerbone) di Lucca, occupato attualmente ad assistere alcuni infermi che vi erano, e vedendo il caso disperato, dimandò l'assoluzione, la quale li fu data dal suo Segretario, P. Carlo di Firenze, e senza poterli amministrare gli altri sacramenti, in poco più di un quarto d'ora rese l'anima al creatore in detto giorno 1° dicembre, essendo in età di anni 53. Nella stessa mattina li furono celebrate solenni esequie, ed il di lui cadavere fu interrato nella sepoltura comune dei religiosi, avanti l'altar maggiore, conforme viene registrato nel libro dei morti di detto convento alla lettera G dal P. Giovanni di Boveglio, guardiano in detto tempo » (2). Il P. Serafino da Signa dà circostanze alquanto diverse della morte del P. Giuliano, lasciando intatta la sostanza della *Memoria* delle Cronache di S. Cerbone: « La improvvisa, da tutti inaspettata morte del P. M. R. Giuliano di Pistoia, Provinciale attuale di questa nostra Riformata Provincia

(1) Già Domenico di Gio. Cristofano Giusti, nato 24 dicembre 1727, vestito 29 luglio 1749.

(2) *Memorie del Convento di S. Cerbone* - 1° Dicembre 1767; in Arch. del convento.

di Toscana, fu da tutti i religiosi universalmente compianta; e per più motivi deve segnarsi colle altre notizie. Era egli quasi alla fine del suo Provincialato e trovavasi in visita nel convento di S. Cerbone di Lucca, penultimo convento della sua visita triennale, non restandovi di poi da visitare che il convento del Palco (1) fuori di Prato. Per la visita già fatta in detto convento di S. Cerbone (2), non dovendo altro fare che renderla, secondo il costume in refettorio, disposti tutti gli affari di quel convento, portatosi dopo cena in sua cella a riposare, allorchè tutti i religiosi nelle proprie celle erano a dormire, in questa notte prima del corrente dicembre, fu sorpreso da una fierissima fatale cardiargia, o vogliam dirla, abbondanza di sangue al cuore, di cui altre volte aveane leggermente patito, quale fecelo presto sbalzar di letto, e saltare in dormitorio per chiedere agli altri qualche sollecito soccorso. Erano in quel tempo, tanto legati dal sonno i religiosi che non altri potettero sentirlo, che il suo P. Segretario, Lett. Carlo Maria di Firenze (3) e compagno laico, Fra Teodoro di Calcinaia sopra la Lastra, perchè di celle più d'ogni altro a lui vicini. Allo schiamazzo del P. Provinciale fatto corser tosto questi in dormitorio e come spaventati a quell' insolito rumore, senza sapere nè donde venisse, nè da chi fosse fatto, con gli occhi ancora fra il sonno, senza lume e senza altri indizi, titubando non sapevano cosa deliberarsi fra loro. Se non che al P. Segretario parveli sentire, come in lontananza, una fioca piccolissima voce, tant'era la violenza del male e la sofferenza che lo soffocava; e per poco ravvisolla per quella del P. Provinciale. Tanto bastò, perchè egli e compagno frettolosamente alla sua cella si portassero, dove giunti tro-

(1) Il convento del Palco apparteneva al Ritiro del B. Bonaventura da Barcellona anche in questo tempo. Il Ministro Provinciale vi faceva la visita come anche la faceva in quello del Monte alle Croci e nella *Solitudine* dell' Incontro, perchè questi luoghi e i religiosi erano soggetti alla Provincia della quale giuridicamente facevano parte. Più avanti, in questo lavoro, vedremo il P. Rufino da Castelnuovo radunare il definitorio a Monte alle Croci, in un convento cioè del Ritiro. Quindi non è esatto ciò che, per una svista certamente si legge in *S. Leonardo da Porto Maurizio e la diocesi di Jesi*, Tolentino, Stab. Tipografico « F. Felelfo », 1927, del P. CIRO ORTOLANI DA PESARO, O. F. M., pag. 7, nota 14. — Cfr. *Operette e Lettere inedite* di S. Leonardo a Porto Maurizio, Arezzo, Stab. Tipografico O. Beucci, 1925, pag. XIII, nota 2 ecc.

(2) In quei tempi, come è noto, cotesto convento faceva parte della Provincia delle SS. Stimate.

(3) Già Simone Maria di Giulio Cittadelli, nato 28 ottobre 1702, vestito 3 agosto 1721.

varonlo a traverso il letto straiato non altro dicendo, ma lentamente, che sentivasi morire. Non sapendo allora quelli a qual partito appigliarsi, sorpresi dallo spavento e dal timore, cominciarono a qualche poco sollevarlo. Ma che ? caso veramente spaventoso ! Crescendo in un punto violentemente il male, non potendo più parlare, e conoscendosi mortale, con replicati cenni di mano, fece al P. Segretario (segno), li desse l'assoluzione, lo che in breve facendo, in pochissimi momenti, nelle sue mani trovossi privo di vita. Allora sì, che i due assistenti al caso strano, P. Segretario e compagno, rinnovarono con più forza gli schiamazzi, alzando fortemente la voce per farsi alli altri sentire ! Alla novità di quell' insolito rumore, non sapendone avanti per minima ombra là cagione, corsero questi per dar soccorso a ciò che in quel punto potesse essere accaduto ; ma spettacolo veramente deplorabile ! non vi fu di loro chi vivo rivedesse il suo Superiore Provinciale, che anzi tutti lo trovarono morto. Quale in tutti loro fosse il terrore, quale lo spavento, e più d'ogni altro del P. Segretario e compagno, quali trovaronsi presenti a tutta questa fatalissima scena, solo può dirlo chi ne fu spettatore, e immaginarselo chi qualche compassione ha dentro il cuore ! — Al P. Segretario e compagno fu la mattina tirato sangue pel braccio, messo pur troppo in moto per lo spavento, restando tuttavia per molto tempo atterriti e spaventati. — Al defunto P. Provinciale, con parzialità di onore, furonli in chiesa celebrate l'esequie convenevoli al suo grado, e seppellito nella sepoltura comune de' religiosi » (1).

Nei particolari della morte del P. Giuliano penso debba credersi al cronista di S. Lucia che tutto seppe, come tosto dirò, dal P. Segretario e dal compagno, invece che al cronista di S. Cerbone, che scrive dopo del tempo, come può persuadersene chiunque rilegge quella relazione. Ecco dunque, come, in qualche modo, può ricostruirsi la tristissima scena : Abituati i religiosi di allora in tutti i conventi a dormire coll'abito in dosso, per esser solleciti ad alzarsi alla mezza notte — abitudine abbandonata sul finire del secolo decimo nono, dopo il 1898 — il P. Giuliano sopraffatto dal male in quella notte, istintivamente fuggì da letto e corse nel dormitorio, gridando aiuto ; non accorrendo alcuno sì presto ed egli sentendosi venir meno, ritornò, barcollando, in cella e si gettò attraverso al letticiuolo, continuando ad alzar lamenti sempre con minor vigore perchè diminuivano le forze e se ne andava la vita ; ma i primi alti clamori

(1) *Diario*, Tom. I, pagg. 94 ss.

avendo destato dal sonno il P. Segretario e il compagno che riposavano nelle celle più vicine, costoro vollero verificare ciò che era successo e che continuava a succedere, sicchè, seguendo la voce del morente, entrarono nella cella e lo trovarono agli ultimi estremi. Seguita che fu la morte i due alzarono forte le grida e fu allora che anche i religiosi più lontani si destarono e accorsero, e trovarono morto il P. Provinciale.

Ma a che ora avvenne il decesso, volendo designarla secondo il computo nostro? Il cronista di S. Cerbone afferma che la morte avvenne alle ore 10 $\frac{1}{2}$ della notte. Se si sta al computo di allora, sembrerebbe che il P. Giuliano passasse di vita la mattina del primo dicembre circa le ore 4 $\frac{1}{4}$. Siamo infatti al 1° dicembre quando l'*Ave Maria* della sera coincide colle ore 5 pomeridiane o, come adesso si si dice, ore 17. Dall'altra parte i religiosi che intorno all'ora 1 $\frac{1}{2}$, erano tornati al riposo dopo mattino, erano anche « tanto legati dal sonno » che « non potettero sentire » come afferma il cronista di Signa. Ma lo stesso cronista parafrasa — diciamo così — l'avvenimento da fare intendere che il decesso del Provinciale avvenne la sera dopo cena. Si era « portato dopo cena in sua cella » e i religiosi egualmente « nelle proprie celle a dormire » ed erano « tanto legati dal sonno » che « non potettero » sentire. Qui si parla di un dopo cena, e non di un dopo mattutino, e anche l'essere i religiosi « tanto legati dal sonno » indica che siamo al primo sonno. Nè si pensi come incredibile che alle ore 10 $\frac{1}{2}$ della sera i religiosi dormissero tutti profondamente così da non sentire, perchè allora dovendosi alzare — come ho detto — alla mezza notte per il mattutino, andavano presto a cena e presto al riposo. Sicchè possiamo concludere con sicurezza che anche la designazione della morte data dal cronista di S. Cerbone deve intendersi secondo il computo nostro. Così possiamo dire che il P. Giuliano decedè nella serata del primo dicembre, alle ore 10 $\frac{1}{2}$ pomeridiane.

Ma l'indagare l'ora fatale è ben poca cosa. Importante invece e oggetto di gravi pensieri dovrebbe essere per tutti ciò che il P. Serafino da Signa scrive nel concludere la narrazione :

« Per ogni titolo — scrive — egli è ben giusto, dal cielo desiderare ogni prosperità a chi governa ; e Iddio guardi ognuno dalla morte improvvisa e repentina ; molto più per chi imbarazzato si trova in qualche impiego che possa distrarlo dal suo ultimo fine » (1).

(1) *Ibid.*

Così il P. Serafino che, secondo la sua abitudine, fa a ogni avvenimento qualche considerazione.

*
* *

La sorpresa per la morte tanto repentina e inaspettata del Ministro Provinciale, il quale poteva dirsi sempre giovane, non avendo che 53 anni, colpì più di tutti i religiosi di S. Cerbone e specialmente il segretario e il compagno, testimoni della scena che si svolse tanto rapidamente. « Al P. Segretario e compagno — seguita a dire il Cronista di S. Lucia — fu la mattina tirato sangue pel braccio, messo pur troppo in moto per lo spavento; restando tuttavia per molto tempo atterriti e spaventati. Al defunto P. Provinciale, con parzialità di onore, furongli in chiesa celebrate l'esequie, convenevoli al suo grado, e seppellito — così ripete anche lui — nella sepoltura comune dei religiosi. A tenore de' nostri Riformati Statuti, di tutte le scritture della Provincia, fattone un fascio e dal P. Segretario sigillato, egli solo col compagno Fr. Teodoro, preso un calesse per le poste, portaronsi di Lucca a questa volta (di Signa) e più morti che vivi giunsero in questo convento lo stesso giorno della loro partenza a ore tre essendo una freddissima stagione. Al loro arrivo, tosto pubblicatosi in convento la funesta nuova, come sbalorditi, rimasero tutti i religiosi. Ognuno accorse per sentire le di lui funeste circostanze, ognuno deploravale al di lei racconto, ognuno le compiangeva e più d'uno fu che pel dolore fecesi vedere le lacrime sugli occhi.

« La mattina seguente al suo arrivo — seguita a dire il cronista — il P. Segretario, guardiano, scrittore di questa memoria — e discreti di questo convento (di S. Lucia) co' sigilli della Provincia sigillarono lo stanzino, quale trovasi sopra la scala per venire di refettorio, in dormitorio e torna in faccia alla porta della seconda cella per andare alle foresterie e verso il finestrone che riguarda il prato, avendolo fatto accomodare per suo uso il defunto Provinciale. Aveva ivi riposto tutte le scritture della Provincia, occorre in questo suo triennio, con tutte le sue cose, fatte qui da Montepulciano trasportare, dove stava di famiglia, essendosi di poi eletto la stanza in questo convento.... (1) ».

(1) *Ibid.* — Dopo finito il suo Provincialato, sembra che avesse manifestata l'intenzione di stabilirsi a S. Lucia.

« Dal P. Segretario e compagno ripreso il loro cammino, speravano ambedue portarsi in persona al primo (padre) della Provincia, quale allora era il P. M. R. Ruffino di Castel Arretino, vicino a Subbiano, ex Prefetto delle Missioni in Albania (1), dimorante in quel tempo nel convento della Verna, ma da nuovi guai, pel caso funesto di S. Cerbone, sorpreso in Firenze il P. Segretario, non potè eseguire quanto erasi deliberato di fare; onde fu costretto spedire alla Verna il solo compagno Fra Teodoro, a portare i sigilli della Provincia al detto P. M. R. Ruffino.

« Non tardò egli molto a congregare i Padri del Definitorio, che anzi tosto scrisse loro, si unissero in Firenze per venire in un convento di que' contorni all'elezione di un Vicario Provinciale, conforme, in simil contingenze, dispongono le nostre leggi. Fu a ciò destinato il convento del Monte alle Croci, in cui fu eletto da' PP. del Definitorio il P. Lett. Ferdinando di Retignano (2), stato già Segretario della Provincia, Definitor e Commissario Provinciale nel 1762 per l'assenza del P. Provinciale (P. Alberto Sonnini da Sarteano) al Capitolo Generale di Mantova. E perchè nell'imminente maggio, celebrarsi dovea in Valenza nella Spagna il Capitolo Generale, al quale obbligato egli era intervenire, perciò in di lui assenza, nello stesso convento del Monte da' medesimi padri del Definitorio fu eletto Commissario Provinciale il più volte di sopra citato P. Segretario della Provincia, P. Lett. Carlo Maria di Firenze » (3).

Il Definitorio, radunato al Monte alle Croci, con gravi parole, come conveniva alla gravità del caso funesto, nella sua pietà, fece registrare al Libro di Provincia la morte del P. Giuliano, in circostanza dell'elezione del Vicario Provinciale, così:

« Cum Dominus Deus Omnipotens ad se vocaverit Ad.m Rev.dum Patrem Julianum a Pistorio Ministrum Provinciale actuali huius Reformatae Provinciae Tusciae, statim scripturae omnes cum sigillis et protocollis delatae fuerunt ad Ad.m R. Patrem Rufinum a Castronovo, primum Provinciae patrem, qui omnes definitorii patres congregavit, ut ad electionem Vicarii Provincialis devenirent. Sequens igitur est electio: Haec est electio canonica Admodum Reverendi Patris Vicarii Provincialis huius nostrae Reformatae Provinciae

(1) P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *I Cronologi ecc.*, pag. 36, nota 1.

(2) Già Gio. Battista di Giovanni Buselli, nato 22 giugno 1703, vestito nella Provincia di S. Angelo in Puglia, 4 gennaio 1725. Incorporato nella Provincia delle Stimate 12 maggio 1732 con precedenza dalla vestizione, Lettor Teologo, guardiano rinunziatario.

(3) *Diario*, Tom. I, pag. 97.

Tusciae ob mortem Admodum Reverendi Patris Juliani a Pistorio iam Ministri Provincialis eiusdem nostrae Provinciae Tusciae, secuta in conventu S. Cerbonii die prima decembris huius anni millesimi septingentesimi sexagesimi septimi, per patres Bernardinum a Strata, Custodem vocalem, Leonardum ab Anchiano, Antonium Mariam a Sartheano, Ludovicum de Cellis et Dominicum a Nocchi definitores actuales, legitime conragatos per Ad.m Rev.dum Patrem Rufinum a Castro Novo, primum Provinciae patrem, ac praesidem, in conventu Recessus S. Francisci ad Montem prope Florentiam, hac die decimanona decembris, anni millesimi septingentesimi sexagesimi septimi canonice et rite celebrata, in qua quidem electione Vicarii Provincialis, P. Ferdinandus a Retignano habuit omnia vota favorabilia (1) ».

* * *

Reca qualche stupore il fatto di non trovare gli scritti del P. Giuliano da Pistoia, ad eccezione dei due brevissimi che pongo in appendice, mentre questi appunto fanno supporre nell'autore l'abitudine di scrivere ; e dovettero esser numerosi, almeno in genere di predicazione ; non di ricercata oratoria nè di falso rettoricismo. Lo stupore si accresce quando si pensa che gli oggetti personali del padre trovavansi raccolti a S. Lucia alla Lastra a Signa, ove, alla morte di Lui, era quel P. Serafino che fu solerte indagatore di memorie e previdente conservatore di ogni benchè minimo documento. Ma intorno a questo fatto molte spiegazioni possono esser date dalle vicende degli archivi durante il secolo decimonono. Ed è questa da ritenersi una vera perdita, lo smarrimento o la distruzione di quelli scritti, se deve giudicarsi dai pochi rimasti. Perchè tanto il *Regolamento* per gli esercizi spirituali, quanto la *Biografia* della serva di Dio Bartolomea Barboni, sono buone composizioni, non solo dal lato linguistico, ma anche dal lato della sintassi ; con un procedere tanto logico e ordinato che meglio non si incontra, altro che raramente, in manoscritti francescani del secolo decimo ottavo.

Dai due opuscoletti o brevi scritture è dato giudicare favorevolmente circa la bontà dell'anima dello scrittore ; si riscontra che egli era ben nutrito di dottrinale ascetico e che dell'anima aveva una esperienza non acquisita per sentito dire — rovina di ogni direzione spirituale — ma appresa dal contatto avuto con le anime stesse.

(1) *Liber Provinciae VII*, pag. 152.

Concludendo senza altro, ecco in Appendice i promessi scritti del P. Giuliano da Pistoia, le cui benemeritenze nel risveglio religioso francescano in Toscana, dopo la metà del secolo decimo ottavo, furono — come è dato conoscere da ciò che si è detto — molte e nella Provincia delle Stimmate rimarranno eterne.

Sargiano, 6 gennaio 1928.

P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M.

APPENDICE

A

Regolamento da praticarsi nella Provincia rif. Toscana per gli esercizi spirituali.⁽¹⁾

I.

Si apparterrà al Padre Provinciale il determinare quei soggetti che secondo Dio gli sembreranno più atti a servire di Direttori per gli *Esercizii Spirituali*, quali affinchè in tal ministero non siano privati di quella apostolica libertà che è dovuta, gli farà venire da diverso convento da quello in cui doverà dare i Santi Esercizii, e richiedendolo il bisogno, anche da diversa Custodia; eccettuandone i conventi di Ritiro, ne' quali potrà prendersi della medesima famiglia.

II.

In tutti i conventi della Provincia si facciano gli *Esercizii Spirituali* per il decorso di dieci giorni, avanti la festa della SS. Concezione, lasciando però in arbitrio de' superiori locali il determinare i detti 10 giorni dal tre di novembre *inclusive* sino alla festa dell'Immacolata Concezione, doppo la quale non doveranno in conto alcuno differirsi. — Avvertano però i superiori locali di determinare

(1) Questo *Regolamento* conservasi in copia nell'Archivio della Verna, Filza IV, Documento 91. Ivi si soggiunge al titolo: « Ordinato da Fra Giuliano di Pistoia, Ministro Provinciale ». Altra copia si legge in *Collezione di documenti* del P. Serafino da Signa, in Archivio di S. Lucia, come ho notato nel testo, a suo luogo.

per tempo i surriferiti 10 giorni e a darne preventivo avviso a quel Padre Direttore che gli sarà indicato dal Superior Provinciale, affinchè possa mettersi in ordine e a tempo debito ivi con facilità ritrovarsi.

III.

La sera che precederà il primo giorno de' Santi Esercizi sia tenuto il Padre Guardiano, o Superior Locale, ad intimarli in refettorio alla comunità de' religiosi e ad animarli con breve, ma sugoso ragionamento a profittarsi di tal'occasione per riformare la propria coscienza, manifestando nel tempo stesso quell'opere di pietà, nelle quali dovranno impiegarsi i religiosi, come in appresso si noteranno.

IV.

Si determini in ogni convento un luogo appartato insieme e devoto dove devono darsi dal Direttore le Riforme e Meditazioni, e qui sia il comodo di sedere per tutti i religiosi, ove pure si porrà una sedia con tavolino ed orologio a polvere pel Direttore, acciò non ecceda nel tempo delle sagre funzioni e tutto cammini coll'ordine che si stabilirà. Questo luogo puol'essere, per quei conventi che l'hanno, la cappella o oratorio interiore, chiudendolo con tende modestamente disposte quando sia aperto. E dove questa non ritrovisi e non sia capace, potrà servire la libreria o sacrestia, erigendovi un'altare con qualche divota imagine, Crocifisso ed altri sacri arredi, con lampada accesa in tempo delle sagre funzioni. Si chiuderanno in oltre le finestre di detti luoghi con tende a fine di maggiore raccoglimento e acciò la troppa luce non cagioni divagazioni. Si vieta assolutamente il fare gli esercizi nei refettori ed in ispecie in tempo della mensa, rimanendo così troppo facilmente frustrato il fine da' medesimi Santi Esercizi preteso.

In tali giorni, come tutti consagrati al profitto dell'anima, si vacherà da quegli'esercizi esterni che possano essere di distrazione dal fine da' Santi Esercizi preteso, che però non si farà la scuola, nè barberia o altro di simil sorta e solo si permette ciò che richiede la precisa quotidiana indigenza, senza pregiudizio d' intervenire alle sagre funzioni comuni, per quanto sarà possibile. Per ciò non si manderanno frati fuori di convento in tali giorni, ancorchè terziari, se non lo richiedesse una necessità inevitabile da dichiararsi tale da' discreti e Direttore, le coscienze de' quali s' incaricano in tal punto.

VI.

Gl' Esercizi s' intendano incominciare la sera che dal superiore in refettorio saranno intimati, ed in tali giorni si eserciteranno i religiosi nell' infrascritte opere di pietà. Ogni notte dopo il mattutino (ove non sia uso di farla la sera) si farà la disciplina, dopo la quale (lasciata la consueta orazione per doversi fare la mattina) si andrà al fuoco comune ed ivi si reciterà il mattutino della B. Vergine alternativamente da' religiosi. In quei conventi però, ne' quali per inclemenza dell'aria non vi sarà la consuetudine di alzarsi la notte al mattutino, la sera preso che sarà il *Perdono* si farà la disciplina, e terminata la collazione andranno tutti al fuoco comune, ove reciteranno il mattutino della B. Vergine come sopra.

La mattina si batta *Prima* mezz'ora più presto dell'ordinario, quale terminata colla messa conventuale, che dovrà da tutti ascoltarsi, si diranno in coro con voce bassa l'ore della B. Vergine, dopo le quali si porteranno tutti i religiosi processionalmente, senza eccettuarne alcuno, per esentato che sia, salva l' infermità, al luogo degli Esercizi, recitando in questo mentre i salmi de' benefattori, co' loro versetti ed orazioni, secondo il costume della Riforma.

In tal tempo si avviserà il Direttore, quale giunto avanti l'altare del luogo degl' Esercizi, reciterà in voce bassa alternativamente co' religiosi l' inno *Veni Creator Spiritus* ecc. col suo versetto e tre orazioni, la prima dello Spirito Santo, la 2^a della B. V., e la 3^a a suo beneplacito. Ed immediatamente proporrà la prima meditazione con quel maggior zelo e fervore che il Signore gl' ispirerà, solo avendo di mira (lasciato in disparte ogni mondano riguardo) il vantaggio di quelle anime, alle quali egli amministra la divina parola.

Avverta però di star lontano dal dimostrarsi oratore, dovendo esser queste meditazioni, non prediche. E per dar tempo a chi ascolta di ponderare ciò che Egli propone, dire con pausa somma e agiatamente, avvertendo però di non oltrepassare un'ora in ogni meditazione quale terminerà con un colloquio, o a Gesù o alla Vergine o al Sacramento, come richiederà la meditazione già proposta. Questo sarà bene farlo genuflessi sì il Direttore che gl'ascoltanti, lasciando tutti in libertà nel tempo della meditazione di sedere o star genuflessi.

Terminata la meditazione si reciterà dal Direttore alternativamente co' religiosi il salmo *Deus in nomine tuo salvum me fac etc* (1), coll'orazione *Dirigere et sanctificare*, come a *Prima*, dopo la quale ciascuno si ritirerà alla propria cella per ricavare il frutto della proposta meditazione e farne i debiti propositi.

Quei padri sacerdoti che non avranno ancor celebrata la S. Messa potranno allora celebrarla; anzi acciò, senza disturbo, possano celebrarsi le messe tra *Prima* e *Terza* da chi non averà potuto celebrarla avanti, non si farà dal Direttore che una sola riforma dopo *Vespro*, come si dirà in appresso.

Fino a *Sesta* e *Nona* non vi saranno altre funzioni. E queste all'ora consueta recitate, s'anderà al refettorio, ove, in tempo degl' *Esercizi*, dimessa qualunque altra lezione, si leggerà qualche libro ascetico, come il P. Diego Stella (2), il Padre Rodriguez (3), o altro di simil sorta, nè mai per alcun motivo si dispenserà il silenzio in tali giorni, o si ammetteranno secolari a mangiare co' religiosi. Si vada ogni mattina dopo la mensa a render le grazie in chiesa, quali compite, si canterà o un'antifona o un responsorio a beneplacito del superiore. Dal rendimento di grazie sino a *Vespro* sia tempo di ricreazione e riposo per i religiosi, modesto per altro e temperato, ricordandosi che se in ogni tempo disconvengono ad un religioso le scurrilità, risa immodeste, moti strepitosi ed immodesti, molto più disconvengono in tal tempo, in cui anche nell'esterno deve risplendere qualche raggio di quell' interno raccoglimento che si forma nell'anima.

Dopo il riposo e ricreazione, all'ora consueta si vada a *Vespro*, quale terminato, si reciterà a voce bassa il *Vespro* e la *Compieta* della B. Vergine, e immediatamente, si porteranno tutti processionalmente, recitando i consueti *Salmi* de' benefattori, al luogo degl' *Esercizi*, ove giunti e genuflessi, dirà il Direttore l'orazione *Actiones nostras etc.*, e risposto da' religiosi *Amen*, si porrà ognuno al suo luogo a sedere. Allora il Direttore darà principio alla *Riforma* sopra i proprî doveri de' religiosi, riducendola alla pratica più che sia possibile, acciocchè, anche i più idioti, cavarne possano il dovuto frutto.

(1) *Ps.*, 53.

(2) STELLA DIEGO, *Meditazioni sull'amor di Dio* ecc., edito più volte. Conosco l'edizione di Piacenza, 1778.

(3) *Esercizi di Perfezione* ecc., notissima opera e tuttora di grande uso.

E perchè il frutto de' Santi Esercizi, più che da ogni altra cosa, da queste riforme dipende, si distenderà in esse il Direttore per lo spazio di tre quarti d'ora, sminuzzando quelle materie che più saranno opportune alla riforma de' religiosi costumi. Terminata la Riforma, diranno tutti genuflessi : *Agimus tibi gratias* etc. e si porteranno rispettivamente alle loro celle per ricavarne il dovuto frutto ; nè andranno fuor di cella vagando, se non per necessità o per esercitarsi in opere sante, con fare la *Via Crucis*, visitare il SS.mo, soccorrere gl' infermi, o altra azione di simil sorta ; dandosene a ciascuno il merito di S. Obediaza, senza però obbligarvelo. I novizi non interverranno alla *Riforma*, potendo farla loro il P. Maestro.

All'ora consueta si suonerà *Compieta*, quale terminata con sue preci, litanie, ed orazioni, si porteranno tutti processionalmente, come sopra, al luogo dell' Esercizi, ove giunto il Direttore e genuflesso al suo posto, si reciterà l' inno *Veni Creator Spiritus* etc., come prima ; quindi proporrà la seconda meditazione, quale prolungherà per lo spazio di tre quarti d'ora e chiuderà col solito colloquio. Si reciterà da poi alternativamente il salmo : *In te, Domine, speravi* etc. coll'orazione : *Visita quaesumus* etc., di *Compieta*. Suonata l'*Ave, Maria* andranno tutti in chiesa per acquistar l' indulgenza, esortando ognuno a trattenersi alla corona della B. Vergine, in quei conventi particolarmente ove vi è introdotto il pio costume di recitarsi. Dopo si porteranno tutti con religiosa modestia al refettorio per ristorarsi colla consueta colazione (1) e colla benedizione del Signore se ne vadano a prendere il dovuto riposo.

VII.

Tutti i giorni de' S. Esercizi si osserverà il metodo qui espresso, eccettuato l'ultimo giorno, nel quale si anticiperà un quarto d'ora la *Compieta* e terminata la meditazione che ad essa seguirà, s'andará processionalmente in chiesa, recitando salmi a beneplacito del Superiore, ove giunti, dall'eddomadario col piviale ed i cantori con

(1) Si noti che siamo in tempo di quaresima francescana. Si noti anche che al tempo del P. Giuliano e anche dopo per parecchi anni la mattina nei conventi mai vi era colazione.

cotta, si aprirà il ciborio (1) ed incensato il Sagramento, si canterà l'inno: *Pange lingua* etc., sino al *Tantum ergo*; dopo di che s'intuonerà da' cantori il *Te Deum, laudamus* etc., e dall'eddomadario si diranno i Versetti ed Orazioni *Pro gratiarum actione*, come nel *Rituale*. S'incenserà in appresso il SS.mo, doppo di che s'intuonerà il *Tantum ergo* etc., e colla benedizione del Signore Sagramentato si darà compimento a' S. Esercizi Spirituali.

VIII.

Compita questa sagra funzione il Superior locale dichiarerà in refettorio esser già terminati i S. Esercizi ed animarà, con brevi ma efficaci parole, i religiosi a mantenersi ne' santi proponimenti e nell'intrapresa carriera della perfezione.

IX.

Questo metodo si dovrà osservare senza alterazione, nè si possa da' superiori locali aggiungere altra opera pia, per non aggravare di troppo i religiosi, lasciandoli in libertà di fare quel più che gl'ispirerà il Signore; oltre le opere pie qui ingiunte e prescritte.

X.

Terminati i S. Esercizi della comunità nel metodo e forma surriferiti, il P. Guardiano di Fiesole, Sargiano e S. Cerbone chiamerà al convento tutti i cercatori de' rispettivi Ospizi, con altri che per giusti motivi non saranno intervenuti a quelli della comunità e gli assegnerà un direttore, acciò ancor essi disimpegnati da ogni temporale sollecitudine, possano con tutta quiete applicarsi a' S. Esercizi. L'istesso farà ogn'altro Guardiano quando la necessità avesse assentato qualche religioso dagl' Esercizi comuni (2).

(1) Si avverta che la facoltà di esporre solennemente il SS.mo e si chiedeva ai vescovi, e si concedeva difficilmente.

(2) L'autore non nomina la Verna, perchè dovevano esservi altre difficoltà, quindi è da suppersi una intesa, che non si conosce.

XI.

Ogni convento si tenga una copia del metodo qui proposto e si consegnerà ogni volta al Direttore destinato, tostochè arriverà in convento per dar'ì S. Esercizi, acciò possa servirsene per direzione ne' medesimi (1).

B.

Memorie della Serva di Dio
Suor Bartolomea Barboni, Terziaria di San Francesco. ⁽²⁾

Nacque Bartolomea il dì 2 novembre 1701, poco distante dal convento del Sacro Monte della Verna, nell'Ospizio della Beccia, appartenente alla Compagnia di Firenze; ove si ricevono per allog-

(1) A questo punto il P. Giuliano, conclude: « Padri e fratelli carissimi, quest'è un'opera il di cui vantaggio è tutto nostro, onde con tutto lo spirito ponghiamoci ad approfittarci di giorni sì santi, altrimenti ne renderemo a Dio strettissimo conto. Preghiamo finalmente l'Altissimo, che siccome ha ispirati noi a secondare il zelo del nostro Predecessore (P. Alberto da Sarteano) così degnar si voglia di spirare i nostri successori a secondare il nostro, onde in perpetuo resti questo metodo di far i S. Esercizi, in questa nostra Riformata Provincia, quale raccomandiamo vivamente al Signore in atto che ci dichiaramo

DD. PP. e RR. VV.

Dato dal convento di Fonte Castello, il 19 luglio, 1765.

Aff.mo nel Signore

Fr. Giuliano di Pistoia.

Min.ro Prov.le ».

(2) Di queste *Memorie* ne esistono due copie in Archivio della Verna, Filza II, *Religiosi morti in odore di santità*. Una di queste copie è scritta a stampatello, ed è copia trascritta dal P. Atanasio da Carda nel 1767, appena dopo che il P. Giuliano l'ebbe composta ed ho ricopiato da questa, collazionandola con l'altra, che è posteriore. Il P. Damiano dalla Rocca S. Casciano parla di questo lavoro del P. Giuliano in *Riforma Francescana in Toscana*, Tom. II, tra gli scrittori della Provincia: « Lasciò Ms.: *Memorie della Vita e Morte di Suor Bartolomea Barboni, Terziaria de' Minori Riformati di S. Francesco*

giare le donne di ogni rango e condizione, che vanno a visitare il Sacro Monte della Verna. I di Lei genitori furono Pasquino Barboni, oriundo della Rocca, vicino all'antico Castello di Chiusi in Casentino e donna Alessandra del Borgo alla Collina (1), persone oneste e pie. Questi vennero ad abitare nel suddetto ospizio della Beccia ed ebbero tre figliuoli, due maschi, che si fecero religiosi, M. O. R., nel sacro monte della Verna e riuscirono due religiosi dotti ed esemplari (2), ed una femmina che fu la nostra Suor Bartolomea.

Questa, fin dagli anni più teneri, era condotta da' suoi genitori al santuario della Verna, ove ella più che volentieri si portava, incominciando sì di buon'onora ad aprire e disporre il suo cuore ad una vera pietà e divozione. Nè vi volle gran fatica o stento perchè ella apprendesse da' suoi direttori quegl' insegnamenti de' quali veniva istruita per condurre una vita divota e per piacere a Dio, ed infervorarsi nel di lui santo amore; poichè, oltre aver sortito dalla natura un' indole facile ad apprendere qualunque cosa le venisse insegnato, sapeva di più leggere e scrivere, onde bene spesso leggeva con genio libri devoti e spirituali da' quali ne riceve non piccolo vantaggio; mentre può assicurarsi che questa serva di Dio fin dalla sua infanzia sentiva tirarsi agl'esercizi di pietà, di devozione e d'ogni cristiana virtù, sicchè giustamente poteva chiamarsi divota; poichè se la vera devozione altro non è che una prontezza d'animo in far ciò che piace a Dio, Bartolomea altro non fece, in tutto il tempo di sua vita, che pensare al modo ed a' mezzi d'incontrare il genio del Signore per far la di lui santissima volontà.

e Casiera dell' Ospizio della Beccia presso il Santo Monte della Verna, descritte dal M. R. P. Giuliano da Pistoia, Ministro Provinciale della Provincia di Toscana, due mesi dopo la morte della Serva di Dio, seguita nel giorno 17 maggio dell'anno 1767». — Della famiglia, cioè fratelli ecc. di lei, che pure ricorrono qua e là nominati in queste Memorie rimando al mio più volte citato lavoro *Due Registri del III Ordine Franciscano nel Santuario della Verna*, pagg. 13-14, se non occorre altra dilucidazione. — Intorno a qualunque manifestazione che possa sembrare supernaturale intendo ottemperare ai decreti di Urbano VIII.

(1) Era terziaria francescana nel Santuario della Verna. Cfr. *Due Registri* ecc., pag. 26.

(2) Essi furono il P. Valeriano e il P. Giovanni, di cui cfr. *Due Registri del III Ordine* ecc., pagg. 13-14 e le relative fonti alle quali ivi rimando.



Ma se Bartolomea aveva dalla natura sortito un'ottima indole dell'animo, aveva anche ottenuto dalla medesima un'ottima proporzione di corpo, che accompagnata alla di lei devota modestia la rendeva assai bella. Che però giunta all'età di circa 15 anni risolvono i di lei genitori di maritarla, e fra i molti che per le di lei qualità la bramavano, determinarono i genitori di darla a Girolamo di Sebastiano Brizzi di Sovagio, assai ricco ed abitante nella valle comunemente detta la Monna. E proposto alla medesima tal maritaggio, non contradisse per allora alla volontà de' maggiori; ma non sapendo qual fosse la volontà divina circa l'elezione del suo stato, volle tempo a risolvere, per indagarla pel sicuro mezzo dell'orazione. Per due anni fervorosamente si raccomandò al Signore, che li facesse conoscere la sua santissima volontà, esercitandosi in questo tempo in opere di cristiana pietà, per conoscerla e farla. E venendo fra tanto salutata, acclamata e riverita come sposa, ella si dimostrava indifferente, perchè ancora non sapeva qual fosse la volontà del Signore; onde incessantemente si raccomandava che si degnasse fargliela conoscere.

Furono finalmente esaudite le preghiere di Bartolomea, mentre ritrovandosi, conforme al solito, la notte del S. Natale per assistere alle sacre funzioni che ivi con solennità si celebrano pel nascimento del Bambino Gesù, si sentì, con modo particolare, infervorata ed accesa verso di esso. Onde, con lacrime e sospiri, pregava il Signore a farli conoscere lo stato che doveva eleggere per poterlo perfettamente amare e servire; mentre stava in quelle sante impazienze, si sente una chiara e forte spirazione di lasciare le vanità del mondo e darsi intieramente ad una vita spirituale e devota, e conoscendo insieme quanto piaccia più a Dio lo stato verginale, che il coniugale, risolvè costantemente abbracciare il primo e lasciare il secondo; in seguito di che abbandonò le pompe mondane di vesti, di gioie e di altri ornamenti, de' quali era ben provveduta e di cui il sesso femminile, che ama il mondo, fa gran stima e le tiene in credito.

In questo stato di cose, sono impossibili a ridirsi i patimenti che convenne soffrire a Bartolomea di minacce, di disprezzi, di tante violenze per farla retrocedere dalla sua santa risoluzione, ed in queste angustie v'era posta non già da' parenti, che come pii lasciavano la loro figliuola in libertà, ma dallo sposo, e più da' parenti di esso,

mentre credevano, falsamente, che Bartolomea, innamorata d'altro sposo terreno, rinunziasse Girolamo Brizzi, quando lo rinunziava per amore dello sposo celeste che ardentemente bramava, e da cui ottenne forza per superare ogni ostacolo ed ogni difficoltà, che al suo santo desiderio s'opponneva; al che giovò molto la pietà dell'Illustrissimo Signor N. N. Medici, marchese della Castellina che per liberare dalle angustie in cui si ritrovava la perseguitata fanciulla, la fece condurre e stare per lungo tempo in Firenze nel suo proprio palazzo, in compagnia della marchesa consorte; dal che accorgendosi il Brizzi e i di lui parenti che Bartolomea non era innamorata d'altri che di Dio, la lasciarono in pace.

* * *

Ma non mancarono a questa serva del Signore altri consimili e peggiori incontri, che per grazia di Dio e della di lui Santissima Madre con facilità superò. Sicchè ritornata dalla città di Firenze alla Verna, acciocchè il mondo non pensasse più a lei, volle aggregarsi alle Terziarie del Serafico P. S. Francesco con vestire quelle preziose e rozze lane, che vestono le sorelle del Terz'Ordine; il che seguì il dì 29 settembre 1724, per mano del Padre Lettore Antonio (Mengoni) di Soci allora guardiano alla Verna (1), e dopo un'anno e sette mesi, che fu il dì 23 aprile del 1726 fece la sua professione in mano del Padre Giovan Cosimo di Stia (2), maestro de' novizi, quale la ricevè per ordine e commissione del Padre Lettore Atanasio di Cetica (3), che era attualmente guardiano di quel sacro convento. Ed avendo appreso da' libri spirituali e divoti quanto piaccia a Dio la virtù della purità, fece voto di perpetua castità per piacere al celeste suo sposo e conservar'illibato il fior virginale con cui se ne morì.

(1) P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M., *I Cronologi della Provincia ecc.*, pag. 20, nota 4; *Due Registri ecc.*, pag. 13.

(2) GIO. COSIMO DA STIA, già Angiolo di Cosimo Ricci, nato 9 febbraio 1686, vestit, 13 febbraio 1705, maestro, guardiano, confessore di monache. Essendo a predicare in un luogo vicino al convento de' PP. Osservanti di Citeria della Provincia Serafica, s'ammalò e condotto al detto convento fu da quei religiosi assistito con ogni diligenza; e morto, fu sepolto nella loro chiesa con onore particolare, 23 aprile 1744. Così in *Catalogo Cronologico*, all'anno 1705.

(3) *Due Registri ecc.*, pagg. 13, 30-31; *Cronologi ecc.*, pag. 20, nota 4.

Fatta professa del Terz'Ordine di San Francesco, si conobbe in obbligo d'attendere con maggior diligenza alla perfezione cristiana, che però più di proposito si diede all'esercizio di tutte le sante virtù con attendere a mortificare i suoi sentimenti sì esterni come interni, di null'altro curandosi che di piacere al Signore, che con ardente affetto e con profonda umiltà riveriva.

Circa l'età di trent'anni restata priva de' genitori, per suo decoro e perchè da per sè sola non poteva assistere a ricevere le molte femine, che nell'ospizio della Beccia vanno la notte ad alloggiare, in occasione che si portano a visitare il sacro monte della Verna, prese in sua compagnia alcune oneste fanciulle, per il che acquistò più tempo per attendere alla santa orazione e più lungamente trattenersi nel santuario della Verna, ove con grande edificazione sì de' religiosi che de' secolari e di chiunque la conosceva, si portava ogni giorno d'estate e d'inverno anche ne' tempi più strani di nevi e di diacci, che bene spesso accadono in quel sacro monte; se pure qualche volta non veniva impedita da qualche grave indisposizione, mentre l'infermità minori, a cui fu sempre sottoposta, non le curava. Onde, anche febbricitante, visitava il santuario suddetto. Quivi giunta si confessava e, quando il suo direttore glielo permetteva, si comunicava; il che faceva con tal divozione ed abbondanza di lacrime che rendeva edificazione a quelli che fuggiascamente l'avessero potuta osservare, mentre ella come nemica di tutto ciò che potesse conciliarle la stima, destramente fuggiva ogni esteriorità ed affettazione. Dopo la Santa comunione si tratteneva in lunghi ringraziamenti e dolci colloquî col signore, ed in sante meditazioni della Passione di Gesù; ma in particolare levava la sua mente nella considerazione delle santissime piaghe del Redentore, compassionandolo con lacrime, ringraziandolo con divoti e replicati sospiri, di quanto aveva fatto e patito per Lei; ed ogni giorno depositava l'anima sua in una delle medesime piaghe, come in luogo e stanza di sicurezza per difenderla da ogni peccato. Il lunedì eleggeva la piaga del piè sinistro, il martedì quella del piè destro, il mercoledì la piaga della mano sinistra, il giovedì quella della mano destra, il venerdì lo riponeva nell'amoroso costato di Gesù, il sabato nel cuore adorato di Maria e la domenica nelle piaghe gloriose.



Nei giorni feriali ascoltava più messe e dopo ascoltata l'ultima, visitava la *Via Crucis*, ora colle ginocchia nude, ora facendo segni di croce in terra colla lingua ad ogni stazione (quando però era sola, nè poteva essere osservata) ed ora con altri modi di penitenza secondo le veniva dal suo spirito suggerito e dal suo confessore e direttore accordato. Dopo se ne ritornava a casa, attendendo agli affari domestici ed a lavorare da sarta, mestiere che per se stessa aveva imparato sì bene, che lavorava per molti. Voleva però che nelle vesti, specialmente da donna, risplendesse la modestia; altrimenti non le faceva. Nel guadagno poi di tali lavori, siccome delle proprie entrate che erano a sufficienza, oltre il proprio mantenimento e delle fanciulle compagne alle quali non lasciava mancare cosa alcuna, tutto l'impiegava in opere pie; come in mantener l'ospizio della Beccia di biancheria ed altro per servizio delle devote forestiere che venivano a visitare il santuario della Verna, in soccorrere a' bisogni della sagrestia del sacro monte ed in far'elemosina a' poverelli. Ne' giorni poi festivi si tratteneva alla Verna fino all'ora di Compieta e quasi sempre digiuna, esercitandosi in sante opere, come in orazione mentale, in visitare più volte la *Via Crucis*, in visitare i santuari e specialmente la chiesa delle Sacre Stimate, a cui portava particolar divozione per esser luogo ove il Serafico Padre San Francesco ricevè nella sua carne i segni della nostra Redenzione, e molto si tratteneva avanti l'immagine della Santissima Vergine, detta comunemente della Scala, perchè è posta sopra un'arco d'una scala, per cui si scende alla chiesa delle Stimate (1), alla qual'immagine provvedeva la cera e procurava anche, colle limosine de' divoti, di mantenere la lampada.



E venendo a parlare delle penitenze colle quali Suor Bartolomea mortificava il suo corpo, può dirsi che il digiuno le fosse sì familiare, che sembrava continuo, mentre appena prendeva cibo che fosse vaelevole a sostenerla in vita. Faceva poi molti digiuni in pane ed acqua,

(1) Questa immagine vi si conserva tuttora.

e ciò accadeva nelle vigilie della Santissima Vergine, dello Spirito Santo, e de' suoi avvocati particolari, che erano San Francesco, Santa Chiara, S. Antonio di Padova, S. Pietro d'Alcantara, S. Pasquale, S. Bartolomeo, di cui portava il nome, come pure i sabati fino che per le gravi di Lei indisposizioni non li furono proibite dall'ubbidienza. Le vigilie ordinarie erano il lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, come prescrive la Regola del Terz'Ordine (1). Oltre a questi digiuni osservava l'avvento, come i religiosi francescani (2), e la quaresima dello Spirito Santo (3), come sempre costumano i religiosi della Verna, esistenti in quel sacro Monte, e circa la quaresima detta la *Benedetta* (4) ne faceva quando più, quando meno secondo le permettevano le sue indisposizioni e la sant'ubbidienza, senza di cui non faceva cosa alcuna.

Al rigor de' digiuni aggiungeva l'asprezza delle penitenze, disciplinandosi spesso, e talora più volte il giorno, fino a spargere in gran copia il sangue ed alle volte si batteva con manipoli d'ortica, portandone molte volte de' mazzetti nel seno. Continuamente portava una croce con cinque punte sulla carne in memoria delle Cinque Piaghe del Salvatore (5) ed altra crocetta con tante punte quante bastavano a formare nella sua carne il nome Santissimo di Maria. In alcuni giorni poi più particolari di solennità e feste de' suoi santi avvocati faceva cadere nella sua carne gocce di cera bollente (6), ed acqua vite gagliarda e dandole fuoco la lasciava bruciare finchè da per sè non si spegnesse, onde le crescevano molte piaghe che per molto tempo la tormentavano, non usando Ella cosa alcuna per me-

(1) Tutto ciò, come è noto, fu modificato da Leone XIII.

(2) Probabilmente vuol dire la quaresima che pei francescani comincia dalla festa di Tutti i Santi e dura fino al Natale.

(3) Cfr. P. BENEDETTO MAZZARA, O. F. M., *Leggendario Francescano*, Tom. IV, pag. 37b, Venezia, 1689.

(4) È la quaresima che comincia dall'Epifania e dura quaranta giorni di seguito. È una libertà concessa da S. Francesco ai suoi frati.

(5) In questo abbiamo un'avvicinamento a S. Leonardo da Porto Maurizio, che usava simile crocetta (cfr. Ed. Ven., vol. II, pag. 382b, nei *Proposimenti*), ma non possiamo affermare che la Serva di Dio avesse avuto col Santo relazioni personali, mancando in questo documenti che, almeno per ora, lo comprovino.

(6) Simile fatto si legge in *Un Apostolo dell'Umbria ossia il «Giornale delle predicazioni del B. Leopoldo da Gaiche, O. F. M.*, edito dal P. BENVENUTO BAZZOCCHINI, O. F. M., Trevi, Tip. Economica, 1919, pag. 103, nota 1, come esercitato una volta da S. Leonardo da Porto Maurizio.

dicarle, godendo di patire per amore di Gesù ; ed alle volte applicava il puro fuoco all'innocenti sue membra per mortificarle, sebbene questa penitenza, come indiscreta, le fu prudentemente proibita dal suo confessore. Portava continuamente al collo un cilizio e per la vita quando ne portava due e quando quattro, secondo le veniva permesso. E per più patire portava nelle scarpe molte pietruzze e alle volte colle ginocchia nude saliva una scala in memoria di quelle che salì Gesù Cristo in Gerusalemme. Portava anche in dosso sulla carne un corpetto o giubbetta senza maniche, tessuta di grossa e ruvida stoppa non curata, che equivaleva ad un aspro cilizio, finchè dal confessore non le fu proibito. Faceva spesso sopra ruvide pietre molte e lunghe croci, fino a lasciarvi il sangue. La sera nell'andare a letto si cingeva il capo con una corona di pungenti spine, s'appendeva al collo una grossa pietra e per patire, ad esempio del suo caro Gesù, spesso si stendeva sopra una croce meditando la di lui dolorosa passione, e tutto faceva con cautela e segretezza, che mai se ne poterono accorgere le fanciulle compagne, che teneva a suo servizio. Ed avrebbe patita una gran pena e sofferto un gran rossore, se in alcuna cosa delle già dette ed altre che diremo, fosse stata veduta o sentita. Il letto ove dormiva era agiato e comodo a chi lo rimirava, ma Ella vi soprapponeva una o più tavole, su cui prendeva un brevissimo sonno, servendosi d'un pezzo di legno per capezzale.

A queste volontarie penitenze di Bartolomea si aggiunsero fierissimi dolori interni, che per trent'anni continui la tormentavano, quali ella, uniformandosi ai divini voleri, con pazienza e con giulivo semblante, tollerò sino alla morte. A queste penitenze ed altre, che diremo in appresso, aggiunse Bartolomea una vita sì innocente, che il di lei confessore e direttore, Padre Molto Reverendo Lett. Giuseppe da Stia (1), già Ministro della Riformata Provincia di Toscana, afferma che per più di trent'anni che la confessò, mai la trovò macchiata di colpa neppur leggera su cui potesse assicurare l'assoluzione.

* * *

Ora una vita sì divota, penitente ed innocente di Suor Bartolomea irritò talmente il demonio che le mosse una guerra sì lunga ed ostinata che terminò colla vita di Bartolomea e terminò gloriosamente,

(1) P. N. ROSATI, *Breve Cronaca ecc.*, pag. 76.

perchè sempre la serva di Dio restò vincitrice. Sono indicibili le tentazioni che contro la purità angustiarono la divota terziaria, la quale con penitenze ed orazioni potè tutte vincere e superare ; onde il demonio vedendo non poterla far cadere colle sue diaboliche, frequenti e brutte suggestioni, procurò che in diversi viaggi che per divozione Ella fece, come alla Santa Casa di Loreto, a Cortona per visitare il corpo di Santa Margarita ed altrove, da per tutto s'abbattesse in cattivi incontri, ne' quali fosse tentata la di Lei onestà e pudicizia, ma chi si avanzò a tentarla restò confuso e ben presto s'accorse di qual costante virtù fosse dotata Bartolomea, quale affermò che tal costanza le veniva dal tener sempre la mente fissa nelle piaghe del Redentore. Ciò non ostante, perchè per piacere a Dio ed a Maria Santissima, madre di purità, molto amava questa virtù, pregava fervorosamente il Signore, che se le naturali sue fattezze dovevano essere ad altri d' inciampo e di peccato la facesse divenire sì deforme che niuno gradisse di rimirla. Sicchè restando, ancora in questo, deluso il demonio, pieno di sdegno contro la serva di Dio, procurò molestarla da per se stesso, comparendole di giorno e più frequentemente di notte in forma di uomo terribile e spaventoso, tentando anche d' insultarla, e mettendole nella fantasia indegne rappresentazioni ; ma Bartolomea coll' invocare i nomi Santissimi di Gesù e di Maria deludeva il nemico infernale che sempre ne partiva confuso. Onde Ella genuflessa sul proprio letto recitava tre *Ave Maria* alla Santissima Vergine, e così riacquistava quella pace e quiete spirituale che perduta avea in quell' incontro in cui si sentiva tutta turbare. Che se dopo tale incontro, come seguiva per lo più, le restavano impure tentazioni, esciva dal letto e faceva un' aspra disciplina per vincerle e superarle, come sempre le riuscì. Sicchè del demonio del mondo e della carne fu sempre gloriosa vincitrice fino alla morte.

* * *

Per cinquant'anni continui servì Bartolomea di edificazione ed esempio non solo a' religiosi Minori Osservanti Riformati del sacro monte della Verna, ma a tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerla ; onde stimandola un'anima di santa vita, ne parlavano con stima, si raccomandavano alle di Lei orazioni e ne partivano edificati. E quantunque Suor Bartolomea fosse naturalmente e modestamente festosa con tutti, sapeva però che gli occhi sono la porta del

cuore, che però custodiva con tal modestia che mai senza necessità rimirava cose vane e pericolose, che potessero inquietare la sua mente, e se impensatamente li venivano posti in libertà, ben presto li ritornava in se stessi.

Nè minor cautela usava in custodire la sua lingua, anzi ad imitazione di S. Pietro d'Alcantara, teneva in bocca una pietruzza, acciocchè mai escisse in parole improprie, o di poca carità. E se tra le molte persone che doveva ricevere ed alloggiare, alcuna fosse uscita in discorsi non propri, l'ammoniva e correggeva, onde alla sua presenza si guardavano di farli.

E per custodire con più sicurezza sì li suoi esterni sentimenti che interne potenze, sicchè con essi mai dasse disgusto, benchè in colpa leggera, all'Altissimo, procurava di tenere sempre la divina presenza e pensare alla passione di Gesù, protestandosi che tutto ciò che faceva sì d'opere manuali che spirituali, tutto intendeva farlo non per proprio interesse, ma per dare gusto al Signore.

Osservò poi i consigli evangelici, mentre, come si disse, fino dalla sua gioventù, fece voto di castità e l'osservò con tal gelosia ed attenzione, che mai mancò contro d'essa; considerandola di tanto pregio e sì grata all'Altissimo che fu sempre sollecita e coraggiosa in aborre e rigettare da se qualunque impura immaginazione svegliatele dal demonio, nemico dell'anime. Anzi dimostrò qual fosse la stima che portava alla purità, poco prima di morire, allorchè pregò ed ottenne per mezzo del suo confessore, che le donne che dopo morta dovevano vestirla non le cavassero la camicia con cui morì; e perchè il suo corpo non fosse veduto nudo ed anche, come credesi, perchè non fosse osservato lacerato dalle molte penitenze di sopra accennate.

Fece anche voto di povertà in quella maniera che conveniva al suo stato, distaccandosi coll'affetto da' beni terreni e non disponendo cosa alcuna di essi senza il consiglio e permissione del direttore.

Si strinse ancora col voto dell'ubbidienza, e fu sì esatta in osservarlo, che mai fece cosa alcuna senza di essa; e quanto a suoi esercizi sì spirituali che temporali si mostrò sempre con tal'indifferenza che se gl'erano permessi volentieri li praticava, se gl'erano proibiti, volentieri li lasciava, senz'un minimo turbamento, protestandosi che desiderava di non fare la propria volontà ma quella del confessore, ben conoscendo quanto quella virtù sia grata a quel Signore che fu ubbidiente sino alla morte, e quanto sia sicura per acquistare, colle altre virtù, la perfezione.



Qual fosse poi la fede, quale la speranza e la carità di questa Serva di Dio, dagli atti rispettivamente, nei quali di continuo s'esercitava, può facilmente argomentarsi quanto fossero in Suor Bartolomea singolari.

E primieramente, parlando della Fede, fu sì ferma nella Serva di Dio, che mai esitò nel credere quanto la santa chiesa propone; tutto lietamente abbracciava e con fronte umile e bassa rispettava e riveriva; e quantunque il demonio più volte Le turbasse la mente con qualche tentazione contro qualche articolo di nostra credenza, Ella, con atti contrari, subito la rigettava, mostrando sempre una pronta ed efficace volontà di spargere anche il sangue per la confessione della santa cattolica fede, a segno tale che quando fu vicina a morte si protestò pubblicamente alla presenza di molte devote persone, che ivi si erano portate per accompagnare il Santissimo Viatico, prima di riceverlo si protestò, dico, che ad onta di qualunque contraria tentazione voleva ed intendeva di morire figliuola della santa chiesa romana, e con quella santissima fede, che per pura misericordia di Dio le fu infusa nel battesimo.

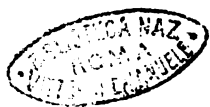
Era sì viva in Suor Bartolomea la virtù della speranza, che quantunque fosse più volte tentata di disperazione e diffidenza, suggerendole il demonio che Dio non li avrebbe perdonate le sue colpe e mancanze, riguardò sempre questi pensieri come tentazioni diaboliche e come tali generosamente le discacciava da sè; e quantunque si confessasse per la più vile, miserabile ed ingrata creatura, riponeva però con gran fiducia le speranze di sua salute nell' infinita bontà e misericordia di Dio, ne' meriti della Passione del suo Gesù, nell' intercessione di Maria Santissima, sua particolare avvocata, dalla quale confessava aver ricevute molte grazie, e da' suoi santi avvocati, e così confondeva il demonio.

La carità poi ed amore di Bartolomea verso Dio e verso il prossimo si può comprendere dal riflettere che quanto faceva d'opere pie e devote e di penitenze, tutto faceva per amor di quel Dio che ardentemente amava. E con tutto ciò sembrandole di non l'amare fervorosamente, pregavalo a concederle il suo santo amore, per amarlo come Ella bramava e come Egli meritava d'esser amato. Da questo affetto di Bartolomea verso il Signore e dal grande abborrimento che aveva al peccato nasceva quella gran pena ch' Ella provava allorchè

intendeva che da qualcheduno fosse gravemente offeso, e se avesse potuto impedire l'offesa di Dio, ben volentieri l'avrebbe fatto, anche a costo del proprio sangue. — Interrogato il confessore di Bartolomea se a questa Serva di Dio, che faceva una vita sì innocente e penitente, fosse accaduta cosa alcuna di particolare nell'orazione e nella santa comunione, rispose: « Io non lo so, perchè non Le domandavo « di queste cose, so bene che pregava il Signore che non permettesse « che Le accadesse cosa alcuna in pubblico; so che nelle feste più « solenni, a cui si preparava con modo particolare e nella settimana « santa, si sentiva uno straordinario fervore, ma non sapeva spiegar- « garsi; onde io non Le cercavo d'altro. So che la vita di Suor Bar- « tolomea è stata una vita occulta, è stata una continua croce, e « posso dire che quando, dopo la Santa Comunione, si sentiva con « modo particolare infervorata, si sentiva anche passare e alleggerire « quell'interni dolori, che continuamente la tormentavano, ma più « fieramente il venerdì e la settimana santa; ma poco durava tal'alleg- « gerimento che ben presto tornavano a tormentarla di nuovo ».

Molto si potrebbe dire e riflettere sopra questo deposto dal confessore. Potrebbe dirsi che se Bartolomea pregava il Signore a non permettere che l'accadessero cose particolari in pubblico, dava segno che alcune cose straordinarie l'accadessero in privato; ma lasciando da parte le speculazioni, chi non sa che quando l'anime care a Dio sono sollevate in santa contemplazione, godono con sguardo amoroso qualche soave comunicazione, e dolcemente ritrovandosi in alcuna delle divine perfezioni non hanno poi termini da spiegare l'accaduto loro in quella contemplazione, se aiutate non vengono a dirlo? E quando anche sapessero spiegarsi, patirebbero più rossore a dirlo, che a ridire i loro peccati, benchè fossero enormi? Tal soave contemplazione conviene credere che provasse Suor Bartolomea, e perchè rapita altrove, se in quel tempo di straordinario fervore, e specialmente dopo la santa comunione, alcuna persona Le parlava, Ella, come affermano più testimoni degni di fede, non udiva; onde per farla ascoltare era necessario lo scuoterla e, dirò così, farla ritornare in sè, ed allora fu osservato che, fuori del suo naturale, era nel volto assai infiammata. E tanto più convien credere tutto ciò, perchè affermano religiosi degni di fede, fra quali il R.do Padre Lettore Bernardino da Strada (1), custode attuale della Riformata Provincia

(1) Di questo padre è occorso parlare innanzi, essendo Custode di Provincia nel ministeriato del P. Giuliano.



di Toscana ed il Padre Leandro di Gello (1), sagrestano alla Verna, che più volte nell'amministrare a Suor Bartolomea la santa comunione, prima di approssimare la mano colla sacra particola ai labbri della Serva di Dio, se la vedevano partir dalla mano ed andare in bocca della medesima, restando maravigliati; nè mai parlarono di ciò finchè non furono interrogati dal Ministro Provinciale, scrittore di questa *Memoria*, se sapevano cosa alcuna di particolare di Suor Bartolomea, giacchè più volte in mancanza del confessore ordinario l'avevano assistita.

Da questo deposto può ognun comprendere qual fosse l'amore, la carità di Bartolomea verso quel Dio che tirava dentro di sè, e quali fossero le finezze amorose di Gesù verso Bartolomea, dopo che risedeva dentro il suo petto. E spesse volte dopo d'aver ricevuto la sacra particola, oltre il provare internamente diversi ed accesi affetti d'amore verso Gesù Sacramentato, provava ancora e sentiva ne' sentimenti esterni una particolare dolcezza, sebbene li veniva insinuato dal suo direttore, che doveva bensì ringraziare il Signore, ma non muoversi mai ad operar per questo fine, nè attaccarsi a questi affetti sensibili, ma solo regolarsi secondo i lumi e dettami della nostra santa fede.



La carità verso il prossimo, con tutti la praticava, ma specialmente co' poveri ai quali ogni giorno faceva l'elemosina, sforzandosi talora farla più di quello comportava il suo stato per sollevarli dalle loro miserie, e se erano intermi, oltre il sovvenirli in quanto al corporale, li consolava con spirituali avvertimenti, animandoli a sopportar con pazienza e per amore di Dio le loro tribolazioni e patimenti. E con modo particolare usava la carità colle donne forestiere che andavano a visitare il santuario della Verna, dando loro l'alloggio con discrezione e prudenza, secondo le qualità delle persone, procurando che tutte restassero appagate e soddisfatte; ed essendo accaduto più volte che alcune ivi siansi ammalate ed anche morte, non mancò per più giorni di somministrar loro del suo proprio gl'alimenti, ma

(1) LEANDRO DA GELLO, già Domenico di Pier Giovanni Bocci, nato 28 agosto 1699, vestito 20 luglio 1718. Dimorò in Terra Santa anni ». Così il *Catalogo* ecc.

principalmente di far'amministrare alle medesime i santissimi sacramenti, facendole assistere da' religiosi fino all'ultimo loro respiro.

Versò l'anime del purgatorio mostrò sempre una tenera compassione, ed in suffragio delle medesime faceva spesso celebrare delle messe ed applicava molte opere pie e penitenze, onde per mezzo d'esse ottenne da Dio molte grazie e favori, ma specialmente ne ricevè una di grand' importanza che con replicate istanze e fervore più volte richiesta aveva dalle medesime, alle quali si mostrò grata, nè si giudica bene per degni rispetti d'individuare.

*
* *

L'umiltà fu sempre rimirata da questa Serva di Dio come base e fondamento di tutte l'altre virtù; onde non solo si giudicava la più indegna, ingrata e miserabile creatura di tutte l'altre, ma parevale di non fare cosa alcuna per ringraziare Dio di tante grazie e favori da esso ricevuti.

Da quest'umiltà di Bartolomea nasceva il mostrar segni d'allegrezza se talora veniva disprezzata, giudicandosi nel suo interno degna d'ogni vilipendio, e non dando all'esterno alcun segno di dispiacenza o tristezza, come dimostrò in più occasioni colle donne che doveva ricevere ad albergare; dalle quali venendo talora insultata con parole ingiuriose, corrispondeva con parole cortesi e dolci maniere, sicchè restando quelle edificate insieme e confuse, si piegavano a domandarli scusa e perdono, ammirando le di Lei umiltà e pazienza.

Da questa umiltà di Bartolomea proveniva l'occultare quanto faceva di bene e di penitenza per non essere stimata ed acclamata, bastandole solo di piacere al Signore. Da quest'umiltà di Bartolomea ancora dipendeva il sopportare pazientemente le persone moleste e far del bene a chi l'offendeva. Procurava in somma esercitarsi in tutte le cristiane virtù, che però ogni giorno si preparava e s'esercitava in qualcheduna di esse in particolare, per giungere alla perfezione e rendersi degna delli sguardi amorosi del suo Gesù.

*
* *

E venendo a parlare delle orazioni vocali di Bartolomea, deve in primo luogo annoverarsi l'ufficio divino, che ogni giorno recitava, come i religiosi, e lo recitò fin agli ultimi tre anni della sua vita,

4. — S. F. — *Luglio-Settembre.*

ne' quali, per difetto di vista, le fu commutato dal confessore nell'ufficio de' defunti. Mai lasciava l'ufficio della Beata Vergine; recitava ogni giorno il rosario, la corona della Madonna e quella de' Sette dolori, con altre orazioni jaculatorie a' suoi santi avvocati, e nel tempo delle Novene recitava altre orazioni a quelle corrispondenti. Sembrava difficile che Ella potesse trovare il tempo per soddisfare a tante orazioni vocali, mentre la mattina stava più ore in chiesa meditando, ed il giorno s'occupava a lavorare, ma ciò proveniva dal non perder 'il tempo neppure un momento in ozio, ed era sì sollecita nelle sue incombenze che trovava il tempo di soddisfare a quanto doveva, servendosi anche della notte, non andando a riposare che passata la metà della medesima, e riposando per breve tempo nella maniera descritta.

* * *

Ma avvicinandosi il tempo in cui il Signore voleva questa sua serva fedele, che occultamente aveva passata la sua vita innocente fra patimenti e penitenze, e tante vittorie riportate aveva del demonio del mondo e di se stessa, incominciò Bartolomea ad indebolirsi talmente che per lo spazio di un anno con gran fatica e patimento poteva camminare, e ciò non ostante si sforzava, onde con gran pena del suo corpo, ma con maggior consolazione del suo spirito, si portava al santuario della Verna per ricevere i santissimi sacramenti, e così consolare l'ardente desiderio che aveva di unirsi a Gesù, qual dopo ricevuto nella sacra particola si sentiva per qualche poco di tempo alleggerita da' suoi soliti interni patimenti, ma divenendo sempre più indisposta fu necessitata a fermarsi quasi di continuo nel letto; onde solamente i tre giorni di Pasqua di Resurrezione del corrente anno 1767 si fece portare al Santuario della Verna (e queste furono l'ultime visite che in sua vita fece a quel sacro monte), per fare le sue divozioni e ricevere Gesù Sacramentato. Ma dopo l'ultima visita, ritornata a casa s'aggravò assai più del solito, e conoscendo esser mortale la sua infermità, domandò con replicate istanze tutti i santissimi sacramenti, e fatta dal suo confessore ordinario la confessione generale di tutta la sua vita, le fu portato il santissimo viatico avanti di cui fece le proteste descritte di sopra; di poi domandò perdono a tutti i circostanti ed assenti di tutte le mancanze e scandali che avesse loro dato in tempo di

sua vita, e ciò fece con tal sentimento che mosse a lacrime di tenerezza e religiosi e secolari che ivi erano intervenuti ad accompagnare il Santissimo Viatico, quale ricevè con somma divozione e, dopo rese le dovute grazie, parve alquanto migliorare.

In quest'ultima infermità era Suor Bartolomea aggravata da più, diversi e gravi mali, quali tutti per tre mesi continui sopportò con somma pazienza e rassegnazione alla divina volontà, senza dordersi o lamentarsi. Fra gli altri mali uno era l'inappetenza, mediante la quale mai prendeva cibo o se lo prendeva tosto lo rigettava. Ma ciò non ostante era tale il rispetto e la riverenza che portava a' sacerdoti, che se da alcuno di essi l'era ordinato che prendesse alcuna cosa, subito la prendeva, ma ben presto la restituiva, a riserva d'un poco di cioccolata, che per lungo tempo fu l'unico di Lei sostentamento. In quest'infermità, a più persone e più volte predisse la sua morte, molti giorni prima che seguisse, affermando che sarebbe morta il giorno di San Pasquale; ed era un contento il vedere l'allegrezza e consolazione che mostrava quest'anima pia, quando se le parlava della morte, mentre sembrava che fosse l'istessa che parlarle del Paradiso.

In questo tempo bramando che anche dopo la sua morte restassero occulte le sue penitenze, più e più volte pregò il suo confessore a prendere la chiave di quella cassetta, ove teneva li strumenti di penitenze, acciocchè dopo morta non fossero veduti; ma li prendesse egli stesso segretamente. Fu in questi ultimi giorni la Serva di Dio, assalita dal demonio con orribil'apparizione, ma Ella manifestando ciò ad un religioso sacerdote, che s'era portato a visitarla ed aspersa dal medesimo coll'acqua benedetta, restò subito consolata, desaparendo il demonio che non aveva parte alcuna in quella creatura innocente.

Ma aggravandosele più il male fu risoluto munirla dell'estrema unzione, come già avea richiesto e la ricevè con perfetta cognizione, qual cognizione ed intendimento conservò fino agl'ultimi respiri di sua vita, il che chiaramente si comprende da quello che seguì. — Portandosi a visitarla il Reverendo Padre Custode, già mentovato, e vedendo che teneva gl'occhi fissi, vivaci ed attenti in una immagine di Maria Santissima, che era dirimpetto al letto, in cui giaceva l'inferma, ed osservando il di Lei volto alquanto infiammato, l'interrogò a che pensasse, ed Ella con volto ilare non potendo rispondere, additò colla mano la predetta immagine di Maria Santissima e cadendo poi l'inferma in una specie di letargo le fu suggerito dal Reverendo

Padre Lettore Michelangiolo di Montemignaio, vicario del sacro monte della Verna, alcuni divoti sentimenti, a' quali Suor Bartolomea subito si risentiva e con volto allegro mostrava gradire tali discorsi, e se quello cessava di dire, come seguì più volte, Ella tosto tornava al suo letargo.

Ma finalmente mancandole sempre più le forze, senza fare alcun movimento ma placidamente, quasi prendendo un dolce riposo, rese l'anima al suo creatore, andando a godere gl'eterni contenti, come piamente si deve credere, assistita fino agl'ultimi respiri dal di Lei confessore e da altri religiosi e persone devote, che l'acclamarono per vera Serva di Dio, e mostrarono sensibile dispiacimento d'una tal perdita.

Seguì la felice morte di Suor Bartolomea il dì da Lei predetto, 17 maggio 1767, giorno di domenica e festa di San Pasquale, suo particolare avvocato, essendo Ella in età d'anni 65, mesi 6, giorni cinque. Il confessore poi alcuni giorni dopo, aprì la cassetta ove erano gli stromenti di penitenza e prese tutte le discipline, cilizî e più crocette ripiene di acute punte di ferro, che poi Le furono domandate per divozione della Serva di Dio. E l'istesso giorno tutti i religiosi andarono processionalmente alla Beccia a prendere il di Lei cadavere; accorsevi anche molte persone e lo portarono alla chiesa del Sacro Monte, ove il giorno seguente Le furono fatte solenni esequie alle quali (cosa particolare) vi concorse gran popolo benchè fosse giorno feriale; ed in tal'occasione fu distribuita a' poveri una soma di pane, come ordinato aveva la Serva di Dio, prima di morire (1). Fu poi incassato il di Lei cadavere e posto nella sepoltura delle Terziarie di quel Sacro Monte (2). Venendo poi il giorno settimo della sua deposizione gli furono celebrate le messe e fatte l'esequie con solennità, come sopra.

*
* *

Le presenti *Memorie* furono scritte nel convento del Sacro Monte della Verna, due mesi dopo la di Lei morte dal Padre Molto Reverendo Giuliano di Pistoia, Provinciale attuale de' Minori Riformati di Toscana, in occasione che andò in visita a quel sacro convento,

(1) Si ricordi che siamo in tempo di carestia, come ho fatto notare nella biografia del P. Giuliano.

(2) Cfr. *Due registri del III Ordine ecc.*, pagg. 23-24.

sicchè ebbe comodo, luogo e tempo di ritrovare la verità de' fatti, e dal confessore della Serva di Dio e dagli altri. E portandosi il detto Padre Provinciale col Reverendo Padre Custode e col suo segretario alla Beccia volle entrare nella camera di Suor Bartolomea, ove vidde la Croce, su cui molte volte riposava la Serva di Dio, vidde la cassetta ove teneva li stromenti di penitenza che furono levati dal confessore, ma però v'era ancora dentro la corona di spine che si poneva in capo la sera, la pietra che portava al collo la notte, legata con alcuni nastri, la camicia o giubbetta già descritta, i candeletti con cui, accesi, tormentava le sue carni, alcuni pezzi di latta perforati, co' quali si mortificava, ed una piccola immagine di carta di Maria Santissima. E domandando a quelle fanciulle, compagne della Serva di Dio, se mai si fossero accorte di cosa alcuna, delle tante penitenze che Suor Bartolomea faceva, risposero che di nulla s'erano accorte, a riserva della disciplina e del pochissimo cibo che prendeva, e che domandando più volte a Suor Bartolomea che cosa era in quella cassetta, rispondeva che v'erano delle devozioni, e infatti v'era l'immagine di Maria Santissima; ed interrogandole di nuovo se avessero veduto una tavola dove Bartolomea dormiva, risposero che no, ma osservando sotto il letto della medesima, vi trovarono tre pezzi di tavola, del che si comprende che sopra due riposasse il suo corpo e sopra l'altra il capo; laddove se fosse stata una tavola sola sarebbe stato facile che le compagne se ne fossero accorte; e dormiva vestita.



Ma per quanto la Serva di Dio, in vita, celasse agl'occhi degli uomini la sua bontà, contenta solo di piacere a quel Signore che vede l'interno de' cuori, non potè però restare occulta dopo la di Lei morte, poichè trovandosi inferma da cinque mesi e tutta enfiata per ragione di uno scirro che Le cagionava gran dolori, Suor Elisabetta Bigoni, onestissima fanciulla e Terziaria di San Francesco, abitante al Casale, podere dell' Illustrissimo Signor Marchese Niccolini di Firenze, vicino alla Verna, ed amica particolare di Suor Bartolomea, in sentir le campane del Sacro Monte che annunziavano la morte della Serva di Dio, si raccomandò alla medesima che gl'ottenesse dal Signore la sanità, e subito incominciò a disenziare, le cessarono i dolori ed in tre giorni restò libera e disenziata, sicchè potè venire alla chiesa, come, oltre la voce comune, affermò l'istessa

Suor Elisabetta al suddetto Padre Provinciale alla presenza del prefato Custode e del R.do Padre Carlo Maria di Firenze, segretario della Provincia, offerendosi pronta a giurare quanto aveva deposto.

Fra Valentino da Cetica, laico professo de' Minori Osservanti Riformati, abitante nel convento del sacro monte della Verna, in occasione di muovere un gran peso, si sentì far male nelle reni, onde non poteva muoversi che con gran difficoltà e dolore, ed avendo questo religioso molta stima della Serva di Dio, si distese sopra la sepoltura della medesima, e così disse: Suor Bartolomea, se voi mi fate guarire vado subito a fare la *Via Crucis* ed a visitare la Madonna della Scala, a cui avevi tanta divozione. Ciò detto, s'alzò in un subito, libero e sano ed eseguì quanto aveva promesso.

Maria Lucia di Giovan Pietro Gelli dal Casone, contadina del suddetto Signore Marchese Niccolini, confessò al suddetto Padre Provinciale, Custode e Segretario che essendo mortalmente inferma (1) si pose al capo una corona della Madonna, usata dalla Serva di Dio che a tal fine le fu mandata, e tosto incominciò a migliorare, sicchè non più le tornò la febbre ed in pochi giorni s'alzò dal letto perfettamente sana.

L' istessa Maria Lucia, già mentovata, depose ancora che avendo inteso che Caterina Tosoni, moglie di Domenico di Dama, da più giorni era gravemente inferma e per la veemenza della febbre fuori di sè, Le mandò la suddetta corona, la quale fu posta al collo dell' inferma e subito incominciò a migliorare e la mattina seguente s'alzò dal letto sana (2).

— Tutto sia a gloria di Dio e della sua fedel serva, quale, come si spera, pregherà per noi appresso l'Altissimo, come promise di fare; e già alcune persone raccomandandosi alla sua intercessione hanno fino a qui veduto adempito il loro pio desiderio, come nella di Lei vita si scrisse; e serva altresì d'esempio a tutte quelle che portano la divisa del Serafico Padre San Francesco, d'accompagnar l'abito col buon'esempio, colla penitenza e coll'acquisto del santo timore di Dio e delle sante virtù, come Ella fece. *Amen* (3).

(1) Ben detto *mortalmente inferma* perchè qui si allude alle febbri epidemiche di cui ho dato un breve ragguaglio nella biografia del P. Giuliano.

(2) Anche questa, inferma delle stesse febbri epidemiche.

(3) In fine vi è il nome del religioso che copiò dall'autografo del P. Giuliano. « *Pater Athanasius a Carda scripsit, anno 1767* ».

Messali manoscritti Francescani in Italia.

Nel numero Gennaio-Marzo 1924 degli *Studi Francescani* trattammo di alcuni codici dell'Osservanza di Siena e dell'antico Messale della Verna, che dimostrammo essere d'origine inglese e precisamente della fine del '200. A quelli appunti vanno aggiunti i seguenti su degli altri codici liturgici francescani italiani e precisamente quelli studiati e descritti dal dott. Adalberto Ebner nel suo libro sul *Missale Romanum* (1). Non abbisogna provare che per lo studio della storia della liturgia francescana sia indispensabile sapere quali tesori ci siano ancora conservati e dove si trovino. Diamo dunque degli appunti, per lo più estratti dall'opera dell'Ebner, veramente scompleti, utili però perchè riguardano i *Messali* d'origine francescana.

1. CORTONA. Bibl. comunale. Cod. membr. 17. «Incipit ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem Romanae curiae». Fu scritto nel '400 per la chiesa di S. Margherita, pagato dalla famiglia Laparelli di Cortona.

2. CORTONA. Cod. membr. 18. «Ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem Romanae curiae». È della fine del '200, proveniente dal convento di S. Francesco in Cortona, ora come il precedente nella libreria del Comune e dell'accademia Etrusca (2).

3. FIRENZE. Bibl. Laurent. Gadd. 7, membr. 2^o; fol. 311, del 13. «Ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem Romanae curiae». Con Calendario, riprodotto da Bandino (3).

(1) *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter italicum.* Freiburg i. Br. 1896. Sarà citato come «Ebner».

(2) G. MANCINI, *I manoscritti della libreria del comune e dell'accademia Etrusca di Cortona*, Cortona, 1884; Ebner, 24.

(3) *Suppl.*, II, 5 ss.

4. FIRENZE. Bibl. Riccard. (ora nella Laur.) Cod. 241, membr., 4^o man. (26 × 34 cm.) sec. XV. « Missale plenum ». Fol. 1-6 Calendario. 5 Aug. B. M. V. ad Nives; da mano posteriore 2 Luglio, Visitatio B. M. V., 8 nov., Translatio S. Ludovici ep. et conf. Fol. 7: « *Ad laudem et gloriam Dei et D. N. J. C. et gloriam matris suae semperque virginis Mariae et beatissimi patris nostri Francisci incipit liber missalis secundum ordinem Romanae curiae* ». Dopo il « Proprium de Tempore » dall'Avvento fino a Pasqua, seguono le consuete rubriche: *Adventus Domini*, *Paratus sacerdos*. Poi i *Praefationes* con note musicali in tre linee. Il Canone comincia con una Tornata; l'immagine però del Crocifisso è tagliata.

5. MONTE CASSINO. Cod. NN 513, membr. in 4^o (19,5 × 27 c. m.) della fine del '200 « Missale plenum » dei Frati Minori, al quale è stato aggiunto un supplemento con feste cassinesi, che precede il messale e contiene p. e. le messe di S. Benedetto, S. Mauro, S. Scholastica, S. Placido, S. Romano, S. Biagio, S. Onofrio; poi di mano posteriore (in-300): « *Feria V post Pentecosten celebratur officium de Corpore Christi*. In festo b. Annae. Ad honorem et reverentiam b. Ioachim. Tredecim Missae S. Gregorii (frammento). Poi di mano prima: *Incipit ordo missalis (fratrum minorum questo è cancellato) secundum consuetudinem Romanae curiae*. « De tempore » dall'Avvento al Sabato Santo, Rubriche *Adventus Domini*, *Paratus sacerdos*, *Ordo missae*. Manca il Canone, che fu tagliato per essere adoperato altrove. Segue De tempore da Pasqua fin alla Domenica 24 dopo la Pent. ed il Proprium Sanctorum da S. Felice in Pincis fino a S. Tommaso Apostolo. Infine aggiunti - *Benedictio aquae*, Missa in Festo Corporis Domini. Cf. Ebner, 103.

6. NAPOLI. Bibl. Nazionale. Cod. VI, G 2. membr. in 2^o fol. 322 (36 × 25 c. m.). Scritto sotto Innocenzo VIII (1484-1492). Missale plenum. Fol. 1: *Incipit ordo, quando episcopus parat se ad celebrandam missam in pontificalibus. Duo acoliti vel domicelli calciant ipsum sandalia, dicit cum capellanis suis ut sequitur: Ps. Quam dilecta etc.* Seguono le preghiere di preparazione e di ringraziamento della messa.

Fol. 7-12 Calendario. Fol. 13: *Incipit ordo missalis Fratrum Minorum secundum consuetudinem Romanae curiae*. De tempore dal l'Avvento fino al Sabato Santo. Nell'orazione pro Papa al Venerdi Santo sta aggiunto il nome I[nnocentius] e in quella pro Imperatore il nome Alfonso [II di Napoli] e nell'*Exultet* una mano del sec. XVI scrisse in margine al nome dell'Imperatore: *et Filippum* [I di Spagna] *eius fratrem regem nostrum*. Seguono le rubriche *Ad-*

ventus Domini, Quando sacerdos est paratus, Ordo missae, Praefationes. Alla fine manca un foglio. Fol. 134 *Canon*, poi *De tempore*, da Pasqua alla Domenica 24 dopo la Pent. *Proprium Sanctorum de missali*, dalla Vigilia di S. Andrea, *Commune Sanctorum de missali*. Alla fine: *Incipit ordo ad faciendam aquam benedictam*, poi: *In Transfiguratione Salvatoris*. L'immagine del Canone manca. Nel T del *Te igitur* bella miniatura della S. Messa (consacrazione). Al piede della pagina uno stemma: leone azzurro su campo dorato. Cf. Ebner, 115.

7. NAPOLI. Bibl. Nazionale, Cod. VI, G. 38, membr. fol. 298 (12,2 × 18 c. m.) del '200. Missale plenum, molto importante. Tutte le parti da cantare hanno neumi su tre o quattro linee (chiave c e F).

Fol. 1-6 Calendario. 13 giugno: S. *patris nostri Antonii de ordine fratrum minorum*; 4 ott.: *Nativitas patris nostri S. Francisci Confessoris* (rubricato). Al giorno di 10 ott. S. *Cerbonii*, come quasi sempre nei Messali dell'Ordine. Aggiunti da mano posteriore, secondo Ebner però ancora del '200, sono: 7 marzo S. Tommaso d'Aquino, 29 apr. S. Pietro martire, 9 maggio *Translatio S. Nicolai de Merea* (cioè Myra) *in Baro*, 10 maggio S. Cataldi ep. (di Taranto), 5 Agosto S. Domenico. Fol. 7 a: *Benedictio salis*.

Fol. 7 b: *Ordo minorum secundum consuetudinem Romanae ecclesiae ad visitandum infirmum: Imprimis pulsetur campana parvula et fratres, qui possunt, in ecclesia convenient.* Segue il rito della sepoltura, dopo il quale *Dies irae* con note musicali. Testo e musica concordano coll'edizione del Missale odierno (1). Seguono altre tre poesie: *De profundis exclamantes* (2), *Clemens et benigna, Jugi laude digna, Maria* (3) ed *Aurea ut virga*(4).

Fol. 15 a « *Incipit Missale. Dominica I de Adventu. Statio ad S. Mariam maiorem. Nota quod a prima Dominica de Adventu usque ad nat. Domini, et a Septuagesima usque ad feriam V maioris hebdomadae utimur NIGRIS CASULIS omnibus dominicis et ferialibus diebus, excepta Dom. de Gaudete et Laetare, Jerusalem, in quibus utimur purpurea casula, si habemus* ». Seguono altre rubriche sull'orazioni e messe votive. *Proprium de tempore* fino al Sabato Santo. Nel

(1) Sul *Dies irae* cf. *Studi Franc.*

(2) Cf. U. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum*, I (Louvain, 1892), 255. n.° 4243.

(3) *Loc. cit.*, 202, n. 3391.

(4) *Loc. cit.*, 96, n. 1604.

marginè all'*Exultet* sta di mano poco posteriore la lode delle api :
O vere beata et mirabilis apes (1).

Fol. 148 : *Notandum, quando ad missam cantatur Gloria in excelsis. Secundum ordinem Romanae curiae hiis subscriptis diebus Credo in unum deum decantatur.* Ordo missae, del quale notiamo alcune particolarità, fol. 153 b, p. e. *Oratio super hostiam et calicem cum signo crucis* † : « Veni sanctificator, omnipotens, aeternae Deus et bene † dic hoc sacrificium ab indignis manibus tuo sancto nomini praeparatum et descende invisibiliter in hanc hostiam, qui visibiliter in patrum hostias descendisti » (2).

Prima della Comunione il sacerdote dice tre volte *Panem caelestem* (etc. come oggi). Al *Domine, non sum dignus* si nota nel margine : *Hic signet se cum ipso Corpore et reverenter sumat.* Dopo la benedizione si dice : *Placeat tibi, S. Trinitas*, poi : *Osculetur altare et dicat antiphonam : Trium puerorum cantemus.*

Fol. 154 *Praefationes* ; fol. 156 Canone con rubriche nel margine.

Fol. 157 *Proprium de tempore* fino alla Dom. 23 p. Pent. Da notarsi che la festa della S. Trinità si trova già al suo posto, dopo Pentecoste ; la messa del *Corpus Domini* soltanto da mano posteriore al Fol. 291 seg. così : *Officium missae novae sollemnitatis Corporis Christi, ordinatum per d. papam Urbanum IV.* Introitus : *Ego sum panis vivus qui de caelo descendi.... pro mundi vita.* Verso : *Panis enim verus de caelo descendit et dat vitam mundo.* Graduale : *Nisi manducaveritis etc. Qui manducat meam carnem. Alleluia. Caro mea vere est cibus etc.* Offertorium : *Sicut vivens misit me Pater.* Le altre parti come oggidì.

Il *Proprium Sanctorum* principia con S. Silvestro e va fin a S. Tommaso Apostolo, segue il *Commune* e *Missae diversae* ; cf. Ebner 121.

8. PADOVA. Bibl. dell' Università, Cod. 930, membr. (24×34 c. m.), del '300. Viene da Rimini. *Missale plenum*, come gli altri. Manca l'immagine del Canone ; ha belle miniature. Il Calendario ha i 12 segni dello zodiaco ed alcune aggiunte interessanti del '400, p. e. 5 maggio S. Gotardi ep. et conf. ; 20 maggio S. Bernardini conf. ord. fratrum minorum ; 22 giugno S. Juliani (rubricato) colla nota : *Est autem beatissimus Julianus ductus divino remige in qua-*

(1) Cf. A. FRANZ, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalter*, I (Freiburg i. Br. 1909), 538.

(2) Ebner, 314.

dam arca marmorea a. D. 961 in monasterium apostolorum Petri et Pauli Ariminensis civitatis de civitate Flaviada »; 2 luglio Visitatio B. M. V.; 3 luglio S. Musti (o)le.

5 luglio S. Margaritae v. [da mano posteriore notata al 13 e 20 luglio]; 15 luglio S. Marthae, sororis Lazari (1); 13 agosto S. Ypoliti et Cassiani soc. eius, 31 ag. S. Laurentii et soc. 10 sett. S. Nicolai de Tolentino, ord. herem., 13 nov. Transitus S. Paterniani ep. (2); cf. Ebner, 132.

9. ROMA, Bibl. Barberini, Cod. XII, 5 (N. a. 1864), membr. 32,5×23 c. m. del '400. « Ex biblioteca card. Sanctorii » (3). Missale plenum.

Fol. 1: *Incipit ordo missalis minorum secundum consuetudinem Romanae curiae*. Disposizione consueta. Al Memento vivorum sta nel margine: « Bessarionis episcopi (4), Theodulae matris eius, Georgii et Georgii et Basilii; al Memento mortuorum: Dosithei ep. Dionysii monachi, Theodori et Michaelis, Nicodemi monachi, Focae et Mariae et aliorum affinium et consanguineorum Bessarionis episcopi atque Perotti ». Nel Canone stesso stanno il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* varianti. Alla fine, cioè dopo il *Proprium Sanctorum*, Vado ad faciendam aquam benedictam, e da mano posteriore: *In festo eucharistiae Domini nostri Jesu Christi*. Questo manca nel testo del Messale. — Al fol. 1 stemma dell'Ordine (due braccia) protetto dal cappello cardinalizio (stemma del Card. Bessarione). Cf. Ebner, *Hist. Jahrbuch*, XIII (1892) 752; *Quellen* ecc. 145 s.

10. ROMA. Bibl. Casanatense (sopra Minerva), Cod. 450 (olim B II, 11) membr. in 2° (22×30 c. m.), della fine del 200 o dei primi del 300. Missale plenum O. F. M., già nel 1333 proprietà del convento di S. Lucia in Selce (presso S. Martino de Urbe) O. S. Aug.

Fol. 1 Calendario. Da notarsi 4 febr. S. Giliberti; 1° marzo S. Herculani ep. (di Perugia); 21 luglio: « *Hic debet fieri officium*

(1) La festa fu introdotta nell'Ordine, a.º 1263; cf. AFH III, 66.

(2) Vescovo di Bologna, successore di S. Petronio. La sua festa fu il 12 di luglio.

(3) Fatius (Giovanni) Santorius di Viterbo, datario, vesc. di Cesena, Card. di S. Sabina 17 dic. 1505, morì li 22 di marzo 1510. Cf. EUBEL, *Hierarchia Cath.*, III (Monasterii, 1910), pag. 11, n. 11.

(4) Il Card. Bessarione fu Professore dell'Ordine. Morì nel 1473. Cf. H. Holzappel-G. Haselbeck, *Manuale Historiae O. F. M.*, Friburgi Br. 1909, 116. Gli altri nomi greci fanno pensare al monastero Ord. S. Basilii di Grottaferata. Il Bessarione fu vescovo di Tusculum e Patriarcha.

pro benefactoribus et defunctis fratribus »; 5 Agosto S. Dominici; 4 ott. S. *Francisci qui fuit institutor et rector ordinum fratrum minorum*; 2 nov.: *Hic fit officium generale pro omnibus fidelibus defunctis*; 19 nov. S. Pontiani pp. et m. et S. Helisabeth nec virg. nec mart. Aggiunti nel '300: 5 ag. « S. *Mariae in nivis* » (sic); 9 nov Dedicato S. Salvatoris; 18 nov. Dedicatio basilicarum Petri et Pauli. Octava S. Martini; 8 dec. Conceptio virg. Mariae.

Fol. 7. *Incipit ordo Missalis fratrum Minorum secundum consuetudinem Romanae curiae*. Rubriche e testo diviso come negli altri messali dell'Ordine. Alla fine, Missae defunctorum, Missa pro sponso et sponsa, Benedictio salis et aquae.

Aggiunte notizie sulla chiesa S. Liciae in Silice, dell'anno 1333. Poi Benedictio agni, casei et ova (sic). Benedictio puerperae. Sugli ultimi due fogli: Missa de corpore Christi. Intr. *Cibavit*. Sequenza *Lauda Sion*. Di nuovo: *Ad purificandam feminam, quando intrat in ecclesiam*.

Alcune iniziali piuttosto grandi, nello stile del '200; i minori già in rosso e bleu. Immagine del Canone: Crocifisso colla Madonna e S. Giovanni. Cf. Ebner, 154.

11. ROMA. Bibl. Chigiana. Cod. VIII, 229, membr. in 2°. Missale fratrum monorum secundum consuetudinem Romanae curiae. Circa 1490. Cf. Ebner, 167.

12. ROMA. Bibl. Corsiniana, Cod. 367, membr., fol. 200 (19×25 c. m.). Circa 1261. Nel '400 proprietà della Badia di Grottaferrata, come consta dalla notizia al fol. 56 b e 57 a, dove sottoscritto dal notaio J. Froumant, si trova un documento di donazione al monastero, fatta dal Card. Bessarione. Cf. *Hist. Jahrb.*, XIII (1892) 755.

Fol. 1 comincia Proprium de Tempore fin al Sabato Santo, manca però una parte del primo fol. Nell'orazioni del Venerdì Santo si prega « *pro beatissimo papa nostro U[r]bano IV* » e « *pro christianissimo rege nostro vel imperatore nostro C[arolo] di Anjou; o Corradino?* ». Nell'Exultet il Papa è indicato per lo stesso U. Nelle Litaniae del Sabato Santo si trovano i nomi di S. Francesco e di S. Antonio; manca ancora S. Domenico. Fol. 88 Ordo Missae; Praefatio; fol. 91 Canone; fol. 94 Proprium de tempore da Pasqua fin alla Dom. 24 p. Pent.

Fol. 131: « *Incipiunt missarum sollempnitates in festivitibus sanctorum per circulum anni* », da S. Silvestro fin'a S. Tommaso ap.

13 giugno: S. Antonii de ordine fratrum minorum.

24 giugno: S. Giov. Batt. con due messe, « *in primo mane* » e « *Missa maior* ».

4 ott.: « *In nativitate beatissimi patris nostri Francisci de ordine minorum fratrum et in omnibus festivitibus eius* ». Missa *Dilectus Dei* (1).

Fol. 175 b comincia Commune Sanctorum col titolo: « *Incipiunt omnes [communes?] missae* ». Fol. 190-194 Missae votivae con aggiunti p. e. uno *Stabat Mater* amplificato. Fol. 198 Missa in agenda mortuorum (ma non intera).

13 ROMA. Archivio capitolare di S. Pietro. Cod. B 63, membr., 309 fol. (25,2 × 35,2 c. m.), del '300-'400. Missale plenum.

Fol. 1-6 Calendario. Fol. 7: *Incipit ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem Romanae curiae*. Del resto come gli altri, ma alla fine le intonazioni del *Kyrie*, *Gloria* ecc.

Belle miniature. Fol. 1 stemma (rosso incrociante in campo d'oro) sotto cappello rosso (2). Fol. 188 Cristo sul trono circondato da cori d'angeli; di sotto purgatorio. A sinistra un Cardinale, un po' in dietro un frate minore. Lo stesso stemma come fol. 1.

Fol. 189 bellissima l'immagine del Canone: Crocifisso, circondato dalle sante donne e S. Giovanni, cavalieri e soldati giuocanti ai dadi. Ebner, 173.

14. ROMA. S. Pietro, Cod. E. 1, membr., 22 × 29 cm. Missale plenum. Nell'*Exultet* si prega pro papa nostro G[regorio], che deve essere Gregorio X (1271-1276). Lo Ebner crede più probabile che sia scritto sotto Gregorio IX (1227-1241), ma non può essere, trovandosi da prima mano nel Calendario la festa di S. Chiara, che fu

(1) Così Ebner, 167. Da Bruning, *De voeger Mis-formulieren op de feesten von Sint Franciscus* (*Collectanea Franciscana Neerlandica*, 's Hertogenbosch 1927) 87 ss., trovo soltanto l'Epistola *Dilectus Deo* per la festa di S. Francesco, non un Introitus; cf. l. c. 103. La Messa *Dilectus Deo* si trova anche in altri codici.

(2) Stemma commune a più Cardinali, come si può vedere in A. CIACONIUS - A. OLDONINUS, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium*, II. (Romae, 1677), 331 ss. — In S. Pietro, Cod. B 68 (Missale plenum, non francescano) sta nel Calendario al 20 maggio (aggiunto): « S. Bernardini conf. de ord. S. Francisci, qui fuit canonicatus tempore Nicolai, pagg. v, 1450 in ecclesia S. Petri ». Il Cod. B 69 Missale plenum della stessa bibl. fu scritto dietro ordine di Sisto IV (1471-1484), ma non per lui. Fol. 7 stemma di Sisto IV: chiavi incrociate sotto tiara (sopra), quercia d'oro in campo azzurro (giù). Iscrizione: « *Xystus Papa IIII sacris dicat* ».

canonizzata soltanto nel 1255, due anni dopo la di lei morte. Nel '300 veniva in possesso di S. Pietro.

Fol. 1-6. Calendario. Da prima mano : *Nat. b. patris nostri Francisci*, S. Clarae, S. Elisabeth (in rosso), S. Dominici. Aggiunte le feste di S. Eulalia (12 febr.), S. Pietro mart., O. Praed. (29 apr.), « *Festum nivis duplex* » (5 ag.), Dedicatio basil. apost. Petri et Pauli (18 sett.). Al 17 maggio si trova di mano del '300 : *S. Petri conf. de ord. minor.* Lo Ebner crede che sia il B. Petrus Pectinarius di Siena († 4 dic. 1289) ; ma forse si tratta di S. Pietro Celestino papa (o 1296), canonizzato da Clemente V nel 1305.

Il B. Pietro Tecelano di Siena fu Terziario ; Pio II ne dichiarò la santità e Pio VII nel 1802 ne permise la festa con messa ed ufficio al giorno 16 di marzo (1). I Celestini furono una riforma francescana introdotta nel 1294, di modo che S. Pietro Celestino facilmente poteva essere considerato come « francescano », da uno che lo voleva indicare così per una od altra ragione. In somma, non è chiaro, di che Santo si tratta qui.

Fol. 7 : *Incipit ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem Romanae curiae*. De Tempore dall'Avvento fino al Sabato Santo. Rubriche *Adventus Domini*, Ordo Missae quasi come oggidì, manca però il *Lavabo* dopo l'Offertorio. Seguono Praefationes, dopo l'ultimo (Praefatio communis) la rubrica : *Hic inclinet se ante altare et cum omni humilitate dicat : Te igitur*. Canon. Poi de tempore fin' alla Dom. 24 p. Pent. Mancano le feste della SS. Trinitatis e Corporis Domini. Poi *Benedictio aquae*, Credo (mancano ancora le note musicali progettate), *Proprium Sanctorum de missali*. uno degli esempi più antichi di detto titolo. 25 Maii Translatio S. Francisci. *Incipiunt Communes Sanctorum Missae diversae* (scompleto). Ebner, 176.

15. ROMA. S. Pietro, Cod. E 9, membr. 15×22 c. m. Missale plenum, secondo lo Ebner la scrittura e le miniature sembrano d'origine francese, del '200-'300.

Fol. 1-2 di mano posteriore (del '300) Missa in solemnitate Corporis Christi.

Fol. 3-8 Calendario di mano prima colle feste (rubricate) di S. Francesco, S. Antonio, S. Chiara, Translazione di S. Francesco. Aggiunti nel '300 : S. Medardi e Conceptio b. Mariae v.

(1) P. NAZARIO ROSATI, *Santi e Beati Francescani del Terz'Ordine*, Roma, 1922, 55.

Fol. 10: *Incipit ordo missalis fratrum Minorum secundum consuetudinem Romanae curiae*. De tempore fino al Sabato Santo. Rubriche *Adventus Domini*. Ordo Missae: *Paratus sacerdos*. Praefationes e Canon, con brevi rubriche, le quali nell'Ordine Missae dopo il Canone quasi intieramente cessano.

Poi De tempore da Pasqua fin alla Dom. 24 p. Pent. Proprium Sanctorum dalla Vigilia di S. Andrea. Alla fine: « *In S. Germani* » (festivitate). Da altra mano del '300 Praefationes con musica.

Immagine del Canone bellissima, di pagina intera: Crocifisso con Madonna e S. Giovanni. Nel T del *Te igitur* immagine della Chiesa coronata, con calice e croce, e della Sinagoga con occhi bendati, bandiera rossa, mentre le tavole della Legge abbassansi dalle sue mani. Ebner, 181 s.

16. ROMA. Bibl. Vaticana, Cod. lat. 4743, membr. fol. 406 (27,5 × 42 c. m.), del '300 e '400. Proveniente da Gubbio. Ordines et Missale plenum.

Fol. 1-4 (del '400): *Pontifex missam alicuius sacerdotis audiens, quid agere debeat*. Fol. 46: *Pontifex missam solemniter celebraturus hora congruente etiam ingreditur coram altari. Praeparatio, Ordo missae e Gratiarum actio*. Fol. 156b: *Quando pontifex debet celebrare missam coram papa*. Fol. 17: *Quando et qualiter sollemnis episcopalis benedictio debet dari* (1). Fol. 18 b: *Quibus coloribus in divinis officiis sit utendum*. Fol. 19 b: *Laudes sive rogationes sequentes dicuntur in praecipuis sollemnitatibus, videlicet in diebus illis in quibus pontifex sedet post altare*. Seguono delle rubriche sul *Gloria*, *Credo*, baculo, mitra aurifriziata, pallio. Fol. 23: *Officium missae in anniversario consecrationis pontificis*.

Fol. 25 (altra mano del '300-'400) Calendario con p. e. 30 apr. SS. Martyrum Mariani et Iacobi (rubricato; sono di Gubbio); 5 ag. S. Dominici. Festum b. Mariae de nive, duplex (rubr.); 2 nov. *Hic fit officium generale pro omnibus fidelibus defunctis*. Fol. 31 *Benedictiones propriae et communes quas soli pontifices dicunt*.

Fol. 41: *Incipit ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem Romanae ecclesiae*. De tempore fino al Sabato Santo. Al Giovedì Santo il *Mandatum*; fol. 129 b rubriche *Adventus Domini*; fol. 193 b *Paratus sacerdos*, fol. 195 Praefationes, fol. 205 Canon, fol. 210 De Tempore da Pasqua fin alla Dom. 24 p. Pent. Fol. 270

(1) Editò da noi nel *Florilegium liturgicum medii aevi*, Fuldae (Convento dei Francescani) 1923, 94 s., dove ugualmente lo segue il *Quibus coloribus ecc.*

Incipit Proprium Sanctorum de missali. Fol. 333 Commune Sanctotum, Missae diversae, Pro sponso et sponsa, Benedictio salis et aquae. Di mano posteriore fol. 395 ss. Benedictiones episcopales alle feste: Concept. B. M. V., Apparitionis, in Coena Domini, Pentecostes, Ascensio. Mancano fol. 400-404. Fol. 405 Prosae per le solennità e le messe votive.

Fol. 31 immagine d'un vescovo benedicente; sotto, lo stemma: leone circondato da pallottele su campo rosso; sarà del Card. Ugone da S. Martiale (1).

Fol. 204 b immagine del Crocifisso con Madonna e S. Giovanni. In basso un vescovo in piviale rosso. Due stemmi quasi cancellati. Ebnet, 215 s.

17 ROMA. Bibl. Vaticana. Ottobon. Cod. 356, membr. in 2^o, in del '300. Sacramentario, molto importante per il rito papale. Nel Calendario si vede l'influsso del Missale O. F. M., come p. e. al 4 ott. si nota: *Natale b. patris nostri Francisci*. Altre feste da notarsi sono: 1^o marzo S. Herculani (è festa della sua traslazione a Perugia; il suo natale sarebbe 7 nov.); 11 apr. S. Leonis papae et S. Stanislai ep. et m. (il quale altrove si celebra li 7 maggio); 17 maggio S. Brandani (cioè Brentanus, che altrove capita li 16 di maggio); 11 giugno S. Olivae (in Martyr. Rom. al 3 giugno commemorata, il suo corpo si conserva ad Anagni); 5 agosto « *Aedificatio S. Mariae maioris* » (— B. M. V. ad Nives) et S. Dominici conf. »; 8 ott. S. Reparatae (virg. et mart., uccisa sotto Decio a Cesarea in Palestina); 10 ott. S. Cerbonii ep et conf. (commemorato quasi sempre nei Missali francescani; cf. S. Greg. M., *Dialog.*, III, c. 11); 27 nov. S. Iacobi intercisi mart. (di mano posteriore); 28 nov. S. Gregorii papae conf. (cioè Gergorio III; di mano post.); 8 dec. Conceptio S. Mariae virg.; 23 dic. S. Gregorii Spoletini m. et S. Victoriae virg. et mart. Ebner, 234.

(1) Ugone da S. Marziale, nato nell'Aquitania, preposto di Donai, dottore in diritto, creato Cardinale da Innocenzo VI, ebbe la chiesa di S. Maria in Porticu come titolo. Gregorio XI lo lasciò ad Avignone, dove Ugone fece fabbricare una chiesa per i Celestini, nella quale fu sepolto nell'anno 1403.

Cf. CIACONIUS-OLDONUS, *l. c.*, col. 543 s.; C. EUBEL, *Hierarchia cath. medii aevi*, Monasterii, 1913, 20, n. 15. — Questo stemma ci fa dubitare, se l'origine del codice sia da cercare a Gubbio, benchè in altri luoghi non siano venerati i SS. Mariano e Giacomo, martiri di Numidia, come in Gubbio, dove i loro corpi furono traslati nella cattedrale; cf. *Acta Sanctorum* apr. III (Ant. versione 1675) 746 D e 1004 C.

Al 14 maggio fu aggiunto: « *Obitus domini Riccardi de Monte nigro a. D. 1321* ». Al 16 ott.: « *Fiat anniversarium pro anima Iannucellae Fonnariae, quae reliquit domos suas ecclesiae S. Mariae in agro* » (Aquirò)

18 ROMA, Bibl. Vaticana, Regin. Cod. 2048, membr. fol. 278 in 2°, del '200-'300 in Missale O. F. M. molto uguale al Cod. Vat. Casanat. 450 (B II, 11), sul quale vedi sopra, n.º 10. Sembra adoperato nel '300 per una chiesa toscana, secondo lo Ebner nella vicinanza di Siena, e perciò si trovano nel Calendario molte aggiunte relative. Però non mancano santi dell' Umbria. Fra gli aggiunti del '200 fin al 300 ex., sono nominati 27 genn. S. Iuliani ep. et conf.; 9 febr. S. Savini ep. et conf. (sec. Martyr. Rom. « Canusii in Apulia »); 16 febr. S. Iulianae v. et m.; 23 febr. S. Romanae v. et m. (Todi); 21 marzo S. Benedicti abb.; 15 magg. S. Valentini; 16 magg. S. Ubal-di ep. (Gubbio); 19 magg. S. Petri (Caelestini) conf.; 3 giugno S. m. Laurentini et Pergentini (Arezzo); 15 giugno S. Viti, Modesti atque Crescentiae; 30 giugno S. Fortunati ep. et conf. (Todi); 2 luglio Visitatio S. Mariae; 3 luglio S. Mustiolae v. et m. (Chiusi); 15 luglio Divisio XII apostolorum; 2 ag. « *Isto die est indulgentia ad S. Mariam Portiunculae* » (fine del '200); 5 ag. S. Dominici et festum nivis S. Mariae virg.; 9 ag. Vig. S. Laurentii et S. Romani m. (Lucca); 19 ag. S. Ludovici ep. et conf.; 1º sett. S. XII fratrum et S. Aegidii abb.; 7 sett. Vigilia S. Mariae; 16 ott. S. Galli abb.; 21 ott. S. XI millium. virg.; 30 ott. S. Germani ep. et conf. (Capua); 7 nov. Decollatio S. Herculani ep. et m. (Perugia); 9 nov. Dedicatio eccl. S. Salvatoris; 18 nov. Dedicatio ecclesiarum S. Petri et Pauli (duplex et S. Frigidiani ep. et conf.; 24 nov. S. Prosperi ep. et conf. (di Teggio?); 3 dic. S. Galgani conf. abb. (Siena); dic. S. Savini ep. (Piacenza); 9 dic. Conceptio S. Mariae virg.; 17 dic. « *S. Lazari quem Dominus suscitavit* ».

Fol. 7: *Incipit ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem Romanae curiae*. Come di solito. Le rubriche del Canone in Ebner, 249 ss. Dopo Dom. 24 p. Pent. la rubrica: « *Officium resumitur de dom. praeterita* ». Le tre messe ultime sono: pro defuncto nuper baptizato; pro desiderantibus poenitentiam; pro cuius anima dubitatur. Alla fine benedictio aquae. Ebner, 243 s.

19. SIENA. Bibl. comunale, Cod. G III, 10; fol. 370 membr. in 2°. Missale fratrum Minorum, del '300, ornato di 26 iniziali con figure e miniature al Canone, lavoro mediocre (1).

(1) Cf. L. ILARI, *La biblioteca pubblica di Siena*, V (Siena, 1846), 72.

20. TODI. Bibl. comunale, Cod. 13, membr. fol. 337 (32×23 c. m.) del '200. Missale ad usum fratrum minorum. Nell' inizio *præparatio ad Missam*: *Summe sacerdos. Expl. ab instantibus malis et periculis eruatur* (1).

21. VENEZIA. Bibl. Marciana, Cod. lat. III, CXIX, membr., fol. 353 (35,8×24 c. m.) dalla fine del '300. Missale plenum.

Nell'an. 1811 venne alla Bibl. Marc. dalla Bibl. di S. Michele in Murano (Camaldolesi). Il Calendario sembra di origine senese, essendo di prima mano la festa di S. Ansano, di posteriore ('400) p. e. S. Galgani conf. non ep., de Senis.

Fol. 1-6 Calendario (2); fol. 7 *Incipit ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem Romanae curiae*. Divisione consueta. Fol. 342 alcune messe aggiunte (di prima mano): S. Ludovici, O. F. M.; *In solemnitate novi festi visitationis virg. Mariae, quando visitavit Helisabeth; in festum Corporis Christi*. Fol. 346 Litaniae maiores Fol. 349 In S. Ansani. Poi ordo ad faciendam aquam benedictam, Lauda Sion e alcune note posteriori.

Il Cod. è bene illustrato: immagine del Crocifisso con Maria e S. Giovanni (fol. 168); degli evangelisti all' inizio di ogni Passione nella settimana Santa (figura umana, ma colla testa del simbolo relativo: leone, aquila, bue, angelo); 4 ott. S. Francesco in abito marrone. Ebner, 267 s.

Certo vi sono ancora altri messali manoscritti dell'Ordine, i quali l' Ebner non ha veduto, p. e. ad Assisi, ma per ora siamo riconscenti al chiaro autore che ci ha indicati molti manoscritti che meritano di essere studiati da coloro che hanno occasione di visitare le biblioteche suddette.

Quaracchi.

FR. WILLIBRORDO LAMPEN, O. F. M.

(1) Cf. L. LEONI, *Inventario dei codici della Comunale di Todi*, 1878, 6.

(2) Calendario pubblicato da MITTARELLI, *Bibliotheca codicum mss. S. Michaelis Venet.*, Venetiis, 1779, 567 ss. cf. 785; VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscriptorum S. Marci Venetiarum*, I (Venetiis, 1869, 276 ss.).

Une vie inédite de S. François.

L' inédit sur S. François, même s'il ne nous apprenait rien de neuf, a toujours le don d'attirer sinon la sympathie (parfois il dérange terriblement trop d'idées préconçues), du moins l'attention. Voici de lui une courte légende, malheureusement tronquée, que nous extrayons d'un codex de la Laurenziana, Conv. soppr., 302, f. 315^o 316^o, *Passionale* ou *Légendier*, dont les dimensions et le poids rappellent les grosses sommes du XIII^e. siècle, vrai *pondus unius equi*.

Primitivement ce beau manuscrit appartient au monastère de S. Salvi près Florence, comme en témoigne une note placée sur le haut du premier folio : *monasterii S. Salvii prope Florentiam* ; dans la suite il passa à Vallombreuse, ainsi qu'en assure une indication, du XVII^e siècle sans doute, ajoutée aussitôt après : *munc autem est monasterii Vallumbrosae*. Sur le verso du folio 280, où il finissait d'abord, une écriture du même XVII^e. siècle apparemment porte ceci : « Nota. Si apervi che le aggiunte che seguano sono di secolo più basso, cioè fra il XIV e XV secolo, ed il presente codice è fra il X e XI secolo. Potevano farsi in disparte per non far nascere equivoci ». Selon l'auteur de cette note la partie originelle du ms. serait donc du Xe. ou XI^e. siècle, les folios 281 et suivants du XVI^e. ou XV^e. siècle.

Ces derniers folios unis après coup contiennent les biographies de S. Jean Gualbert (fr. 281r.-300v.), S.te Marthe, S. Salvi, S. Bernard, diverses pièces d'importance inégale, enfin la présente Vie de S. François, suivie à son tour de 12 leçons pour la fête *Sancte Marie de Nive* et d'une table recente de tout le volume.

Ecrits ou non après 1300, les deux folios 315 et 316 ont seuls de l'intérêt pour nous présentement, et il semble bien qu'il faille reporter en plein XIII^e. siècle la petite esquisse qu'ils nous ont conservée sur S. François. On remarquera qu'au fur et à mesure nous indi-

quons ses points d'attache avec les biographies connues du patriarche sèraphique et très particulièrement son étroite dépendance de II Celano. Placée par exemple après les légendes de S. Bonaventura, on ne s'expliquerait guère un tel fait.

Il est manifeste, en vérité, que le rédacteur travaillait sur II Celano. Des 25 paragraphes de notre distribution, à peine 5 sont pris ailleurs. 20 correspondent exactement au texte du biographe officiel, qu'ils écourtent sans doute, mais dont ils reproduisent jusqu'à la lettre, sans jamais se départir de l'ordre de ses récits.

A notre avis, les 5 autres paragraphes sont en dépendance de I Celano et de la *Legenda chori*. Il y a là nouvel argument pour appuyer la haute antiquité de la pièce antière.

En un point elle contredit ses sources. Il ne faudrait pas de cela conclure qu'elle dit vrai, car une faute est ici bien plausible. En écrivant, en effet, que S. François gaspilla son temps *fere usque ad vicesimum etatis sue annum*, contrairement à I Celano, n. 2, et à la *Legenda chori*, n. 2, qui portent *fere usque ad vicesimum quintum etatis sue annum*, le scribe a pu avoir une distraction et omettre un mot par inadvertance. Bien à tort, croyons-nous, on se prévaut de son témoignage.

La leçon *hanc* au lieu de *hunc* dans le paragraphe 9 est, par contre, à recueillir. Elle s'accorde avec celle du II Celano du Ms. de Marseille (édition Ed. d'Alençon, p. 178). Elle répond mieux au contexte également. Aux paroles *Dic Francisco ut de sudore suo unam tibi nummatam vendat* font écho celles-ci : *Revera ego hanc Domino meo vendam, hanc* se rapportant à *nummatam*.

Au lecteur maintenant de prendre contact avec ce nouveau texte et aux chercheurs de le retrouver dans sa parfaite intégrité.

Quaracchi, 31 juillet 1928.

P. F. M. DELORME, O. F. M.

(f. 315^a) *Incipit vita sancti Francisci confessoris. Lectio prima* (1).

1. Franciscus, servus et amicus Altissimi, in civitate Asisii ortus et negotiator effectus, fere usque ad vicesimum etatis sue annum tempus suum vane vivendo consunsit. Quem Dominus infirmitatis flagello corripuit ac in

(1) C'est l'unique rubrique présentée par le ms.

virum alterum subito transformavit, ita quod jam spiritu prophetico pollere cepit. Cf. I Cel., 1, 2; *Leg. chori*, 2; II Cel., 3.

2. Nam cum quadam vice ipse cum pluribus a Perusinis captus diro fuisset carceri mancipatus, dolentibus aliis hic solus exultat; redargutus super hoc concaptivis ^{a)} respondit: « Ideo me exultare noveritis, quia adhuc sanctus per totum seculum adorabor ». = II Cel., 4.

3. Quadam vice Romam causa devotionis proficiscens vestimenta sua deposuit et, pauperis cujusdam vestimenta induens, ante ecclesiam sancti Petri inter pauperes sedit et cum eis velut unis ex illis avidè manducavit; et sepius simile fecisset nisi notorum verecundia impedisset. = II Cel., 8.

4. Antiquus hostis a salubri proposito conatur avertere et feminam quandam sue ci-(f. 315^a)vitatis monstruose gibosam cordi eius immittit et, nisi respiscat a ceptis, similem se facturum minatur; set a Domino confortatus audivit: « Francisce, amara pro dulcibus sume et te ipsum contempne, si me cupis agnoscere ». = II Cel., 9.

5. Quendam igitur leprosum obvium habens, cum hujusmodi ^{b)} homines multum naturaliter abhorreret divini tamen memor oraculi accurrens, in oscula ejus ruit, et post hoc ille statim disparuit. Quapropter ad leprosum habitacula properat et eorum manus devote osculans pecuniam donat. = Cel., 9.

6. Ecclesiam sancti Damiani orationis causa ingreditur et ymago Christi eum miraculose alloquitur: « Francisce, inquit, vade, repara domum meam, que, ut cernis, tota destruitur ». Ab ea igitur hora anima ejus liquefacta est et crucifixi compassio ejus cordi mirabiliter est infixæ. = Cel., 10, 11.

7. Insistit sollicite ecclesie reparande et, venditis que habebat, cum pecuniam cuidam presbitero daret et ille timore parentum recusaret recipere coram ipso eam projiciens tamquam pulverem vilipendit. Quapropter a patre ligatus et captus, pecuniam eidem restituit ac vestem pariter resignavit, et [f. 315^a] sic nudus ad Dominum evolavit et cilicio se induit. Cf. I Cel., *Leg. chori*, 2; II Cel., 12.

8. Advocat insuper servus Dei quendam simplicem virum, quem loco patris suscipiens rogat ut, cum pater ejus maledicta congeminat, ipse sibi e contrario benedicat. = II Cel., 12.

9. Frater etiam ejus carnalis, hyemali tempore Franciscum vilibus panniculis tectum orationi vacantem et tremebundum videns, dixit cuidam: « Di c Francisco ut de sudore suo unam tibi num[m]atam vendat ». Quod ille audiens, alacriter respondit: « Revera ego hanc Domino meo vendam ». = II Cel., 12.

10. Quadam die, dum audiret ea que Dominus discipulis suis ad predicandum missis locutus est, statim ad universa servanda tota virtute consurgit, solvit calciamentum de pedibus, tunica una, sed vili, induitur et pro corrigia mutavit funiculum. Cf. I Cel., 22; *Leg. chori*, 3.

11. Tempore nivis per silvam ambulans a latronibus capitur et ab eis quis sit requisitus preconem Dei se esse asseruit; quem illi arripientes, in nivem projiciunt dicentes: « Jace, rustice prece Dei ». Cf. I Cel., 16; *Leg. Chori*. 3.

a) Ms. *contra captivos*.

b) Ms. *M*.

12. Multi nobiles et ignobiles, clerici et layci, sprete seculi pom-[f. 315^a]pa, ejus vestigiis adhererunt. Quos pater sanctus docet evangelicam perfectionem implere, paupertatem apprehendere et per viam sancte simplicitatis incedere. Scripsit preterea evangelicam regulam sibi et suis fratribus habitis et habendis, quam dominus papa Innocentius confirmavit. Cf. I Cel., 37, 32; *Leg. chori*, 4, 5.

13. Cepit ex tunc verbi semina spargere ferventius et civitates et castella fervore mirabili circuire = II Cel., 17.

14. Frater quidam erat quantum ad foris videbatur eximie sanctitatis sed tamen admodum singularis. Qui tam districte ^{a)} silentium observabat ut non verbis, sed signis et nutibus confiteretur. Cumque sanctus ab omnibus laudaretur, vir Dei illuc adveniens dixit: « Sinite, fratres, nec michi in eo diabolica figmenta laudate; moneatur semel vel bis in ebdomada confiteri: quod si non fecerit, dyabolica temptatio est et deceptio fraudulenta ». Monentibus illum fratribus, digitum ori suo imposuit et caput excutiens se nullatenus confessorum innuit. Non post multos dies ad vomitum rediit et in facinorosis actibus vitam finivit (f. 316^a) = II Cel., 28.

15. Fatigatus ex itinere servus Dei, dum asinum equitaret, socius ejus, scilicet frater Leonardus de Asisio, similiter fatigatus intra se cogitare cepit ac dicere: « Non de pari ludebant parentes eius et mei ». Continuo vir Dei de asino descendens dixit fratri: « Non convenit me equitare et te pedestrem venire, quia nobilior me fuisti ». Stupefactus frater ad pedes patris procedit et veniam postulavit. = II Cel., 31.

16. Transeunti sibi aliquando mulier quedam nobilis concito gradu occurrit, cujus lassitudinem et interclusos hanelitus miseratus, quid domina requireret inquisivit. Et illa: « Ora pro me, pater, quia salubre propositum quod concepi viro meo impediendo non exequor, set in servitio Christi michi plurimum adversatur ». Cui ille: « Vade, filia, quia cito de eo consolationem recipies; et ex parte Dei omnipotentis et mea sibi denunties quod nunc est tempus salutis, postmodum equitatis ». Qua denuntiante, vir subito immutatur et continentiam pollicetur. = II Cel., 38.

17. Cuidam rustico in quadam solitudine siti deficienti fontem aque ibidem impetavit [f. 316^a] suis orationibus. = Cel., 46.

18. Cuidam fratri sibi admodum familiari secretum hoc, Sancto instigante Spiritu, retulit dicens: « Hodie est aliquis servus Dei super terram, propter quem quoad vixerit non permittet Dominus famem super homines deservire ». Sic proculdubio fuisse narratur; set, illo sublato, tota in contrarium conditio permutatur. Nam post felicem ejus transitum predicto fratri apparuit dicens: « Ecce jam advenit famas, quam, donec viverem ego, venire super terram Dominus non permisit » = Cel., 52, 53.

19. In festo Pasche, cum fratres in heremo Grecci mensam accuratius solito albis et vitreis preparassent et vir Dei hoc conspexisset, protinus gressum retrahens, capellum cujusdam pauperis qui tunc aderat capiti suo imponit et baculum manu gestans foras egreditur et ad hostium prestatatur. Manducantibus igitur fratribus, clamat ad hostium ut amore Dei peregrino pauperi

a) Ms. *districtem*.

et infirmo elemosinam largiantur. Vocatus pauper ingreditur et in terra solus recumbens discum ponit in cinere. Quod videntes fratres stupore nimio sunt repleti. Quibus ille : « Mensam vidi preparatam et orna-(f. 316^a)tam et pauperum hostiatim euntium non esse cognovi ». = Cel., 61.

20. Paupertatem in se et in aliis adeo diligebat, ut paupertate dominam suam semper vocaret. Si quando pauperiorem se ipso videret, protinus invadebat et se ab illo vinci timebat. Nam et cum die quadam pauperculum quendam obvium habuisset, ait socio suo : « Magnam verecundiam intulit nobis hujus inopia et nostram paupertatem plurimum reprehendit ; nam pro meis divitiis dominam paupertatem elegi, et ecce amplius relucet in isto ». = II Cel., 83, 84.

21. Dum quidam pauper coram eo transiret et vir Dei intima fuisset compassione commotus, dixit ei socius : « Etsi hic pauper sit, set forsitan in tota provincia non est eo ditior voluntate ». Cui vir Dei dixit : « Cito tunicam tuam exue et pauperi tribue, et ad ejus pedes prostratus culpabilem te proclama ». Cui ille protinus obedivit. = II Cel., 85.

22. Quadam vice tres mulieres facie et habitu per omnia similes obvias habuit, que eum taliter salutaverunt : « Bene veniat domina Paupertas » ! Et continuo disparuerunt et ultra vise non sunt. = II Cel., 93.

23. Cum ad civitatem Aretii deveniret et ibi bellum intestinum [f. 316^a] commotum fuisset, vidit vir Dei de burgo super terram illam demones exultantes, vocansque socium suum nomine Silvestrum dixit ei : « Vade ad portam civitatis, et demonibus ut civitatem exeant ex parte omnipotentis Dei precipe ». Qui festinans ante portam valenter clamavit : « Ex parte Dei et jussu patris nostri Francisci discedite, demones universi ». Sicque omnes cives post modicum ad concordiam redierunt. = II Cel., 108.

24. Predictus autem Silvester, dum adhuc sacerdos secularis esset, vidit in sompnis crucem auream de ore Francisci prodeuntem, cujus su[m]mitas celos tangebant, cujus brachia protensa in latum utramque mundi partem amplexando cingebant. Conpunctus sacerdos protinus mundum deserit et viri Dei perfectus imitator efficitur. = II Cel., 109.

25. Apud Portiunculam, juxta ejus cellam, cicada in ficu residens frequenter canebat. Quam vir Dei manum extendens vocavit dicens : « Soror mea cicada, veni ad me ». Que, statim obediens, super ejus manum ascendit. Cui ille : « Canta, soror cicada et Dominum tuum lauda ». Que protinus canens nonnisi licentiata recessit.... = II Cel., 171.

Vita della Venerabile Giovanna Maria Della Croce.

Edita dal P. Teodorico Asson O. F. M.

INTRODUZIONE

Far conoscere quelle persone che passarono sulla terra con una vita santa e fecero a tutti del bene, credo che sia un triplice dovere : di gratitudine, di religione e di patria. Di gratitudine per gli esempi lasciatici da imitare, perchè se hanno potuto tanti e tante perchè non noi ?(1); di religione perchè la illustrarono o cogli scritti o colla vita mostrando come sia ragionevole, attuabile e porti buoni frutti ; di patria, giacchè tutti i Santi l'amarono e fecero vedere col fatto come si possa e si debba amarla.

Tra le persone che nel Trentino meritano una tale riconoscenza non dubito che si debba annoverare la Ven. Giovanna Maria della Croce di Rovereto. Da semplice e povera ragazza sorse a un grado di virtù che tutti ammirano ; divenne fondatrice di monasteri e riformatrice delle Clarisse ; fu in relazione con molte persone illustri del suo secolo, anzi loro consigliera ; fu una diga potente contro il protestantesimo ; ebbe molta unione con Dio ; fece a tutti del bene colla parola, cogli scritti, con consigli, coll'esempio e morì santamente.

Avendo trovato nella nostra biblioteca di Trento un manoscritto, (2)

(1) AGOSTINO, *Confessioni*, l. 8, c. 11.

(2) Il manoscritto, n. 315, di pagg. 518, è di suor FELICE COLOMBA MALFATTI di Trento, † a Rovereto nel 1704. Ha per titolo : *Sincera, veridica e distinta relazione delle cose successe circa la nostra Ven. madre Giovanna Maria della Croce dal 1672 al 1687*. A pag. 448 poi dice : aggiunta : *La vita della nostra Ven. Madre Gio. Maria della Croce, cavata succintamente dai suoi scritti dal p. FRANCESCO (BARONI) suo e nostro confessore.* — Di essa v. i Ms. : *Catalogo di tutte le monache an. 1704*, e *Storia del monastero*, par. II, pag. 352, e TOVAZZI, *Specimen*, pag. 189. Del p. Baroni v. in fine.

che ne narra brevemente la vita, quantunque scritto collo stile del seicento e alcune cose narrate non corrano o non sieno più comprese nei tempi presenti, ho creduto bene di pubblicarlo, non tanto perchè porti cose nuove, quanto perchè credo possa servire come fonte storica sicura per chi vorrà scrivere una nuova vita, essendo l'autore stato confessore della Venerabile e avendola assistita nella morte.

La vera critica infatti deve conoscere tutte le fonti, passarle sotto una sana censura, confrontarle insieme, correggendo dove vi è evidente errore, aggiungendo dove una ha chiaramente omissso ecc., perchè altrimenti si lavora a tentoni. Se invece si usano tutte le fonti, e specie le prime, si potrà costruire intiera la figura, piena di verità storica.

A questa vita aggiungo un elenco di tutti i suoi volumi manoscritti e delle opere stampate (che sono poche), come si trovano nell'archivio di s. Carlo in Rovereto, ai quali unisco pure gli autori che potei trovare, che scrissero o stamparono qualche vita o cenni di vita; una specie di bibliografia.

La divisione dei capi nella vita la pongo io, come anche l'interpunzione con qualche rabbercio nella ortografia o parola evidentemente errata, omettendo pure qualche similitudine troppo secentista. Ognuno poi comprende che io non entro nella causa della beatificazione; questa è opera di Dio e della Chiesa, di cui io non sono che un semplice ministro.

P. TEODORICO ASSON FRANCESCANO.

NEL NOME DELLA SANTISSIMA TRINITÀ. AMEN.

AL DEVOTO LETTORE

Per smorzare ed estinguere in parte l'ardentissima sete dei tuoi eccessi desiri (1) d'avere qualche relazione della vita della ven. madre suor Giovanna Maria della Croce, di santa memoria, t'offerisco una sola stilla d'acqua presa dal vastissimo oceano delle eroiche sue virtù, sì naturali come soprannaturali, imparate non da altro maestro che dal Padre delle divine misericordie (2), datore di ogni bene; e per maggiormente accenderti nella devozione ed affetto verso sì gran

(1) Grandi. Si noti che lo usa molte volte.

(2) II C. I, 3.

serva di Dio, ti consacro questa sola scintilla sfavillata dalla gran fornace dell'infuocata sua carità.

Grandi cose leggerai in queste poche carte, ma assai maggiori ti restano a leggere. Vedrai molte esagerazioni (1) ed espressioni per autorizzare e autenticare l'amore di lei verso Dio, e il patire per il suo celeste sposo Gesù. Ma essendo parole proferite dalla medesima, stimolata e spinta dalla s. ubbidienza, t'acquieterai se piamente crederai ad una impazzita amante dell'eterna verità, la quale protesta ai suoi padri spirituali, che di quanto ha posto in carta non esservi ancora termini espressi (2) e prefissi (3) rispetto alla verità del fatto.

Se così è, bisogna dunque dire che essendo questi eccessi espressioni soprannaturali, per conseguenza non vi si ritrovi il modo di capirli e nè meno di proferirli; onde bene ti potrai servire del detto di s. Paolo apostolo (4): *Audivi arcana verba quae non licet homini loqui.*

Vi si lodano poi i soggetti direttori e consultori del suo spirito, non già per ingrandirli fuori del dovere, ma ciò solo si fa per maggiormente certificarti, che questa benedetta anima fu guidata non da persone ordinarie e ignoranti, ma da religiosi esperti e perspicui per dottrina, e per esperienza maestri della vita spirituale.

Leggi pur dunque non per curiosità o per passatempo, ma per devozione questa poca fatica senza alcuna arte rettorica, semplicemente, epilogata da un povero religioso che desidera, non potendo in tutto, almeno in qualche minima parte soddisfare e compiacere alle pie menti dei devoti di questa gran serva di Dio; a maggior gloria sua ed onore della medesima, da cui, o benignò lettore, dal più intimo del mio cuore ti prego ogni vera felicità in questo mondo, e nell'altro la beatitudine eterna che Dio ti conceda. Amen.

Breve (5) e succinto racconto o epilogo della vita della ven. madre suor Giovanna Maria della Croce, già abbadessa di s. Carlo di Rovereto e fondatrice del medesimo monastero, e di quello ancora di s. Anna del Borgo di Valsugana, ambedue dell'Ordine di s. Chiara, cavata dai libri scritti di proprio pugno della medesima serva di Dio,

(1) Sublimità, cose che quasi passano i termini del vero.

(2) Espressivi.

(3) Propri.

(4) II, C. 12, 4.

(5) Questa io la credo un'aggiunta della scrittrice suor Felice Colomba.

per comandamento dei suoi superiori e padri spirituali. I quali scritti, oltre la di lei vita, trattano ancora molte rivelazioni avute da Dio, ed altre materie di grande erudizione e frutto per le anime, che si vogliono approfittare nelle sante virtù e via del Signore.

CAPO I.

NASCITA E PRIMA EDUCAZIONE.

Nacque questa gran serva di Dio l' otto di settembre, giorno della natività della gran Madre del Salvatore, l'anno 1603 da genitori molto pii e devoti, cittadini onorati della città di Rovereto. La di lei madre ebbe nome Oliva Geronima, la quale con pochi dolori partorì questa nobil pianta nell'orto fecondo della Chiesa santa, senza assistenza dell'allevatrice o d'altra persona di questo mondo. Solo la beata vergine Maria la servi in questa occasione, sì per sollevarla dal parto, come per liberare il germogliato ramuscolo dal velenoso serpente, che avido vi stava per reciderlo, acciò a suo tempo non desse frutto saporito al palato del Padre delle divine misericordie (1).

A questa felice e avventurata fanciulla, subito nata al sacro fonte, fu posto il nome di Bernardina, alla quale fu donato sopra la fascia una croce d'argento, attaccata a una catenella pure del medesimo metallo, per simboleggiare appunto in quella la croce della mortificazione, persecuzione, travagli, infermità e desolazioni di spirito. Acciò, così purgata, divenisse purissima colomba per poi unirsi perfettamente con nodo e catena indissolubili all'amato suo sposo Gesù, ed arrivare al centro dell' immortalità e alla celeste patria della mistica Gerusalemme.

E veramente Iddio, quasi impaziente di vederla salire la scala della croce, la visitò in età ancor tenera con una infermità mortale, dalla quale insperatamente divenne poi al conseguimento d'una perfetta salute.

Cresciuta all'età d'anni tre fu fatta capace dell'uso della ragione e tempio delle divine persone, orlandola Iddio di molti doni e grazie. Arrivata all'anno quinto le fu impressa la memoria della passione di Cristo con tenerezza d'affetto verso di quella, che non la poteva

(1) II, C. 1, 3.

sentire senza spargimento di lagrime. E nell'anno sesto ebbe l'orazione di quiete e grande accendimento della divina carità, e però stava in quella tenera età tanto raccolta e unita in Dio, che poco o nulla parlava senza esser richiesta. E a questo raccoglimento diede principio nell'anno terzo sino al settimo, nel quale spinta da celeste impulso e tutta accesa d'amor di Dio, fece voto di virginità ancorchè non fosse capace di (comprendere) quanto faceva.

All'aumento di sì fatte virtù, fatto invidioso il lupo infernale, procurò sull'anno sesto di divorare l'innocente pecorella e candida colomba, temendo non avesse a edificare nei forami del Crocifisso (1); la gettò in un fiume e quasi in quello s'affogava, se subito non fosse stato spedito dal cielo il glorioso martire s. Lorenzo per liberarla dall'imminente pericolo; e buona causa fu, per non averla potuta invadere nell'istante della sua nascita.

Da tal unione con Dio se le connaturalizzò una compassionevole tenerezza verso i poveri, e ardentissimi desiderii di edificare monasteri e oratori per non solamente vivere a sè stessa, ma esser ancora di profitto al suo prossimo. Però se ne stava qual solinga tortorella lontana dalle fanciullesche conversazioni, ed essendo amica della pace, quando i suoi fratelli (che tra maschi e femine erano sei) contendevano tra di loro e si lamentavano alle volte della colazione, mossa da carità distribuiva a quelli la sua porzione con dire che ella non aveva fame, e per l'interna consolazione non pativa alcun disagio.

Ma dopo alcun tempo, benchè procurasse passare ciò celatamente, la sua maestra, donna di gran pietà, chiamata Maddalena Ricardi di Vicenza, allora mercante molto ricca, s'accorse e glielo vietò, non volendo che in quell'età stesse senza quel poco alimento alla natura necessario; onde per queste ed altre sue rare qualità era da tutti ammirata un prodigio ed eccesso del corso naturale.

CAPO II.

SI DÀ UN POCO A VITA MONDANA, EPOI TUTTA A DIO.

Scorso l'anno settimo si rilasciò alquanto combattendo la luce colle tenebre, e l'amor divino col profano, ed incominciò a conversare con alcune giovani sue pari giocando, scherzando e affezionandosi a

(1) GER., 48, 28.

trastulli e passatempi del mondo, perdendo l'affetto a quel santo raccoglimento. Frattanto il demonio con gagliardi impulsi batteva la rocca dell'anima sua facendole ammareggiar ogni devozione. Fra questo mentre vi si interponeva anche Iddio, nè l'abbandonava dovunque ella andava, e stando vicina a cadere in qualche imperfezione o mancamento, subito colla destra della sua onnipotenza la sollevava, in guisa che mai nè per molti che fossero gli assalti, traboccò dall'innocenza battesimale.

Questo combattimento continuò sino all'anno undecimo di sua età, nel quale sollevata alquanto dai colpi dell'infernal nemico, serviva a Dio con ogni quietezza, e spesso aveva i soliti raccoglimenti e dava saggio di pietà e modestia non ordinaria massime nelle chiese. Ma di quando in quando ricadeva nelle rilassazioni e ingratitudini rispetto ai primi progressi. Finalmente prevedendo l'infinita bontà del creatore l'esito della creatura, spargente l'acque torbide della naturale inclinazione, l'andò cercando coi raggi d'una grazia efficace, come cervo sitibondo delle acque cristalline (1) per un anno intiero.

Qui farebbe di mestieri aprire i passi al discorso per maggiormente autenticare il fatto della storia. Ma trattandosi di compendiare restringerò l'assai nel poco. Vi si ritrovava in quest'età d'oro il venerabile fra Tommaso cappuccino (2), religioso d'ogni bontà e perfezione, e per le sue rare virtù di contemplazione, profetico spirito ecc., tenuto in concetto di santità. Questo, illuminato dal Lume dei lumi, predisse alla serva di Dio la sua vocazione a segnalate imprese, e ad esser istrumento dell'impazzito sposo Gesù per fabbricare alti edifici di sante virtù nella Chiesa di Dio. E però in quelle turbolenze di spirito, egli era il mezzano (3) con esortarla e riprenderla in tutto, ciò che non era decente alla fedeltà fatta nel s. Battesimo al Largitor d'ogni benè.

Le riduceva a memoria le grazie e i doni soprannaturali intempestivamente concessile; ma essa sorda alle rimembranze dei favori divini e alle esortazioni, che le faceva detto servo di Dio di appigliarsi al meglio, se ne prendeva tedio, ed esso per la di lei conversione amaramente piangeva, che però la solleva chiamare: figliuola delle sue lagrime.

(1) *Salmo* 41, 12.

(2) Di esso v. TONEATTI, *Calendario ecclesiastico*, 1857, pag. 76 s.; e TOVAZZI, *Specimen*, pag. 110.

(3) Correttore.

Poste in calma l'onde marine e sedati alquanto gli aquilonari venti, spiccò il bel sereno d'una santa emendazione e pentimento degli antepassati trascorsi in questa maniera. Era solita, la scaduta verginella, accompagnarsi con giovani sue coetanee, e con quelle ricrearsi nei giochi ed altre giovanili licenze, tra le quali una volta determinarono d'andare a sollevarsi l'animo, in un campo ossia vigna fuori della città di Rovereto, ed essa pronta alla conclusa risoluzione. Un punto solo rifiutò, cioè di voler sì seguitare le sue compagne, purchè fosse schivata ed esclusa quella (compagna) spirituale, come ella diceva, qual doveva essere qualche serva di Dio, diretta dallo spirito del pre nominato religioso cappuccino (perchè), alla sola rimembranza della quale, Bernardina s'atterriva e si otturava le orecchie per non sentirla nominare.

Ma ecco che inavvedutamente s'incontrò appunto in quella che fuggiva. Alla vista della quale da sì potente strale fu percossa, che impossibile era recalcitrare contro lo stimolo (1); per il che tutta compunta diede in un diretto pianto, e con interrotte voci la salutò. Alla novità del caso attonite le compagne, dopo breve dimora si partirono. Essa frattanto faceva risuonar l'aria dalle lagrime, singulti e sospiri per la menata licenziosa vita, onde se ne ritornò sola a casa, recise il filo della sua incostanza, e con grosso e perfetto nodo stabili i primi progressi.

E acciocchè l'antico e comune nemico baldanzoso, più non entrasse a contaminare il suo contrito cuore, serrò le porte dei pudici e casti suoi lumi (2), perchè non vedessero più le vanità del secolo fallace; ed aprì quelli della mente per dar ricetta all'escluso sposo Gesù, che asperso della rugiada notturna, anelante n'aspettava l'ingresso.

Così infervorata s'accostò ad un reverendo padre carmelitano di s. Maria di Rovereto, a cui scoprì il suo interno ed impulsi di voler menare una vita celibe. A questi così buoni proponimenti le rispose il buon padre dicendo: Potrete poi figliuola bere il calice delle avversità e tribolazioni? Rispose ella: padre, confido in Dio che tant'altre, della mia fragilità vestite, sono divenute sante, però anch'io spero servir il mio Signore in quella forma che più gli piacerà (3). E a questo fine elesse per direttore del suo spirito il mentovato fra

(1) *Atti*, 9, 5.

(2) *Occhi*.

(3) *Pensiero* di s. Agostino. V. sopra.

Tommaso, non essendovi ancora il convento dei padri riformati di s. Rocco; e per suo confessore il M. R. sig. don Gregorio Fraporti, religioso integerrimo di rara modestia e di gran perfezione, il quale l'andò guidando con gran prudenza e sodisfazione della medesima serva di Dio.

Ma chi potrebbe qui esprimere i gran sospiri che ella mandava dal suo casto petto? O che fonti d'amare lagrime spargeva dai suoi occhi! Le si scoppiava per tenerezza il cuore dal gran desiderio di unirsi a Dio e dall'averlo sì ingratamente abbandonato. Deplorava queste sue imperfezioni e infermità spirituali, più che un altro penitente le gravissime enormità e scelleratezze da lui commesse. Detestò le umane conversazioni, si spogliò d'ogni pompa mondana e per abitazione s'accomodò, nella propria casa paterna, un piccolo e povero tugurio, dove col profeta David (1) irrigava colle sue lagrime il duro letto, ed a mezza notte se ne levava a lodare il suo creatore, e la mattina per tempo si portava a contemplarlo in sulle porte delle chiese, le quali il più delle volte erano (ancora) chiuse, ed ivi vi si tratteneva sino che s'aprivano per poscia entrare a udir la s. messa.

Era tanto austera con sè stessa, che avrebbe fatto scempio del suo corpo, se non fosse stata sospinta dalla ragione e moderata dall'obbedienza. Aveva tanta devozione essendo ancora fanciulla alla parola di Dio che sonandosi la predica, tutta brillante e colma d'allegrezza, andava per casa dando lieta nuova che la mattina si predicava, e Dio le dava cognizione d'intendere assai, essendo d'una memoria feconda (2) che molto tempo le durò, e dalla grande attenzione che vi aveva, rimaneva estatica e fuori di sè stessa, e il più delle volte infiammata della divina carità.

CAP. III.

FAMA DELLA SUA SANTA VITA, AUSTERITÀ, TENTAZIONI E OPERE DI CARITÀ.

Si sparse e si divulgò la fama della sua grande mutazione e pietà, il che ella inteso, per non esser stimata tale, qualche volta s'affacciava alla finestra e riveriva chi la salutava, però con ogni modestia

(1) *Salmi*, 6, 7 e 118, 62.

(2) Buona o tenace.

e purità di cuore. Dacchè il volgo prese occasione di propalarla con dire che era per ammogliarsi (1) ed indi faceva altro concetto di quello di prima. S'avvide dell'errore incautamente commesso, laonde si ritirò affatto, nè mai più fu veduta alzar gli occhi da terra, ma così raccolta frequentava le chiese che senza accorgersi vi arrivava.

Con queste divine illustrazioni giunse all'anno 14, nel quale rinnovò il voto di sua verginità nelle mani del prefato fra Tommaso cappuccino, nella chiesa di s. Caterina, avanti il S.S. Sacramento col consenso del suo confessore. Con tale rinnovazione procurò di svelere ogni amor profano, e sradicar tutta quell'erba che era d'impedimento al giardino d'una pura mente, e levar ogni pietra colla vita attiva per ascendere il monte della contemplazione. S'ammantò d'un abito vile ma decente, e coperto il capo con un velo nero, si diede alla prima estasi alla solitudine dell'anima; e per vieppiù far conoscere al mondo che non era del mondo (2) voleva onninamente tagliarsi le trecce se non le fosse stato vietato da chi le poteva comandare.

Avuta lunga esperienza del suo santo zelo, esatta ubbidienza e profonda umiltà, i suoi padri spirituali, rallentarono i comandi, ed essa restrinse colle mortificazioni ed estenuazioni il corpo. Era tanto cresciuta nell'amor di Dio, che prorompeva spesso in giubbili e liete canore voci, che era necessitata di correre per la stanza sciogliendo la lingua in parole d'amore verso il suo Signore. E tanto più le ripeteva, quanto più s'aumentava l'ardore.

Per rallentare tali eccessi beveva a sorsi l'acqua dall'aridezza del freddo agghiacciata. I medici per raffrenar il calore interno, l'esortarono a mangiare in quantità dell'insalata cruda, (non essendo capaci (d'intendere) del soprannaturale) della quale n'era avidissima e si sentiva languire di mangiarne; con tuttociò se ne privò per amore del suo caro Iddio tre anni continui.

In questi e somiglianti eccessi di spirito, in casa esercitava più l'ufficio di Maddalena che quello di Marta (3), mentre operava senza sapere quello che operasse. E la sua madre, donna per altro prudente, la sgridava e riprendeva come pazza e forsennata, levandole dalle mani, ciò che teneva, in guisa che le servì di buona maestra di mortificazione. Nè fia meraviglia, poichè chi non è per esperienza o per

(1) Maritarsi.

(2) Gio., 15, 19.

(3) Luca, 10, 40.

dottrina capace, di rado si conosce lo spirito. O quante volte piangeva querelandosi appresso Iddio in simil modo: O Dio mio, può pure la vostra divina sapienza operar nell'anima mia senza questi segni esterni! Non vedete di quanto disgusto sono alla mia cara madre?

Permise (pure) Iddio, acciò fosse purificata con la pietra del paragone, che fosse travagliata da tentazioni meno oneste per cinque anni. Una volta nel sonno parevale di essere attorniata da molti, per macolare la purità del suo cuore, ed essa tutta accesa dall'amor divino li fuggava da sè, e dopo molto combattimento la B. V. Maria lasciò cadere un candidissimo velo in terra, il quale preso dalla serva di Dio smantellò quelle furie d'averno, che poi come puro e angelico spirito se ne restò tutto il corso di sua vita. La beatissima Vergine la coronò di giacinti e subito glieli levò, e fecele dono d'un bellissimo libro in cui altro non v'era effigiato che il nudo Crocifisso, dandole ad intendere che la croce era il parto (1) della corona, e il porto per il quale si fa passaggio alla gloria.

Essendo dunque invitata alla vigna del Signore (2) per coope- rare in quella, procurò di giovare al prossimo quanto poteva, istruendo i fanciulli nella dottrina cristiana, soccorrendo alle necessità dei poveri, e quando le di lei forze non arrivavano all'intento e il suo stato e condizione non lo permettevano, andava mendicando da persone devote ed a lei beneaffette, per resarcire (3) col matrimonio l'onore delle cadute in fragilità, qualche peculio per ridurre le ostinate meretrici ad una vita onesta e onorata. Molti casi occorsi in questo proposito si potrebbero raccontare, i quali per brevità si tralasciano.

Dirò solo in prova della sua sviscerata carità, che sentendo in una invernata, dopo l'Ave Maria della sera, una povera inferma tutta piagata e puzzolente, fuori della porta della sua casa piangere dirottamente per non aver chi la volesse albergare, mossa da pietà e da compassione, quantunque fosse di pochissime forze, l'abbracciò e di peso la portò in una stanza segretamente, acciò sua madre non s'accorgesse, ove la ristorò, consolò e la pose in letto. La mattina poi si partì nè più ebbe notizia di quella per quanta diligenza avesse usata in cercarla.

(1) Porto.

(2) MAT., 20, 20.

(3) Rimettere o restituire.

CAPO IV.

TENTAZIONI DEL DEMONIO, ORATORIO DI TRENTO, CONVENTO DEI
CARMELITANI, DEVOZIONE AL S.S. SACRAMENTO E SUOI EFFETTI.

Il demonio fatto impaziente in vedersi avanti gli occhi tante imprese, diveniva frenetico, mentre questa serva e prudente vergine, correva a frettolosi passi all'acquisto d'ogni più eroica virtù. Se le presentava sotto l'orazione in diverse forme e figure spaventevoli per atterrirla. Alle volte in forma di un serpente di varicolori macchiato, con due piedi e con la lingua prominente; onde atterrita a tale spettacolo si ritirò ma poi fattasi animo, con una forbice la tagliò per mezzo, e vi volle forza soprannaturale; e questo animale saltava tant'alto che pareva volesse occuparle la faccia, ma poi parl.

Dopo, la sua celletta pareva tutta piena di serpenti che fischia-vano facendo scorriere, i quali cogli esorcismi del padre Girolamo d'Arco (1) riformato di s. Francesco, furono scacciati. Allora si trattava di fabbricare il convento di s. Rocco (2) di Rovereto, e fra tanto da quella comunità fu assegnata una casa a questi padri per ospizio.

Essendo a questa serva di Dio imposto dalla s. ubbidienza, che scrivesse le grazie che sua divina Maestà le faceva, insieme coll' istoria del corso della sua vita, invidiosi i demoni la battevano in maniera tale che le scoppiavano le ossa, e la facevano gridare: O Dio, le mie ossa; o Dio, le mie braccia! E volendosi muovere pareva si voltasse un sacchetto d'ossa, nè per questo restava di scrivere; onde poi le veniva una luce dal cielo, che la elevava in una profonda estasi. Il demonio (ancora) le faceva divenire l'inchiostro spesso e quasi come una pasta. e nemmeno l'acqua santa lo riduceva a buon termine. L'estingueva il lume e dovendo scendere per una scala di pietra per riaccenderlo, la gettava giù per quella con i piedi in aria, e ciò le occorse più volte. Gli spiriti maligni inventavano ogni stragemma per precipitarla gittando coppi (3) dal tetto.

Sono innumerabili le insidie che le tesero; ma confusi e scherniti

(1) Da Varignano detto anche d'Arco † a Trento nel 1641. TOVAZZI, *Fratol.*, pag. 28.

(2) V. *Contributi alla storia*, pag. 18.

(3) Tegoli.

si partivano. All'incontro inanimata (1) la forte eroina per aver scoperto il suo capital nemico, procurò ad onta di quello e a proprio beneficio e salute del prossimo, effettuare i desiderî d'erigere monasteri e oratori, dopo d'aver introdotta in diversi luoghi la recitazione del s.s. rosario ogni festa. Andò a Trento, ove nello spazio di due o tre giorni istituì l'oratorio delle donne, e per direzione o per sopra intendenza si servì di monsignore reverendissimo Giuseppe Guelfo (2), allora canonico della cattedrale; la purità della cui coscienza conobbe in ispirito la serva di Dio, e lo vide risplendente nella faccia per la sua umiltà. Come pure essendo ivi una terziaria, detta suor Afra, di gran spirito, si conobbero, non avendosi più viste per l'avanti, la vide dico di raggi adorna.

I molto reverendi padri della Compagnia di Gesù, restarono ammirati, sì per la brevità del tempo come per aver incontrato l'esibizione, d'esser direttori dell'oratorio, da un prelado di sì gran portata.

Effettuò parimenti che l'eccellenza del conte Galasso (3), generale dell'armi imperiali, ordinasse che fosse fabbricato a proprie spese un convento ai padri Carmelitani (4) scalzi di s. Teresa; colla quale la serva di Dio ebbe molti colloqui del suo stato, e però desiderava monacarsi nel suo Ordine. Ma poi ebbe una rivelazione che le monache di s. Chiara tenevano bisogno di riforma. Dal che intese qual fosse la sua vocazione, nella quale tanto si confermò, quanto che le fu profetizzata la fondazione del monastero di Rovereto dal predetto fra Tommaso, e dalla signora Venerea Simoncini, matrona illustre per nascita e per spirito di profezia, estasi ed altre virtù grandemente stimata, colla quale essa serva di Dio conversava spesso e conferivale i suoi segreti con licenza del suo confessore.

La quale le disse a questo proposito: Figliuola, poichè voleva andar monaca nel convento di s. Trinità di Trento, vi faccio sapere che non dovete partire da Rovereto per farvi monaca, chè questa non è la volontà di Dio e tanto vi basti; esortandola di più ad osservare vita comune in casa, che patimenti non le sarebbero mancati. Sebbene si conformasse agli altri, mangiava tanto poco, che un altro non si sarebbe alimentato, e la sera non mangiava niente per alcuna

(1) Animata.

(2) V. MARIANI, *Trento*, p. 435, e TOVAZZI, *Vivologium*, pagg. 122 ss.

(3) V. MARIANI, *Trento*, pagg. 116 e 344, e TOVAZZI, *Familiare*, pagg. 481.

(4) MARIANI, *ivi*, pag. 145 s. e SORIANI, *Compendio delle cronache*, in princ., Ms. 273^a.

specie di tempo ; tale essendo la volontà di Dio col placet di chi la guidava. Nulla di meno era così in carne come se fosse vissuta lauta e abbondante a cibi squisiti e delicati

Il principale suo cibo era il Pane degli Angeli, cioè il santissimo Sacramento, e solo di questo era famelica a tale che dava in grandi eccessi, e pareva che le volesse spirar l'anima. Questo era il medico e la medicina delle sue gravissime infermità soprannaturali, che sua divina Maestà le proibì il ricorso ad ogni rimedio umano, essendo che egli sarebbe stato il fisico sì dell'anima come del corpo.

Alle volte era tanto oppressa dal male che vi voleva aiuto a levarla dal letto, e con grandissima fatica condurla in chiesa, ove ricevuto il santissimo Sacramento, restava in tutto sana. Altri effetti cagionava sua divina Maestà in quell'anima a lui sì cara, che esteriormente s'accorgeva che aveva qualche sentore del Signore, posciachè in un'ora o due la sua faccia si mutava in diverse forme: ora spirante e lagrimante che rendeva compassione; ora terribile che atterriva; ora risplendente e vermiglia come una rosa; ora accesa che pareva spirasse fuoco d'ogni ritorno, in guisa che anche i sacerdoti che celebravano si sentivano ardere come se di rimpetto avessero avuto fuoco.

Nè qui Iddio terminò le sue grazie e misericordie, ma d'avvantaggio sentiva da quel divin Sacramento odori celesti come di fiori di zibetto e balsamo preziosissimo. Alle volte pareva che tutte le spezierie fossero in una, e tale fragranza passava nell'intimo dell'anima sua, che pareva bollisse in quella un lambicco di cose odorifere. Se poi s'accostava ai sacerdoti subito era rapita in estasi e vi stava molto tempo.

Una volta stando in casa della detta signora Venerea Simoncini, la quale aveva un figlio Carmelitano scalzo sacerdote, gl'introdusse nella stanza della serva di Dio, onde ella restò talmente unita in Dio, per la fragranza che sentiva, che stette tre giorni estatica. Laonde si può dire che in lei non era (soltanto) fede nel santissimo Sacramento, mentre toccava con mano effetti così mirabili e ne sperimentava grazie tanto segnalate, che però se di quello ne era devota, si scorgeva da quello che si dirà in appresso. Intese due fiato dalla bocca dell'incarnato Verbo, che se sola fosse stata in questo mondo per essa sola avrebbe istituito questo S.S. Sacramento.

Ma passiamo più oltre in manifestare la purità del suo cuore e dell'abborrimento che aveva al peccato dell'impudicizia. Se le rivolgeva lo stomaco per il fetore che sentiva, e se a caso passava per

alcun luogo dove era stato commesso un adulterio, le durava più di un anno. Compassionava ad ogni modo, la purissima verginella, le miserie di somiglianti peccatori, e s'affaticava di placare l'ira di Dio, come poi si dirà (1).

CAPO V.

INQUISIZIONE DEI SUOI SCRITTI E RICONOSCIMENTO DEL SUO BUON SPIRITO, FONDAZIONE DEL MONASTERO DI S. CARLO E MORTE DEI SUOI PARENTI.

Proseguiva ella frattanto a scrivere la sua vita, rivelazioni, visioni ecc. Gli spiriti infernali, prevedendo il frutto che il mondo con la lettura di tante misericordie avrebbe fatto, e i cuori più ostinati convertiti e compunti, le predicavano nell'interno chiaramente, ciò non esser altro che superbia fina ed un voler far palese le sue virtù, per altro dai Santi tenute occulte. Insomma che tal scrivere le avrebbe servito per esser data ad una travagliosa inquisizione. Quando questa inquisizione le fu fatta qui sotto s'intenderà.

Indarno un giorno i demoni a schernirla con un ridere sconcio e dirle: non te l'abbiamo noi detto che ti sarebbe successa? si si scrivi pure, portiamole delle penne. E poi soggiungevano: fa pure a modo dei tuoi frati che non hanno giudizio. La semplicità s'accorse dell'opera diabolica. Ma sgombrata la caligine comparve la luce e se ne fece scherno delle loro illusioni.

Venne il tempo che dopo esser stata sotto il torchio di molte infermità ed insidie del diavolo; il quale incitava la creatura alle persecuzioni, fu data all'inquisizione che assai tempo durò. Gli inquisitori del suo spirito furono il M. R. padre Alberti della Compagnia di Gesù ed un padre Agostiniano, i quali fiorivano tanto in virtù quanto in pietà. Questi conosciuta l'ingenuità e sincerità della serva di Dio, le concepirono una devozione grandissima, onde le restituirono i suoi libri e scritti intatti, allettandola ed esortandola al proseguimento di quanto le fu imposto dai confessori e suoi padri spirituali.

Il fautore principale dell'inquisizione fu l'eccellenza ill.ma e rev.ma di Monsignor vescovo e principe regnante Francesco Alberti (2),

(1) Nel c. 8.

(2) 1677-1689.

allora vicario generale della diocesi di Trento, il quale come bene affetto ai servi di Dio, e zelantissimo del loro onore le fu molto favorevole, dove l'antecessore (1) (vicario) le fu molto contrario, e morì di una morte stentata e infelice per gastigo di Dio.

In queste sue turbolenze ed esitazioni, dubbiezze e perplessità, si consigliò col M. R. padre Massenza d'Arco (2) minore osservante riformato, insigne teologo e molto pratico e versato nelle sacre scritture; stimatissimo da principi e religiosi d'ogni perfezione. Il quale autentico e contestò essere in quest'anima lo spirito del Signore e che non si dovesse dubitar punto di questo. Il che la serva di Dio s'acquetò e rimase molto consolata.

Passò poi per Rovereto per voler divino il p. Eufemio (3) con un compagno chiamato fra Vito (4), ambedue gran contemplativi ed estatici riformati di s. Francesco, i quali per natural simpatia e lume di Dio conobbero l'ingenuità e perfezioni di questa creatura, ai quali ella comunicò i segreti dell'anima sua sottomettendosi totalmente ai loro comandi. Detto p. Eugenio la liberò da un grande travaglio, certificandola esser vero spirito il suo, e le ordinò che scrivesse sopra gli Evangelii delle domeniche e continuasse a scrivere le grazie con il rimanente di sua vita.

Interrogò poi fra Vito se era volontà di Dio che si facesse monaca. Qui si deve notare che ella fu sempre dubbia (5) del suo spirito, e solea dire: dubito e forte dubito; perciò procurava certificarsi. Le rispose il buon religioso che sì, e che andasse pur monaca che sarebbe divenuta una santa, e le profetizzò molte cose di considerazione, che per brevità si tralasciano.

L'olio della prudente vergine si diffuse, cioè il di lei nome e fama della sua santità. *Oleum effusum nomen tuum* (6). Incominciò a operare che altre vergini andassero a incontrare il suo sposo con le

(1) Luca Maccani 1630-1643 « Obiit post diuturnum molestumque morbum ». TOVAZZI, *Catal., Vicar.*, pag. 44. Credo però che sia esagerato.

(2) Francesco Massenzio Madurelli † a Trento 1670. V. CASSINA, *Memor.*, pag. 13, e TOVAZZI, *Catalogus*, pag. 13 e *passim*, e *Contributi alla storia*, pag. 23.

(3) Da Miglionico della provinc. del. Basilicata.

(4) Da Martina della provinc. di Bari. V. per tutti e due: *Leggendario francescano* 2 feb. e 3 dicem., e Ms. di suor Felice pag. 278. Di certe persecuzioni essa scrisse: « Così vanno la cose dei servi di Dio ». (Lettera per la morte della Bonomo).

(5) Dubbiosa.

(6) Can., I, 2.

lampade piene (1), acciò accese d'amor di Dio, dessero lume a tutto il mondo e nella Chiesa santa lasciassero odore di eroiche virtù. Negoziò dico per la fondazione del monastero di s. Carlo di Rovereto (2), essendo volontà espressa della beatissima Vergine. Ma per ottenere la facoltà non mancarono chi vi si opposero, e s' incontrarono delle persecuzioni, ostacoli e rimproveri, e massime ciò occorreva nel consiglio (comunale), ove si trattava se era espediente che si erigesse un monastero di monache.

La serva di Dio fatta in ispirito vide che molti di quel consiglio, si lasciavano subornare dai demoni, i quali giravano e rigiravano stuzzicando a discorrerne malamente. Fra Tommaso più volte nominato desideroso consolare l'afflitta sua figliuola spirituale, operò tanto presso il serenissimo arciduca di Innsbruck Leopoldo, che la città aderì a quanto si bramava fosse concluso. Onde placate le procelle, si ottenne il placet dai cittadini.

Fra Tomaso morì (3) alcuni anni avanti che s' incominciassero a fabbricare, nel qual tempo vennero i padri riformati a Rovereto per dar principio all'erezione del loro proprio convento, essendo molto desiderati dalla città. Il Signore rivelò alla sua serva che per confessore prendesse il M. R. p. Lodovico d'Arco (4), uomo zelantissimo dell'onor di Dio, e che fosse soggetta a detti padri, il quale fu indefesso coadiutore della medesima in ridurre i negozi della fondazione a segno prefisso.

Mancava del danaro per la compra della casa, che doveva servire per la fabbrica del monastero, e la Madre santissima le ordinò che andasse dall' illustrissima signora contessa Sibilla di Lodron (5) vedova, nata Fucchera, matrona segnalatissima per le sue rare bontà, bene affetta alla serva di Dio e molto cara. Alla quale significò come era sommo suo gusto, che si ritirasse dal secolo e fosse coadiutrice della fondazione. Però si mise all' impresa e spese assai per detta fabbrica, onde anch'essa si acquistò il titolo di fondatrice, e a suo tempo si fece terziaria, vivendo colle altre monache vita di grande edificazione e esemplarità e poscia morì in convento con concetto di santità.

Fatta dunque la serva di Dio maestra di perfezione tanto per i

(1) MAT., 25, 1.

(2) V. *Contributi*, pag. 49 e Ms. 2226 in Bibliot. civica di Trento.

(3) Nel 1631. V. sopra.

(4) Gardumi † a Arco 1666; CASSINA, *Memorie*, pagg. 7 ss. e TOVAZZI, *Fratol.*, pag. 5.

(5) V. *Contributi*, pagg. 49 e 54.

patimenti come per le trasformazioni ed unioni con Dio, entrò nella prefatta casa come pietra fondamentale dell'edificio spirituale. Vi entrò poi anche la suddetta signora contessa con altre fanciulle vergini. Ma vi fu che fare per introdurvi sua madre, dico di Bernardina, la quale era renitente e da altri subornata a non condiscondere alle indiscretamente da maligni stimate pazzie della figliuola, essendo vecchia.

Ma Iddio consolatore degli afflitti permise cadesse in una grave infermità, nella quale fece proponimento, che se Dio le concedeva la pristina salute, sarebbe condiscesa ai pii desideri della devota figliuola. Era vedova da molti anni, il cui marito si chiamava Giuseppe Floriani, di professione pittore, uomo timorato di Dio e ornato di molte buone qualità (1). Il quale però conversava volentieri cogli amici ed era inclinato alle ricreazioni e passatempi, i quali ancorchè fossero onesti, nondimeno Bernardina se ne pigliava fastidio perchè l'amava sinceramente. Però il Datore di ogni grazia pregava che gli concedesse maggior perfezione lasciando tali conversazioni, e ciò seguì poichè si diede alla ritiratezza e tutto al servizio di Dio.

Ma perchè l'amore d'una creatura seguace del Signore non deve essere diviso (2), lo supplicò instantemente che se quell'affetto che portava al padre fosse d'impedimento alle dette operazioni, glielo levasse. Morì poco dopo di buonissima morte e ne ebbe rivelazione del suo buon stato, onde le apparve e lo liberò dal purgatorio.

Aveva parimenti un fratello al servizio dell'arcivescovo Paris di Lodron, peritissimo ed insigne nel suonare il violino, onde la buona sorella temeva di qualche compiacenza o vanagloria come infatti se ne avvide. Però pregò sua divina Maestà che piuttosto che l'offendesse lo levasse di vita in grazia sua. Gli mandò un' infermità per la quale le sue dita delle mani restarono attratte e durò in quel modo molto tempo, poi morì nel Signore.

CAPO VI.

SI FA MONACA E DIVIEN BADESSA, I SUOI PADRI SPIRITUALI, SCRIVE LE COSTITUZIONI, SI NARRANO MOLTI FAVORI DIVINI E PATIMENTI.

Questa serva di Dio col tener scuola s'aveva acquistato qualche somma di denaro, parte del quale l'impiegò in dotar alcune zitelle, che erano per monacarsi nella prenominata casa, e il rimanente nella

(1) V. PROSS e TARTAROTTI.

(2) MAT., IO, 37.

fabbrica del monastero. Nel principio aveva penuria di farina e di altre cose necessarie per alimentarsi, (ma) colla sua benedizione moltiplicavano in guisa che tutte le creature di questa devota famiglia, figlie spirituali di Bernardina, rimanevano abbondantemente satolle.

Andarono finalmente le cose tanto avanti, che si sottopose con dette figlie al noviziato, l'anno 1650 l'8 maggio, essendo destinate istitutrici di così santo governo, due madri (1) del monastero di Bressanone clarisse. Nel qual tempo la serva di Dio fu gravemente percossa e battuta dai demoni e tenuta per strega dagli uomini, quella che era tutta estatica ecc. Qui faccio silenzio alla narrativa di molte altre cose da lei sofferte, che alla sola immaginazione di quelle s' inorridisce l'animo e restano confuse le potenze.

L'anno seguente, 1651 giorno e mese come sopra, fece colle altre creature i voti solenni della religione, ai quali poco dopo si aggiunse tre altri. Il primo, di far sempre la volontà di Dio; il secondo, di comunicarsi ogni giorno, mentre (2) non fosse impedita da grave infermità o dall'obbedienza; e l'altro di spargere il sangue per la fede di Cristo venendo l'occasione.

Non facendo più bisogno a queste figliuole delle istitutrici, bastando a sufficienza per il loro governo, la direzione della serva di Dio, loro più che diletta madre, ritornarono al loro monastero di Bressanone, e così fu fatta abbadessa la medesima madre, ancorchè con sua grande ripugnanza e mortificazione, eppoi per indulto apostolico e comandamento della s. ubbidienza, eccetto un solo triennio, fu sempre superiora.

Stando dunque questo monastero tutto sotto la cura e direzione anche dei padri riformati, come già si è detto, essi procurarono dargli soggetti adeguati ai suoi meriti, tanto avanti l'ingresso come anche nel progresso della religione. Il primo, dopochè queste figliuole ebbero fatta la loro professione, fu il M. R. p. Andrea d'Arco (3), uomo di grande orazione e manieroso nell'allevare la gioventù religiosa nel noviziato.

Poi per rivelazione della gran Madre di Dio, fu eletto per suo

(1) V. *Contributi*, pag. 49.

(2) Quando.

(3) Zanoni † a Borgo nel 1674. V. CASSINA, *Memorie*, pag. 23 s. e TOVAZZI, *Tratol.*, pag. 4 e *passim*.

padre spirituale e direttore del suo spirito, il padre Marcellino (1) delle Giudicarie, uomo virtuoso e intelligente, il quale esercitò questo ufficio con tanta esattezza e prudenza, che la serva di Dio vide in ispirito cose meravigliose di lui, per mezzo del quale operò nostro Signore cose stupende tanto a pro suo come del prossimo.

Nel tempo che questa serva di Dio bramava monacarsi nell'Ordine di s. Teresa, oppure nel convento della s. Trinità di Trento, le apparve la serafica madre s. Chiara più volte, e dopo diversi colloqui fatti per la riforma del suo Ordine, le rinunciò il suo pastorale e la sostituì madre del medesimo (Ordine). E in segno che tale offerta o dono era veramente autentico e veridico, gli Angeli, mentre ella era in ratto alla grotta di Betlemme, lo tenevano in mano, e fra questo mentre due altri angeli la vestivano di vesti preziosissime. Parimenti in altre occasioni le fu portato detto pastorale pure dagli Angeli come essa vide essendo in estasi.

Sua divina Maestà le dettò la regola in modo di Costituzioni (2), e rinnovò con tal ordine e legge, la nuova famiglia delle Clarisse. Con facoltà del breve di Innocenzo X e con sua special bolla (3). (le concesse) di poterne far di nuove, e la sacra Congregazione le confermò (4). Visse nella religione 23 anni in continue infermità soprannaturali, eppoi naturali ancora. Dio le ordinò che si lasciasse curare dai medici, i quali all'asprezza e gravezza di quelle, asserivano naturalmente non essere possibile potersi tollerare e nemmeno curare. Onde ben si può dire che Dio eccedeva (5) nel mandarle tanti patimenti, perchè anche eccessivo (6) era l'amore che le dimostrava, facendole vedere che tra la volontà di Gesù e di Maria ci s'interponeva quella di Giovanna Maria, che però pareva un vero ritratto del Crocifisso ed uno spettacolo doloroso di tormenti atrocissimi, che pativa nel suo debole corpo.

A guisa di un'altra Maddalena se ne stava ai piedi della croce, lagrimando e asciugando quelle divine piante con la dorata chioma

(1) Armani di Ballino † a Salisburgo nel 1676. V. CASSINA e TOVAZZI, *ivi*. V. pure per tutti e due CASSINA, *Notizie in fine*, e MORIZZO, *Cronachetta e Scrittori*, ma non vanno troppo d'accordo nel nominare i confessori.

(2) Esistono stampate e manoscritte nella biblioteca francescana di Trento. V. in fine.

(3) « Debitum pastoralis officii » del 1646, stampata varie volte.

(4) Del 1665.

(5) Abbondava o dava in gran copia.

(6) Stragrande.

delle eroiche (sue) virtù; ed esser compagna fedele con Giovanni e Maria sino all'ultimo respiro (1). E per maggiormente autenticare il vicendevole amore, (Gesù) se la prese per sposa coronandola di un imperial diadema di finissime perle e di preziosissime pietre smaltata (2). Le ornò il petto d'una collana e croce di inestimabil pregio e bellezza inenarrabile, con veste nuziale, a proporzione delle gioie, candidissima tessuta d'oro e per la diversità dei colori trasparente; onde vedendosi così vestita diceva (3); *Induit me Dominus Jesus Christus vestimento salutis et indumento iucunditatis*.

Essendo così ben addobbata e tutta fatta risplendente, eroina tutta pura e modesta, esso Signore le pose in dito, tenendoglielo la sua divina maestra vergine Maria, un anello: anulo suo *subarrhavit me* (4), nel quale vi erano intessute cinque pietre preziose tutte diverse, simbolo delle cinque piaghe del suo amantissimo sposo Gesù Cristo, e d'altre virtù e doni dei quali l'anima sua dal medesimo Signore, fu illustrata, oltre di quei cinque sigilli delle medesime cicatrici impresse da esso nel di lei cuore, e però con s. Paolo poteva vantarsi e dire (5); *ego enim Stigmata Domini Jesu in corpore meo porto*.

Essendo ella adunque fatta una cosa medesima col Crocifisso, doveva ancora essere crocifissa coll'amore e patire, e di questo spesso s'andava gloriando collo stesso Apostolo (6): *Absit mihi gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi*, e colla serafica Teresa poteva dire (7): *aut pati aut mori*; che però era tanto premuta sotto il torchio dei dolori, che sospirava a guisa di gemebonda tortorella, standosene per il più inchiodata in sul letto con dolori di capo, di denti e d'attrazione di tutti i nervi e muscoli del suo tormentato corpo in sommo grado.

E questo le era il più caro pegno che tutte le consolazioni ricevute o da riceversi in questo mondo. Aveva estasi profondissime, nelle quali ora vedeva il suo amantissimo sposo Gesù fatto agonizzante; ora preso e legato nell'orto; ora condotto e rimenato da un tribunale

(1) Gio., 19, 25 e 12, 3.

(2) Smaltata o coperta.

(3) Is., 61, 101.

(4) Responsario nella festa di s. Agnese, 21 gennaio

(5) Gal., 6, 17.

(6) Gal., 6, 14.

(7) Nelle lezioni del breviario, 15 ottobre.

all'altro con mille obbrobri, oltraggi e vituperi; ora flagellato alla colonna; ora percosso, sputacchiato e schernito, come re di burla posto in un vituperoso trono; ora appeso all'albero della croce e in altre mille guise. Compassionava in queste sciagure (1) il suo sposo, e parendole d'essere infedel sposa, si rammaricava se con esso lui non avesse partecipato di quelle pene e di quei martori.

A sì accesi desidèri ne seguivano gli effetti, poichè ben spesso si ritrovava derelitta e abbandonata di tutti, flagellata dai demoni, perseguitata dagli uomini, tenuta per strega e stimata ubriaca, mentre era estatica quando bolliva nella botte del suo pudico petto il mosto del divino amore. Era creduta superba quando da sè stessa si chiamava feccia dei peccatori e fracidume della terra; e nominata menzognera quando predicava la verità col predire e profetizzare molte cose venture. Era talora abbandonata sino da Dio nelle derelizioni dello spirito; insomma in ogni virtù incontrava contrarietà, (eppure) ad ogni modo tanta pace e quiete godeva nel suo interno, che esteriormente per la sua affabilità nel discorrere restavano consolati i tribolati, compunti i rilassati, ed ardenti i timorati, e nel sembiante non sembrava donna di molta età, ma giovanetta di poco tempo ancorchè fosse vecchia di settanta anni.

CAPO VII.

SI NARRANO VARIE CONSOLAZIONI E INFERMITÀ, SUO GOVERNO,
IL SUO CORPO DOPO LA MORTE, GRAZIE E VISIONI.

Stava in su le fenestre del cielo il Padre delle divine misericordie, mirando la figliuola fatta vero ritratto del suo unico Figlio, quale come sole di giustizia coi raggi della sua divinità, sgombrava l'oscura caligine dei patimenti. La visitava dico il suo sposo con dirle che sebbene in questi travagli era nascosto, era però vicino, e se fosse stato capace di patire, sarebbe andato in deliquio per compassione, e che ciò permetteva ad onta dell'infernal nemico e a conseguimento di maggior grazie e gloria.

La consolava con discorsi famigliari, con celesti visite, estasi, ratti, voli di spirito, giubbili, trasformazioni in Dio ed unioni al

(1) Tormenti o dolori.

medesimo con divine intelligenze. Il Padre eterno la chiamava figliuola, il Figlio sposa, e lo Spirito santo colomba. La madre di Dio discepola, i serafini sorella promettendole le aureole di verginità, del martirio e del dottorato. La prima per la verginal sua purità, la seconda per gli eccessi del suo amore che le era un continuo patire per desiderio di fruirlo e per brama di piacer solo a lui (1).

Passate le consolazioni seguitavano le tribolazioni. Scorse queste le ne venivano altre. Dirò alcuna cosa per il molto che resterebbe a dirsi, acciò si conosca non esser ciò un mendicato ma veridico discorso. Con tuttochè il suo corpo fosse tanto oppresso dalle continue infermità e da altri gravissimi disagi, non era altrimenti estenuato, ma così bene in carne che pareva fosse stato cibato e nutrito con vivande delicate a lautissimi conviti.

Essendo pure abbadessa esercitava quell'ufficio puntualmente con ogni esattezza, prudenza e zelo discreto, accoppiando a quello di Maddalena con l'assidua contemplazione, quello di Marta ancora (2), governando e reggendo. E perchè ella si abbassava nel profondo del suo niente e si reputava indegna e inabile alle dignità, santamente più volte si querelò col suo diletto sposo Gesù della sua insufficienza.

Ma egli che l'aveva eletta cooperatrice nella sua vigna coll'averle più volte insinuato (3) con queste precise parole: *Veni et ponam te in vineam meam et cooperaberis in illam* (4), non ammise alcuna scusa. Ma all'accrescimento dell'età senile e al peso del governo, le aumentava anche il suo divin aiuto, dandole successivamente per custodi e coadiutori quattro Angeli del primo coro, quattro Arcangeli e quattro Serafini, dei quali spesso fiate godeva la conversazione ed era dai medesimi accompagnata dalla cella al coro e al confessionale.

Dove un Serafino le stava accanto mirando la devozione, compunzione e tremore con cui si stava ivi confessando, e spesso era dal medesimo colpita col dardo del divino amore. E non sentendo più colpirsi ne addimandò la ragione a s. Teresa, la quale le disse, che se avesse continuato con questi dardi per lo spasimo se ne sarebbe morta.

E infatti dopo la di lei morte fu trovata una grande ferita nei polmoni, larga più d'un dito e lunga come un taglio d'una grande

(1) Manca pel dottorato, probabilmente pei suoi scritti.

(2) LUCA. 10, 39.

(3) Manifestato.

(4) MAT., 20, 2.

lanciata, coperta con certa cartilagine, della quale restarono assicurati i signori medici non essere stata tagliata naturalmente, siccome avrebbe (1) potuto dubitare, mentre (2) non ne avessero veduto sopra detta cartilagine intatta senza alcun taglio o forame (3)

E già che siamo entrati in questo discorso, dico che nell'occasione dell'apertura del suo corpo, le fu ritrovato nelle reni una pietra o tuffo che dir vogliamo, in forma d'un Crocifisso colla corona spinosa in capo della medesima materia, con altre due a guisa di chiodi, pure della stessa materia, dai quali con indicibil dolore era sovente tormentata.

Un giorno di Natale di nostro Signore, d'ordine della gran Madre di Dio, le apparve il suo Serafino in forma umana, stando la serva di Dio in coro, la quale non era in estasi ma in sè stessa, con una patena nella mano sinistra, e sotto (4) di quella teneva la destra colla sacra Ostia in aria, addobbato d'un candidissimo velo, corteggiato da due altri Serafini. Giunto avanti alla serva di Dio, che andò in estasi per la novità del fatto dei due paraninfi, le fu levato il velo, e l'altro che teneva quella patena in mano, la comunicò e le disse (5) : Ricevi sposa di Cristo, sorella nostra, il corpo del nostro Signore Gesù Cristo, il quale ti condurrà alla vita eterna. E i due cortigiani angelici risposero : Amen.

La serva di Dio tiene per fermo che il Serafino prendesse la sacra particola fuori della pisside del tabernacolo, e in quel giorno si comunicò due volte per grazia speciale della stessa madre di Dio ; una in compagnia delle altre monache sotto la santa messa, l'altra spiritualmente per riverenza dei sacerdoti e stava in estasi.

Ritrovandosi un giorno in ispirito nella grotta di Betlemme, dove ogni anno era solita visitare il bambino Gesù, la Tesoriera delle divine grazie le comandò che accomodasse le braccia al suo divino Infante per poi lasciarlo. E non avendo ella mai esercitato tale funzione le domandò come doveva fare. Soggiunse : non dovendosi (6) ciò fare come negli altri bambini(ma), che le dovesse incrociare, onde volendogliele incrociare, allargò il buon Gesù le sue mani, l'abbracciò

(1) Havrebbero.

(2) Se.

(3) V. Malfatti, *Soncera relazione*, c. 3, anche pel seguente.

(4) Sopra.

(5) *Rituale*, t. 4, c. 2. Sono le parole della comunione.

(6) Doversi.

e la baciò, onde fu tale la divina dolcezza e consolazione interna, che indi sentì la serva di Dio, che fu miracolo che non spirasse l'anima. Similmente essendo aggravata dalle sue solite infermità, era visitata dalla stessa beatissima vergine Maria al letto, e con mille vezzi l'accarezzava e la consolava.

Un'altra volta stando pure oppressa e assalita dai medesimi mali bisognosa del sonno sull'ora di compieta, a porte chiuse e finestre serrate, entrarono nella di lei stanza tre bellissimi uccelletti: uno in forma di agnellino candidissimo allato con due piedi, l'altro di varî colori, e il terzo era un cardellino, il quale postosi sopra l'altarino sciolse la sua linguetta in canti di paradiso; e gli altri due volarono nel di lei seno e ivi si riposarono, e di quando in quando volavano dal cardellino per eccitarlo al canto, e ciò facevano per addormentare la serva del Signore in una profonda e oscura contemplazione, e per farla prendere il sonno alla natura necessaria. L'agnellino era Gesù, l'altro l'Arcangelo, e il terzo un Angelo.

CAPO VIII.

LA SACRE STIMATE, NELLE FESTE PRINCIPALI, SUE DEVOZIONI,
INTERCESSIONE PEI PECCATORI E ANIME PURGANTI.

All'aumento delle sue virtù se le aumentavano anche le grazie, e all'accrescimento della croce più s'andava unendo al suo innamorato Crocifisso, e tanto strettamente si unì a quello, che nel di lei purissimo cuore impresse, dopo essersi comunicata, le sacre stimate. Nel qual mentre per l'eccessivo dolore che sentiva, andava in deliquio e diveniva meno. E tanto si inoltrò che ella temette non apparissero di quelle i segni nell'esterno, per il che istantemente supplicò il Signore che ciò non permettesse, e fu esaudita.

Queste sacre impronte, per quanto Dio in ispirito le fece vedere, erano della grandezza di un quattrino, di colore come pavonazzo e alquanto rilevate; e la cicatrice maggiore era lunga un dito, vermiglia nel mezzo e all'intorno tirava al nero con goccioline di sangue congelato. Nella solennità del serafico padre s. Francesco o per dir meglio delle sacrate Stimate (1) del medesimo Santo, come in altra occasione dopo aver ricevuto l'eucaristico Pane, fu segnata delle

(1) Il giorno 17 settembre.

medesime piaghe nelle mani e nei piedi che non poteva rizzarsi in quelli senza patire dolori gravissimi. E per più autenticare l'affetto che le portava Gesù, qual calamita il ferro, se l'attrasse a sè in croce colle braccia aperte; e questo solea chiamare lo sposalizio della croce.

Non mi estendo in questo particolare più oltre, perchè mi ritrovo in un labirinto, e sarei troppo prolisso in destricarmene. Solo dirò che tutto ciò è una sola stilla cavata dal mare, come mi dichiarai nel principio, ed una stella presa dal firmamento rispetto a quello che fu favorita da Dio, ed a quanto resterebbe a dire in questo proposito.

La sua conversazione era sempre in cielo (1), e Gesù si diletta d'essere con questa sua cara sposa, e nei famigliari colloqui, nelle apparizioni, visite ecc., Ora lo figurava come pastore, ora giudice adirato pei peccati del mondo, ora bambino, ora ortolano, ora amoroso pellicano, ed ora come alicorno (2) preso dai cacciatori cioè dai peccatori.

Nelle feste dei Santi ordinariamente era ratta alle divine intelligenze e vedeva le grandi solennità e la gloria di quelli. Il medesimo era solita succederle nelle festività dell'incarnazione del Verbo, natività e resurrezione del medesimo, nella sua mirabile ascensione, nella purificazione della Madonna e in tutte le altre sue solennità. Insomma vide e udì ben sovente gli arcani e segreti celesti. *Audivit et vidit arcana Dei, quae non licet homini loqui* (3).

Dalla cognizione di tante cose nasceva in lei un ardente desiderio di godere quello che in specchio vedeva, a faccia a faccia (4). *Cupio dissolvi et esse cum Christo* (5), mercechè questo è il vero centro delle anime nostre, che però scorre bensì molte volte, con sommo suo contento e pericolo di morte. Mentre mosso Iddio dalle pietose lagrime e affettuose preci delle sue monache, amate figliuole di questa sua diletteissima serva, quali teneramente l'amavano, ed anche dalle preghiere efficaci di altri servi di Dio, liela concesse.

Le suddette figliuole fecero voto a s. Antonio di Padova, il quale apparve a questa sposa di Gesù Cristo, e la comunicò, e per

(1) *Fil.*, 3, 20.

(2) Liocorno

(3) *II Cor.*, 12, 4.

(4) *I Cor.*, 13, 12.

(5) *Fil.*, 1, 23.

l'Olio santo le diede a bere un certo liquore che si dilatò per tutto il di lei corpo, con chè ricuperò la salute. Fece tal funzione il Santo in segno che già in cielo era stabilita la separazione dell'anima dal corpo, quando non fosse miracolosamente concorso l'aiuto divino.

Non terminarono qui le celesti visite, ma sempre più andava (1) tuttavia crescendo, e tuttociò proveniva dall'intenso amore verso Dio. La quale era eziandio congiunta con un'ardentissima carità verso il prossimo, e però come pura e semplicità colomba portava il ramo d'olivo, simbolo di pace e misericordia. Per mezzo dei suoi sospiri e gemiti, non solo agli afflitti ma anche agli infermi, sì ai ricchi come ai poveri e ai più scelerati ancora.

Ma che dirò dei colloqui con Maria? Solo basti il dire che essa volle essere maestra della serva di Dio, e dalle grandezze di quella si scorge l'eroiche imprese di questa. Taccio di quelli che ebbe coi Santi e Sante del paradiso, che un catalogo dei soli nomi non basterebbe. Si formò tre tabernacoli: uno in Maria, l'altro nel santissimo Sacramento dell'altare, e il terzo nel Crocifisso, nei quali la semplice colomba tanto si annidava che diveniva meno. Onde perciò le fu proibito la meditazione dell'aspra passione di Gesù Cristo. Ma mai, per quanta diligenza che usasse, poté separarsi da quella, poichè già l'istesso sposo Gesù aveva piantato il suo trono regale nel di lei cuore, e però diceva: « Quis separabit me a charitate Christi »? (2).

E cosa non fece ella per placare l'ira divina non solo contro i peccatori particolari, ma ancora contro quelli di tutto il mondo? Poichè più volte il severo giudice ne avrebbe fatto scempio e strage grande, quando essa per mezzo della sua maestra Maria, non avesse insistito con atti di contrizione e fiumi di lagrime e anche adossate le colpe, quasi di quelle ella ne fosse stata rea. Più volte lo vide vibrante fulmini che spiravano fuoco e fiamma; altre volte l'osservò tenere nella mano destra un istrumento a guisa di un torcio (3), che per ogni parte si scorgevano taglienti spade.

Essa, profundata nell'abisso del suo niente, prese in sè stessa, coll'intervento della Madre delle misericordie, tutte le miserie del mondo. Dopo si vide vestita di una veste tutta lacera, puzzolente, stomachevole ed obbrobriosa, che pareva una cloaca d'ogni puzzo e febbre, e con una corda al collo condotta da s. Chiara al tribunale

(1) Andavano.

(2) Ro., 8, 35.

(3) Torchio o macchina o torcoletto.

di Dio, con che ne ottenne il perdono, pagandone però il fio coll'acerbità dei suoi dolori e pene intollerabili, che pativa con una sofferenza impareggiabile e indicibile.

Oltre di che ella pregava ancora per i suoi persecutori e ne conseguiva il perdono e l'emendazione; e in questo modo, cogli splendori della sua santità irradiava la Chiesa di Dio militante e trionfante ancora colla gloria accidentale. Era tanta la devozione che portava alle anime del purgatorio, che spasimava per la liberazione di quelle, e si struggeva tutta di compassione. Per suffragarle trovava mille invenzioni tanto colle proprie preci, come per mezzo di quelle di altri. Faceva perciò spessi conviti spirituali, invitando eziandio le sue monache e moltissime altre devote persone dell'uno e dell'altro sesso, tanto secolari come religiosi, acciò con digiuni, astinenze, orazioni, predicazioni, elemosine, sacrifici e altre opere pie fossero sollevate da quelle cocenti fiamme, e così moltissime ne conseguirono la liberazione, quali ella vide ascendere al cielo.

Spesso andava a visitarle coi santi Angeli, le quali più a petizione e intercessione della medesima che dei comuni suffragi, erano condotte a quella beata patria, eppoi come benemeriti (1) e grate della serva di Dio, le mandavano per gli stessi Angeli mille saluti e rendimenti di grazie, o per mezzo di quelle anime che erano uscite facevano detti complimenti.

E non solamente venivano liberate le più vicine all'uscita e le meno tormentate, ma anche quelle che le migliaia d'anni dovevan restare. Beate quelle che l'avevano beneficata in qualche conto in questa vita, anche in cose di poco momento, perchè Iddio a sua contemplazione col riscatto le favoriva, tanto colla salute dell'anima quanto del corpo in evidenti pericoli e in casi più disperati.

Di questo ne potevano testificare anche quelli, i quali per l'enormità delle più esecrandi scelleraggini, erano condannati alla morte dalla giustizia (divina). Questi essendo in tali estremi li mandava a salutare, animandoli alla compunzione e ad abbracciare volentieri la morte in isconto delle loro colpe, promettendo loro d'avantaggio cioè che caldamente avrebbe pregato Iddio per la loro salute. Per il che divenivano questi tanto contriti, disposti e infervorati, che correvano per così dire al macello, chè forse per altro non si sarebbero non solo compunti, ma nè meno avrebbero voluto ricevere i

(1) Beneficate.

santissimi Sacramenti, onde si sarebbero infallibilmente dannati. I quali confessarono d'essere stati liberati dalle pene del purgatorio per le sue preci, mentre le apparivano dopo la loro liberazione rendendole infinite grazie di tanta sua incomparabile carità.

CAPO IX.

SUA CORRISPONDENZA, FONDAZIONE DEL MONASTERO DI BORGO,
MORTE E VENERAZIONE, SUOI SCRITTI.

L'odore di tanta santità non potè nè meno tra le mura di un chiostro esser ristretto, ma ne uscì e si dilatò per tutto il mondo, in guisa tale che sebbene era perseguitata dagli ignoranti, appassionati e maligni, era però dai sapienti, cordiali e devoti riverita, onorata e stimata. Di tutto ciò ne fanno veridica testimonianza le lettere di proprio pugno scritte da principi grandi e da cavalieri di gran portata, sì per consigli di considerazione di Stato, come per segreti pareri spettanti alla loro propria coscienza. Senza quelle dei moltissimi religiosi e religiose, alle quali, sebbene era così inferma e impiegata continuamente in molti affari del convento e in dar udienza a ogni sorta di persone, nulla di meno benignamente rispondeva a tutti, consolandoli e consigliandoli col predire e predicare ciò che risultava o per il bene pubblico o privato.

Le sue figliuole monache vedendo che tanto si applicava in scrivere e riscrivere lettere, s'accordarono santamente insieme e le dissero: M. R. Madre. Tanto inchiostro e tanta carta consumate per sgombrare dalle altrui coscienze le tenebre e per consolare gli altri, sarà mò possibile che non invierete anco a noi un foglio? Dalchè si risolse di scriver loro una lettera la più santa e la più virtuosa e mistica consolatoria e comminatoria, che muove alla pietà e al pianto chi la legge, la quale d'ordine di sua divina Maestà ha inserita nei suoi scritti a perpetua memoria delle posterì (1).

Credi forse, o lettore, che per essere questa serva di Dio acclamata e stimata dal mondo: tempio dello Spirito santo e ornata di tanti doni e virtù, abbia acconsentito mai a qualche pensieruccio

(1) Credo che sia la lettera che incomincia: « Siccome di continuo ». È nel l. 9, c. 64, stampata varie volte. V. in appendice.

di vana compiacenza? Io ti dico che non solo (non) acconsentì, ma che nè meno mai passò per la sua mente un minimo venticello che avesse sentore di questo.

Tre anni avanti di rendere il suo puro spirito a Dio, fabbricò il monastero di sant'Anna (1) del Borgo di Valsugana, d'ordine del medesimo Iddio, a spese proprie e d'altre devote persone benefattrici, tra le quali il più prodigo (2) ne fu la maestà di Cesare Leopoldo ora regnante, senza comparazione alcuna, e per memoria della sua abbondantissima carità, vi fu eretta una cappella di s. Leopoldo nella chiesa del medesimo monastero di s. Anna.

Molti anni avanti predisse la sua morte, anzi l'istesso Dio le disse queste formali parole: Uscirà l'anima tua dal tuo corpo, come fece la colomba dall'arca di Noè portando il ramo d'olivo ecc. (3). E infatti non seguì altrimenti, poichè dopo aver portato d'ogni intorno palme di pace e di misericordia, e empite le lampade d'olio di tante virtù a molte vergini per andare a incontrare lo sposo (4), tutte ardenti e infiammate d'amor divino, finalmente il 26 marzo 1673, giorno appunto delle palme, chiara di meriti, virtù e miracoli, con le mani incrociate e con gli occhi fissi verso il cielo, accesa tutta in eccesso di spirito d'amor di Dio e armata di tutti i santissimi Sacramenti, fu abbracciata dal suo celeste sposo per mai più lasciarla in eterno, per cui cantarono i cieli e pianse la terra. Explevit in brevi tempora multa, placita enim erat Deo anima illius (5).

Quando morì era d'età d'anni 70, eppure nel sembiante, stando nella attuale agonia di morte, la di lei faccia appariva di color vermiglio e sembrava una bellissima fanciulla di poca età. Spirata l'anima s'impallidì la rosa e divenne candida come giglio, senza alcuna ruga nella fronte o segno di vecchiezza, ma colla faccia decora (6), con le membra molli, trattabili e flessibili. Stette esposta e insepolta 6 giorni continui nel coro a vista d'ognuno. Nel qual tempo concorse numero quasi infinito di persone per vederla e onorarla, le quali le davano segni di straordinaria devozione (7).

(1) V. *Contributi*, pag. 49.

(2) *Generoso*.

(3) *Genesi*, 8, 8.

(4) *MAT.*, 25, 6.

(5) *Sap.*, 4, 13. Veramente non è a proposito.

(6) *Gen.*, 29, 17. Decorosa.

(7) V. Malfatti, *Sincera relaz.*, c. 3 s.

Uscì ella adunque dall'arca di questo naufrago mondo, qual purissima colomba per nidificare eternamente nella sacrata pietra (1) del costato del suo crocifisso Signore, dove solo le vergini prudenti hanno ricovero per tutta l'eternità. Lasciò una perpetua memoria delle ardentissime brame di procrear (2) anime al Salvatore, giacchè in terra era come di passaggio e forestiera.

Perciò lasciò 14 libri (3) da lei composti, due dei quali, uno spiega e espone gli Evangelii, pieno di erudizione e ammonizioni; l'altro sopra la Cantica, che chi lo legge non può se non rimanere attonito, perchè altro in quello non si scorge, che cose che eccedono l'umana capacità. Gli altri dodici possono chiamarsi miscellanee, mentre rinchiudono la storia della sua vita, trattano dei colloqui fatti con Dio, colla beata Vergine e con altri Santi, estasi, ratti, visioni, giubbili ecc., espressi con moltissimi versi italiani (4).

Di più trattano ancora delle divine intelligenze e celesti visite, le quali tutte muovono e incitano ad abbracciare il bene, compungono ed eccitano a lasciar il male, con tanta erudizione, energia e virtù soprannaturali, che ogni cuore per duro che sia, s'ammolirebbe alla lezione di quelli. E questi libri gli ha dovuti scrivere col precetto di santa obbedienza, non senza estrema sua confusione ed erubescenza, per la grande sua umiltà reputandosi la più vile creatura e maggior peccatrice del mondo. I quai libri sono stati più volte

(1) *Ger.*, 48, 28.

(2) Salvare o dare.

(3) V. nell'appendice.

(4) Reca un poco meraviglia come nessuno, per quanto io sappia, abbia studiato la Venerabile come poetessa, e si che quasi in ogni volume vi sono delle poesie anche lunghe.

Per es. Quaesivi per noctem quem diligit anima mea. Can. 3, 1.

In un'ansia d'amor mi son levata,

Per ritrovar il mio Dio e dargli il cuore,

Ma dalla notte, haime, son obbligata

Nè so trovar il mio dolce amore,

Perchè son dalla notte travagliata

Delle mie colpe e del mio grand'errore.

.

O dolce mio Gesù infante amante

Quando ti stringerò dentro il mio cuore?

Io ti cerco pur con ansie d'amore

Perchè sei Dio del mio assetato cuore.

Meditaz. e giornate 13 in fine.

esaminati e sotto la censura di diversi religiosi teologi e persone dotte e intelligenti, nè mai v' hanno potuto trovare alcuna opposizione (1).

Considerato dunque il corso della vita di questa veneranda Madre e gran serva di Dio, essere stato un continuo miracolo, un eccesso della natura, un prodigio del mondo, un mostro (2) di santità e perfezione in terra, si può indubitatamente (credere) che in cielo sarà stata arruolata tra i beati di quelle felice patria, alla quale piaccia a Dio farci degni di giungervi ancora noi, per poterlo godere perpetuamente e fruire nei secoli. Amen.

Il fine. 1682.

(1) Vedremo che cosa deciderà Roma.

(2) Un prodigio.

APPENDICE

A questa breve vita del p. Baroni credo conveniente di aggiungere un'appendice bibliografica, non scritta ancora completa da nessuno, onde sia noto il lavoro fatto fin'ora intorno a questa venerabile Donna. I principali scrittori, che fecero una specie d'elenco delle opere e di quelli che ne parlarono, sono cinque seguenti:

1. SUOR FELICE COLOMBA MALFATTI nella sua opera manoscritta (1) enumera tre volte gli scritti o le opere della Venerabile. Due volte in 7 volumi e 14 libri, e una in altrettanti libri, ma senza dire ciò che contengono, eccetto la vita, nè dare un po' di descrizione dei volumi.

2. Il p. FRANCESCO BARONI, come abbiám veduto (2), se pone i 14 libri, eccetto la spiegazione dei Vangeli e della Cantica, degli altri dice troppo generalmente e senza ordine.

3. Il p. GIANGRISOSTOMO TOVAZZI (3) enumera la maggior parte delle opere (4), fa molte e buone note degli scrittori che ne parlarono, ma senza dir nulla dei volumi.

4. GIACOMO TARTAROTTI (5) enumera le opere e fa delle buone note simili a quelle del p. Tovazzi.

5. Il p. BEDA WEBER in fine della *Vita* (6) riporta vari scrittori, ma dice poco delle opere e con varie inesattezze. — Gli altri scrittori, come il p. Dusini ecc., fanno qua e là sia delle opere sia delle vite solamente dei semplici cenni. Nessuno quindi fin'ora diede un elenco esatto dei volumi e degli scrittori o una bibliografia completa. Essa a mio giudizio potrebbe essere divisa così: 1. Scritti della Venerabile. 2. Trascrittori e dove sono gli originali e le copie. 3. Opere stampate. 4. Scrittori.

I. SCRITTI DELLA VENERABILE.

Gli scritti o le opere della Venerabile, dopo d'aver esaminati i volumi che si trovano in s. Carlo a Rovereto e le varie copie che potei trovare, possono essere enumerati nel modo seguente, come vengono comunemente ordinati anche dalla Venerabile. La parola «volume» la pongo io. Per comodità degli studiosi pongo fra parentesi le pagine delle copie dell'archivio vescovile di Trento.

(1) Più volte citata pag. 349 s.

(2) Nel capo 9.

(3) *Specimen chron.*, pag. 113 s. e *Catalogus script.*, p. 85 s.

(4) Pubblicate poi dal p. MORIZZO nella *Cronachetta*, Rovereto, 1900.

(5) *Saggio della biblioteca tirol.*, Venezia, 1777 a pag. 181 s.

(6) *Giovanna Maria della Croce e il suo tempo*, Rovereto, 1873.

Vol. I (1), libro I. Incomincia : (2) « Evangelici e spirituali sentimenti ». Tomo secondo. (3). « Io suor Giovanna ». Il libro poi incom. : « Una notte essendo ». Sono meditazioni sui Vangeli dalla vigilia di Pentecoste per tutte le domeniche e feste sino alla domenica 24 dopo la Pentecoste.

Ha pagg. 328, ma a pag. 292 s. (T. pag. 245) seguono gli *Esercizi spirituali pei tre ultimi giorni di carnevale in forma di 40 ore*. A pag. 319 s. (T. pag. 264) vi è una specie di sunto di tutte le domeniche, scritto da suor Chiara, come si rileva dalla scrittura in fine del vol. X.

Vol. II, libro II. Incom. : « Io suor Giovanna Maria ». Libro secondo di cose diverse occorse in diversi tempi. Ha capi 28 e pag. 276 con in fine dei piccoli sunti. Contiene visioni e rivelazioni.

Vol. III, libro III. Incom. : « Ricorro a te Imperatrice cara. Nel nome della S.S. Trinità ». È di capi 61 e pagg. 303 coll' indice sommario in fine. Contiene visioni, rivelazioni e colloqui con Dio.

Vol. IV, libro IV. Incom. : « Ecco la scorta del mio navigare » (in cima della pagina è incollata una piccola ma bella immagine di Maria). « A dì 18 febbraio 1643 ». È un volume di capi 54 e pagg. 274. Sono visioni, rivelazioni e colloqui con Dio e coi Santi, alcuni su versetti della s. Scrittura, con varie poesie.

Vol. V, libro V. Incom. : « O Madre della gran Madre di Dio ». (s. Anna). Sono visioni, rivelazioni e colloqui. È di capi 71 e pagg. 360, ma a pagg. 317. (T. pag. 71) vi sono 11 esclamazioni composte dall'anima in pene e ardentissime brame della morte. « O morte, o morte ». In fine vi è un indice, sunto di tutti i capi.

Vol. VI, libro VI. Incom. : « Nel nome della S.S. Trinità. Amen. Serenissima imperatrice del cielo ». È di capi 35 e pagg. 166. Contiene rivelazioni che giorno per giorno le manifestava il Signore.

Vol. VII, libro VII. Incom. : « Caritas Dei diffusa est. ». Capo I. — È di capi 23 e pagg. 199. Contiene una esposizione larga della Cantica, e tratta dell'orazione, meditazione e contemplazione, con due rivelazioni, una della S.S. Vergine e l'altra di sua divina Maestà.

Vol. VIII, libro VIII. Incom. : « Sia laudata la S.S. Trinità. Amen. Io suor Gio. Maria ». L'anno 1647. — I capi non sono da essa numerati, ma sono 21 e pag. 267. — Tratta dei 7 Sacramenti, dei 7 doni dello Spirito santo, dei gradi dell'amor di Dio, e contiene rivelazioni che giorno per giorno le manifestava il Signore. — Da pag. 21 in poi (T. pag. 157) seguono 15 esclamazioni composte dall'anima in grande desolazione di spirito. (Sono le stesse di quelle del libro XII). In fine vi è la piena sottomissione alla Chiesa romana.

Vol. IX, libro IX. Incom. : « L'anima riceve alcuni S.S. documenti. Stando quell'anima in orazione ». È un grosso volume di capi 116 (non ha capi segnati se non col lapis, eccetto i primi 33) e di pagg. 1082. Sono visioni, rivelazioni e estasi della Venerabile con delle operette.

(1) Sono tutti in quarto piccolo eccettuata la *Vita* e *Le lettere* che sono in quarto grande come quelle di Trento.

(2) La prima pagina è sempre una protesta di sottomissione alla Chiesa.

(3) Probabilmente perchè il primo era la vita, che io per chiarezza pongo in fine.

A pag. 357 (T. pag. 221) vi è il « Cordiale prezioso ».

A pag. 386 (T. pag. 249) vi sono visioni e rivelazioni.

A pag. 449 (T. pag. 363) le 15 meditazioni per 15 gradini.

A pag. 614 (T. pag. 411) gli esercizi per le 40 ore in tempo di carnevale in 40 punti.

A pag. 668 (T. pag. 455) visioni e rivelazioni generalmente nelle feste.

A pag. 788 (T. pag. 536) la lettera: « Alle dilette figliuole. Siccome di continuo ».

A pag. 794 (T. pag. 540) specie di esposizioni sulle otto beatitudini.

A pag. 881 (T. pag. 595) le 13 meditazioni per visitare il Bambino di Betlem.

A pag. 931 (T. pag. 633) sino alla fine visioni e meditazioni (1).

Vol. X, libro X. Incom.: « Libro decimo principiato li 15 marzo 1664 a laude della S.S. Trinità. Io suor Giovanna. Stando la serva di Dio alli 15 ». È un vol. di pagg. 97 ma senza capi. — Contiene visioni e rivelazioni o meglio meditazioni. A pag. 21 (T. pag. 17) sono meditazioni e soliloqui, che incominciano dal giorno di pasqua sino all'ottava dello Spirito santo, « li quali saranno sopra la resurrezione, ascensione e venuta dello Spirito santo ». A pag. 176 (T. pag. 185) sino alla fine meditazioni e visioni.

Vol. XI, libro XI a laude di Dio. Incom.: « Io suor Giovanna. A laude della S.S. Trinità. Amen. L'anno 1668 incomincia il libro undecimo ». È di pagg. 264 ma non ha capi. Nota le rivelazioni avute sino al 1672.

Vol. XII, libro XII. È un volume frammentario di pagine 45 senza capi e titolo. Incom.: « Sia benedetta la S.S. Trinità. Amen. Suor Giovanna ». Contiene: 1. Un suffragio per le sante anime del purgatorio; rivelazioni per sacerdoti, religiosi e principi, e pei nostri conventi di Storo e di Cavalese. 2. Quindici esclamazioni composte dall'anima in grande desolazione che si trovano anche nel libro VIII a pag. 215 s. 3. In fine la lettera: « A laude di Dio l'anno 1654. Posta davanti alla S.S. Trinità ». Queste due ultime formano i cosiddetti libri XIII e XIV. — Vi è pure unito un libriccino di poche pagine, che è come un testamento o spirituale protesta a Dio.

Vol. XIII. È un grosso volume che contiene circa 150 lettere quasi tutte autografe (alcune copie fedeli), che trattano vari argomenti (2).

Vol. XIV. È l'autobiografia divisa in tre libri o tomi e rilegata in tre volumi. — Il primo libro, tomo I, incom.: « Essendomi ingiunto dalla s. ubbidienza ». È di capi 39 e pagg. 264.

Vol. XV. Il libro secondo, tomo II, incom.: « Nel nome dellá S.S. Trinità. Amen. Io suor Giovanna ». Ha capi 25 e pagg. 283.

Vol. XVI. Il terzo libro, tomo III, incom.: « Io suor Giovanna » con capi 46 e pagg. 356. — L'indice è scritto da suor Chiara de Comp. B. V. M.

(1) A pag. 672 dice che Gesh non rispose al *quid est veritas* di Pilato, perchè l'aveva davanti.

(2) Le lettere dovrebbero essere almeno 400. V. Ms. di suor Felice, pag. 211, e l'Inventario nell'aroh. vescov. L. B. (30) n. 129, e PROSS, *Notizia stor.*, pag. 41. Dove siano andate *Deus scit*. Quattro vi sono nella nostra bibliot. di Trento segnate col N. 280^a; nell'archiv. vescov. vi è della corrispondenza tedesca; poche si conservano nella bibliot. civica di Trento nel Ms. 1166 e 2532; un 35 nella bibliot. di Vienna, e trascritte, anche in quella di Rovereto; e alcune esistono ancora presso famiglie private (V. PROSS, *Notizia*).

sua segretaria dal 1652 al 1658, come si ricava da una nota e dalla scrittura. — Tutte dunque le opere originali della Venerabile sono 14 libri rilegati in 12 volumi, ma colle lettere e colla divisione della vita in tre volumi, sono 16 tomi rilegati anche in 16 volumi o meglio messi in 16 buste. Nell'archivio vescovile invece i 14 libri sono rilegati in 6 volumi, come dirò più sotto al n. 4.

II. TRASCRITTORI ; DOVE SONO GLI ORIGINALI E LE COPIE.

1. Il primo a trascrivere dei libri della Venerabile fu il p. Francesco Baroni. Suor Felice scrive (1) che i tre libri della vita furono « a lui consegnati acciò ne copiasse la vita per darla alle stampe », anzi pare che gli abbia copiati tre volte.

2. Il p. Casimiro Micheli di Cles, detto da Trento, trascrisse pure nel 1682 almeno una buona parte delle opere « Le quali due copie (opere e processi) copiava il p. Casimiro da Trento sacerdote min. osserv. riformato » (2).

3. Quasi tutte le opere furono trascritte dal p. Francesco Dusini (3). Nella vita che scrisse e stampò, in fondo della prima pagina si legge : « Ultimo confessore [straordinario non ordinario] padre spirituale e scrittore [e trascrittore] di tutte le opere d'essa serva di Dio ». Il p. Tovazzi riferisce (4) che il p. Marcellino Armani depose che « le copie di tutti gli scritti della Ven. madre Giovanna Maria sono appresso la maestà cesarea di Leopoldo I, eccetto la vita e qualche altra, fatte dal p. Francesco da Cles » (5). Lo stesso narra anche suor Felice Colomba » (6). Questo padre compilò pure un « Indice capitolare dei libri composti d'ordine di Dio e dei suoi superiori della sposa di Cristo suor Giovanna Maria della Croce », il quale si trova nella biblioteca cesarea di Vienna.

4. Anonimo. Trascrisse tutte o quasi le opere della Venerabile. Questa copia la si trova nell'archivio vescovile di Trento, citata sopra. Sono 14 libri rilegati in sei volumi segnati colla let. L. Il primo volume di pagine complessive 621 contiene i libri I, II e III. Il secondo di pagine comples. 559 i libri IV, V, VI. Il terzo di pagine comples. 380, i libri VII e VIII. Il quarto di pagine comples. 731, il libro IX. Il quinto di pagine comples. 591, il libro X. Il sesto di pagine comples. 314, i libri XI, XII, XIII e XIV. Andarono perduti o non furono trascritti i tre libri della vita e il volume o più delle lettere.

(1) Nel Ms. citato pagg. 149, 161 e 312.

(2) Nel Ms. pagg. 300 e 191.

(3) + a Rovereto nel 1711.

(4) *Catalog. script.*, pag. 37.

(5) Questo padre incise pure delle immagini della Venerabile in quarto e in ottavo, e una piccola si vede in principio della vita che scrisse con sotto queste parole : « Fr. Franc. a Cles ei' scrip. et sculp. ». — Il vecchio catalogo della nostra bibliot. di Rovereto aveva : Catalogo alfabetico (delle opere) della Venerabile, forse di questo padre. V. TOVAZZI, *Catalogo*, pag. 38. Credo che non esista più.

Il pittore p. Agostino di Slesia ma della nostra provincia, fece tre volte il ritratto della Venerabile. Uno mentre essa era in vita, che forse è quello che viene comunemente stampato ; un altro mentre era morente, che fu donato all'imperatore ; e un terzo dopo la morte, che si conserva nel convento di Cles. V. Ms. di suor Felice, pagg. 8 e 11 e 197. — Pare che l'abbia ritratta anche il pittore Giovan Abraham Stoltz boemo di Praga dimorante in Rovereto, perchè « rispose che non avrebbe più fatto (ritrattandola con ghirlande e palme), ma che con ghirlanda non l'aveva mai fatto ». V. Ms., pag. 123.

(6) TOVAZZI, *Catalogo*, p. 37.

5. Anonimo. Trascrisse anche tutte o quasi le opere della Venerabile. Questa copia ben rilegata la si trova in una cassetta nell'armadio delle reliquie in s. Carlo a Rovereto. Sono 9 libri relegati in 9 volumi. Il primo volume o libro è di pag. 200. Il secondo di pag. 270. Il terzo di pag. 436. Il quarto di pag. 279. Il quinto di pag. 443. Il sesto di pag. 182. L'ottavo di pag. 330. Il decimo di fogli 350. L'undecimo di pag. 430. Mancano dunque, non copiati o più probabilmente perduti, gli altri libri colla vita e le lettere. — Queste copie erano dei Francescani. Il p. Fortunato Prosser, con poca lode anzi biasimo, le donò con altre reliquie alla collezione di s. Carlo.

6. Anonimi. Nello stesso armadio vi sono pure i libri seguenti (1): Il terzo libro della vita, un volume in quarto grande di p. 211; un altro terzo libro della vita, ma incompleto o di soli capi 21 come quello della bibliot. civica di Trento; il secondo libro della vita, ma mutilo in principio e in fine; il vol. VIII di pag. 282; un volume che contiene: *La scola ossia l'aspettazione del parto, le Meditazioni per visitare la s. capanna, Il cordiale prezioso*; un volumetto per l'esercizio delle 40 ore; un altro volume che contiene: *I 15 scalini, Le 13 meditazioni, Il cordiale prezioso, Rivelazioni circa la liberazione dell'anima di Salomone dal purgatorio* e due copie delle *Meditazioni pei 3 giorni di carnevale*.

7. Suor Serafina Teresa Gardumi copiò in un volume le opere seguenti: *Le 15 meditazioni, Le 13 meditazioni, Il cordiale prezioso, Esercizio o meditazioni pei 3 giorni di carnevale, Esercizio per le 40 ore, 60 meditazioni e soliloqui da pasqua sino all'ottava dello Spirito santo, Lettera della Venerabile da leggersi 3 volte all'anno del 1661*.

8. Suor Felice Colomba Malfatti (2) enumera tre copie delle opere, ma la prima pare che sia la stessa della seconda, mentre la terza da mandare a Roma, è più breve, perchè copiata con carattere più piccolo. In altri luoghi dice (3): «Tutti gli scritti originali, opere e processi, furono messi in una cassetta e mandati a Trento; e le copie in un'altra cassetta, spediti pure a Trento nel 1685, ma per essere mandati a Roma, come anche venne fatto nel maggio del 1686» (4).

Gli scritti originali mandati a Trento furono poi, non risulta quando, restituiti a Rovereto. Nell'Inventario del 1783 al n. 34 è scritto (5): «Una cassetta sigillata col sigillo vescovile, che contiene gli scritti originali della Ven. Madre, colla sua chiave in una scatoletta». Il p. Tovazzi (6), parlando di queste opere, scrive: «Eorum originalia servantur ad s. Carolum». Anche il p. Weber (7) dice che l'originale di questi libri si conserva a Rovereto, e così pure il Pross (8) nel 1861.

Da tuttociò risulterebbe abbastanza chiaro che tutti gli originali della

(1) Unisco qui tutte le copie che si trovano nell'Armadio delle reliquie in S. Carlo. Vi è pure l'opera stampata di fra TOMMASO DA BERGAMO, *Fuoco d'amore*.

(2) Nel Ms. pag. 249 a.

(3) Ivi, pagg. 300, 322, 332, 337, 355.

(4) Ivi, pagg. 378 e 383.

(5) V. Archiv. vescov. L. B. (30) n. 129.

(6) *Catalogo*, pag. 28.

(7) Nella vita in fine.

(8) Nella *Notisia*, pag. 40.

Venerabile sono in s. Carlo a Rovereto, e che almeno quattro intiere o quasi furono le copie (1) delle opere della Venerabile. Una a s. Carlo, una a Trento, una a Roma e un'altra a Vienna. Quella di Roma probabilmente esisterà ancora, quella di Vienna il teologo p. Francesco la portò in Germania e nessuno ne seppe più nulla (2).

9. Alcune opere furono trascritte più volte, e per quanto potei trovare, oltre quelle già riportate, dagli scrittori seguenti: Il p. Eugenio Bertagnoni nel 1681 copiò: 1. *Meditazioni preparatorie dipartite in 15 scalini*. 2. *Meditazioni o giornate 13 per visitare il divin Bambino*. 3. *Il cordiale prezioso*. 4. *Le 60 meditazioni o soliloqui per le feste di pasqua, ascensione e pentecoste*, le quali si conservano nella nostra biblioteca di Trento segnate col n. 138.

10. Il p. Amadio de Carli nel 1705 trascrisse quelle del p. Bertagnoni eccetto il *Cordiale prezioso*, ma con di più *Gli Esercizi spirituali per le 40 ore*. Queste si trovavano nella nostra biblioteca di Pergine (3), ma ora non esistono più.

11. Anonimo. Trascrisse quelle del p. Bertagnoni, eccetto il n. 4, ma col di più del *Testamento spirituale*. Esistono nell'archivio provinciale di Trento ancora senza numero.

12. Anonimo. Copiò le *Meditazioni o giornate 13 per visitare il divin Bambino*. Si trovano ancora non segnate nella nostra biblioteca di Arco.

13. Nella biblioteca civica di Trento si trovano le 5 seguenti: Anonimo, *La vita della Venerabile*, divisa in tre parti o libri, rilegati in un volume, ma il terzo di soli capi 21 come quello di s. Carlo. (Ms. 293).

14. Anonimo, Il libro secondo della stessa *Vita*, di capi 26, dunque con qualche aggiunta, e pag. 266 (Ms. 1772); e il terzo libro della vita di capi 45 e pag. 482 (Ms. 1774).

15. Anonimo. Trascrisse il volume III delle opere di capi 61 e fogli 96 (Ms. 1730).

16. Anonimo. Copiò il volume XI di pag. 351 senza capi (Ms. 1773).

17. Anonimo. Trascrisse il libro secondo della *Vita*, di capi 22 e pag. 213. Questo vol. si trova nella bibl. civica di Rovereto (Ms. 196).

18. Il p. Angelico Soriani fece copia degli *Avvisi e ricordi alla provincia di s. Vigilio* che si trovano nella nostra biblioteca di Trento col n. 203. — Vari brani delle opere vennero inseriti anche nei processi.

III. OPERE STAMPATE.

1. Della Venerabile furono stampate solamente le seguenti operette: *Breve istruzione per la compagnia dell'Oratorio delle donne*, Trento, Zanetti, 1636. A questa sono aggiunte: *Modo di salutare le cinque piaghe di nostro Signore*

(1) Parrebbe fosse esistita un'altra copia, perchè nell'Inventario si legge: « N. 10 libri manoscritti in quarto, che contengono vari sentimenti spirituali della Venerabile, esercizi divoti, spiegazioni sopra i Vangeli, colloqui con Dio, estasi, istruzioni cristiane, descrizioni della sua vita ec. » segnati colla let. A.

(2) Ms., pag. 200 e WEBER nella *Vita* in fine.

(3) TOVAZZI, *ivi*, pag. 27.

e la *Corona di dodici stelle alla gloriosa Vergine del cielo*. La stessa opera si trova nella *Vita* del DAL LAGO, a pag. 410 s. (1).

2. La *Corona misteriosa di 33 Ave Marie, detta anche del latte*, Rovereto, Goio, 1688 e 1701 e 1713; e Trento, Brunati, 1706 e 1713; e nel Sommario dei processi in fine; e nel DAL LAGO, p. 452; e Trieste, Lloyd, 1858 con brevi cenni, e in fine la *Corona di 33 Gloria Patri, detta del sangue di Gesù* (2).

3. Le *Costituzioni* vennero stampate per cura del nostro padre Ruggero, senza luogo e data (3).

4. Il prete E. PROSS, unito al Clero delle due parrocchie di Rovereto, pubblicò con una « Notizia storica » *Cinque discorsi sui Vangeli*. I tre primi pei tre giorni della Pentecoste, un altro per la I domenica dopo la Pentecoste e un quinto pel Corpus Domini. Verona, Zanchi, 1861.

5. Delle lettere vennero pubblicate le seguenti: *Il Testamento* (4); quelle due che incominciano: «Dopo che Dio» (5) e «Siccome di continuo» (6). Sei si trovano nella *Vita* del DAL LAGO (7); tre in quella della Ven. Bonomo del GARZADORO, e una nella stessa del BROCCO.

IV. SCRITTORI.

1. Il primo a scrivere qualche cosa della Venerabile fu il p. MARCELLINO ARMANI con due opuscoli. Uno è *La Falestre trionfante*, panegirico sacro per la morte della Veneranda Madre Giovanna Maria della Croce, a Rovereto nel 1674. L'altro è una *Supplica contenente le principali virtù esercitate dalla suddetta madre Giovanna, e le grazie da Dio per i di lei meriti operate* (8). Il primo si trova ancora nella biblioteca di Vienna, il secondo credo che sia andato perduto.

2. Anonimo. Il Sig. Pietro Tass nel 1679 mandò da Ala d' Innsbruck un *Libretto di rime scritte in lingua alemanna e latina* alle suore di Borgo e di Rovereto « con in fine anche le note da cantarle ». La parte tedesca non vi è più, quella latina viene riportata da suor Felice (9) in 22 strofe rimate di sei versi, che incomincia: « Joanna Maria de Cruce — Nucleus latet in nuce ».

3. Il p. FRANCESCO BARONI, (10) nel 1682 finì di scrivere e diede da co-

(1) V. TOVAZZI, *Catalogo*, p. 20 e *Specimen*, p. 152.

(2) V. TOVAZZI, *ivi*, e MORIZZO, *Cronachetta*, p. 21.

(3) TOVAZZI, *ivi*. Cinque copie Ms. si trovano nella nostra bibliot. di Trento coi nn. 196-200; una copia manoscritta e una stampata in S. Carlo, e nell'archivio vescovile.

(4) DAL LAGO, *Vita*, pag. 256.

(5) DAL LAGO, p. 139 e *Costituzioni* in fine, e TONEATTI, *Cenni biografici*, in fine.

(6) DAL LAGO, pag. 239. Una copia si trova nella nostra bibliot. di Cavalese, V, 445.

(7) L'originale della 4 si trova nella sagrestia Crosina-Sartori di Trento.

(8) V. Ms., p. 48 e CASSINA, *Memorie storiche*, Ms. pag. 28 s. e TOVAZZI, *Catalogo*, pag. 20 e *Specimen*, pag. 112 e MORIZZO, *Scrittori*, pag. 10 e DAL LAGO, *Vita*, pag. 406.

(9) Ms., pag. 107.

(10) Naoque a Rovereto da onesti genitori il 20 dicembre del 1620. Si fece religioso francescano nel 1641. Finì gli studi e ordinato sacerdote fu superiore varie volte nei conventi della provincia. Nel 1672 venne eletto per 3 anni confessore delle monache di S. Carlo, nel qual tempo morì santamente la Venerabile. Nel 1677 fu confessore delle monache di Borgo e tre anni dopo passò di nuovo confessore di quelle di S. Carlo. Morì santamente a Rovereto il 22 settembre del 1691. Scrisse anche varie cose spettanti alla provincia, le quali dopo la sua morte pur troppo andarono perdute. V. CASSINA, *ivi*, pag. 42 e TOVAZZI e MORIZZO, *ivi*.

piare a suor Felice la *Vita*, che ora pubblichiamo per la prima volta. Di questa vita ne furono fatte tre copie: una per la regina Eleonora moglie del duca di Lorena; un'altra pel Sig. Ciriaco Troier, e la terza trascritta da suor Felice, che è la presente (1).

4. Il p. FRANCESCO DUSINI, nel 1708 pubblicò a Rovereto, Goio, un *Breve ristretto della vita*, della Venerabile, tradotta in tedesco dal p. GUGLIELMO POCKH, Innsbruck, 1708. — Lo stesso ristretto venne ristampato un po' meglio nel 1721 nel *Leggendario francescano*, al giorno 26 marzo dal p. Pietro Antonio in Venezia per Dom. Lovisa; riprodotto poi nel 1727 in Rovereto per Pierant. Berno col titolo: *Vita della Venerabile suor Giov. Maria della Croce*. Lo stesso padre aveva già fatto dei cenni della vita e dei processi nel *Giardino serafico*, L. II, 77, Venezia, 1710 (2).

5. Il p. FORTUNATO HUEBER scrisse di essa nel *Tripllice chronico*, Monachii, 1686 (3).

6. Il p. BERNARDO SANNIG scrisse pure in *Chronicis seraphicis*, Praga, 1689.

7. Di essa parla il *Martirologio* francescano nelle varie edizioni il 25 o il 26 di marzo.

8. Il vescovo Francesco Alberti parlò della Venerabile nella relazione *ad limina*.

9. Il p. SIGISMONDO CAVALLI fece pochi cenni nell' « *Orbis seraphicus* ». Augustae Taurin., 1741.

10. Il p. VIRGILIO GREIDERER stampò tre pagine nelle « *Germania franciscana* ». Oeniponte, 1781.

11. Una *Vita* in piena regola, se non perfetta, ce la diede il p. ARCAN-GELO DAL LAGO col titolo: *Vita della Venerabile Madre Giovanna Maria della Croce*. Trento, Monani, 1770. — Questa venne tradotta anche in tedesco. Innsbruck, 1775.

12. GIACOMO TARTAROTTI scrisse poche pagine *Giovanna Maria della Croce*, pubblicate con note da Don DOM. FRANCESCO TODESCHINI nel *Saggio della biblioteca tirolese*, a cui aggiunse un *Compendio della vita* descritto in sesta rima. Sono 6 canti con 1920 versi.

13. Il p. GIACOMO SHMID parlò di essa nello *Splendor sanctus*, par. IV, 150 s.

(14) Il p. LODOVICO SITTONI scrisse circa il 1720 *Vindicias scriptorum Ven. servae Dei Joannae Mariae roboretanae* (4), in due volumi, che restarono manoscritti e ora perduti.

15. Il p. GIACOMO SUAREZ pubblicò pochi cenni anche delle opere nella « *Biblioteca franciscana* » t. 2, 115 s., Madrid, 1732.

16. Il p. BENEDETTO BONELLI fece due cenni della Venerabile nelle « *Notizie* » t. 4, 242 e 262. Trento, 1765.

(1) Una copia eguale è anche in S. Carlo.

(2) Per tutto questo v. CASSINA, *ivi*, pag. 63 e TOVAZZI e MORIZZO, *ivi*. V. pure in princdp. della vita il bel Sonetto di Don Mart. Sega.

(3) Per tutti i seguenti v. TOVAZZI, *ivi*.

(4) V. CASSINA, *ivi*, pag. 206 e TOVAZZI e MORIZZO, *ivi*.

17. Il p. GIANGRISOSTOMO TOVAZZI scrisse, come dissi sopra, sulle opere facendo molte e buone note.

18. DON GIO. PIETRO BELTRAMI, incaricato dal Vescovo di Trento, nel 1836 stese una *Vita* in latino per la collezione dei Bollandisti, prendendo le notizie da quella del Dal Lago. Questa si trova nella biblio. civica di Trento (Ms. 1185) col titolo: *Commentarius de vita Jo. Mariae a Cruce*.

19. AGOSTINO PERINI nell' « Almanacco Trentino » per l'anno 1843, Trento, Marietti, dopo metà scrisse delle: *Biografie di alcuni Trentini distinti*, e al n. II da pagg. 47-50 tratta della Venerabile. — Lo STESSO nei *Racconti e Novelle*, Rovereto, 1875, ha una novella intitolata: « Bernardina ».

20. DON NICCOLÒ TONEATTI pubblicò: *Cenni biografici intorno alla Venerabile* (sono 5 pagine in 4 grande), Trento, Marietti, 1857.

21. Il p. BEDA WEBER pubblicò in tedesco una bella *Vita* della Venerabile. Ratisbona, 1846 (1). — Essa venne tradotta in francese par Charles Sainte-Foi, Paris, 1856; e in italiano da Mons. Andrea Strosio, Ala, Figli di Maria, 1873. Questa e quella del Dal Lago sono le due migliori.

22. DON LODOVICO GIORDANI pubblicò pure un *Compendio della vita della Venerabile Giovanna*, Trento, Seiser, 1867 in un volume di pag. 252 (2). — Ne fece poi una seconda edizione in 2 volumetti. Monza, de' Paolieri, 1898, assai buona.

23. Il prete E. PROSS stampò una breve *Notizia storica*, Verona, Zanchi, 1861.

24. Il p. MARCO MORIZZO ne parlò brevemente nella *Cronachetta del monastero di s. Carlo*, Rovereto, Sottochiesa, 1900.

25. Mons. ANTONIO TAIT pubblicò dei *Cenni biografici*. Sono 5 paginette, Trento, Grandi, 1907.

26. ETTORE TUCCHELLI diede alle stampe delle *Notizie della vita*. Sono 16 pagine, Rovereto, Istituto s. Ilario, 1923.

27. Fecero dei cenni di lode: GIROLAMO BERTONDELLI nell' *Historia della città di Feltre*, in fine, Venezia, Vitali, 1673; il p. ANDREA ZANONI nel *Cerimoniale* M.s.; il p. ANGELICO SORIANI nella *Cronaca* Ms. del convento di Arco n. 57.

28. Parlarono di essa con lode: C. RONCAGLIA nella *Vita di Leopoldo I*, Lucca, 1718; e ADAMO CHIUSOLE nel libro *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina* a pag. 156 s. (3); e Raffaele Fossi nella *Storia della Valle Lagarina* v. 2 p. 206 fece un cenno di essa dicendo che ne tratterebbe più diffusamente nella Corografia.

29. In ultimo vi sono ancora gli *Atti dei processi* per la beatificazione. Suor Felice (4) narra a lungo di essi. Vennero fatti da persone degne, prendendovi parte circa dieci tra assessori, procuratori e attuari. Incominciarono

(1) Credo che sia una sua svista una vita del p. Dazza, però è di una Ven. Giovanna Maria della Croce spagnola, non della nostra.

(2) A pag. 158 porta un facsimile della cicatrice o plaga del costato.

(3) V. WZZER, *Vita*, in fine — Don Antonio Rossaro tenne un discorso per l'inaugurazione di una lapide della Venerabile il 4 ott. 1926, pubblicata poi con dei cenni *Una gran donna trentina* nel « El Campanon », 1927. Nell'istituto della Venerabile nel giugno 1928 venne eseguito un lavoro o rappresentazione sacra in 3 atti intitolato *Bernardina Floriani*.

(4) Ms. pagg. 414, 304, 308, 287, 348, 351.

nel 1675 e finirono nel 1685. Sono 10 volumi. Gli scritti originali di fogli complessivi 5947; quelli delle copie, sottoscritti dall'attuario Gio. Giorgio Pintèr, sono circa la metà cioè 3375.

Questi atti, come dissi sopra, furono spediti a Trento in due casse. In una furono messi gli originali per ivi rimanere a disposizione del Vescovo, nell'altra le copie da spedirsi a Roma, come venne fatto. Questi credo che si conservino ancora, anzi ve ne dovrebbe essere una seconda copia (1), scritta dal notaio della s. Congregazione Giacomo Sassi in 10 volumi di fogli complessivi 8782 (2).

A Trento nell'archivio vescovile vi sono realmente i processi originali, come sono registrati da suor Felice, coll'aggiunta di altri 4 volumi nell'ordine seguente e fra l' H e l' M le opere copiate come notai sopra :

Vol. A. I, del 1675, di fogli 572 — Vol. B. II, del 1678, di fogli 379.

Vol. C. III, del 1678, di f. 565 — Vol. D. IV, del 1679, di f. 303.

Vol. E. V, del 1679, di f. 591 — Vol. F. VI, del 1680, di f. 1496.

Vol. G. VII, del 1681, di f. 686 — Vol. G. bis VIII, del 1681 di f. 1503.

Vol. H. IX, del 1682, di f. 437 — Vol. M. X, del 1685, di f. 100.

Vol. I del 1730, di f. 1103 — Vol. II del 1739, di f. 759.

Vol. III del 1736, di f. 485 — Vol. IV di lettere, attestazioni e grazie di circa f. 1450. Ce n'era un altro, ma ora vi è solo il primo cartone.

Nello stesso archivio vi sono pure altre piccole parti (3), come anche nella nostra biblioteca coi nn. 280 e 280^a. Secondo l'Inventario citato sopra, c'erano anche a Rovereto, e tra atti, censure, revisioni, grazie ecc., un 90 volumi o plichi. Dove siano andati, *Deus scit*. Vi sono solamente vari opuscoli di grazie, fascicoli di lettere riguardo ai processi, vari volumetti di lettere scritte anche alla Venerabile da sovrani, principi ecc., censure, manoscritte e stampate, e un volume di carte di tempo posteriore, tutto poco ordinato.

30. Di questi atti vennero estratti dei Sunti o Sommari negli anni 1698, 1750, 1732 ecc. stampati a Roma. Queste stampe esisteranno ancora a Roma ; in s. Carlo vi sono nove volumetti, nella biblioteca civica pochi volumi (V. Schedario) (4), e un grosso volume rilegato nella canonica. — A Trento esistono: un volume (Ms. 391) nella biblioteca civica con ritratto della Venerabile ; due volumi nella nostra biblioteca segnati P. 269 e P. 524, uno nell'archivio vescovile del 1867 con un facsimile della cicatrice, e uno in quella di Mezzolombardo segnato XIII, 246.

Resterebbe a dire qualche cosa delle ricognizioni, traslazioni e reliquie, ma queste non entrano nello studio presente. Del resto, eccetto forse la prima del 1681 (5), o sono note o scritte negli autori citati Pross, Morizzo, archivio vescovile, ecc., e le ultime sono stampate negli « Acta Ordinis » del 1926 e patri giornali. Le reliquie più belle e più preziose sono le opere della Venerabile, che per fortuna ancora possediamo.

P. FRANCESCO BARONI O. F. M.

(1) *Ivi*, pagg. 408, 415 e 400.

(2) *DUSINI, Breve ristretto*, in fine.

(3) V. *Schedario* di p. MARCO al par. Rovereto e DAL LAGO, *Vita*, pag. 400.

(4) Nella stessa bibliot. vi sono nella *Miscellanea Zeni* 37 (XXIII) dieci piccole epigrafi.

(5) *Ms.*, pag. 220.

MISCELLANEA

Nomina del Sindaco Apostolico nell'Osservanza milanese.

(28 LUGLIO 1432).

Abbiamo già pubblicato nel nostro Periodico alcuni atti di questo genere. Un altro *Atto* si è rintracciato, steso su pergamena ai 28 luglio 1432, dal notaio milanese, Lancellotto de Montebreto (2). Siamo nei primordi dell'Osservanza Milanese, delle cui origini, Vicari e Provinciali si fece un cenno nel 1912 (3). Allora siamo stati esitanti, o meglio, per mancanza di documenti, non si è potuto stabilire il tempo, in cui l'Osservanza Milanese si reggeva con *vicario* proprio.

Ora dal nuovo *Atto* scoperto si inferisce, che l'opera di S. Bernardino in Milano e in genere nella Lombardia si sviluppò davvero in modo meraviglioso. Il Santo aveva già eretti conventi a Milano (1418), a Pavia (1422), a Bergamo e a Brescia (1422), a Pianengo (1425) ed a Lodi (1432), e vi mandava religiosi della Toscana e dell'Umbria a formare le nuove reclute (4). Queste costituirono la piccola, ma forte Provincia dell'Osservanza Milanese.

Forse il primo *vicario* inviato dal Santo a governare questa nuova colonia di minoriti, infervorati alla povertà francescana, fu il *P. Battista da Bologna*. Certamente, questi, investito di autorità di *vicario*, risiedeva nel convento di S. Angelo fuori la porta Nuova di Milano nel 1432.

Si trattava di nominare il Sindaco apostolico, che in nome della S. Sede, amministrasse le elemosime e quanto affluiva ai cavalieri della povertà. Il *P. Battista da Bologna* aduna allora tutta la famiglia religiosa di S. Angelo di Milano. Convengono nel luogo del capitolo, in giorno di lunedì, ai 28 luglio 1432, il *P. Michele da Milano*, guardiano, *Agostino da Milano*, *Mariano d'Allemagna*, *Damiano da Milano*, *Gregorio da Lucca*, *Barnaba da Milano*, *Matteo da Milano*, *Mattia da Milano*, *Giacomo da Milano*, *Francesco da Venezia*, *Patrizio de Chirio* (forse da Chieri), *Lanfranco d'Allemagna*, *Francesco da Treviglio*, *Ruggero da Bergamo*, *Cristoforo da Milano*, *Giorgio da Milano*, *Giacomo da Milano*, *Raffaele da Milano*, *Valeriano da Brescia*, *Mariano da Crema* e

(1) *Studi Francescani*, a. 1927, pagg. 276-91.

(2) Arch. Stato Milano, *Pergamene*, monastero S. Maria del Gesù di Milano, cart. 413.

(3) *Verna*, a. 1912, pagg. 244-58, 333-9, 426-33, 547-56.

(4) WADDING, *Ann. O. F. M.*, XI, a. 1445, pagg. 241-2, n. XIII.

Gaspare da Como. Sono ventun religiosi, costituenti più delle tre parti della comunità, che protestano di voler osservare alla lettera la *Regola* del P. S. Francesco, secondo le dichiarazioni apostoliche di Innocenzo IV e di Martino IV riguardo alla assoluta spropriazione.

Perciò eleggono Giovannino da Retenate, detto Della Torre, quale depositario amministratore, messo, nunzio, sindaco e procuratore delle elemosine, dei beni e di quanto appartiene al convento di S. Angelo di Milano.

Erano presenti come testimoni Castello Corio, Ambrogio da Robecco, Giorgio e Mafio da Cernusco.

Diamo l'importante atto:

In nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem MCCCCXXXII, indictione X, die lune, XXVIII mensis iulii (1).

In capitulo domus fratrum d. sancte Marie de Angellis, vulgariter s. Angelli nuncupati, ordinis minorum, porte Cumane foris Mediolani.

Convocati et congregati capitulo et conventu fratrum dicte domus sono campanae premissis, prout moris est, pro infrascriptis spetialiter peragendis, de mandato et impositione Reverendi viri d. fratris BAPTISTE DE BONONIA vicarii (2) in locis devotis dicti ordinis provincie Mediolanensi.

In quo quidem capitulo et conventu aderant, fuerunt et sunt prefatus dominus vicarius, et cum eo religiosi et honesti viri domini fratres

MICHAEL DE MEDIOLANO dicte domus guardianus,

AUGUSTINUS DE MEDIONANO (3),

MARIANUS DE ALAMANIA,

DAMIANUS DE MEDIOLANO,

GREGORIUS DE LUCHA,

BERNABAS DE MEDIOLANO,

MATHEUS DE MEDIONANO,

MATHIAS DE MEDIOLANO,

JACOBUS DE MEDIONANO,

FRANCISCUS DE VENETIIS,

PATRITIUS DE CHIRIO.

LAFRANCUS DE ALAMANIA,

FRANCISCUS DE TRIVILIO,

RUGERIUS DE PERGAMO,

CHRISTOFORUS DE MEDIOLANO (4),

(1) La data corrisponde perfettamente nell'anno, giorno di lunedì, mese e indizione.

(2) Dalla Capriola presso Siena, 13 febbraio 1441 S. Bernardino gli indirizzava una lettera: *In Christo sibi carissimo fratri Baptistae de Bononia, Ordinis Minorum ac locorum devotorum provincie Mediolanensis vicarius....* autorizzando ad accettare il convento di Treviglio (WADDING, XI, a. 1441, pag. 170, n. 19).

Nel frattempo predicava a Milano S. Giovanni da Capistrano, il quale diede relazione a S. Bernardino, e questi con lettera dalla Capriola 14 febbraio 1441 lo ringrazia, e gli dice che il P. Battista gli ha inviato alcuni religiosi. E lo scopo fu di essere assolto dall'ufficio, che gli riusciva gravoso, di vicario provinciale nell'Osservanza milanese, e minacciava, se non veniva liberato, di suscitare del chiasso. Prega il da Capistrano di esortarlo alla pazienza, che se proprio non vorrà continuare, di celebrare la congregazione per porre rimedio (*Arch. Franc. Hist.*, a. 1428, pagg. 92-3).

(3) Questi non può essere il B. Michele Carcano da Milano, entra in religione intorno al 1439 (*Arch. cit.*, a. 1910, pag. 633 seg.).

(4) Forse è il B. Cristoforo Crivelli da Milano, morto a Cerbone presso Lucca nel 1467.

GEORGIUS DE MEDIOLANO,
JACOBUS DE MEDIOLANO,
RAFAEL DE MEDIOLANO,
VALERIANUS DE BRISSIA,
MARIANUS DE CREMA, et
GASPAR DE COMUS

omnes fratres et professi dicte domus, qui sunt, faciunt et presentant maiorem et saniozem partem etiam plus quam tres partes ex quatuor partibus totius capituli et conventus, et fere totum et integrum capitulum et conventum omnium fratrum dicte domus, ut ibi dixerunt et protestati fuerint, et dicunt et protestantur, videlicet :

prefatus dominus vicarius de voluntate et consensu dictorum fratrum suorum, et dicti fratres de auctoritate, consensu et licentia prefati domini vicarii, omnes unanimes et concordēs et eorum nemine discrepante suis nominibus et nomine et vice omnium fratrum et totius capituli et conventus dicte domus sue,

cupientes adherere Regule et eam totaliter observare auctoritate apostolica et vigore privilegi ordinis Beati Francisci, concessi per Sanctissimum, in Christi patrem et d. d. Martinum papam IV (1) et d. Innocentium papam IV (2), et ipsum privilegium nolentes deserere, sed ei totaliter inherere.

Non revocando propterea aliquos alios suos syndicos et procuratores, sed potius affirmando omnibus modo, iure, via et forma, quibus melius potuerunt et possunt, fecerunt et constituerunt et solemniter ordinaverunt dictis nominibus dictorum capituli et conventus seu dicte domus, certum verum et legitimum depositarium, administratorem, actorem, missum, nuntium syndicum et procuratorem spitaliem et quidquid melius dici et esse potest :

JOHANNINUM DE RATENATE, DICTUM DE LATURRE presentem et hoc mandatum et onus ejusdem sponte suscipientem spitaliter ad pro eis constituentibus dictis nominibus et capitulo et conventu dicte domus, seu dicta domo, recipiendum et habendum et recipisse et habuisse, confitendum omnes elemosinas, res et bona dictis fratribus, ac loco seu conventui, vel ecclesie, aut domui predictę, legatas et relictas, at legata et relictas, seu alio modo concessas et concessa, et que relinquuntur, donabuntur, aut aliter concedentur, et eas et ea convertendum in necessitatem dictorum fratrum capituli et conventus secundum voluntatem et dispositionem concedentium et secundum formam iuris et etiam omnes elemosinas et omnia bona, quas et que dictus locus vel ecclesia suprascripta, seu dicti constituti habere debent, seu debet vel in futurum debebunt seu debebit ab aliqua persona, comunitati, collegio vel universitate pro aliquo legato relicto donatione tam inter vivos, quam causa mortis, et quacumque alia ratione et occasione, et tam per cartam et scriptum, quam sine carta et scripto et tam per testes, quam per alium modum, et res ipsas et rerum predictarum pretium et predictas elemosinas nomine dicte ecclesie recipiendas et recipiendum in fratrum ipsorum utilitates, prout eis licet ex regula vel declaratione regule convertendum iuxta formam et dispositionem privilegiorum papalium eidem ordini sancti Francisci concessorum.

Et item ad pro eis constituendum et eorum nomine et dicti loci tam simul quam separatim cuilibet persone et quibuslibet personis solventi, sen solventibus,

(1) Bull. Franc., III, 301-2. È la Bolla « Exultate » 18 genn. 1283.

(2) Ivi, I, 400. È la Bolla « Ordinem vestrum » 14 nov. 1245.

et de confessis et confessatis etiam non interveniendo reali sobitione seu traditione confessorum faciendum finem, confessionem, quietationem, liberationem, remissionem et pactum perpetuum de ulterius non petendo, nec agendo, et totius dicte domus et dictorum capituli et conventus et loci iuris remissionem de predictis elemosinis, bonis et rebus legatis, relictis et concessis, donatis, dictis constitutis, seu dicte ecclesie, ut supra.

Et de et pro eis bonis et rebus ac elemosinis, et eorum occasione faciendum quelibet pacta, trasactiones, conventiones, compromissa, concordia, remissiones et liberationes, venditiones et alienationes cuilibet persone et quibuscumque persone comunitati, collegio et universitati, et cum eis et de toto, et de parte et prout dicto procuratori et sindico, seu melius videbitur et placuerit.

Et item ad pro eis constituendum et eorum nomine et dicti loci tam simul quam separatim cuilibet persone et quibuscumque personis solventi, seu solventibus, et de confessis et confessatis etiam non interveniendo reali sobitione seu traditione confessorum faciendum finem, confessionem, quietationem, liberationem, remissionem et pactum perpetuum de ulterius non petendo, nec agendo et totius dicte domus et dictorum capituli et conventus et loci iuris remissionem de predictis elemosinis, bonis et rebus legatis relictis et concessis, donatis, dictis constitutis, seu dicte ecclesie, ut supra.

Et de et pro eis bonis et rebus ac elemosinis, et eorum occasione faciendum quelibet pacta, trasactiones, conventiones, compromissa, concordia, remissiones et liberationes, venditiones et alienationes cuilibet persone et quibuscumque personis comunitati, collegio et universitati, et cum eis et de toto, et de parte et prout dicto procuratori et sindico, seu melius videbitur et placuerit.

Et item ad pro eis constituentibus dictis nominibus et eorum nomine et dicti loci substituendum alios procuratores, syndicos, actores, administratores et nuntios loco sui unum et plures, una vice, bis, ter et pluribus vicibus, et eos substitutum et substitutos revocandum et officium procuracionis in et super, seu se reasumendo, et de et pro predictis omnibus et singulis et quolibet eorum infrascriptum et infrascripta et contractum et contractus unum, plures et plura, et tot quot expedierit, et ei procuratori suo et substituendis ab eo, et cuilibet eorum in solidum, melius videbitur et placuerit, fieri et celebrari faciendum cum promissionibus, obligationibus.

Renuntiando clausulis solemniter et verbis in talibus et similibus debitis opportunis et necessariis, et apponi consuetis. Et generaliter ad omnia alia et singula facienda, que in predictis et circa predicta et quolibet predictorum utilia fuerint et necessaria, etiam si talia forent, que mandatum exigent plus spitaliale, et que ipsimet constituentes facere possent, si presentes adessent, dantes et concedentes dicti constituentes dictis nominibus dicto procuratori et sindico suo et substituendis ab eo, et cuilibet eorum in solidum plenum, liberum, largum generale, spitalique mandatum cum plena libera, larga, generali, spitalique administratione omnium suorum bonorum in predictis et circa predicta et quolibet predictorum promittentes dicti constituentes dictis nominibus, obligando se et omnia sua dictis nominibus et dictorum capituli et conventus et loci, bona presentia et futura pigneri michi notario infrascripto publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice et ad partem et utilitatem cuiuslibet persone, interest, seu interesse poterit in futurum se semper, et omni tempore ratum, gratum et firmum habere tenere, et quidquid dictus procurator et syndicus suus et

substituendi ubi eo et quilibet eorum in solidum dixerint, fecerint, seu dixerit et fecerit in predictis et circa predicta et quolibet predictorum.

Actum in capitulo, syto, ut supra presentibus Castello de Coyris f. q. d. Georgii, noto, Ambrosio de Robecho f. q. Georgii et Mafiole de Cismuxhulo f. q. Beltrami, omnibus civitatis Mediolani, porte Cumane, parochie s. Simpliziani foris, testibus ydoneis, ad premissa vocatis spitaliter et rogatis.

Ego Lanzalotus de Montebreti, f. d. Antonini, civitatis Mediolani, porte ticinensis, parecie s. Marci ad circulum, notarius, rogatus tradidi et scripsi.

Una lettera inedita del P. Paolo Pisotti da Parma, Generale dei Frati minori.

È superfluo richiamare il carattere del P. Paolo Pisotti assunto al generalato dell'Ordine nel capitolo dell'Annunziata di Parma ai 15 maggio 1529 (1), avendone trattato fra gli altri scrittori il Wadding (2) e l'Holzpfel (3).

Una lettera presentatami nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Milano, appartenente alla Sezione *Autografi*, rivela che il Pisotti ci teneva a sostenere l'onore dei suoi religiosi.

Essa porta la firma autografa, colla data dal convento di Ferrara 15 agosto 1532.

Nella Provincia dell'Osservanza Milanese, fioriva il P. Angelo da Bologna, predicatore e confessore assai erudito. Forse fu indotto ad incorporarsi nella Provincia dell'Osservanza di Bologna perchè nativo di quella regione. Se altre ragioni lo abbiano indotto ad abbandonare la Provincia Milanese, non lo sappiamo. Egli si rivolse al Generale dell'Ordine, al quale aprì il proprio animo, e ottenne per sua quiete spirituale lettere obbedienziali di far parte della Provincia Bolognese.

Ma contro di lui, predicatore rinomato, si fece rumore oscurando la sua fama, e si voleva comprometterlo per non aver agito secondo il diritto regolare. Forse il Ministro Provinciale di Milano, P. Francesco Pongone da Como (4), non aveva dato l'assenso all'incorporazione del P. Angelo nella Provincia di Bologna. Questi poi coll'obbedienza del Generale, può darsi, perchè l'autografo del P. Paisotti lascia sospettare, che abbia abbandonata la Provincia Milanese *inscio Provinciali Ministro*.

Il Generale allora dichiara la buona vita del P. Angelo e assicura del suo lodevole contegno, essendosi sempre astenuto *ab omni specie mali*. Anzi a tagliar corto, dichiara i detrattori incorsi nella pena di infamatori.

(1) WADDING, *Ann. O. F. M.*, XVI, a. 1529, pag. 273, n. 18.

(2) *Ivi*, pag. 323, n. IX; pag. 342, n. VIII; pag. 354, n. VII.

(3) *Manuale Historiar Ord. Frat. Min.*, Friburgi, 1909, pagg. 273, 277, 300, 303, 386, 392, 404, 436, 521; PICCONI, *Atti Capitolarj della Minorit. Provincia di Bologna dal 1458 al 1500*, Parma 1901, I 112, 123, 135, 143, 145, pp. 147, 148, 160, 161, 162; 178, 181, 182, 183, 184.

(4) *Verna*, à. 1912, pag. 257.

Ottenuta questa solenne dichiarazione, il P. Angelo, doveva trovarsi nel convento dell'Annunziata di Bologna, la fece autenticare da Angelo di Cremona, Vescovo di Beirut (1), sovrano di Bologna, e dal P. Arcangelo da Piacenza, guardiano nel detto convento.

Non altre notizie abbiamo rintracciato sul P. Angelo da Bologna.

Riportiamo la lettera del P. Pisotti, del tenore seguente :

Universis et singulis presentes inspecturis vel audituris notum sit, quatenus ego frater PAULUS PARMENSIS totius Ordinis Minorum generalis minister, auditis nonnullis admirationibus et malis aliquorum fratrum opinionibus, quas habuerunt de recessu vener. patris fratris ANGELI DE BONONIA, olim provincie Mediolani, nunc provincie Bononie, predicatoris et confessoris eruditissimi, a provincia prefata Mediolani sine scitu, aut potius consensu rev. patris ministri ejusdem provincie, volens, sicuti ex officii mei debito teneor et fratrum insonitum famam intemeratam conservare, et maxime ipsius predicti patris fratris Angeli de Bononia, qui nedum ab omni malorum fomite, sed etiam ab ipsa mali occasione se semper illesum, et teneri et esse pro suis enixus est viribus. Presentium serie fidem facio et attestor prefatum patrem fratrem Angelum variis meis obdentialibus et licentiativis litteris munitum. Quibus suo arbitratu poterat provinciam illam exire, etiam non interveniente eiusdem rev. patris ministri scientia aut licentia, provincia prememorata Mediolani discessisse et meam presentiam applicuisse rite, legitime, canonice et secundum ordinis nostri institutiones et mandata. Neque ulla esse mali suspitione rerum propter huiusmodi recessum, quin potius, si qui essent qui vellent eum hac de causa quovis modo damnare, infamantium pena venirent plectendi.

Pro quorum maiori robore et efficacia, has nostras presentes manu et sigillo nostris consignatas fieri precipimus.

Datum Ferrarie sub die XV Augusti 1532.

Fr. PAULUS PARMENSIS minister generalis, qui supra manu propria.

Ego Angelus de Cremona episcopus Beritensis et suffraganeus Bonon. fidem facio qualiter habui in manibus et vidi originales litteras sigillatas et subscriptas omnia de verbo ad verbum continentes prout in hac copia, sive in hoc transumpto continetur, et in fidem omnium premissorum manu propria subscripsi et sigillo consueto nostro apposui.

Ego frater ARCHANGELUS DE PLACENTIA ordinis minorum observantie loci Annuntiate apud Bononiam Guardianus hoc idem affirmo.

P. PAOLO SEVESI O. F. M.

(1) Questo doveva essere BERNARDINO DI CREMONA O. F. M. (Eubel, *Hierarchia Medii Aevi*, Monasteri, 1910, III, pag. 137) eletto vescovo Beritensis (Beirut) ai 10 luglio 1531. Si sottoscrisse col nome di Angelo.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Archivum Franciscanum Historicum, Ann. XXI, Fasc. II-III.

Il P. M. BIHL ha l'ultima puntata delle sue importantissime *discussioni* celanesi e propriamente intorno al *Tractatu de miraculis S. Francisci*. Per ciò che spetta all'argomento esterno, intorno all'autenticità del lavoro celanese, enumera i codici nei quali esso si conserva e dà a ciascuno la sigla d'indicazione. M è il Marsigliese; A è l'Assisiense; Af è un secondo frammento d'Assisi; As è altro codice assisiense, e così ASr e Ar. Il codice M è intero, gli altri sono mutili, o contengono solo qualche parte. Fa la descrizione di tutti, e nota le varianti nonchè le fonti da cui dipendono. Passa ad elencare scritti nei quali entrarono tratti dello stesso *Tractatu*, e scrittori, più o meno noti, che di esso usufruirono, e tutto codifica, insinuando la dipendenza delle fonti, e notando ciò che in autori posteriori si riscontra come alieno al *Tractatu* stesso. Si ferma alquanto di proposito sopra il già ricordato e descritto codice Lr, e sul codice perugino (cfr. *Studi Francescani*, num. preced.). Quindi rende ragione delle varianti, trovando la spiegazione principalmente nel così detto *Cursus* e nell'inserzione di testi biblici. Viene alle prove interne. Il lavoro è ricco di dettagli preziosi che difficilmente possono riassumersi, mentre danno al lavoro una importanza, critica e storica, unica.

P. ANDRÉ CALLEBAUT di tanto in tanto illustra con nuove scoperte punti cronologici nella vita di Scoto. In questi numeri dell'*A. F. H.* abbiamo una discussione interessante su *Le Maître du Bx. Jean Duns Scot in 1305, son départ de Paris en 1307, durant la préparation du procès contre les templiers*. Spiega il noto documento del Ministro Generale Gonsalvo nel senso che ivi si allude non al baccellierato di Scoto ma al magistrato, corroborando la interpretazione con documenti contemporanei. Scoto dunque è maestro nel 1305 e rimane a Parigi fino all'estate del 1307, quando a lui subentra Alessandro da Alessandria. Da qui si deduce che il Dottor Sottile lasciò Parigi quando Guglielmo Nogaret, ministro di Filippo il Bello preparava le così dette libertà gallicane, i processi contro i Templari e si infiammavano le ire contro la memoria di Bonifacio VIII — verso di cui il Beato Scoto manifesta in più luoghi dei suoi scritti particolare rispetto e venerazione, quasi a protesta contro le irriverenze dei nemici di questo gran papa. — Al P. Callebaut è facile argomentare che il Dottor Sottile, contrario alla falsa politica dei nemici del papato, si trovasse a disagio a Parigi e quindi fosse, per cautela, allontanato dal Ministro Generale, allo stesso modo che avvenne di altri francescani del grande

convento parigino, partiti per lo stesso motivo. Da questi dati di fatto l'Autore mette al posto il famigerato Renan e tutti quei che con e dopo di Lui non hanno avuto nè hanno rossore di fare dell' ipercritica contro Scotto, ritenendo buoni con sì grande Dottore quei metodi che usati da altri con altri gli dichiarerebbero, per lo meno, immorali. Lo stesso P. Callebaut rinforza le sue dilucidazioni storiche, in altra parte del periodico, grazie alla conoscenza, sebbene tardiva, che egli ha avuto di un'articolo del ch. P. Efrem Longpré, inviatogli da Parigi dal noto studioso: — *Le B. Jean Duns Scot pour le Saint Siège et contre le Gallicanisme* (25-28, juin 1303). E anche il P. Efrem parla a base di documenti.

Nella parte documentaria del periodico il P. M. BHL presenta una *Legenda S. Francisci Neapolitana*. Scritto, come Egli dice, frammentario, che si trova in fine di un Breviario degli inizi del secolo decimo quarto, conservato a Napoli. Da qui il titolo, imposto dal P. Bihl. Questa *Legenda* nulla contiene di nuovo, nelle sue narrazioni, che già non sia noto. Il compilatore, un frate Minore del sec. decimo terzo, non imperito delle regole del *Cursus* si servì della *Vita II* del Celanese, della *Legenda* di Giuliano da Spira nonchè del *Tractatu* dei miracoli. L'importanza massima di questa *Legenda* si è l'avere l'autore usufruito della *Vita II* del Celano, specialmente di quelle parti di essa vita che si leggono solo nel cod. M; quindi serve a riprova della autenticità di esse parti. Il valente critico descrive, dà saggi, solleva problemi importanti.

P. ZEFFIRINO LAZZERI tratteggia il *De Epistola quadam inedita S. Joannis a Capistrano circa Communionem Paschalem* (10 Luglio 1445). Giustamente afferma che l'*Epistola* dovrebbe dirsi piuttosto un trattato giuridico-morale. In essa il Capistrano difende, dai domenicani di Lecce, Fr. Antonio da Bionto, celeberrimo predicatore, il quale veniva propalato per eretico perchè aveva asserito che *communicantes in hebdomade sancta, si non communicant in die Paschae Resurrectionis Dominicae, non peccant mortaliter*. La lettera, che il P. Lazzari illustra, è inserita nel periodico. Ad essa seguono due *Brevi* di Eugenio IV, uno al vescovo di Lecce del 7 aprile 1445, e l'altro a D. Gio. da Capistrano del 7 luglio dello stesso anno, nei quali spiega nel senso del Santo il precetto pasquale. A questi due *Brevi* ne segue un terzo, come in Appendice, di Niccolò V, del 15 aprile 1448, diretto ai Vicari generali e provinciali dell'Ordine francescano. In esso il pontefice fa concessioni ai Minori Osservanti circa le confessioni.

Il P. ANIC. CHIAPPINI seguita il suo lavoro *De Vita et scriptis Fr. Alexandri de Riccis*. Abbiamo due *Epistolae* di Fr. Battista da Levanto a S. Giovanni da Capistrano e un *Catalogo* dei Vicari Generali dell'Osservanza cismontana dal 1438 al 1495, dal quale molte altre notizie del tempo vengono fuori, come il luogo ove furono tenuti i capitoli, le ordinazioni fatte, i voti esclusivi ecc. Viene, sempre dai codici di questo Fr. Alessandro conservati autografi o in copia, l'istrumento dell'erezione del monastero delle Clarisse di Aquila; un *Breve* di Sisto V circa la cura delle Clarisse di Solmona; una copia di un *Breve* di Innocenzo VIII, col quale conferma l'indulgenza plenaria, già concessa in avanti per la festa di S. Bernardino alla sua basilica di Aquila; altro *Breve*

dello stesso pontefice per la costruzione del convento di Ortona e di Loreto abruzzese; una *Epistola* di Fra Serafino *de Zanagnis* a Vincenzo Aquilano; Costituzioni per la Provincia di S. Bernardino, dell'anno 1444. L'autore continuerà ancora l'illustrazione di scritti tanto interessanti, conservati dal benemerito francescano.

P. LORENZO PEREZ continua ancora ad illustrare con documenti la figura dei martiri giapponesi e qui specialmente di *Fr. Jeromino de Jesu*, restauratore delle missioni del Giappone. È omai giunto alla parte documentaria nella quale pubblica relazioni intorno al martirio di S. Pier Battista, e vi si leggono lettere scritte dal Santo al suo fratello Fra Girolamo; altre al vescovo del Giappone Gesuita; del P. Martino de Leon dell'Ordine di S. Domenico al P. Girolamo, del Marejon Gesuita ai martiri giapponesi; del P. Francesco Calderon, rettore del seminario del Giappone, a un suo amico, intorno ai martiri e altri documenti intorno alle relazioni tra le isole Filippine e il Giappone ecc. Il ch. storico continuerà.

CAIO OTHMER riporta documenti riguardanti il martirio del P. Liberato Weiss, martirio avvenuto in Gondar il 3 marzo del 1716; aggiunge in appendice alcuni brani di lettera del P. Michele da Zerbo che subì purè il martirio assieme al detto P. Liberato. La relazione circa il P. Liberato fu conosciuta anche dal P. Marcellino da Civezza nella nota opera *Saggio di Bibliografia Sanfrancescana*, come fa osservare anche il P. Othmer. — Del P. Libertato, cfr. *A. F. H.*, XX, n. 3.

MIROSLAW PREMROU ha una *Serie documentata dei vescovi apostolici di Bosnia e Erzegovina* dal 1735 al 1881. Ma piuttosto che un arido catalogo l'autore, con molta sobrietà e buon senso, rimette i documenti nel loro storico contesto e, anche, riassume.

Segue la *Codicografia*, la *Bibliografia*, la *Miscellanea*, assai importante specialmente per la conoscenza e la storia della Scolastica, e si chiude questo magnifico doppio numero, con la *Cronaca Italiana*, nella quale il P. BUGHETTI dà conoscenza del movimento letterario nella circostanza del VII centenario Francese che continuerà anche nei numeri successivi. P. B. I.

Revue d'Histoire Franciscaine, Paris, tom. V, nn. 1-2 (1928).

GABRIEL MAUGAIN, *Paul Sabatier, Notes Biographiques*. È una relazione breve ma chiara e precisa del succedersi cronologico dei fatti più interessante della vita dell'illustre francescanofilo, della sua opera letteraria, nonché dello sviluppo psicologico del suo spirito. L'autore tende a rilevare oltre l'affetto del Sabatier per S. Francesco d'Assisi e i suoi meriti di storiografo francescano, il suo spirito di bontà e la sua preoccupazione per la fine delle lotte religiose. Segue la Bibliografia degli scritti sabatieriani.

L. BAUDRY, *Wibert de Tournai*. Di Wibert de Tournai, predicatore teologo, mistico, filosofo, favorito da Luigi IX e da Alessandro IV se ne era quasi dimenticato il ricordo. Nato verisimilmente un po' dopo il 1200, ebbe anima d'uma-

nista, amava l'erudizione sacra e profana. A un bel punto rinunzia alle dispute delle scuole per rinchiudersi in una vita tutta interiore ed entrare verso il 1235-1240 nell'Ordine Franciscano. Riprende per obbedienza a Parigi le funzioni di maestro ed entra in relazione con Luigi IX che accompagna in Egitto, per cui scrive l'*Eruditio regum et principum*, come per un suo vecchio amico d'Università il *De modo addiscendi*. Scrisse pure un *Tractatus de pace* e un *Rudimentum doctrinae* importantissimo per la storia delle dottrine francescane nel sec. XIII, di cui il *De modo addiscendi* è come la terza parte mentre la seconda va riconosciuta nei *Sermones ad varios status*. Cronologicamente le sue opere principali si seguono nel seguente ordine: *Sermones dominicales* e *Sermones de Sanctis* prima del 7 agosto 1255; *De morte non timenda* e l'*Eruditio regum et principum* (1259-1282); *Rudimentum doctrinae* (1259-1262); *De modo addiscendi* (verso il 1262); *Vita Sancti Eleutheri* (1261-1266); *Sermones ad varios status* e *Tractatus de pace*.

È un mistico. La teologia domina nel suo sistema tutte le altre conoscenze umane. Contro i tomisti difende che la filosofia separata è ina lusinga. La scienza non è separata dalla Religione, nè la Religione dalla scienza. L'impotenza della filosofia alla conoscenza della verità è essenziale, senza il soccorso delle verità di fede. Dove manca la conoscenza di Cristo, del vero Dio, non vi è saggezza. Non rigetta però la scienza nè la ragione, che viene da Dio. Si possono utilizzare le scienze umane che tutte son buone, ed hanno Dio per Signore. Ma solo Dio è l'oggetto e il principio della saggezza. Il Verbo di Dio è il principio esemplare delle cose vibibili ed invisibili. Il mondo è l'analogia di Dio. Le cose hanno il loro esemplare in Dio e la loro verità non consiste nella loro essenza tanto meno nella loro essenza creata, realizzata nel tempo ma nella conformità di questa essenza realizzata nel Verbo. Quindi chi ignora le ragioni eterne non può conoscere la realtà essenziale delle cose. Un intelletto creato non può conoscere la verità che nelle ragioni e per le ragioni eterne. Cioè senza che Dio collabori alla sua operazione, senza che la ragione eterna non illumini la sua intelligenza proiettando in questa il suo lume. Dio è più intimo alla creatura della propria essenza di questa. Bisogna sottoscrivere alla sentenza di S. Agostino che noi vediamo nella luce divina. Come la conoscenza degli Angeli, l'uomo risulta d'una illuminazione diretta, benchè il lume divino non sia l'oggetto della nostra conoscenza come per gli Angeli, ma solo il mezzo. Oggetto della conoscenza umana sono le cose create, ma queste notano nel lume divino.

L'anima agisce quando conosce, perchè essa ha una propria individualità e per conseguenza un'azione propria. Rigetta quindi la teoria dell'unico intelletto agente. Ma l'anima è destinata a vivificare una porzione di materia. Durante questo tempo la sua illuminazione è debilitata, è effeminata, perde la propria attitudine a esercitare le sue funzioni più nobili e si trova nello stato d'intelletto possibile. Nella sua condizione naturale le ragioni del lume divino giungono a lei attenuate, non sono che dei barlumi zampillanti nelle tenebre. Alcune di queste irradiazioni sono più potenti per produrre nell'anima la conoscenza dei primi principi, germi dell'arte e della scienza.

Cinque facoltà intervengono nell'acquisto della conoscenza, ossia cinque specie di operazioni. Per il senso la conoscenza delle forme corporali degli oggetti materiali, per l'immaginazione la conservazione di queste stesse forme

dopo che gli oggetti cessano di agire su i sensi, per la ragione la percezione delle forme incorporee degli stessi oggetti, per l'intelletto l'acquisto delle forme intelligibili delle creature immateriali, per l'intelligenza, il punto estremo dell'essenza dell'anima, la conoscenza di Dio.

Più che l'anima si allontana dalla materia più la sua conoscenza è perfetta. Questa si ottiene per mezzo della purezza e dell'amore, e trova il suo compimento negli stati mistici. Per tutti i problemi vale quindi più la devozione che la scienza. Col Pseudo Dionigi e Riccardo da S. Vittore distingue nella contemplazione quattro gradi: il dilatamento, l'elevazione, l'alienazione, l'unione.

Alla sommità degli esseri è Dio, unione, pace, armonia. Un desiderio di pace, di concordia Egli ha trasfuso in tutte le cose create, ma non lo può soddisfare che Lui solo, e l'anima non può quietarsi che nella contemplazione del lume divino che è in lei.

La pace è il fine delle nazioni come degli individui. Dopo il peccato originale gli uomini han cessato di praticare la concordia, per istinto della natura, perciò Dio ha istituito i Sovrani, Re e Imperatori, i quali stanno alla sommità degli uomini, come i Serafini alla sommità delle gerarchie angeliche. Essi tengono il loro potere non dalla moltitudine ma direttamente da Dio, e dalla Chiesa che esercita la potenza spirituale per mezzo dei suoi Pontefici e la possanza temporale per mezzo dei Sovrani. Questi devono operare il bene della comunità. La Chiesa insegna la dottrina, il Principe impone la disciplina, e l'obbedienza alle leggi della Chiesa. I Sovrani devono estirpare il male, esercitar la giustizia. Ogni governo umano è nullo se contro le leggi divine. Il Sovrano è come l'amministrazione della cosa pubblica, e deve avere Dio per guida, essere esempio di virtù. Deve essere istruito nelle leggi divine, specie nella conoscenza delle Sacre Scritture.

Wibert sviluppa le sue idee in un linguaggio pieno di calore e di vita e in molti luoghi il suo stile s'innalza fino all'eloquenza, specialmente quando manifesta il suo sincero amore per i poveri e per tutte le vittime dell'ingiustizia e malvagità umana. Non scrive una teoria del potere, nè un'esposizione logica dei principi di diritto naturale pubblico. Suo scopo è porre Dio e il Cristo al centro della vita individuale e sociale, nel fare scaturire dall'unione dell'anima con Dio la fonte di ogni scienza, di ogni virtù, di ogni pace sia degli individui come delle nazioni.

Il suo pensiero si riallaccia alla tradizione dei Vittorini, e la sua originalità consiste nell'aver agitato problemi politici estranei ai filosofi del suo tempo. La sua parentela con S. Bovanentura è evidente, ma se ne separa colla teoria dell'identificazione dell'anima colle sue facoltà, coll'innestazione dei primi principi della conoscenza, come nella teoria dell'intelletto agente. Anche nei principi del cosiddetto agostinianismo medioevale giustapone degli elementi incompatibili o almeno difficilmente giustificabili. Dei filosofi antichi non cita nè critica che Avicenna, di cui prende vari punti della teoria della conoscenza, e con il quale distingue il *lumen* e la *lux*. Il Gilson credè recentemente di vedere la filosofia di Scoto ispirarsi ad Avicenna. Non potrebbe essere, dice il Baudry che come i tomisti si erano sforzati di cristianizzare Aristotele e Averroè, i Francescani mostrassero le loro preferenze per Avicenna in cui pareva loro di riscontrare numerosi elementi dell'agostinianismo? Osservazione che l'autore

presenta come semplice ipotesi, ma che può essere sfruttata, secondo lui, come idea direttrice nello studio delle correnti filosofiche della seconda metà del sec. XIII.

L. DE LOUGER, *Histoire des Annonciades de Fargues a Albì*. Colla storia delle Annunziate del Monastero di Fargues ad Albì, l'autore traccia diffusamente la storia generale dell'Ordine di Monache fondato a Bourges, l'8 ottobre del 1502 dalla Duchessa di Berry, la B. Giovanna di Francia, figlia di Luigi XI e sposa infelice di Luigi d'Orléans. Indipendenti in origine, passano nel 1514 alla dipendenza dei Frati Minori Osservanti per opera del P. Gabriele-Maria collaboratore e confidente della fondatrice, morta tre anni dopo a soli 40 anni, dalla fondazione del suo Ordine. Nate con una forma mitigata della Regola Francescana dovevano nella penitenza e la contemplazione opporsi allo spirito paganeggiante e voluttuoso del loro secolo. Stabilite ad Albì nella casa priorale di Fargues ebbero nei primi 30 anni di loro esistenza uno sviluppo considerevole, finché il rilassamento della disciplina non le fece decadere per risorgere con maggior lena sulla fine del secolo successivo. Fu in questo tempo che per conformarsi allo spirito del tempo eressero un pensionato per l'educazione delle giovani. Condannate ad estinguersi per la soppressione degli ordini religiosi decretata nel 1790 dall'Assemblea Costituente, diedero prova meravigliosa di fedeltà alla loro professione, finché nel 1816 poterono rinverdire il loro albero, ma cambiando il proprio carattere di Ordine contemplativo in quello di Ordine dedito all'insegnamento, compiendo l'evoluzione già inaugurata nel sec. XVII, in contrasto però alle intenzioni formali della Fondatrice.

EMILE ISNARD, *Deux Primitifs Français représentant Saint Bernardin de Sienne*. Si tratta di una tavola di dimensioni assai ristretta raffigurante S. Bernardino da Siena e il re Renato e Giovanna di Laval, della collezione del Museo Labadié Grebet di Marsiglia. Non sembra doversi attribuire a Simone Martini come comunemente si crede. L'altro è una tavola che figura nella Cappella laterale della Chiesa di S. Giovanni di Malta a Aix in Provenza, con tre personaggi: S. Bernardino, S. Sebastiano e S. Rocco. Sembra del primo quarto del sec. XVI e forse di uno di quei numerosi pittori nomadi dei quali alcune pitture sussistono ancora nelle Chiese della Provenza e della Contea. Si conoscono altri due soli quadri di S. Bernardino dovuti ai primitivi pittori francesi. L'uno si trova nella striscia laterale sinistra d'un gran riquadro dedicato a S. Onorato, S. Clemente e S. Lamberto nella Cattedrale di Grasse l'altro nel diritto di un riquadro del 1525 conservato nella Chiesa di Puget-Théniers rappresentante nostra Signora del Soccorso. In ambedue il Santo è raffigurato col monogramma convenzionale IHS. aureolato.

P. SARRI.

BIBLIOGRAFIA

P. Ancieto Chiappini, O. F. M., *Reliquie Letterarie Capestranesi. — Storia, Codici, Carte, Documenti.* Estratto dal « Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria », Serie III, A. MCMXVIII-MCMXXIII. Aquila, 1927, Officine Grafiche Vecchioni, pp. 313 in 8°.

IDEM, *La Produzione Letteraria di S. Giovanni da Capestrano. — Trattati, Lettere, Sermoni.* Recensione eseguita su manoscritti e stampe antiche. Gubbio, Scuola Tipografica « Oderisi », 1927. Estratto dalla « Miscelanea Francescana », An. XXIV (1924-27), pp. 150 in 8° gr.

Morto S. Giovanni da Capestrano, i libri a suo uso furono deposti nella grande e bella libreria fatta costruire dalla contessa di Celano, Cobella, amica del Santo, la quale aveva anche innalzato il convento di S. Francesco in Capestrano, a favore di S. Giovanni. Le altre reliquie invece, vestiario, oggetti di devozione e corrispondenza, furono lasciate nella stessa cassa in cui furono trasferite dall' Ungheria. Nel 1617 il Massonio, riferendo ciò che lasciarono scritto a questo proposito i compagni del Santo, afferma che le opere di lui *si trovano manoscritte nella libreria di S. Francesco in Capestrano* e le sue reliquie di devozione e corrispondenza lasciate nella stessa cassa, in cui furono trasferite dall' Ungheria *si conservano in una cassa dentro la cappella al B. Padre dedicata*. E il P. Chiappini dimostra con documenti, la verità della testimonianza del Massonio. La maggioranza di quei codici sembra rimanesse al posto fino al 1814. La cassa delle reliquie veniva aperta solo in circostanze eccezionali e fu sempre la stessa fino al 1658, quando, visto il deterioramento, a causa dell'umidità, fu fatto, come attesta il Sessa, un nuovo reliquiario; consistente in due grandi armadi di noce simmetrici e ben torniti, a stile barocco, collocati l'uno alla destra e l'altro alla sinistra della cappella di S. Giovanni. Fu allora che anche i libri lasciati dal Santo alla biblioteca del convento, furono riposti dentro teche e vi ristettero fino al 1877, quando per « sottrarli al latrocinio di alcuni sconosciuti, sotto apparenze ufficiali, furono trasferiti nell' Oratorio privato del convento e vi sono tuttora ». Ma molta suppellettile letteraria del Santo era già scomparsa fino dal 1814 e trasferita a Napoli nella biblioteca borbonica, e anche dispersa. Descrivere ordinatamente tutto questo ammasso di scritti sia del Santo, sia a suo uso, scritti che una volta esistevano nel convento di Capestrano e rintracciarli, è lo scopo di questa pubblicazione importante e fortunata perchè al ch. scrittore è riuscito abbondantemente l'intento.

Divide il volume in quattro parti, come è indicato dal sottotitolo. Nella prima fa la *Storia del Reliquario* (pp. 5-23), nella seconda *Descrizione dei codici capestranesi* (24-161), nella terza *Regesto delle carte capestranesi* (163-266), nella quarta *Documenti allegati* (267-297). Seguono le *correzioni* e le *aggiunte* (298-300), l'*Indice* delle persone (301-312). Ciascuna parte è suddivisa in vari paragrafi. Premessa una breve storia generale intorno alla formazione della biblioteca di Capestrano per premura di S. Giovanni, nella prima parte segue un' introduzione speciale intorno alle « reliquie capestranesi », sotto il qual titolo si comprendono e le reliquie propriamente dette, in quanto fecero parte del corredo sacro di S. Giovanni, e le « reliquie letterarie » lasciate dal medesimo, sia cioè scritti suoi o appartenuti a Lui. e da Lui lasciati alla biblioteca del suo amato convento. In questo senso va preso il titolo del volume e anche nel senso che attualmente di opere rimaste ne abbiamo poche, un vero « reliquiario », lì a Capestrano. E sono tuttavia tanti cotesti avanzi, anche ora ! Quindi suddivide l' Introduzione ai *Codici conservati nell' Oratorio privato del convento ; codici liturgici del Reliquario ; codici già capestranesi della Biblioteca Naz. di Napoli ; altri codici della stessa biblioteca già capestranesi*. Quindi *Codici capestranesi dispersi*. Passa alla descrizione dei codici ecc. I documenti riportati nella quarta parte, che interessano moltissimo, — lasciando da parte il resoconto delle altre parti, che i lettori potranno leggere nel bel volume — sono : 1) Istrumento di fondazione del Convento di Capestrano. 2) Lettera di Fr. Giovanni di Tagliacozzo sulla morte di S. Giovanni. 3) Lettera di S. Giovanni circa i suoi libri da riportarsi a Capestrano. 4) Ordinanza del Card. Carvayal, circa i medesimi libri. 5) Breve di Callisto III sullo stesso argomento. 6) Inventario di detti libri e di altre reliquie del 1456. 7) Altro inventario delle stesse « reliquie » del 1700. Il volume, come ognun vede, è proprio interessantissimo tanto per lumeggiare la vita di S. Giovanni, come pure per dedurne una simpaticissima psicologia. Forse il ch. scrittore, — se ho ben letto e osservato — sul principio lascia alquanto a desiderare in chiarezza, intorno al piano generale, che per coglierlo, bisogna leggere e rileggere parecchie pagine, e poi meglio si coglie dall' indice. Cosa che io spiego dal fatto che lo scrittore, sempre così preciso e chiaro in tutte le cose sue, è andato maturando l' idea del lavoro anche durante la pubblicazione. Può essere che io sbagli. — Prima di chiudere mi piace riportare dal ch. scrittore una bella pagina agiografica significantissima. « Al sentirsi vicino alla morte (il Santo) si fece consegnare tutti i suoi manoscritti. Quelli che riguardavano l'eresia dei Boemi furono da lui consegnati a fra Giorgio di Padova per trasmetterli a Buda ; i rimanenti sette volumi con altri opuscoli, lettere apostoliche e libri d'altri autori concessi ad uso suo, li avvolse e legò di propria mano nel tappeto che usava spiegare sui pergami quando predicava, consegnandoli ai compagni fra Giovanni di Tagliacozzo e fra Ambrogio di Aquila, affinchè li portassero al convento del paese natio. E perchè raggiungessero incolumi tale destinazione egli diede al Tagliacozzo e compagni lettere precettive, ed altre commendatizie ne rimise per suo mezzo e fra Cristoforo di Varese ed a fra Gabriele di Verona, attuale vicario della provincia di Vienna, nonchè a Simone Picktel, signore di questa città, tutte allo scopo di raccomandare i suoi libri. Pel ricapito di queste lettere o per ottenere il favore addimandato, i latori delle medesime dovevano seguire l' itinerario desiderato da lui, Villaco-Budapest-Venezia-Capestrano. —

I socii del Santo, che queste cose ci narrano, si mostrano preoccupati nell'iscu-sarlo da sì profonda affezione, che i suoi avversari dichiaravano disordinata e contraria alla sua regola francescana; sì che realmente incontrò delle difficoltà nel processo di beatificazione. (Cfr. A. C. vol. D, p. 23 e ILARINO FELDER, O. M. CAPP., *L' Ideale di San Francesco d' Assisi*, vol. II, p. 226). Il lettore — soggiunge il P. Chiappini — si sentirà piuttosto edificato al ricordo di questo grande Minorita morente, che nell'atto di raccogliere in Cristo tutti i suoi pensieri, sa anche inviare, come il Santo di Assisi, ricordi e benedizioni alla sua terra natale, alle Clarisse di Aquila, al patrio convento ed alla sua diletta Cobella di Celano, che glie lo aveva edificato ».

— I soci « del Capistrano — scrive il P. Chiappini nella seconda pubblicazione — che ci avrebbero potuto fornire un indice sicuro in riguardo (alle opere scritte da Lui) si limitano a ricordare appena i trattati principali e spesso con termini generici. Il Wadding (e quanti poi lo seguirono) redigendo l'elenco sui codici capestranesi, gli ha spesso attribuito opere ivi esistenti anche non sue, e moltiplicato il numero di quelle per quante volte le trovò ripetute in essi codici sotto titoli diversi.

L'elenco della S. Congregazione dei Riti aumentò il numero degli errori ogni qualvolta non seppe identificare le referenze del Santo ad altre sue opere, perchè espresse con intestazioni non sempre corrispondenti a quelle comunemente conosciute, ma difatti punto differenti dalle stesse. Lo stesso Padre Sessa ha accolto tra gli apografi di S. Giovanni, preparati per la stampa, diversi trattati non suoi, omettendone altri certamente autentici (pag. 3^a-b). Così il nostro competente scrittore limpidamente ci dà l'idea del lavoro che egli ha compiuto preparando questo secondo volume.

Va data lode a lui se possiamo ora, con sicurezza, essere in grado di aver sott'occhio una recensione sicura e molto completa degli scritti di S. Giovanni da Capestrano. — Nella *Produzione Letteraria di S. Giovanni da Capestrano* trascrive le varie recensioni delle opere del Santo. La prima recensione è quella del socio Fra Niccola di Fara Teatina del 1463, e trovasi nella *Vita* del Capestrano da lui composta. Può leggersi in *Acta Sanctorum*, Ottobre X, 444-45, 448. Ed è seguita dalla *Francisciade* edita dall'Oriente Serafico, anno XXIV (1912), pp. 485 ss., come avverte l'autore a p. 11^a, nota 1. Ai titoli delle opere di S. Giov. da Capestrano, secondo la recensione del Da Fara, il Chiappini appone note dichiarative che identificano i titoli, con varie denominazioni e che poi vanno sotto il titolo vero, secondo il catalogo che più avanti da lui stesso sarà dato (p. 11^a-12^a). Segue la serie di Fra Cristoforo da Varese, anche lui socio del Santo, ed è secondo che leggesi nella *Vita* riportata in *Acta Sanctorum*, Ot.obre X. Dopo viene il catalogo del Waddingh, assai esteso siccome leggesi in *Scriptores Ordinis Minorum*, al nome *Joannes Capistranus* (p. 12^a-15^a). Segue il catalogo dello Sbaraglia in *Supplementum* etc. (p. 16^a-21^a). Al num. V, leggiamo: *Tabula concordantiae opusculorum S. Joannis de Capistrano, extracta ex originali nobis exhibita ex Cancellaria Congregationis SS. Rituum* (1655), ed è riportata dalla Collazione manoscritta aracoelitana del P. Sessa, di cui parlerà poi l'autore sotto la recensione VI (p. 21^a-28^a). Nella VI recensione, quella già promessa dal P. Sessa (p. 28^a-38^a). Quindi segue una tavola sinottica riassuntiva delle varie recensioni: CHIAPPINI, FARA, VARESE, WADDINGO, SBARAGLIA, S. CONGREGAZIONE, SESSA, tanto dagli

scritti spuri che autentici (p. 39^a-41^a). Il solerte scrittore, avendo dato un giudizio delle singole opere, lungo le varie recensioni, nella dotta prefazione, ha già messe le cose al posto e quindi passa alla Parte Prima: *Trattati di S. Giovanni da Capestrano*. Divide i Trattati in dommatici, morali, canonici, francescani (43^a-84^a). Gli illustra tutti con erudizione propria dello specialista. Nella Parte seconda si aggira intorno alle *Lettere di S. Giovanni da Capestrano* (85^a-99^a). Le lettere raggiungono la bella cifra di 160. Nella Parte Terza un regesto dei *Sermoni di S. Giovanni da Capestrano* (100^a-149^a). Sono 504. — Anche senza presentare il lavoro, con molte parole ai lettori, questo semplice spoglio fa conoscere l'importanza eccezionale del volume. Non rimane che augurare la pubblicazione delle opere del Santo, secondo il voto del Capitolo Generale del 1921.

P. B. INNOCENTI, O. F. M.

P. Fr. Gaudentius Bootsma, O. F. M., *Tractatus de officio divino et Missa.*
Prostat apud Herder et Soc., Friburgi Brisgoviae 1928. 243 pag. in-8°

Nell'anno 1907 il P. Desiderio Claessens, O. F. M., pubblicò il suo *Tractatus de Rubricis Missalis Romano-Seraphici et de Rubricis Breviarii Romano-Seraphici*. Questo libro è ormai un poco antiquato, benché alcune parti, specialmente riguardanti la storia, possano essere utili ancora. Il P. Gaudenzio della stessa Provincia olandese, ritenendo i capitoli storici, ha creduto di far bene componendo un libro totalmente nuovo ed ha abbreviato il titolo, che davvero era troppo lungo. Ha lasciato da parte, e giustamente, il rito di celebrare la S. Messa e il trattato *De defectibus in celebratione Missae*, perchè si trovano nell'inizio dei Messali e poi riguardano piuttosto il Ceremoniale.

Il P. Bootsma divide la sua opera in tre parti. Premette però degli appunti sulla Liturgia e le sue fonti. La prima parte tratta dell'ufficio divino della sua natura, origine e storia, degli elementi come psalmi, lezioni ed orazioni, poi dell'obbligo di recitare l'ufficio.

La seconda parte tratta delle prescrizioni del Breviario Romano: del computo ecclesiastico, del calendario, della distinzione degli uffici, cioè delle feste, ottave, domeniche, ferie, vigilie. Poi di alcune feste particolarmente, come la dedicazione della chiesa, del Santo patrono e del titolare. Considera anche la cosiddetta «*occurentia*» e «*concurrentia festorum*» e le commemorazioni. Stabilito quale ufficio si deve recitare (l'autore dice «*quod officium sit persolvendum*», ciò che è meno chiaro), passa a trattare del come.

La terza parte del libro è divisa in due: «*De Missa in genere*» e «*De quibusdam Missis in specie*», come la Messa conventuale, Messe votive, Messe per i defunti. In una appendice «*pro Ordine Seraphico*» tratta della Messa votiva «*de Spiritu Sancto*», la quale si canta «*Ante Capitulum generale iuxta antiquam Ordinis consuetudinem*» dalla Pasqua fin al giorno dell'elezione del Ministero Generale. Molto utili, specialmente al Calendarista, sono le note sulla «*Missa votiva de Immaculata*».

La stampa, come l'edizione tutta, merita grande lode.

Fr. W. L.

La Verna nella gloria di S. Francesco, con numerose illustrazioni nel Testo e fuori testo, Firenze, Stab. Tipogr. G. Cencetti 1928 In-8 pp. 94.

A tutti è noto ormai l'entusiasmo suscitato dal movimento francescano nella celebrazione del settimo centenario dalla morte del Poverello Umbro.

Nessuno, forse, potrebbe anche semplicemente citare le opere, gli opuscoli e gli articoli pubblicati nei giornali in tale circostanza. Pure per la storia e per la bibliografia francescana sarebbe cosa ottima riunire tutto ciò che è stato fatto nelle varie nazioni come saggiamente ha fatto per la Verna il nostro ottimo P. Elpidio Perugini.

Essendo la Verna il Calvario serafico era più che doveroso farne uno dei centri per i festeggiamenti centenari, quindi nessuna meraviglia se s'è creduto opportuno, per la loro importanza, pubblicare un numero unico che sintetizzasse la cronaca dei fatti, dei personaggi, dei pii pellegrinaggi che sono saliti al Sacro Monte e delle cerimonie svolte lassù.

Il volumetto, edito dallo stabilimento tipografico C. Cencetti di Firenze, composto di circa un centinaio di pagine fra illustrazioni e cronaca, si intitola *La Verna nella gloria di S. Francesco*. Nella copertina vi è, ben delineato, il S. Monte con la scogliera delle S.S. Stimete.

Esso si presenta in ottima veste tipografica con edizione elegante quanto mai, in carta patinata lucida, ricco specialmente per i sessanta *clichés* riproducenti i personaggi più illustri che visitarono il Santo Monte, i panorami del Monte e le tavole robbiane di cui la Verna è ricchissima;olti questi ultimi dal *Codice diplomatico francescano* del P. Saturnino Mencherini.

Il fascicolo si apre con la benedizione e *cliché* del S. Padre ed una bella introduzione che dice lo scopo del Numero unico e la sua opportunità. Incomincia quindi la serie dei *clichés*. Nel VII centenario la Verna vide molti cardinali, tutti i vescovi della Toscana e moltissimi esteri. Fra le persone del laicato l'autore nota molti senatori del regno, deputati al parlamento, alti funzionari dello Stato, ufficiali superiori e generali d'esercito. Si ferma di preferenza sul nostro Re, la Principessa Giovanna di Savoia, S. A. R. Emanuele-Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta. Ad ogni *cliché* corrisponde la breve cronaca, la data dell'ascesa al S. Monte e la cerimonia che si svolse. A questo fa seguito lo svolgimento delle funzioni sacre nella Basilica e la visita ai Santuari. Da questa breve cronaca l'autore fa intravedere benissimo lo spirito di pietà che animava specialmente i pellegrinaggi e fa opportunamente notare, l'autore della prefazione P. A. Pierotti, come siano false le voci di alcuni che dicono: Turisti, non pellegrini, curiosità, non pietà. Contro ciò sta il fatto che alla Verna furono fatte più di cento mila comunioni.

L'autore termina il suo lavoro riproducendoci la calda e palpitante scena dell'addio di S. Francesco alla Verna, scritto in pergamena nel sec. XVII ed il *Cantico delle Creature*, per incitare tutti ad amarsi scambievolmente ed a benedire l'Onnipotente, *Buon Signore*.

Al P. Elpidio, che con vero intelletto d'amore, raccolse e stese queste pagine; al M. R. P. Camillo che le propose e sostenne, i meritati encomi e la benedizione di S. Francesco.

FR. ANSELMO CICALONI.

9. — S. F. — Luglio-Settembre.

P. Angelo Marconi, O. F. M., *In Difesa della Marchigianità dei Fioretti di S. Francesco. (Risposta al P. Bughetti).* Matelica, Tip. F.lli Tamagnini, 1928. Estratto da « Studi Marchigiani ». A recensione del presente studio crediamo utile pubblicare le seguenti osservazioni d'un nostro erudito collaboratore. *Dove e quando nacquero i « Fioretti ».*

Su questo argomento si sta svolgendo da due anni a questa parte una garbata polemica, specialmente tra il P. Benvenuto Bughetti del Collegio di Quaracchi e il P. Angelo Marconi della Provincia delle Marche (1). Sostiene il primo, con l'opinione più corrente, che i *Fioretti* furono tradotti dagli *Actus* nella seconda metà del '300, da un toscano fino ad oggi rimasto anonimo; sostiene l'altro che invece furono tradotti da un marchigiano e precisamente da frate Ugolino da Sarnano, nipote del frate Ugolino da Montegiorgio ritenuto da tutti autore principale degli *Actus*; e poichè frate Ugolino da Sarnano morì nel 1348, il P. Marconi pone per conseguenza la traduzione nella prima metà di quel secolo. Esponiamo il nucleo della questione, a rapida e chiara informazione dei nostri lettori, aggiungendo qua e là il nostro modesto giudizio.

Gli argomenti del P. Bughetti, il quale sta anche preparando l'edizione critica dei *Pioretti* nei due testi latino e italiano, più che a provare direttamente il tempo e la ragione della sua tesi, tendono a mantenere la sospensiva e ad accumulare le difficoltà che egli crede vedere per la soluzione contraria.

IL TEMPO. — Il più antico codice datato è del 1396, ed esso, insieme con gli altri conosciuti del sec. XIV, non ci permette di portare l'autografo del traduttore più in là della metà del secolo, anzi, come ha più strettamente determinato nell'ultimo scritto, non più in là del 1380 circa. La ragione, che egli non dice, crediamo si possa ricavare dalla purezza e uniformità che hanno tra loro questi codici più antichi, cosa che li fa giudicare vicinissimi all'originale. Più larghe ricerche potranno indebolire o confermare questa prova. — Altra ragione sarebbe questa, che la traduzione dei *Fioretti* fu ricavata da una compilazione degli *Actus* non primitiva (fine sec. XIII o principio sec. XIV), ma assai più sviluppata e quindi più tardiva, non ancora definitivamente fissata nel tempo dagli studiosi, ma che pare piuttosto posteriore che anteriore al 1350: ciò che si sta accertando con gli studi critici intorno agli *Actus*, pur essi in corso. — Terza ragione sarebbe lo stadio di sviluppo in cui si presenta la prosa dei *Fioretti*, molto più affine a quella degli scrittori della seconda metà del secolo

(1) Ecco la principale bibliografia di questa polemica: P. BENV. BUGHETTI, *Alcune idee fondamentali sui « Fioretti di S. Francesco »*, in « Archivum Franciscanum Historicum », XIX, 1926, pagg. 321-33; *Intorno ai « Fioretti di S. Francesco »*, in « Frate Francesco », IV, 1927, pagg. 254-7; *Per i « Fioretti di S. Francesco »*, sul « Corriere d'Italia », XXIII, n. 198, 21 agosto 1928. — P. ANGELO MARCONI, *Attorno agli autori dei Fioretti*, in « Studi Francescani », XII, 1926, pagg. 255-65; *Chi fu il giardiniero dei Fioretti?*, in « Frate Francesco », IV, 1927, pagg. 112-20; *In difesa della marchigianità dei « Fioretti di S. Francesco »*, in « Studi Marchigiani », 1928 (Estratto: Matelica, tip. Tamagnini, pagg. 14). Qualche articolo di minore importanza ci sfugge, pubblicato in questo frattempo, specialmente da ammiratori o divulgatori del P. Marconi, su vari quotidiani. Abbiamo sott'occhio soltanto questi due ultimi: GIUSEPPE RINOLFI, *I Fioretti di S. Francesco gloria Marchigiana e La polemica sull'autore dei Fioretti*, usciti sul « Corriere d'Italia », nn. 192 e 204, 12 e 28 agosto 1920. Ma la sostanza della discussione è negli scritti dei protagonisti.

che di quelli della prima. Ragione, a nostro parere, alquanto debole, che può servire sì a tenere in sospensiva, ma non a formare una prova, per la grande difficoltà e anche soggettività della dimostrazione. Le prove definitive potranno scaturire, se mai, soltanto dalle prime due, e specialmente dalla seconda.

LA REGIONE. — I più antichi manoscritti conosciuti sono prettamente toscani, nè presentano alcuna traccia di dialetto estraneo, neppure nella sola forma delle parole. — Così, prettamente toscana è la fisionomia della lingua, dalle semplici parole al giro delle frasi, che si modellano sul genuino parlare del popolo dei due centri linguistici più puri, il fiorentino e il senese. — Toscano appare il traduttore per l'aggiunta sua di un accenno alla Verna in mezzo al capitolo 49, ma specialmente per le *Considerazioni sull'è Stimmate*, che sono della Verna una meravigliosa illustrazione e glorificazione, quale poteva fare solo un toscano per amore e conoscenza del grande santuario francescano posto dentro i confini della sua Provincia. — Ragioni suggestive, ma delle quali le prime due troveranno conferma o no nell'edizione critica, e la terza deve difendersi da alcuni attacchi e diverse contrarie spiegazioni.

Il P. Marconi tenta gli argomenti positivi, diretti, conclusivi. Il primo, per lui, è la tradizione. Dal Waddingo, il primo che abbia trattato dei *Fiorelli*, in poi, tutti hanno proclamato questa compilazione di origine marchigiana e come loro autore frate Ugolino da Montegiorgio. E fin qui siamo d'accordo, se s'intende degli *Actus*, dai quali sono stati tradotti i *Fiorelli*; d'accordo, se tutte le autorità che parlano in questo senso dei *Fiorelli*, si applicano agli *Actus*, poichè — dice il P. Bughetti — le due questioni (autore degli *Actus* e traduttore dei *Fiorelli*) son considerate divise solo da poco tempo, mentre i critici anteriori ne facevano una sola, quindi non possono servire a decidere la seconda questione da essi forse neanche veduta.

Secondo argomento. Il cap. 48 dei *Fiorelli* ha un'aggiunta del traduttore, che rivela in lui conoscenza propria del fatto e familiarità con alcuni personaggi del racconto stesso, avvenuto nelle Marche. Dunque, traduttore marchigiano e quasi contemporaneo, cioè al più tardi della prima metà del trecento. E se ciò fosse evidente, sarebbe davvero tagliata la testa al toro. Ma dobbiamo confessare che l'evidenza finora non c'è, e il P. Bughetti ha prospettato una più semplice spiegazione e opposte difficoltà che inducono davvero a sospendere il giudizio fino a una più convincente dimostrazione.

Terzo argomento. Il nome del traduttore, frate Ugolino da Sarnano, morto, come è stato detto, nel 1348. Ma qui — ci permetta il P. Marconi — il suo è stato proprio un salto nel buio. Quale tradizione indica il nome di questo traduttore? È indicato o meglio supposto come altro compilatore degli *Actus*, collaboratore o continuatore dell'altro frate Ugolino, e basta. L'equivoco del Wadding non può certo valere, il quale si salva abbastanza bene se per quello che egli dice noi intendiamo *Actus* e non *Floretum*; ma sarebbe crudele, per aver ragione noi, affibbiargli un altro equivoco, cioè che scrisse Ugolino da Monte S. Maria invece che da Sarnano, e autore invece che traduttore; e poi da tutta questa somma di equivoci trarre un argomento probatorio. Quale argomento storico adombra anche soltanto quella designazione? La notizia vaga de' suoi studi — l'ha già indicato il P. Bughetti — porta a una cultura scolastica, latina, non certo a una pratica di scrittore in volgare. Se aveva anche quella abilità, va provata altrimenti.

L'interessante questione è a questo punto. Non raccogliamo le altre argomentazioni di contorno, che all'uno servono per moltiplicare gli argini e all'altro per raccogliere i più tenui e remoti indizi. Il P. Bughetti dice che aspetta i risultati dell'edizione critica e che dimostrerà allora la posizione che avrà finito di prendere; il P. Marconi forse risponderà presto agli ultimi argomenti del suo oppositore (1), e ci auguriamo questa risposta ben ponderata e armata di tutto punto. Potrebbe anche avere ragione; ma bisogna che egli scenda nel campo sodo e preciso che gli viene indicato da' suoi stessi oppositori, anche perchè non ne vediamo un altro per una seria e fruttuosa discussione; anche perchè qui si debbono persuadere i dotti e i critici e non abbacchinare i semplici lettori. Scendere nel campo della lingua, se vuole rivendicare alle Marche la traduzione; e in quello dei documenti positivi, se vuole individuare il traduttore. Con gli studi che si stanno preparando a fondo su gli *Actus* e i *Fioretti*, ci sembra che si lavori intorno alla sua tesi come l'assediante che scalza da piede una fortezza. Non si perda il P. Marconi a brandire le armi dall'alto, ma scenda a lavorare sullo stesso terreno e a preparare, se possibile, la contromina. Insomma, non è un puntiglio che si vuol far trionfare, ma una verità che si vuole scoprire e dimostrare. E allora la coscienza ci dice di ricorrere soltanto alle armi buone. E chi le ha, le adopera, o le cerca. Ci interessa moltissimo la questione, e vorremmo quindi vedere lavorare e combattere da pari i due campioni.

X.

(1) La risposta del P. Marconi è uscita proprio in questi giorni intermedi tra l'invio del manoscritto alla Tipografia e la correzione delle bozze: *Gli otto punti nella polemica dei Fioretti di S. Francesco*, nel « Corriere d'Italia », n. 224, 20 settembre 1928. Nulla di nuovo, e la questione rimane al punto di prima. E restano ancora buone le osservazioni con le quali chiudiamo questo articolo.



Libri in deposito presso la nostra Redazione.

- CARMIGNANI P. CLEMENTE, O. F. M. — *Elementa Theologiae Fundamentaliss iuxta Pontificiam Praescrptionem Studiorum Reformandorum*. In-8, di pagine 353. Florentiae, Libreria Editr. Fior., 1911. . . . L. 10.—
- INNOCENTI P. BENEDETTO, O. F. M. — *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*. — In-8 di pagg. xxx-327. Quaracchi, 1915. L. 6.—
- IDEM — *Il B. Giovanni Duns Scoto e la Bibbia*. (Estratto da «Studi Francescani», N. 1 e 4, Anno 1921, e N. 1, Anno 1922). In-8, pagg. 113. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 5.—
- IDEM — *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene*. (Estratto da «Studi Francescani», N. 2, Anno 1922). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 2.—
- MARTINI P. ADOLFO, O. F. M. — *Dante Franceseano*. (Estratto dal Numero unico di «Studi Francescani» nel VII Centenario del Terz'Ordine Franceseano 1221-1921, Ann. 1921). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 2.—
- PALANDRI Dott. P. ELETTO, O. F. M. — *La «Via Crucis» del Puiati e le sue ripercussioni polemiche nel mondo giansenistico e in quello franeeseano ai tempi di Mons. Scipione de' Ricci ecc.* Vallecchi Edit., Firenze, 1928. Estratto dagli *Studi Francescani*. N. S. (1924-1927).
- SARRI P. FRANCESCO, O. F. M. — *Il Venerabile Bartolomeo Cambi da Salutto (1557-1617) Oratore, Mistico, Poeta*. Firenze, R. Bemporad e F.^o Ed., 1925. In-8 di pagg. LV-506. Vol. VI, S. N. delle Pubblicazioni della R. Università di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, Sezione di Filologia e Filosofia. L. 65.—
- IDEM — Ven. Bartolomeo da Salutto. *Il Sacro Cigno*. Prefazione del P. Francesco Sarri o. f. m. Firenze, Tip. Ed. Fiorentina. In-16 di pagg. xix-218. L. 6.—
- STUDI FRANCESCANI. *VII Centenario del Terz'Ordine Franceseano (1221-1921)*. — Numero speciale fuori serie. — Bel volume in-8 di pagg. 258. Arezzo, Stabilimento Tip. O. Beucci L. 10.—
- STUDI FRANCESCANI, già «La Verna». *Ricordo del Settimo Centenario delle Stimate di S. Francesco (1224-1924)*. Editò a cura della Redazione di «Studi Francescani», con 67 illustrazioni fuori testo. — Bel volume in-8 di pagg. xvi-291. Arezzo, Stabilimento Tipografico O. Beucci. L. 15.—
- VERNA (LA). *Contributi alla Storia del Santuario*. Studi e documenti. Ricordo del Settimo Centenario della donazione del Sacro Monte a San Francesco (1213-1913). — Arezzo, Coop. Tipografica, 1913. — Bel vol. in-8 di pagg. 476, con illustrazioni L. 10.—
- STUDI FRANOESQANI già «La Verna». *Numero dedicato a S. Francesco d'Assisi nel VII Centenario della sua morte*. In 8 di pagg. 270. L. 10.—

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

LA STORIA DI CRISTO

di GIOVANNI PAPINI

Quinta edizione riveduta e illustrata da xilografie originali

di ALBERTO DÜRER

Oltre 500 pagine, Lire 20

Un buon libro da consigliare ai giovani:

MARIA ALESSANDRINI

IL FRATELLO DI TUTTI

VITA SPIRITUALE DI S. FRANCESCO

Con 8 tavole fuori testo. — 300 pagine. — Lire 12.—

LIBRI DI CULTURA:

GUZZO A., *Agostino*, dal
« *Contra Academicos* » al
« *De Vera Religione* ». L. 10.—

MANZONI A., *Appendice alla
morale Cattolica o del Si-
stema che fonda la morale
sull'utilità* 5.—

ROSMINI A., *Principi di
scienza morale* 5.—

SENECA, *La Morale*, scelta
dai *Trattati* e dalle *Lettere
a Lucilio* 6.—

JEMOLO CARLO ARTURO, *Ele-
menti di diritto ecclesia-
stico*, 480 pp. 30.—

PAPINI GIOVANNI e PAN-
CRAZI PIETRO, *Poeti
d'oggi*, Antologia della
 lirica italiana contempo-
 ranea. 2ª edizione com-
 pletamente riveduta. Ol-
 tre 700 pp. 20.—

BASSI DOMENICO (P. Bar-
nabita), *In famiglia*.
Nuova edizione, 260 pp. 8.—

Si è pubblicato:

P. GUSTAVO CANTINI

IL MESSAGGIO DI CRISTO

ALLA SCUOLA DEL SERAFICO PADRE

Discorsi Sacri. — Lire 12.—

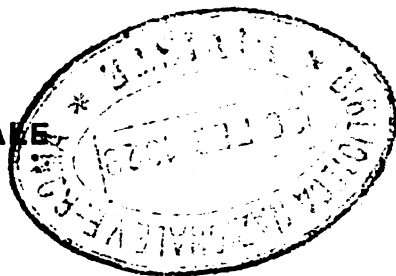
Per ordinazioni rivolgersi allo Stabilimento Tipografico di

A. VALLECCHI - Viale dei Mille, 72 - FIRENZE

STUDI FRANCESCANI

(Già "LA VERNA",)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



SOMMARIO

- P. FRANCESCO SARRI O. F. M. — La francescanità del Petrarca . Pag. 367
- P. PAOLO M. SEVESI O. F. M. — Le origini del monastero ambrosiano di S. Maria sopra il Monte di Varese e il B. Bernardino Caimi da Milano. Con Appendice: Il casato e la patria della B. Giuliana » 450
- P. LEONE BRACALONI O. F. M. — Saggio di archeologia e di arte francescana eucaristica » 470
- P. SATURNINO MENCHERINI O. F. M. — Il Collegio di Quaracchi » 506
- MISCELLANEA. — P. Paolo Sevesi O. F. M.: Fra Emanuele da Como. — P. Enrico Bulletti O. F. M.: Fra Vincenzo da Bassano scultore. Architetti francescani » 509
- RIVISTA DELLE RIVISTE » 513
- BIBLIOGRAFIA. — Liber memorialis Ordinis Fratrum Minorum Cappuccinorum S. Francisci, quarto jam pleno seculo ab Ordine condito. — P. A. Primaldo Coeo O. F. M.: I Francescani nel Salento. — P. Domenico Sparacio del Frat. Minori Conventuali: Storia di S. Francesco d'Assisi a ricordo del VII centenario. — P. Parisio Ciampelli O. S. B. Eremita Camaldolese di Toscana: Il trionfo della grazia divina sul cuore di D. Crocifissa Veraci, religiosa professa della Congregazione Camaldolese. — Lino Guarnieri: S. Francesco d'Assisi Alter Xstus. — In margine alla polemica Bughetti-Marconi sull'Autore e il tempo del « Fioretti ». — Libri ricevuti » 513



VALLECCHI EDITORE FIRENZE

La Rivista "STUDI FRANCESCANI"

pubblica studi e documenti di soggetto francescano. Esce al principio di ogni trimestre, cioè i PRIMI GIORNI dei seguenti mesi : GENNAIO - APRILE - LUGLIO - OTTOBRE. L'annata decorre da Gennaio a Gennaio.

Quei collaboratori che inviano almeno un articolo all'anno approvato per la pubblicazione nella Rivista, hanno diritto a ricevere gratuitamente la Rivista per l'anno rispettivo, più 25 copie di estratti dell'articolo inserito.

Condizioni d'abbonamento.

" STUDI FRANCESCANI ,,

- | | |
|-------------------------------|----------|
| 1) ITALIA ordinario | L. 20,00 |
| 2) " sostenitore | " 25,00 |
| 3) ESTERO ordinario | " 30,00 |
| 4) " sostenitore | " 35,00 |

" LA VERNA ,, Bollettino mensile del Terz'Ordine, Supple-

mento a « Studi Francescani » :

- | | |
|-------------------------------|---------|
| 5) ITALIA ordinario | L. 6,00 |
| 6) " sostenitore | " 10,00 |
| 7) ESTERO | " 10,00 |

Cumulativo alle due pubblicazioni

- | | |
|---------------------|----------|
| 8) ITALIA | L. 25,00 |
| 9) ESTERO | " 35,00 |

L'abbonamento è anticipato. — Dirigere cartolina vaglia (o assegno bancario) a « Studi Francescani » Firenze Convento dei Frati Minori; Piazza Savonarola.

Allo stesso indirizzo, e sempre impersonalmente, spedire manoscritti, lettere, reclami, e tutto quello che può interessare la Direzione e l'Amministrazione.

Ogni fascicolo separato costa Lire DIECI

IMPORTANTE

Preghiamo i nostri abbonati a voler diminuire, mediante l'abbonamento sostenitore, il forte deficit della nostra Amministrazione, oltre che a mettersi in ordine, quanto prima, con la medesima.

Autori e Editori, che ci rimettono le loro opere per recensione, sono pregati a volercele inviare in doppia copia. Delle opere ricevute in unico esemplare sarà dato il semplice titolo.

La Francescanità del Petrarca.

(Continuazione. Vedi nn. 1 e 3 anno corrente).



IX

In un'altra occasione, questa volta dolorosa, dimostrò il Petrarca il suo attaccamento all'Ordine Minoritico, quando cioè Frate Tommaso da Frignano, Generale del detto Ordine, fu accusato di eresia e rimosso dall'ufficio (1). Figlio di nobile famiglia bolognese, ma nato a Modena, dove anche vestì il sacro abito (2), uomo di molta cultura e uno dei fondatori del Collegio Teologico di Bologna (3), aveva meritato, oltre il superiorato della Provincia Serafica Emiliana, anche la più alta dignità dell'Ordine nel Capitolo Generale, celebrato in Assisi l'anno 1367, di fronte al suo competitore Frate Tommaso Racani di Amelia, Ministro Provinciale dell'Umbria, il quale godeva il favore del Vescovo di Narni, suo predecessore nel governo della Provincia, nonchè del Card. Niccola Bellefaye da Besse, Protettore e supremo moderatore dell'Ordine Franciscano, in qualità di Vicario Generale fin dal settembre 1366, per l'elevazione alla sacra porpora

(1) L. VEDRIANI, *Vita et Elogii de' Cardinali Modenesi cavati da vari autori*. In Modena, 1677, per Bartolomeo Salani Stampatore ducale, pagg. 12-13.

(2) *Ibidem*, loc. cit.; C. GHIRARDUCCI, *Della Historia di Bologna*, Bologna, 1657, tom. II, pag. 278. Il TONDINI, *Delle Memorie istoriche concernenti la Vita del Card. Tommaso da Frignano, Libri due*, Macerata, 1782, *Appendice, Doc. n. VII*, riporta il Breve con cui Innocenzo VI concede all'Università di Bologna l'erezione della Cattedra di Teologia, cosa che si effettuò sotto Urbano VI.

(3) BONAV. BARTOLOMASI, *Series Chronologica historica ministrorum Provincialium et Commissariorum Generalium qui Seraphicam S. P. N. Francisci Provinciam dictam quoque de Umbria*. Romae, 1824, An. 1365, pag. 19.

del Generale Marco da Viterbo (1). Fatto che inasprì acerbamente il Racani, il quale non tardò a sfogare l'ignobile risentimento e la più gretta invidia. L'occasione gli si presentò, quanto mai sollecitamente propizia.

Si diede infatti che il novello Generale nel Capitolo della Provincia dell' Umbria da lui presieduto a Foligno l'anno 1368 cedesse a Fr. Paolo Trinci, dietro preghiera del Conte Ugolino Trinci, il Convento di S. Bartolommeo di Brugliano che quegli avea richiesto per menarvi con i suoi seguaci vita più perfetta, togliendolo alla giurisdizione del Provinciale e ponendolo direttamente alle proprie dipendenze (2). Già F. Giovanni dalle Valli avea ottenuto nel 1334

(1) WADDING, *Annales*, tom. VIII, Roma, 1733 all'an. 1367, n. VI, pag. 201; HOLZAPFEL, *Stor. cit.*, pag. 76; DE SADE, *Mémoires*, tom. III pag. 739; CALLEBAUT, *Studi cit.*, pag. 241.

(2) WADDING, *Annales*, tom. cit. an. 1368, n. XIV, pag. 210; P. G. AEGIDIUS M.^a GIUSTO, *Archivum Portiunculae.... per Fr. Octavium a S. Franc.*, S. Mariae Angelorum, 1916, pp. 264, § 103; P. AGOSTINO DA STRONCONE, *L' Umbria Serafica*, in « Misc. Franc. » del FALOCI, tom. IV, pag. 55; HOLZAPFEL, *Stor. cit.*, pag. 82. Stando a quanto racconta il Pulinari nelle sue *Cronache*, la petizione del Convento di Brugliano da parte del Conte Ugolino Trinci fu avanzata da questo al Generale dopo il pranzo che quegli avea dato ai Padri Capitolari (Cf. Fr. DIONISIO PULINARI da Firenze O. F. M., *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana secondo l'Autografo d'Ognissanti edite dal P. Saturnino Mencherini*, O. F. M., Arezzo Coop. Tipografica, 1913, pag. 17). Certo è che il Generale, durante il Capitolo, albergava nel Palazzo Trinci. Ved. D. DORIO, *Istoria della Famiglia Trinci*. In Foligno, Per Agostino Alterii, 1638, pag. 168.

Il Faloci-Pulignani (Cf., Mons. M. FALOCI PULIGNANI, *Il Beato Paoluccio Trinci da Foligno e i Minori Osservanti, Documenti e Discussioni*, Foligno, Reale Stab. « Società Poligrafica F. Salvati », 1926, pagg. 82, 85) mette in dubbio, anzi si può dire che la nega, la presenza del Ministro Generale P. Tommaso da Frignano al Capitolo Provinciale della Provincia Minoritica Umbra del 1369 e ciò perchè nella *Chronica Fratrum Minorum Observantiae* del B. BERNARDINO DA FOSSA, che egli stima più attendibile delle altre, avendo l'autore « potuto attingere direttamente notizie dai compagni stessi del Beato e nei luoghi dove egli visse », del Generale non si fa parola ma solo del Ministro Provinciale. Ma è proprio vero? Leggiamo il racconto dell'episodio in parola riferitoci dalla *Chronica* suddetta e riportato dal Faloci nell'opera citata a pagina 82: « Accidit casus, divina providentia operante, quod fratres provinciae sancti Francisci in civitate Fulginei Capitulum fecerunt, quibus dominus (il Conte Trinci) valde liberalis fuit ultra solitum de elemosynis, et omnibus favoribus opportunis in modum et formam, quod omnes fratres valde sibi fecit obnoxios et obligatos. Completo vero Capitulo, minister et fratres de beneficiis receptis gratias retulerunt etc. ». Perchè in quel *minister* dobbiamo

dal Ministro Generale di allora di ritirarvisi con quattro compagni, ma l'anno dopo eragli stata ritirata la detta licenza, causa le singolarità da lui introdotte e le altre conseguenze non a tutti piacevoli dovute all'esonazione che anch'egli godeva dalla giurisdizione provinciale (1). Frate Paolo, uomo molto più equilibrato, ritentava la

necessariamente intendere il ministro Provinciale e non il Generale? Non ne vediamo davvero la ragione. Se poi ripersiamo la grande riluttanza che hanno avuto sempre in simili casi i Ministri Provinciali a tali cessioni, e che nel caso nostro si ebbe per di più l'esonazione del Convento ceduto dalla giurisdizione del Ministro Provinciale (WADDING, *Annales*, tom. VIII, n. XIV pag. 211), è ben difficile ammettere che proprio questi facesse un simile atto che veniva a limitare la propria autorità. Quindi non crediamo sia da buttare a mare la testimonianza degli altri cronisti e storici dell'Ordine, ed estranei all'Ordine, che della presenza del Ministro Generale al Capitolo della Provincia Umbra del 1368 fanno unanimemente parola, ascrivendo a questo e non al Ministro Provinciale la cessione del Convento di Brugliano al B. Paoluccio.

Anche della persona indicata dagli storici come quella che chiese al Generale il Convento suddetto in favore del B. Paoluccio discute il Faloci, non essendo stato per lui il Conte Ugolino, che nel 1368 «era morto da parecchi anni», ma bensì il suo fratello Trincia (*op. cit.*, pag. 83). Ma questo Trincia, ucciso nel 1377 nel proprio palazzo, non era fratello di Ugolino bensì padre (è proprio il Dorio, citato dal Faloci che ce lo insegna) e d'altra parte il Conte Ugolino, quello certamente indicato dagli storici, non era morto nel 1368 ma era sano e vegeto e la sua vita si protrasse fino al 1415 (Cf. DORIO, *op. cit.*, pagg. 165, 182). Vero è che nel 1368 chi comandava in Foligno era il Conte Trincia e non suo figlio Ugolino, l'Ugolino del Dorio, e che realmente questi indica il Conte Trincia come quello che chiese al Generale la cessione del Convento di Brugliano al B. Paoluccio; ma non sappiamo se anche questa volta sia da scartare senz'altro, come fa il Faloci, l'affermazione degli antichi cronisti che, si può dir, tutti fanno in coro il nome di Ugolino e non del Conte Trincia. Non potrebbe darsi che simpatizzante com'era il Conte Ugolino per il movimento di riforma istaurato da Fr. Paoluccio (gli aveva ceduto infatti una vecchia Rocca o Fortezza ove potesse ritirarsi a far penitenza: WADDING, *Annales*, tom. VIII, n. 10; DORIO, *op. cit.*, pag. 181; come aveva aiutato la B. Angelina dei Conti della Corbara nell'opera di riforma delle Terziarie Francescane: DORIO, *op. cit.*, pag. 182), fosse particolarmente interessato alla cessione di cui sopra, e sia stato proprio lui l'autore principale della manovra per ottenere dal Generale il Convento di Brugliano a favore di Fr. Paolo, benché la domanda partisse poi dal padre suo come autorità prima della famiglia? Allora, secondo l'adagio: *qui per alium facit per seipsum facere videtur*, avremmo modo di accordare la versione dei cronisti con quella del Dorio.

(1) WADDING, *Annales*, tom. VIII, an. 1334, n. XXIV; an. 1350, nn. XV-XVI; 1355, nn. I, II, III; HOLZAPFEL, *Stor. cit.*, pag. 81; *Bullarium Franc.*, VI, pag. 139.



prova con maggior successo, e dava così principio in Italia a quel movimento salutare di riforma nell'Ordine Franciscano che va sotto il nome di regolare Osservanza e che doveva avere a suoi maggiori baluardi S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, S. Giacomo delle Marche e il B. Alberto da Sarteano, i quattro celebri e santi apostoli del secolo successivo. L'atto del Generale F. Tommaso da Frignano non piacque naturalmente al Racani che si vedeva con ciò menomato nei suoi diritti, e ingaggiò la lotta. Non gli dovè esser difficile trovar sostenitori, in coloro che, adattatisi omai ad una vita regolare più mite, non volean saperne di aggravarsi di nuovo del peso, non leggero davvero, della osservanza della Regola nella sua purezza, specialmente nei riguardi dell'assoluta povertà, e che cercavano, con distinzioni e cavilli (1), di tranquillizzar la loro coscienza, pur usando qualunque mezzo per troncargli, anche sotto la maschera dell'ortodossia e dello zelo, i santi propositi di quelli che non volevano esser francescani per burla.

Era in mano al Racani un'arma tremenda per aver ragione piena del suo perseguitato, e questa mise in azione senza debolezze e senza scrupoli, cioè la sua qualifica di inquisitore contro i Fraticelli che proprio in quel tempo si tentava ad ogni costo di snidare e di annientare. E questo ufficio doveva sapere, l'astuto frate, disimpegnarlo bene a meraviglia se il Papa Urbano V, con Breve del 18 Febbraio 1367, credè di congratularsi con lui per l'aiuto prestato all'arresto di alcuni sospetti di eresia della Diocesi di Perugia e di esortarlo ad intensificare la sua azione purificatrice (2). Spalleggiava anche in ciò potentemente il Racani Guglielmo Vescovo di Narni, l'avversario irrimediabile dei Fraticelli Spirituali di Perugia, che gli era stato antecessore nel Provincialato dell'Umbria e lo stesso Cardinal Protettore che ambedue gratificava del suo autorevole appoggio (3). Ora fra gl'indiziati come sospetti di eresia era pure Frate Paolo Trinci, che si voleva aderisse alle idee di Fr. Gentile da Spoleto, il capo dei Fra-

(1) Lo notava, come vedemmo, anche il Petrarca nella citata lettera al Card. Giovanni Colonna.

(2) *Bullarium Franc.*, VI, pag. 418; TONDINI, *op. cit.*, App., Doc. VIII, pag. xx; P. BARTOLOMASI, *op. cit.*, an. 1365, pag. 19; CALLEBAUT, *Stud. cit.*, pag. 240, n. 3.

(3) P. BARTOLOMASI, *op. cit.*, 1365, pagg. 18-19. CALLEBAUT, *Stud. cit.*, pag. 241, n. 1.

ticelli Umbri (1), e quindi fu facile che si estendesse il sospetto anche nei riguardi del Generale, Fr. Tommaso da Frignano, che verso il Trinci si era dimostrato così condiscendente e benevolo (2). Il fatto si è che la denuncia non indugiò molto a farsi aspettare, ed in quell'anno stesso 1368 il Generale fu chiamato a Roma (3), e sospeso dalle sue funzioni (4).

La cosa fece enorme impressione, specialmente nell'Ordine Franciscano, e molte suppliche giunsero al Papa, per la reintegrazione del da Frignano, creduto non solo innocente ma uomo di molta saggezza e pietà (5).

Non ultima e certamente fra le più autorevoli lettere indirizzate allo scopo al Sommo Pontefice fu quella di Francesco Petrarca. È datata da Padova dal 1º gennaio 1369, quindi di poco posteriore alla sospensione del Generale che si fa risalire alla fine dell'anno precedente. Lettera, come lo stesso Poeta riconosce, assai coraggiosa e focosa, ma riboccante di amore e di stima non solo per colui di cui difende la causa, ma, come dice il De Sade, eziandio per l'intero Ordine francescano (6). Merita che la rileggiamo (7).

(1) Così il PAPINI nel suo *Onomasticon*, Ms. della Bibl. Naz. di Firenze, II, II, cod. 181, pag. 332, n. 3360.

(2) WADDING, tom. cit., an. 1368, n. XIV, pag. 211.

(3) Infatti fin dall'anno precedente Papa Urbano V avea trasportato la sua Corte da Avignone nell'eterna città (Cf. L. PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma, Desclée e C. i, ed., tom. I, pag. 89).

(4) WADDING, tom. VII, an. 1368, n. XIV, pag. 211. Secondo la *Cronaca dei 24 Generali* cit., pag. 706, non solo il Racani, ma anche altri, sporsero l'accusa contro il Generale. Nella *Series Chronologica Historica Provincia-lum* cit., è detto chiaro che la denuncia partì anche dal Vescovo di Narni (Ved. all'an. 1365, pag. 19). Del resto il Petrarca stesso nella sua lettera a Urbano V in difesa del da Frignano fa intendere che anche il Card. Protettore Nicola da Besse conducesse l'intrigo. Il P. Callebaut riporta da un Cod. Boleiano di Oxford, Misc. 525, dei dettagli interessanti che completano in proposito le notizie degli storici (Ved. *Stud. cit.*, pagg. 242 e 243).

(5) Vedi sotto la lettera del Petrarca al Papa Urbano V.

(6) *Mémoires*, tom. III, pag. 739.

(7) Il testo della lettera del Petrarca (*Sen. XI, 10*) è stato redatto su quello, dell'edizione di Basilea del 1581; su quello datoci dal TONDINI nell'*Appendice* all'opera su citata, Doc. X; infine su quello pubblicato dal P. CALLEBAUT nello *Studio cit.*, e che egli tolse dal Cod. *Ccnv. Soppressi*, 5, 2560, della Bibl. Nazionale di Firenze.

Pro innocentia Generalis Ministri Ordinis Fratrum Minorum.

[Urbano V Romano Pontifici, 1 ian. 1369].

Multa iam nunc proposito meo, beatissime Pater, obstantia video : magnitudinem illinc tuam, hinc parvitatem meam, inde difficultatem rei, de qua loqui cogito. Primum tamen obstaculum tua michi nota benignitas ; secundum nota tipi, ut arbitror, fides mea ; tertium veri amor falsique odium tollit. Scio enim magnitudinem tuam sed mansuetudinem tuam scio, occurritque animo illud Parii Gemini apud Cesarem declarantis : « Cesar, qui apud te audent dicere, magnitudinem tuam ignorant, qui non audent humanitatem ». Novi preterea parvitatem meam, sed et animi puritatem novi, que tanta est, ut dum res pascere videbatur, non modo coram te sed contra te ausus fuerim, quod tu, hominum mitissime, non tulisti tantum sed laudasti : Haec est enim vera hominis magnitudo, non potentia solum ac dignitate, sed humanitate praecellere. Sentio demum altitudinem causae, ad quam quidem, quod suspitione in iudiciis communibus non careret testis, irrequisitus accedo : sed zelus ac studium caritatis et veritatis pro viribus adiuvandae meam hanc fiduciam fortassis excusent. Nunc ne pluriloquio, tuas sanctas occupationes impediam, ad rem ipsam, tibi notissimam, atque historiam inamenam venio.

Magister Thomas, vir clarissimus ac sacrarum professor inclitus scripturarum, atque Ordinis Minorum (ad quem propter multa, maxime propter auctorem, sic officior quasi unus ex Ordine illo sim) generalis Minister, coniurata nescio quorum, sed profecto non bonorum hominum invidia (ut amare enim mali bonos, sic odisse bonos boni nequeunt) fame sue ac status in discrimen trahitur. Heu michi fedum spectaculum, quod auditu solo tam turpe tamque indignum sit ut sagittae in morem e longinquo vulneret ! Quomodo enim, quaeso, ferant oculi, quod ferre vix possunt aures, virorum nomen excellentium malivolentiae morsibus ac criminibus falsis expositum, nec reverentiam ullam esse virtutibus, sed quo plus est gloriae, plus esse vel odii vel livoris ? Turpe, inquam, et indignum ; nec novum tamen nec mirabile, nisi quod sub oculis tuis tantum audire non deberet invidia ; alioquin usitatum et vetus est malum....

Qui si forte aliquem suis artibus in errorem miserint, te non mittent. Permanebis, ut soles, inconcussus atleta iustitiae. Id satis est nobis omnibus veritatem ac famam viri huius amantibus. Non enim ego solus, quamvis minimus omnium haec scribo ; multi scripserunt ; sicut auguror, multi scribent ; nemo non saltem animo subscribet, nisi livore impio flammatus ac bonorum siliens ruinam. Boni omnes affusi, tota simul Ecclesia, toto tibi supplicat Italia, totus Ordo, Paterque Ordinis Franciscus, felix, nudipex, pauperculus, e coelo rogat ne Ministrum suum, Christo et sibi carissimum, invidiae male opprimi, neu leoninis, ut aiunt, dentibus rodi sinas.

Unum est, quod mirer ac doleam, si vera est fama, magnum quemdam ac potentem virum, quem tranquillum et serenum ipsa prestare debuerat altitudo, non favisse tantum accusatoribus ac favere, sed per se talia non ausurus, ad accusandum suo ortatu, suoque consilio perpulisse. Quid ni doeam ! et quo tramite seu quo flatu in tam altum animum, tanta irae vel in-

vidiae nubes ascenderit, moestus admirer, et mirarer magis, nisi ex historiis meminissem, Marcum Catonem Censorium (famosissimae virum sapientiae quod unum in illius vita reprehensione valida dignum noto) contra gloriosissimum Africanum accusatores nefarios excitasse; qui tandem Senatus bonorumque comitiis lacerati sunt; quod ex infamia tanti viri sibi gloria concupissent. Quod apud te, nunc aequissime cordium liberator, his de quibus queror accusatoribus eventurum spero, et cupio, ut per te acriter castigati et increpati discant non de infamia aliena, sed de propria virtute clarescere. Occupant sane claros etiam animos interdum humanarum caligines passionum, sed quae ibi, flante aura purissimae rationis, diu esse non debeant. Recte igitur ac secundum suae dignitatis exigentiam fecerit ille vir magnus (quem nominare nisi pro sua laude vuluerim) si quos auctoritate impulit, auctoritate retraxerit ab incepto imperio. Qui, si (ut fertur) hanc iracundiae causam praefert quod ad regimen Ordinis hunc assumi noluit vel alium maluit, electores arguat non electum, quem omnis ambitionis exortem, imo omnium quae circa se agerentur ignarum, ad hunc honorificum laborem assumptum esse non ambigitur.

Ceterum ille, ut sibi libuerit, irae suae moderabitur, fraenumque vel contrahet vel laxabit. Tu autem, quod te decet, non permittes ut, Christo res hominum spectante et de Christi Ecclesiam gubernante, pro cuiuscumque libidine famae virorum illustrium obscurantur. Unde hoc sperans, non te amplius fatigabo, sed propter quod ad calamum veni, pure, fideliter ac reverenter expediam. Fateor me in mei ipsius, quanto magis in alterius conscientia, falli posse, cum in pectoribus hominum tot profundae tamque inaccessibiles sint cavernae. Quantum tamen, nisi vel fama publica, vel fide digna relatio vel conversatio ad extremum, et quae multum animos aperiunt, altera colloquia rei huius immeriti notitiam contulere, dicam clara voce quod sentio; et quamvis apud superbos extimatores testimonii fidem minuat testis humilitas, apud te tamen humilitatis amicum et vivae Vicarium Veritatis humile, sed securum, breve sed incorruptum veritati testimonium perhibebo. Citatus testis, non a iudice sed a Christo et conscientia mea, utrumque ergo, tuumque simul sacratissimum ac venerandum regibus caput testor, ne non iuratus, testis dicar, me, quantum scio et credo, falsi nichil, vera omnia dicturum.

Equidem, Pater beatissime, magistrum Thomam, de quo agitur, optimum et integerrimum virum novi; clarum licetis sed virtutibus clariorem, quodque est maximum et supremum, religione insigni ac pietate, et catholicae fidei luce preclarissimum et ad summam talem michi opto animam qualem illi esse confido. Possem pluribus: longa enim de gravitate animi de suavitate morum, de sobrietate, de abstinencia et austeritate vitae de devotione praefervida, de humilitate, contemptuque sui ipsius ac mundi, de misericordia et charitate non ficta, acque dotibus aliis viri illius texti possit historia. Sed ingenio tuo haec pauca de multis, imo quidem vel pauciora sufficerint. Vides et intelligis causam mali huius. Et sicut de accusatorum odio, consternatio et metus, non illius quidem qui sibi optime conscius nichil timet, sed mei multorumque animus, sic de clementia ac sapientia iudicantis spes et consolatio multa suboritur. Non petest, te iudicio praesidente, viri illius virtus et gloria sic invidiae calce calcari, ut non maior ex iniuriis floridiorque tuis

sacris manibus erecta consurgat, et quoniam solida et pura vereque aurea est, splendidior fid attritu. In Deo denique et in te spes innocentie suae est.

Diu te Christus incolumen Ecclesiae suae servet, et post gloriosi terminum laboris, in suam requiem atque eternam gloriam felici transvehat ac felici exitu. Patavi Kalendis Januarii (1369).

Più che difesa questa del Petrarca a favore del Generale dei Francescani si può chiamare addirittura un panegirico. Ma questa volta possiamo esser sicuri che il Poeta non esagera, pur lasciandosi trasportare dalla sua sempre fecondissima eloquenza. Tralasciando gli elogi degli storici posteriori, quali per es. l'Arturo e il Gonzaga, presso i quali la memoria del da Frignano è cinta, come vedremo, dell'aureola della santità, la grande stimà che il Petrarca dimostra per il suo raccomandato è certo che risuonava acclamata anche in alto. Andrea Dandolo chiama il da Frignano « *vir siquidem magnae auctoritatis et reverentiae tum sapientiae profunditate tum morum honestate* » (1), e lo stesso Pontefice Gregorio XI, nella sua ai Conti Fieschi con la quale lo mandava loro come suo rappresentante per la pace interna della Repubblica genovese, non si perita di celebrarlo « *virum excellentium virtutum, pacis ac concordiae et honoris* » (2). Certamente le doti dell'animo eran quelle che attiravano principalmente su Frate Tommaso la simpatie del Poeta (è significativo, e avremo luogo di osservarlo meglio, come tutti gli amici del Petrarca nel ceto ecclesiastico fossero tutti uomini insigni per pietà e onestà di costumi) ma eziandio le qualità intellettuali ed artistiche dell'amico gli dovevano tornar grate. Lo abbiamo sentito come egli lo dica « *clarum lictis sed virtutibus clariorem* » e Bartolommeo da Pisa che al da Frignano era stato raccomandato da Gregorio XI perchè si degnasse di esaminarlo, colla facoltà di decidere intorno alla sua abilità a ricoprire una cattedra, ce lo presenta non solo maestro in teologia ma anche *praedicator maximus* (3). Che forse Frate Tommaso coltivava il genere di eloquenza caro al Poeta, ispirato non solo ai metodi della patristica ma eziandio ai lenocini dell'arte classica?

Niente di più probabile, poichè anche nell'Ordine Franciscano, rifiorivano allora gli studi classici (4), contro dei quali si scagliava,

(1) *Chronicon*, in « *Rerum It. Script.* », tom. 12, c. 440.

(2) Vedila in WADDING, *Annales*, tom. VIII, an. 1371, n. II, p. 235.

(3) Cfr. EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, tom. VI, p. 551 (n. 1379).

(4) Cf. P. I. FELDER. *Storia degli Studi Scientifici nell'Ordine Franciscano*

pur essendo abile grecista, il Clareno nel suo *Breviloquio*, come devianti dalla via del cielo (1).

Dove e quando il Petrarca avesse conosciuto il P. Tommaso da Frignano non saprei dirlo; ma non è improbabile che la loro conoscenza e amicizia fosse di lunga data, fino cioè dalla loro gioventù, per essere coetanei e ambedue stati studenti dell'Università di Bologna prima che il da Frignano si facesse religioso (2). È credibile che anche dopo si saranno rivisti più volte in occasione per es. dei viaggi e dei vari soggiorni del Poeta in Italia, specie nel decennio della dimora di questo presso i Visconti di Milano o nei vari suoi soggiorni di Padova e città vicine, poichè il da Frignano si trovava a Bologna negli anni 1352-1359, come negli anni 1360, 1363, 1367 (3).

Dice il De Sade che fu proprio questi a sollecitare l'intervento del Petrarca in propria difesa presso il Pontefice, sapendo quanto il Poeta fosse ben visto dal Papa (4). Ed in verità, dei sette Pontefici che si succedettero sulla cattedra di S. Pietro durante la vita del Petrarca, nessuno lo stimò, onorò ed amò essendo alla sua volta stimato, onorato ed amato, quanto Urbano (5). Il da Frignano non s'ingannò, e da fine diplomatico vide giusto, perchè proprio l'interessamento del Poeta a suo favore diede alla sua causa una soluzione, come vedremo, così soddisfacente che migliore non avrebbe potuto aspettarsi. Anche il momento fu scelto opportuno, perchè la lettera del Petrarca giungeva al Pontefice mentre un'inchiesta si ordinava nei riguardi del Generale dei Francescani (6).

dalla sua fondazione fino a circa la metà del sec. XIII. Versione dal tedesco del P. Ignazio da Seggiano, Siena. Tip. Pontificia di S. Bernardino, 1911, pagg. 408 sgg.

(1) *Historia septem tribulationum*, trib. 3, ed. Döllinger, *Beiträge zur Sehtengeschichte* II. pag. 467 e Thrlé, *Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, II pag. 257.

(2) Cf. TONDIÑI, *op. cit.*, pag. 2.

(3) *Ibid.*, pag. 2, n. 3.

(4) *Mémoires*, tom. III, pag. 738. A dir vero il Petrarca dice nella citata lettera che entrava testimone in causa « *irrequisitus* » = non cercato. Forse assumeva qui un'attitudine diplomatica?

(5) La migliore documentazione sono le lettere del Poeta al detto Pontefice delle quali è ben fornito l'epistolario petrarchesco.

(6) Vedi i documenti pubblicati dal Callebaut (*Stud. cit.*, pag. 242).

Ma anche da altra parte, e forse anche meglio, l'opera del Petrarca a beneficio del da Frignano dovea riuscir preziosa. Bisogna sapere che dei tre Cardinali della commissione d'inchiesta per giudicare con rigoroso esame le accuse contro il Generale dei Francescani uno era fortunatamente il Card. Filippo da Cabassoles (1), intimo e carissimo amico del Poeta, e per di più allora Protettore dell'Ordine Minoritico nel qual ufficio era successo al Card. Niccola da Besse (2). Amava quegli l'Ordine religioso affidatogli con affetto immenso, e tanto si adoprava a bene del medesimo da meritarsi dai contemporanei il titolo di braccio destro dell'Ordine Franciscano (3). Qual cosa potevagli star maggiormente a cuore della difesa del da Frignano le cui accuse, se dimostrate fondate, avrebbero infamato, e come gravemente, un Ordine così rispettabile e della Chiesa tanto benemerito? Come si vede, le condizioni di fatto non poteano essere più propizie per la causa che il Petrarca difendeva. È possibile che questi non si rivolgesse ora all'amico come avea fatto in altre circostanze? (4). La loro amicizia era ormai di vecchia data ed era così intima che si può dire che fosse fraterna (5). A lui il Petrarca avea dedicato il *De vita solitaria*, la più bella, dopo il *Secretum*, delle sue opere latine.

Il fatto si è che nel Marzo del 1370 egli aduna la Commissione d'inchiesta, le cui sedute, tenute in S. Pietro, dovettero svolgersi con la massima celerità, se già il giorno 19 Aprile del 1370 il Card. Pietro Roger di Beaufort, che fu poi Papa Gregorio XI, uno dei membri della Commissione, poteva lasciar Roma e ritornare in Avignone (6). Come era nella giustizia il verdetto dei Commissari fu

(1) IDEM, *Stud. cit.*, loc. cit. Filippo di Cabassoles, prima Vescovo di Ca-vaillon, fu promosso al Cardinalato il 22 sett. 1368 e raggiunse la Curia Romana a Montefiascone il 3 giugno 1369 (*Sen.*, XI, 3; ZARDO, *op. cit.*, pag. 118). Godeva della predilezione del Pontefice che gli commise il Governatorato di Perugia, ove morì il 26 agosto del 1372. (Cf. CARDELLA, *op. cit.*, tom. II, Roma, 1793, pagg. 217-219; DE SADE, *Mémoires*, tom. III, pag. 779).

(2) Evidentemente dopo il 4 nov. 1369, giorno della morte del Card. Niccola da Besse (CALLEBAUT, *Stud. cit.*, loc. cit.; A. BENOFFI, *Compendio di Storia Minoritica*, Pesaro, 1829, pag. 146 in nota).

(3) CALLEBAUT, *Stud. cit.*, pag. 246.

(4) *Sen.*, XIII, 11; *Var.*, 41.

(5) *Sen.*, XIII, 11; XI, 3.

(6) CALLEBAUT, *Stud. cit.*, pag. 247.

di piena e completa rinfamazione del Generale Francese, e la sua innocenza fu così trionfalmente vendicata che il Pontefice volle si proclamasse in S. Pietro alla presenza dei tre Cardinali e numerosi prelati e un' infinità di popolo, presente lo stesso Frate Tommaso (1). All'assoluzione dovea succedere, come era naturale, la sua reintegrazione nell'ufficio di supremo moderatore dell'Ordine, e ciò ebbe luogo in Napoli nel giugno di quello stesso anno, nel Capitolo ivi appositamente adunato per desiderio della Regina Giovanna, presente il Card. Protettore che lesse il Breve d'assoluzione dinanzi alla venerata Assemblea (2).

Fra quelli che si rallegrarono col Generale merita che ricordiamo Filippo di Mezières, cancelliere di Cipro e consigliere del Re di Francia, di cui possediamo tuttora la lettera che in tale fausta circostanza volle direttamente indirizzargli (3).

Il Petrarca poté quindi esser contento e molto più quando Gregorio XI nel 1372 destinò il da Frignano al Patriarcato di Grado (4). Ma l'ascensione dell'ex-Generale dei Minori non si arrestò qui, che nel 1378 Urbano VI volle onorarlo anche della porpora cardinalizia (5).

Le relazioni fra il Petrarca e il suo raccomandato seguirono ancora. La bontà dell'animo, la squisitezza del tratto, l'abilità nei maneggi facevano di questo uno dei più ricercati diplomatici del tempo (6). Già Gregorio XI se ne era servito, e con esito felicissimo,

(1) TONDINI, *op. cit.*, pag. 11.

(2) Detto Breve l'ha ripubblicato anche il P. CALLEBAUT nello *Stud. cit.*, p. 248. Nel *Chronicon Siculum* cit., Pars, II, pag. 122-123 è detto infatti che il 17 Marzo del 1370 la Regina Giovanna, in occasione del Capitolo Generale dei Frati Minori, diede il pranzo a 800 frati.

(3) La lettera del Mezières al Generale vedila nella *Stud. cit.* del CALLEBAUT, pagg. 248-249.

(4) VEDRIANI, *op. cit.*, p. 14; CARDELLA, *op. cit.*, pag. 243 etc.; EUBEL, *Hierarchia Catholica*, M. E., Monastero, 1898, tom. I, pag. 277.

(5) CARDELLA, *op. cit.*, pag. 254; EUBEL, *op. cit.*, p. 22.

(6) Il Card. Albornoz legato pontificio in Italia fin dal 1353 (Cf. J. MOLAT, *Les Papes d'Avignon* (1305-1378) Deuxième éd., Paris, Lecoffre, 1912, pag. 154) nominò Frate Tommaso da Frignano suo esecutore testamentario con testamento fatto ad Ancona il 29 sett. 1364 (Cf. P. J. PICCONI, *Serie Cronologico-biografica dei Ministri Provinciali di Bologna*, Parma, 1908, pag. 78; P. M. MICHELE BAGLIONI, *Istoria del Convento di S. Francesco d'Ancona*, An-

nel sedare le lotte intestine di Genova (1) e fra questa e l'isola di Cipro per cui in ricompensa lo elevò appunto alla sede patriarcale di Grado, e nella lotta contro i Visconti che tentavano turbare la pace d'Italia (2). Ma un'altra occasione di guerra dovea riunire i due celebri nomi del Petrarca e del da Frignano, vogliam dire la guerra tra Venezia e Padova che ebbe a pretesto alcuni argini e fosse ordinate da Francesco I tra Oriago e Morenzano sui confini del dominio veneto. Fu allora che le operazioni belliche volgevano alla peggio per i Padovani che fu richiesta l'opera del Patriarca di Grado per

cona, 1795, pag. 20; CALLEBAUT, *Stud. cit.*, pag. 240, n. 1. Lo Sbaraglia afferma che il da Frignano era fra i pochi che godevano le grazie dello strenuo Cardinale « cui in pacis charus erat » *Supplementum*, pagg. 675-676. F. FILIPPINI nel suo studio: *La prima legazione del Card. Albornoz in l'alia (1353-1357)* pubblicato negli « Studi storici » del Crivellucci, tom. V, Livorno, 1896, pagg. 95-96, riporta un documento con cui Innocenzo VI concede facoltà al Cardinale di servirsi dei Frati di qualunque Ordine per la missione affidatagli. Possiamo quindi credere che il da Frignano fosse fra questi. Abbiamo poi dal VEDRIANI (*op. cit.*, pagg. 14-15) che nel 1379 il da Frignano fece parte della Commissione deputata all'esame degli scritti di S. Brigida. Così il CIACCONIO nell'*op. cit.*, tom. II, Romae, 1677, pag. 636. Certo è che GIORGIO EGGS nella sua *Bibl. Purpurat.*, come riferisce lo Sbaraglia (*op. cit.*), attribuisce al nostro Cardinale gli *Actus examinis Canonizationis S. Birgittae Vidue*.

(1) Cf. GEORGII STELLAE, *Annales Genuenses* in « *Rerum Italicarum Scriptores* », tom. 17, c. 1100-1103; GIROLAMO SERRA, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, Capolago, 1835, t. II, pagg. 374-375; CARDELLA, *op. cit.*, pag. 636; TONDINI, *op. cit.*, pag. 17 e sgg. I vari e numerosi documenti pontifici intorno alle Missioni Diplomatiche del da Frignano vedili pubblicati dal WADDING agli anni 1371-1373, tom. VIII, dal TONDINI, *op. cit.*, *Appendice*, e alcuni anche dal CIACCONIO, *op. cit.*, pag. 635.

(2) Ved. *Chronica Fratris Nicolai Glassberger* in « *An. Franc.* » tom. II, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1887, pag. 204; WADDING, *Annales*, tom. VIII, an. 1372, n. 1 sgg.; TONDINI, *op. cit.*, pagg. 34-40; GEORGII STELLAE, *Ann. Gen.*, cc. 1103-1106; MARINI SANUTI, *op. cit.*, c. 678; GIROLAMO SERRA, *op. cit.*, pagg. 376-377; MURATORI, *Annali d'Italia*, tom. VIII, pag. 350.

Il TONDINI (*op. cit.*, *loc. cit.*) pone questa missione per la pace per Venezia e Padova commessa dal Papa al Patriarca di Grado anteriore all'altra per la pace per Genova e Cipro, ma si sbaglia. I documenti papali relativi che egli stesso riporta (Doc. XXXIII, XXXVII) ce lo dicono; poichè mentre quello che riguarda la prima missione è del Luglio del 1363, quello relativo alla seconda è del Febbraio dello stesso anno.

comporre la pace, che fu firmata il 20 Settembre del 1373 a pieni voti (1), sia pure a condizioni svantaggiose per Francesco I (2).

Ora uno dei capitoli della pace tra Venezia e Padova obbligava Francesco I ad umiliare dinanzi al Consiglio della Repubblica, personalmente o per mezzo del proprio figlio Francesco Novello, gli atti di scusa per la guerra che gli si faceva colpa di aver provocata. Fu allora che, per alleviare l'onta dell'umiliazione del Principe destinato in vece del padre alla vergognosa cerimonia, fu designato il Petrarca ad essergli compagno ed a sostenerne, colla sua presenza e la sua parola, la profonda commozione. E il Petrarca compì da par suo la dolorosa e triste missione: chè comparso dinanzi al Consiglio della Repubblica il 2 ottobre di quell'anno, pronunziò con tale arte ed eleganza la sua, diligentemente preparata, arringa, che assopì, sia pure momentaneamente, l'ira dei vincitori (3).

(1) TONDINI, *op. cit.*, pag. 19 sgg. e *Appendice*, Doc. XXVII-XXVIII-XXIX, pag. XXXVIII-LXI; WADDING, an. 1373, n. IX, pag. 275; MURATORI, *Annali*, tom. cit., pag. 347 sgg.

(2) Cf. ANDREAE DANDULI, *op. cit.*, *loc. cit.* Non sembrerebbe che l'opera conciliativa del Patriarca di Grado fosse richiesta direttamente da Francesco I di Padova, come vorrebbe il TONDINI, pag. 33, perchè qui è detto che fu sollecitata dal fratello del Pontefice, il quale insieme al proprio figlio era stato già mandato a Venezia col medesimo scopo. MARIN SANUTO invece nel *De origine urbis venetae et vitae omnium ducum*, in « Rer. It. Script. », tom. 22, c. 675, pur ammettendo anch'esso la missione del fratello e del nipote del Papa a Venezia precedente a quella del da Frignano, dice che questi si esibì da se stesso. Il fatto si è che il Patriarca di Grado figura a Padova come latore delle richieste della Signoria Veneta e dove giunse la prima volta il 27 Agosto del 1377, poi altre due volte il 12 e il 19 sett. dello stesso anno. (Cf. *Chronicon Patavinum ab Anno MCCCXI usque ad MCCCCVI*, di GALEAZZO GATARO e di ANDREA figlio, in « Rerum St. Script. », tom. 17 cc. 189-191. Vedi anche L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, Monaco, 1763, tom. VIII, pag. 354; A. ZARDO, *op. cit.*, pag. 165. Di questa guerra il Petrarca ne parla nella lett. 7 del lib. 13 delle *Senili*).

(3) Così leggesi nel *Cronicon Tarvisinum* di ANDREA DA REDUSIO in « Rer. It. Script. », tom. 19, cc. 751; dove però è anche detto che il Petrarca in una prima volta messo dinanzi al Consiglio Veneto « deficit mere alani » gli mancò cioè la parola e non poté seguitare. Questa notizia divulgata dal *Giornale dei Letterati d'Italia*, Venezia (1711) tom. XIII, pag. 197 (Cf. LAZZARINI, *La seconda ambasceria di Francesco Petrarca a Venezia* in « Propugnatore », vol. XXIV, N. S., vol. IV (1991), part. I, pagg. 232-241, fu creduta dalla maggior parte degli scrittori petrarchisti, non escluso il DE SADE (*Mémoires*, tom. III

Dopo ciò le notizie delle relazioni del Petrarca con da Frignano restano mute, ma è pensabile che durassero fino alla morte del Poeta.

Innalzato il da Frignano alla dignità cardinalizia passò gli ultimi anni di sua vita a Roma nel convento di Araceli, dove morì in concetto di santità (1) il 19 Novembre 1381, e dove ebbe onorevole sepoltura (2).

X.

Ma se il Petrarca ebbe tanta simpatia per i veri seguaci del gran Poverello da scendere generosamente in campo a difenderne l'innocenza, non meno si adirò contro quei francescani che sembravagli non facessero onore all'abito che portavano in dosso. Ebbe parole franche per quei religiosi che amavan la povertà solo a parole (3);

pag. 792). Ma prima il ROMAMIN (*Storia documentata di Venezia, II Ediz. ristampata sull'unica pubblicata*, Venezia, Giusto Fuga ed., 1913, cap. III, pagina 246, n. 2); poi il KOERTING (*Petrarca's Leben und Werke*, Lipsia, 1878, pag. 444), il FULIN (*Il Petrarca dinanzi alla Signoria di Venezia, Dubbi e Ricerche* in « Petrarca e Venezia », Venezia, 1874, pagg. 310-327) e ultimo lo ZARDO (*op. cit.*, pagg. 165-169) non videro nel racconto del Redusio che il parto di una pura leggenda; leggenda che, senza dubbio, ebbe origine dall'esser gli, al Petrarca, oramai vecchio e malato, tremata un po' la voce nel recitare la sua orazione. Così racconta infatti l'autore contemporaneo della *Cronaca della guerra del 1372*, conservata nell'Arch. della famiglia Papafava de' Carraresi, fatta conoscere dal LAZZARINI nello *Studio citato*, pagg. 240-241.

Nè è esatto nel resoconto del Redusio che il Petrarca avesse come la missione di concludere la pace. Dice invero che allorché al Poeta fu possibile recitare *in integrum* la sua orazione *vñ unius est pax ipsa formata* (*loc. cit.*), almeno che non si debba intendere della pace degli animi succeduta per merito del Petrarca alla pace diplomatica. Il Petrarca non ebbe altra missione, a pace pubblicata, che di presentare il giovine Principe per attenuare la sua umiliazione di rendere alla Signoria la « *debita reverentia* » secondo l'espressione della *Cronaca* Papafava citata dal LAZZERINI (*loc. cit.*).

Dopo ciò si rende inutile la confutazione del Tondini che pone l'ambasciata del da Frignano posteriore a quella del Petrarca per la mala riuscita di questa. Cf. *Op. cit.*, pag. 33.

(1) *Martirologium Franciscanum* ai XIX Nov.; GONZAGA, *De Origine Seraphicae Religionis*, Romae, 1587, parte II, pag. 277, n. XIV; VEDRIANI, *op. cit.*, pag. 15.

(2) P. CASIMIRO DA GENOVA, *op. cit.*, pagg. 345-346.

(3) Vedi n. p. a pag. 250.

si scagliò con un certo disprezzo contro frate Pietro Rainalducci « l'obscenus.... alumnus.... » (1) di Corbara il quale col nome di Niccolò V avea osato, seguendo il mal volere di Lodovico il Bavaro, di contendere al legittimo successore di S. Pietro, la tiara papale; ma perde addirittura le staffe nei riguardi specialmente di un certo Frate Roberto confidente della Regina Sancia, sposa di Roberto d'Angiò, che ai suoi occhi appariva niente più che un intrigante di corte ed un ipocrita. Il ritratto ch'egli ce ne ha tracciato si rassomiglia, se non è dir troppo, a quello di un Rasputine in pieno secolo XIV. Arbitro assoluto, maneggiatore scaltro e senza scrupoli, il vero despota del governo dell'infelice regno era lui. Tutti piegavano ai suoi voleri; gli stessi Sovrani erano costretti ad obbedirlo, e prova ne ebbe lo stesso Poeta quando, mandato a Napoli da Papa Clemente VI per difendere i diritti che la S. Sede reclamava sul governo del Regno e per chiedere la liberazione di alcuni prigionieri reclamata particolarmente dal Card. Giovanni Colonna (2), non potè sortir alcun successo, causa, a sentir lui, dell'opposizione accanita del Frate. Il miglior titolo che trovi da regalarli è quello di serpente. Ecco come lo descrive al suddetto Cardinale: « *Nulla pietas, nulla veritas, nulla fides, horrendum triplex animal, nudis pedibus, aperto capite, paupertate superbum marcidum delitiis vidi, homunculum vulsum ac rubicundum, obesis clunibus, inopi vix pallio correctum, et bona corporis partem industria reagentem, atque in hoc habitu non solum tuos sed Romani quoque pontificis affatus, velut ex alta sanctitatis suae specula, insolentissime contennentem, nec miratus sum, radicatam in aura superbiam secum fert. Multum enim ut omnium fama est, arca eius et toga dissentiunt, ac ne sacrum nomen ignores, Robertus dicitur, in illius Roberti Sere- nissimi nuper regis locum, quod unum decus aetatis nostrae fuerat,*

(1) Epist. metr. a Benedetto XII in *Poesie minori del Petrarca sul testo latino ora corretto volgarizzato da Poeti viventi e da poco defunti*, ed. di D. Rossetti, vol. III, Milano, Dalla Società Tip. de' Classici Ital, 1834, Ser. IV, Epist. I. v. 95 sgg. Non ci fermiamo su questo punto interessante dell'epistola metrica petrarchesca a Benedetto XII, perchè dovremo ritornarci sopra nella seconda parte di questo lavoro.

(2) *Fam.*, V, 3-6. Il Petrarca chiedeva da parte del Papa che la Corte accettasse l'invio di un balio o vicario pontificio in sostituzione del Consiglio di Reggenza nominato da Re Roberto e la liberazione dei Pipino conti di Minervino condannati come ribelli contumaci al carcere perpetuo e alla confisca dei beni fin dal 1341. (Cfr. DOMENICO GRAVINA, *Chronicon de rebus in Apulia gestis* (An. 1333-1350), a cura di ALBANO SORBELLI, Città di Castello, Lapi ed.,

aeternum dedecus Robertus iste surrexit. Jam minus incredibile putabo e sepulti hominis medulla nasci posse serpentem, quoniam, a sepulcro regio aspis haec surda prosiluit » (1). E « *serpens.... tabificus* » (2) lo

1903, pag. 7; A. DI COSTANZO, *Historia del Regno di Napoli*, 1905, I, pag. 318 sgg.; M. CAMERA, *Elucubrazioni storiche diplomatiche su Giovanna di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno, Tip. Nazionale, 1889, pagg. 9-10; G. DE BIASIIS, *Le case dei Principi Angioini nella Piazza di Castelnuovo*, ed. Torraca, Napoli, Perrella, 1908, pag. 223, n. 1; P. CERASOLI, *Clemente VI e Giovanna I di Napoli (Documenti inediti dell'Archivio Vaticano 1323-2352)*, in «Arch. Stor. delle Province Napoletane», vol. 21 (1896), Doc. XVIII, pagg. 20-23. Aggiungi particolarmente per la missione del Petrarca: DE SADE, *Mémoires*, tom. II, pag. 141 sgg.; FRACASSETTI, *Lett. Fam. di Fr. P.*, nota alla lett. 3 del lib. V, pagg. 14-16; F. FORCELLINI, *L'Horrendum triplex animal della Lett. 3, Lib. V delle Familiari del Petrarca* (Estratto dagli «Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa»), Napoli, I. T. E. A. Editrice, 1926.

Difficile a spiegarsi l'interessamento assai vivo del Card. Giovanni Colonna per la scarcerazione dei Conti di Minervino che la storia ci dimostra indubbiamente rei di gravi delitti. Anche il Forcellini non sa rendersene ragione (*Op. cit.*, pag. 9). Ma una ragione doveva esserci, e questa fu, se non erriamo, essenzialmente politica. Che forse il Colonna pensava fin da allora di servirsi dei Pipino nella lotta che già si profilava chiara fra i nobili di Roma e il partito di Cola di Rienzo? Era stato proprio nel Gennaio di quell'anno 1343 che una reazione popolare a cui Cola non era stato alieno (cf. GREGOROVIVUS, *op. cit.*, III, pag. 348) avea rovesciato il Senato; e che i Tredici succeduti nel governo della città aveano nominato il futuro Tribuno ambasciatore, con ampie facoltà, presso Clemente VI. Il messaggio che Cola, il quale sin d'allora si nominava console di Roma, mandò da Avignone al popolo romano, avea inasprito il Cardinale che si era vendicato col fargli chiuder le porte della Curia Papale, e ci volle proprio il Petrarca perchè la fortuna di Cola e presso il Cardinale e presso il Papa potesse, almeno momentaneamente, rialzarsi (GREGOROVIVUS, *op. cit.*, tom. cit., pag. 349; FRACASSETTI, nota alla lettera settima, lib. VII delle *Familiari*). Certo è che quando nel 1347 le due potenti famiglie Colonna e Orsini aveano i loro capi rinchiusi nelle prigioni del Tribuno, invitarono a Roma Giovanni Pipino, mentre scorrazzava profugo e ribelle per le terre di Terracina (cfr. M. CAMERA *op. cit.*, pag. 78) e la sua venuta fu fatale per Cola perchè proprio per opera del Pipino, assoldato da Luigi d'Ungheria e in congiura con Luca Savelli, il 15 dic. di quell'anno, il Tribuno irreparabilmente capitò (cfr. GREGOROVIVUS, *op. cit.*, III, pagg. 398-99). Il Petrarca in caso ciò non comprese quando perorava la causa di Pipino presso la Corte di Napoli, che forse allora con frate Roberto se la sarebbe presa un po' meno, scaldato già come era dell'ideale di Cola. (Cfr. FRACASSETTI, nota alla lettera settima, 41, VIII, delle *Familiari*).

(1) *Fam.*, V, 3.

(2) *Fam.*, V, 6.

chiama di nuovo in un'altra sua posteriore allo stesso Colonna, dandogli relazione dell'ultimo suo inutile tentativo per la liberazione dei prigionieri.

Sorvolando la storia di questa missione diplomatica del Petrarca, tanto abilmente illustrata di recente nell'eruditissimo lavoro di F. Forcellini, preme a noi soffermarci un po' su lo strano atteggiamento del Poeta nei riguardi del Frate. Intanto dobbiamo notare che a quel losco ritratto di Frate Roberto così rabbiosamente tracciato dalla focosa e adirata penna del Petrarca si attenne, caricandone anzi le tinte, il De Costanzo nella sua *Historia del Regno di Napoli*, per il quale il famigerato Frate altri non era che un francescano ungherese, piovuto a Napoli come aio del sessenne Andrea, figlio del re Caroberto di Ungheria, quando quegli vi fu condotto promesso sposo della piccola principessa Giovanna figlia di Carlo di Sicilia e nipote di Roberto d'Angiò che se l'era scelta ad erede (1). Il Di Costanzo fece scuola, e quanti dei vecchi scrittori si occuparono del Petrarca o dell'interne faccende dell'allora infelice regno partenopeo, non si allontanarono gran che dal passionale racconto del celebre storico napoletano (2). Ma prima col De Blasiis (3) si cominciò a dubitare di tutta quella impalcatura storica che sia nella relazione del Petrarca, come nella versione del Di Costanzo sembrava sapesse tanto di leggenda, e mentre si taravano le asserzioni di quello si corresse anche il racconto di questo.

E in primo luogo la nazionalità del mal capitato Francescano, quale, non sappiamo su qual base, l'aveva affermata il Di Costanzo, e fu il Balledey (4) che ne rivendicò l'italianità, affermando essere stato Fra Roberto oriundo di Mileto in Calabria; il Fra Roberto cioè ricordato dal Wadding (5), il destinatario di due lettere di Frate Angelo

(1) Cf. A. DI COSTANZO, *Historia del Regno di Napoli*, Milano, 1805, I, Lib. VI, pag. 318 sgg.

(2) Cfr. G. A. SUMMOTTE, *Historia della città e Regno di Napoli*, Napoli, 1601, vol. II, pagg. 398, 413 e sgg.; M. CAMERA, *op. cit.*, pagg. 3, 11, segg. 22 sgg. 33, 39, 42; DE SADE, *Mémoires*, pag. 143 sgg.; FRACASSETTI, *op. cit.*, *loc. cit.*; NICCOLA RILLO, *Francesco Petrarca alla Corte Angioina*, Napoli, Luigi Rienzo ed., 1904, pag. 65. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze, R. Bemporad e Figlio Ed., 1922, pag. 669, n. 1.

(3) *Op. cit.*, pag. 215, n. 3.

(4) ST. CLAIR BADDELEY, *Robert the Wise und his heirs*, Heinemann, London, 1897, cap. III, pag. 322.

(5) WADDING, *Annales*, tom. VII, an. 1344, n. 10.

Clarenò (1), il mittente della raccolta dei miracoli di questo all'agostiniano Gentile da Foligno (2). Recentemente, come abbiamo accennato, riprese l'argomento, trattandolo a fondo, con seria preparazione e oggettività critica, il Forcellini, per il quale il bistrattato Frate Roberto non fu la causa principale dei mali che tormentarono il regno di Napoli, e tanto meno un intrigante e un despota, come il Petrarca e il Di Costanzo vorrebbero, bensì un illuso seguace delle idee del Clarenò, e capro espiatorio degli scompigli di quella corte. Di modo che il quadro che di lui ci ha lasciato il Petrarca va considerato niente più niente meno che come uno sfogo collerico e vendicativo dell'ambizioso Poeta ambasciatore il quale, vedendosi illuso nello sperato successo della sua missione diplomatica, per non aver ottenuto nulla di quanto il Pontefice e il Card. Colonna si ripromettevano dalla sua abilità ed eloquenza, se la prese col povero Frate, credendolo il maggior autore del suo insuccesso, perchè più sincero degli altri più scaltri ed astuti.

Non nascondiamo che le serrate argomentazioni del Forcellini danno alla sua tesi una solidità innegabile, ma non saremmo schietti se dicessimo che la sua rivendicazione del Frate ci abbia lasciati del tutto persuasi. È certo infatti, e lo stesso Forcellini non lo nega (3), che Frate Roberto una grande autorità a Corte l'aveva, per la stima e la fiducia in lui riposta dalla Regina Sancia, così favorevole, d'accordo col marito, all'idee e ai sentimenti del Clarenò (4), di cui Frate Roberto era in verità seguace, e per la relazione intima che correva fra questi e il fratello di lei, Filippo di Maiorca (5); tanto è vero che quando ella decise di rinchiudersi monaca clarissa nel Convento di Santa Croce, nominava fra i procuratori ed esecutori delle sue vo-

(1) Vedile in *Archiv. für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, Berlin, vol. I, 1885, pagg. 554 e sgg.

(2) Fu pubblicata negli *Acta Sanctorum* ai 15 giugno, pagg. 1100, 1102 e nel *Supplementum ad Bullarium Franciscanum* del da Latera, pagg. 165. Vedi anche F. Tocco, *Studi Francescani*, Napoli, Perrella, 1909, pagg. 289-290.

(3) *Op. cit.*, pag. 27 e segg.

(4) Cf. WADDING, *Annales*, tom. VI, an. 1316, n. 4; tom. VII, an. 1331, nn. 6, 8; P. RENÉ DE NANTES, *Histoire des Spirituels dans l'Ordre de Saint François*, Paris, De Gigord ed., 1909, pag. 451; F. Tocco, *op. cit.*, pag. 388; G. B. SIRAGUSA, *L'ingegno, il sapere e gl'intendimenti di Roberto d'Angiò*, C. Clausen, Torino-Palermo, Tip. dello Statuto, 1891, pag. 122.

(5) FORCELLINI, *op. cit.*, pagg. 22-23. Su Filippo di Maiorca cfr. WADDING, *Annales*, tom. VII, an. 1328, n. 31; 1340, n. 24; G. ERLE, *Die Spiri-*

lontà, con diritto di prevalenza, Fra Guglielmo Vescovo di Scala, suo confessore e consigliere, e il nostro Fra Roberto (1). Anzi, ottenendo dal Pontefice di farsi seguire nella sua vita claustrale da dieci frati « poveri eremiti » (2), Fra Roberto fu uno degli scelti da lei (3). Nè sembra negare al Petrarca che realmente l'intransigenza del suddetto Frate fosse causa in gran parte dell'insuccesso della sua missione (4), sia pure che di questa intransigenza ne rivendichi la ragionevolezza, dato che le richieste del Poeta venivano a menomare l'autorità e gl'interessi della Corona, nonchè le ultime volontà del defunto Re Roberto (5). E neppure esclude che Frate Roberto si sia opposto, con arroganza ed irriverenza, alle esigenze del Papa (6). In conclusione egli contesta al Petrarca il quadro, diremo, morale del Frate, e ciò perchè dalle lettere del Clareno e dalla confessione di Sancia risulta essere egli stato « un uomo di Dio (e) di coscienza timorata » (7). Ma già il Forcellini stesso fa osservare che il giudizio del Clareno nei riguardi di Frate Roberto potè peccare di ingenuità e di interesse (8) e si potrebbe aggiungere, di ignoranza per mancanza di informazioni esatte, come quello di Sancia, di esaltazione, data la sua tarda età e la sua posizione di favore da lei assunta di fronte ai seguaci dell'assoluta povertà (9). Nè basta, ci sembra, a confortare le conclusioni del chiaro autore il mancato divieto da parte di Clemente VI a che Frate Roberto non fosse incluso nei principali esecutori del testamento di Sancia, nè che la seguisse nel chiostro, anche dopo le informazioni del Petrarca (10), potendosi ragione-

tualer, ihr Verhältniss zum Franciscanerorden und zu den Fraticellen, in « Archiv. für Litteratur » cit., tom. I, pagg. 543, 545, 548, 564 ; IV, pagg. 9, 57-58 ; J. M. VIDAL, *Un ascète de sang royal, Philippe de Majorque*, in *Revue des Questions historiques*, an. 45, vol. 88 (1910) pagg. 301-403. TOCCO, *op. cit.*, pag. 284 e sgg. ; 345 ; P. H. HOLPZAPFEL, *op. cit.*, pag. 58 ; P. RENÉ DE NANTES, *op. cit.*, pag. 438 ; FALOCI-PULIGNANI, *op. cit.*, pagg. 73-75.

(1) WADDING, *Annales*, tom. VII, an. 1344, n. 10 e *Regestum*, Doc. LXXV pagg. 542-549.

(2) Così chiamavansi i seguaci del Clareno (Cf. Tocco, *op. cit.*, pagg. 239-282).

(3) *Ibid.*, an. 1344, n. 12 ; FORCELLINI, *op. cit.*, pagg. 31-33.

(4) *Op. cit.*, pagg. 33-34.

(5) *Op. cit.*, pag. 7 e sgg.

(6) *Ibid.*, pag. 33.

(7) *Ibid.*, pagg. 29, 32 ; WADDING, *Annales*, tom. VII, an. 1344, n. 10

(8) *Ibid.*, pag. 32-33.

(9) *Ibid.*, loc. cit.

(10) *Ibid.*

volmente pensare che il Papa non volesse urtare di troppo la suscettibilità della devota Regina con un divieto siffatto, tanto più che, col seguir lei, Frate Roberto veniva allontanandosi dalla Corte, ciò che in fondo in fondo era l'unica cosa che ad Avignone dovesse maggiormente interessare. Se il ricordo poi non buono delle cattive qualità ed azioni del Frate non si rinviene nell'Archivio segreto di Clemente VI, cosa di cui giustamente si maraviglia il Forcellini (1), neppur vi se ne trova uno buono, anzi, e questo è davvero strano, di Frate Roberto come personaggio della Corte di Napoli: se si toglie il Petrarca, nessuno dei cronisti di quel Regno ne parla (2).

Ma c'è un personaggio che non bisogna dimenticare in tutta questa faccenda, vogliam dire Filippo di Cabassoles, Vescovo di Ca-vaillon, uno degli amicissimi del Poeta e dei più stimati da lui (3). Chiamato da Re Roberto a presiedere il Consiglio della Reggenza (4), era l'unico, a dire dello stesso Petrarca, che vi tenesse le parti della giustizia (5). Ora questo degno Prelato fu anche uno degli esecutori del testamento di Sancia (6), e quindi in relazione continua con Frate Roberto. Vedemmo quanto il detto Cardinale amasse i Francescani e la viva parte che prese nella difesa del loro Generale Fra Tommaso da Frignano (7). Sarà dunque ragionevole supporre che egli fosse a cognizione completa come delle richieste dal Petrarca avanzate in Corte, così dell'opposizione, qualunque si fosse, alle medesime, e forse potremmo avere in lui lo stesso informatore del Poeta di quanto si tramava contro quelle richieste. È possibile, ora ci domandiamo, che se Frate Roberto non fosse stato, come il Poeta lo accusa, un vero

(1) *Ibid.*

(2) Cf. DE BLASIIS, *op. cit.*, pag. 215, n. 3; G. PERSICO, *Il Petrarca e gli Angioini*, in « Napoli Nobilissima », tom. XIII (1904), pag. 115; FORCELLINI, *op. cit.*, pag. 16.

(3) Ben 14 lettere *Familiari* e 7 *Senili* sono a lui indirizzate.

(4) J. C. LUNIG, *Codex diplomaticus*, Francofurti et Lipsiae, 1726, vol. II, c. 1105; FORCELLINI, *op. cit.*, pag. 20, n. 2; FRACASSETTI, *Lett. di Fr. P.* nota alla lett. I, lib. V; M. CAMERA, *op. cit.*, pag. 4, n. 1.

(5) *Fam.*, V, 3. Questa eccezione il Gravina non la fa, asserendo senz'altro che tutti i consiglieri di Andrea eran diventati lupi « *Consiliares omnes lupi facti sunt civium regni huius* » (« *Chronicon* » cit., pag. 9). Ma se dei buoni ce ne era davvero uno solo, la sua frase è più che giustificata.

(6) WADDING, *Annales*, tom. VII, *Regestum*, Doc. LXXV; FORCELLINI, *op. cit.*, pag. 30.

(7) Ved. sopra a pag. 63.

intrigante e il maggiore oppositore a che quelle richieste non venissero accolte, il da Cabassoles non avesse disingannato il Poeta che ciò credeva, tanto più che si trattava di pensar così male di un sacerdote e per giunta francescano? Pensare poi che, nonostante le dichiarazioni contrarie di quello, il Poeta s'incaponisse nella sua falsa credenza, è ben difficile ammetterlo, sapendo di quanta autorità la dirittura morale del da Cabassoles godeva nell'estimazione dell'amico. Nè il Poeta mai si ritrattò, neppure dopo i ripetuti colloqui col da Cabassoles a Cavaillon quando questi vi fece ritorno dopo l'uccisione di Andrea di Napoli (1). D'altra parte, non siamo a cognizione di alcun precedente che dovesse mal disporre il Petrarca, a ogni costo, contro quel povero Frate, che forse per la prima volta conosceva.

Il Forcellini vorrebbe trovarne un motivo nell'avversione del Poeta verso i Fraticelli (2), di cui Frate Roberto era, a dir suo, seguace; ma dove di una tale avversione del Petrarca esistono prove? Anzi sarebbe più facile trovarne della sua simpatia verso i Fraticelli, sapendo quante delle loro idealità, e lo stesso Forcellini lo riconosce (3), il Petrarca condividesse, specialmente nei riguardi della Curia papale, e come egli fosse a servizio di quei Colonna presso i quali i seguaci dell'altissima povertà avevan sempre trovato difesa ed aiuto (4).

Dopo ciò abbiamo fondato timore, che, ammessa pure l'esagerazione di certe frasi piuttosto forti nel linguaggio del Petrarca a carico di Frate Roberto, spiegabilissime con il carattere del Poeta, il quadro che egli ne traccia sia nella sostanza purtroppo vero, e che non solo la sua ambizione umiliata, ma eziandio l'amore per un ideale di rinuncia e di semplicità come quello di Francesco d'Assisi, che vedeva così ipocritamente manomesso da uno che vantavasi, e nell'abito e nel portamento esteriore, di rivendicarne la purezza, gli abbia acuminati quelli strali che dovevano ferirne così gravemente la memoria (5).

Con Frate Roberto si chiude la breve lista dei Francescani in

(1) Cf. FRACASSETTI, *Lettere di F. P.*, nota alla lett. 9, lib. VI.

(2) *Op. cit.*, pag. 34.

(3) *Ibid.*, pag. 33.

(4) Vedi sopra a pagg. 38-39.

(5) Frate Roberto ebbe in qualche modo un successore in quel « *nequam frater Julianus* » (che per il Camera è Fra Giuliano Tommesi Minorita, parti-

relazione col Petrarca, almeno che non fosse un francescano que¹ Bolano dall'umile tonaca di cui si parla nella lett. 44 delle *Varie* che, cambiato l'abito del Cavaliere con l'abito religioso, fece più volte la spola fra il Poeta e i suoi amici, latore della loro corrispondenza, e che moveva quello a riso e a nausea con la propria parlantina chiacchierona (1).

giano dell'Antipapa Clemente VII, da cui fecesi ordinare Vescovo di Marsi) causa, come la Regina Giovanna si lamenta in una sua a Papa Clemente VI, delle vessazioni che dovea soffrire da parte del suo secondo marito Lodovico (Cf. M. CAMERA, *op. cit.*, pag. 84).

(1) Cf. A. FORESTI, *Bolanus. Un Frate portalettere a servizio del Petrarca e degli amici suoi*, in « Bollettino della Civica Bibl. di Bergamo », an. XV (1921) n. 1, pagg. 31-40; FRACASSETTI, *Lettere di F. P.*, nota alla lett. 44, *Varie*.

Le origini del Monastero Ambrosiano di S. Maria sopra il Monte di Varese e il beato Bernardino Caimi da Milano

CON APPENDICE

Il casato e la patria della Beata Giuliana.

Da un cenno dell'immortale annalista francescano, Luca Wadding, il quale ricorda che Papa Innocenzo VIII commise al B. Bernardino Caimi da Milano la direzione del monastero di S. Maria del Monte di Varese (1), sorse spontaneo il desiderio di fare ricerche per accertare il fatto.

La indagine, che d'ordinario non si riesce mai ad esaurire, diede buoni risultati, e dimostra ancor meglio l'influenza del movimento francescano negli ultimi scorci del quattrocento.

Proprio in questo periodo i francescani, oltre la predicazione della Crociata contro i Turchi, l'erezione dei Monti di Pietà, la difesa scientifica del mistero della Concezione Immacolata di Maria, moltiplicavano i loro conventi, trasformavano nello spirito francescano parecchi monasteri, e venivano richiesti di prendere la direzione di Santuari e di monasteri di altri ordini religiosi.

LE EREMITES SUL MONTE DI VARESE

A Varese l'opera del Beato Cristoforo Picinelli e la fama del celebre oratore Raffaele Griffi portò un benefico rinnovamento delle coscienze.

(1) *Ann. O. F. M.*, XIV, a. 1491, pag. 526, n. 81. « Bernardinus de Caymis vicarius Provinciae Mediolani, commissarius sibi a Pontifice curam monasterii

Il monastero delle Agostiniane di Bosto professava la Regola di S. Chiara, e il Monte Orona già rocca degli Ariani, e da S. Ambrogio dedicato alla B. V. Maria, che prese nome di Sacro Monte, divenne luogo ancor più venerato, quando la quindicenne Caterina da Pallanza vi si rinchiuse in un eremo, vittima di espiazione.

Ma come si condusse in quella selvaggia spelonca la pallanzese risoluta di immolare la sua vita sull'altare del sacrificio?

Fu all'udire a Milano la predica della Passione di Gesù, declamata con santo ardore dal B. Alberto, dei frati minori. Così dalla *Leggenda* della B. Caterina, scritta da una sua compagna, che fu la badessa Benedetta da Biumo (1). Il B. Alberto doveva essere il da Sarteano, celeberrimo predicatore sacro, che nel 1445 predicò a Milano con grande successo (2).

Caterina visse sola per tre anni (3), ma il Signore ai 14 ottobre 1454 le inviò la prima compagna fedele, la B. Giuliana Puricelli, che doveva aver udito il B. Alberto da Sarteano a predicare a Busto Arsizio, dove convenivano i fedeli delle terre vicine, attratti dalla strapitosa fama del francescano.

s. Mariae Annuntiatae de Mole (corrigere: de Monte), ordinis s. Ambrosii ad Nemus sub regula s. Augustini, Mediolanensis dioecesis, quam eo usque Gasparinus de Porris, archipresbiter ecclesie beatæ Mariae ad Molem (corr. ad Montem) iuxta locum burgi Varisii, dictae dioecesis exercuerat, hoc anno suscepit.

(1) *Acta SS.*, aprile, I, giorno 6, pag. 645; BORROMEO FEDERICO, *Filios sive de amore virtutum*, 238-9, n. X, Milano, 1623; *Vite delle BB. Catharina da Palanza e Giuliana di Busto* (Ms. nell'Archivio Parrocchiale di Vergara, Milano). Vedi nota nell'*Appendice*.

(2) Così scriveva il Sarteano, 4 maggio 1445, da Milano a Tomaso Bibio Ciprio dicendo, che si portava sull'esempio del Salvatore a predicare nella campagna milanese. Gli scrisse pure il 30 maggio 1445, da Busto Arsizio: « *Dum illic pro nostro more praedicando circumeuntes tuae nos litterae forte non compererint, mitte ad Cumensem civitatem, quo celeriter sumus profecturi* ». Da Gallarate, dove predicò con immenso frutto, mandò, 30 giugno il dotto opuscolo a frate Antonio da Rho: *Quod nihil noceat ad virtutem humili loco nasci* (WADDING, XI, a. 1445, pagg. 238-9, n. 10).

(3) Prima vi erano già delle eremite, morte di peste (D. GIACINTO TURAZZA, *Sant'Ambrogio ad Nemus in Milano*, 92, Milano, 1915). La pergamena, 12 ott. 1508, che include il privilegio ducale (a. 1412) non allude a solitarie, poichè dice soltanto: « *et venerabilem d. archipresbiterum ipsius ecclesie ac ceteros in ea divina officia celebrantes, et etiam XII familias supra dicto monte circum circa suprascriptam ecclesiam* (Arch. Stato, Milano, *Pergamene, S. Monte di Varese*, cart. 137).

Caterina e Giuliana conducevano vita eremitica, sotto la direzione di Giovanni Antonio Mariani, arciprete di S. Maria del Monte presso Varese.

La loro solitudine venne consolata da altre tre pie giovinette animate dallo stesso spirito di elevazione: Benedetta da Biumo Superiore, Francesca dello stesso luogo, e Paola Amirtri da Busto (1).

Onde crebbe il piccolo vivaio di eremite, che vivevano secondo le regole dell'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus di Milano, come accerta la *Bolla* di erezione del monastero (2).

Per dar consistenza alla loro vita solitaria e austera le eremite del sacro Monte vollero costituirsi in regolare monastero e professare la Regola di S. Agostino portando anche il velo monacale. Caterina stese la supplica e la indirizzò al Duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, il quale la incluse in una sua missiva 5 gennaio 1473, ai suoi ambasciatori in Roma, Giovanni Arcimboldi, vescovo di Novara, e Giovanni Andrea Cagnoli, perchè ottenessero dal Papa Sisto IV la grazia dell'erezione del monastero (3).

Si temporeggiò, ed a Roma pervenne una seconda supplica, quasi dello stesso tenore. Non vi è data, in questa supplica, ma dev'essere del 1474; in essa figurano i nomi delle cinque eremite: Caterina, Paola, Benedetta, Giuliana e Francesca, da 16 anni eremite al sacro Monte. In fine della supplica vien aggiunto di esprimere i cognomi delle eremite (4), il che fa credere che fosse inviata una terza supplica coi cognomi o località delle volontarie rinchiusse, come risulta dalla *Bolla* (5).

EREZIONE DEL MONASTERO

La divina Provvidenza come per mezzo di un santo predicatore francescano suscitò in Caterina da Pallanza la vocazione alla vita di perfetta solitudine, così dispose che un Papa, appartenente all'Ordine Serafico, emanasse la *Bolla* di erezione del monastero, che crebbe quale mistico olivo presso il Santuario della Madonna del s. Monte di Varese.

(1) TURAZZA, *op. cit.*, pag. 94.

(2) Vedi *Documenti*, III.

(3) *Documenti*, I.

(4) *Documenti*, II.

(5) *Documenti*, III.

Erroneamente alcuni scrittori han ritenuto il documento pontificio per un *Breve*. È una *Bolla* con tutte le formalità, emanata ai 10 novembre 1474, e indirizzata a Guido Castiglioni, dottore in ambo le leggi e arciprete della cattedrale di Milano.

Il Papa accenna alla supplica delle cinque eremite, nominate nella *Bolla*, e autorizza il Porri, previe le informazioni necessarie, ad erigere il monastero con tutti i luoghi claustrali, secondo l'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus di Milano (1), di ricevere alla professione, secondo la regola di S. Agostino, le monache, di imporre loro il velo nero, di far eleggere la badessa e di affidarle alla giurisdizione dell'arciprete pro tempore di S. Maria del Monte presso Varese al quale spetterà la conferma della badessa eletta. Vuole però che le monache conservino la liturgia ambrosiana (2).

Le monache, appena emanata la *Bolla*, ai 2 gennaio 1475, elessero loro procuratori Paolo Capra, Michele Ciocca, Giovanni da Gallarate, Cassiano da Velate, Nicola Draghi, Giovanni Antonio da Marano e Gabriele da Vimercate, perchè la presentassero al Castiglioni per l'esecuzione (3).

Tre giorni dopo (5 gennaio 1475) il Castiglioni pubblicava a Milano, a Varese e sul s. Monte il documento pontificio, invitando entro sei giorni, chiunque avesse interesse, di avanzare le proprie ragioni (4).

La *Bolla* sistina supponeva già esistente il claustro, il cimitero, l'orto e le ortaglie, il necessario insomma per un vero monastero, invece l'eremitorio nelle sue celle scavate nel masso roccioso appa-

(1) Anche in Roma era diffuso l'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus. Appare dal documento pontificio di Eugenio IV, 27 marzo 1439 (Arch. Vatic., *Regesto di Eugenio IV*, l. VIII, vol. 369, f. 137r). Riguardo alle origini e sviluppo di questo Ordine rimandiamo all'*Opera citata* del TURAZZA, pag. 24 seg.

Vedi anche DE VIT VINCENZO, *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromeo*, Prato, 1876, III, pag. 84 seg. Secondo il De Vit, il quale cita (ma non porta il testo) un *atto* autentico del processo (?), rogato nell'anno della morte della B. Caterina, essa sarebbe originaria dal casato Ruffini, e non Moriggia. Forse ha confuso un altro *Atto* (Arch. Stato Milano, *Pergamene*, S. Maria del Monte, cart. 136), nel quale una Ruffini da Pallanza, non Caterina, beneficia il monastero. Lasciamo ad altri il definire il casato preciso della B. Caterina.

(2) Vedi *Documenti*, III. Il TURAZZA (*op. cit.*, 147-8) pubblicò la *Bolla* ma non integralmente e sopra una *copia* che si conserva nell'Archivio di Stato in Milano, F. R. P. A. *Monastero S. Monte di Varese*, cart. 307).

(3) Vedi *Documenti*, IV.

(4) Vedi *Documenti*, V.

riva troppo angusto per le esigenze claustrali. Ancora la *Bolla* dava facoltà alle monache di portare il velo nero, il che non era prescritto dalle Costituzioni dell'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus, le quali ordinavano soltanto di seguire la Regola di S. Agostino.

Ma riguardo al velo non avevano già le eremite, richiesto al Papa di portarlo come usavano le monache di S. Chiara? — *ac velum nigrum in capite, quemadmodum per moniales s. Clare deferri consuevit, et ipse deferre* (1).

Tuttavia per queste ragioni si svalutarono le competenze del Castiglioni per erigere il monastero secondo la *Bolla* sistina.

Si ricorse di nuovo al Papa, e Sisto IV emanò il *Breve*, 28 settembre 1475, confermando la *Bolla*, ordinando però che il monastero includesse le costruzioni necessarie, cioè claustro, cimitero, orto, ortaglie, e facoltizzando le monache a portare il velo nero (2).

Un mese dopo (24 ottobre) le cinque eremite ottenevano dal Papa di essere assolte in alcuni casi di coscienza e di poter acquistare Indulgenza plenaria (3).

Fu una vera fortuna per la formazione del monastero, che alla reggenza dell'arcipretura di S. Maria del Monte per volontaria rinuncia di Giovanni Antonio Mariani (4) succedesse, ai 19 febbraio 1476, Gasparino Porri, già prevosto di Rho (5).

Il Porri, prendendo possesso dell'arcipretura di S. Maria del Monte, rimaneva pure investito di giurisdizione sulle eremite dell'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus. Sacerdote dello spirito di Dio, merita di essere celebrato tra i fondatori del sacro recinto. Con cura amorosa, con sacrifici e donazioni, sul fondo da lui offerto costruì gli edifici necessari, e in meno di un anno il monastero poteva avere i requisiti di costruzione per essere inaugurato colle formalità canoniche (6).

(1) Vedi *Documenti*, II.

(2) Vedi *Documenti*, VI.

(3) Vedi *Documenti*, VII.

(4) La rinuncia avvenne ai 25 nov. 1476. (Arch. Stato Milano, *Pergamene*, S. Monte di Varese, cart. 137).

(5) Il Papa confermò la rinuncia colla condizione di un'annua pensione al Mariani. Appare dalla *Bolla* inedita 19 dic. 1475. (Arch. cit.). Il Porri prese possesso dell'arcipretura del s. Monte con atto notarile di Giovanni da Gallarate.

(6) Arch. cit. Vi sono parecchie pergamene che dimostrano l'attività del Porri, confondatore del monastero del s. Monte.

L'inaugurazione avvenne ai 10 agosto 1476.

Alla presenza di Caterina e delle altre eremite, il Castiglioni, delegato apostolico, diede esecuzione alla *Bolla* e al *Breve* pontifici. Riconobbe i nuovi edifici e li dichiarò rinchiusi nel monastero, che erigeva in nome del Papa con tutti i privilegi concessi all'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus.

L'arciprete Porri assentì pienamente, e si assunse l'obbligo di proseguire i lavori, di inalzare le mura e tutto condurre a compimento, e si ordinò che qualsiasi innovazione dovesse avere la di lui approvazione.

Indi il Castiglioni impose l'abito religioso alle monache a norma delle loro Costituzioni ambrosiane, oltre il velo nero come le monache di S. Chiara. Poi ad una ad una le monache, nelle mani di lui, pronunziarono la formola della professione, emettendo i voti perpetui di obbedienza, di povertà e di castità, invocando Dio, la Madonna e S. Ambrogio, e di vivere secondo la Regola di S. Agostino e le Costituzioni di S. Ambrogio ad Nemus, mettendosi sotto la giurisdizione di Gasparino Porri, arciprete del Monte, e suoi successori.

Dichiarò infine che le monache dovevano recitare le ore canoniche secondo la liturgia ambrosiana, eleggere la badessa ogni tre anni, da confermarsi dall'arciprete del Monte, al quale veniva conferita la giurisdizione immediata sul monastero (1).

Terminate queste cerimonie, l'arciprete Castiglioni adunò alla presenza dell'arciprete Porri le monache neo-vestite e neo-professe per l'elezione della badessa. Ad unanimità venne nominata *Caterina da Pallanza*. Supplicata di accettare, rispose di voler consultarsi con Dio; ancora richiesta, acconsentì perchè così piacque all'Altissimo Iddio. Spettava al Porri confermare la badessa, ma per riverenza al Castiglioni, legato pontificio, fu chiesta la conferma all'uno e all'altro. I due arcipreti dichiararono canonica la elezione, fatta su persona degna, il Castiglioni le impose nel dito l'anello abbaziale, e le monache le prestarono l'atto di obbedienza col baciarle la mano (2).

Benedetta da Biumo scrisse in proposito: « Caterina fu ordinata priora e madre di detto luoco con grandissima sua e nostra consolacione.... nella quale vivette per vinti mesi con grandissima devocione e pacienca ». Dalle stesse *Memorie* sappiamo che la B. Caterina, caduta inferma ed espresso il desiderio che la Benedetta

(1) Vedi *Documenti*, VIII.

(2) *Documenti*, IX.

Biumi fosse chiamata a succederle nel delicato ufficio, morì « a diciassette ore, vale a dire a mezzogiorno » dei 6 aprile 1478 (1).

La nuova badessa, che scrisse le *Memorie* della venerata fondatrice, non parlò mai di sè, nè dell'opera sua compiuta nel corso di quasi 41 anni. Abbiamo però numerosi documenti che ne attestano la insigne operosità e il desiderio di avere la direzione spirituale dai francescani mano mano che la piccola famiglia si aumentava.

IL MONASTERO AMBROSIANO ED I FRANCESCANI

Sul sacro Monte aumentavano di giorno in giorno i fedeli a venerare la salma di Caterina, invocata da tutti come Beata, per la sua santità e per i continui miracoli e le grazie che essa otteneva da Dio.

Il notaio Pietro Piantanida, 6 giugno 1478, in una laboriosa seduta del parlatorio del monastero in undici tornate di audizioni di testi, raccolse i fatti prodigiosi, come già prima (17 aprile e 2 maggio) i notai Giorgio da Merliano e Francesco da Velate, e dopo (6, 15 e 16 agosto) i notai Francesco da Velate e Cristoforo da Varese, sempre nello stesso anno.

Negli *Atti* del Piantanida compariscono quattro monache soltanto: « Soror Francisca de Bimio Superiori, Soror Benedicta de Bimio, nunc abbatissa dicti monasterii, Soror Juliana de Cassinis de Vergera, Soror Paula de Busti » (2).

Negli *Atti* di Giorgio e di Francesco è ricordato frate Giacomo da Biumo, dell'Ordine di S. Francesco, segrestano di S. Francesco in Pertica (3), che fece toccare colla mano della Beata Caterina gli occhi di un certo Giacomo Leoni della Valcuvia, e all'istante fu liberato dalla cecità, che lo tormentava da cinque anni (4).

La fama dei miracoli attraeva alla sacra solitudine altre pie giovani. E tra le prime fu una certa Soror Prudentia de Carcheno,

(1) Vita già citata della B. Caterina.

(2) Vedi *Documenti*, X. Per Vergera vedi *Documenti*, XXIV.

(3) Era il convento di S. Francesco in Biumo Superiore.

Ai 25 giugno 1489 Margherita da Biumo dava al padre guardiano e frati di S. Francesco di Biumo Superiore (sono nominati) la sua contribuzione per affitti (Arch. Not. Milano, *Imbreviature notaio Cristoforo di Velate*).

(4) Arch. Curia Arciv., Milano, Varese, vol. 84, fasc. 19, ff. 44-64; P. PAOLO SEVESI, *Beata Caterina da Pallanza, L'Apoteosi dopo il Transito* (« Vita Popolare », 17 febr. 1928; « Luce », 24 febbraio 1928).

raccomandata (7 agosto 1478) da Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, riferendosi alle informazioni dei frati minori di S. Angelo di Milano (1). Ma quando essa si rinchiusse fra quelle sacre mura, le monache erano soltanto cinque, ricordate (3 settembre 1478) nell'indulto concesso da Paolo Cocquio, canonico della cattedrale di Como e sostituto di Gian Giacomo da Busseto, nunzio pontificio (2).

Non altre suore erano entrate in monastero oltre Caterina Griffi, nominata per l'ultima dopo Benedetta da Biumo Superiore, badessa, Paola, Giuliana e Francesca, come si ha dagli stessi nomi nell'*Atto* del Piantanida (3). *Suor Paola de Busti* viveva ancora, nè altra suora col nome di Paola teneva il suo posto prima di Giuliana (4), nè una suor Paola denominata *Puricelli* nell'*Atto* del Cocquio, creduta parente di Giuliana, come sospettò il Motta (5), era entrata in monastero.

Gli stessi nomi delle cinque suore con altre quattro: Bonamaria, Battista, altra Paola ed Eufrosina, abbiamo nell'Indulto concesso al monastero dal P. Nicola da Ivrea, guardiano di S. Maria Annunziata di Varese (6).

Il P. Nicola era stato nominato commissario della Crociata contro i Turchi dal B. Angelo Carletti di Chivasso, nunzio apostolico. Ai concorrenti in favore della Crociata il P. Nicola poteva conferire grazie, indulti e privilegi.

Fra i concorrenti di Varese si distinse l'arciprete Porri coi suoi famigliari. Il P. Nicolò ne ricevette l'obolo, e ai 28 giugno 1482 concesse loro di poter lucrare l'Indulgenza plenaria in forma di giubileo, e di eleggersi un confessore per l'assoluzione, qualora occorresse, di peccati, di irregolarità, di scomuniche e censure, anche riservate alla s. Sede, per una sola volta in vita; dai non riservati ogni volta che

(1) Vedi *Documenti*, XI.

(2) Vedi *Documenti*, XII.

(3) Vedi *Documenti*, X.

(4) Vedi *Documenti*, II, III, IV, VII, IX, X, XII, XIV.

(5) MOTTA EMILIO, *Della storia del S. Monte di Varese, Documenti inediti del sec. XV* « *Periodico della Società Storica per la Provincia e antica Diocesi di Como* », IC, Como, 1884, pagg. 24-5; DE-VIT VINCENZO, *op. cit.*,

Egli si afferma sulla patria di Giuliana in favore di Verghera, o Cassina Verghera, presso Gallarate, non porta però documenti. È troppo oscillante sul casato della B. Giuliana.

(6) Vedi *Documenti*, XIV.

si presentassero al confessore, ed ancora di acquistare l'Indulgenza plenaria in « articulo mortis » (1).

Simile indulto il P. Nicola da Ivrea concesse a Benedetta, badessa, *Paola*, Giuliana, Francesca, Caterina, Bonamaria, Battista, altra *Paola* ed Eufrosina, monache ambrosiane del s. Monte, per aver contribuito per la spedizione contro i Turchi (2).

Nei documenti dell'Archivio del s. Monte si conservano atti di professioni e di procure, che dimostrano il crescere e lo svilupparsi del monastero ambrosiano. Nel 1482, ai 27 giugno, emetteva i voti solenni Suor Eufrosina, al secolo Laura Antonia, figlia di Giovanni nob. Bossi, dottore di arti e medicina. È interessante la formola della professione che rimandiamo tra i documenti (3). Ai 13 luglio 1483 abbiamo il convocato per le cause del monastero, e compariscono la badessa Benedetta, *Paola de Busti*, Caterina, Bona Maria, Battista, Paola de Petrasanta, Eufrosina, Agostina. Ambrosina, *Giuliana de Purisellis* e Francesca de Bimio (4). Altro convocato nello stesso anno 19 luglio coll'identico numero di monache (5). Nel convocato 20 agosto 1485, non vien nominata *Paola de Busti*. Era dunque morta, perchè l'*Atto* si afferma per l'intero capitolo delle coriste (6). Ai 2 luglio 1488 Lucrezia Alziati professava solennemente col nome di Suor Illuminata, alla presenza di 11 monache coriste.

Il monastero riceveva dal Papa Innocenzo VIII (23 aprile 1489) la *Bolla* di conservazione di tutti i beni, che dava maggiore stabilità alle claustrali (7).

(1) Vedi *Documenti*, XIII. Il Porri ottenne dallo stesso Papa Innocenzo VIII, la conferma dell'indulto avuto dal p. Nicola da Ivrea il quale con la Bolla 9 marzo 1490, *Licet ea*, con la quale dichiarava il Papa che in tre altari del Santuario del s. Monte si potevano lucrare le Stazioni di Roma durante la Quaresima (Arch. Stato Milano, *Pergamene citate*, cart. 137).

(2) Vedi *Documenti*, XIV.

(3) Vedi *Documenti*, XV.

(4) Vedi *Documenti*, XVI.

(5) Vedi *Documenti*, XVII.

(6) Vedi *Documenti*, XVIII.

(7) Presenziavano alla professione dell'Alziati le coriste costituenti il capitolo intero: « Benedetta de Biumo, mater et abatissa, Caterina de Griffis, Bonamaria de Griffis, Battistina de Varisio, Paola de Petrasancta, Eufrosina de Boyso, Agostina de Bimio, Ambrosina de Crivellis, Lucia de Lampugnano, Angela de Bimio, Arcangela de Vellate » (Arch. Stato Milano, *l. c.*). Nell'*atto* di procura giugno 1489, sono nominate le stesse monache, oltre Illuminater Alziati, costituenti la parte maggiore del capitolo. Eufrosina è detta de *Petrasancta*, forse per errore dell'amanuense. Per la *bolla* vedi *Arch. cit.*

IL B. BERNARDINO CAIMI E IL MONASTERO AMBROSIANO

In questo frattempo le monache vollero assicurarsi il privilegio di esenzione. Già da 24 anni ne teneva la reggenza Gasparino Porri, il quale aveva 60 anni suonati.

D'accordo con lui la intelligente badessa, Benedetta Biumi ricorse al Papa in nome delle altre monache per ottenere la direzione del monastero dal vicario e dai frati minori dell'Osservanza Milanese. La rinomanza del B. Bernardino Caimi, Provinciale dell'Osservanza Milanese, e la santità di vita dei francescani, oltre le frequenti relazioni spirituali col convento dei minori dell'Annunziata di Varese, persuasero le austere claustrali di invocare la direzione del prelato francescano milanese.

Innocenzo Papa VIII accolse la supplica delle monache ambrosiane, e ai 4 marzo 1490 indirizzò il *Breve* al vicario Provinciale dell'Osservanza Milanese, comandandogli sotto pena di scomunica di accettare la direzione del monastero del s. Monte.

Il *Breve* è molto lusinghiero per i francescani, perchè il Papa li autorizza a provvedere il monastero di confessore, di direzione spirituale, di conservarvi l'osservanza regolare con tutti i requisiti che già godono per autorità pontificia i monasteri dell'Ordine di S. Chiara, diretti dai minori.

L'esecuzione però del *Breve* includeva l'assenso di Gasparino Porri con la clausola, che morto questi, oppure ancora lui vivente e rinunciante al governo, il Provinciale francescano avrebbe esercitato gli atti di giurisdizione.

Edotto di ciò il B. Bernardino, nonostante le molteplici occupazioni nel governo dei conventi e dei monasteri della Provincia Milanese e nella costruzione del convento di S. Maria delle Grazie e del sacro Monte di Varallo, si recò sul s. Monte di Varese per intendersi sul modo di dar esecuzione al *Breve* pontificio.

Il Caimi nella casa di Paolino Ciavattoni in Solaro, nel territorio di Velate, s'incontrò col Porri ai 27 agosto 1490, al quale presentò il *Breve* con preghiera di esecuzione.

Forse il Porri non intendeva di rinunciare subito alla direzione delle monache, perchè conservò la clausola condizionale del *Breve*. Quindi si venne a stabilire delle modalità: non mutare nè regola nè l'abito, nè l'ufficio secondo la liturgia ambrosiana, non trasferire alcuna monaca del s. Monte in altri monasteri, nè introdurvi altra

di diverso Ordine, l'attuale badessa doveva tenere l'ufficio fino alla di lei morte, l'elezione del badessato triennale si effettuerà dopo la di lei scomparsa dai viventi. Tali modalità si dovevano osservare a patto di perdere la giurisdizione del monastero.

Il Caimi, assai esperto in questi affari, già nunzio alla corte di Spagna, e commissario in affari diplomatici entro l'Ordine e fuori, assentì. Prese bensì, sempre a norma del *Breve*, l'incarico per sè, come Superiore della Provincia, e per i suoi religiosi di reggere le monache a norma delle facoltà pontificie date ai frati minori per la reggenza di monasteri, conservando il carattere del monastero ambrosiano del s. Monte. Dichiarò che non avrebbe esercitato alcun atto di giurisdizione, se non dopo la morte del Porri, e anche prima, vivente lo stesso Porri, qualora questi si fosse ritirato dal governo del monastero (1).

Appare abbastanza chiaro, che le modalità convenute richiedevano una sanzione pontificia, e questa venne ai 9 marzo 1491, colla *Bolla* di Innocenzo VIII (2).

Mai si venne all'esecuzione del *Breve* e della *Bolla* per la ragione che il Porri mai rinunziò alla reggenza del monastero.

Il Caimi poi riceveva da Roma comando sotto pena di scomunica *latae sententiae*, 11 ottobre 1492, da Alessandro VI, eletto Papa agli 11 agosto dello stesso anno, di prendere il governo del monastero di S. Chiara di Como. Il che eseguì tosto con piena soddisfazione della città di Como e del duca di Milano (3).

Così aumentati i monasteri sotto la sua giurisdizione, credette opportuno, durante il pontificato di Alessandro VI, di liberarsi del monastero ambrosiano del s. Monte.

Abbiamo in proposito la revocazione della *Bolla* di Innocenzo VIII, ma solo in frammento, aggiunto all'*Atto Notarile* 27 agosto 1490, al quale fa seguito la trascrizione della *Bolla* 9 marzo 1491 (4).

Non sappiamo, se i francescani vennero in seguito invitati al monastero del s. Monte, che fioriva sempre più in santità e splendore.

(1) Vedi *Documenti*, XIX. XX.

(2) Vedi *Documenti*, XI. Vi è copia incompleta di questa *Bolla* con l'anno errato 1484 nei *Diplom. Mediol.*, V, pag. 291 *Bibl. Ambrosiana* di Milano. Il TURAZZI (*op. cit.*, 97) l'ha interpretata diversamente dal tenore della *Bolla* originale.

(3) P. SEVESI, *Storia del culto del B. Bernardino Caimi*, 95-6, Novara, 1909.

(4) Vedi *Documenti*, XII.

Ma dopo la morte, 15 agosto 1501, della B. Giuliana, la prima compagna della B. Caterina di Pallanza, si continuarono i rapporti spirituali, e si invocò l'intervento dei frati minori dell'Osservanza.

Nel 1508, 12 maggio, il P. Gerolamo Tornielli, vicario Generale dell'Osservanza minoritica, autorizzato da Papa Giulio II, dal convento di S. Angelo di Milano, dava l'assoluzione dalla colpa di simonia e di censure, se mai vi fossero incorse, alla badessa e monache del monastero dell'Ordine di S. Ambrogio ad Nemus del s. Monte per l'annessione del beneficio clericale non curato dei Santi Antonino e Vincenzo in Cantù (1).

L'anno seguente c'incontriamo col P. *Lodovico da Cerano*, frate dello stesso Ordine, commissario apostolico per la fabbrica di S. Pietro, che raccoglie l'obolo, come altri francescani, per inviarlo a Roma. Munito da due *Brevi* di Papa Giulio II, percorreva la diocesi di Milano, e a Varese esercitava il mandato pontificio. Egli ebbe conferenze colle claustrali ambrosiane del s. Monte, le quali lo supplicarono di assolverle in caso di simonie e di altri delitti qualora fossero incorse. Al che annuì con paterna sollecitudine ai 29 ottobre 1509, mediante una composizione a favore di Roma (2).

Il che dimostra, che se i Francescani non tennero la reggenza del monastero, influirono col loro spirito e col loro apostolato a guidare quelle anime, che si immolavano per il bene di tutti (3).

(1) TURAZZA cit., 101. Non abbiamo finora rinvenuto questo documento.

(2) Vedi *Documenti*, XXIII.

(3) Vi ha un atto di procura di Suor Caterina de Ghioldis, fu Cristoforo, « tertii ordinis s. Francisci, habitans in monasterio d. s. Marie del Monte, territorii de Vellate, diocesis Mediolanensis » (Arch. cit., *Pergam. cit.*, 137).

Il DE-VIT (*Opere varie edite ed inedite* (III, pag. 157, Prato, 1876), ricorda Donnina de Ruffini di Pallanza, parente della B. Caterina, la quale andò sul Monte per seguire la Beata, ma dopo 18 giorni inorridita da quel tenore di vita, tornò in patria. Fu provata da Dio con molte tribolazioni e pel marito sempre infermo. Rimasta vedova, entrò nel terz'Ordine del P. S. Francesco.

DOCUMENTI

I.

1473, 5 gennaio. — Il duca di Milano indirizza ai suoi ambasciatori di Roma la supplica di Caterina e compagne eremite di s. Maria del Monte di Varese per ottenere dal Papa l'erezione del monastero (Archivio Stato Milano, *Registro Missive*, a. 1472-3, vol. III, f. 129, Molta, *op. cit.*, p. 24-5).

Domino Johanni episcopo Novarie et d. Jo. Andree Cagnole oratoribus pro heremitis s. Marie ad Montem.

Alla chiesa de sancta Maria del Monte gli sono alcune heremite che vivano con grandissima austerità, reclusa et molto sanctamente, et alle quale nuy havemo devotione assai, elle vorriano una gratia de vostro Signore como vederite per l' inclusa scripta, et ad bocca ne informara lo venerabile d. Aloysio Capra, che vene li per questo.

Volemo operate che dicte donne obtenghano questa gratia la qual ne sarà carissima, sicchè non li mancate perchè la se habbi.

Ex Mediolano die V Januarii, 1473.

Cicus.

Copia.

Domina Catelina una cum aliis, que vitam heremiticam duxerunt per annos circa sedecim in quodam loco, posito apud ecclesiam s. Marie de Monte, diocesis Mediolanensis, constructam per beate memorie Ambrosium, archiepiscopum Mediolani, velent profiteri regulam beati Augustini conservatorii (sic), et regule s. Ambrosii ad Nemus Mediolani vel s. Clementis de Urbe, et sibi possint perficere, seu elligere abbatissam annualem elligendam in paritate mentium, et confirmandam ad triennium per d. archipresbiterum s. Marie de Monte suprascripto, cuius cura et regimine de presenti sunt, qui etiam archipresbiter possit visitare singulis annis, corrigere, et reformare, et que sint exempte iurisdictione ordinaria et in mediate supposite archipresbitero ecclesie s. Marie de Monte, possint dicere officium secundum morem beati Ambrosii, et quia locus est sterilis et in montibus, ubi nulle vel pauce habitationes sunt, non possunt recipere ultra sex moniales, ut possint commodè sustentari.

II.

1474 (?). — Supplica senza data delle eremite del s. Monte per l'erezione del monastero (Archivio Stato Milano, F. R. P. A., Varese, S. Monte, cart. 309).

Beatissime Pater.

Affectant devote oratrices vestre *Caterina, Paula, Benedicta, Julliana et Francisca*, que annis XVI vel circha, in quodam loco sive heremitorio apud ecclesiam s. Marie de Monte, Mediolanensis diocesis per s. Ambrosium, Mediolanensem presulem, ut dicitur, fundati sub vita heremitica et cura archipresbiteri dicte ecclesie quo tempore divinis beneplacitis vachaverunt prout vachant de presenti ob frugem (?) constantioris vite de cetero sub regularibus institutis ordinis fratrum s. Ambrosii ad Nemus Mediolanen. sub regula s. Augustini degentium et sub cura dicti archipresbiteri vitam Deo ducere acceptabilem.

Quare S. V. eadem eadem oratrices supplicant, quatenus locum predicusum il(l)ius oratorio, claustrum e cimiterio, ortis, ortalitiis et aliis necessariis officinis in monasterium dicti ordinis erigi, et ipsas oratrices sic postea erecti monasterii moniales et sorores recipi, et eis iuxta dicti ordinis consuetudinem regularem habitum exhiberi, ipsumque monasterium in il(l)ius personas cure, regimini et directioni dicti archipresbiteri, uti antea erant de novo subici (*sic*) et submitti perpetuo mandare quodquod dicto monasterio ac prima vice et successive de triennio in triennium de abatissa idonea et confirmanda per dictum archipresbiterum pro tempore elligenda ad triennium duratura et confirmanda provideatur, et in ipso monasterio vigere debeat perpetua clausura temporibus regularibus dicti ordinis statuere ipso quoque monasterio et illius pro tempore abbatisse et monialibus et privilegiis in munitatibus, exemptionibus et hiis monasteriis dicti ordinis in genere concessis et concedendis, uti et gaudere ac velum nigrum in capite, *quemad'modum per moniales s. Clare defferi conseuvit* et ipse defferre, nec non oras canonicas iuxta morem beati Ambrosii recitare libere et licite possint concedere et indulgere dignemini, de gratia spetiali constitutionibus et ordinationibus apostolicis (*sic*) dicti ordinis iuramento et roboratis statutis et consuetudinibus. Ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque clausulis consuetis et opportunis fiat et petitur.

Et tum erectione de dicto loco in monasterium ut perficiatur

Et de abatissa trennali etc.

Et gaudent privilegii dicti ordinis

Et quod possint recitare oras iuxta ritum et morem beati Ambrosii etc.

Et quod cognomina dictarum oratricum exprimi possint.

F. DE PARINA.

III.

1474, 10 novembre. — Sisto IV autorizza l'Arciprete della cattedrale di Milano ad erigere in monastero agostiniano l'eremitorio di S. Maria del Monte di Varese (Archivio Stato Milano, *Pergamene*, *S. Maria del Monte*, cart. 136, holla originale).

Sixtus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio archipresbitero ecclesie Mediolanensis, salutem et apostolicam benedictionem.

Pastoralis officii cura insufficientibus meritis nobis ex alto comissa mentem nostram excitat et inducit, ut opem et operam quantum possumus impendamus, quidquid personarum et religiosorum locorum statui valeat, et indemnitatibus salubriter provideri, ipseque persone, presertim constantioris vite frugem exposcentes nostri presidio ministerii feliciter, auctore Domino proficiant incrementis.

Sane pro parte dilectarum in Christo filiarum *Catherine de Palantia*, *Francisce de Bimio*, ac *Benedicte etiam de Bimio*, nec non *Paule de Amirtrii de Busti et Juliane de Purisellis*, mulierum, in loco sive heremitorio apud ecclesiam s. Marie de Monte, Mediolanensis diocesis, per s. Ambrosium, presulem Mediolanensem, dudum, ut dicitur, fundato commorantium, vobis nuper exhibita petitio continebat, quod ipse, que iam annis sexdecim vel circa in prefato heremitorio sub cura archipresbiteri dicte ecclesie, qui pro tempore fuit, vitam heremiticam ducendo, divinis beneplacitis vacaverunt, prout vacant de presenti ob constantioris vite frugem de cetero sub regularibus institutis ordinis s. Ambrosii ad Nemos extra muros Mediolanenses, sub regula s. Augustini, vitam Deo acceptabilem, ducere affectant, cupiuntque heremitorium ipsum in monasterium monialium dicti ordinis erigi, et in illo, postquam erectum fuerit, sub regularibus institutis dicti ordinis perpetuo reddere Altissimo famulatum.

Quare pro parte *Catherine*, *Francisce*, *Benedicte*, *Paule et Juliane* predictarum, nobis fuit humiliter supplicatum, ut locum, sive heremitorium predictum cum illius oratorio, claustro, cimiterio, ortis et ortalitiis ac aliis officinis necessariis in monasterium dicti ordinis erigi, et ipsas in ipsius monasterii postmodum erecti moniales recipi, eisque iuxta consuetudinem dicti ordinis regularem habitum et velum nigrum exhiberi mandare, ac eisdem quod in dicendis horis canonicis institutiones et morem prefati s. Ambrosii observare valeant, concedere, prefatumque monasterium et illius personas curæ et regimini dicti archipresbiteri submittere, et quod hac prima vice et successive perpetuis futuris temporibus de triennio in triennium abbatissa, per illius pro tempore conventu inibi eligi, et per archipresbiterum prelibatum confirmari, ac regularis observantie dicti ordinis vigere debeat, statuere et ordinare, aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos itaque de premissis certam notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, discretionis tue per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus, si vocatis qui fuerint evocandi, ita esse, tibi legi-

time constiterit, locum sive heremitorium predictum cum illius oratorio, clauastro, cimiterio, ortis et ortalitiis, ac officinis supradictis in monasterium predicti ordinis erigere prefatasque *Catherinam et Franciscam, ac Benedictam, necnon Paulam et Julianam*, in prefati monasterii postquam erectum fuerit, moniales recipere ac habitum et velum nigrum iuxta dicti ordinis constitutiones eis esibere nec non professionem per moniales dicti ordinis emitti solitam, si illam in tuis manibus emittere voluerint regularem recipere et admittere, eisque quod in dicendis horis canonicis morem et institutionem dicti s. Ambrosii observare valeant, concedere, prefatumque monasterium et illius personas cure et regimini dicti archiepiscopi summittere quidquid in prefato monasterio hac prima vice et successive de triennio in triennium abbatissa per ipsius monasterii moniales pro tempore eligatur, et per archiepiscopum prefatum confirmetur, et in eo regularis observantia dicti ordinis perpetuis futuris temporibus vigere debeat, statuere et ordinare auctoritate nostra procures, iure tamen ecclesie et cujuslibet alterius in omnibus semper salvo.

Nos enim si erectionem, submissionem, concessionem, statutum et ordinationem hujusmodi pro tempore presentium fieri contigerit, ut prefatur, dicto monasterio ac abbatisse et monialibus, que illud inhabitabunt pro tempore, ut omnibus et singulis privilegiis, exemptionibus immunitatibus, favoribus et indultis aliis monasteriis monialium dicti ordinis in genere concessis, et quibus etiam illa in genere potiuntur et gaudent, ac uti potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum uti, et gaudere libere et licite possint et valeant, auctoritate apostolica tenore presentium de specialis dono gratie indulgemus.

Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac ordinis predicti iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Ostie, anno Incarnationis dominice MCCCCLXXIV, IV idus novembris, pontificatus nostri anno IV.

SINOLFUS.

Lecta in audientia. Io. Amerinus lector (1).

IV.

1475, 2 gennaio. — Procura delle quattro eremite in varii per consegnare la bolla a Guido Castiglioni, arciprete di Milano (*Ivi*).

In Nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem MCCCCLXXV, ind. VIII, die lune, II ianuarii.

Venerabiles dd. *Chaterina de Palanzia, Benedicta de Bimio, Paula de Amiris de Busti et Julliana de Puriselis*, mulierum, in loco sive heremitorio apud ecclesiam s. Marie de Monte, Mediolanensis diocesis.... constituunt.... hono-

(1) Bolla originale. Manca il piombo.

rabiles viros dd. Paulum de Capris, Michaellem de Giochis, Iohannem de Galarate, presbiterum Cassianum de Vellate, Nicolaum de Draghis, Iohannem Antonium de Marhano et Gabrielem de Vicomercato et quemlibet eorum in solidum.... sese presentandum venerabili et eximio iuris utriusque doctore d. Guidono de Castiliono, archipresbitero ecclesie Mediolani, commissario, sive executore auctoritate apostolica ad infrascripta spitaliter deputato, et eidem presentandum et inthimandum litteras apostolicas eisdem concessas tenoris infrascripti, videlicet :

Sixtus ep. servus servorum Dei (*ut supra*)....

Actum in camera una sita in infrascripto loco seu heremitorio, presentibus.... d. presb. Johanne de Pioris.... de Vellate q. d. Petri.... d. presb. Johanne de Vellate f. q. Bertolle, capellano in ecclesia d. s. Marie suprascripte, et d. Gasparino de Gritis f. d. Antonii, ambobus habitantibus in domibus suprascripte d. s. Marie, omnibus testibus notis, idoneis, vocatis et rogatis.

Ego Bartolomeus de Ursinis f. d. Pauli, habitator burgi Varisii, ducatus Mediolani, imperiali auctoritate notarius, et Mediolanensis publicus, suprascriptum instrumentum procure rogatum tradidi, scripsi et subscripsi.

V.

1475. 5 gennaio. — Guido Castiglioni a Milano, a Varese e alla chiesa del Monte, alla presenza del prevosto di Rho, pubblica la bolla, invitando entro sei giorni chi avesse interesse ad avanzare le proprie ragioni in contrario (*Ivi*).

Guido de Castiliono, iuris utriusque doctor, archipresbiter ecclesie Mediolanensis, commissarius et dellegatus, sive executor auctoritate apostolica ad infrascripta spetialiter deputatus, ut patet litteris apostolicis ss.mi Christo patris d. n. Sixti d. providentia Pape IV, ipsius d. n. Pape vera bulla plumbea in filo canepis, more solito romane curie bullatis, non vitiatis, non cancelatis, non abolitis, nec in aliquâ sui parte suspectis, sed omni prorsus vitio et suspitione carentibus, tenoris huiusmodi, videlicet Sixtus episcopus, servus servorum Dei dilecto filio archipresbitero Mediolanensis s. et a. b. Pastoralis officii cura.... Datum Ostie anno Incarnationis dominice MCCCCLXXIV, IV idus novembris p. n. a. IV. Sinolfus. Venerabilibus archiprestitero et canonicis ecclesie s. Marie Montis, Mediol. diocesis, ac preposito et canonicis ecclesie s. Victoris de Varisio, Mediol. diocesis, omnibusque aliis et singulis quorum interest.... in futurum salutem et sinceram in Domino caritatem, predictas litteras apostolicas nomine ipsarum dd. Catherine et aliarum heremitarum consortium nobis presentatas fuisse.

Nosque eas cum ea qua decuit reverentia recepisse.... nos itaque volentes, prout tenemus, mandata apostolicaexequi, presentium tenore vos.... citamus, quatenus die sexta proxime futura post harum presentationem sive notificationem vobis et vestrum singulis vere vel iuris presumptione fiendam immediate sequente, si iuridica fuerit, alioquin die tunc proxime sequente iuridica in terziis, hora debita causarum. coram nobis in ecclesia Medio-

lan., in qua tribunal nostrum elligimus in hac parte, studeatis legiptime comparere....

In quorum testimonium presentes litteras fieri jussimus et sigilli corniole nostre munimine roborari. Et ut premissa omnia et singula ad omnium vestrum notitiam valeant verisimilius devenire, eas volumus publicari et presentari ac afigi pariter et dimiti valvis ecclesiarumstrarum....

Datum Mediolani, die Jovis, V mensis Januarii, MCCCCLXXV, ind. VIII.

Ego Johannes de Gallarate curie Archiepiscopalis Mediolanen. et in hac parte vener, d. executoris eius mandato subscripsi.

MCCCCLXXV, ind. VIII, die martis, X ianuarii, retulit et dixit mihi notario infrascripto Petro de Raude, publicus servitor comunis Mediolani et Varisii, suo sacramento affirmando, sibi dellato per me, iam dictum notarium infrascriptum, quod hic hodie tamquam servitor et in hac parte nuntius infrascripti d. Guidonis de Castilione comissarii, ut infra, presentavit originale unum infrascripte citationis et scripture signate et suprascripte, ut infra et infrascripti tenoris d. presbitero Bertole de Horigonibus preposito ecclesie. Victoris de Varisio.... personaliter invento in burgo Varisii, et deinde presentavit ipsum in domibus ecclesie d. s. Marie de Monte presente audiente et intelligente d. presbitero de Raude....

Ego Bartolomeus de Ursinis f. d. Pauli, habitator burgi Varisii, ducatus Mediolani, imperiali auctoritate notarius, et Mediolanensis publicus, suprascriptam relationem mihi per suprascriptum servitorem guarentatam taliter, ut supra, in fidem premissorum subscripsi.

VI.

1475, 28 settembre. — Sisto Papa IV allo stesso commette di inaugurare il monastero e dare il velo, nonostante manchino comodità claustrali (*Ivi*, F. R. P. A., Varese, S. Monte, cart. 309, *Pergamena*, originale).

Sixtus Papa IV, dilecte filii. s. et a. b.

Dudum tibi per alias nostras litteras commissimus et mandavimus, ut heremitorium, apud ecclesiam s. Marie de Monte, Mediolanensis diocesis, in quo nonnullae mulieres religiose in eisdem nostris litteris, tunc nominatis, vitam heremiticam ducendo divinis beneplacitis vacabant, cum illius oratorio, claustro, cimiterio, horto, hortaliis ac officinis necessariis in monasterium monialium ordinis s. Ambrosii ad Nemus extra muros Mediolan. sub regula s. Augustini erigeres, et eisdem mulieres in moniales dicti monasterii postquam erectum foret, reciperes ac eisdem habitum et velum nigrum iuxta dicti ordinis constitutionem exhiberes, ac alia faceres, prout in dictis litteris plenius continetur. Cum autem, sicut ex parte earundem mulierum nobis postmodum fuit expositum, pro eo quod heremitorium predictum, claustrum, cimiterium, ortum et ortalia non habeat, nec in constitutionibus dicti ordinis contineatur quod ipsius moniales velum nigrum deferre possint, sed solus regula s. Augustini, a qua dictus s. Ambrosii ordo dependere asseritur,

id concedat, ab aliquibus hesitatur an tu ad earundem litterarum totalem executionem processisse, sive procedere veles.

Nos igitur volentes eisdem mulieribus illo favoris presidio subvenire, per quod suum possint in hac parte laudabile propositum adimplere, discretioni tue tenore presentium, etiam committimus et mandamus, quatenus ad prefatarum litterarum debitam et plenam executionem procederis heremitorium predictum in monasterium etiam cum claustrum, cimiterio, orto, ortalitiis et aliis officinis necessariis, quatenus heremitorium ipsum ex se nullum claustrum, cimiterium, ortum et ortalitium habeat, alias iuxta tenorem predictarum litterarum auctoritate nostra erigas, et eisdem mulieribus, ut velum nigrum libere et licite deferre possint, prefata auctoritate concedas premissis, et aliis in contrarium facientes. Non obstantibus quibuscumque.

Datum Rome, apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XXVIII septembris MCCCCLXXV, p. n. a. V.

L. GRIFUS.

A tergo : Dilecto filio archipresbitero ecclesie Mediolanensis.

VII.

1475, 24 ottobre. — Indulto di assoluzione e di Indulgenza plenaria (Archivio Stato Milano, *luogo citato*).

Beatissime Pater,

Ut animorum saluti devotarum oratricumstrarum *Catherine de Palantia, Francisce de Biumo, Benedicte de Biumo, Paule de Armiciis de Busti et Juliane de Purisellis*, monialium Ordinis s. Ambrosii ad Nemus, Mediolanensis diocesis, salubrius consolatur.

(*Chiedono e ottengono di essere assolte in alcuni casi e di poter acquistare Indulgenza plenaria*)

Datum Rome, apud s. Petrum, IX calendas novembris, anno V (1).

VIII.

1476, 10 agosto. — Guido Castiglioni arciprete della cattedrale di Milano dichiara autentica la bolla di Sisto Papa IV ed erige l'eremitorio in monastero (*Ivi*).

Guido de Castillione, juris utriusque doctor, archipresbiter ecclesie Mediolanensis, commissarius et executor a sede apostolica ad infrascripta specialiter deputatus, ut patet litteris sanctissimi in Christo patris et d. n. d.

(1) Sisto IV eletto ai 10 Agosto 1471, dunque l'anno V corrisponde al 1475, il giorno IX delle calende di novembre indica il 24 ottobre.

Sixti divina providentia Pape IV, ipsius d. n. Pape vera bulla plumbea in filò canepis, more solito romane curie bullatis, et brevi sub annulo piscatoris apostolico, non vitiatis, non cancellatis, non abolitis, nec in aliqua sua parte suspectis, sed omni prorsus vitio et suspicione carentibus tenore huiusmodi, videlicet.

Sixtus episc. s. s. Dei, dilecto filio archipresbitero ecclesie Mediolanensis s. et a. b. Pastoralis officii cura.... Datum Ostie, anno Incarnationis dominice MCCCCLXXIV, IV idus novembris p. n. a. IV Sinolfus.

Tenor autem Brevis est, videlicet : Sixtus Papa IV dilecte filii s. et a. b. Dudum tibi per alias.... Datum Rome, apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XXVIII septembris MCCCCLXXV, p. n. a. V L. Grifus. A tergo : Dilecto filio archipresbitero ecclesie Mediolanensis.

Pridie pro parte prefatarum venerabilium dd. *Catherine* et aliarum suprascriptarum presentatis nobis dictis litteris apostolicis.... vocatis prius illis qui fuerint evocandi, ita esse, prout supra, et in dictis litteris apostolicis fit mentio, nobis legitime constitit et constat, locum sive heremitorium predictum cum illius oratorio, claustro, cimiterio, hortis, hortaliis predictis, in monasterium predicti ordinis auctoritate apostolica, qua fungi in hac parte ereximus, eisque et dicto monasterio etiam cum voluntate, beneplacito et consensu venerabilis d. Gasparini de Porris archipresbiteri dicte ecclesie s. Marie in Monte, ibi presentis, volentis et asentientis pro ulteriore ampliacione dicti monasterii, loca et sedimina per eas teneri solitas, cum facultate illa hedificari faciendo, et altiari quantum voluerint et eis placuerit, dummodo non noceant dicte ecclesie s. Marie in monte.... quod sit capax et sufficiens necessitati sue, ita tamen quod ipsa edificia et orta sint adnexa et incorporata aliis locis.... et quod orta et edificia ipsa non fiant tamen, nec fieri possint sine scitu et licentia ipsius d. archipresbiteri et successorum suorum, ut possint intelligere qualiter incorporarentur cum ipsis heditiis, concessimus et assignavimus, et prenomintas dd. *Catherinam* et alias suprascriptas post erectionem predictam ;

moniales recipimus ac habitum et velum nigrum iuxta dicti ordinis constitutiones et dictarum litterarum et brevi apostolicorum teneremus, exhibuimus ;

nec non professionem per moniales dicti ordinis emitti solitam regularem, quam in manibus nostris emiserunt per infrascripta verba per unamquemque earum prolata singula singulis, congrue refferendo, dicendo, videlicet :

Egò profitendo, promitto obedientiam, paupertatem et castitatem omnipotenti Deo, beate Marie et beato Ambrosio patri nostro, et tibi archipresbitero, commissario apostolico vivere secundum regulam s. Augustini, et constitutiones s. Ambrosii, subiiciens me cure et regimini venerabilis d. Gasparini de Porris, archipresbiteri ecclesie s. Marie de Monte, successorumque suorum, canonice intrantium, iuxta formam predictarum litterarum et brevis apostolicorum de supra confectorum usque ad mortem ;

recepimus et admissimus, eisque quod in dicendis horis canonicis morem et institutionem dicti s. Ambrosii observare valeant auctoritate predicta concessimus et concedimus, prefatumque monasterium et illius personas cure et regimini dicti archipresbitero submisimus atque submittimus per presentes ;

quodque in prefato monasterio hac prima vice et successive de triennio ad triennium abbatissa per ipsius monasterii moniales pro tempore elligatur, et per archipresbiterum prefatum confirmetur et in eo regularis observantia dicti ordinis perpetuis futuris temporibus vigere debeat auctoritate apostolica.... statuimus.... et ordinamus, iure tamen tum parochialis ecclesie et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo. Non obstantibus....

In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium presentes litteras nostras in forma publici documenti redactas per Johannem de Gallarate, notarium, infrascriptum, instrumentum legi et publicari mandavimus et sigilli nostri appensione communiri.

Datum et actum in oratorio ipsarum dominarum, sito in solario contiguo dicte ecclesie s. Marie in Monte sub anno Nativitatis Domini MCCCCLXXVI, indictione IX, die sabbati, X mensis augusti, presentibus d. presbitero Petro de Martis de Varisio, rectore ecclesie ss. Stephani et Ipoliti et Cassiani de Velate, Mediolanensis diocesis, presbitero Donato de Blancis, canonico prebendato ecclesie s. Victoris de Varisio, Mediolanensis diocesis, et d. Aluysio de Cardano, f. d. Jacobi porte horientalis, parochie, s. Petri ad Ortum Mediolani, testibus omnibus idoneis ad premissa vocatis spetialiter et rogatis.

IX.

1476, 10 agosto. — Caterina da Pallanza vien eletta abbadessa del monastero di S. Maria del Monte, e vien confermata dal Castiglioni e dal Porri (*Ivi*, cart. 136).

In nomine Domini. Amen.

A Nativitate ejusdem MCCCCLXXVI, ind. IX, dies sabati, X mensis augusti.

Paulo post errectionem loci, sive heremitorii apud ecclesiam s. Marie de Monte, Mediolan. diocesis, in monasterium per ven. virum d. Guidonem de Castillione.... vigore *litterarum et brevium* apostolicorum, tenoris hujusmodi.

Sixtus, episcopus.... Pastoralis officii.... Datum Ostie, anno Incarnationis dominice MCCCCLXXIV, IV idus nov. p. n. a. IV. Sinolfus., Tenor autem Brevis, is est, videlicet Sixtus Papa IV.... Dudum tibi.... Datum Rome apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XXVIII (1) septembris MCCCCLXXV, p. n. a. V. L. Rufus. A tergo, ut supra.

Discrete religiose dd. *Benedicta de Bimio*, *Paula de Amircris de Busti*, *Juliana de Puriselis*, et Francisca de Bimio (2), omnes moniales et professe monasterii ad executionem predictorum errectionis litterarum et brevis apostolicorum, et contentorum in eis, elegerunt et eligunt predictam venerabilem d. *Catherrinam de Biumio* corr. *de Pallantia* in earum et dicti monasterii abbatissam iuxta earumdem litterarum et brevis tenorem.

(1) Ai 28 non 29 settembre.

(2) Manca il nome dell'altra monaca.

Requientes ab ipsa d. *Caterina*, quatenus electionem eandem acceptare vellit, qui respondendo dixit, quod primo deliberare volebat, et deliberatione prehabita respondebit, prout Altissimus eam inspirabit. Que postmodum etiam requisita, respondit et dixit, quod nollens divine resistere voluntati eidem electioni consensit et assensit Quo sic obtento consensu dicte electionis facte in presentia dicti d. archipresbiteri executoris et ven. d. Gasparini de Porris archipr. dicte ecclesie, ad quem vigore dictarum litterarum et brevis apostolicorum pertinet confirmatio dicte electionis et cura ipsarum et dicti monasterii, petierunt et cum instantia debita requisiverunt.... ab ipso d. archipresbitero executore ob reverentiam sedis apostolice, cujus vices gerit in hac parte, et d. archipresbitero ecclesie s. Marie de Monte ad quem spectat quatenus dictam electionem, tamquam canonicam et de persona idonea celebratam admittere, et solemniter confirmare, ipsamque d. *Catherinam* illo monasterio in abbatissam preficere, sibi que curam, regimen et administrationem dicti monasterii in spiritualibus et temporalibus plenarie committere et alia expedientia facere; prefati autem dd. archipresbiteri expresse dignoscentes, ut dixerunt, dictam electionem de persona utili et fructuosa dicto monasterio celebratam esse, dictam electionem tamquam canonicam et de persona idonea celebratam admiserunt solemniter, atque confirmarunt et admittunt, et confirmant, ipsamque d. *CATERINAM* ipsi monasterio in abbatissam prefecerunt et preficiunt, et eis curam, regimen, et administrationem dicti monasterii in spiritualibus et temporalibus plenarie commiserunt et committunt;

investendo eandem d. *Catherinam* coram eis flexis genibus constitutam per annuli unius traditionem, quem dictus d. archipresbiter ecclesie Mediolanen. executor ob reverentiam sedis apostolice, cujus nomine gerit, et de spetiali commissione dicti d. archipresbiteri de Monte, ad quem pertinet digito suo factam presentialiter de eodem, ac omnibus iuribus et pertinentiis suis universis illamque ad possessionem et tenutam ipsius monasterii, servatis ceremoniis et solemnitatibus in similibus servari solitis, posuerunt et induxerunt et ponunt et inducunt;

et hiis dictis et factis prefate dd. moniales ipsam d. *Catherinam* in earum et dicti monasterii abbatissam receperunt et recipiunt, ipsique dicte abbatisse manus obedientes porrexerunt et prestiterunt et porrigunt et prestant.

Et de predictis rogatum fuit per me notarium infrascriptum publicum debere confici instrumentum.

Actum in oratorio ipsarum dd. sito in solario, contiguo dicte ecclesie s. Marie in Monte, presentibus d. presb. Petro de Martis de Varisio rectore ecclesie ss. Stephani, et Ipoliti et Cassiani de Vellate, Mediolanen. diocesis, presb. Donato de Blancis, canonico probendato ecclesie s. Victoris de Varisio, Mediol. diocesis, Aluysio de Cardano, f. d. Jacobi porte horientalis in parochia s. Petri ad Ortum Mediolanens., testibus omnibus idoneis ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Ego Johannes de Gallarate, f. q. d. Gabrielis p. Nove, parochie s. Euxebii Mediol. publicus imperiali auctoritate et curie archiepiscopalis Mediolan. notarius, premissum instrumentum per alium me aliis occupato negotiis, scriptum rogatus tradidi et me subscripsi.

X.

1478, 6 giugno. — Quattro monache del s. Monte depongono alla presenza del notaio Pietro Piantanida riguardo al sangue stilato dal dito della mano della B. Caterina (Archivio Notarile Milano, *Imbreviature Pietro Piantanida*; *Acta SS.*, 1º aprile, 652, nn. 34-5, non riprodotto integralmente il testo).

In nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem MCCCCLXXVIII, indictione XI, die Sabati, VI. menis iunii.

Soror Francischa de Bimio Superiori, monacha et professa monasteri, gloriosissime domine s. Marie Montis, ducatus Mediolani, ordinis s. Augustini cum oris tamen canonicis iuxta morem s. Ambrosii ad perpetuam rei memoriam, et....

Ut veritas semper appareat ad honorem omnipotentis Dei et gloriosissime virginis matris Marie dixit et protestata fuit.... ac iuravit ac iurat ad sancta Dei evangelia in animam suam ad instantiam.... mei notarii infrascripti persone publice.... recipientis....

quod in veritate die lune, VI mensis aprilis proxime preteriti, qua die decessit R.da d. *Caterina de Palantia*, abbatissa et heremita supradicti monasterii, que decessit circa horam XVII vel XVIII ipsius diei,

ipsa *Soror Francischa* cum forfice una hora secunda noctis vel tertia, incepit incidere unguis ipsius q. d. *Caterine* digito de medio unius manus, et non recordatur, si esset plus manus dextra quam sinistra, et quod incidendo ipsum unguem exivit sanguis ex dicto digito, et quod viso, dicto sanguine, *Soror Benedicta de Bimio*, nunc abbatissa dicti monasterii accepit ipsi sorori *Francische* dictam forficem de manibus dicendo, quod incideret nimis subtus dictum unguem.

Et postea incisit ipsa *Soror Benedicta* omnes alios unguis ipsius q. d. *Caterine*, reservato ungue unius digiti curvi, seu plicati, qui extendi non poterit. etiam ipsa vivente (1) et hoc fuit in presentia sororis Juliane Beltramine de Bimio et *Caterine* de Varisio dicte Taranzine.

Et de predictis rogatum fuit per me notarium infrascriptum publicum debere confici instrumentum, prout infra.

Die suprascripto, venerabilis et religiosa D. *Benedicta* abbatissa et heremita monasterii gloriosiss. d. s. Marie Montis.... ord. s. Augustini (*come sopra*).

Ipsa d. *Benedicta* erat presens hora II noctis vel tertia ipsius diei, quando s. *Francisca de Bimio* incisit unguem unius digiti de medio prefate q. d. *Catherine*, et quod vidit escire sanguinem de dicto digito inciso dicto ungue, quia inciderat ipsum unguem unum paucum subtus quam debebat. Et quod ipsa d. *Benedicta* postea accepit dictum forficem de manu dicte sororis *Francische* et incisit alios unguis, excepto ungue unius digiti; quem ipsa d. *Catherina* tenebat cum fuerit plicatus ex infirmitate.

(1) Era il dito medio della mano destra, il mignolo era piegato. Così deposero Beltramina e Caterina (atto medesimo notaio).

Et quod predictis erant presentes alie sorores dicti monasterii et Beltramina de Bimio Superiori et Catharina dicta Taranzina de Varisio (1), que predicta videre poterant.

Et de predictis (*come sopra*).

Die suprascripto *soror Juliana de Cassinis de Vergera*, professa monasterii glorios. d. s. Marie Montis ord. s. Augustini, Mediolan. dioc. (*come sopra*)

ipsa *soror Juliana* bene erat in loco, ubi incisi fuerunt ungues ipsius d. *Caterine* per ss. *Franciscam et Benedictam de Bimio*, sorores ipsius monasterii, tamen ipsa *Juliana* non prospiciebat ad manus ipsarum dd. *Francisce et Benedicte*, quia attendebat ad dicendas suas orationes.

Et de predictis (*come sopra*).

Die suprascripto *Soror Paula de Busti*, professa monasterii glorios. s. Marie Montis, ord. s. Augustini, Mediol. dioc.... (*come sopra*).

.... erat presens, quando incisi fuerint ungues q. r. d. *Caterine de Palantia*.... et quod vidit dictos ungues incisas, et quod bene tunc vidit alias sorores dicti monasterii dicentes, quod exivit sanguis ex digito suo inciso per s. *Franciscam de Bimio*, et quod ipsa s. *Paula* non vidit dictum sanguinem, quia erat post alias dominas ibidem existentibus.

.... Et de predictis (*come sopra*). Actum in dicto monasterio penes primum hostium dicti monasterii, interfuerunt ibi testes mag. Jacobus de Brintio f. Donati, Autonius de Cuxano f. q. Mafoli, Luchinus de Carmeno f. q. Zanni, habitantes in loco Brintio, plebis Cuvii, ducatus Mediolani, Deffendens de s. Maria, f. q. Petrioli, Johannes de santa Maria f. q. Antonii, dictus Ramponus, et Johannes Columbus f. q. Jacobi, omnes habitantes in dicto loco de s. Maria Montis, noti, et Cassianus de Zuigno f. q. Andrigani, habitans in loco Velate, plebis Varisii, onnes idonei, vocati et rogati (2).

Ego Petrus de Plantanidris f. q. d. Jacobi, habitans in burgo Varis, capite plebis, ducatus Mediolani, publicus imperiali auctoritate notarius Mediolani, presens instrumentum rogatus tradidi et subscripsi.

XI.

1478, 7 agosto. — Gian Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, raccomanda Lucrezia Carcano, che desidera monacarsi al s. Monte di Varese (Archivio Stato Milano, *Registro ducale*, n. 108, f. 97).

Monachis heremitorii s. Marie ad Montem,

La bona informatione qual ne han dato li venerabili religiosi di Sancto Angelo dela bona et laudabile vita de Soror Prudentia de Carcheno, è firmo suo proposito nel viver di sancta religione, ne move ad darle aiuto nel sancto suo desiderio, qual ha da servir al omnipotente Dio nela compagnia et loco vestro.

(1) Abitavano, la prima a Buimo Superiore, l'altra a Varese.

(2) Seguono altre comparizioni di testi che depongono di miracoli, di grazie, ecc.

Exhortandovi con ogni caricho la vogliate acceptare tra voy, dove per li vostri boni exempii spera talmente in Christo confirmarse che al fine suo possa conseguir la corona de la vera vita. Il che ancora non serà senza vostro bene, però che da ley nelle cose vostre meglio aiutate, poteriti cum più agioleza attendere ala celeste contemplatione.

Ex arce 7 augusti 1478.

B. C.

XII.

1478, 3 settembre. — Paolo Cocquio, canonico della cattedrale di Como, delegato da Gian Antonio da Busseto, nunzio apostolico, concede alle cinque monache di S. Maria del Monte di eleggersi un confessore per l'assoluzione di casi riservati (Ivi, *Pergamene* cit.; Pio Bondioli, *op. cit.*, pagg. 60-1, ha riprodotto in fotografia il documento).

Paulus de Coquis decretorum doctor, canon. ecclesie maioris cumane, Sudelegatus, et substitutus per R. d. Johannem Antonium de Busseto, Archid. Terdonensem, prothonotarium et clericum camere apostolice S.mi d. n. Sixti d. prov. pape quarti, et apost. sedis in venetorum, Mediolani et Sabaudie citra montes ducum dominiis et aliis partibus nuntium....

Dilectis in Christo *Benedicte de Bimio superiori*, abbatisse; *Paule de Puricellis*, *Iuliane de' Busti*, *Francisce de Bimio superiori*, et *Katherine de Griffis*, *monialibus s. Marie montis s. in d. s.*

Solet sedes apostolica.... concedimus licentiam et facultatem.

Datum Cumis, die iovis tertio mensis Septembris pontificatus ipsius Sanctissimi d. n. pape anno septimo (*corr. VIII*). Paulus (1) — L. S.

XIII.

1481, 28 giugno. — Padre Nicola da Ivrea, guardiano dei frati minori nella Nunziata di Varese, predicatore della Crociata, eletto dal B. Angelo Carletti, vicario generale dell'Ordine e nunzio pontificio della stessa Crociata, avendo l'Arciprete di S. Maria del Monte contribuito per la cacciata dei Turchi, gli concede Indulgenza in forma di giubileo e la facoltà di eleggersi qualunque confessore, che l'assolva dai peccati, irregolarità, scomuniche, e censure anche

(1) Nell'Arch. Notarile e Vescovile di Como non si conserva l'atto originale.

riservati alla s. Sede per una sol volta in vita, dai non riservati ogni volta, e di più l' Indulgenza plenaria in « articulo mortis ». (Arch. Stato Milano, c. c.)

In nomine Domini Nostri Jesu Christi. Amen.

R. d. in Christo p. d. Gasparinus de Porris, archipresbiter ecclesie s. Marie sacri montis, supra Varisium.

Pateat universis (vedi n. XIV, identico).

Lanfranchus de Porris, sacrista, Primolus de Zeno, clericus eius, Anzelinus, Serena et Margarita, famulus et famule.

Adimplere volentes statutum per eundem d. papam fecerunt contributionem. Et propterea auctoritate prefati d. pape ex nunc Indulgentiam habebant plenissimam omnium suorum peccatorum, que solet dari in anno iubilaei. Et potestatem elligendi sibi confessorem idoneum, sacerdotem secularem vel etiam cujuscumque religionis, qui, audita eorum confessione, possit et debeat eos absolvere ab omnibus suis peccatis quantumcumque enormibus, etiam sedi apostolice reservatis, et ab omnibus excommunicationibus a iure vel per quaecumque statuta sinodalia qualitercumque et quomodocumque promulgatis, quas incurrisset ex qualicumque labe simonie et irregularitate, et generaliter ab omnibus excommunicationibus et censuris, etiam sedi apostolice reservatis, semel in vita dumtaxat, de peccatis vero vel excommunicationibus et censuris sedi apostolice non reservatis, a iure vel per statuta sinodalia promulgatis, totiens quotiens id petierint et in mortis articulo omnium suorum peccatorum plenariam impendere remissionem.

Et ego fr. Nicolaus de Hipporegia, ordinis minorum observantie, deputatus, super hoc negotio a Rdo p. fr. Angello de Clavassio, eiusdem ordinis vicario generali et commissario apostolico, super predictis bullis exequendis ex nunc ;

secum dispenso in omnibus irregularitatibus, si quas incurrisset de preterito ex prefatis censuris et excommunicationibus, puta Missas celebrando, aut divinis se imixtendo offitiis, seu aliter quomodolibet homicidii voluntarii, aut bigamie exceptis.

Item eadem auctoritate Ss.mi d. pape si aliqua labe simonie pollutus, absolvi possit a suo confessore, ut permissum est eligendo, omnemque inhabilitatem et infamie maculam exinde provenientem obolendo, etiam quesita beneficia ecclesiastica, que ex nunc de novo collata eidem censeantur et perceptos ex eis fructus retinere valeat in foro conscientie dumtaxat libere auctoritate premissa concedo.

Non obstantibus, ut supra.

In cujus rei testimonium hanc scripturam feci et sigillo munivi. Ex loco Annuntiate apud Varisium, die XXVIII Junii 1481.

L. S. (1).

Idem FRATER NICOLAUS
manu propria me subscripsi.

(1) La Madonna col Bimbo in braccio.

XIV.

1481, 28 giugno. — Padre Nicola da Ivrea suddetto concede le stesse facoltà alle monache dell'Ordine di S. Agostino secondo le costituzioni di S. Ambrogio ad Nemus, avendo esse contribuito per la Crociata, indetta dal Papa Sisto IV. (*Ivi*).

In nomine Domini Nostri Jesu Christi. Amen.

Pateat universis quomodo pro provisione fienda contra Theucrum, qui iam oras preoccupavit Italie ordinata per sanctissimum d. n. d. Sixtum divina providentia papam quartum,

Venerabiles in Christo *dd. Benedicta abbatissa, soror Paula, soror Juliana, soror Francisca, soror Caterina, s. Bonamaria, s. Baptista, s. Paula et s. Eufrosina, omnes moniales monasterii ecclesie d. s. Marie montis sacri, supra Varisium, ordinis s. Augustini secundum morem beati Ambrosii ad Nemus,*

adimplere volentes statutum per eundem d. papam fecerunt contributionem.

Et propterea auctoritate prefati d. pape Indulgentiam habeant plenissimam omnium suorum peccatorum et potestatem elligendi sibi confessorem idoneum, etiam cujuscumque religionis, qui audita eorum confessione possit et debeat eas absolvere ab omnibus peccatis et excommunicationibus a jure vel per statuta quecumque promulgata et sedi apostolice reservatis, quantumcumque enormibus, semel in vita dumtaxat, de non reservatis sedi apostolice totiens quotiens id petierint. Et in mortis articulo plenariam omnium suorum peccatorum impendere remissionem.

Non obstantibus quibuscumque reservationibus a prefato pontifice, aut ejus predecessoris factis, ut in bulle ejusdem datis anno Domini MCCCCLXXX pridie nonas decembris, plenius continetur.

In cujus rei fidem ego *frater Nicolaus de hipporegia*, ordinis minorum de observantia, deputatus super hoc negocio a R.do p. fr. *Angelo de Clavasio*, ejusdem ordinis vicario generali et commissario apostolico super predictis bullis exequendo hanc scripturam fieri feci et sigillo muniri.

In loco Annunciate apud Varisium die 28 Junii 1581 (1).

Idem FR. NICOLAUS DE HIPPOREGIA
Guardianus propria manu subscripsi.

XV.

1482, 27 giugno. — Formola della professione di Suor Eufrosina nobile Bossi. (*Ivi*, cart. 136).

In nomine Domini. Anno a Nativ. ejusdem MCCCCLXXXII. ind. XV, die iovis, XXVII mensis Junii....

(1) Sigillo scomparso.

4. — S. F. — Ottobre-Dicembre.

Postea vero suprascriptis annis, indictione, et die jovis XXVII mensis junii, paulo post testamentum per eam conditum de quo traditum fuit instrumentum per me notarium infrascriptum, hodie paulo ante prefata d. Laurea Antonia de Bosjsio....

In nomine sanctissime Trinitatis individue adsit michi virgo Maria.

Ego Laurea Antonia de Bosjsio, que nunc vocor in isto monasterio *soror Heufrasina*, facio professionem et promitto obedientiam, paupertatem et castitatem et perpetuo servaturam continentiam, reverentiam, stabilitatem, conversionem morum meorum in hac domo vel monasterio, quantum Dominus mee fragilitati permiserit et renuntio propriis, promittoque Deo omnipotenti, nec non gloriosissime virgini genitrici Marie et beato Ambrosio patri nostro et tibi *sorori Benedicte* matri hujus monasterii et successoribus tuis vivere secundum regulam gloriosi antistitis Augustini et constitutiones eximii doctoris et patris Ambrosii ordinis nostri, subiacens nunc cure et regimini d. Gasparini de Porris, archipresbiteri hujus inclite ecclesie s. Marie de Monte usque ad mortem.

Et sic super pectus meum promitto et in fidem huius mea propria manu signum crucis facio, et sic me Deus adiuvet, omnesque sancti intercedite pro, nobis. Amen....

Notai GIOVANNI BIANCHI fu Francesco di Masnago
GIAMPIETRO di Cristoforo, DE VELLATE.

XVI.

1483, 15 luglio. — Convocato delle monache di s. Maria del Monte di Varese riguardo ai beni del Monastero (A. N. M. *Imbreviature not. Cristoforo da Velate q. Automolo*, 538).

In nomine Domini, anno a Nativitate ejusdem MCCCCLXXXIII, ind. prima, die lune, XIV mensis iulii.

Ad ferratam parlatorii dd. Monialium monasterii, contigui ecclesie s. Marie de Monte, de Vellate, Mediolanensis diocesis.

Ibidem convocato capitolo et conventu dicti monasterii, de mandato et impositione venerabilis d. sororis Benedicte de Bimio, abatisse seu matris dicti monasterii, ordinis s. Augustini et habitus s. Ambrosii ad Nemus, solito sono campanole premissis, ut in talibus solet fieri.

In qua quidem congregatione aderant, fuerunt et sunt prefata domina abatissa, seu mater et una cum ex et penes eam venerabiles domine soror *Paula de Busti*, soror Catherina de Griffis, soror Bonamaria de Griffis, soror Baptista de Varisio, soror Paula de Petrasancta, soror Eufrasine de Boysio, soror Augustina de Bimio et soror Ambrosina de Crivellis, omnes professe dicti monasterii, necnon soror *Juliana de Purisellis* et soror Francisca de Bimio ambe etiam residentes in dicto monasterio representantes totum et integrum capitulum dicti monasterii, omnes unanimes et concordēs, suis nominibus propriis....

Actum ut supra.... presentibus pronotariis Johanne Petro et Laurentio

fratribus de Vellate filius mei notarii, ambobus habitantibus in burgo Varisii, capite plebis, dioc. Mediolanensis, notarius.

Interfuerunt ibi testes magister Petrus, dictus Jacobinus de Vellate, f. Johannis, dicti Garolli, habitans in loco Vellate suprascripto notus suprascriptis dd. abatisse et monialibus.... mag. Bertolinus de Moynis f. q. mag. Ambrosii, habitans in loco Raudae, ducatus Mediolani, et Maffiolus de sancta Maria f. q. Johannis, habitans in suprascripto loco sancte Marie Montis, omnes idonei et notorii.

XVII.

1483, 19 luglio. — Altro convocato per lo stesso motivo. (*Ivi*).

Item vero (die sabati XIX mensis iulii).

Ad feratam parlatorii dd. monialium inclusarum et habitantium in monasterio contiguo supradicte ecclesie d. s. Marie de Monte de Vellate, Mediol. diocesis,

Ibidem convocato conventu et capitulo dicti monasterii, de mandato venerabilis sororis Benedicte de Bimio, abatisse seu matris dicti monasterii, ordinis s. Augustini habitus s. Ambrosii ad Nemus, sono campanelle premissa, ut in talibus fieri solet;

In qua quidem convocatione aderant, fuerunt et sunt prefata domina abatissa, seu mater et una cum ex et penes eam venerabiles dd. sorores *Paula de Busti*, Chaterina et Bonamaria, ambe de Griffis, Baptista (sic) de Varisio, Paula de Petrasancta, Eufrasina de Boysio, Augustina de Varisio, et Ambrosina de Crivellis, omnes professe dicti monasterii, nec non dd. *Juliana de Purisellis* et Francischa de Bimio, que omnes representant totum et integrum capitulum dicti monasterii....

Actum ad dictam feratam parlatorii suprascripti monasterii ut supra, presentibus vener. d. presbiteri Johanne Antonio de Beyutio, rectore ecclesie ss. Ipoliti et Cacciani suprascripti loci de Vellate, Antonio f. q. Steffanoni Grapini, Christoforo ejus filio noto.... ambobus de sancta Maria, habitantibus in dicto loco sancta Maria, ambobus testibus idoneis vocatis et rogatis (1).

XVIII.

1485, 20 agosto. — Altro convocato delle monache per le disposizioni dei beni del monastero (*Ivi*).

Die sabati XX mensis augusti.

Ad feratam parlatori dd. monialium monasterii contigui ecclesie s. Marie Montis de Vellate Mediol. Dioec.

(1) Ecce quaternus tertius imbreuiaturarum mei Christofori de Vellate. f. q. d. Antonioli, habitantis in burgo Varisio, capite, plebis, ducatus Mediolani, notarii publici Mediolanensis, traditorum et rogatorum sub anno Domini MCCCCLXXXVII, indictione prima, mensibus et diebus infrascriptis.

Ibidem convocato et congregato capitulo et conventu monasterii ord. s. Aug. et habitas s. Ambrosii ad Nemus, mandato et impositione vener. et religiose d. *Benedicte de Bimio*. Dei gratia suprad. mon. abatisse, sono campanelle premissa, ut moris est pro infrascriptis specialiter peragendis.

In quo quidem capitulo et convocatione aderant, fuerunt et sunt prefata dd. abatisse seu mater, et una cum ex et penes eam venerabiles religiose dd. soror *Caterina de Griffis*, s. *Bonamaria de Griffis*, s. *Baptista de Varisio*, s. *Paula de Petrasancta*, s. *Eufrosina de Boysio*, s. *Augustina de Bimio*, soror *Ambrosina de Crivellis* et soror *Lucia de Lampugnano*, fatientes et representantes totum et integrum dictum capitulum et conventum suprascripti monasterii, omnes moniales professe suprascripti monasterii....

(Il medesimo notaio Cristoforo de Vellate).

XIX.

1490, 4 marzo. — Breve di Innocenzo Papa VIII al P. Vicario Provinciale dell' Osservanza Milanese e ai frati della stessa Provincia, perchè prendano la direzione del monastero dell' Ordine di S. Ambrogio ad Nemus sul s. Monte di Varese, essendo in età avanzata l'Arciprete Gasparino Porri, qualora questi venisse colto dalla morte, ed anche assumerne la direzione, lui ancora vivente purchè consenziente (*Ivi*, cart. 136).

Innocentius papa VIII.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.

Dilecte in Christo filie, abbatissa et conventus monasterii beate Marie Annuntiate sancti Ambrosii ad Nemus sub regula sancti Augustini, degentium, que sub cura et directione dilecti filii Gasparis de Porris, archipresbiteri ecclesie beate Marie ad montem, iuxta locum burgi Varisii, Mediolanensis diocesis, longo tempore cum odore bone fame divinis obsequiis vacarunt;

cupiunt cum idem archipresbiter, senio iam confectus sit, adeo ut diu vivere verisimiliter nequeat,

sub cura et regimine vestro vivere, Nobisque humiliter tam archipresbiter, quam abbatissa et conventus prefati, quorum opera dictum monasterium erectum dicitur, supplicari curarunt;

ut eorum desiderio circa hoc annuere dignaremur;

Nos hujusmodi supplicationibus inclinati monasterium predictum, et in eo degentes pro tempore personas cure, directioni visitationi et correctioni vestre, ex nunc subiicimus et submittimus;

Mandantes vobis etiam sub excommunicationis pena, ut dicto Archipresbitero decedente et de illius consensu etiam ante eius obitum dicti monasterii et personarum, in eo pro tempore degentium curam et directionem suscipiatis, easque regatis, dirigatis et informetis, illisque de confessore provideatis, ac in iis, que animarum earumdem salutem et bonum ac laudabile regimen, nec non regularis observantie manutentionem et incrementum pertinent, agatis, mandetis, ordinetis, faciatis et exequamini, que in aliis mona-

steriis vestre cure commissis erga illorum personas agere, facere, mandare ordinare et exequi quomodolibet potestis et estis soliti;

Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dictorum ordinum iuramento, vel aliis roboratis, statutis et consuetudinibus, ceterisque in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Rome sub annulo Piscatoris, die IV martii MCCCCLXXXX p. n. anno sexto.

B. DE GANIONIBUS.

A tergo: « Dilectis filiis vicario ac fratribus ordinis minorum de observantia Provinciae Mediolani » *e da altra mano*: « quibus subicit monasterium, sed revocatum fuit ».

XX

1490, 27 agosto. — Gasparino Porri, arciprete di S. Maria del Monte, procuratore del monastero suddetto, presenta al B. Bernardino Caimi, vicario Provinciale dell'Osservanza dei frati minori di Milano il suddetto Breve apostolico, e gli consegna la direzione spirituale del monastero onde conservarvi l'osservanza regolare secondo l'uso degli altri monasteri dell'Ordine francescano, colla condizione assoluta di non mutare regole, abito e ufficiatura ambrosiana, di conservare l'abbadessato perpetuo a Suor Benedetta, di non trasferire ad altro monastero alcuna monaca, nè designarvi qualsiasi altra di diverso Ordine sotto pena di perderne la direzione, la quale verrà affidata dopo la morte del detto Porri, ed anche prima però col suo assenso (*Ivi*, cart. 136).

In Nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem MCCCCLXXXX, ind. VIII, die veneris, XXVII mensis augusti.

In presentia mei notarii et testium infrascriptorum, ad hoc spetialiter vocatorum et rogatorum;

Reverendus in Christo p. d. Gasparinus de Porris, archipresbiter ecclesie d. s. Marie Montis, Mediolanensis diocesis, omnibus modo, iure, via et forma, quibus melius potuit et potest, suo nomine proprio et etiam nomine et vice, ac tamquam procurator et procuratorio nomine venerabilium dominarum abbatisse et monialium monasterii suprascripte ecclesie s. Marie Montis ordinis s. Ambrosii ad nemus;

et pro quibus dominabus abbatissa et monialibus prefatus d. archipresbiter promisit et promittit quod semper et omni tempore presens instrumentum et omnia et singula in eo contenta habebunt et tenebunt ratum gratum et firmum, et rata, grata et firma, et quod cum ratificabunt et approbunt, si opus fuerit et necesse.

Accessit personaliter ad presentiam [R. di in Christo *patris d. fr. Bernardini de Caymis, vicarii fratrum ordinis minorum observantie provincie Mediolani*, personaliter inventi in domo Paulini de Zavatonibus, sito in loco de Solaro, territorii loci de Vellate, Mediolanen. diocesis;

Et eidem d. *fr. Bernardino vicario*, ut supra, prefatus d. archipresbiter suo et dictis nominibus, presentavit et exhibuit, presentat et exhibet infrascriptas litteras apostolicas in forma brevis apostolici, sigillatas sub annulo Piscatoris, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, videlicet, omni prorsus vicio carentes, tenoris infrascripti, videlicet :

Innocentius Papa VIII — dilecti filii s. et a. b., Dilecte in Christo.... Datum Rome, sub annulo Piscatoris, die IV martii 1490, p. n. a. VI, signatum B. de Ganionibus. *A tergo* : Dilectis filiis *vicario et fratribus ordinis minorum de observantia provincie Mediolani*.

Et ab eodem d. vicario prefatus d. archipresbiter suo et dictis nominibus petiit et requisivit ac petit et requirit cum quanta potest instantia, quatenus prefatas litteras apostolicas in forma brevis obedire et obtemperare, et eas executioni mandare vellit et debeat.

Et quatenus ipso d. archipresbitero cedente et decedente, et etiam ante ejus obitum, si fuerit de ejus domini archipresbiteri consensu et beneplacito, vellit et debeat suscipere et facere et curare cum effectum, quod *fratres dicti ordinis minorum et provincie suprascripte Mediolanensis* post obitum ipsius d. archipresbiteri et ante de ejus consensu, ut supra, suscipiunt curam et directionem dicti monasterii ac dominarum abbatisse, monialium et personarum in eo pro tempore degentium, easque regant, dirigant et informant, illis que de confessore et qui divina sacramenta ministret provideat, ac in iis que animarum earundem salutem et bonum ac laudabile regimen, necnon regularis observantie manutentionem et incrementum pertinent.

Et quod agant, mandent, ordinent, fatiant et exequantur, que in aliis monasteriis sue cure commissis erga illorum personas agere, facere, mandare ordinare, et exequi quomodolibet possint et sunt soliti.

Et quatenus exequi et executioni mandare vellint et debeant in omnibus, et per omnia, prout in prefatis literis apostolicis continetur.

Cum hac tamen conditione, intentione et reservatione, quod prefati d. *vicarius et fratres, nec eorum successores* ullo tempore possint, nec valeant mutare habitum neque officium prefatis dd. abbatisse et monialibus, imo perpetuo portent habitum beati Ambrosii ad Nemos, quo de presenti sunt indute ; et quod celebrent officium ambrosianum, quod de presenti celebratur per eas in dicto monasterio. Neque possint, nec valeant ullo futuro tempore amovere extra dictum monasterium aliquam ex monialibus in eo degentem pro eam transferendo ad aliud monasterium, seu ad alium locum. Neque possint, nec valeant ullo futuro tempore in dicto monasterio ponere, nec collocare aliquam aliam monialem cujuscumque ordinis, seu conditionis existat, nec ad aliam regulam eas reducere, nec aliter reformare, nisi illis modo et forma prout sunt de presenti, nec d. *Benedictam de Bimio* aliquo modo impedire, quominus obtineat abbatissatum perpetuum dicti monasterii quam totum capitulum, seu de sex partibus quatuor partes ipsius et prefatus d. archipresbiter permanere voluerint et vollunt abbatissam toto tempore ipsius d. *Benedicte* vite vel post mortem ipsius d. abbatisse vult et iubet dictum abbatissatum esse triennale.

Cum aliter et alio modo prefatus d. archipresbiter suo et dictis nominibus predicta non fecisset, neque facturum fuisset, ejusque suo et dictis nominibus consensum predictis non prebuisse neque preberet, neque prebuit nec prebet.

Et si quo tempore predictis reservationibus et conditionibus in aliquo contraveniatur, exnunc prout extunc, prefatus d. archipresbiter vult et intendit quod predicta omnia et singula irrita sint et inania et nullius roboris et momenti, ac proinde esse ac si dictum monasterium non fuisset supositum dictis vicario et fratribus, et etiam ac si prefatus d. archipresbiter nullum premissis adhibuisset assensum.

Qui prefatus d. fr. *Bernardinus de Caymis vicarius*, ut supra, nomine et vice fratrum de observantia *ordinis minorum provincie Mediolani* presentium et futurorum prefatas literas, seu *breve* apostolicum, cum ea qua decuit reverentia recepit, et eo lecto et perlecto obtulit et offert eum et cuncta in eo exequi et executioni mandari in omnibus et per omnia, prout iacet ad literam.

Et exnunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc, decedente prefato d. archipresbitero et ante ejus obitum, si fuerit de ejus consensu et ad instantiam et requisitionem prefati d. archipresbiteri nomine prefatarum dd. abbatisse et monialium presentis, stipulantis et recipientis;

suscipit curam et directionem dicti monasterii et personarum in eo pro tempore degentium, et promisit et promittit solemni stipulatione, intervenendo pro se et nomine totius ordinis, videlicet, *provincie Mediolani* prefata d. archipresbitero, suo et dictis nominibus stipulando et recipiendo, quod post eius d. archipresbiteri obitum, et etiam ante, si fuerit de ejus consensu, fratres predicti ordinis residentes in *provincia Mediolani* eas dominas abbatissam et moniales, que pro tempore degent in dicto monasterio regent, dirigent et informabunt, illisque de confessore, et qui sacramenta ministret providebunt, ac in iis que animarum earundem salutem et bonum et laudabile regimen, necnon regulari observantia manutentionem et incrementum pertinent.

Et quod agent, mandabunt, ordinabunt, fatient et exequuntur que in aliis monasteriis sue cure commissis erga illorum personas agere, facere, mandare, ordinare, et exequi quomodolibet possunt et sunt soliti, et agent et exequantur in omnibus et per omnia prout in prefatis literis, seu brevi continetur, et fit mentio, et prout supra requisitum fuit parte dicti d. Archipresbiteri.

Et quod semper et omni tempore ipse d. *vicarius et eius successor et fratres* predicti ordinis attendent et observabunt et executioni mandabunt conditiones et reservationes ut supra, per prefatum d. archipresbiterum suo et dictis nominibus superius apositas, et prout supra continetur et in omnibus et per omnia, prout supra requisitum fuit et reservatum pro parte dicti d. archipresbiteri.

Et de predictis rogatum fuit per me Lancelotum Pizinelum, notarium infrascriptum, publicum, debere confici instrumentum unum et plura tenoris ejusdem.

Actum in domo habitationis infrascripti Paulini de Zavatonibus, sita ut supra, presentibus pro testibus Paulino de Zavatonibus f. q. d. Johannis habitante, ut supra, Bernardino de La Cassina f. q. Ambrosii, habitante in Cassina Moroni, territorii dicti loci de Vellate, et Antonio de sancto Ambrosio, f. q. Antonii Tonalarii, habitante in loco de sancto Ambrosio, plebis Varisii, Mediolanensis diocesis, omnibus testibus notis prefati d. Archipresbiteri idoneis, vocatis et rogatis.

Ego Lanzalotus de Pizinellis, f. q. d. Antonii, habitans in loco Bosti Castelantie, burgi Varisii, duchatus Mediolani, publicus imperiali apostolicaque auctoritatibus notarius et Mediolanensis, presens instrumentum rogatus tradidi, per allium scribi feci et subscripsi (1).

XXI.

1491, 9 marzo. — Innocenzo VIII conferma la sommissione del monastero di S. Maria del Monte di Varese ai frati minori della Provincia di Milano colle condizioni esposte nell'atto notarile 27 agosto 1490. (*Ivi*, cart. 136).

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Exigit iniunctum nobis desuper apostolice servitutis officium, ut votis personarum, presertim feminei sexus, que sub sue regularis observantie iugo Altissimo famulantur, favorabiliter annuentes, illaque pro earum statu salubriter dirigendo et conservando provide facta dicuntur, cum a nobis petitur apostolico munimine robaremur.

Dudum siquidem cum tunc abbatissa et dilecte in Christo filie conventus monasterii monialium b. Marie Annunciate de Monte, ordinis s. Ambrosii ad Nemus, sub regula s. Augustini degentium, Mediolanensis diocesis, que sicut asserebant, longo tempore sub cura et directione dilecti filii Gasparini de Porris, archipresbiteri ecclesie b. Marie ad Montem, iuxta locum burgi Varisii, dicte diocesis, cum odore bone fame divinis officiis vacaverant cuperent, sicut asserebant, quia dictus Gasparinus, adeo senio confectus erat, quod diu vivere verissimiliter nequiret, sub cura et regimine dilectorum filiorum vicarii et fratrum ordinis fratrum minorum regularis observantie, provincie Mediolanensis, secundum morem dicti ordinis fratrum minorum vivere.

Nos tunc aliis litteris nostris, in forma brevis dictum monasterium, et in eo pro tempore degentes personas cure, directioni, visitationi et correctioni eorumdem vicarii et fratrum subiicientes *vicario et fratribus* predictis sub excommunicationis pena mandavimus, ut dicto archipresbitero decedente, et de illius consensu etiam ante eius obitum dicti monasterii et personarum, in eo pro tempore degentium, huiusmodi curam et directionem susciperent, easque regerent, dirigerent et informarent ac eis de confessore providerent, necnon in hiis que ad animarum earumdem salutem, bonumque et laudabile regimen, necnon regularis observantie manutentionem et incrementum pertinent, agerent et facerent.

Et deinde sicut exhibita nobis pro parte dilecte in Christo filie *Benedicte de Bimio*, abbatisse dicti monasterii ac conventus et Gasparini predictorum petitio continebat, prefatis litteris per dictum Gasparinum suo ac abbatisse et conventus predictarum nominibus,

(1) In fine vi è copia della bolla di Innocenzo VIII, 9 marzo 1491, e la rievocazione « *Alexander et infra....* ».

dilecto filio *Bernardino de Caymis, vicario Provincie et ordinis fratrum minorum predictorum presentatis,*

dictus *Bernardinus, vicarius*, abbatissam et conventum ac monasterium predicta sub cura et directione sua et *vicarii ac fratrum ordinis et provincie predictorum* pro tempore esistentium, dicto Gasparino decendente, vel ipso vivente, de illius consensu extunc iuxta predictarum litterarum tenorem, litterarum earundem vigore recepit et admisit,

ipseque abbatissa et conventus cure et regimini *vicarii et fratrum predictorum*, ut prefertur, ita tamen quod ipse vicarius et ejus successores *dicte Provincie vicarii ac fratres predicti*, habitum et regulam, aut etiam officium dictarum abbatisse et conventus mutare aut aliquam ex monialibus dicti monasterii ad aliquod aliud monasterium seu regulam vel locum trasferrent, etiam aliquam aliam monialem cujuscumque ordinis fuerit in ipsum monasterium introducere, ac predictam Benedictam quominus ejusdem monasterii quoad vixerit, abbatissa existat, remove non possit, quidquam post ipsius *Benedicte* abbatisse obitum monasterium ipsum per triennalem abbatissam dumtaxat regatur, se sumiserunt, et predictas condiciones dictus *Bernardinus vicarius*, prout melius duxit admittendas, prout in prefatis litteris continetur, ac quodam instrumento publico super susceptione, receptione, summissione et admissione predictis confecto, dicitur plenius contineri.

Quare pro parte abbatisse et conventus ac Gasparini predictorum, nobis fuit humiliter supplicatum, ut susceptioni, receptioni, summissioni et admissioni predictis pro earum subsistentia firmiori robur apostolice confirmationis adiacere, aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur prefatos abbatissam et conventum et Gasparinum, et conventus hujusmodi singulares personas, et eorum quemlibet a quibuscumque excommunicationis suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innovati existunt ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore, censes hujusmodi supplicationibus inclinati susceptionem, receptionem, summissionem, et admissionem predictas cum singulis condicionibus in eis apposis, ut prefertur, ac prout illas concernunt, omnia et singula in dicto instrumento contenta, auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus, presentis que scripti patrocinio communimus, ac robur perpetue firmitatis obtinere decernimus, suppletes omnes et singulos defectus, si qui forsitan intercesserint in eisdem.

Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac monasterii et ordinum predictorum iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscunque.

Nulli ergo....

Datum Rome, apud s. Petrum anno Incarn. Dominice MCCCCLXXXX, VII idus martii pontif. n. a. VII.

B. BAGAROTUS (1).

(1) Pende il piombo.

XXII.

1492-3 (?). — Alessandro Papa VI revoca la concessione di Papa Innocenzo VIII alle monache ambrosiane del s. Monte di Varese di essere cioè governate dai frati minori dell' Osservanza Milanese (*Ivi*, vedi seguito *Documento XVII*).

Alexander, et infra, post suspensiones concessionum generalium subiungit :

« Nec non quacumque subiectione, seu submissione cure monasterii abbatissae et monialium predictarum, quibuscumque aliis personis ordinum quorumcumque etiam mendicantium, etiam minorum, etiam regularis observantiae, quavis auctoritate apostolica facta, seu etiam receptionis eorumdem monasterii, abbatissae et monialium sub huiusmodi cura, etiam de consensu Gasparini, abbatissae et conventus predictorum, quomodolibet facte, ac inde secutis sub quibuscumque tenoribus, confirmatione et approbatione etiam apostolica, quibus illarum omnium tenores presentibus pro expressis habentes, harum serie specialiter et expresse derogamus, illasque revocamus, ceterisque contrariis quibuscumque ».

XXIII.

1509, 29 ottobre. — P. Lodovico da Cerano dei Minori, facoltizzato dal Papa, assolve le monache del s. Monte nel caso, che avessero incorso la simonia o altro. (*Ivi*, F. R. P. A., S. Monte di Varese, cart. 309).

Fr. Ludovicus de Ceredano ordinis minorum observantiae et in subsidium fabrice basilice apostolice principis apostolorum de urbe per Rev.mum, d. fratrem *Franciscum de Zeno* (de Mediolano) ejusdem ordinis minorum vicarium generalem, successoremque in apostolica facultate, quam habebat quondam frater *Hieronymus Torniellus* per litteras sanctissimi in Christo patris d. d. Julii divina providentia pape II, sub datum Rome pridie nonas novembris anno 1507, ac etiam per breve apostolicum sub datum, die 12 februarii 1508, ad infrascripta omnia facultatem sive etiam substitutionem amplam habentes, commissarius apostolicus substitutus et delegatus ;

cum venerabiles abbatissa et moniales monasterii ordinis s. Ambrosii ad Nemos, Mediolanensis diocesis, certis ex causis animum suum ita monentibus dubitent ex causa contumaciae, excommunicationis, ac pro pactionibus, sine conventibus habitis acceptatione monialium contra apostolicas et sanctas ordinationes vel alias quocumque modo excommunicationis ac simonie labem et infamie notam incurrisse, ac intrusiones, et penarum (?) nodos contraxisse in irregularitatesque ac suspensiones et irritationes incidisse, et propterea sibi oportune provideri requisierint.

Nos igitur, pro prius sufficienter intellectis causis, propter quas fuimus requisiti, paterno compatiens affectu, auctoritate, qua fungimur in hac

parte, abbatissam et omnes et singulas moniales predictas quascumque ab excommunicationis, suspensionis et incursionis (?), aliisque ecclesiasticis censuris, inhabilitatibus et penis, et a simonie labe, quam premissorum occasione vel aliter quomodolibet incurrerunt, libere absolventes, et absolutas fore censentes, omnemque inhabilitatis infamie maculam, sive notam, quam contraxerunt abolentes, et dictas abbatissam et moniales a restitutione fructuum et depositione, seu infamia huiusmodi liberantes, attenta compositione nobiscum facta secundum tenorem letterarum apostolicarum, in priori bono statu restituimus auctoritate predicta.

Declaravimus quod occaxione premissorum, nihil eis abstare, Non obstantibus quibuscumque etc.

In quorum testimonium presentes fieri curavimus.

Datum die XXIX octobris MDIX.

Ego frater *Ludovicus de Ceredano*, ut supra, subscripsi manu propria (1).

XXIV.

1394, 30 aprile. — L'arcivescovo di Milano Antonio Saluzzo, dietro supplica di Zanne Puricelli, sindaco e procuratore erige il beneficio ecclesiastico delle *Cassine di Verghera*, territorio di Samarate e pieve di Gallarate. (Archivio Curia Arcivescovile, Gallarate, XVI, fasc. 12, redatto nel 1570 dall'originale; Archivio Parrocchiale di Verghera, Cartella B. Giuliana)

Errectio parochiae de Cassina Verghera ac dotatio.

In nomine Domini.

Anno a Nativitate ejusdem MCGCXCIV, indict. II, die ultimo mensis aprilis.

Coram R.mo in Christo patre et d. d. Antonio de Salutiis, Dei et apostolice sedis gratia sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopo, pro tribunali sedente in hospitio, in quo prefatus d. archiepiscopus cum eius curia residet, sito prope portam Orientalem Mediolani, constituto personaliter.

Zane de Purisellis, f. q. Tomasii, habitantes in *Cassinis de Veghera* territorii de Samarate, plebatus de Gallarate, Mediolanensis diocesis, suo nomine et vice et nomine consulis, communis et hominum dictarum *Cassarinarum* quorum syndicus et procurator ad infrascripta omnia et singula facienda extitit, ut constat publico instrumento sindicatus, tradito per Leonardum, dictum Leonem, f. q. d. Jaumini (*sic*) de Brusatoribus de Ferno, habitans in burgo Gallarate, Mediolan. diocesis, die veneris, XXIV mensis aprilis hanni presentis;

(1) Seguono due altre dichiarazioni dello stesso, l'una e l'altra dalla Nunziata di Varese, la prima 14 novembre, la seconda 21 dicembre, sempre del 1509.

Exhibitisque ibidem litteris Ill.mi principis et magnifici et excelsi d. nostri d. Mediolani, ejus vero sigilo cereo impressione munitis, tenoris et continentium subsequentis :

Nos dominus Mediolani etc. comes Virtutum, imperialis vicarius generalis recepimus supplicationem continentie subsequentis, videlicet : Ill.me et excelse dominationi vestrae supplicatur pro parte servulorum vestrorum habitatorum *Cassinarum de Vergera*, territorii loci de Samarate, plebatus de Gallarate, vestri comitatus Mediolani, quod cum *diclae cassinae* distent a dicto loco Samarato per unum milliare vel circa, et sit ipsis supplicantibus valde grave, maxime imminentibus inundationibus aquarum et hjemalibus at aliis diversis temporibus, iugiter visitare ecclesiam s. Salvatoris dicti loci de Samarate, [plebis Gallarati], in cuius parochia *dictae cassinae* situate noscuntur pro missis ac aliis divinis officiis audiendis, et pro ingruentibus casibus baptismi, et ob eorum suplicantium commoditatem et divinorum augmentum cupiant in dictis cassinis, in quibus mediante affluentia divina populus satis exercuit edificare, seu edeficari facere ecclesiam unam sub B. virginis Marie vocabulo, reverentia et honore, in qua in futurum divino (1) concedente intendunt creari debere de ipsorum bonis propriis paulatim aggregandis unum beneficium sacerdotale, ex quorum bonorum fructibus unus sacerdos pro temporibus serviens in ipsa ecclesia in divinis cum uno clerico servitore valeat sustentationem habere.

Et propterea ex nunc deliberaverint donare dicte ecclesie edificande tot indicata pro ellemosynis inter eos suplicantes distribuendis, quae ascendant ad quantitatem modiorum sex mixturae sicalis et milli equaliter omni anno dignemini concedere vestris servulis antedictis faciendi donationem hujusmodi cum translatione domini et possessionis ac clausulis et solemnitatibus opportunis R.mo in Christo patri ac d. d. archiepiscopo Mediolani, nomine dicte edificande ecclesie et creandi beneficii praedicti, et ipsi d. archiepiscopo eas donationem et translationem nomine ipsius ecclesie recipiendi, et cuilibet notario conficiendi instrumentum, seu instrumenta de donatione et translatione hujusmodi et quibuslibet personis participandi in eis libere et impune et absque alicujus pecuniae solutione, liberam licentiam elargiri, non obstantibus aliquibus decretis vestris seu recolendae memoriae magnifici d. genitoris vestri, ac statutis comitatus vestri inter cetera disponentibus, quod nullus subditus iurisdictioni potestatis dicti comitatus transferat aliquam rem immobilem in aliquem non suppositum iurisdictioni dicte potestatis, nisi solvat decem soldos pro libra vere estimationis rei quam in talem non suppositam transferet. Caeterisque aliis poenis realibus et personalibus in eis adiectis, quibus omnibus dignemini hacvice ex certa scientia at de vestre potestatis plenitudine derogare, etiamsi de ipsis requireretur fieri mentio specialis.

Propterea concedente R.mo patre et consanguineo nostro carissimo d. archiepiscopo Mediolanen. supplicantibus ipsis, quod in *surpadictis cassinis* edificari facere possint ecclesiam, de qua superius agitur,

ex nunc concedimus nos eisdem, quod dicto d. archiepiscopo nomine

(1) Domino ?

ipsius ecclesie construende dare, ac in eam transferre possint, ut exposcunt cum solemnitatibus opportunis praedicta indicata, que ascendant ad quantitatem modiorum sex mixture sicalis ac milii equaliter omni anno, rebus tamen transeuntibus cum onere suo, nec non et notariis, quod de donatione et translatione hujusmodi opportuna instrumenta conficere, et testibus, quod eorum confectioni interesse possint impune, aliquibus in contrarium editis nequaquam obstantibus. Non intendimus, tamen quod decreto nostro edito super solutione datis instrumentorum preiudicetur aliquo modo per presentes. In quorum testimonium presentes fieri iussimus ac registrari, meique sigilli munimine roborari.

Datum Mediolani, die VI aprilis MCCCXCIV, II indictione. Jacobinus.

Idem Zanes de Purisellis suo et dictis nominibus iterato significavit predicto d. archiepiscopo, quod cum *dictae cassinae de Vergera* distent a dicto loco de Samarate per unum milliare vel circa, et sit ipsis hominibus de *Vergera* valde grave, maxime imminentibus inundationibus aquarum hyemalibus ac aliis diversis temporibus iugiter visitare ecclesiam s. Salvatoris dicti loci de Samarate, cuius parochia *dictae Cassinae* situatae noscuntur pro missis et aliis divinis officiis audiendis, et scilicet ingruentibus casibus baptismi et ad ipsorum hominum *dictarum cassinarum* commoditatem et divinorum augmentum cupiant in *ipsis cassinis*, in quibus mediante affluentia divina populus satis excrevit edificare, seu edificari facere ecclesiam unam sub betae virginis Mariae vocabulo reverentia et honore, in qua in futurum Domino concedente intendunt creari debere de ipsorum bonis propriis paulatim aggregandis unum beneficium sacerdotale, ex quorum bonorum fructibus unus sacerdos pro temporibus serviens in ipsa ecclesia in divinis cum uno clerico servitore valeat sustentationem habere;

et ex nunc suo ac dictis nominibus fecit et facit donationem inter vivos puram, meram at irrevocabilem omnes et singulos causa ingratitudinis, et remittendo praefato R.mo in Christo patri et d. d. archiepiscopo et mihi notario publico infrascripto stipulanti, et recipienti nomine et vice, et ad partem et utilitatem dicte edificande ecclesie ejusque beneficii in ea creandi nominatim de illis modiis duobus mixture sicalis et milii equaliter indicatis per Pretasolum, dictum mutum Puriselum, dictis communi et hominibus pauperum *dictarum cassinarum*, et de quibus fit mentio in testamento per ipsum Pretasolum traddito et rogato per Leonardum dictum Leonem f. q. Joannis facto (1) de Brudationibus de Ferno, habitantem in burgo de Gallarate, notarium, anno indictione, et die in eo contentis.

Et hoc in et super petia una terre vinee, jacente in territorio de Arnate, ubi dicitur ad Ruzias, cui coheret ab una parte Joannoli de Arnate, ab alia dicti Joanni, ab alia Antonii Tancherii Purisele, et ab alia ruzia, et est perticarum XXIV vel circa.

Item de illis stariis octo misture sicalis ac milii equaliter, que libellario nomine prestatur ipsis pauperibus usque in perpetuum omni anno per Antoniolum et Joannem fratres, filios q. Protasii dicti Tanasii Purisele de *dictis cassinis* in et super petia una terre campi, iacentis in territorio de Ga-

(1) Sarebbe Jacobini.

larate, ubi dicitur ad Roncos, cui coheret ab una parte Zanes Purisele, ab alia heredum q. Tranii de Miano, ab alia Antonii de Trincherio etiam in parte communis de *Vergera*, et ab alia strata et est perticatum. X vel circum circa, et prout continetur in instrumento illius investiture, tradito et rogato per suprascriptum notarium anno, inditione et die in eo contentis. Item stariis decem et octo mixture et hoc, de fruc. tibus redditibus *infrascriptarum perticarum* terrarum quae habentur et laborantur per Joannem de Miano de *dictis cassinis*, nomine dictorum pauperum *dictarum cassinarum*, quarum prima est campus iacens in territorio de Gallarate, ubi dicitur ad stratam de medio, cui coheret, seu coherere consuevit, ab una parte stratam, alia communis de Gallarate, ab alia Jacoboli de *Crena*, et ab alia Malincho de Lampignano, et est perticarum VI vel circa (1).

Secunda petia est vinea, iacens in dicto territorio, ubi dicitur ad stratam de medio, cui coheret ab una parte communis de Vergera, ab alia Antonioli de Trincheno, ab alia Antonii de Gatono, et ab alia stata, et est perticarum XV vel circa.

Tertia petia est campus iacens in territorio de Gallarate, ubi dicitur ad stratam de Corbeta, cui coheret ab una parte Reinus (2) Purisele ab alia Jani de Arnate, ab alia Ardigetti Mari, at ab alia strata, ac est perticarum XXV vel iudicate circa, relicta per Antoniolum dictum bogium, Pusciotam f. q. Jacobi de *dictis cassinis*, dictis pauperibus, per instrumentum testamenti traditum et rogatum per Sicanolum de Rubeis, notarium, anno inditione et die in eo contentis.

Item de stariis VI mixture sicalis et milii equaliter iudicate per Prothasium, dictum Zarabellum Puriselam de *dictis cassinis*, dictis pauperibus, in et super petia una terrae campi, iacentis in territorio da Samarate, ubi dicitur ad campum de Vergeriis, cui coheret ab una parte Antonioli Tanchesii ab alia strata et ab aliis Joanni de Miano, et est perticarum VI vel circum circa, et prout continetur in instrumento dicti testamenti, tradito et rogato per Jacomolum Plantanidam, notarium, anno, inditione et die in eo contentis, et quae petia terrae tenetur et laboratur per Joannem Puriselam, f. q. d. Prothasii de *dictis cassinis*, nomine dictorum pauperum, eo tenore quod de cetero dicta ecclesia edificanda et sacerdotale beneficium in ipsa creandum, seu sacerdotes ad ipsam pro temporibus instituende perpetuo habeant, teneant et possideant predicta omnia et singula superius donata, et de eis et in eis faciant quidquid voluerint sine alicuius persone contradictione, et cessit, dedit atque mandavit dictus donator suo et dictis nominibus prefato d. d. archiepiscopo et mihi notario stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte ecclesie aedificande, et beneficii in ea creandi et sacerdotem canonicum pro temporibus instituendorum,

Et hae omnia cum omnibus iuribus, actionibus et rationibus, utilibus et directis, realibus et personalibus atque hypothecariis, et replicationibus, et retentionibus utilibus et directis et replicationibus, et haec contra quascunque personas at res et rerum possessores per eis, ac eorum occasione.

(1) Supplito col documento di Verghera.

(2) Nel docum. Verghera si legge *Joannio*.

Et constituit dictus donator se et dictis nominibus tenere et possidere, vel quasi predicta omnia et singula superius donata, nomine ac vice dicte ecclesie aedificande et eius beneficii ac sacerdotam pro temporibus ad eam instituendorum.

Et renunciavit dictus donator suo et dictis nominibus dominio et possessioni vel quasi dictorum bonorum superius donatorum et in praefatum d. archiepiscopum, et in me notarium infrascriptum dicto nomine, et per nos in dictam edificandam ecclesiam, eiusque beneficium et sacerdotes.

Et item in ipsam edificandam ecclesiam ac ejus beneficium, ut preferatur, creandum dedit, transtulit et dereliquit, et se suo nomine et dictis nominibus, absentem exinde fecit praefatumque d. archiepiscopum et me notarium dictis nominibus, et per ipsum d. archiepiscopum et me notarium dictam aedificandam ecclesiam, ejusque beneficium ad eam creandum et sacerdotes pro temporibus ad eam instituendo;

et item ipsam edificandam ecclesiam ejusque beneficium ac sacerdotes missos, procuratores et nuncios speciales in rem suam fecit ac constituit, et facit et constituit, et promisit et guardiam dedit, sese, et omnia sua et dominorum suorum bona ac universitatis *dictarum cassinarum* pignori obligavit praefato d. archiepiscopo et mihi notario dictis nominibus stipulantibus et recipientibus, quod perpetuo deffendunt ac gaurentabunt dicte edificandae ecclesie, ejusque beneficio et sacerdotibus pro temporibus ad eum instituendis, predicta omnia et singula superius donata, ab omni persona, communi, collegio, et universitate in forma communi ac iuris, et in omnibus illis casibus in quibus veri donatores de iure tenentur.

Et haec omnia et singula favet dictus donator dictis nominibus omnibus suis et ipsius universitatis damnis, expensis et interesse, et sine damnis, expensis et interesse dicte ecclesie, ut prefertur, edificande et beneficii ac instituendorum praedictorum, et quod reddent et restituent eisdem edificande ecclesie ac beneficio et sacerdotibus predictis omne damnum, interesse et dispendio, quod proinde facerent vel quomodolibet paterentur.

Quibus ita pactis, dictus syndicus et procurator suo et dictis nominibus prenominato d. archiepiscopo iterato supplicavit, supplicavit et supplicat, quatenus et suo et dictis nominibus edificari faciendi ecclesiam predictam sub vocabulo, reverentia et honore, predictis licentiam concedere, ac alicui idoneo sacerdoti designandi [ad] dictam aedificandam ecclesiam ac ipsi edificande ecclesie ponendi primarium lapidem ipsi edificande ecclesie vice et auctoritate praefati patris ac domini auctoritatem committere dignetur atque velit.

Prefatus autem pater et d. d. archiepiscopus annuens supplicationibus predictis dicto sindico ac procuratorio suo et dictis nominibus edificari faciendi ecclesiam predictam sub vocabulo, reverentia et honore, praedictis licentiam concessit et concedit presentis instrumenti tenore ac discreto viro presbitero Bomino Purisele, rectori suprascripte parochialis ecclesie de Samarate, Mediolanensis, dioecesis designando dictam aedificandam ecclesiam ac ipsi edificande ecclesie ponendi primarium lapidem vice et auctoritate praefati patris et d. d. archiepiscopi auctoritatem commisit et committit et plenariam potestatem.

Et insuper praefatus pater et d. d. archiepiscopus, ut christifideles quasi per premia invitet ad merita de omnipotentis Dei misericordia et BB. Petri.

et Pauli, apostolorum ejus auctoritate, nec non gloriosi confessoris et doctoris egregii Beati Ambrosii, patroni sui, cui permissione divina successit in officio pastorali, meritis et intercessione confusus, universis et singulis vere penitentibus et confessis qui ipsi fabricande, ecclesie manus porrexerint adiutrices XL dies quotiens hoc fecerint, de iniunctis eis penitentiis misericorditer in Domino relaxavit ac relaxat presentibus quoad ipsos dies post triennium minime valituris;

et de quibus omnibus et singulis prefatus pater et d. d. archiepiscopus mandavit;

dictusque syndicus et procurator suo et dictis nominibus rogavit me notarium infrascriptum publicum debere confici instrumentum;

quod praefatus d. archiepiscopus iussit ad cautelam debere sui pontificalis sigilli appensione muniri.

Actum in hospitio, in quo praefatus d. archiepiscopus cum curia residet de praesenti, sito prope portam Orientalem, pronotariis Joanne de Merlino f. q. item d. Joannis, et Antonino de Balazzo f. d. Stephani, ambobus notariis et pro notariis.

Et presentibus discretis viris Giullolo Cagnola f. q. d. Jacobini porte Novae parochie s. Martini ad Noxigiam Mediolani, presbitero Petro de Forsano, canonico s. Mariae ad Fulchorinum Mediolani habitante in porta Nova in parochia s. Sylvestri Mediolan. et Antonino de Sero f. q. d. Egidioli, portae, Vercellinae parochiae monasterii novi, testibus omnibus idoneis ad praemissa vocatis et rogatis.

Ego Bellinus de Medino, natus q. Joannis, civis Mediolani publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius portae Orientalis par. S. Georgii ad Puteum album, rogatus tradidi et subscripsi.

Ego Antonius de Parazo f. d. Stefani, civitatis Mediolani porte orientalis, parochiae, s. Georgi ad puteum, album publicus imperiali auctoritate notarius, iussu suprascripti notarii scripsi et me subscripsi.

5. — *S. F.* — *Ottobre-Dicembre.*

Tavola-Prospetto delle monache del S. Monte di Varese (a. 1473-1485).

Documento	Data	Nome Cognome Patria delle Suore secondo i documenti				
		Catelina	e altre Eremitte			
I. Supplica al Du- ca di Milano	1473 5 gennaio					
II. Supplica al Du- ca di Milano	senza data (1474)	Caterina	Paula	Benedicta	Juliana	Francisca
III. Bolla di Sisto IV	1474 10 novembre	Catherina de Palantia	Francisca de Bimio	Benedicta de Bimio	Paula de Ar- mirris de Busti	Juliana de Purisellis
IV. Procura del monastero	1475 2 gennaio	Chaterina de Palantia	omessa [Francisca de Bimio]	Benedicta de Bimio	Paula de Ami- tris de Busti	Juliana de Purisellis
VII. Indulto pontificio	1475 24 ottobre	Catherina de Palantia	Francisca de Biumio	Benedicta de Biumo	Paula de Ar- mirris de Busti	Juliana de Purisellis
IX. Elezione badessa	1476 10 agosto	Caterina de Bi- mio (corr. Pa- lantia)	Benedicta de Bimio	Paula de Amir- crist de Busti	Juliana de Purisellis	et [Francisca] de [Bimio]

X. Atto Piantanida	1478 6 giugno	Caterina † 6 aprile 1478	Francisca de Bimio Superiori	Benedicta Bimio, nunc abbatissa	Paula de Busti	Juliana de Cas- sinis de Ver- gera	
XII. Indulto Cocquio	1478 3 settembre	Benedicta de Bimio Superio- ri, abbatissa	Paula de Puri- cellis (corr. de Busti)	Juliana de Bu- sti (corr. de Pu- risellis).	Francisca de Bi- mio Superiori	Catherina de Griffis	
XIV. Indulto P. Nicola	1481 28 giugno	Benedicta (ab- batissa) Baptista	Paula (vicaria) Paula	Juliana Eufrosina	Francisca	Caterina	Bonamaria
XVI-XVII. Sindacato della badessa e Suo- re del s. Monte	1483 14;19 luglio	Benedicta de Bimio abbatiss- a et mater Eufrosina de Boysio	Paula Augustina de Bimio	Caterina de Griffis Ambrosina de Crivellis	Bonamaria de Griffis Juliana de Purisellis	Baptista de Varisio Francisca de Bimio	Paula de Petrasancta
XVIII. Convocato ba- dessa e mona- che s. Monte	1485 20 agosto	Benedicta de Bimio Augustina de Bimio	Caterina de Griffis Ambrosina de Crivellis	Bonamaria de Griffis Lucia de Lampugnano	Baptista de Varisio	Paula de Petrasancta	Eufrosina de Boysio

NOTA. — Nella professione di suor Illuminata (Lucrezia Alciati) 2 luglio 1488, alla comparizione delle monache non è nomi-
nata *Giuliana*, e neppure nell'atto di procura 9 luglio 1489. Comparivano d'ordinario le sole coriste. Ai 16 marzo 1501 le cori-
ste erano 23: Benedetta da Biumo, badessa, Illuminata Alciati, priora o vicaria, Caterina e Bonamaria Griffi, Battistina da
Varese, Eufrosina Boiso, Angelina de Bimio, Ambrosina Crivelli, Lucia Lampugnani, Angela de Bimio, Arcangela de Vellate,
Prudenza de Sessa, Clara de Turno, Bona de Gluxiogo, Pacifica de Paravisino, Serafina de Boysio, Marcellina de Blanchis,
Bernardina de Intro, Apollonia e Cherubina de Asso, Maria Maddalena de Vicecomitibus, Gerolama de Corbetta, Ursina de
Castiglione (Arch. Not. Milano, *Imbrev.* Francesco de Velate).

APPENDICE

Il casato e la patria della Beata Giuliana.

La scoperta di documenti inediti riguardanti lo zelo, spiegato al s. Monte di Varese dal B. Bernardino Caimi, del quale si tratta la causa di conferma del culto, mi ha messo nella necessità di studiare le fonti primitive sull'origine e sulla formazione del monastero, nel quale rifulsero di santità la B. Caterina e la *Beata Giuliana*.

Fu in questo studio, che in molti nacque il desiderio di ricercare, se dai documenti antichi del sacro recinto del Monte di Varese si potesse far un po' di luce intorno al casato e alla patria della *Beata Giuliana*. A soddisfare questo legittimo desiderio mi provai ad estendere le indagini negli Archivi e nelle Biblioteche di parecchie città e parrocchie, onde far risuscitare quello che il tempo edace e la incuria degli uomini non han distrutto. Non pochi elementi, che offrono un contributo abbastanza soddisfacente, la pazienza e la costanza ci misero sott'occhio, per confrontarli e valutarli coi documenti già studiati e resi di pubblica ragione.

Forse si potrà nell'avvenire scoprire quanto per ora resta ancora nell'ignoto, ma può darsi a maggiore conferma delle conclusioni, che sembrano sgorgare spontaneamente dal materiale storico, già conosciuto, messo in confronto con quello finora abbastanza sconosciuto.

Casato della Beata Giuliana.

Sul casato della *B. Giuliana* purtroppo non sarà più possibile ricorrere agli *Atti* di nascita e di battesimo di lei. Questi non si rintracceranno forse mai.

Nè sul casato della *Beata* possiamo troppo conoscere dalla *Vita*, composta dalla badessa Benedetta Biumi (1), vita ritenuta autentica, e perciò inserita nei *Processi* canonici, e seguita da tutti gli scrittori.

La Biumi, che fu a parte dei segreti più intimi di *Giuliana*, sull'anno di nascita di lei, si esprime soltanto così: *Nell'anno della nostra salute 1427 nacque la devotissima Sorore Juliana, dona di vita venerabile et summa perfectione* (2). Alludendo poi alla famiglia della Beata, non scrisse altro fuorchè:

(1) Dagli scrittori viene denominata Biumi, perchè nata a Biumo Superiore, come appare dai documenti (Vedi *Tavola-Prospetto* delle monache del s. Monte di Varese a. 1473-89).

(2) (*Vita della B. Giuliana* [nella Bibl. Ambrosiana, Cod. N. 12 sup. f. 2 v.] pubbl. da Pio BONDIOLO in *Studi e ricerche intorno alla B. Giuliana da Busto Arsizio*, Busto Arsizio, 1927, pagg. 99-116); Arch.

Ley fu figliola di un certo contadino.... homo terribile (1). Evidentemente non ci tramandò i nomi dei genitori di *Giuliana*.

Queste reticenze però non contengono nel mistero il casato di *Giuliana*, chè la lunga permanenza di lei al s. Monte (1454-1501) la rese assai conosciuta, anche per la santità e portenti, e poi aveva già pagato il tributo a sorella morte. Anche della B. Caterina la Biumi non ci rivelò i nomi del padre e della madre (2).

Del resto il casato di *Giuliana*, lei ancora vivente, fu inserito in sei documenti autentici ed ufficiali.

1. — Nella *Bolla*, 10 nov. 1474, di erezione del monastero del s. Monte di Varese — *Juliana de Purisellis* (3). Alla supplica delle cinque suore fu chiesto, prima di concedere la *Bolla*, il loro cognome (4).

2. — Nell'*Atto* di procura, 2 genn. 1475, per l'esecuzione della *Bolla* — *Juliana de Purisellis* (5).

3. — Nell'*Indulto* pontificio, 24 ott. 1475 — *Juliana de Purisellis* (6).

4. — Nell'*Atto* di elezione della badessa, Caterina da Pallanza, 10 agosto 1476 — *Juliana de Purisellis* (7).

5. — Nel convocato delle monache al s. Monte di Varese, 14 luglio 1483 — *Juliana de Purisellis* (8).

6. — Nel sindacato al s. Monte di Varese, 19 luglio 1483 — *Juliana de Purisellis* (9).

Giuliana dunque appartenne ai *Puricelli*. Quindi la tradizione (?), invocata nel 1647 dal bustese Pietro Agostino Crespi Castoldi, per attribuire a *Giuliana* il cognome Rognoni non si sostenta (10). E se i biografi della *Beata* avessero esaminati questi documenti, così solenni ed ufficiali, senza esitazione si sarebbero pronunciati per il casato *Puricelli* (11).

Nè occorre dimostrare, che *Puricelli* è patronimico, non matronimico.

parrocchiale di Verghera, cart. B. *Giuliana da Verghera*, Ms. di 52 pag. con titolo del seicento, contiene la Vita della B. Caterina da pagg. 1-26, i miracoli della B. Caterina, pagg. 27-38, la vita della gloriosa *Beata Juliana*, pagg. 40-51. È identica al codice ambrosiano, si nota però lo scambio di qualche espressione. La vita scritta dalla Biumi su pergamena (Arch. Curia Arciv. Milano, *Atti circa i sacri Riti, Beatificazione Caterina da Pallanza e Giuliana*, a. 1723) si conservava nel monastero del s. Monte di Varese. — La Biumi dedicò la vita della B. *Giuliana* all'arciprete Gasparino Porri, che nell'ottobre 1504 non era più tra i viventi.

(1) Codice cit. f. 2 v.; BONDIOI, pag. 107.

(2) Arch. Parr. Verghera, l. c. *Vita della B. Caterina*. Ms. si legge: *Onde che più volte questa beata vergine (Caterina) da noi richeduta (leggi richiesta) ne à detto, come apresso al seculo era nata da parenti honestissimi, e secondo la condicione del paese assai nobile.*

(3) Vedi *Documento III*. Per la storia poco importa lo scambio, sia in documenti come nelle copie della consonante c in s ovvero z nel cognome *Puricelli*.

(4) Vedi *Docum.*, II.

(5) Vedi *Docum.*, IV.

(6) Vedi *Docum.*, VII.

(7) Vedi *Docum.*, IX. I *Puricelli* figurano a Verghera in tutto il cinquecento (Arch. Curia Arciv. Milano, *Gallarate*, fasc. 12).

(8) Vedi *Documenti*, XVI.

(9) Vedi *Documenti*, XVII.

(10) *Vita della B. Giuliana*, Milano, 1657, pag. 130.

(11) Anche Vincenzo De-Vit ha portato confusione. *Incerto*, egli dice, *se della famiglia Rognoni e Puricelli (Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromeo, Prato 1876, III, pag. 158).*

Patria della Beata Giuliana.

La badessa Biumi segnalando, che *Giuliana « fu figliola d'un certo contadino »*, determinò con espressioni, abbastanza vaghe, la dimora del padre di lei. *Quale staxeva a una certa abitazione tra Busto e Gallarate*: così scrisse nella *Vita della B. Giuliana*.

Tra Busto e Gallarate; dunque nè Busto, nè Gallarate, perchè se il primo, l'avrebbe indicato, se l'altro, parimenti. Non vi era ragione di reticenza. — *A una certa abitazione*, cioè in località indipendente da Busto e da Gallarate, così dal significato delle parole.

Ma in quale località? Non si può determinarla senza documenti.

Ora il documento l'abbiamo nell'*Atto* originale, 6 giugno 1478, di Pietro Piantanida, notaio di Varese, rogato nel parlatorio del monastero di S. Maria del s. Monte sopra Varese, presenti le suore ed i testimoni. Le suore che depongono -- non in ordine di dignità e di anzianità, ma in ordine della cognizione del fatto -- declinano le loro generalità di nome, di luogo di origine e di condizione, come appare dalla lettura della deposizione. Per lo scopo nostro ci basterà riferire i nomi:

Soror Francisca de Bimio Superiori — *Suor Francesca da Biumo Superiore*,

Soror Benedicta de Bimio (Superiori) (1), abbatissa — *Suor Benedetta da Biumo* (Superiore), *abbadessa*,

SOROR JULIANA DE CASSINIS DE VERGERA — *SUOR GIULIANA DELLE CASSINE DI VERGERA*,

Soror Paula de Busti — *Suor Paola da Busto* (2).

Le quattro Suore vengono qui denominate dal luogo di origine: nessuno ne dubita. Quindi *Giuliana* appartiene alle *Cassine di Vergera*; questa località è proprio il luogo della sua origine.

Località già ben determinata dall'*Atto* autentico, 30 aprile 1394, in forza del quale Antonio Saluzzo, Arcivescovo di Milano, eresse la cura d'anime nelle *Cassine di Vergera*, territorio di Samarate, pieve di Gallarate.

Dall'importante documento riferiamo soltanto quanto si richiede allo scopo nostro.

Dinanzi all'Arcivescovo, di Milano compare Giacomolo Puricelli fu Tomaso, abitante nelle *Cassine di Vergera*, territorio di Samarate, pieve di Gallarate, diocesi di Milano, in nome proprio e in nome e in luogo del console del comune e degli uomini delle dette *Cassine*..., --- *Coram R.mo in Christo patre et d. d. Antonio de Salutiis.... Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopo.... constituto personaliter Zane* (3) *de Purisellis f. q. Tomasii, habitante in Cassinis de Vergera, territorii de Samarate, plebatus de Gallarate, Mediolanensis diocesis, suo nomine et vice et nomine consulis communis et hominum dictarum Cassinarum....*

(1) Nell' *Indulto Cocquio* è denominata *de Bimio Superiori*.

(2) Vedi *Documenti*, X.

(3) Nel documento è detto talvolta *Jacobinus idem Zannes*.

Il Puricelli presentò all'Arcivescovo la supplica degli abitanti delle Cassine di Vergera — *habitorum Cassinarum de Vergera* — per l'erezione della cura d'anime in dette Cassine, essendo troppo incomodo per loro, specialmente nell'inverno, di recarsi alla chiesa di Samarate per adempiere ai doveri religiosi, e offrì i terreni e altre contribuzioni pel beneficio ecclesiastico.

Il pio Arcivescovo esaudì la supplica, eresse la cura d'anime nelle Cassine di Vergera, e delegò il rettore di Samarate di porre la prima pietra dell'erigenda chiesa, da dedicarsi a S. Maria, concedendo Indulgenze ai benefattori del sacro edificio (1).

Ora questa località Cassine di Vergera, che aveva la cura d'anime è la medesima indicata nell'Atto Piantanida, il quale Atto accerta l'origine di Giuliana nel luogo — *de Cassinis de Vergera* (2). Non ne ricorre un'altra in numero plurale, nè altre se ne possono rinvenire perchè non esistenti tra Busto e Gallarate, e non appartenenti al territorio nè di Busto nè di Gallarate.

Quando il Saluzzo, fondatore della cura d'anime nelle Cassine di Vergera, moriva nel 1401, vivevano i Puricelli, dai quali 26 anni dopo trasse i natali la B. Giuliana.

Anche nel monastero del s. Monte si riteneva, che la Beata fosse oriunda dalle Cassine di Vergera. La suora, incaricata a descriveré in succinto i miracoli della Beata Caterina, quando accennò al sangue stillato dal dito della mano della salma della Beata, alla comparizione di Giuliana dinanzi al notaio Piantanida, scrisse: *li era presente la Beata Juliana da Cassina de verghera sotto il diocesso* (corr. pieve) *di Ghalarato* (3).

La scrittrice, dipendente dall'Atto Piantanida, traduce bensì *de Cassina de Verghera*, ma la determina appartenente alla pieve di Gallarate.

Il manoscritto porta cancellature da mano recente, come dichiarò ai 28 febbraio 1771 Ignazio Carrara, cronista e professore di antichità (4).

(1) Vedi *Documenti*, XXIV. La denominazione Cassine l'erghera ricorre ancora nel cinquecento (Arch. C. A. M. cit.).

(2) Vedi *Documenti*, X.

(3) Arch. Parr. Verghera, l. c. La Vita della B. Caterina appare scritta dalla Biumi, e rilevasi dalle espressioni in terza persona, quando Caterina designa la Biumi a succederle nella reggenza del monastero, e più ancora dalle deposizioni nel *Processo* sull'esistenza nel monastero dello scritto in pergamena sulla vita di Caterina, autrice la Biumi. Nel *Manoscritto Verghereso* di pag. 52 abbiamo da pagg. 40-52 la Vita della B. Giuliana. Le Vite delle due Beate sono della stessa autrice, la badessa Biumi; il riassunto dei miracoli di Caterina, steso sugli Atti notarili del 1478 in latino, dev'essere d'altra scrittrice, perchè si differenzia nello stile e nella dizione, ma è della prima metà del cinquecento, perchè allude a Giuliana, venerata come beata, e ritiene il miracolo del sangue dopo vari anni dalla morte della B. Caterina. Non troppo pratica del latino, la scrittrice ci ha dato il tempo troppo lontano del miracolo accennato. Ma è sempre fedele nel racconto. La Vita della B. Giuliana del *Ms. Verghereso* completa alcune parole cassate nel codice ambrosiano (BONDIOLI, l. c., pag. 107, linea (6-8)..... *epso inimico, et veramente mai in abito religioso non peccò mortalmente, secondo che è detto il suo confessore et per tanto, il piùssimo* (*Ms. Vergh.*, pag. 41, linea 24-26).

(4) La cancellatura più recente dello scritto si scorge dalla differenza dell'inchiostro e dall'esame del *Manoscritto Verghereso*.

L'affresco della B. Giuliana del 1530.

Persuade maggiormente l'origine vergherese della *B. Giuliana* il dipinto, che la raffigurava a Verghera.

Il primo ad informarci fu il gesuita Giuseppe Maria Pedratti. Egli indirizzò al Card. Benedetto Erba Odescalchi, Arcivescovo di Milano (1712-1737), una succinta relazione sui monumenti del culto pubblico ecclesiastico alle Beate Caterina e *Giuliana*.

Fra questi monumenti egli descrisse l'affresco sulla piazza maggiore di Verghera, nel quale era raffigurata la *Beata* coi capelli sospesi ad una trave, così maltrattata dal padre, perchè aveva consacrata a Dio la sua verginità. La scritta, in caratteri gotici, diceva: *Beata Juliana* (1).

Questa scritta in gotico già rivela, che il dipinto apparteneva alla prima metà del cinquecento.

Ma sul tempo, il carattere e le circostanze dell'affresco si pronunciarono i giudici ecclesiastici ed i periti nel *Processo* per la conferma del culto alla *Beata*.

Nel 23 agosto 1762, dopo la visione e descrizione dei monumenti del culto alla *B. Giuliana* al s. Monte di Varese ed a Busto Arsizio, Carlo Lamberto Rusca, preside del tribunale ecclesiastico, alla presenza dei testimoni, stese la breve descrizione del dipinto *nella piazza della terra di Cassina Verghera sopra muro d'un'antica casa, detta de' Puricelli, esistente nel mezzo della piazza di detto luogo a ponente*, colla figurazione della Madonna col Bambino e della *B. Giuliana* coi capelli annodati ad una trave (2).

Dovendosi istituire la perizia sull'antichità e qualità del dipinto, per ordine della s. Congregazione dei Riti, i giudici invitarono a deporre con giuramento due distinti pittori, Giambattista Ronchelli e Carlo Maria Giudici.

Essi comparvero a Verghera nel 26 agosto dello stesso anno.

Dopo minuzioso esame, il Ronchelli depose: *Per ultimo la pittura, che è sopra muro nella piazza di questo luogo (Verghera), rappresenta un'immagine, dipinta a fresco, ma tutta guasta e corosa dal tempo, vedendosi appena parte della B. Vergine sino alla cintura, e il Bambino mezzo coroso; alla destra si vede una testa di giovinetta con capelli elevati ed annodati ad una trave o sia legno al traverso, ed intorno alla testa si vede un circolo dipinto dall'istesso pittore, e contemporaneamente a tutta detta pittura, che si vede, deve essere stata fatta circa*

(1) *In platea maiori dicti pagi (Verghera) inuisitur depicta [B. Juliana] cum capillis ad trabem a patre suo suspensa ob servandam castitatem, promissam Deo et sub brachiis in litteris gothicis legitur: Beata Juliana (Brevis et supplex informatio de B. Catharina de Pallantia ex Actis SS. et ex authenticis scripturis atque Processibus ad Emum Benedictum S. R. Eccl. Card. et S. Mediol. Eccl. Archiep. » sottoscritto Joseph Maria Pedratti S. I. Nell'A. C. A. M. I. c., Beatificazioni diverse, II, n. 15). Le sevizie descritte sono narrate dalla Biumi: Et questo crudelazo la serrò in una camera, con grande ira e furore, li dette molte sguanciate. (BONDIOLO, pag. 108; Ms. Vergh., p. 43).*

(2) Arch. Monast. S. Maria del Monte di Varese, *Sacra Rituum Congregatione E. mo d. Card. Cavalchini Mediolan. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servarum Dei Catharinae a Pallantia et Julianae a Busto Arsizio monialium Ord. S. Augustini Beatorum nuncupatarum.... Romae, 1769, (Processo stamp.), pag. 63, § 96; A. C. A. M., I. c. Processo Ms. (Processo Ms.).*

il 1530 per essere della maniera del Luini, la quale in quel tempo trionfava (1).

Il Giudici dichiarò: *Ma finalmente, considerato il quadro sopra il muro della casa, che chiamano la casa de' Puricelli, nella piazza di questa terra di Cassina Verghera, da me riconosciuto, questo dopo pranzo, alla presenza di loro Signori, questa pittura è talmente logorata, che non si conosce se non che parte della B. V. Maria col Bambino, ed una testa da un lato colli capelli annodati ad un legno, con un pannolino dietro il capo, colli raggi al capo della medesima testa, la quale testa di statura minore del naturale dicono li popoli, che sia l'effigie della B. Giuliana, oltraggiata dal proprio padre. Considerata quindi questa pittura nella maniera semplice, cruda e de colori schietti, coi quali è dipinta, la tengo per opera dei secoli bassi. Io pertanto la giudico dipinta dal 1500 al 1550, ma l'autore non lo capisco per essere troppo logorato e di pittor ordinario. Li raggi sono veramente contemporanei, poichè se non fossero stati dipinti a buon fresco e contemporaneamente, io non avrei potuto vederli, ma sarebbero scancellati* (2).

Le deposizioni Pedratti, Rusca, Ronchelli e Giudici si completano, e assicurano che l'affresco si collega col tempo della morte della *B. Giuliana*, raffigurata sulla casa Puricelli nella piazza di Verghera, in atto di soffrire le sevizie del padre.

Non è questo la conferma di quanto fu dimostrato più sopra? I Vergheresi, che fino dai primi decenni del cinquecento la vollero rappresentare coi raggi al capo e col titolo di *Beata*, non intendevano forse di glorificare la loro concittadina proprio sul luogo, dove la *Beata* per amore del suo Gesù soffrì tanti maltrattamenti dal suo genitore? Come dare una interpretazione diversa, se qui tutta concorre l'anima popolare dei Vergheresi, piena di ammirazione e testimone dei preludi della santità della romita del s. Monte di Varese?

Ma e perchè circa quell'epoca i Vergheresi la vollero anche raffigurata con S. Bernardo tra gli splendori Eucaristici e della Madonna del Carmine?

Ecco quanto depose il pittor Giudici e proposito dello stendardo: *io giudico che le dette figure siano state formate circa l'anno 1550, il fondo però di seta.... io lo giudico rimesso posteriormente, poichè io l'osservai meno vecchio delle figure, del che mi faccio a credere, che logorato il fondo, sieno state staccate le figure, riportate sopra un fondo nuovo* (3).

Ma non insistiamo troppo.

Il Cardinale Federico Borromeo.

La *B. Giuliana*, venerata a Verghera subito dopo la sua morte, riscuoteva maggior culto pubblico ecclesiastico sul s. Monte di Varese, dove la salma di lei si conservava intatta.

I giudici ecclesiastici ed i periti Magatta e Bianchi, oltre i pittori accennati, descrissero dipinti, quadri, tavolette coi segni dei Beati, a *Giuliana*.

(1) *Processo Ms.*; *Processo stamp.*, pag. 97, § 100; pag. 100, § 101.

(2) *Processo Ms.*; *Processo stamp.* l. c.

(3) *Processi citati*. Vi è una correzione nel secondo 5, (1550); sembrerebbe piuttosto un 3, (1530), che darebbe l'anno 1530.

Riferirono sulle iscrizioni antiche, mai però coll'aggiunta del casato e della patria della *Beata* (1), perchè allora non era in uso.

Quando il Card. Federico Borromeo constatò al s. Monte tanto splendore di culto, ordinò, nel 1612, un luogo più degno per il sacro deposito di *Giuliana* (2). Scrivendone poi la vita, affermò: *Nacque (Giuliana) nella casa dei Puricelli, presso il borgo di Gallarate, in luogo fuor di mano* (ossia fuor di strada), *che si chiama Cassina Verghera* (3).

Il dottissimo Borromeo certamente consultò le *pergamene* ed i *Manoscritti* dell'Archivio del s. Monte di Varese, perchè si dimostra dipendente dai documenti già riferiti, e forse lui stesso arricchì l'Ambrosiana del prezioso codice (apografo), che contiene la vita della *B. Giuliana*. Gli era nota l'opera di Paolo Moriggia *Il Santuario della città e diocesi di Milano* a lui dedicata nel 1603, nella quale il Moriggia accenna esistente al s. Monte il « *corpo della B. Giuliana da Busto* »; tuttavia il sapiente Borromeo si attenne ai documenti del tempo della *Beata*, e si schierò in favore di Verghera presso Gallarate e pel casato Puricelli.

Sul s. Monte, più tardi, quando cioè nel 1672 ebbe luogo la traslazione solenne della salma della *B. Giuliana*, venne ornato il loculo del sacro deposito coll'iscrizione: *Hic requiescit corpus Beatae Julianae Bustiensis*. E lo attestarono i periti Magatta e Bianchi, che deposero sul tempo di questi ornati coll'iscrizione, rispondente alla data della traslazione (4).

L' Indulto Cocquio del 1478.

L' iscrizione: *Qui riposa il corpo della B. Giuliana Bustese*, richiama, che nel seicento Busto contendeva a Verghera l'origine dei natali a *Giuliana*, e la questione si agitava con un certo calore di contesa tra Busto e Verghera. E lo confermano gli scrittori della *Beata*, divisi, gli uni per Busto, gli altri per Verghera.

Per essere brevi e indipendenti dagli scrittori in contesa, diciamo subito che i favorevoli della patria bustese, dipendono da Pietro Antonio Crespi Castoldi, e questi da Paolo Moriggia, il primo scrittore che si schierò (a. 1594) in favore di Busto.

Prima di lui, silenzio profondo, come fu dimostrato.

Si conserva però ancora una pergamena, colla data 3 settembre 1478, a firma autografa di Paolo Cocquio, canonico della cattedrale di Como, delegato del nunzio pontificio Giovanni Antonio da Busseto. Siccome contiene

(1) Le monache deposero sull'antica iscrizione nell'oratorio del loro monastero: *Origo nostra, Beata Catharina, memento nostri — Fundatricis nostrae socia, Beata Juliana, pro nobis Deum exora — mense Madii 1536* (A. C. A. M., *Atti circa i sacri Riti citati*, a. 1723; *Processo Ms.*). Sulla cassa, forse la prima che accolse la salma della *Beata*, si conservava la scritta a caratteri d'oro: *B. Juliana*, e la data 1543, 16 aprile (A. C. A. M. cit.; *Processo Ms.*). Nessuna allusione alla patria di *Giuliana* negli *Atti di Visita pastorale* an. 1545, 1574, 1576, 1597, 1602, 1612 (*Luoghi cit.*; P. PEDRATTI cit.).

(2) *Processi cit.*

(3) *Orta est (Juliana) in Purisellorum domo, apud Gallaratum pagum, in devio loco, qui Cassina Verghera dicitur (Philagios, sive de Amore Virtutis, Milano, 1623, pagg. 238-9, n. X).*

(4) *Processo Ms.*. Identica fu la deposizione del pittor Giudici.

facoltà di assoluzione alle monache del s. Monte di Varese, preferiamo denominare il documento col titolo di *Indulto Cocquio*.

Nell' *Indulto* ricorrono i nomi delle cinque monache, residenti nel monastero :

Benedicta de Bimio Superiori, abbatissa,
Paula de Puricellis,
 JULIANA DE BUSTI,
 Francisca de Bimio Superiori,
 Caterina de Griffis (1).

Quest'ultima, Caterina Griffi, nominata per la prima volta nei documenti del monastero, era l'ultima salita al s. Monte. Benedetta e Francesca, oriunde da Biumo Superiore, sono ricordate nei documenti surriferiti.

La difficoltà, in concorso dei documenti antecedenti all' *Indulto Cocquio*, si presenta nell'aggiunta ai nomi di *Paola* e di *Giuliana*, la prima prende il cognome *de Puricellis*, l'altra l'origine di nascita, *de Busti*. I nomi però, e nello stesso ordine di enumerazione, sono identici come nei documenti antecedenti; *Giuliana*, anche nell' *Indulto Cocquio*, tiene il posto dopo *Paola* (2).

Sorge quindi il sospetto, intraveduto pure da altri, dello scambio di persone per la distrazione dell'estensore della pergamena, errore che si riscontra non rare volte negli atti notarili di monasteri e di conventi e anche di s. Maria del Monte sopra Varese (3).

L'esame paleografico della pergamena aumenta il sospetto. Due sviste dell'amanuense, chiamiamole così, si rilevano subito a chi esamina il contenuto. — La prima nello spazio interlineare tra il quarto e quinto rigo. L'estensore, al nome di Benedetta da Biumo Superiore, si dimenticò di aggiungere nel quinto rigo — *abbatissa* — rimediò scrivendo *abbatissa* nello spazio interlineare. — Il secondo si avverte nella data, al rigo 15 e 16 : *Datum Cumis, die Iouis, tertio mensis septembris, pontificatus ipsius Sanctissimi d. n. pape anno SEPTIMO* — *Dato a Como, giorno di giovedì, tre del mese di settembre, del pontificato del Ss. S. N. Papa anno SETTIMO*. L'estensore doveva scrivere — *anno octavo* — *anno ottavo*, cioè 1478, perchè l'anno settimo, risponde all'anno 1477, anno in cui viveva ancora la badessa B. Caterina, mentre questa era già morta ai 6 aprile 1477. *L'anno ottavo* (1578) invece risponde al giorno, al giovedì, al mese, indicati nella pergamena, e davvero allora era badessa Benedetta da Biumo Superiore (4).

Che meraviglia che l'estensore, così lontano da Varese (abitava a Como), e così distratto, abbia scambiato le persone tra *Paola* e *Giuliana*, dando a quella il cognome di *Puricelli*, a questa l'origine di *Busto*, mentre in tutti i documenti precedenti *Paola* è da *Busto*, *Giuliana* dei *Puricelli*?

L'ordine poi di enumerazione dei nomi ci rende più persuasi. Anche qui

(1) Vedi *Documenti*, XII.

(2) Vedi *Documenti*, III, IV, VII, IX, X. Vedi *Tavola-Prospetto*.

(3) Ne diamo un saggio nelle pergamene, 2 luglio 1488 *Eufrosina de Boysio* nell'altra, 8 giugno 1489 *Eufrosina, de Petrasancta* (A. S. M., *pergamene cit. del s. Monte di Varese*).

(4) Sisto IV, eletto Papa ai 10 agosto 1471, ai 3 settembre 1478, datava i suoi atti coll'anno ottavo (VIII), perchè ai 10 agosto 1478 era chiuso l'anno settimo (VII), ed era incominciato l'anno ottavo (VIII) del suo glorioso pontificato.

Paola vien nominata prima di *Giuliana*, Paola doveva essere vicaria del monastero.

Il supporre, che un'altra Paola sia entrata nel Monastero, dopo steso l'*Atto* Piantanida, 6 giugno 1478, e che abbia tenuto il luogo di precedenza sopra *Giuliana*, confondatrice del monastero, e sopra Francesca da Biumo Superiore, una delle prime compagne della B. Caterina, non solo è indimostrabile, ma assurdo di fronte alle leggi canoniche. Questa Paola sarebbe stata novizia, come la Griffi, e quindi doveva essere nominata dopo le Suore professe.

Il Motta, che lesse l'*Indulto Cocquio*, e non lo confrontò coi documenti antecedenti, portò confusione. Le suore viventi alla morte della B. Caterina, sono quelle nominate nell'*Atto* Piantanida e non quelle nell'*Indulto Cocquio*, come asserì il Motta (1). Questi ha supposto, che Paola da Busto premorisse alla B. Caterina. Ma Paola da Busto era vivente, quando Caterina rese lo spirito a Dio, compariva dinanzi al notaio Piantanida nel giorno 6 giugno 1478, colle altre suore supplicava ed otteneva l'*Indulto Cocquio*, nel quale vien nominata prima di *Giuliana*, ed il suo nome, sebbene soppresso il cognome e la patria, riappare ancora, e nel luogo di precedenza sopra *Giuliana*, nell'*Indulto* 28 giugno 1481 (2).

È nel convocato della Badessa e monache, 20 agosto 1485, che Paola da Busto non comparisce più (3): come pure dei successivi sindacati del monastero del s. Monte di Varese.

In conclusione l'*Indulto Cocquio*, redatto a Como, inesatto in due luoghi, ha scambiato le persone, e stante gli altri documenti, dovrebbe subire una terza correzione, e cioè nei nomi e appellativi tra Paola e Giuliana; quella ritornare *Paola da Busto*, questa *Giuliana Puricelli* (4).

Il che vien confermato dal *Sindacato* della Badessa e delle suore del s. Monte di Varese, redatto nel parlatorio del monastero, presenti le pie claustrali, dal notaio Cristoforo da Velate ai 14 e 18 luglio 1483, nel quale compariscono, e vengono nominate nei due giorni indicati le monache. Ecco i nomi: « Benedicta de Bimio, abbatissa et mater, *Paula de Busti*, Caterina de Griffis, Bonamaria de Griffis, Baptista de Varisio, Paula de Petrasanta, Eufrosina de Boysio, Augustina de Bimio, Ambrosina de Crivellis, *Juliana de Puricellis* — *Giuliana Puricelli* — et Francisca de Bimio » (5).

Con ciò non si nega la validità dell'*Indulto* per la concessione di assoluzione, bensì si constata, che nonostante la negligenza dell'estensore, il documento venne spedito e indirizzato al s. Monte di Varese senza le debite correzioni.

(1) EMILIO MOTTA, *Il Sacro Monte sopra Varese nel « Periodico Società Storica della Provincia e diocesi di Como »*, anno 1884, pagg. 26-17. Egli alla morte di Caterina enumera sull'*Indulto Cocquio* Benedetta da Biumo Superiore, abbadessa, Paola de' Puricelli [in nota: Paola? una sorella di Giuliana?... [sic], Giuliana da Busto, Francesca da Bimio Superiore e Caterina de' Griffi. Ha preso un abbaglio. A pag. 27: *La Paola d'Amursio dovesi quindi ritenere già morta precedentemente*. Ma se comparisce dinanzi al notaio Piantanida, era vivente.

(2) Vedi *Tavola-Prospetto*.

(3) Vedi *Documenti*, XVIII.

(4) Le indagini negli Archivi Notarile e Vescovile di Como, Notarile e di Stato di Milano per scoprire la minuta Cocquio e la supplica delle Suore, diedero risultato negativo. A Como in quei tempi fiorivano notai del casato Cocquio.

(5) Vedi *Documenti*, XVI-XVII.

Gli scrittori Moriggia e Crespi Castoldi.

Entrano nell'arringo per la patria bustese a *Giuliana*, due scrittori accennati, Paolo Moriggia e Pietro Antonio Crespi Castoldi.

Diremo prima del Moriggia, che in quattro opere si afferma in favore di Busto Arsizio.

Nella prima (a. 1594) si legge:la B. *Giuliana da Busto*, nata in una cassina, vicina a Busto, verso Gallarate, e ciò fu l'anno 1427 (1).

Nella seconda (a. 1595): B. *Giuliana da Busto*, monaca del detto monastero (s. Monte di Varese), adorna di miracoli (2).... il corpo della B. *Giuliana da Busto* (3).

Nella terza (a. 1603), dedicata al Card. Federico Borromeo:corpo della B. *Giuliana da Busto* (4).

Nell'ultima (a. 1609), stampata dopo la sua morte, si ripete come nella seconda (5).

Vorremmo conoscere le fonti, alle quali ricorse il Moriggia (6), avendo egli affermata la patria bustese per *Giuliana* 93 anni dopo la di lei morte, e prima di lui non s'incontra alcuno scrittore, nè documento tranne l'*Indulto Cocquio*, di cui già abbiamo riferito, che la dica da Busto.

Dalle sue opere non risulta affatto la fonte, alla quale ricorse, ben inteso per affermarsi sulla patria bustese di *Giuliana*. Soltanto lo possiamo in qualche modo dedurre. Nella *prima*, dedicata a Giovanni Antonio Rainoldi, procuratore del monastero, farebbe sospettare che abbia consultato l'Archivio del s. Monte, dove poteva trovare a sua disposizione buon materiale per le vite di Caterina, di *Giuliana*, della Biumi e dell'Alciati. Nella *seconda* vi premette solo un elenco di autori e di archivi di vescovadi. Nella *terza* e nella *quarta* questa già inclusa nella seconda, non riferisce alcuna fonte. Forse nell'accenno alla patria di *Giuliana*, dato che abbia consultati i documenti del s. Monte, potè dipendere dal *Riassunto* dei miracoli della B. Caterina e dall'*Indulto Cocquio*, questo poi potrebbe averlo determinato alla sua affermazione (7). Nel caso affermativo, già si comprende che il suo fondamento cade, e per conseguenza non si sostenta. Forse un altro elemento potè influire sulla sua men-

(1) *Historia della Madonna del Monte posta sopra Varese.... con la miracolosa vita della B. Catherina Moriggia.... e la vita della B. Giuliana da Busto, Benedetta Biumi e Illuminata Alciata e con la descrizione del Monte di Varese*, Milano, 1594, pag. 37.

(2) *La Nobiltà di Milano*, Milano, 1595, pag. 21.

(3) *Ivi*, pagg. 45-46.

(4) *Il Santuario della città e diocesi di Milano, nel quale si contiene il numero e nome di tutti li Corpi Santi, Teste e Reliquie*, Milano 1603, al cap. Chiesa di S. Maria del Monte.

(5) *Sommario delle cose mirabili nella città di Milano*, Milano, 1609, pag. 45. Quest'opera è un rifacimento de *La Nobiltà di Milano*.

(6) Il Moriggia nacque nel 1525, morì nel 1604. Vedi per la sua vita e per le sue opere: GEROLAMO GHILINI, *Theatro d' Uomini Letterati*, Milano, 1525, pagg. 259-61; GIROLAMO BORSIERI, *Supplemento alla Nobiltà di Milano*, Milano, 1619, cap. 12; GIOVANNI PURICELLI, *Dissertazione Nazariana*, Milano, 1656, cap. 138; FILIPPO PICINELLI, *Ateneo dei Letterati Milanensi*, Milano, 1670, pagg. 452-455; FILIPPO ARGELATI, *Biblioteca Scriptorum Mediolanensium*, Milano, 1745, col. 966-968.

(7) L'*Indulto Cocquio* era noto al relatore sulla patria bustese di Giuliana (A. C. A. M., *Atti circa i sacri Riti, Beatificazione Caterina e Giuliana*, a. 1754).

talità. La tradizione popolare, che la famiglia Puricelli dalle Cassine di Vergera si sia trasferita alla Cassina vicino a Busto verso Gallarate.

Dal Moriggia è dipendente il bustese Pietro Antonio Crespi Castoldi, che morì nel 1615 (1).

In due opere il Crespi afferma la patria bustese della *B. Giuliana*. La prima nell' *Insubria*, dove tratta di predizioni della Beata al celebre Trivulzio — *Trivultio plura prophetico spiritu B. Juliana de Busto praedixisse traditur* (2). La seconda nella *Cronaca*, tanto nel margine come nel testo. Nel margine: *De Beata Juliana Bustiensi*; nel testo, alludendo al Monte insigne di Varese, sul quale sorge il monastero, dove è sepolta la *B. Giuliana Bustese: ubi sepulturae tradita est B. Juliana Bustiensis* (3).

Ma nell'una e nell'altra dipende dal Moriggia; nella seconda lo dichiara nel margine, citando il Moriggia, e per tutte due la dipendenza vien descritta dalla *Relazione o Memoriale* dei Bustesi (4).

Un solo elemento nuovo ci offre il Crespi, determina cioè la denominazione della Cassina, che il Moriggia ritenne vicina a Busto verso Gallarate, denominandola Cassina dei Poveri di Busto — *in mapaliis cassinae, quas vulgo nunc capsinam Pauperum Busti appellant, orta est anno a Christi Domini natiuitate 1427* (5).

Però il Crespi, che dipende dal Moriggia, poté alludere all' *Estimo* del borgo di Busto del 1472, nel quale, a f. 93, s' incontra la denominazione *de Cassina Vergariae*; e ancora all' *Estimo* dei deputati di Busto del 1500, in

(1) Il Moriggia è troppo facile a sdoppiare persone, a scambiare la patria, ad errare nelle date. Nel *La Nobiltà di Milano*, p. es. a pag. 19-20 ci dà due persone nel Beato Gandolfo, ed è una sola; due persone in Michele Caicano da Milano, ed è una sola: Leone Perego lo dà morto nel 1252, mentre ancora viveva; a pag. 22 sdoppia la B. Beatrice Casati Rusconi. È troppo ingenuo nel credere a certi autori, come nella stessa opera, pag. 3, S. Paolo predicò a Milano ed ebbe uditori Gervasio e Protasio, cita Galvagno Fiamma; il che ripete nel *Sommario* a pag. 79, dove dice, che anche S. Pietro fu a Milano, e cita il Metafraste.

(2) *Insubria*, pag. 295.

(3) *Cronaca*, pag. 157.

(4) A. C. A. M., *Atti circa i s. Riti, Beatificaz. cit.*, an. 1723, e an. 1754. Il *Memoriale* manoscritto, rogato (c. an. 1688) da Gio. Battista Carnaghi, notaio di Busto Arsizio, e confermato dal capitolo bustese, riferisce appunto che il Crespi è dipendente da Paolo Moriggia. Ecco quanto abbiamo dal *Sumptum ex Biblioth. Busti Arsittii*. Portiamo le parole precise: *F. Petrus Antonius Crispus, Busti Arsittii, Parochus, vir mirae eruditionis et rerum antiquarum bene gnarus in sua Insubria, quas a nascente Mediolani urbe usque ad an. 1613 produxit, parte IV, sub annis 1517, 1518, 1519, secutus fratrem Paulum Morigiam de Beata Juliana in sacro Virginum coenobio supra montem Varisii, scribit in haec verba; « Trivultio plura prophetico spiritu Beata Juliana de Busto praedixit.... accessus est ad ecclesiam » (Insubria, pag. 285 - MORIGGIA, *Historia della Madonna del Monte*, pagg. 39-40). Et in libro, qui de oppido Busti conscripsit cap. XII, tit. de secundo largitionum genere, eundem fratrem Morigiam in sua Historia typis edita sequens, sic habet: Mons ille virgineus.... esse malebant quam alibi (Cronaca, pag. 157; MORIGGIA, op. cit., 39-40). Hucusque auctor; Manuscripta Auctoris asservantur in Bibliotheca Collegiatae insignis s. Jo. Baptistae burgi Busti Arsittii. (Il Crespi morì nel 1605). Vedi intorno alla B. Giuliana: *La Storia di Busto Arsizio e le Relazioni* di (Pietro) Antonio Crespi Castoldi (bustese), Parroco del medesimo borgo, tradotta dal manoscritto originale e annotata dal dott. Luigi Belotti, pubblicata per cura del cav. Luigi Milani. Busto Arsizio, 1927, pagg. 165-7. Altro *Memoriale* bustese (A. C. A. M., l. c. a. 1754) si riferisce all' *Indulto Cocquio*, al Moriggia, al Crespi, alla statua in S. Maria e alla tradizione per riaffermare l'origine bustese di Giuliana. Riguardo alla tradizione vien citato GASPARE SANCHEZ S. I., ma questo scrittore nel suo *Commentario in Actus Apostolorum*, tract. II « *An in Hispaniam venerit Iacobus*, cap. I. « *De traditionibus*, pagg. 21-21, Lugduni, 1616, non fa alcun cenno della B. Giuliana.*

(5) *Cronaca* cit.

cui a f. 384, si legge: *Jacobus de Mediolano della Cassina Verghera* (1). Ora questa Cassina nel 1547 teneva la denominazione di *Cassina dei Poveri*, perchè passata in proprietà della Scuola dei Poveri di Busto Arsizio (2).

Ma l'*Estimo* ha il singolare *Cassina Vergariae*, mentre l'*Atto Piantanida* del 1478, nel quale si ha riferimento alla *B. Giuliana*, si esprime in plurale *de Cassinis de Vergera*, località di cura d'anime indipendente. Quindi questa è località distinta e a sè, invece *Cassina Vergariae* dipendeva da Busto. In quella si afferma l'origine di *Juliana de Cassinis de Vergera*.

Culto alla B. Giuliana in Busto Arsizio.

Eppure è incontestabile, dopo le testimonianze del Moriggia e del Crespi, il diffondersi del culto pubblico ecclesiastico alla *B. Giuliana* in Busto Arsizio, e il ritenerla oriunda da Busto.

Appare dal *Processo* canonico, che dal 1600 in seguito ci offre l'indagine esperita sui monumenti di questo culto, testimoniati dai giudici ecclesiastici e dai periti.

In S. Giovanni il dipinto a fresco, che ancora si ammira sopra la porta d'ingresso alla sagrestia. È rappresentata la fuga in Egitto; il S. Bambino porge un giglio a *Giuliana* che ha il capo cinto da raggi, e la scritta sul sasso dipinto la indica: *B. Juliana de Busto Arsizio*. — Il Giudici l'attribuì a Daniele Crespi nel 1615; il Ronchelli al pittor Landriani del 1650 (3).

In S. Maria di Piazza, nel tamburo reggente la cupola, tra le statue, intagliate nel legno, l'icone della *Beata* con la scritta: *B. Juliana de Busto*. — Il Giudici la ritenne del 1602, il Ronchelli al principio del 1600 (4).

Nell'oratorio di S. Antonio abate, un quadro della Madonna, a destra S. Liberata, a sinistra la *Beata* e l'iscrizione: *B. Giuliana da Busto*. — Il Ronchelli la giudicò del 1660 circa, il Giudici della metà del sec. XVII (5).

Nell'oratorio della Cassina dei Poveri, all'esterno, una nicchia vuota e lapide marmorea coll'epigrafe: *Posteritati memoria — Beata Virgo Juliana — de Busto Arsizio — Hic nata anno 1427 — obiit in monte Deiparae — anno 1501 clara miraculis*. — Il Ronchelli ritenne l'iscrizione del sec. XVII, il Giudici 70 o 80 anni fa (6). L'icone dell'altare, la Madonna col Bambino, a destra B. Bernardino Busti, a sinistra la *Beata* col detto: *Juliana a Busto Arsizio*. — La figura della *Beata* nel centro del parapetto dell'altare, i periti l'attribuirono ad autore incognito, di valore ordinario e della fine del seicento. — Invece la tabella presso l'altare colle figure della Madonna e del Sacerdote graziato per intercessione della *B. Juliana*, la ritennero del 1748 circa (7).

(1) Non sono più rintracciabili questi documenti originali, periti nell'incendio.

(2) (ANONIMO), *Nuove ricerche intorno la patria della B. Giuliana, prima compagna della B. Caterina da Pallanza nella fondazione del monistero del sagra Monte sopra Varese*, Milano 1879, pagg. 14-15.

(3) *Processo stamp.* pag. 56, § 68, pag. seg.

(4) *Ivi*, pag. 57, § 68 e pag. seg.

(5) *Ivi*, pagg. 57-8, § 72-3 e pag. seg.

(6) *Ivi*, pagg. 58-9. Deponavano nel 1762.

(7) *Ivi*. Dalla visita Pozzobonelli, Card. Arciv. di Milano (a. 1753), si ha che l'oratorio fu eretto nel 1668 e si accenna al quadro della *Beata* ecc. (A. C. A. M., *Busto Arsizio*. XXXIX, pagg. 429-30).

I giudici ecclesiastici ed i periti esaminarono il dipinto a fresco sulla casa colonica presso l'oratorio della Cassina dei Poveri. Le deposizioni non accennano a tradizioni, che ivi fosse la casa dove nacque la *B. Giuliana*, vi lessero però l'iscrizione allusiva: *Hoc Julianae natale solum Sacri Montis adest sepulcrum* — 1635. L'affresco venne descritto al completo: la B. Vergine Maria coll'abitino del Carmine pendente da una mano, e il Santo Bambino porgente l'abito monacale alla *B. Giuliana*, la quale alza la destra in atto di riceverlo e nella sinistra tiene un libro; il capo della *Beata* è cinto dai raggi mentre *S. Carlo*, effigiato alla destra, sta in atto di venerazione. I periti non si pronunciarono sull'autore del dipinto, bensì sulla data 1635, che rilevarono dall'iscrizione (1).

E qui termina la relazione dei giudici ecclesiastici e dei periti.

Dal *Processo* del 1762 dunque nessuna traccia di culto in Busto prima del 1600, il che vien pure confermato dalla *Relazione* del P. Pedratti del 1727 circa (2).

Tuttavia questa manifestazione, e così solenne, di culto alla *B. Giuliana*, dimostra la persuasione dei Bustesi, che essa fosse loro concittadina. E con la manifestazione di questi documenti si debbono ricordare gli atti di venerazione, di preghiere, atti che non sono voci mute, ma eloquenti, e diremo in seguito il perchè.

Culto alla B. Giuliana a Verghera.

Nè minore fu la manifestazione di gloria alla *Beata* nel paesello di Verghera.

Sempre sulla scorta del *Processo* ecclesiastico, c' incontriamo coi giudici e coi periti, così minuziosi e rigidi nell'indagine e nel deporre con giuramento.

Due monumenti furono già descritti.

L'affresco sulla casa Puricelli, raffigurante la *Beata* coi capelli annodati alla trave, per le sevizie del padre, e col nimbo di gloria e titolo di *Beata*, e la scritta a caratteri gotici del 1530 circa.

La figurazione della *B. Giuliana* sullo stendardo del 1550 circa (3).

I giudici e i periti nei giorni 23 e 26 del 1762 raccolsero altre prove luminose del culto.

Nella chiesa parrocchiale di Verghera, S. Maria della Natività:

L'urna racchiudente la camicia della *Beata*, coll'iscrizione: *Reliquia della Beata Giuliana del loco di Verghera*, concessa dal monastero del s. Monte, come da *Atto* 5 nov. 1651, il quale contiene la frase: *camisia Beatae Julia-*

(1) *Processo Stamp.*, pag. 59, § 89, pag. seg.; *Processo Ms.*, A. C. A. M., *Atti circa i sacri Riti cit.* a. 1754, vedi *Nota* sull'affresco in parola, si accenna alla casa che *dicesi*, diede i natali alla *Beata*, e l'iscrizione riportata: *Hic Juliana Busticola genere parentes — Mons sacer insignem retinet virtute sepultam.*

(2) *Luogo cit.* Il Pedratti dice ancora, che nel 1633 i bustesi ottenevano il velo della *Beata*, nel 1655 donavano la statua della *Beata* al s. Monte di Varese, nel 1673 ottennero la camicia, che coprì il sacro deposito della *Beata*, diedero pure offerte per la targhetta d'argento sull'area della *B. Giuliana* (A. S. M Varese F. R. P. A. S. Monte, monastero, cart. 350; BONDIOI, *op. cit.*, pagg. 32, 89-90).

(3) *Processo Ms.*; *Processo stamp.* Così il pittor Giudici. Ma il Ronchelli l'avrebbe ritenuto, solo la figura nello stendardo, un secolo dopo. Ma se non vi è scambio tra il *Processo stamp.* e quello *Manoscritto* si avrebbe la stesa data del Giudici, ritenuta pure dal Ronchelli.

nae de Puricellis, oriundae dicti loci Verghera (1). Ne fu data consegna con atto legale del 1652, in cui la *Beata* vien denominata *Puricelli da Verghera* (2). I periti giudicarono l'urnetta, opera del 1650 circa (3).

All'altare di S. Antonio una tabella col Santo e la *B. Giuliana*, per *Grazia ricevuta*. All'altare della *B. Vergine*, quattro tavolette coll'effigie della *B. Giuliana* coi raggi al capo, e sempre per *Grazia ricevuta*. — Il Roncalli si attenne per l'anno 1650 circa, il Giudici invece di varii tempi — nel settecento.

Nella cappella del suffragio, detta dell'ossario, presso la chiesa parrocchiale il dipinto della Madonna col Bambino, le anime purganti a destra, a sinistra la *B. Giuliana* col cartello: *Beata Giuliana di Verghera, anno 1727*. — I periti vi lessero la data 1727 (4).

Nell'oratorio di S. Bernardo, l'affresco, sulla parete destra entrando presso l'arco del presbiterio, della *B. Giuliana* col nimbo di gloria e l'iscrizione: *Beata Juliana de Puricellis, hic oriunda*. — Il Giudici lo attribuì al Morazzoni nel 1644, data nella cornice del dipinto, cui sottoscrisse anche il Ronchelli (5).

Il P. Pedratti gesuita nella sua *Relazione* aggiunse il quadro della *B. Giuliana*, che si conservava nella sagrestia (6), quadro che andò perito prima del *Processo*.

Vi ha ancora di più.

A Verghera, ai 16 febbraio, si celebrava la festa solennissima in onore della *B. Giuliana* con grande concorso ai Sacramenti più che in qualunque altra solennità, si ornava il quadro della *Beata* colla corona d'argento, si offrivano molti voti. Lo attesta Giampietro Bonetti, parroco di Verghera, nella sua lettera 28 sett. 1651 alle monache del s. Monte (7).

Sulla festa, celebrata a Verghera, depose nel *Processo* Antonio Reina, canonico di S. Ambrogio. Benchè ne ignorasse il tempo dell'introduzione, ne motivò la ragione, perchè i *Vergheresi pretendevano che la Beata era nata in quella terra* (8).

Il Decreto di conferma del culto alla B. Giuliana.

Splendore di culto alla *B. Giuliana*, tanto a Verghera come a Busto Arsizio, per la ragione evidente che i Vergheresi ed i Bustesi se la contendevano.

Quindi si spiega la duplice denominazione — *Beata Giuliana Puricelli da Verghera* — *B. Giuliana da Busto Arsizio*.

(1) *Processi citati*.

(2) *Processi cit.*

(3) *Ivi*.

(4) *Ivi*.

(5) *Ivi*.

(6) *Luogo cit.*

(7) *Processo Manoscritto*. La festa della *B. Giuliana* si celebrava già da tempo in Verghera. Il parroco coi fabbricieri chiedeva una reliquia della Beata, e l'ottenne. Nell'altra lettera, firmata da lui solo dello stesso anno, 7 ottobre, descriveva lo stendardo, che stava riattando, sul quale vi era anche la *Beata* (104). L'altare di S. Giuliana figurava già ai tempi di S. Carlo, il quale ai 6 luglio 1370 ordinò delle riforme (Arch. Curia Arciv., Milano, *Gallarate*, XVI, fasc. 22). Due anni prima (1883) il DEL FRATE pubblicava la bella monografia illustrata " *Il monastero delle Agostiniane Ambrosiane del Sacro Monte di Varese* „.

(8) *Processi cit.*

Confermato il culto con sentenza 16 settembre 1699, nel *Decreto* fu inserito: *Beata Juliana de Busto Arsizio* (1), e così apparve la denominazione di Busto nel *Martirologio* e nel *Breviario*.

Questa designazione però della patria della *B. Giuliana* non s'intende definitiva per la storia critica dei documenti: definitiva è la sentenza — e come! — dell'approvazione del culto, elaborata con tanta solennità e rigidissima procedura.

La s. Congregazione dei Riti la ritenne quale questione secondaria. Esaudì la supplica, indirizzata alla medesima.

Ci risulta dalla formale ed esplicita dichiarazione, 26 maggio 1771, della madre Fedele Besozzi, badessa di S. Maria del s. Monte sopra Varese.

« Dichiaro inoltre, io sottoscritta, qualmente nell'occasione che si costrussero Processi ultimi, si questionò circa la denominazione della *B. Giuliana*, se dovesse chiamarsi da Verghera, ben sapendo constare essere nativa di tal paese, ma da alcuni mi fu risposto che Cassina Verghera al tempo della nascita della *B. Giuliana* era un membro soggetto a Busto;

e che però era più conveniente che si denominasse da Busto, ridondando questo a maggior onore e gloria, sì della Beata, che dello stesso borgo;

ed io credendo, che di fatti al tempo della nascita della Beata Giuliana, Cassina Verghera fosse stato membro soggetto a Busto,

ho aderito che si intitolasse nelle suppliche alla Sacra Congregazione di Roma sotto: *Beata Giuliana da Busto Arsizio* » (2).

L'oscillazione d'animo della badessa Besozzi ha fatto ripiegare in favore di Busto.

Per i Bustesi fu un delirio di gioia, degno compenso delle loro cospicue elargizioni in onore della *B. Giuliana*.

Conclusione.

Anche i Vergheresi esultarono della sanzione solenne, che il francescano Papa Clemente XIV, dava a quegli atti di culto, che essi per primi, colle monache del s. Monte, tributarono a *Giuliana* fin dal giorno del di lei gaudio transito.

Essi, che nelle tradizioni degli antenati, confermate dai documenti, la ricordavano come mistico fiore sbocciato in quegli umili casolari, dovevano essere giustamente orgogliosi di affermare: *Giuliana è nostra*. Nostra, perchè qui nelle *Cassine di Verghera* trasse i natali dal casato *Puricelli*, dove i padri nostri sulla piazza maggiore la vollero raffigurata col nimbo di gloria e titolo di *Beata*.

(1) Arch. Postulaz. Generale degli Agostiniani Eremitani. La sentenza della s. Congreg. fu data ai 12 sett. 1769, e quattro giorni dopo il Papa francescano, Clemente XIV l'approvò (Vedi anche DEL FRATE ANGELO, *Il Santuario del s. Monte sopra Varese*, Varese, 1924, pag. 72). Due anni prima (1922) il Del Frate pubblicava la bella monografia illustrata « *Il monastero delle Agostiniane Ambrosiane del sacro Monte di Varese* ».

(2) BRAMBILLA LUIGI, *Risposta alla dissertazione del R.mo Sac. D. Edoardo Gallazzi, canonico in Busto Arsizio, intorno alla patria della Beata Giuliana Puricelli del s. Monte di Varese*, pag. 19, in « *Rivista di Scienze Storiche* », an. 1906.

Questa ci sembra la più legittima conclusione di quanto si venne esponendo finora, producendosi in favore:

pel cognome *Puricelli* a *Giuliana*, quattro documenti ufficiali, oltre i due convocati del 1483;

per la patria d'origine *Cassine di Vergera* (Verghera), l'*Atto* autentico di Pietro Piantanida, corroborato dall'*Atto* di fondazione della cura d'anime nelle Cassine di Vergera.

E ne rendono testimonianza i primi e antichi *Manoscritti* del s. Monte di Varese, riferentisi a *Giuliana*;

oltre l'affresco del 1530, circa, sulla casa *Puricelli* a Verghera, e la figurazione della *Beata* sullo stendardo vergherese, del 1550 circa.

Per queste attestazioni contemporanee, e quasi contemporanee alla *Beata*, ne segue legittima la denominazione di

Beata Giuliana Puricelli delle Cassine di Vergera (Verghera).

Ma per non essere semplicisti, poichè l'*Indulto Cocquio* ha scambiato le persone e influito sulla mentalità di Paolo Moriggia, ci sembra di poter trovare tra i monumenti del culto solenne alla *B. Giuliana* in Busto, un *elemento* che spiegherebbe la ragione, per la quale la *Beata* fu denominata da Busto Arsizio.

I dipinti, quantunque ideati dalla fantasia e dal genio degli artisti, sono, nella storia, monumenti che segnano e accertano fatti veri, almeno nella sostanza.

Giuliana Puricelli deve aver dimorato in quel cascinale, allora denominato Cassina Verghera, che sorge presso la chiesa di S. Bernardino, detta della Scuola dei Poveri di Busto Arsizio, e dipendente da Busto. La famiglia *Puricelli*, dedita alla coltivazione dei campi, si sarebbe trasferita in quella località, ovvero *Giuliana*, entrata nell'età maggiore, per liberarsi dalle ripetute sevizie del padre crudele, avrebbe trovato ivi un rifugio in compagnia del fratello, che poi l'accompagnò al s. Monte di Varese. Per questa sua dimora, la voce popolare la credette oriunda da Busto.

Così si spiegherebbe il significato dell'affresco, che sulla casa da lei abitata, la raffigurò in atto di ricevere l'abito monacale dal S. Bambino, sorretto dalla sua Madre divina. Si sarebbe conservato il ricordo, che da quella casa, *Giuliana*, tutta fervore di consacrarsi a Dio, si portò al s. Monte sopra Varese per indossare l'abito religioso e vivere in quei sacri recinti.

E forse questa voce popolare, che dalla temporanea dimora ne dedusse l'origine, più che l'*Indulto Cocquio*, deve aver influito sulla mentalità del Moriggia, e vorrei dire anche di Crespi Castoldi, il quale segnalò per primo come luogo d'origine della *B. Giuliana* la Cassina dei Poveri.

L'autorità poi di Moriggia, e più ancora del bustese Crespi Castoldi, dichiarantisi in favore di Busto, fu il movente principale che trasse entusiasticamente la cittadinanza bustese ad erigere la statua della *Beata Giuliana* nell'artistico tempio di S. Maria di Piazza, e a tributare alla *Beata* quegli atti di culto pubblico ecclesiastico, che abbiamo rievocati sotto la scorta dei *Processi* ecclesiastici, così solenni e rigorosi.

Forse con queste conclusioni le rivalità, puramente campanilistiche, potrebbero risolversi in armonica conciliazione:

Verghera la patria di origine della Beata Giuliana.

Busto Arsizio la patria di adozione.

Saggio di archeologia e di arte Francescana Eucaristica.

Come l'arte è una bella espressione della vita, così è una impareggiabile illustrazione della storia, di cui fissa gli aspetti, anche più fugaci, in linee, quadri e monumenti. Ciò abbiamo in qualche modo esposto, trattando de *L'Arte Francescana nella vita e nella storia di settecento anni* (1); ma in sì vasto campo le cose quivi sono viste di scorcio, e non sempre sono debitamente lumeggiati anche i temi di maggiore importanza.

Fra questi consideriamo l'arte francescana eucaristica, purtroppo ora alquanto trascurata, sebbene fosse dalla pietà dei nostri Santi già tanto coltivata. E veramente l'Eucaristia, che compendia tutte le meraviglie della sapiente carità divina, e che intorno all'altare del Sacrificio ha suscitato col tempio l'arte cristiana, non poteva rimanere estranea alla vita ed all'opera francescana, massimamente perchè S. Francesco, il più grande restauratore della vita e dell'arte cristiana, fu ancora il più fervido zelatore del culto eucaristico.

Il santo Istitutore cominciò col restaurare le povere e malridotte chiesette, per renderle meno indegne abitazioni del sacramentato Signore; mostrò speciale riverenza alle parole sante che compiono tanto miracolo, ed alle mani sacerdotali che lo trattano; curò e raccomandò caldamente la mondezze degli altari, dove si posa, e più ancora delle anime alle quali è destinato il divino alimento. Quasi in tutte le sue lettere egli ne fece parola, per esaltarne in modo meraviglioso l'eccellenza, per inculcarne ai Sacerdoti il più conveniente trattamento, ed ai fedeli la degna e devota Comunione;

(1) Libro edito nella Tipografia Tuderte, Todi, 1924, pagg. xvi-390, con 120 illustrazioni.

nonchè per interessare i predicatori ed i governatori dei popoli sul maggiore culto da rendersi al Corpo santissimo del Signore (1).

Questo è stato ben rilevato dagli agiografi e scrittori di cose francescane, che pure hanno trattato della devozione eucaristica e dello zelo santo derivato dal serafico Istitutore nei suoi fedeli seguaci: da S. Chiara, che fu la serafica Vestale del Sacramento, a S. Antonio da Padova che ne fu l'esaltatore taumaturgo, a Bertoldo da Ratisbona che ne fu il predicatore massimo, ad Alessandro d'Ales, S. Bonaventura e Duns Scoto che ne furono i teologi illuminati, a S. Pasquale Baylon che meritò il titolo di « Patrono dei ceti eucaristici », al P. Giuseppe Piantanida Cappuccino che fu l'istitutore delle Quarant'ore (2).

Per completare però il trattato delle glorie francescane eucaristiche, rimane ancora da scrivere un capitolo importante, quale è quello dell'arte, consacrata dai Francescani all'Eucaristia. E noi proveremo a dirne qualche cosa, non solamente per rinverdire le nostre belle memorie del passato, ma pure per eccitarne l'emulazione nell'avvenire. Per grande che sia la fede e ardente la carità, le opere sono quelle che l'una e l'altra dimostrano.



Primieramente in tema di arte eucaristica, nello *Speculum Perfectionis* troviamo che S. Francesco « un tempo volle mandare alcuni Frati per tutte le provincie a portare molte pissidi belle e polite, affinchè dovunque trovassero il Corpo del Signore, indecentemente conservato, onorevolmente in tali pissidi lo riponessero. E alcuni altri Frati volle mandare per ogni provincia, con buone e belle ferramenta per fare belle e bianche ostie » (3). Di tali sarebbe il doppio ferro, con impresso il Nome di Gesù in carattere romanico, conservato nel santuario di Greccio.

(1) *Opuscula S. P. Francisci*, Quaracchi, 1904: *Epistolae*, pagg. 87-114; *De Corpore Christi*, pag. 3; *De reverentia Corporis Domini et de munditia altaris*, pag. 22.

(2) Vedi fra l'altro *L'Ideale di S. Francesco* del P. FELDER al cap. III, Editrice Fiorentina, 1925, pagg. 62-87. — P. C. MARIOTTI, *L'Eucaristia ed i Francescani*, Fano, Soc. Tip. Cooperativa, 1908.

(3) *Speculum Perfectionis*; ediz. Sabatier, Parigi, 1898, cap. 65, pag. 120.

In ogni cosa il Santo voleva che risplendesse la perfetta povertà, fuorchè nei vasi della mensa eucaristica, cui voleva riservata tutta la ricchezza e bellezza possibile. Così nel messaggio « a tutti i Chierici » che si è trovato pure inserito intorno al 1220 in un *Messale Sublancense* (1), S. Francesco deplorava « quanto vili siano i calici, i corporali ed i pannilini, dove si sacrifica il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo. E in molti luoghi vili viene lasciato, miserabilmente è portato per via, indegnamente è ricevuto ed indiscretamente è amministrato agli altri » (2). Per cui nella « Lettera a tutti i Custodi » comandava che « i calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutte le cose che appartengono al Sacrificio debbono essere preziose. E se in alcun luogo il santissimo Corpo del Signore fosse poveramente collocato, secondo il comando della Chiesa sia da essi posto in luogo prezioso e chiuso » (3).

Nel *comando della Chiesa* si allude probabilmente al cap. 20 degli Atti del Concilio Lateranense IV, dove si stabilisce che « in tutte le chiese il Crisma e l'Eucaristia siano conservati entro fedele custodia, chiusa a chiave, perchè non restino accessibili ad alcuna temeraria mano, per compirvi orribili ed esecrande cose » (4), come si temeva e talora da parte degli ebrei e degli eretici disgraziatamente avveniva.

A ben comprendere l'opportunità di tale misura, si ha da ricordare che anticamente, quando l'Eucaristia conservata per gl'infermi non veniva riposta nel sacrario interno o Sacrestia, presso la chiesa, tenevasi sospesa in vaso cilindrico d'avorio — *Turris gestatoria* — o in vaso metallico a forma di colomba, sopra l'altare. Così, senza uscire dall'ambito dell'arte francescana, possiamo vedere nelle antichissime icone grecizzanti di S. Francesco colle istorie dei miracoli intorno, che dal *Ciborium* sopra l'altare pende un vaso, come secchiello allungato, dov'era certamente riposta l'Eucaristia. Così nella tavola di Pescia, come in quella di Roma e di Assisi. Ma

(1) *Archivum F. H.*, VI, 1913, pagg. 3-12.

(2) *Opuscula* cit., pag. 22.

(3) *Opuscula* cit., pag. 114.

(4) *Conciliorum Omnium Tomus III*; Colonia, 1567, pag. 743.

Parlando dei cattivi chierici, Fra Salimbene deplorava: *Et quando populus communicat et superabundant hostiae conservatae, ponunt eas in scissuris murorum, idest ipsum dominicum Corpus.* « *Chronica* », in ediz. *Monumenta Germaniae*, pag. 425.

diversamente collocata l'Eucaristia si trova nella storia giottesca della Basilica superiore di Assisi, che ritrae i funerali del Santo, col Cavaliere che vuole toccarne le Stimate. Quivi, presso la dipinta tavola della Madonna sospesa all'iconostasi, trovasi appeso un vaso coperto con cappa rossa, quale è appunto la sacra Pisside ricoperta di conopeo e fermata bene con gancio alto sulla colonna lignea.

Intanto verso il 1277 fra Bernardo da Bessa deplorava che i sacerdoti « appendono l'Eucaristia sopra l'altare in modo che spesso, quando il popolo è radunato, non può essere raggiunta; e poichè la cordicella alla quale viene essa fermata incontra ostacoli e si sfilà, avviene che, rompendosi, il Corpo di Cristo cade in terra ». Per questo già il Ministro Giovanni Parenti, in un Capitolo Generale del 1230, aveva ordinato « che il santissimo Sacramento si conservasse ovunque in Cibori di avorio e d'argento, i quali dovevano essere collocati in Tabernacoli ben chiusi, perchè nè in cielo nè in terra si può trovare cosa che di tanta venerazione sia degna » (1).

S. Francesco si sarebbe ancora occupato dell'erezione di un *Ciborium*, a quanto scrisse il P. Lipsin, il quale lesse il nome del Santo nella chiesa assisana di S. Maria Maggiore o del Vescovado, sul Tabernacolo alzato a difesa dell'altare maggiore, con questa iscrizione in lettere gotiche: *S. Franciscus hanc Tribunam fieri fecit. Anno Domini MCCXVI. Sancta Maria ora pro nobis* (2).

Però tale notizia, alla quale si sono appoggiati non pochi scrittori con fiducia, per noi è più che sospetta. Primieramente è fuori di posto il titolo di Santo dato a Francesco, in una iscrizione che vuolsi del 1216. Mons. Faloci, che già ne trattava nel 1887, riteneva che quel titolo o quel S. fosse un errore del Lipsin, o risultasse da una aggiunta posteriore, giudicando non potersi dubitare che S. Francesco facesse fare la Tribuna (3). Si badi però che *Tribuna* nel linguaggio liturgico designava e designa l'abside della chiesa o l'ambone che vi era, con riflesso al luogo principale ed elevato, che nelle basiliche pagane era riservato agli oratori. Mentre *Ciborium* o *Tabernaculum* chiamavasi la copertura, elevata generalmente su quattro colonne e destinata a proteggere l'altare, quando specialmente le chiese erano coperte da nude travature.

(1) P. ILARINO FELDER, *opera citata*, pag. 86.

(2) P. LUD. LIPSIN, *Compendiosa Historia Vitae S. P. N. Francisci*, Assisi, 1756, pag. 19.

(3) *Miscellanea Francescana*, II, 1887, pag. 34.

Un altro dubbio viene da ciò che l'iscrizione letta dal Lipsin, come egli dice, era in lettere gotiche, mentre nel 1216 dovevano essere romaniche, come nell'altra iscrizione, collocata all'esterno dell'abside di detta chiesa; la quale poi ci darebbe la chiave a sciogliere l'enigma, senza fare bugiardo il Lipsin od altri.

Il sullodato Mons. Faloci al tempo già detto rilevò ed illustrò anche quest'altra iscrizione, che rimane tuttora, rozzamente incisa. È letta così: + MCCXVI . INDICIONE . QUARTA . ET . ANNI . DECIMI TEMPORE . EPISCOPI . GUIDI . ET . FRATRIS . FRANCISCI. Con grande e bel significato quivi è segnato ad onore il nome di Frate Francesco, dopo quello del Vescovo Guido, per designare il tempo nel quale si costruiva quell'abside o Tribuna, e si compiva così la ricostruzione della chiesa di S. Maria, nel 1216.

Se così era veramente, anche per la cronologia rimarrebbe dubbio che nel medesimo tempo, nel quale si compiva l'abside di S. Maria, S. Francesco pensasse a fare edificare il *Ciborium* e, quel ch'è peggio, che ciò facesse con elemosine raccolte in denaro — *collectis hinc inde pecuniis* — come si esprime il Lipsin, quando il Santo era tanto alieno dall'uso del denaro.

Crediamo pertanto che l'iscrizione letta dal Lipsin in caratteri gotici sul Ciborio, il quale con maggiore probabilità era del secolo XIV, doveva riferirsi al contenuto dell'altra iscrizione che ricordava S. Francesco su quella Tribuna, colla data del 1216. Stante la difficile lettura di tale iscrizione, si credette che S. Francesco fosse quivi nominato quale cooperatore nella costruzione della Tribuna, e si stimò opportuno mettere tal cosa in evidenza colla tardiva iscrizione.

All'ultimo momento ci viene sottocchio la *Descrizione* di fra' Ludovico da Pietralunga (– 1580), dal quale il P. Lipsin può aver preso la notizia con abbaglio. Infatti fra Ludovico scriveva: «si arriva al Vescovado, titolo di tal nome Santa Maria: quale è antica architettura; dove che, risguardando nella tribuna, over nel coro, quale è dietro allo altare, gli sonno lettere alli piedi di S. Francesco, che dicano cusì: *Sanctus Franciscus fecit fieri hanc treunam sub anno Dui 1216. Sancta Maria ora pro nobis* » (1). Qui, a conferma del nostro asserto, la tribuna rimane tribuna, vale a dire abside, e l'iscri-

(1) *Descrizione della Bas. di S. Francesco*, in: « Bollettino della R. D. di Storia Patria per l'Umbria », XXVIII, 1926, pag. 75.

zione è « alli piedi di S. Francesco », certamente in un dipinto, posto a rievocare la menzione del Santo fatta nell'abside; come dipinta in affresco votivo doveva essere quivi appresso una Madonna, cui riferivasi l'iscrizione: *Santa Maria ora pro nobis*.

Abbiamo sacrificato così un argomento, bello ma infido, per la tesi del culto eucaristico francescano; crediamo tuttavia che perciò rimarranno più fermi gli altri molti argomenti insospettabili, che noi proseguiamo ad esporre.

Il Ciborio del quale abbiamo parlato non fu generalmente in uso nelle chiese francescane, per le quali nelle Costituzioni Narbonesi del 1260 (1) si prescriveva che l'altare fosse protetto sopra dalla volta, rimanendo il resto del tempio a travature scoperte. Poteva trovarsi in alcuna delle chiese maggiori, e infatti si ricorda a S. Chiara di Napoli, dove rimangono a fianco dell'altare maggiore due bellissime colonne a spirale, che reggevano con altre due il tabernacolo marmoreo, prima che il tempio fosse trasformato in barocco (2).

Invece, secondo il prescritto dei Canonici, era di uso ordinario il Ciborio ad armadio, internato nella parete dell'abside a lato del Vangelo. Ma per averne antichi esempi francescani nelle absidi, quasi sempre modificate per adattarvi il Coro o per altro, conviene venire a S. Damiano d'Assisi, nella cui chiesa vedesi ancora al disopra del Coro cinquecentesco una nicchietta pentagona, modestamente incorniciata a colore sull'affresco del catino, con sotto tale iscrizione: *Hic est locus Corporis* (3). Non essendovi sul bordo alcun appiglio di ferro, sembra che il loculo non fosse già chiuso da sportello con chiave, come comunemente poi si trova. La serratura doveva quindi essere sulla teca o cassetta contenente le sacre Specie, che si stimavano bene collocate in alto, così chiuse.

Un altro ciborio a nicchia, più grande, trovasi a S. Damiano nell'Oratorio di S. Chiara, quale S. Chiara fece fare a conservare, per devozione, la santa Eucaristia nel monastero (4). Anche qui non si ha più la porticina, ma vi rimane qualche traccia del bat-

(1) *Archivum Franciscanum H.*, III, 1910, pag. 502.

(2) P. B. CARCANO, *Monumentale Chiesa di S. Chiara in Napoli*, Zinco-grafica, Milano, pag. 17.

(3) P. L. B., *Storia di S. Damiano in Assisi*, 2ª ediz., Todì, 1926, pag. 17. La nicchia misura centimetri 25 : 29.

(4) L'incavatura murale misura centim. 57 di altezza, 53 di larghezza e 40 di profondità.

tente nella scialbatura rinnovata per l'esecuzione dell'affresco, del quale appresso parleremo.

Di tale Oratorio con Ciborio una memoria del sec. XIV ci dice che S. Chiara fece consacrare *eamdem cappellulam, quam ipsa ad honorem Virginis Matris Christi et sua devotione construi fecerat, in qua adhuc est illa fenestrula in facie tribunalis, ad manum sinistram iuxta altare, ubi erat eburnea cassula, per spatium unius palmi longa et alta, in qua erat et adhuc est alia capsulina parvulina de argento, in qua erat Corpus Christi....* (1).

È interessante rilevare come in questo secondo Ciborio dell'Oratorio, S. Chiara dispose che si conservasse l'Eucaristia, non per il consumo ordinario o per l'uso degli infermi, ma per la sola venerazione da parte delle Monache, istituendo così a S. Damiano l'adorazione perpetua, in un tempo in cui non aveva luogo l'esposizione del Santissimo, la cui venerazione non era ancora molto intensa.

Un altro Ciborio murale del secolo XIII si può vedere ancora in S. Francesco di Viterbo, con un frontoncino marmoreo, ornato di mosaico alla cosmatesca, e firmato dal marmoraio Vassalletto. Trovasi ora usato per custodire l'Olio Santo; come pure avvenne per altri rimasti qua e là, dal momento che il Ciborio cambiò forma e posizione, come vedremo.

I Francescani dovettero zelare anche fuori dell'Ordine il rispetto e la decente conservazione della santa Eucaristia, secondo le tante raccomandazioni del santo Istitutore. Al quale proposito ci piace ricordare come il minorita frate Francesco de Silanis Vescovo Valvense, durante una sua visita pastorale del 1356, in più chiese disponeva che si costruissero convenienti Cibori, così: *Eodem die mandatum est praedictis Clericis ut, omni dilacione posposita, faciant fieri fenestram pulchram et clausam bene in muro Ecclesiae, pro conservanda Eucharistia, seu Corpus Christi* (2).

Nel medesimo secolo XIV si ha la sorpresa di una bella novità, segnalata già da Alfonso Rubbiani, nella chiesa di S. Francesco in Bologna. « La novità fu che i Frati eressero dietro la mensa dell'altare un grande Tabernacolo per l'Eucaristia. Poichè fino a tutto il secolo XIV (ed anche per buona parte del secolo XV) il Corpo di

(1) *Storia di S. Damiano*, ediz. cit., pagg. 69-77.

(2) *Rassegna Abruzzese*; anno III, n. 8.

Cristo serbavasi in nicchie o *repositoria* incavate.... il tabernacolo di Cristo fatto in S. Francesco nel 1312 si alzò invece di dietro all'altare. Lavorato in legno da un mastro Rodolfo, esso imitò una costruzione architettonica, come usavasi dall'oreficeria nel foggare le teche per le Reliquie; con finestre a vetri colorati, e dipinto di azzurro, d'oro, d'argento. Sopra il Tabernacolo, faceva ombra una specie di baldacchino a cupola, il quale era sospeso alla volta della chiesa, e si innalzava o si abbassava mediante un sistema di carrucole. L'altare fu vestito di cortine di seta rossa, di aurifrisio; e arricchito di doppiere e di luminari secondo il volere espresso (per testamento) da donna Fayta Albiroli e secondo il rito d'allora » (1).

Quel Tabernacolo che, prevenendo un uso quasi moderno, metteva il Santo dei Santi nel luogo suo più degno, sollevato alla vista dietro l'altare, probabilmente era in forma di arca o di cofano, traforato e ornato tutto all'intorno, ovvero con facciata sviluppata. E piacque per la novità del culto eucaristico, ma parve ben presto povera cosa, colla falsa apparenza delle mestiche orpellate. Così nel 1388 il Sindaco dei Frati Minori stipulava un contratto per un grandioso tabernacolo di marmo, coi maestri Jacobello e Pier Paolo delle Masegne, descrivendone i minuti particolari, con moltissime figure, storie ed ornati. Nel centro doveva esservi l'incoronazione della Madonna e « sopra esso un mezzo Cristo et sopra questo sia un Ciborio.... Il quale tabernacolo deve essere lungo, dal piede della tavola (dell'altare) in su, diciotto piedi e mezzo, et devono fare in questo di mezzo un Tabernacolo dove si riponga il Corpo del nostro Signore ».

Questo oggi non apparisce più nell'imponente polittico marmoreo della chiesa francescana bolognese; ma ciò forse si deve alla poco scrupolosa e deplorata ricostruzione del 1847, fatta dopo che il monumento artistico al tempo della rivoluzione francese era stato gettato a pezzi nei sotterranei del S. Petronio (2).

(1) A. RUBBIANI, *La Chiesa di S. Francesco in Bologna*, Bologna Zanichelli, 1886, p. 65. — L'A. ricostruisce quivi idealmente l'opera d'arte, da una nota distinta delle spese occorse, e da lui riportata in appendice all'opera, pagg. 135-37. Quivi si nomina chiaramente il *tabernaculo ligneo*, distinto da un *capello* del madesimo tabernacolo, e il tutto impostato dietro l'altare maggiore, separato ma vicino ad esso.

(2) Per questo confr. A. RUBBIANI, *op. cit.*, pag. 66 ss. e 138 ss. per i documenti.

Avendo già detto delle replicate esortazioni di S. Francesco e delle determinazioni prese nelle Costituzioni dell'Ordine, per la buona conservazione della santa Eucaristia in preziosi vasi di avorio o di argento, prima di parlare della trasformazione dei Cibori nel secolo XIV e XV, vogliamo trattare della forma delle sacre pissidi o cassette eucaristiche, a cominciare da quella di S. Chiara.

Quella custodia del Sacramento che era già nell'Oratorio di S. Damiano, quando con essa la Santa cacciò i Saraceni, era una *cassa argentea intra ebur inclusa*, secondo il Celanese (1); e secondo la memoria, già riferita a proposito del Ciborio dell'Oratorio, era larga ed alta un palmo. Fu recata dalle monache, al loro trasferirsi presso il sepolcro di S. Chiara, ed in quella Basilica custodivasi ancora nel secolo XIV, quando in un elenco di « Reliquie che si mostravano al popolo » era segnalata così: *In ista cassula eburnea est alia cassulina de argento, in qua erat Corpus Christi, quando fuit locutus virgini Clarae, quod defensaverat istam civitatem* (2).

Mentre per l'innanzi, come dicevamo, i vasi per l'Eucaristia, detti Pissidi o Cibori, erano in forma di scatola rotonda o di *teca* (3), quando venivano riposti nel sacrario della sacrestia, e poi in forma cilindrica di *Turris* quando venivano sospesi, ovvero in forma di colomba contenente il divin Pane (4); nel medio-evo invece, a riporre il Santissimo nel loculo dell'abside, si usarono dei cofanetti incrostati di metallo o di avorio, detti comunemente *Capsae* o *Cassae*, e raffiguranti in qualche modo l'Arca dell'Antico Testamento. Così col nome di Cassa e Cassula designavasi il vaso eucaristico di S. Chiara, in avorio con interna scatola di argento, e nel « Primo Rituale del Breviario di S. Chiara » per la Comunione ai Frati infermi si diceva che il Sacerdote coi Ministri *accipiant Crucem et capsam cum Corpore Christi, calicem et*

(1) *Legenda S. Clarae*; ediz. Pennacchi, Assisi, 1910, pag. 31.

(2) *Le S. Reliquie della Bas. di S. Chiara* in « Archivum Franc. H. », XII, 1919, pag. 408.

(3) Bel tipo ne mostrava colla « Lipsanoteca di Cartagine » il P. AMATO BURGUERA Y SERRANO O. F. M. nel suo *Compendio de la Enciclopedia de la Eucaristia*, Valencia, 1908, pag. 152.

(4) Questo può aver relazione con qualche fatto, come quello dei martiri Faustino e Giovita che, desiderando comunicarsi nel carcere, prima che il carnefice troncasse loro la testa, una colomba venne a recare loro il Pane dei forti.

duo luminaria (1). Conforme a ciò nella tavola senese da noi segnalata, certamente del Duecento, vedesi dipinta S. Chiara che caccia i Saraceni con il cofanetto eucaristico di avorio, sulle mani coperte di bianco lino (2).

Sebbene l'esposizione solenne del Santissimo si faccia rimontare fino al VI secolo, tuttavia l'Ostensorio metallico per mettere in mostra il Sacramento — detto anche Tabernacolo (3), per sua forma di piccolo edificio, sollevato sopra un piedistallo con impugnatura — venne in uso nel Trecento, e sarebbe quindi un anacronismo metterlo in mano a S. Chiara od a S. Antonio, come si è fatto e si fa tuttora. L'antica disciplina cristiana dell'arcano vigeva fino allora per la santa Eucaristia, che si mostrava il meno possibile nelle consacrate Speci. Spesso gli stessi Ostensori di forma gotica erano a pareti chiuse, con uno sportello a serratura; e quando anche erano traforati od aperti, si esponevano coperti di conopeo. Pochi ne rimangono nella loro forma originaria, poichè quando si arrivò nel Seicento ad esporre svelatamente il Santissimo negli Ostensori o Mostre a raggiera, dette per ciò anche Soli, i gotici Ostensori, che spesso erano veri gioielli di oreficeria smaltata o cesellata, privati della lunetta dell'Ostia vennero usati come Reliquiari.

Poichè dal sacrario della Basilica di S. Chiara era mancato il già descritto cofanetto eucaristico, nel secolo XVII trovasi elencata fra le Reliquie di S. Damiano una scatola eburnea tornita con lunetta innestata sopra, quale « Custodia dove la Santa conservava il SS. Sacramento ». Nell'istesso tempo si elencava un « vaso di pietra con Reliquie che deve essere stato quell'Ostensorio di alabastro tornito, che poi è passato esso stesso per Ostensorio di S. Chiara; mentre dallo stile può giudicarsi lavoro del Cinquecento (4). Come queste Custodie ed Ostensori attribuiti a S. Chiara, passavano nell'iconografia artistica dei vari secoli tutte le forme di Tabernacoli Ostensori e Pissidi messi in mano alle figure di S. Chiara, così da poterne fare una intera collezione artistica.

(1) *Archivum Franc. H.*, XVI, 1923, pag. 77.

(2) *Storia di S. Damiano*; ediz. cit., pagg. 72-75 e figura 16 a pag. 93.

(3) È da notare che coll'istesso nome di Ciborio e di Tabernacolo si designa prima l'edificio elevato su quattro colonne a protezione dell'altare, poi l'Ostensorio, quindi il tempietto di pietra e di legno posto sull'altare per custodirvi chiuso il Santissimo.

(4) I due sacri arredi si trovano ancora fra le Reliquie del Santuario. Vedi *Storia di S. Damiano*, ediz. cit., pagg. 128-32.



Prima di scostarci da S. Chiara, la serafica Vestale del Sacramento, vogliamo parlare del suo industrie zelo per la mondezza dell'altare. Mentre S. Francesco avrebbe voluto mandare i suoi frati con belle pissidi e buoni ferri da ostie, la sua fedele seguace eseguì e mandò nuovi corporali, perchè fosse collocato con mondezza il Santo dei Santi.

Una Consorella di S. Damiano attestò che « essendo la Santa inferma, in modo da non potersi levare di letto, si faceva alzare su a sedere e sostenere con certi panni dietro le spalle ; e filava, tanto che del suo filato ne fece fare molti corporali, per mandarli alle chiese povere per mezzo dei frati, o darli agli stessi sacerdoti che venivano al monastero ». Un'altra suora poi « aggiunse che la Santa fece fare anche le case (*capsae* o casule, come le chiamava una terza) per tenerli, coperte di seta o di sciamito ; e poi li mandò al Vescovo di Assisi che li benedisse » (1).

I liturgisti ci dicono che l'uso della *Bursa* o *Pera* per contenere i corporali, che prima custodivansi entro il messale, fu sancita nel Sinodo di Reims (anno 813). Ma nell' Umbria almeno pare che non fosse ancora introdotto tale uso, per la descrizione che la Suora ne fa, nel parlarne, quando altrimenti sarebbe stato sufficiente nominare le Borse che quivi si dicono *capsae* e *casulae*, con parole che già designavano altre cose. Comunque è un vero merito della Santa claustrale quella sua grande industria per l'arte eucaristica, esercitata con tale disagio fisico e in tanta strettezza della francescana povertà : merito che giustamente la fa considerare quale patrona delle pie lavoratrici in bianco, e dell'opera di soccorso per le chiese povere.



Se l'anima della vita francescana era la carità votata al sacrificio, e se in relazione ad essa il culto eucaristico era il centro dell'apostolato francescano, come abbiamo veduto di fatto, ben può dirsi che, rinnovandosi il francescanesimo, doveva rinnovarsi anche quel culto e quello zelo, del quale tanto arse il serafico Istitutore.

Per dimostrare che ciò si è proprio verificato, dovremmo per-

(1) Dal *Processo di Canonizzazione di S. Chiara* edito in « *Archivum Franciscanum H.* », XIII, 1920 ; Testimonia, I, II, VI, I.

correre colle varie riforme minoritiche, tutta la ricca agiografia francescana dei secoli XIV, XV e XVI, nei quali l' Eucaristia emerge sempre più, anche per mezzo di salutari istituzioni che si propagarono dovunque. Accenniamo di volo come nel tempo in cui sorgevano monasteri francescani col titolo del *Corpus Domini* a Ferrara, Bologna, Pesaro, Mantova, Aquila, l'esempio di S. Chiara ben fruttificava nello spirito delle sante francescane Margherita da Cortona, Angela da Foligno, Coleta di Corbie, Caterina da Bologna, Giovanna della Croce, Eustochio da Messina ed altre ancora, nelle cui devozioni, meditazioni e visioni trovansi il seme delle più belle novità nel culto e nell'arte eucaristica. Ricordiamo ancora che il secolo XV e XVI, nei quali la devozione al Santissimo crebbe maggiormente colle più frequenti e solenni pubbliche Esposizioni, coll' istituzione delle Confraternite del Sacramento e coll' erezione di artistici monumenti eucaristici, era il tempo di S. Bernardino, del B. Cherubino da Spoleto, del B. Bernardino da Feltre e del B. Giacomo da Stressa in Polonia; cui seguirono lo spagnuolo P. Giovanni Navarreto, il Ven. Bartolomeo da Salutio, S. Pasquale Baylon che ha meritato il titolo di « patrono delle opere e dei congressi eucaristici » e il P. Giuseppe da Fermo, Cappuccino, istitutore delle Quarantore, fin dal 1536 (1).

Non pochi Francescani dettero anche il loro sangue per comprovare la loro fede nel divin Sacramento, a fronte degli eretici protestanti. Ma dire qui come questi martiri edificassero e quanto giovassero quegli apostoli dell' Eucaristia col vivo esempio, coi dotti trattati, coi semplici catechismi, coi popolari sermoni, nonchè coi non pochi sodalizi e le devote pratiche da loro promosse e tuttora sopravvivenenti nella Chiesa dopo tanto tempo, non è nostra impresa, poichè abbiamo tolto a trattare di archeologia e di arte francescana eucaristica, nel cui campo troveremo ancora non poco da raccogliere nella nostra pur frettolosa escursione.

Fra le opere di scoltura, nel Quattrocento, attirano l'attenzione quei Cibori o Tabernacoli murali che qua e là si trovano ancora, quali arredamenti di culto ed ottimi saggi di arte, sempre più ricca di simboli e più magnifica di ornato. Alle primitive « finestre » eucaristiche, semplicemente incorniciate di colore, di pietra o di marmo,

(1) Di questi e di altri scrisse alquanto il P. CANDIDO MARIOTTI nel capitolo 3° e seguenti della sua cit. opera.

sottentravano i Cibori con prospetto meglio rilevato, a forma di tempietto, sul quale l'arte della Rinascenza foggia armoniose architetture con fini ornati e simboliche figure. I migliori sono dovuti a Donatello (+ 1466), a Desiderio da Settignano (+ 1464), a Mino da Fiesole (1484), e Mino del Reame suo discepolo, a Giovanni della Robbia e ad altri, che valgono col solo nome a dar pregio alle opere (1).

Segnaleremo soltanto i Cibori marmorei francescani, dei quali, uno si conserva in S. Maria di Araceli a Roma, finissima opera firmata da Mino del Reame nel pontificato di Sisto IV (1471-84). Un altro assai ricco ed armonico è nella chiesa di Monteluca a Perugia, già delle Clarisse, eseguito nel 1483 da Francesco di Simone Ferrucci, come meglio si crede. Quivi il primitivo tempietto, nella cui porticina metallica vedesi figurato Cristo sul sarcofago e nel timpano la colomba, è fiancheggiato da due Angeli portaceri, e sormontato da due altri volanti a sollevare un calice sul quale posa in una mandorla il S. Bambino; e tutto è racchiuso entro un più grande prospetto architettonico, riccamente modellato con candelabri, cornucopie e teste di Cherubini; mentre alla base due piccoli Angeli presentano il Volto Santo, e nel frontone si rileva l'Eterno benedicente (2).

Non meno interessante di questo è l'altro Ciborio murale di S. Maria dei Frari a Venezia, eseguito intorno al 1500, probabilmente da Alessandro Lombardi. Quivi il tabernacolo si sfonda in una finta prospettiva architettonica per dare luogo alla porticina incorniciata e sormontata dal timpano. Termina in alto con un frontone rettangolare entro cui è la Pietà col Cristo sul sarcofago, sostenuto da due Angeli. Sulla base del Ciborio è ben formato lo stemma francescano, ed ai fianchi sono aggiunte due statue: di S. Giovanni Battista che nell'Eucaristia presenta l'Agnello di Dio venuto a togliere i peccati del mondo, e S. Francesco che sembra ripetere quella voce a distanza di secoli (3).

(1) ADOLFO VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, Hoepli, Milano, vol. VI, figure 239, 240, 268, 447, 492, 739, 746; vol. VIII parte 1^a, figg. 155, 214, 224, 445, 461, 469. Merita di essere particolarmente ricordato il grande Ciborio di pietra riccamente scolpito a tre campate da mastro Rocco da Vicenza, in S. Emiliano di Trevi, nel 1522.

(2) VENTURI, *op. cit.*, vol. VI, fig. 492, pag. 733.

(3) VENTURI, *op. cit.*, vol. VI, fig. 746, pag. 1097.

Ci viene anche sott'occhio una mostra di Ciborio ora conservata nella Pinacoteca Civica di Gubbio, proveniente da una francescana chiesa della Città. Il Ciborio è racchiuso in una pala dipinta da Timoteo Viti da Urbino (1467-1523) e malamente divisa in due parti. Nella parte superiore è dipinta la scena della Maddalena che rivede Gesù dopo la risurrezione. In basso poi si ha il prospetto del Ciborio colla testa di un Angelo sulla cornice superiore, e due Angioletti che reggono un grosso calice, sulla porticina. Ma il meglio è che ai fianchi sono due grandi figure di S. Chiara e di S. Francesco, in atto di adorazione.

Oltre che in queste ed in altre opere del genere, non facili a rintracciarsi specialmente nei musei dove quasi sempre si tace sulla provenienza degli oggetti d'arte sacra, mentre si ha giusta cura di dire dove fu trovato un coccio antico, l'influenza francescana trovasi pure negli altri simboli o figurazioni che in quel tempo erano comuni a tutti i Cibori. Meritano di essere meglio compresi nei loro elementi, soprattutto nella rappresentazione del Bambino Gesù e della Pietà di N. Signore; poichè la figura dello Spirito Santo e dell'Eterno Padre, a far presente la SS. Trinità, si comprendono naturalmente; come pure facilmente si capiscono e le spighe e i tralci di vite applicati talora a simboleggiare le sacre Specie del Sacramento, che il più spesso sono rappresentate col calice e l'ostia sovrapposta.

Le figurazioni eucaristiche dell'arte paleocristiana, oltre il noto pesce col pane crocesegnato, erano il divin Pastore colle pecorelle, che figurava le anime da lui pasciute ed abbeverate sacramentalmente, come può vedersi nella ricordata Lipsanoteca di Cartagine. In una *Turris gestatoria* eburnea della chiesa di S. Colombano a Bobbio è rappresentato il divino Orfeo che incanta le fiere col suono, a dinotare l'effetto del Sacramento nel calmare le fiere umane passioni (1). In altre pissidi o teche eucaristiche di avorio e di argento è rappresentato il maestro docente fra gli Apostoli, che pasce spiritualmente; o il sacrificio di Abramo, simbolo di quello di Cristo; ovvero la resurrezione di Lazzaro, la guarigione del cieco e della suocera di Pietro operata da Gesù, a simboleggiare altre guarigioni morali, sperabili coll'uso dell'Eucaristia. Vi si trova ancora effigiata la « frazione del Pane » e qualche scena della passione e resurrezione

(1) VENTURI, *op. cit.*, vol. I, figg. 404 e 405, pagg. 444-45.

di Gesù, a ricordare nell' Eucaristia il divin Sacrificio, che viene quindi ad emergere sempre meglio nella simbologia cristiana eucaristica (1).

Nell'alto medio-evo per il Sacrificio eucaristico si rappresentava il divino Agnello coll'aureola e la croce, che versa il sangue dal collo trafitto entro un calice, come nel paliotto ch'è in Aracoeli, sotto l'altare di S. Elena. Ma col sopraggiungere di S. Francesco, cessano per così dire i simboli in arte, per accostarsi vieppiù alla commovente realtà, mostrando il Figlio di Dio svenato, che versa il suo Sangue nel calice ed offre il suo corpo immolato sull'arca o sarcofago, prefigurante il tabernacolo eucaristico, sul quale quasi sempre tale figura apparisce nel secolo XV e XVI (2). E che sia proprio secondo lo spirito francescano quella figura di Gesù nudato, svenato e anche morto, esposta nei Cibori del Sacramento, dove *recolitur memoria passionis eius*, lo dimostra il dipinto di Carlo Crivelli al Museo P. Pezzoli di Milano, nel quale cogli strumenti della Passione vedesi Gesù nudato che sprema il sangue dal costato aperto, e l'appassionato S. Francesco che inginocchiato lo riceve entro un calice. Altre volte è un Angelo a porgere il calice del Sangue, ma nessun altro santo fuori del Serafico trovasi degno di sostituirlo.

La figura del S. Bambino raffigurato nei Cibori sopra il calice, «è pensiero superfluo ed estraneo» secondo un illustratore (3). Ma non è tale per noi, che purtroppo lamentiamo come la simbologia cristiana di qualche secolo appena sia tanto poco nota, meno di quella più remota. Eppure dalle pagine agiografiche e dai fasti eucaristici si rileva che quando Gesù in Sacramento si rivelò in forma umana, prese la figura di Bambino. Come gli artisti medioevali rappresentavano l'anima in forma di bambina, così si presentò ai Santi il divino Pargolo, come l'anima del santo Sacramento.

Senza parlare di cento altri fatti posteriori (4), ricordiamo S. Chiara che fu veduta dalle Suore dopo comunicata col S. Bambino

(1) VENTURI, *op. cit.*, pag. 532 e seg.

(2) Nella minoritica chiesa di S. Angelo a Milano trovasi presso la sagrestia un bassorilievo di Cristo nel sarcofago con coronamento a timpano che ha tutta l'aria di essere parte d'un Ciborio. — P. S. PINARDI, *S. Angelo*, Milano, 1926, tav. XIII.

(3) *Arte Cristiana*, Venezia, Milano, 1916, pag. 11.

(4) GIUS. LOVISOLO, *Grandezze e trionfi della S. Eucaristia*, Savona, 1902. «L' Eucaristia provata dai miracoli», capp. X e XI.

in grembo; e del S. Bambino si udì la voce, *quasi pueruli*, quando la Santa, nel pericolo degli invasori Saraceni, si prostrò a pregare presso il sacro tabernacolo (1). Così avvenne che sullo scorcio del Trecento in quell'angolo dell' Oratorio ricordato, ove la Santa aveva fatto collocare il Santissimo per l'adorazione, essa fu quivi dipinta in ginocchio colle Suore oranti, e dentro il sacro Tabernacolo, del quale gli Angeli raffigurati sollevano la cortina, trovasi effigiato per la prima volta il S. Bambino sopra la teca eucaristica, vestito di tunichetta (2).

Se quel brano di affresco fosse stato dimenticato, erano sufficienti a richiamare l'attenzione sul Bambino eucaristico le tante anime serafiche che ne ebbero rinnovata la visione, rinnovandone la devozione e propagandone il culto. Conveniamo che soltanto lo spirito francescano poteva presentare tali simboli eucaristici in pieno Rinascimento paganeggiante.

Intanto la costruzione dei Cibori o Tabernacoli prendeva sempre maggiore sviluppo, poichè presso il muro laterale dove il Sacramento si era collocato vennero addossandosi gli altari ad aprendosi le cappelle, a sfogo della crescente pietà. In alcune delle maggiori chiese di Toscana, specialmente, per la solenne esposizione del Santissimo, si costruirono degli ostensori giganteschi, in marmo ed anche in metallo di bellissimo lavoro, sul maggiore altare dove ancora l'Eucaristia non si mostrava svelata, ma attraverso le finestrelle traforate (3). E pure in quelle opere non francescane si manifesta lo zelo dei Francescani, che spesso ne furono i veri promotori.

Non sempre ciò si può provare, ma molte volte si può supporre, seguendo le tappe di quei zelanti apostoli che lasciavano dietro a sè tanto rifiorimento di culto, specialmente coll'istituzione delle Compagnie o dei Disciplinati del SS. Sacramento. Così il B. Cherubino da Spoleto, che si ritrasse perciò col sacro Calice in mano; e così particolarmente il B. Bernardino da Feltre del quale si dice che, predicando in Parma, istituì in quella Cattedrale una Confraternita per accompagnare il santo Viatico, fece una solenne pro-

(1) P. L. B., *S. Chiara d'Assisi*; ediz. «Vita e Pensiero», 1928, capo 180.

(2) Citata *Storia di S. Damiano*, pagg. 72 e 146.

(3) VENTURI, *op. cit.*, vol. VIII, parte 1^a, figg. 271, 456, 556. A questi si può aggiungere il Tabernacolo-ostensorio della Cattedrale di Cortona, nella quale è pure un bel Ciborio murale, scolpito da Ciuccio di Nuccio nel 1491.

cessione nel Giovedì Santo, e « infine si stabilì di costruire un magnifico altare in marmo di Carrara, con un tabernacolo ornato di sculture » (1).

Ma intanto le nostre chiese maggiori, nel gran fervore seicentesco, rimanevano forse nella loro austera semplicità di gotico stile, senza la costruzione del tabernacolo? No davvero, che anche dai nostri s'intese il bisogno di aggiungere e di trasformare, secondo il gusto del tempo, per onorare Gesù in Sacramento. Purtroppo talune di quelle farraginose macchine di legno dorato hanno dovuto poi essere sgombrate, perchè non più adatte all'uso, e perchè troppo discordanti colle severe linee delle chiese trecentesche. Ma è d'uopo tenerne conto per la storia e rilevarle ancora per il merito dell'arte in sè, ch'è talora cospicuo.

Ricordiamo, come saggio, il grande Ciborio eretto sull'altare maggiore della Basilica inferiore di S. Francesco intorno al 1600, per opera di Francesco Danti su disegno di Galeazzo Alessi. Si componeva di un basamento, sul quale s'innalzava il vero Ciborio a forma di tempietto neoclassico, terminante sopra col tabernacolo per l'esposizione; il quale emergeva sopra la grande cancellata posta nel Quattrocento intorno all'altare sul sepolcro del Santo, a proteggerlo dalla ressa dei fedeli. Ma il Ciborio fu trasferito ben presto nella cappella dell'Albornoz, poi in quella di S. Antonio Abate; ed ora la bella opera di rame cesellato e dorato si custodisce nel Tesoro della Basilica (2).

Pure nella Basilica di S. Chiara, dove è rimasta ancora la cancellata quattrocentesca a guisa d'iconostasi intorno all'altare maggiore, s'innalzò un ciborio di legno dorato, tenuto in alto da due grandi Angeli, da presso fiancheggiati dalle statue di S. Francesco e di S. Chiara. Al disopra pendeva un grande baldacchino ligneo, ed a mezz'aria sfolgorava l'eterno Padre da una grande raggiera sapientemente intagliata (3), come il resto, in buono stile barocco.

(1) Questo ed altro fu rilevato da P. C. MARIOTTI, nell'opera citata, pag. 73.

(2) Ad esso accenna il P. EGIGIO M. GIUSTO, *Le Vetrata di S. Francesco*, Milano, 1911, pag. 54. — Vedere anche nel *Bollettino della R. Dep. di Storia Patria per l'Umbria*, a. XXVIII, 1916, pagg. 162 e 250.

(3) LOCCATELLI TOMMASO — *Vita breve di S. C.*, Assisi, 1882, pag. 147 — diceva autore della raggiera Salvator Rosa Napoletano. Ma questi che fu pittore incisore e letterato, non pare sia stato intagliatore.

Il tutto è stato prima trasportato e poi rimosso negli ultimi restauri della Basilica.

Anche nelle loro chiese piccole i Frati dei poveri conventi francescani si sforzarono di onorare il divin Sacramento, con opere cospicue di arte. Così presso i luoghi che erano già dei Minori Riformati e quelli che sono dei Minori Cappuccini, i quali tutti restrinsero l'ornato degli altari a lavori di legno lucido, si trovano bellissimi Cibori barocchi, di noce intagliato, ad architetture con statue, che erano quasi sempre paziente opera di buoni Fratelli laici. Vediamo tuttora nella nostra Seraf. Provincia di S. Chiara bellissimi Cibori di questo genere in S. Martino di Trevi, in S. Maria della Spineta, in S. Maria di Scarzuola, come se ne ricordano a Montesanto di Todi ed a S. Girolamo di Gubbio, ora al Museo di quella città.

Presso i Padri Cappuccini pure se ne ammirano eccellenti in diversi luoghi, e particolarmente ne veniva illustrato uno pregevolissimo coll'altare, nella chiesa di Mazzarino in Sicilia, al cui lavoro Frate Angelo da Mazzarino, nato nel 1743, attese per ben 18 anni (1).

Nè quest'arte di devozione o questo zelo di arte limitavasi ai Cibori ed agli altari, ma si estendeva a tutti gli utensili sacri, fino alle scatole da ostie ed al disco pesante che vi si pone dentro a tenerle spianate. Nel Museo Francese della Chiesa Nuova, raccolto dal Reverendissimo P. Bonaventura Marrani, trovasi un ferma-ostie di ferro sbalzato e traforato, ch'è un vero gioiello di arte.

E il Signore parve di voler premiare con prodigi il grande zelo eucaristico dei Francescani, poichè faceva rimanere illese le sante Ostie sul corporale della chiesa di S. Francesco a Morrovalle nelle Marche, quando un incendio la distruggeva completamente nel 1560; essendo il miracolo giuridicamente accertato e proclamato con Bolla del Pontefice Pio IV (2). Nella chiesa di S. Francesco di Siena sono in venerazione le sacre Particole che, essendo state sottratte nel 1730 per rubare la pisside, quando furono ritrovate si lasciarono a corrompersi; ma per un fatto ritenuto miracoloso, da quel tempo si conservano ancora intatte (3).

(1) *Corriere d'Italia* del 5 aprile 1928.

(2) P. ANTONIO TALAMONTI, *Memorie storiche sul convento di S. Francesco di Morrovalle e sul miracolo eucaristico in esso avvenuto*, Arcevia, 1928.

(3) AUGUSTINUS ROTELLI, *De Sacris Particulis ab anno 1730 in senensi Basil. S. Francisci incorrupte servatis, disquisitio historica-critica-theologica*, Senis, 1917. — A. BETTINGER, *Le Sacre Particole prodigiosamente conservate*

A tali favori celesti i Sommi Pontefici corrisposero con segnalati privilegi ai Francescani, motivati dalla massima loro devozione alla santa Eucaristia. Così il Papa S. Pio V nel 1568 concedeva ai Minori dell' Osservanza di poter dire l' Officio votivo del Sacramento in tutti i Giovedì delle ferie non privilegiate (1).

A completare questo saggio converrebbe ancora gettare lo sguardo nel campo pittorico, su ciò che si riferisce all'arte francescana eucaristica. Ma si andrebbe già troppo per le lunghe solo che si volessero prendere in rassegna tutti i quadri della santa Cena e della « frazione del Pane ad Emmaus » dipinti nelle chiese e nei refettori francescani, per eccitare i riguardanti al desiderio del Pane soprassostanziale.

La devozione eucaristica di S. Francesco si riepiloga in certo modo nell'ultima Comunione del Santo, magistralmente dipinta da Pier Paolo Rubens, nel grande quadro ora esposto al Museo di Anversa. Quella degli altri nostri Santi eucaristici per eccellenza, quali S. Chiara, S. Antonio, S. Pasquale, rende la loro iconografia quasi una « gloria » di Gesù in Sacramento: sia nei tanti quadri che raffigurano S. Antonio nell'atto di convincere l'eretico della presenza reale di Gesù in Sacramento, col miracolo della mula (2); sia nelle rappresentazioni di S. Chiara, raccolta in adorazione o rapita in gloria dinanzi al Sacramento, ovvero nell'atto di fuggire con Esso i Saraceni, come nei grandiosi affreschi della chiesa della Santa a Napoli; sia nei tanti quadri dove figura S. Pasquale Baylon, sempre in adorazione della santa Eucaristia raggianti in alto.

Particolarmente significativa è una composizione di Giov. Batt. Gaulli, detto il Baciccio (+ 1709) che dipinse una « gloria » colla Vergine Immacolata in alto e S. Chiara che alza verso di Lei l'ostensorio coll' Ostia raggianti, mentre un orribile satanico mostro giace fol-

intatte.... Relazione del fatto miracoloso del 1730, e delle ricognizioni giuridico-scientifiche, eseguite dal 1798 al 1914. Siena, 1915.

(1) P. C. MARIOTTI, *op. cit.*, pag. 90.

(2) Consultare a proposito C. De-MANDACH, *Saint Antoine de Padoue et l'art italien*, Paris, 1899. — Non conviene parlare di Gloria o di Adorazione del Sacramento, come talora si fa, quando l'Ostia col Calice è soltanto un simbolo in mano della figura della Fede, come nel fastoso quadro francescano di Coello al Prado di Madrid, nel quale è S. Francesco e S. Antonio ai piedi della Vergine in gloria, col S. Bambino, e le virtù della Fede, Speranza e Carità; e come nell'altro simile quadro del Cavazzola, conservato al Museo Castelvecchio di Verona.

gorato al basso. Rappresenta l'eresia luterana, battuta nelle sue più audaci negazioni, che erano sulla venerazione della Madonna e dei Santi e sull'adorazione del SS. Sacramento, validamente riaffermata dai Francescani, come in quel quadro altamente apologetico.

Dopo che l'idra ereticale venne da noi allontanata, e mentre perde più terreno, sia pure lentamente, anche nei paesi protestanti, dove il Sacramento dell'altare attira nuovamente lo sguardo e fa chinare la fronte; mentre fra i cattolici vi è tanto fervore di congressi, di processioni, di esposizioni e di veglie eucaristiche, sarebbe opportuno ricercare adesso quali siano le opere belle di arte eucaristica che noi possiamo avvicinare alle tante enumerate dei secoli passati. Ma la ricerca sarebbe forse poco fruttuosa, perchè ora, purtroppo, l'arte bella e dignitosa non trovasi molto assidua al trono del Dio dell'amore; dove è sottentrata l'industria coi suoi lavorucci di getto, di lamina, di orpello; e d'onde parrebbe assente pure la pietà quando almeno, lasciando appena il prescritto lumicino dinanzi a Colui ch'è luce vera delle anime, si moltiplicano i ceri per le statue di carta-pesta.

FR. LEONE BRACALONI O. F. M.

IL COLLEGIO DI QUARACCHI

LETTERE DEL P. BERNARDINO DAL VAGO AI PP. IGNAZIO JEILER, GIACINTO DEIMEL, ELPIDIO ROCCHETTI E AD ALTRI. — Le lettere del Servo di Dio dirette al P. Ignazio Jeiler, e che io rendo di pubblica ragione, sono 26. In esse lo informa che da Palerino gli ha procurato 3 volumi delle opere del filosofo Mons. Benedetto d'Acquisto. Gli dà notizia della morte del P. Lodovico da Castroplanio, il quale apparecchiava una seconda edizione della sua opera *Maria nel consiglio dell' Eterno*, ma non avendone riveduta che una sola parte, il Generale spera di trovare tra i nostri Padri chi possa terminare l'impresa per soddisfare alla moltitudine delle domande, e su questa seconda edizione il P. Jeiler potrà farne la traduzione tedesca a vantaggio dei cattolici e dei protestanti di Germania (73). — Gli dà facoltà di andare insieme al P. Fedele da Fanna o anche solo o con altro compagno alle biblioteche d' Europa a collazionare o a trascrivere i codici per la nuova edizione delle opere di S. Bonaventura (74). Lo informa di portarsi alla Laurenziana di Firenze, ove potrà servirsi di un codice dell'Angelica di Roma, di cui l' Jeiler aveva fatto domanda a mezzo del P. Generale (98). — Sospira il momento di principiare la stampa del 1° volume delle opere del Serafico Dottore, ma consiglia ad aver pazienza, aspettando le disposizioni di Dio sulla vita o sulla morte del P. Fedele da Fanna (95). — Si addolora per l'aggravarsi della malattia del P. Fedele, andrà a trovarlo a Signa o a Quaracchi, prega per la salute di lui e raccomanda che si preghi, acciò il Serafico Dottore conservi una vita così preziosa (75, 76) ; fa rimanere nella propria provincia il P. Evaldo per motivi di salute (78) ; come ancora provvede alla salute di fra Pacifico col mandarlo a Signa e poi in Germania (76), si consola del suo miglioramento (94) e si angustia pel suo peggioramento (95), e si occupa pure della malattia di fra Enrico (95).

Il 2 marzo 1883 scrive al P. Jeiler che è contento di lui, che gli ha viva fiducia, che il Signore lo aiuterà, e che non pensi più di lasciare il posto che occupa (88). — Domanda notizie; notifica che per la festa di S. Bonaventura del 1884 celebrò la Messa a vantaggio del Collegio, e se il II volume di S. Bonaventura non potrà ultimarsi entro l'agosto, i Collaboratori prendano le vacanze ed egli vada in Germania a rifocillarsi il corpo e lo spirito (92). — Il P. Bernardo Doebling vada a Quaracchi per approfondirsi in filosofia, senza bisogno di compenso (78). — Il P. Rocco essendo partito dal Collegio, sostituito dal P. Anatolio, l'uno o l'altro avrebbe dovuto avvisarlo di tale sostituzione (92). Vuole che si preparino i giovani per continuare l'edizione; scrive e fa scrivere per ottenere un Lettore dal Belgio (92), un collaboratore e un laico dalla Provincia delle S. Stimate, che non ottiene (96, 76); fa premure per mandare a Quaracchi quale collaboratore il P. Giovanni Evangelista Schreiber (96); accetta il P. Wulstano, inglese, proposto dal Provinciale del Belgio per la tipografia (89); e la Sassonia manderà un laico sartore (78). — Lamenta la morte del P. Antonio Maria da Vicenza, l'uomo sul quale contava pel Collegio in caso di estremo bisogno (92).

Lo incarica di esaminare, insieme al P. Elpidio e agli altri, il preventivo delle spese per l'impianto della tipografia e i campioni dei caratteri mandati da Roma dal cav. Melandri, e risponda al Melandri. Quanto a stampare il testo del Maestro Pietro Lombardo in caratteri più grandi che il commento di S. Bonaventura si riserva di riparlarne nuovamente e dopo la risposta del Melandri (77). Nel novembre 1881 si occuperà delle trattative per la stampa di S. Bonaventura (78), del macchinista e dei compositori (79); nomina Direttore della stamperia il Mareggiani e incarica il Melandri a impiantare la tipografia, e quanto all'altro personale s'intenda con lui, cioè col P. Jeiler (80), e in faccia del P. Jeiler sia intestato tutto ciò che verrà acquistato per la tipografia (79). — Incarica il P. Jeiler a far venire dal Provinciale di Sassonia gli attestati occorrenti per ammettere all'Ordine Franciscano il macchinista, e crede debba accettarsi nella Provincia di S. Croce di Sassonia ed ammettersi al primo invece che al Terz'Ordine (90). — Vuole che il P. Wulstano eserciti l'ufficio di correttore e di sorvegliatore degli operai, e raccomanda di non lasciar troppa libertà agli operai e di tenerli come servitori e avvezzarli all'esatto adempimento dei loro doveri e al rispetto verso i loro padroni (93). — Ringrazia Dio che non è successo di peggio per l'incendio sviluppatosi in tipografia, e dà norme pra-

tiche per evitarlo in seguito (94). Non si oppone che si facciano depositi delle opere di S. Bonaventura e incarica il Mareggiani a mettersi in corrispondenza coi librai (82), e vuole che tutto il denaro ricavato dai depositi di Roma sia rimesso a Quaracchi, per vedere se la tipografia basta a se stessa (97).

Approva che si stampino una lettera dell'Olivì (80), le Costituzioni Generali del P. Giovanni da Capistrano e il volume XXV degli *Annali dei Minori* (81, 82), il *Novello Confessore delle Monache* (83, 84); non approva il titolo *Analecta franciscana*, ma ciascuna cosa da sè (84), dandone in seguito l'approvazione; la Curia non è contraria alla stampa della continuazione del *De Gubernatis*, ma il Civezza malato com'è deve avere frainteso (84), e si pubblicino gli avanzi del *De Gubernatis* (95) senza apporvi altre Appendici, oltre quelle già apposte, altrimenti non si finisce più (97). Chiede di vedere il *Certamen seraphicum*, e poi farà sapere su quale carta e in quanti esemplari dovrà essere stampato (91); approva la stampa delle lettere dei Missionari Olandesi, purchè formino un bel volumetto a parte (95); autorizza la pubblicazione dei *Soliloqui* del B. P. Paolo di Santa Maddalena tradotti in lingua italiana e del 2° volume degli *Analecta Franciscana* (96).

Rimanda i *Prolegomena* e approva la *Praefatio* al I tomo di S. Bonaventura (85); si lamenta della carta cattiva per un opuscolo prezioso, che dev'essere *De humanae cognitionis ratione* (85); corregge, modifica e rimanda i moduli di associazione a S. Bonaventura (86); distribuisce le copie ricevute del libro *De humanae cognitionis ratione*, ne chiede altre in deposito, farà annunziare il libro negli *Acta Ordinis*, ed è contento che si mandi pure alla *Civiltà Cattolica* (87). — Vuole che proseguano con impegno la stampa del commentario sulle Sentenze, tenendo conto degli avvisi ricevuti dai recensori della nostra edizione, diminuendo le *note critiche* e mostrandosi riservati negli *Scholia* per non suscitare polemiche (87). Non si badi a più o meno pagine dei volumi, nè si omettano gli *Scholia* necessari per economia di carta, ma ciò non ostante, essendo la nostra una nuova edizione e non un commento a S. Bonaventura, si omettano gli *Scholia* non necessari, e ove basterà, si citino i precedenti (91). — Ricevute le copie del III volume sulle Sentenze, ringrazia gli Editori per le fatiche sostenute, e fa loro coraggio al pensiero, che quando sarà stampato il IV volume, il più difficile sarà fatto (97).

Al P. Fabrizio, che lamentava *gravi sconci* nella nuova edizione, forse perchè voleva vedere confermata la questione rosminiana con

la dottrina di S. Bonaventura, rispose che si rivolgesse al P. Jeiler, il quale, se richiesto, doveva semplicemente rispondere al P. Fabrizio che gli Editori hanno *esposto quello che credono essere il vero senso di S. Bonaventura, indipendentemente da qualsiasi partito, e non entri in nessuna polemica* (87, 88). — Anche il P. Cornoldi, gesuita, a cui fu regalata una copia del libro *De humanae cognitionis ratione*, rispose una lettera al Generale (88), che, mi auguro, verrà pubblicata. Il Nunzio Apostolico di Madrid e il Card. di Toledo nutrivano grande affetto per S. Bonaventura; come pure Mons. Segna, Uditore della Nunziatura, bravo filosofo, conoscitore profondo dei nostri antichi autori e amantissimo della Scuola Francescana, avrebbe voluto vedere ristampati l'Alense, il Mediavilla, ecc. (89).

Il nostro Servo di Dio fu più volte a Firenze, a Quaracchi, al Portico (75, 80, 81); nella metà di novembre del 1881 tornò dall'Umbria a Roma (78); nel maggio del 1883 si trova nel Portogallo, ove esisteva un solo convento francescano a Varatoio, convento ove regna austerità straordinaria ed eccellente spirito, e di là si porterà a visitare alcuni conventi di Spagna, e poi per la Francia tornerà in Italia (89). Nel 1884 fu a Gyöngyös, a Buda, ove celebrò il Capitolo e in altri luoghi, e dall'Ungheria passò in Boemia (92).

Finalmente sollecita il P. Elpidio Rocchetti a far fare un preventivo per liberare la casa di Quaracchi dallo scolo delle acque e che sia fatto bene (76); chiede i conti per la fabbrica del muro di clausura (78); chiama a Roma il medesimo P. Elpidio per avere da lui spiegazioni sulla fabbrica di una capanna e di altre cose (79); da Portogruaro spedisce a Quaracchi le tre pale che ora si vedono sui tre altari della cappella (79); manda denari per terminare di pagare l'Orsini (85); conferma per un triennio il Provinciale e il Definitorio di Sassonia (79); e informa che il Tribunale di commercio si è dichiarato incompetente nella causa Marietti-Dal Vago (79).

73. L. G. C. — Roma, Araceli, 14 dicembre [18]74.

Rev. Padre. — Ho ricevuto dal Sig. Giorgio D.r Hueffer la carissima sua del 30 ottobre a. c., alla quale rispondo tardi, perchè, non trovandosi qui in Roma i libri da lei desiderati, dovetti scrivere a Palermo, incaricando un nostro religioso a farne ivi ricerca. — Delle opere teologico-filosofiche del defunto nostro Reverendissimo Monsignor Benedetto d'Acquisto, mi furono spediti da Palermo i tre volumi ch'ella riceverà insieme con la presente.

Dell'opera poi *Maria nel consiglio dell'Eterno*, non se ne trovano più copie. L'Autore, che nella notte dell'11 corrente spirò nel bacio del Signore, aveva in pensiero di apparecchiarne una nuova edizione con qualche miglio-

ramento: la sua infermità non gli permise di rivedere che una parte sola del suo lavoro, ed io non saprei a chi affidare il difficile incarico di rivedere il resto. Spero nondimeno di trovare uno dei nostri Padri che possa e voglia dar mano all'impresa, chè una seconda edizione sarebbe richiesta dalla moltitudine delle domande. E su questa nuova edizione la P. V. potrà fare una traduzione tedesca, chè trattasi di un'opera la quale può essere molto vantaggiosa in Germania, sia ai Cattolici, sia ai Protestanti.

Frattanto le impartisco di cuore la chiestami serafica benedizione, e mi raffermo — Di V. P.

Aff.mo Servo in G. C. — FR. BERNARDINO, Min. Gle.

R. P. Ignazio Jeiler Lett. e Custode de' Min. Recolletti — (Westfalia) Paderborn — Franziskaner Kloster.

Dall'Archivio di Quaracchi, come pure le seguenti, ove non è altrimenti notato. Di questa lettera, come della seguente, la sola firma è autografa.

74. I. M. I. F.

Praesentium virtute Literarum, et cum salutaris obedientiae merito, facultatem concedimus Rev. P. Ignatio Jeiler N. Provinciae S. Crucis actuali Custodi et SS. Theologiae Lectori, qua possit, accedente sui Ministri Provincialis consensu, Rev. P. Fidelem a Fanna bibliothecas Europae perustrantem comitari, ac etiam solus vel cum socio ad eas bibliothecas accedere, ad quas idem P. Fidelis mittendum iudicaverit, conferendi aut transcribendi causa manuscriptos codices operum Seraphici Doctoris S. Bonaventurae.

Eumdem vero itinerantem Patrum Superiorum Localium caritati, piorumque Benefactorum hospitalitati maxime commendamus; et Dominus Noster Jesus Christus, quem ipse pro nobis exorabit, in viam pacis et prosperitatis illum dirigat, et sub speciali Angeli sui custodia semper habeat.

Dat. Romae, ad Aramcoeli, die 4 octobris 1875.

FR. BERNARDINUS, Min. Glis.

Reg. ad N. 168.

75. — Roma, Araceli, 22 luglio [18]80.

Rev. P. amatissimo in G. C. — Ella può ben immaginarsi con quanto dolore io abbia ricevuto la notizia dell'aggravarsi la malattia del P. Fedele. Ma io spero che il nostro Serafico Dottore, che non cesso di pregare, gli ridonerà la salute, e ci manterrà una vita così preziosa. Uniamoci tutti insieme nella preghiera, e ho fiducia che saremo esauditi.

Lunedì prossimo, se è possibile, io ripartirò da Roma, e verrò direttamente o a Signa, o a Quaracchi, secondo le notizie che avrò. Dio mio! Desidero da tanto tempo di rivedere, di riabbracciar tutti, e sono stato sempre impedito! Sia fatta la volontà di Dio!

Benedico di cuore V. P. e tutti codesti cari Padri e fratelli, e mi raffermo

Aff. in C. — P. BERNARDINO, Min. G.le.

Al P. Ignazio Jeiler — Quaracchi.

76. Genova [?], 27 luglio 1881.

Rev. Padre amat. in C. — Nessuno più di me sospira il momento in cui si possa cominciare la stampa del 1° volume: nè la questione tuttavia pendente col Marietti, m'impedirebbe di ordinare che si cominciasse. Ma, mio Dio! nello stato penoso e continuo tra la vita e la morte in cui si trova il P. Fedele, come possono i PP. Collaboratori avere e il tempo e la quiete necessaria ad attendere alla stampa. Per carità, hanno avuto tanta pazienza finora, ne abbiano ancora un poco e stiamo aspettando insieme le disposizioni della Divina Provvidenza.

Il P. Elpidio mi scrive che sono malati anche il Fratello Pacifico e Fra Biagio, e che Fra Pacifico bisognerà mandarlo a Signa, per poi rimandarlo in Germania. Faccia pure. — Vorrebbe anche un altro laico in aiuto, e capisco anch'io che sarebbe troppo necessario: ma donde prenderlo? Ne scriva al P. Provinciale Accursio, ma in questo tempo di questua sarà ben difficile che si possa avere. — Mi scrive lo stesso P. Elpidio d'averne incaricato l'Ingegnere a fare un preventivo per liberare la casa dallo scolo delle acque. Gli dica che lo solleciti a farlo, e che è cosa indispensabile, e che sia fatta bene.

Benedico con tutto il cuore il P. Fedele, pel quale non cesso di far pregare da tante anime buone, e benedico V. P. e tutti, uno ad uno, codesti buoni Padri e fratelli, e mi raffermo — D. V. P. R.

Aff.mo servo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

R. P. Ignazio Jailer — Quaracchi.

77. Genova [?] 13 settembre [18]81.

Rev. P. Prefetto amat. — Ho ricevuto la sua lettera, e contemporaneamente da Roma un'altra lettera del Cav. Melandri, che le accludo, nella quale egli ci dà il preventivo delle spese d'impianto, e manda alcuni campioni di caratteri. La P. V. li esamini col P. Elpidio e cogli altri, e risponda al Melandri. Quanto allo stampare il testo del Maestro in caratteri più grandi che il commento di S. Bonaventura, mi pare che ci sieno buone ragioni *pro* e *contra*; nè saprei donde, e senza che prima ne discorressimo nuovamente insieme. Ella intanto veda ciò che il Melandri ha mandato, e ciò che scriverà in seguito alla lettera di Lei, e poi combineremo di trovarci insieme di nuovo, probabilmente a Roma.

Intanto benedico Lei, il P. Elpidio e tutti, e le resto

Aff.mo in C. — P. BERNARDINO, Min. G.le.

R. P. Ignazio Jailer — Quaracchi.

78. — 'Gubbio, 6 novembre 1881.

Rev. Padre amat. in G. C. — Ho ricevuto qui in questo momento la sua lettera del 29 ottobre, e rispondo subito.

È troppo giusto che il P. Evaldo resti nella sua Provincia a curare la sua salute, secondo il giudizio del medico. La domanda di lui di continuare

ad appartenere in qualche maniera al Collegio, è meglio lasciarla senza risposta. Son contentissimo che il P. Bernardo venga a Quaracchi, per approfondirsi meglio nella filosofia; ma non c'è punto bisogno che, per questo motivo, il M. R. P. Otmaro prometta un compenso. Dio mio! Abbiamo tanti doveri colla Provincia di Sassonia! Il fratello laico sartore, che il P. Otmaro manderà, sarà un nuovo favore pel nostro Collegio. — Nella seconda metà di novembre spero di rientrare a Roma; e allora mi occuperò, prima di tutto, delle trattative della stampa. — Non ho ancora ricevuto i conti per la fabbrica del muro di clausura.

Benedico con tutto il cuore V. P. e ciascuno del Collegio, e mi raffermo

Suo Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO. Min. G.le.

R. P. Ignazio Jeiler — Quaracchi.

79. — Roma, Araceli, 10 febbraio [18]82.

M. R. P. Prefetto amatissimo in C. — Mando la qui acclusa al P. Elpidio perchè venga a Roma. Qui egli mi darà tutte le spiegazioni di cui ho bisogno sulla capanna e su tutto il resto, e allora deciderò.

Pel macchinista faccia V. P. come le pare meglio, secondo le informazioni coscienziuose che ha dalla Germania. Ritengo però che il macchinista sarà solo, e non con famiglia. Pei compositori, se qualcheduno viene a raccomandarsi, ed è raccomandato, desidero che V. P. non prenda impegno con nessuno: dia buone parole, ma non prometta; perchè il Cav. Melandri ha già parlato col Presidente della Società operaia Cattolica di Firenze.

Sempre più mi confermo che non potremo fare a meno di un Direttore della tipografia....

Il Tribunale di commercio oggi otto giorni si è dichiarato *incompetente* nella causa Marietti: vuol dire che non è affare commerciale, e per conseguenza il Marietti, se vorrà ora rivolgersi ad altro tribunale, non potrà più vantare le pretese d'indennità che aveva presentato.

Col Cav. Melandri siamo intesi che la ricevuta complessiva di tutto ciò che si acquista per la tipografia, dev'esser fatto in nome di V. P., acciocchè, in qualunque caso, tutto comparisca come proprietà di V. P.

Mandi pure al P. Otmaro una copia del Salimbene; è troppo giusto.

Il giorno 2 febbraio corrente ho segnato il Decreto di rielezione *ad triennium* del Padre Otmaro col suo Definitorio, avendo così giudicato espediente, d'accordo col Definitorio Generale, pel bene della Provincia.

Benedico con tutto il cuore la P. V. e tutti codesti buoni Padri e fratelli del Collegio, e mi raffermo

Suo Aff.mo in C. — P. BERNARDINO Min. G.le.

P. S. Due pale degli altari sono finite, la terza si finirà entro questo mese e quando saranno asciutte, si spediranno da Portogruaro a grande velocità a Firenze, all'indirizzo di V. P.

M. R. P. Ignazio Jeiler Pref. del Collegio Franciscano di S. Bonaventura — Quaracchi.

80. — Roma, Araceli, 27 aprile 1882.

R. P. Prefetto amat. in G. C. — Iddio solo sa quanto io patisca non potendo subito rispondere alle lettere che ricevo. Ma Egli è che così vuole e sia benedetto.

Il Sig. r Alessandro Mareggiani non è il nuovo Direttore di codesta nostra tipografia, ma semplicemente il *Direttore*, perchè avanti di lui io non nominai Direttore verun altro. Al Sig. Cav. Melandri diedi soltanto l'incarico dell'impianto della tipografia; ma non potei nominarlo Direttore perchè egli, dovendo lasciare il posto che attualmente occupa in Propaganda, e avendo numerosa famiglia, non poteva assolutamente venire costà a quelle miti condizioni che il Sig. Mareggiani ci ha offerto e io ho accettato. Quanto alla scelta del personale, come in tutto il resto, ho detto al Sig. Mareggiani che si metta d'accordo con V. P., e lo stesso Cav. Melandri deve avergli scritto su questo proposito alcune avvertenze. Forse nell'entrante settimana, se a Dio piace, io passerò per Firenze, e allora verrò a Quaracchi e c' intenderemo sul regolamento.

Le 200 intenzioni di Messe sono già state soddisfatte. — Acconsento volentieri che sia pubblicata la lettera dell' Olivi, della quale V. P. scrisse al P. Ambrogio. — Il P. Otmaro mi mandò la qui acclusa lettera di un Padre di Transilvania, che chiede Messe. Io risposi che non lo conoscevo, ma che avrei mandato la lettera a V. P. che, come asserisce, conosce il detto Padre. Se ella veramente lo conosce, abbia la bontà d' informarne il M. R. P. Otmaro.

Benedico con grandissimo affetto lei e tutto il Collegio e a rivederci presto, se a Dio piace.

Suo aff.mo in C. — P. BERNARDINO. Min. Gl.e.

R. P. Ignazio Jeiler Pref. del Collegio di S. Bonaventura — Quaracchi.

81. — Assisi, 9 ottobre [18]82.

Carissimo P. Prefetto. — Giovedì sera verrò a Firenze colla corsa che arriva, credo, alle sei circa, e porto meco il libro delle *Costituzioni* da stampare. Venga dunque uno del Collegio a prenderlo alla Stazione, perchè dalla Stazione io vado diritto al Portico, dalle Stimatine.

Il 5° volume degli *Annali* l' ho dato a rivedere al P. Eusebio Definitore Generale, e dopo che l'avrà riveduto, si spedirà a Quaracchi.

Di nuovo la S. Benedizione a V. P. e a tutti.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO, Min. Gl.e.

82. — Roma, Araceli, 17 dicembre [18]82.

M. R. P. Prefetto. — Eccole il frontespizio degli Statuti, e il *Monitum* da stampare. Poscia si ristampi anche la prefazione del Reverendissimo da Capistrano. Nè la Regola, nè le Decretali di Niccolò 3° e di Clemente 5° non devono stamparsi.

Non mi parrebbe necessario mettere *pro manuscripto*; ma pure, se volete, mettetecelo sotto il frontespizio, fra parentesi ().

Non mi oppongo, se tale è la necessità, che si facciano dei depositi di

S. Bonaventura presso i librai, e il signor Mareggiani si metta in corrispondenza con essi; ma sempre fermo che noi abbiamo i *tredici franchi* per ogni copia di questa prima distribuzione.

Abbiamo ricevuto tutte le copie e i programmi che ci ha mandato.

Felicissime Sante Feste a lei, e a tutto il Collegio e al Sig. Mareggiani, e la serafica benedizione.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

83. — Roma, Araceli, 26 gennaio [18]83.

Cariss. P. Ignazio. — Rispondo alla sua lettera del 22. 1.^o Del *Novello Confessore delle Monache* si tirino 500 copie soltanto. — 2.^o Non ho difficoltà che invece di tre volumi, se ne faccia uno solo in 8.^o — 3.^o Appena riceverò le bozze di stampa ecc., manderò la mia approvazione. — 4.^o Non approvo (1), come ho già detto, che si annunzi una pubblicazione di *Analecta Franciscana*. Di mano in mano che si presenta qualche cosa degna d'essere stampata, e la tipografia non avrà da lavorare per S. Bonaventura, si stamperà; ma ciascuna cosa da sè, non come parte di una collezione. — 5.^o V. P. segua pure il consiglio del P. Policarpo per l'Inghilterra, per lo spaccio dell'opera di S. Bonaventura. Procuri soltanto che, sopra ciascun volume, possiamo avere un piccolo guadagno, per tirare avanti la tipografia. — 6.^o Non è possibile che da questa Curia sia stato scritto al P. Marcellino che V. P. sia contraria alla pubblicazione del De Gubernatis: chi potrebbe averlo sognato! Il P. Marcellino deve avere franteso, o malato com'è, si tormenta colla sua immaginazione. Coraggio, pazienza, confidenza in Dio, e avanti.

La Serafica Benedizione, che impartisco a lei e a tutti codesti cari Padri e fratelli, li conforti.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

84. — Roma, Araceli, 1.^o febbraio [18]83.

Cariss. P. Ignazio. — Le rimando la *Praefatio* con qualche piccola correzione. I *Prolegomena* è inutile che me li mandi. — Quanto più veggo che l'opuscolo che va a pubblicarsi è prezioso, tanto più mi dispiace che sia stampato in cattiva carta. — Al P. Elpidio ho già mandato una cambiale per 5 mila lire per finire il pagamento Orsini. Spero che l'avrà ricevuta; ma avrebbe dovuto avvisarmene subito per mia tranquillità. — Qui accludo un vaglia di L. 882 per 300 Messe da celebrarsi in codesto Collegio.

Benedico di nuovo con V. P. tutti codesti Padri e fratelli, e mi raffermo

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

85. — Roma, Araceli, 14 febbraio [18]83.

Cariss. P. Ignazio. — Rimando l'annunzio di associazione. Non credo che si debba porre: *Singuli tomi emi possunt separatim*; perchè altrimenti ci resterebbero le opere imperfette. Per esempio: se uno prendesse soltanto

copia dalla quale ho trascritto, legge *Non appena*.

un tomo del Commentario sulle Sentenze, che faremmo noi degli altri tre tomi? Sarebbe un'opera imperfetta. Dunque non si possono dare i tomi separatamente, se non *qualenus* le opere comprese in qualcuno sieno compite. Così si potrà dare il solo Commentario su le Sentenze, ma *tutto*, cioè tutti i quattro volumi che lo contengono. Dunque si ometta il n. 2 dell'annunzio.

Al n. 3, ora 2, si potrebbe mettere così: Primo, dispensatio in Italia venit fr. 13, non computato pretio expeditionis. Extra Italiam vero pretium statuatur a librariis inferius recensendis. — 3.^o Pro acquirenda editione in Italia etc. Extra Italiam pro Gallia, pro Germania, etc. Così mi parrebbe che potesse combinarsi la cosa.

Di nuovo a lei e a tutti, di pieno cuore, la Serafica Benedizione.

Suo aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

86. L. I. C. — Roma, Araceli, 26 febbraio [18]83.

Cariss. P. Ignazio. — Ho ricevuto le 50 copie del libro *De humanae cognitionis ratione*, e oggi ne comincio la distribuzione. Ella ne faccia spedire qui in deposito altre 50. Questo libro sarà annunciato nel prossimo fascicolo degli *Acta*. — Dell' *Opera omnia* di S. Bonaventura, mi dice fra Giuliano che ci sono qui 65 esemplari: dunque, per ora, basta. — Alla *Civiltà Cattolica* mandi pure il nuovo libro. — Resto inteso di tutte le altre notizie che mi dà nella sua lettera.

Ora bisogna mettersi con impegno a proseguire la stampa del Commentario sulle Sentenze, tenendo conto degli avvisi avuti dai Recensori della edizione, specialmente sulla diminuzione delle *note critiche*: lo che io aveva già raccomandato fin da principio, perchè è un vano scrupolo quel voler notare ogni menoma variazione che si fa alla edizione Vaticana. — Anche negli *Scholion* bisognerà forse essere più riservati, per non dare occasione a polemiche.

L'altr' ieri il P. Fabrizio mi scrisse che nella nuova edizione si deploravano, dai nostri e dagli estranei, *gravi sconci*, ch'era importantissimo d' impedire, e mi chiedeva perciò di venire a Roma per intendersi a voce. Io gli risposi che se i lamentati *sconci* si riferivano, come penso, a questioni scientifiche, io non potevo occuparmene, e ne scrivesse direttamente a V. P. Io credo che tutto si riferisca alla questione rosminiana, che costoro avrebbero voluto vedere da noi sostenuta per mezzo di S. Bonaventura. — Se il P. Fabrizio scrive a lei, ella gli risponda che gli Editori hanno esposto quello che credono essere il vero senso di S. Bonaventura, indipendentemente da qualsiasi partito: *e non entri in nessuna polemica*.

Benedico di cuore la P. V. e tutti codesti cari Padri e fratelli, e mi raffermo

Suo aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

[P. S.] L' istrumento Orsini non è ancora finito?

87. L. I. C. — Roma, Araceli, 2 marzo [18]83.

Cariss. P. Ignazio. — Non mi dica più di lasciare il posto che ha, come superiore alle sue forze. Io sono contento di lei, e ho viva fiducia, che il Signore la aiuterà, e farà bene. — Ho avuto piacere di conoscere, per la sua let-

8. — S. F. — Ottobre-Dicembre.

tera, le idee e le intenzioni del P. Fabrizio. — Noi non facciamo polemica, ma, indipendenti da ogni partito, poniamo quello che ci pare verità. — Il P. Cornoldi, cui regalai una copia dell'ultimo libro, mi rispose la lettera che qui acchiudo.

Di nuovo benedico lei e tutto il Collegio, e mi raffermo

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

88. — Varatoio (Portogallo), 18 maggio 1883.

Cariss. P. Ignazio. — Il P. Provinciale del Belgio mi proponeva per Quaracchi un certo P. Wulstano, Inglese, giovane che io ho già conosciuto personalmente, ch'è capace, e che ha inoltre pratica di tipografia. Ho accettato l'offerta, e ieri gli ho spedito l'ubbidienza.

Passando per Madrid, e visitando il Cardinale di Toledo e Mons. Nunzio, ho trovato dappertutto un grande affetto per S. Bonaventura. Il Card. di Toledo che ha conosciuto personalmente il P. Fedele e lo stimava assai, riceverà volentieri il V. fascicolo stampato: Mons. Nunzio egualmente. Ella dunque faccia fare la spedizione all'uno e all'altro; e nel pacco del Nunzio inserisca una copia del *De humanae cognitionis ratione*, scrivendoci sopra: *Al Rev.mo Mons. Segna, Uditore della Nunziatura*. È questi un bravo filosofo, amatissimo della nostra Scuola Francescana, e che conosce benissimo i nostri antichi Autori e vorrebbe vedere ristampato Alessandro d'Hales e il Mediavilla, ecc. Quando io tornerò a Madrid, combinerò col Nunzio il modo di far conoscere e spacciare nella Spagna la nostra edizione. Intanto ella inserisca nel pacco del Nunzio anche parecchie copie del Programma.

Sono qui in Varatoio da otto giorni, e forse ci dovrò stare altrettanti. È l'unico Convento del nostro Ordine che esista in Portogallo: Convento di una austerità straordinaria e di eccellente spirito. Ma anche qui non possono vestire da frati; di giorno stanno vestiti da preti, la sera mettono l'abito e scalzano i piedi. Non hanno bisogno di eccitamento, nè di stimolo, ma di freno per non rovinarsi intieramente la salute.

Uscendo dal Portogallo, visiterò alcuni Conventi di Spagna, e poi, per la Francia, ritornerò in Italia, se così piacerà al Signore.

Il mio carissimo compagno, P. Raffaele, saluta tutti codesti Padri, e io compartisco a tutti la serafica benedizione.

Suo aff.mo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

89. — Portico, 7 agosto [18]83.

M. R. P. Prefetto. — Supplisco collo scritto a quello che non ricordai di dirle a voce. Il macchinista m'ha domandato dunque di entrare nell'Ordine, e io gli ho detto di sì, ma che era bene di differire a una stagione più fresca, e che l'avrei mandato a passare alcuni mesi in un Convento formale; ed egli si dichiarò contentissimo. Ora dunque, siccome dovrebbe essere accettato all'Ordine (così almeno mi pare) come figlio della Rec. Provincia di Sassonia, sarebbe necessario che V. P. scrivesse al Padre Provinciale per chiedergli il suo assenso e che insieme procurasse gli attestati richiesti dalle Costituzioni Pontificie e dell'Ordine, particolarmente la testimoniale Vesco-

vile, cioè dell' Ordinario di origine, e degli altri Ordinarii, se ci sono, di domicilio dopo i 15 anni di età. Inoltre, lo accettiamo per ora come terziario, oppure lo ammettiamo subito al Noviziato? Io preferirei di ammetterlo subito al Noviziato: farebbe due o tre mesi nel Convento di Noviziato, e poi si otterrebbe dalla S. Sede la facoltà di fargli continuare il Noviziato nel Collegio, con questo che l'ultimo mese avanti la Professione tornasse al Convento, per apparecchiarsi meglio alla Professione. La P. V. dunque scriva al Padre Provinciale, procuri gli attestati, e mi dica il suo parere.

Di nuovo la benedico, e le resto

Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

M. R. P. Ignazio Jeiler Prefetto — Quaracchi.

90. — I. M. I. F. — Roma, Araceli, 16 gennaio 1884.

Reverendo Padre. — Al dubbio proposto da V. P. R. nella sua dei 7 corrente rispondo che non si deve badare alle più o meno pagine del volume, nè omettere, per risparmio di carta, gli *Scholia* necessarii. Tuttavia, come già avea detto al compianto P. Fedele, trattandosi di una edizione delle Opere del Serafico Dottore, non già di un Commentario sulle medesime, è certo che non hanno da apporsi *Scholia* non necessari, e talvolta credo basterà citare quelli fatti antecedentemente. Riguardo alla ristampa del *Certamen Seraphicum*, prima ho piacere di vedere questa opera, e quindi prego V. P. di spedirmela tosto che sarà arrivata costà, e nel ritornarla a Quaracchi, le dirò su qual carta, ed in quante copie sia da stamparsi.

Intanto benedico di cuore lei, il P. Presidente e tutta codesta famiglia, e mi raffermo — Di V. P. R.

Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

R. P. Ignazio Jeiler, M. Rec., Prefetto del Collegio di S. Bonaventura — Firenze — Brozzi-Quaracchi.

La sola firma è autografa.

91. L. I. C. — (Ungheria), Gyöngyös, 31 luglio 1884.

M. R. P. Prefetto amat. in G. C. — Da molto tempo voleva scriverle per aver notizia di loro e dei loro lavori, e per riconfermare a V. P. e a tutti il mio affetto e la mia stima e gratitudine. Specialmente mi era proposto di non lasciar passare la festa di S. Bonaventura senza scriverle: ma dovetti contentarmi di pregare e di offerire il S. Sacrificio per codesto mio caro Collegio, mancandomi il tempo di scrivere. Ora piglio un momento che ho libero, e scrivo.

Come stanno tutti in salute? Come va avanti la stampa del 2° volume? C'è costì in Collegio nessuna novità? Chieggo risposta a tutto; e sarei stato contento se qualcheduno m'avesse prevenuto dandomi tali notizie.

Se entro un mese il volume può essere finito, bene; ma se no, se ci vuole ancora lungo tempo, io preferisco che per ora si sospenda, e che V. P. e gli altri PP. Collaboratori prendano le loro vacanze; e il volume si pubblicherà

più tardi. Perocchè a me preme che si conservino in buona salute, prendendosi a tempo il riposo necessario. E anche V. P. quest'anno deve andare senz'altro in Germania, a riconfortarsi il corpo e lo spirito: è questa la mia volontà, e V. P. lo faccia per ispirito e col merito della santa obbedienza.

Da una lettera che ho ricevuto da Roma, ho potuto rilevare che il P. Rocco è partito dal Collegio, e in luogo di lui è venuto il P. Anatolio. O l'uno o l'altro avrebbe dovuto scrivermi... (1). E il P. Anatolio come si trova? Ci sta contento? Riesce?

Abbiamo fatto una gran perdita nella morte del M. R. P. Antonio Maria da Vicenza. Era l'uomo sul quale io contava pel Collegio nel caso, *quod Deus avertat*, di un bisogno estremo. Ora veggio tanto più necessario che prepariamo dei giovani idonei a sostenere, anche per l'avvenire, le fatiche e l'onore della nostra edizione. E io rescriverò al P. Lauer per ottenere dal Belgio quel Lettore di cui V. P. mi ha parlato. Ma se anche V. P. passerà pel Belgio, insista anche lei, o ne cerchi qualche altro altrove.

Io resterò qui sino ai 6 agosto, poscia passerò a Buda per celebrare il Capitolo della Oss. Provincia di S. Giovanni da Capistrano, che sarà il giorno 11. Così avremo fatto quattro Capitoli. Con qual frutto, non lo so. Certo non quanto vorremmo; ma qualche cosa di bene si fa sempre. Se non fosse altro, l'aprir loro gli occhi a conoscere il male, e l'affezionarli a Roma e al Centro dell'Ordine, non è poco; e a suo tempo darà frutto. Il M. R. P. Eusebio, ch'è sempre meco, mi aiuta assai, aprendomi la via nei cuori di questi frati. Il M. R. P. Gaudenzio mi ha preceduto in una Provincia di Ungheria, e ora mi precede in Boemia. Egli vorrebbe ottenere assai di più; ma bisogna contentarsi di quello che dà il terreno. Mi raccomando alle orazioni di V. P. e di tutti codesti cari Padri e fratelli, e benedicendo tutti mi raffermo

Suo Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

M. R. P. Ignazio Jailer, O. S. F. Prefetto del Collegio di S. Bonaventura — Quaracchi.

[P. S.] Ogni felicità pel suo onomastico.

92. L. I. C. — Roma, Araceli, 20 gennaio [18]85.

M. R. Padre Prefetto. — Quando io commisi al P. Wulstano l'ufficio di correttore delle stampe, e di sorvegliatore dei lavoranti, gli ho raccomandato di usare tutti i riguardi verso il Sig. Direttore Mareggiani e di procedere di accordo con lui, premendomi grandemente di non disgustarlo. E il Sig. Mareggiani non può dubitare della stima che io faccio di lui, e della sincera premura che ho, ch'egli ci continui la sua direzione intelligente e amorevole. Mi dispiace però di sentire che non possano ora andare d'accordo; perchè, se il P. Wulstano si ritira nella sua stanza, e non ha più nessuna sorveglianza sugli operai, chi li sorveglierà quando il Sig. Direttore sarà assente? Se gli operai non sono tenuti sotto una certa disciplina, alzeranno la testa, e un altro giorno (coll'aria che spira oggi nel mondo) ci daranno angustie.

(1) I puntini sono nell'a lettera.

Non bisogna lasciar loro libertà di andare e venire a che ora e dove vogliono ; non bisogna che ognuno possa prendersi la chiave e andare al magazzino della carta o dei libri : in una parola, devono essere tenuti come servitori, e avvezzarli all'esattezza nei loro doveri, e al rispetto verso i loro padroni religiosi. Vegga dunque V. P., *di concerto anche col P. Presidente*, di stabilire le cose in modo che raggiungiamo lo scopo troppo giusto che ci siamo prefisso, e si conservi la pace e la carità.

Benedico di cuore lei e tutti i PP. Collaboratori e il Sig. Direttore, e le resto

Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

M. R. P. Ignazio Jeiler Pref. etc. — Quaracchi.

93. — Roma, 30 gennaio [18]86.

M. R. P. amatissimo in G. C. — Sia fatta la volontà di Dio, e sia ringraziato il Signore che non è successo di peggio. Ora il P. Wulstano imparerà a non usare il fuoco ; ma avendo bisogno di scaldarsi i piedi, adoperi cassette di latta ripiene di acqua bollente. Ora bisogna pure avvisare il P. Marcellino dell'avvenuta disgrazia, e domandargli se ha nessuna notizia che in qualche luogo ci sia alcuna copia del Manoscritto perduto. Poscia faremo anche noi ricerche presso le Provincie. Ma se non si trovasse nulla, che facciamo dei fogli già stampati ? Si dovranno gettar via, o, come io penso, si dovranno pubblicare, indicando che il seguito è stato distrutto dal fuoco ? Anche su questo, interroghi il P. Marcellino. Anche al P. Cardini è necessario significare l'accaduto ; temo che egli non abbia altra copia. Infine dobbiamo tutti rassegnarci e portare pazienza. La P. V. mi rescriverà per darmi la risposta del P. Marcellino e del P. Cardini, e se si è trovato l'originale di Mons. Epifanio. — Mi consolano le notizie del miglioramento di fra Pacifico.

Benedico affettuosamente V. P. e tutto il Collegio, e le resto

Aff.mo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

M. R. P. Ignazio Jeiler Prefetto — Quaracchi.

94. — Roma, 20 febbraio [18]86.

M. R. P. Prefetto amatissimo in G. C. — In primis, mi tiene in angustia lo stato di salute di fra Pacifico. Certo dobbiamo fare in tutto la volontà di Dio, ma preghiamo S. Francesco e S. Bonaventura che gli ottengano da Dio la vita e la salute. Anche di fra Enrico mi dispiace, ma quando la stagione si farà più mite, in primavera, bisognerà mandarlo a passare un mese fra i suoi monti nativi ; e lì, spero, che le febbri lo lasceranno. — Io convergo nell'idea del P. Wulstano, quello che si è stampato della continuazione del *Gubernatis*, si pubblichi a parte, con aggiuntavi la prefazione che farà il P. Marcellino, e l'indice.

Le lettere poi dei Missionarii Olandesi si stampino separatamente in sole 500 copie in 8°, purchè però questa raccolta di lettere possa formare un volumetto sufficiente, e non un opuscolo, perchè in tal caso preferirei di met-

terle come appendice al volume del Gubernatis, oppure inserirle nell'*Analecta*. In questo senso scrivo io stesso al P. Marcellino.

Riceverà una cassetta con divozioni di Terrasanta da distribuire tra i Padri e fratelli del Collegio.

Benedico V. P. e tutti affettuosamente, e le resto

Devot.mo in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

M. R. P. Ignazio Jeiler Prefetto — Quaracchi.

95. — Dal Convento Belmonte presso Valperga, in S. Visita, 1886.

M. R. P. Prefetto. — Tardi, come il mio solito, rispondo alla carissima sua lettera del 21 agosto: *confiteor.... (1) non mea culpa nec tua culpa.... tamen veniam precor.*

Sono lieto delle notizie che V. P. mi dà del suo viaggio, ma, più che tutto mi conforta la speranza che questo viaggio abbia potuto giovare alla salute preziosa di V. P. M. Reverenda. — Quando il Signore mi concederà di ripassare per Quaracchi, vedrò volentieri la fotografia di S. Bonaventura dipinta dal Flatz. — Conosco di persona il P. Giovanni Evangelista Schreiber, ma non so se la Provincia di S. Leopoldo sarebbe disposta a cederlo al nostro Collegio. Non potrebbe V. P. farne dimanda a quel P. Provinciale? — Il R. P. Wulstano è tornato ancora! Capisco che il suo carattere è una croce per lui e per gli altri, ma penso che sia necessario sopportare almeno quest'anno: poscia il suo allontanamento verrà forse da sè, perchè egli stesso si lagna di trovarsi isolato. Ne ho parlato col P. Presidente, ed egli lo compatisce molto. — Il P. Teofilo mi ha mandato l'attestato di revisione dei *Soliloqui* tradotti: e io autorizzo V. P. a metterci: *Nihil obstat quominus imprimi possit, servatis servandis.*

Il M. R. Segretario Pietro ha letto con grande piacere la parte che ricevetti costì (e ne bramerebbe la continuazione) del 2° volume degli *Analecta*, e anche lui è di parere che possa impunemente pubblicarsi. Intesi perciò anche i giudizi degli altri dotti che V. P. mi accenna nella sua lettera, le dò facoltà di pubblicare questo 2° volume. Soltanto gradirei ch'ella mi mandasse la prefazione che intende di mettere innanzi al detto volume. — Pel pagamento al Miliani della carta, il P. Presidente, se non ha già scritto, scriva a fra Giuliano.

Dalla Rif. Provincia Toscana non sono riuscito ad aver un collaboratore come io lo desideravo. Un certo P. Cipriano, che sarebbe bravo e intelligente, si rifiutò per motivo che non può fare vita sedentaria, e poi non ha amore a tali studii. Il P. Federico da Celletta (2) (il gobbo), a giudizio del P. Provinciale, non è fatto assolutamente pel nostro Collegio. Speriamo che S. Bonaventura ce ne faccia trovare finalmente uno veramente adattato.

Non è possibile che ci rivediamo prima che V. P. vada a Roma per gli esercizi in S. Isidoro, perchè ai 30 di questo mese ho il Capitolo di questa Provincia di Torino.

(1) I puntini sono nel Ms.

(2) Da Calleta nel Casentino, morto a Rocca S. Casciano.

Benedico con tutto il cuore lei, il P. Presidente, e tutti i Padri e fratelli di codesto Collegio, e mi raccomando alle loro preghiere.

Tuus in Christo addictiss. — FR. BERNARDINUS, Min. G.lis.

M. R. P. Ignazio Jeiler — Quaracchi.

96. — Roma, 11 marzo [18]87.

M. R. Padre amatissimo in G. C. — Tornato l'altra sera da Napoli, ho trovato qui la sua lettera del 4 corrente e la prefazione. Questa sta bene, e gliela rimando. — Per carità, non facciamo altre appendici al De Gubernatis, e affrettiamoci a pubblicarle, se no, non si finisce più.

Furono ricevute le 12 copie del 3° volume di S. Bonaventura. Sia benedetto Iddio, e siano ringraziati i nostri Padri Editori. Quando sarà uscito il 4° volume, mi pare che allora potremo respirare più liberamente, perchè il più difficile sarà fatto.

Le ordinazioni mie sulla spedizione delle copie, non son altro che quelle che fra Giuliano indicava al P. Wulstano, cioè che da qui avanti, (cominciando dal gennaio 1887) si mandi a Quaracchi tutto il denaro che si ricava dalla vendita dei libri che si stampano costì, per vedere se la tipografia basti a se stessa, senza bisogno d'essere aiutata con le limosine della Curia.

Benedico con tutto il cuore V. P. e tutta la casa

Suo aff.o in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

M. R. P. Ignazio Jeiler.

97. I. M. I. F. — Roma, S. Antonio, 13 giugno 1888.

M. Reverendo Padre. — La Paternità Vostra presentandosi alla *Laurenziana* colla qui acchiusa Ministeriale, potrà servirsi del Codice dell'Angelica, di cui ha fatta per mio mezzo domanda al Ministero della Pubblica Istruzione.

La benedico, e con distinta stima mi soscrivo

Aff.mo in Cristo — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

Via Firenze — Brozzi. — M. Rev. P. Ignazio Jeiler, Min. R. Presidente del Collegio di S. Bonaventura — in Quaracchi.

Solo la firma è autografa.

Seguono 7 lettere del Servo di Dio al P. Giacinto Deimel, e l'incarico, senza data ma che deve risalire al 1870, certamente prima del 1875, dello stesso Servo di Dio o più probabilmente del P. Fedele da Fanna, di notare le edizioni delle opere del Santo e i commenti ad esse.

La prima lettera risale al 16 luglio 1871. In essa informa il P. Deimel che gli furono rimessi 450 esemplari della lettera del P. Fedele, e che li spedisca a tutte le biblioteche pubbliche e private della Bo-

russia e degli altri regnicoli che costituiscono la federazione Germanica, eccettuata la Baviera; faccia il catalogo di dette biblioteche e lo mandi al P. Fedele a S. Francesco alla Vigna a Venezia, acciò possa provocare una risposta da quelle biblioteche che non rispondessero (99). — Incarica il P. Deimel, mentre ancora dettava filosofia nel convento di Düsseldorf, di cercare nei conventi della sua Provincia e altrove se e quali edizioni esistano delle opere e opuscoli di S. Bonaventura e commentari alle medesime, e se in qualche luogo abbia trovato la *Filosofia secondo S. Bonaventura* del P. de Barberiis (107). — Non approva l'idea o il progetto dello stesso Padre, di compilare un metodo o testo filosofico per le nostre scuole secondo la dottrina dell'Alense, ma desidera e consiglia tutti a seguire la dottrina filosofica e teologica di S. Bonaventura, affinchè i giovani *Seraphici sapientia illustrentur et ardore inflammentur* (100). — Lo invita a Liegi (1) per trattare col P. Fedele le cose spettanti alla nuova edizione di S. Bonaventura (101).

Il 30 marzo 1875 lo designa quale compagno del P. Fedele da Fanna e che presti l'opera sua nella visita alle biblioteche della Germania (102); e il 20 agosto dello stesso anno gli dà facoltà di andare non solo in Germania, ma dovunque sarà destinato dal P. Fedele a trascrivere e a collazionare i Codici delle opere di S. Bonaventura (103). — L'anno 1877 gli scrive ad Aachen e gli fa sapere di avere ottenuto dal S. Padre una benedizione autografa per le Suore Poverelle di S. Francesco, l'acclude nella lettera, ringrazia le Suore a nome del Papa, forse per qualche offerta o per preghiere, e raccomanda sè e l'Ordine alle loro orazioni (104). — L'anno poi 1879 lo informa che appena sarà giunto a Roma il Card. Manning, andrà a ringraziarlo e a pregarlo che ci continui la sua protezione (105), e dieci anni dopo gli scrive da Roma che tra alcuni giorni tornerà a Firenze e a Quaracchi, e benedice tutti (106).

98. L. I. M. I. F. — Romae, ex Aracoeli, die XVI iulii 1871 — N. 450.

Admodum Ven. Pater. — Valde Ordinis nostri interest ut P. Fidelis a Fanna epistola, cuius 450 exemplaria ad te mittuntur, ad omnes Bibliothecas tum publicas tum privatas totius Borussiae et aliorum Regnorum, Ducatum etc., qui cum Borussia *Germanicum Foedus* constituunt, excepta tan-

(1) La copia dalla quale trascrissi legge *Leodinon*, che non esiste, ma deve essere *Leodium*, Liegi, perchè in quei giorni il P. Dal Vago si trovava nel Belgio. Vedi *Studi Francescani*, an. XIV (1928), a pp. 187-8.

tummodo Bavaria ubi id curae alteri commissum fuit, quantocius perveniat. Peto igitur ut postquam elenchum omnium Bibliothecarum tibi confeceris, nomen Bibliothecae et loci in quo illa extat (et, si fieri potest, etiam nomen Bibliothecarii) praedictae epistolae tam extra quam intra inscribas et sic per postam mittas.

Dein vero elenchus omnium Bibliothecarum, ad quas dicta epistola iam missa fuerit, communicandus erit *P. Fideli a Fanna Venetias, ad S. Franciscum a Vineam*, eum in finem ut possit per litteras privatas responsum provocare ab iis Bibliothecariis qui vel nullum responsum daturi essent, vel in dando nimium essent morosi.

Cum agatur de re non quidem levi sed revera magni momenti, uti ex saepius laudata epistola percipere poteris, non dubito quin omnia praedicta a te quam diligentissime executioni mandentur. Hac fiducia nixus ex toto cordis affectu tibi seraphicam benedictionem impertiens, subscribor — Paternitatis Tuae

Addictiss. in Domino servus — FR. BERNARDINUS, Min. G.lis.

Admodum Ven. P. Hyacintho Deimel Lect. Filos. Min. Recoll. — (Preusse) — Düsseldorf.

La sola firma è autografa del Generale.

99. L. I. C. — Romae, ex Aracoeli, die 2 februarii 1872.

Ven. Pater in Christo dilectissime. — P. Lector Fidelis mihi significavit, te in animo habere philosophicam Alexandri Alensis doctrinam singulari studio prosequi, illustrare, ex eaque forte librum aliquem seu textum concinnare.

Aperte dicam, fili carissime: hoc tuum propositum, quamvis in se laudabile, non mihi tamen probatur; quia, cum in Ordine nostro aliae inductae fuerint studiorum divisiones, nolim ceteris aliam accedere. Omnes potius opto conspirent in unum Seraphicum Doctorem S. Bonaventuram, et ex eo philosophiae atque theologiae placita desumant eumque unum, quantum fieri potest, iuvenibus nostris tradant, ut sic Seraphici sapientia illustrentur et ardore inflammentur. Haec tibi in significationem mei beneplaciti. Seraphicam benedictionem peramanter impertiens maneo

Humilis in Domino servus — FR. BERNARDINUS, Min. G.lis.

A. V. P. L. Hyacintho Deimel.

100. I. N. D.

Praesentibus litteris munitus, P. L. Hyacinthus Deimel faveat Leodium venire, ut ibi cum P. L. Fideli a Fanna de rebus ad editionem S. Bonaventurae pertinentibus colloqui possit.

Dat. e Conv. Trudonensi, die 4 novembris 1872.

FR. BERNARDINUS, Min. G.lis.

101. I. M. I. F.

Prasentium virtute literarum, et cum salutaris obedientiae merito committimus Admodum Ven. P. Hyacintho Deimel, Lect. Philos. Recoll. nostrae Provinciae S. Crucis in Saxonia, ut Rev. P. Fidelem a Fanna Lect. Theol. nostrae Ref. Provinciae Venetae, et S. Bonaventurae operibus denuo edendis a nobis praepositum, ad bibliothecas Germaniae explorandas divertentem comitetur, eique adiutricem operam praestet.

Eumdem vero itinerantem Patrum Superiorum Localium caritati, piorumque Benefactorum hospitalitati maxime commendamus; et Dominus noster Jesus Christus, quem ipse pro nobis exorabit, in viam pacis et prosperitatis illum dirigat, et sub speciali Angeli sui custodia semper habeat.

Dat. Romae, ad Aramcoeli, die 30 martii an. 1875.

FR. BERNARDINUS, Min. G.lis.

La sola firma è autografa del Generale.

102. I. M. I. F.

Praesentium virtute Literarum, et cum salutaris obedientiae merito facultatem concedimus Rev. P. Hyacintho Deimel, Lectori Philosophiae nostrae Provinciae Saxoniae S. Crucis, eundi quocumque Rev. P. Lector Fidelis a Fanna a nobis operibus S. Bonaventurae denuo edendis praefectus eum duxerit mittendum, ad codices manuscriptos operum eiusdem Seraphici Doctoris transcribendos aut conferendos. Eumdem vero itinerantem Patrum Superiorum Localium caritati, piorumque Benefactorum hospitalitati maxime commendamus; et Dominus noster Jesus Christus, quem ipse pro nobis exorabit, in viam pacis et prosperitatis illum dirigat, et sub speciali Angeli sui custodia semper habeat.

Datum Romae, ad Aramcoeli, die 20 augusti 1875.

FR. BERNARDINUS, Min. G.lis.

La sola firma è autografa del Generale.

103. L. I. C. — Romae, ex Aracoeli, die 12 aprilis 1877.

Rev. Pater in Christo dilectissime. — Hesternae die Summum Pontificem adire potui, ab eoque optatam benedictionem, sua manu descriptam in folio, quod praesentibus adnecto, pro Instituto Sororum Pauperum S. Francisci impetrare. Quibus, nomine S. P., gratias iterum ago, meque et Ordinem nostrum etiam atque etiam earum precibus commendo.

Tibi quoque, fili dilectissime, et laborum tuorum consocio P. Benedicto gratum animum meum profero et uberem a Deo mercedem, S. Bonaventura mediatore, adprecor.

RR. PP. Othmarum, Xaverium, Ignatium meo nomine saluta, et seraphicam illis cum tota Provincia, mihi predilecta, defer benedictionem.

In osculo sancto maneo

Addictiss. in Christo tuus — FR. BERNARDINUS, Min. G.lis.

R. P. Hyacintho Deimel — Aachen.

104. L. I. C. — Romae, ex Aracoeli, die 14 februarii 1879.

Rev. Pater, fili in Christo dilectissime. — Pergratae mihi fuerunt litterae tuae sub die 9 currentis mensis. Statim ac Romam advenerit Emus Cardinalis Manning, ipsum adibo et gratias ei referam, atque orabo ut protectionem suam vobis continuet.

Tibi et P. Benedicto, carissimis mihi in Christo filiis, et fratribus omnibus istius familiae seraphicam benedictionem ex animo impartiens, maneo

Addictiss. tuus in Domino Servus — FR. BERNARDINUS Min. G.is.

R. P. L. Hyacintho Deimel, O. F. S. — Londini.

105. L. I. C. — Roma, 29 giugno [18]89.

Mio Carissimo P. Giacinto. — Martedì prossimo, se a Dio piace, torno a Firenze, e il giorno seguente, verso sera, verrò a Quaracchi, per restarvi, spero, otto o dieci giorni. Dunque.... (1) a rivederci, e la benedizione del P. S. Francesco possa farmi ritrovare tutti sani e santi.

Suo aff.^o in C. — FR. BERNARDINO, Min. G.le.

106. P. Hyacinthus Deimel Lector Philosophiae in Conventu Düsseldorfensi faveat exquirere sive in Provinciae Conventibus sive alibi num et quanam adsint editiones *Operum omnium* sive *Opusculorum S. Bonaventurae*, et *Commentaria* quaecumque in eundem Seraphicum Doctorem, et num alicubi inveniantur *Philosophia ad mentem S. Bonaventurae* a P. de Barberiis exarata. Elenchum vero et notitiam transmittat ad Ministrum Generalem Ordinis.

Fanno seguito altre 5 lettere al P. Elpidio Rochetti e 2 ai religiosi del Collegio di Quaracchi. Nella prima tratta dell'acquisto della casa e terreno pel Collegio, e delle condizioni poste e accettate; il P. Elpidio esamini tutto, e se vi trovasse qualche differenza, differisca (108). — In assenza del Generale, il Delegato Generale fa sapere al P. Elpidio che il cav. Giulio Sterbini, compratore del Palazzo di Quaracchi, è disposto a sborsare tutto il denaro, purchè l'Orsini abbia adempiute tutte le condizioni poste nel contratto, ma siccome ciò non risulta dal certificato spedito a Roma, lo Sterbini chiede a mezzo del Delegato Generale tre documenti completi prima dell'esecuzione del pagamento (109). — La lettera del 7 aprile 1881 contiene la patente per la nomina del P. Elpidio da Montegiove a Presidente del Collegio di Quaracchi, con tutti i diritti e uffici propri dei Guardiani e senza pregiudizio dell'autorità del P. Prefetto incaricato dell'edizione delle opere del Serafico Dottore (110), e con

(1) I puntini sono nel Ms.

la stessa data una lettera di accompagnio, che accetti ed eserciti il suo ufficio con carità spirituale e corporale, con prudenza e discrezione (111). — Nell'ultima dà norme pel servizio alla parrocchia di Quaracchi; fissa il prezzo del vol. XXV del Waddingo; chiede copie della Via Crucis perpetua, e notizie sulla salute di fra Pacifico (112).

Nella lettera ai Padri e fratelli del Collegio di Quaracchi raccomanda l'obbedienza al nuovo Superiore della casa, nomina il Viceprefetto e il Procuratore, e li ringrazia di quanto stanno facendo per l'onore di Dio e dell'Ordine; e nell'altra diretta agli Editori delle opere di S. Bonaventura fissa alcune norme riguardanti il personale, il locale e la disciplina, e questa lettera può dirsi ed è veramente il primo e vero regolamento per la direzione e buon andamento del Collegio, più volte corretto, modificato e aggiunto, specialmente nella prefettura dei PP. Lemmens ed Heyse, come ognuno potrà vedere e riscontrare nelle varie edizioni che videro la luce alla tipografia di Quaracchi (114).

107. L. G. C. — Roma, Araceli, 15 febbraio [18]77.

Cariss.^o P. Elpidio. — Tornato a Roma, mi abbocai col Cav. Sterbini, e convenimmo insieme ch'egli scrivesse al Bacci: 1.^o che essendo troppo grande la differenza tra le due perizie sul valore del terreno intorno la casa, noi abbandonavamo l'idea di acquistarlo. (Il Cav. Sterbini pensa che, più tardi, lo potremo avere in affitto, o anche comprarlo a prezzo assai minore, mostrando ora di non curarcene punto). 2.^o che noi eravamo pronti a stipulare il contratto per l'acquisto della casa, secondo la *minuta* che lo stesso Bacci aveva antecedentemente mandata allo Sterbini, e previe alcune modificazioni; altrimenti, no. Fra le condizioni è detto espressamente che il prezzo d'acquisto non si pagherà se non quando sia giudizialmente accertato che nessuna ipoteca nè speciale nè generale gravita sulla casa; cominciando soltanto dalla data del contratto a decorrere i frutti delle 15 mila lire. Però sino al termine di otto mesi; perchè se dopo otto mesi le ipoteche non sono state radiate, il contratto è nullo, e il venditore sarà obbligato a pagare anche i lavori che nel frattempo fossero stati fatti nella casa.

L'Avv. Bacci rispose allo Sterbini accettando tutto, e allora lo Sterbini ha mandato la Procura.

Ora dunque V. P. prima di scrivere, legga bene ed esamini tutto, e se trova qualche differenza, sospenda e differisca.

Benedicendolo

Suo aff. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. Elpidio da Montegiove M. R. — Firenze.

Da una copia che si trova nell'Archivio dell'Ordine a Roma.

108. I. M. I. F. — Roma, Araceli, 22 settembre 1877.

R. Padre. — Il Sig. Cav. Giulio Sterbini tiene pronto tutto il danaro pel pagamento della compra del Palazzaccio di Quaracchi, ed è disposto a sborsarlo al momento che l' Orsini ha completamente adempiute le condizioni poste nel contratto di vendita, e egualmente *giustificata la libertà del fondo*. Ma ciò non vedesi risultare dal *Certificato* mandatomi dalla P. V. Quindi il detto Sig. Sterbini richiede :

1. Un *Certificato* del Conservatore d' Ipoteche, che sullo stabile venduto non esistano accese *iscrizioni di veruna specie e natura*, e che non vi siano *trascrizioni, fino al presente giorno*, giusta l'*articolo secondo del mandato di Procura*. Poichè, non si capisce come nel *Certificato*, rimessomi dalla P. V. si tratti soltanto di *trascrizioni di precetto*, e si restringa solamente dal 1 *gennaio 76 a tutto il marzo 77*.

2. Una copia dell' *Istrumento di vendita già fatto*, in forza del *mandato di Procura 7 febbraio 1877*: giacchè la P. V. ha rimesso solamente la copia della suddetta Procura, che già tenevamo presso di noi.

3. Una *minuta di quietanza dello sborso totale*, che si desidera venga poi stipulata *per atto notarile*; in cui si dichiari che resta contemporaneamente *radiata la Ipoteca di Luigi Orsini*, se fosse stata accesa sul fondo in parola, dopo la vendita del medesimo, come avrebbe potuto farsi in forza dell' *Articolo quinto del mandato di Procura*.

Ella dunque si procuri, e mi rimetta questi *tre documenti*, e se il Sig. Sterbini li troverà veramente completi, manderà subito tutto il danaro pel pagamento, che il Sig. Orsini non potrebbe esigere prima. La sollecitudine piace anche a noi, ma dipende di costà. La precisione de' confini sarà pure ben dichiarata nel già fatto *Istrumento*. Vedremo.

Resto inteso del danaro passatole dal P. Sebastiano, che rimetteremo tutto insieme. Quando potremo, si manderà il Messale. Riguardo agli altri arredi sacri, è meglio sentir prima il Reverendissimo che potrebbe averne qui.

La saluto unitamente al compagno Pad. Celerino, e Le resto

Aff.mo Servo in J. C. — FR. SATURNINO, Deleg. G.le.

R. P. Elpidio da Montegiove, M. R. — Firenze.

Dall'autografo del P. Saturnino da Moggiona, che trovasi nell'Archivio dell'Ordine a Roma.

109. Fr. Bernardinus a Portu Romatino, Strictioris Observantiae Sancti Patris Nostri Francisci, iam S. Theologiae Lector, Venetae Provinciae ex-Minister, ex-Procurator Reformatorum, S. R. C. Consultor, totius Ordinis Minorum Minister Generalis, et humilis in Domino Servus.

Dilecto Nobis plurimum in Christo Reverendo Patri Fr. Elpidio a Monte Jovis Reformatae Nostrae Provinciae Seraphicae Sacerdoti professo salutem et seraphicam benedictionem.

Quamvis primum statuimus ut, qui Praefectus est edendi operibus Seraphici Nostri Doctoris S. Bonaventurae, ipse quoque esset Praeses Collegii et Superior Regularis Patrum et fratrum in Collegio ab eodem Divo Bona-

ventura nuncupato, et in oppido Quaracchi prope Florentiam sito, Nobisque directe subiecto, existentium; nunc tamen ad preces R. P. Praefecti Fidelis a Fanna, et ad votum Patrum Collegii, ne ipse Praefectus, praesertim cum gravi infirmitate laboret, nimio onere opprimatur, aliter statuere decrevimus, scilicet, ut alius ex Patribus Praeses et Superior Regularis domus constituatur.

Auditis propterea singulis Collegii Patribus, et in eadem sententiam convenientibus, Te, cuius prudentiam et charitatem plane perspectam habemus, huius nostri Decreti vigore, eligimus, nominamus et constituimus, titulo Praesidis, Superiorem Regularem immediatum praefati Nostri Collegii Sancti Bonaventurae cum omnibus iuribus et officiis quae Guardianis Nostrorum Conventuum, iuxta Regulam Nostram et Ordinis Constitutiones competunt absque tamen praeiudicio auctoritatis P. Praefecti quoad ea quae concernunt editionem Operum Nostri Seraphici Doctoris, et scopum propter quem Collegium institutum fuit.

Itaque cum salutaris obedientiae merito omnibus Patribus et fratribus in Collegio existentibus praecipimus et mandamus, ut Te tamquam suum legitimum Superiorem Regularem immediatum recognoscant, Tibique, ut eorum Praelato, in omnibus, quae non sunt contraria animae suae et Regulae Nostrae, neque Collegii scopo adversantur, humiliter pareant.

Datum Romae ex Aracoelitana Nostra Residentia, hac die 7 aprilis an. 1881.

L. + S. — FR. BERNARDNIUS Min. G. lis.

La sola firma è autografa. — Oltre l'originale di Quaracchi, se ne trova una copia nell'Archivio dell'Ordine a Roma.

110. L. I. C. — Roma, Araceli, 7 aprile [18]81.

Carissimo P. Elpidio. — Le accompagno la Patente di Presidente di co-desta nostra cara famiglia di Quaracchi. Ella la accetti come l'espressione della volontà di Dio e del P. S. Francesco, ed eserciti il suo ufficio con quello spirito di carità spirituale e corporale, e con quella prudenza e discrezione, che il Serafico Nostro Patriarca domanda dai Superiori. La grazia del Signore la guidi e sostenga in tutto, e la conforti la S. benedizione che di cuore le comparto.

Suo Aff.mo servo in Cristo. — FR. BERNARDINO Min. G. le.

R. P. Elpidio da Montegiove, M. R. — Quaracchi.

Una copia conforme all'originale di Quaracchi si trova nell'Archivio dell'Ordine a Roma, nello stesso foglio della Patente del Presidente.

111. L. I. C. — Roma, 20 gennaio 1886.

Carissimo P. Elpidio. — In primis son contento che sia stato nominato il nuovo Priore, il quale, se ha giudizio deve di necessità andare d'accordo con noi, perchè da noi può sperare aiuto non mai danno. Soltanto badate a non legarvi per non dare a lui ansa di pretendere. Quello che potete fare per carità delle anime, e senza detrimento delle occupazioni affidatevi dalla S. ob-

bedienza fatelo pure, ma in altro modo no. Se il volume del Waddingo costa a noi non meno di L. 15, mi pare che sia troppo poco metterlo a L. 20, perchè detratto tutto quello che si deve detrarre per isconto, spedizione, ecc. e per quelle copie che dovremo regalare, andiamo a rischio di non coprire nemmeno le spese. Mi pare che si potrebbe mettere a L. 25. Nondimeno fate voi come vi par meglio. — Mandi a fr. Giuliano un numero di copie della *Via Crucis perpetua*. — Mi preme aver notizie della salute di fr. Pacifico, e prego di cuore S. Bonaventura che lo faccia guarire e ce lo conservi. Ella porti a lui la mia benedizione che intendo impartire a tutto il Collegio, e salutando assieme tutti e ciascuno

Suo Aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

Da una copia che trovasi dopo una lettera del P. Elpidio Rocchetti datata a Quaracchi il 20 gennaio 1886.

112. Ai miei carissimi in Gesù Cristo, Padri e Fratelli, del nostro Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi.

Come concertai con Voi nella recente mia visita, per alleggerire il peso al nostro carissimo P. Prefetto, mando la Patente di Presidente di codesta nostra Famiglia al R. P. Elpidio da Montegiove.

Non dubito che vi sarà non meno dolce, che fruttuoso, riverirlo e obbedirgli come a immediato Vostro Superiore Regolare, senza pregiudizio dell'autorità del R. P. Prefetto per ciò che concerne lo scopo di codesto Collegio.

Assente, o impedito, il P. Prefetto, ne farà le veci il R. P. Ignazio Jailer che è il Vice-Prefetto del Collegio.

Procuratore, sempre colla debita dipendenza dal P. Presidente, continuerà ad essere il P. Benedetto, assistito, dove bisogni, dal P. Apollinare.

La destinazione ad altri uffizii si farà dal P. Presidente.

Vi ripeto, miei carissimi Padri e Fratelli, i più sinceri ringraziamenti per tutto quello che state facendo e soffrendo per la gloria di Dio e l'onore dell'Ordine: vi prego a continuare con coraggio e allegrezza nell'opera incominciata; e vi benedico e vi abbraccio tutti in Gesù Cristo come

Roma, Araceli, 7 aprile [18]81.

Vostro padre e fratello aff.º — FR. BERNARDINO Min. G.le.

Dall'originale che trovasi nell'Archivio di Quaracchi.

113. Fr. Bernardinus a Portu Romatino — Strictioris Observantiae — Sancti Patris nostri Francisci — iam S. Theologiae Lector, Venetae Provinciae ex-Minister — ex-Procurator Reformatorum — S. R. C. Consultor — totius Ordinis Minorum Minister Generalis — et humilis in Domino servus.

Ai nostri carissimi in Gesù Cristo — i PP. Editori delle Opere di S. Bonaventura — del nostro Collegio di Quaracchi.

Poichè piacque all'Onnipotente di chiamare a sè il compianto P. Fedele da Fanna, primo Prefetto di questo Collegio, Noi, recatici sopra luogo per consolare voi, Figli carissimi, e per istabilire quello che al miglior governo

e andamento del Collegio stesso ci fosse sembrato più conducente, udito anche il parere de' più anziani, abbiamo giudicato, e giudichiamo *in Domino*, di ordinare, dichiarare, e raccomandare quanto segue:

A. PERSONALE.

1.º Il Collegio è, e resta perpetuamente soggetto alla giurisdizione immediata del Ministro Generale dell'Ordine.

2.º Nominiamo e costituiamo Prefetto del Collegio il R. P. Ignazio Jeiler; alla cui direzione e decisione dovranno assolutamente, in ispirito di abnegazione, sottomettersi, nei loro lavori, tutti i Collaboratori.

3.º Il P. Prefetto sarà assistito dal consiglio del P. Giacinto Deimel, Vice Prefetto, e del P. Elpidio da Montegiove, Archivista e Bibliotecario.

4.º Confermiamo Presidente regolare della Comunità religiosa il R. P. Elpidio da Montegiove, e gli assegniamo come Discreti il R. P. Ignazio Jeiler, il P. Celerino da Fratta, e il P. Benedetto Bechte (1).

5.º Confermiamo Procuratore della Casa il P. Benedetto Bechte, col l'assistenza del P. Apollinare da Fregona.

B. LOCALE.

6.º La casa del Collegio, con tutto ciò che in essa esiste, e gli annessi terreni, appartengono all'Ordine; e nessuno può disporne, se non il Ministro Generale.

7.º I manoscritti lasciati dal defunto P. Fedele sono proprietà del Collegio collettivamente, e non di alcuno individuo particolare.

8.º I detti manoscritti non possono, sotto pena di scomunica, essere portati altrove, o dati a prestito fuori del Collegio, senza l'approvazione del Collegio stesso, e la licenza espressa del Ministro Generale.

9.º Nessuno potrà in proprio nome pubblicare qualche cosa di ciò che il P. Fedele ha raccolto; ma solamente, se i Padri del Collegio lo giudicheranno utile, in nome del Collegio, e col permesso del Ministro Generale.

10.º La biblioteca, eccettuati i libri che appartengono a privati e a determinate Provincie, è proprietà del Collegio collettivamente, e dell'Ordine e nessuno potrà, sotto pena di scomunica, asportarne, o darne fuori in prestito i libri, senza l'approvazione del Collegio, e la licenza espressa del Ministro Generale.

C. DISCIPLINARE.

11.º Nel Collegio si osserverà esattamente la S. Regola e quegli Statuti generali che sono compatibili collo scopo del Collegio: e perciò, come non compatibile, vien dispensata l'ufficiatura corale.

12.º La vita comune sarà perfettamente osservata da tutti; e a questo fine, per mantenerla, il P. Presidente dovrà provvedere a tutti i bisogni, anche piccoli, dei Religiosi.

13.º La sveglia della Comunità sarà alle ore 5 antimeridiane; e ciascuno sarà libero di dedicarsi alle opere di pietà fino alle ore otto.

(1) Qui come sotto, l'originale scrive sempre *Berchte*.

14.^o Il tempo ordinario da applicarsi allo studio sarà di ore sei per giorno, quattro la mattina, due nelle ore pomeridiane. — Il giovedì, dopo pranzo sarà libero.

15.^o Nessuno uscirà dalla clausura senza chiedere prima licenza e la benedizione del P. Presidente.

16. Ogni anno si faranno in comune dai Padri del Collegio gli Esercizi spirituali nella novena dell'Immacolata Concezione.

Reverendi Padri, figli miei carissimi, *gaudium et corona mea in Domino* (1), vi ringrazio con tutto il cuore di quanto avete fatto e patito sin qua; e vi prego per amore di Dio, e della S. Chiesa, e per l'onore del nostro Ordine Serafico, a continuare nella vostra operosità, e in quello spirito di sacrificio che vi ha condotto a questo Collegio, e vi ci ha fatto durare generosamente, malgrado le molte difficoltà e angustie incontrate. — Gesù ve ne darà la ricompensa in terra ed in cielo; l'Ordine vi avrà perpetua gratitudine; e la benedizione del N. Santo Patriarca, e la protezione del Serafico nostro Dottore S. Bonaventura vi accompagnerà e vi consolerà in vita ed in morte.

Dato dal nostro Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, a' 23 agosto 1881.

L. + S.

FR. BERNARDINO Min. G.le.

Dall'originale che trovasi nell'Archivio di Quaracchi, e fu pure stampato: «Tipografia di S. Bonaventura. Quaracchi presso Firenze, 1882», in 8, 2 pp. Dello stampato ne è pure un esemplare nell'Archivio dell'Ordine a Roma. Nella stampa i tre paragrafi, invece che con le lettere maiuscole A. B. C., sono distinte con numeri romani.

Finalmente riproduco 18 lettere e obbedienze che il nostro Servo di Dio diresse a vari Padri di Quaracchi o che in qualche modo riguardano il Collegio di Quaracchi o l'edizione delle opere di S. Bonaventura.

Il 28 novembre 1870 informa il P. Luigi Maria da Venezia, Guardiano a S. Michele in Isola, che la nuova edizione delle opere di S. Bonaventura è stata differita a due anni; che il P. Fedele da Fanna tornerà ad abitare a S. Michele in Isola e gli assegna quale collaboratore il P. Giovan Francesco da Venezia e altri due Padri; che il P. Fedele sia libero di viaggiare in Italia, in Germania, ecc. (115). — Dirige a tutti i Provinciali dell'Ordine una circolare, pregandoli di incaricare un religioso idoneo delle rispettive Provincie a catalogare i Manoscritti delle opere di S. Bonaventura delle pubbliche e private biblioteche, e quindi spedirne il catalogo al P. Fedele a S. Francesco alla Vigna a Venezia (116).

(1) S. Paolo ai Filippesi, c. 4, v. 1.

Autorizza il P. Guardiano della Verna a prestare al P. Fedele tre Codici Mss. della biblioteca della Verna (117). — Manda le patenti di collaboratore per l'edizione di S. Bonaventura ai PP. Lodovico da Pedevana (118), Eugenio da Venezia (119), Fedele da Fanna (120), Luca Carey (121), Giacinto Deimel (122), Basilio da Rovigno (123), Giacomo dalla Passione (124), e a Celerino dalla Fratta (125). — Scrive una lettera al P. Provinciale di Praga, ove raccomanda alla carità e benevolenza di lui e degli altri Superiori il P. Fedele e i suoi compagni (127). — Ringrazia il P. Apollinare da Fregona delle notizie date, tenterà di ottenere le Porte Sante di Firenze per mettervi i collaboratori dell'edizione di S. Bonaventura; è grato al P. Guardiano del Monte alle Croci per la carità che usa ai collaboratori, chiede notizie dei PP. Elpidio e Celerino, non dà corso alle domande del P. Clemente da Terelle (128); il P. Apollinare fissi col Conte Rucellai il giorno per la stipulazione del contratto; incarica il P. Presidente di Pinti a dare il denaro occorrente, e gli trasmetta a suo tempo copia del contratto e la ricevuta del Conte Rucellai (129). — Chiede un sussidio all'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria per l'edizione di S. Bonaventura e per la casa dei collaboratori (130, 131), e in fine concede di potere dare alle stampe il XXV tomo degli *Annali* dei Minori, compilato dal P. Stanislao da Cerreto, esaminato e accresciuto dal P. Eusebio Fermendzin (132).

114. L. G. C.

R. P. Guardiano. — Abbiamo stabilito col tipografo Marietti di diffire a due anni la nuova edizione delle opere di S. Bonaventura, a fine di preparare anticipatamente tutto il bisognevole pel buon riuscimento. Perciò il P. Lettore Fedele da Fanna tornerà ad abitare in cotesto Convento di S. Michele, dove la P. V. avrà la bontà di concedergli una seconda cella atta a contenere i libri necessari al lavoro, e servirgli da studio.

Inoltre, faccio noto a V. P. che gli ho assegnato come collaboratore il P. Giovan Francesco da Venezia, il quale parimente dovrà essere, come lui, esente da qualunque altro officio del convento. Desidero poi, e raccomando, che i due Padri Barnaba e Amadio, senza mancare agli uffici conventuali, prestino ancor essi la loro opera in aiuto e sotto la direzione dei suddetti due Padri.

È pure mia intenzione che il P. L. Fedele sia libero di viaggiare nell'Italia e nella Germania per consultare, se vi sarà bisogno, Biblioteche ed Archivi.

Prego pertanto la P. V. a coadiuvare efficacemente tutti i suddetti religiosi, somministrando loro tutto ciò che potesse essere necessario e conveniente alla retta esecuzione del laborioso e delicato uffizio. Che se occorressero per questo spese straordinarie, la nostra Curia sarà pronta a soddisfarle.

Voglio sperare che la P. V. si darà tutta la possibile premura perchè sieno fedelmente eseguite queste mie intenzioni, e in tale fiducia, comparto di vero cuore a lei, e a tutta codesta religiosa famiglia, la serafica benedizione, e mi raffermo

[Roma, 28 novembre 1870].

[FR. BERNARDINO Min. G.le].

La lettera è diretta: *Al R. P. Luigi M.a da Venezia Guardiano de' Min. Rif. nel Convento di S. Michele in Isola - Venezia*: e nel dorso: 1870, 28 novembre. Dalla minuta che trovasi nell'Archivio dell'Ordine, autografe del P. Generale le aggiunte e correzioni, ma nella massima parte è di altra mano.

115. Rev. Pater. — Certiorem facio P. T. mihi visum esse ad bonum praesertim studiorum seraphicae nostrae Religionis iterum et accuratius opera nostri D. Bonaventurae typis mandare; et negotium R. P. Fideli a Fanna Lect. Theol. Ref. Provinciae Venetiarum committendum iudicavi. Ipse in id summa cura incumbit; at in praesenti sua maxime interest prae oculis habere catalogum omnium Codicum manuscriptorum Operum Seraphici Doctoris in variis Europae Bibliothecis existentium. Qua de re, rogo P. T. ut idoneo religioso inquirendi in Bibliothecis sive publicis sive conventuum circa limites istius Provinciae, et praedictum catalogum, iuxta heic adnexas regulas, conficiendi facultatem tribuas.

Confecto catalogo, ad prae laudatum Patrem Fidelem, Venetiis in conventu S. Francisci ad Vineam morantem, P. T. mittere placeat.

Religioso cui praedictum munus committes, et ego obedientiae meritum concedo.

Non dubito quin P. T. optimum et perutile opus totis viribus adiuturum sit; et hac fiducia nixus etc.

[Roma, Araceli, 1871].

[FR. BERNARDINUS Min. Glis].

Dalla minuta esistente nell'Archivio dell'Ordine a Roma, ove nulla v'è di autografo del Generale, ed è diretta a tutti e ai singoli Ministri Provinciali dell'Ordine. Autore di essa sarà stato lo stesso P. Fedele da Fanna o qualche scrittore di Curia, spedita poi alle Province coll'assenso e firma del Ministro Generale.

116. L. I. C. — Roma, Araceli, 26 ottobre 1871.

Rev.do P. Guardiano. — Colla presente, in forza anche di speciale facoltà Pontificia, autorizzo V. P. a consegnare al P. L. Fedele da Fanna M. R. i tre codici Mss. esistenti in cotesta biblioteca del S. Monte, de' quali egli ha bisogno per l'edizione affidata alle sue cure delle opere del Serafico Dottore S. Bonaventura. Il detto P. Lett. Fedele rilascerà a V. P. da conservarsi in

biblioteca analoga ricevuta, con obbligazione di conservare gelosamente, e di restituire, appena avrà finito di servirsene, i detti codici.

Con questa occasione approvo anche la cessione fatta al M. R. P. Girolamo da S. Savino, Prefetto Apostolico di Tripoli, di una copia della *Città Mistica di Dio* della Ven. d'Agreda. Le impartisco di cuore la serafica benedizione, e mi raffermo — Di V. P. Rev.

Aff.º servo nel Signore — FR. BERNARDINO Min. G.le.

Al R. P. Guardiano de' Min. Rif. del S. Convento della Verna.

Dall'originale cartaceo, mill. 215 × 135, foglio 1, che si conserva nell'Archivio della Verna, filza 22, n. 18, già edita nel *Codice diplomatico della Verna*, Firenze 1924, al n. 350, a p. 416.

117. Fr. Bernardinus a Portu Romatino Strictioris Observantiae Sancti Patris Nostri Francisci, iam S. Theologiae Lector, Venetae Provinciae ex-Minister, ex-Procurator Reformatorum, totius Ordinis Minorum Minister Generalis, et humilis in Domino Servus.

Dilecto Nobis plurimum in Christo Ven. P. Ludovico a Pedevena, nostrae Ref. Provinciae S. Antonii Venetiarum alumno, salutem et seraphicam benedictionem.

Non ignoras quidem, R. P. Lectorem Fidelem a Fanna operibus S. Bonaventurae denuo edendis operam navare, et facile intelliges, permagnum hoc opus, qua optatur sollicitudine et qua decet perfectione, unum virum, licet singulari ingenio et summa dexteritate praeditum, ad optatum finem perducere impossibile fore. Hac de causa necesse fuit ut praedicto P. Fideli nonnullos socios adiungeremus; inter quos, de tua idoneitate in perlegendis Codicibus Mss. certiores facti, vigore praesentium et cum salutaris obedientiae merito, te quoque adnumeramus. Munus tibi commissum fideliter et strenue adimple sub iurisdictione et dependentia praedicti P. Fidelis, et si quando ipse te mittendum iudicaverit ad Mss. Codices conferendos vel exscribendos intra fines Italiae, non aliter ac Nobis te obedientem praebe.

Vale Deumque pro Nobis exorare memento.

Datum Romae ex Aracoeli, die 14 aprilis an. 1872.

FR. BERNARDINUS Min. G.lis.

De mandato Paternitatis Suae Revmae — FR. SATURNINUS A MODIONA
Secr. Glis. Strict. Obs. — Reg. ad N. 27.

« 20 luglio 1874. U. P. — Lodovico da Pedevena cessò per gravi motivi di far parte della collaborazione ». Così sta scritto in nota al Decreto. — La sola firma è autografa del P. Generale nell'originale di Quaracchi. Una copia, o meglio la minuta, trovasi pure nell'Archivio dell'Ordine a Roma, con poche mutazioni e varianti.... *Ref. Prov. Venetae alumno.... te quoque cooptamus et nominamus. Sub ipsius P. Fidelis iurisdictione et dependentia munus.... quando prae-*

dictus P. Fidelis ad Mss. Cod. conferendos vel etiam.... mittendum iudicaverit.... ut ei obedias volumus. Dominus N. I. Christus in omnibus te adiuvet et dirigat. Vale etc.

Altra minuta di patente, con aggiunte e correzioni, si trova nell'Archivio dell'Ordine a Roma, diretta al P. Bernardino da Feltre, Osservante di Venezia, del marzo 1875, senza indicazione del giorno.

118. Fr. Bernardinus a Portu Romatino Strictioris Observantiae Sancti Patris Nostri Francisci, iam S. Theologiae Lector, Venetae Provinciae ex-Minister, ex-Procurator Reformatorem, totius Ordinis Minorum Minister Generalis, et humilis in Domino Servus.

Dilecto Nobis plurimum in Christo Ven. P. Fr. Eugenio a Venetiis, Reformatae Nostrae Provinciae S. Antonii Venetiarum, salutem et seraphicam benedictionem.

Non ignoras quidem, R. P. Lectorem Fidelem a Fanna operibus S. Bonaventurae adornandis iterumque edendis operam navare, et facile intelliges, permagnum hoc opus qua optatur sollicitudine et qua decet perfectione unum virum, licet singulari ingenio et summa strenuitate praeditum, ad optatum finem perducere impossibile fore. Hac de causa necesse fuit ut praedicto P. Fideli nonnullos socios adiungeremus; inter quos, de tua diligentia et dextertate certiores facti, vigore praesentium et cum salutaris obedientiae merito te quoque adnumeramus.

Tui erit primum comitari praelaudatum P. Fidelem ad perlustrandas Galliae Bibliothecas, et insuper intra limites Galliae, Belgii et Helvetiae pergere quocumque idem P. Fidelis te mittendum iudicaverit sive ad Mss. Codices exscribendos, sive cum editis operibus conferendos vel ad illorum recensionem peragendam. Demum sub iurisdictione et dependentia ipsius P. Fidelis, quoquo modo poteris et ipsi visum fuerit, eum ad incoeptum opus perficiendum iuvabis. Dignam labore a Deo mercedem suo tempore accipies; quam tibi uberem precamur.

Datum Romae, ex Aracoeli, die 14 aprilis an. 1872.

FR. BERNARDINUS Min. G.lis.

De mandato Paternitatis Suae Revmae — FR. SATURNINUS A MODIONA, Secr. Glis. Strict. Obs. — Reg. al N. 28.

La minuta, con correzioni autografe del P. Generale, ma senza la sua firma, si trova nell'Archivio Generale dell'Ordine a Roma. Legge: *eum adiuvabis. Omette labore, e in fine: uberem adprecantes seraphicam benedictionem impertimur.* — Nell'originale di Quaracchi la sola firma è autografa.

119. I. M. I. F.

Prasentium virtute literarum, et cum salutaris obedientiae merito, R. P. Fidelem a Fanna, Lectorem Theologiae nostrae R. Provinciae Vene-

tiarum, et S. Bonaventurae Operibus denuo edendis a nobis praepositum, mittimus ad Europae Bibliothecas, manuscriptos codices Seraphici Doctoris exploratum (1). Eundem vero etc.

Datum Romae, ad Aramcoeli, die 14 aprilis an. 1872.

Dall'autografo del P. Generale, che si trova nell'Archivio dell'Ordine a Roma, senza la firma, ma col sigillo : solo la data è di altra mano ; e poi prosegue, parimente autografo del Generale, sullo stesso foglio :

120. Admodum Ven. Patri Carey committimus, ut R. P. Lectorem Fidelem intra fines Angliae ad bibliothecas explorandas divertentem comitetur, eique adiutricem operam praestet.

Die 14 aprilis an. 1872.

Anche qui la data non è autografa del P. Generale, come non è di mano del Generale ciò che segue :

121. Admodum Ven. P. Hyacintho Deimel, Lect. Philosophiae in Recollecta nostra Provincia S. Crucis in Saxonia. — Die 30 martii 1875.

122. Fr. Bernardinus a Portu Romatino Strictioris Observantiae Sancti Patris Nostri Francisci, iam S. Theologiae Lector, Venetae Provinciae ex-Minister, ex-Procurator Reformatorum, totius Ordinis Minorum Minister Generalis, et humilis in Domino Servus.

Dilecto nobis plurimum in Christo Ven. P. Basilio ab Arupino, Ref. nostrae Provinciae S. Antonii Venetiarum alumno salutem et seraphicam benedictionem.

Nostra nostrique Ordinis maxime interest, ut nova omnium operum Seraphici Doctoris S. Bonaventurae editio quam perfectissime adornata, et quam citius in lucem prodeat. Non te latet huic labori Nos praefecisse R. P. Fidelem a Fanna Lectorem Theologum, qui in id opus summa cura incumbit. Cum tamen ad tam magnum negotium perficiendum unius hominis vires sufficere haudquaquam possint, oportuit ut praedicto P. Fideli nonnullos socios adiungeremus. Inter quos, de tua strenuitate in perlegendis Codicibus Manuscriptis certiores facti, te vigore praesentium instituimus et nominamus, cum salutaris obedientiae merito.

Non dubitamus quin sis adimpleturus omni cura munus tibi commissum, non aliter ac nobis obediens praeaudato P. Fideli, sub cuius dependentia et iurisdictione te esse volumus. Et si quando ipse te mittendum indicaverit intra limites Italiae, Germaniae et Hungariae, pergere non dubitabis sive ad Mss. Cod. exscribendos sive cum editis operibus conferendos. — Ad maiorem

(1) Il Ms. *exploratum*, credo per abbreviazione.

Dei gloriam, Ordinisque nostri decus strenue labora, et uberem mercedem accipies.

Dat. Romae ex Aracoeli, die 28 aprilis 1872.

FR. BERNARDINUS Min. G.lis.

De mandato Paternitatis Suae Revmae — FR. SATURNINUS A MODIONA, Secr. Glis. Strict. Obs. — Reg. al N. 32.

La minuta si trova nell'Archivio Generale dell'Ordine a Roma, ma senza la firma del Generale. Nell'originale di Quaracchi la sola firma è autografa.

123. Fr. Bernardinus a Portu Romatino Strictioris Observantiae Sancti Patris Nostri Francisci, iam S. Theologiae Lector, Venetae Provinciae ex-Minister, ex-Procurator Reformatorum, totius Ordinis Minorum Minister Generalis et humilis in Domino Servus.

Dilecto Nobis plurimum in Christo Rev. P. Fr. Jacobo a Passione, Observantis nostrae Provinciae S. Ludovici in Gallia, salutem et seraphicam benedictionem.

Non ignoras quidem R. P. Lectorem Fidelem a Fanna, iam tribus abhinc annis operibus S. Bonaventurae adornandis iterumque edendis operam navare, et facile intelliges, permagnum hoc opus qua optatur sollicitudine et qua decet perfectione unum virum, licet singulari ingenio et summa strenuitate praeditum, ad optatum finem perducere impossibile fore. Hac de causa necesse fuit, ut praedicto P. Fideli nonnullos socios adiungeremus, et nunc, ob nimiam quantitatem Mss. operum S. Bonaventurae in Bibliothecis undequaque repertorum labore succrescente, ut operariorum quoque numerus crescat, providere debemus. Inter quos, de tua diligentia et dexteritate in legendis manuscriptis codicibus certiores facti, vigore praesentium et cum salutaris obedientiae merito te quoque adnumeramus. Tui erit comitari prae-laudatum P. Fidelem ad perlustrandas Hispaniae Bibliothecas, et insuper intra limites Galliae et Hispaniae pergere quocumque idem P. Fidelis te mittendum iudicaverit sive ad Mss. Codices excubendos, sive cum editis operibus conferendos. — Demum, sub iurisdictione et dependentia ipsius P. Fidelis quoquomodo poteris et ipsi visum fuerit, eum ad incoeptum opus perficiendum iuvabis. Dignam labore a Deo mercedem suo tempore accipies, quam tibi uberem precamur.

Dat. Romae, ex Aracoeli, die 22 martii, an. 1873.

FR. BERNARDINUS, Min. G.lis.

Libenter praedictis obedientialibus litteris Ministri Generalis annuimus ac R. P. Jacobo a Passione, Lectori Iubilato, seraphicam benedictionem peramanter impertimur.

Datum e Conventu Parisiensi, die 26 maii 1873.

FR. RAPHAEL, Min. Prov.

Nell'originale di Quaracchi la sola firma del Generale è autografa.

124. I. M. I. F.

Prasentium virtute literarum, et cum salutaris obedientiae merito Rev. Patrem Fr. Celerinum vulgo dalla Fratta di Todì, Sacerdotem professum Ref. nostrae Prov. Seraphicae designamus in socium R. P. Fidelis a Fanna, Lect. Theol. N. Ref. Prov. Venetae, operibus S. Bonaventurae edendis Praefecti; cui facultatem tribuimus eundem P. Celerinum mittendi intra fines Italiae quocumque iudicaverit ad notitias opportunas sibi comparandas ut quamprimum adiutricem operam illi praestare valeat. — Eundem vero etc.

Dat. Romae, ad Aramcoeli, die 25 martii 1875.

Dall'originale, che non è scrittura del Generale, ma col suo sigillo.

125. L. I. M. I. F. — Romae, ex Aracoeli, die 8 ianuarii an. 1876.

Admodum Reverende P. Provincialis. — R. P. Lect. Fidelis a Fanna, Operibus Seraph. Doct. S. Bonaventurae denuo edendis praefectus, cum duobus sociis in Bohemiam *veniet*, per *aliquod temporis spatium*, Praegae aliisque in locis moraturus, ad consulendos, conferendos aut exscribendos Mss. Codices in publicis bibliothecis existentes. Non dubito quin P. T. Adm. Rev. laudatum P. Fidelent, quem praestantissimi et doctissimi viri Italiae, Galliae et Germaniae plurimi faciunt, qua par est caritate et benevolentia excipiat. Cum tamen praedictus Pater eiusque socii in opus, meo mandato, incumbant permaxime laboriosum, quodque ut perficiant vitam sacrificiis plenam *ducere cogantur*, debitum paternae meae sollicitudinis postulat, ut eos etiam atque etiam P. T. commendare satagam. Et de hac mea amplissima commendatione rogo ut certiores facias omnes Guardianos et superiores locales istius nostrae Provinciae, quos scire volo mihi pergratissimum fore quidquid officii, beneficii et honoris in memoratos Patres contulerint.

Seraphicam benedictionem P. T. omnibusque PP. ac FF. istius Provinciae ex corde impertior ac peramanter maneo

Tuus in Christo Addictissimus servus [FR. BERNARDINUS Min. G.lis].

Adm. Rev. P. Bernardo Vareka Ministro Provinciali Min. Ref. — Pragae.

Dall'originale che trovasi nell'Archivio dell'Ordine a Roma. Le sole parole in corsivo sono autografe del Generale.

126. — Roma, Araceli, 9 gennaio [18]76.

V. P. carissimo nel Signore. — Vi ringrazio delle notizie datemi circa il Convento delle Porte Sante. Tenterò se possiamo riuscire: sarebbe una vera provvidenza. Ma per fare con più forza la domanda, bisognerebbe che noi fossimo al punto di cominciare la edizione. Invece il P. Fedele, incontentabile troppo, non finisce mai le sue ricerche; intanto tutti si stancano di aspettare, e se per disgrazia il P. Fedele viene a mancare, o quando io vengo a cessare

dal generalato, e l'edizione non sia cominciata, non se ne farà più nulla, e tutte le spese e le fatiche andranno perdute insieme col decoro dell'Ordine. Scrivendo al P. Fedele ribaditecelo anche voi.

Sono gratissimo a codesto R. P. Guardiano della carità che vi usa; porgetegli coi miei saluti anche i miei ringraziamenti. — Assegno a voi e ai vostri compagni N. 166 Messe da celebrare secondo la mia intenzione.

I PP. Elpidio e Celerino quando ritornano? Avete lavoro presentemente? Chiedete al P. Celerino se abbia qui a Roma un fratello per nome Luigi e sapiatemelo dire. — Al P. Clemente da Terelle ho risposto che stia dove si trova, e non pensi a trasmigrazione. Ne voleva troppe: il Deserto, Napoli, Terra Santa.

Vi benedico, mio figliuolo, con tutto il cuore, e prego Gesù e Maria che vi custodiscano sempre. E voi pregate pel

Vostro aff.mo in G. C. — FR. BERNARDINO Min. G.le.

P. Apollinare da Fregona, M. R. — Monte alle Croci — Firenze.

127. I. M. I. F. — Roma, Araceli, 29 nov. 1878.

Cariss. P. Apollinare. — Favorisca di consegnare la qui acchiusa Procura all'Ingegniere Sig. Dini, e di prendere gli opportuni concerti con lui e col Sig. Conte Rucellai per fissare il giorno della stipulazione del Contratto.

Colla lettera qui unita incarico il P. Presidente di Pinti a darle il denaro occorrente per il pagamento da farsi all'atto della firma del Contratto, e per soddisfare alle spese del Contratto medesimo, del quale mi trasmetterà un esemplare a tempo opportuno, colla ricevuta del Conte Rucellai.

La benedico di cuore, e mi segno

Aff.mo in Cristo — FR. BERNARDINO Min. G.le.

Venerando P. Apollinare da Fregona Sacerd. M. Rif. in Quaracchi. — Firenze — Brozzi — per Quaracchi.

La sola firma è autografa del P. Generale.

128. Dilecto etc. P. Fideli a Fanna, Ref. Nostrae Provinciae S. Antonii Venetiarum Lect. Theol. Operibus Seraph. Doct. S. Bonaventurae aliorumque Ord. Nostri Script. denuo edendis Praefecto salutem etc.

Neminem latet opus cui te praefecimus non tantum labores plurimos, sed maximas etiam requirere expensas. Quas ut sustinere possimus, opem enixe imploramus catholicorum Principum et in primis Apostolicae Maiestatis Suae Francisci Josephi Austriae Imperatoris et Hungariae Regis, cuius pietatem, religionem et bonarum artium amorem omnes ubique iure summis laudibus commendant. Et Maiestatem suam Apostolicam humillime rogamus ut antiqua sua benevolentia te recipere velit, tibi que suaque gratia donare et dexteram adiutricem porrigere non dedignetur pro necessariis expensis et praesertim pro acquirenda domo, in qua una cum sociis documenta multis itineribus et laboribus plurimis inventa disponere et adornare, ac novam

editionem curare valeas. Gratias autem maximas Maiest. Suae Apostolicae agentes, eidem humanissimo Principi a Deo O. M. uberrimam mercedem imploramus.

Datum Romae ex Aracoeli nostra Residentia, hac die 8 aprilis 1877.

[FR. BERNARDINUS Min. G.lis].

Dalla minuta che trovasi nell'Archivio dell'Ordine a Roma, ma nulla v'è d'autografo del Generale.

129. Maestà. — Come è già noto a V. Imp. Maestà, il P. Fedele da Fanna, Lettore Teologo dei Minori Riformati di Venezia, attende da sette anni ad apparecchiare una nuova edizione di tutte le opere del Serafico Dottore S. Bonaventura e di altri autori Francescani. Le ricerche fatte da questo bravo Padre nelle principali biblioteche d'Europa furono coronate da un esito felice, e fra breve si potrà, piacendo a Dio, metter mano alla tanto desiderata ristampa.

Questa impresa applaudita da tutti i dotti d'Europa non può a meno d'importare gravissime spese; ed ora alle ordinarie, di viaggi, copie di codici ed acquisto di libri fu d'uopo aggiungere la compera di una casa, in cui il lodato P. Lettor Fedele potesse insieme co' suoi compagni riuniti esaminare meglio e disporre i documenti scoperti, aggiungerli le sue illustrazioni ed apprestare ogni cosa, perchè la nuova edizione riesca per quanto è possibile perfetta, e tale da soddisfare l'immensa aspettazione dei dotti. A sostenere tutte queste spese la serafica nostra povertà è per sè impotente, ed è perciò che siamo costretti a rivolgersi a generosi mecenati che, riconoscendo ottima l'opera, la sostengano con la forza del loro braccio.

Dall'Imperiale V. Maestà abbiamo avuto nel passato anno un generoso sussidio, pel quale ne rendiamo alla stessa M. V. ripetute grazie, nè dovremmo ardire di innalzare nuove suppliche allo stesso scopo: però la singolare munificenza dell'Imp. M. V. ci infonde coraggio di rappresentare con fiducia il nostro bisogno, e fiducia che anche questa volta saremo esauditi.

Non mancheremo poi al dover nostro d'implorare dal Signore abbonantissima alla M. V. la ricompensa per la carità usatici e per quella che le piacesse usarci in appresso. E frattanto con viva riconoscenza e profonda stima ho l'onore di protestarmi — dell'Imp. V. M.

Roma, Araceli, 26 maggio 1877.

Umilmo ed Obbmo servitore — FR. BERNARDINO
DA PORTOGRUARO, Min. G.le dei Francescani.

Da una copia che si trova nell'Archivio dell'Ordine a Roma.

130. Fr. Bernardinus a Portu Romatino Strictionis Observantiae Sancti Patris nostri Francisci, iam S. Theologiae Lector, Venetae Provinciae ex-Minister, ex-Procurator Reformatorum, S. R. C. Consultor, totius Ord'n's Minorum Minister Generalis, et humilis in Domino Servus.

Decretum. — Cum Adm. R. P. Eusebius Fermendzin a Winga, nostrae Obs. Provinciae S. Joannis a Capistrano in Hungaria filius, Definitor Generalis, et Ordinis Annalista, examinaverit, multiplicibus documentis locupletaverit, atque approbaverit quae scripto reliquit Adm. R. P. Stanislaus a Cerreto, Annalium Ordinis Minorum Continuator, praesentium virtute, et cum salutaris obedientiae merito facultatem facimus praefato Adm. R. P. Eusebio, ut memorata scripta ad historiam Ordinis pertinentia, in unum tomum, ordine XXV, collecta, typis mandare possit.

Dat. Romae, ad Aramcoeli, die 24 decembris 1885.

FR. BERNARDINUS Min. Glis.

De mandato Pat. Suae Revmae

FR. PETRUS A MONZANO, Secret. Glis Ordinis.

P. S. MENCHERINI.

MISCELLANEA

Fra Emanuele da Como (1).

Frate Emanuele da Como Minor Riformato di S. Francesco, fu una bella gloria della Provincia di Milano. Avendo egli nella sua età fanciullesca osservati pittori che lavoravano in Duomo, si invaghì dell'arte e prese da sè a farvi qualche studio. Andato a Messina, corresse lo stile sotto la direzione di Agostino Silla e colorì qualche buon quadro nelle Chiese del suo Ordine. In Como erano due sue pitture presso i Riformati di S. Croce, dice il Lanzi che le poté vedere; in Refettorio una Cena sul fare della Scuola milanese cadente; in Chiesa una Pietà con vari Santi di buono stile: tanto può l'esercizio e la riflessione e il buon indirizzo anche in età matura. L'Orlandi gli dà lode, perchè quel poco che seppe, lo imparò senza maestro; sebbene, come osservò il Ticozzi, non sia a simile condizione che si dee dar lode o biasimo. Ma il merito di lui è grande ed incontrastabile, e fa d'uopo uscire di Como e di Lombardia per ammirare quanto si conviene i suoi stupendi lavori. A Roma trovansi egregi dipinti di Frate Emanuele nella Biblioteca del Convento Irlandese di S. Isidoro sul Pincio. Avendo egli, come si disse di sopra, imparato la pittura da sè, ciò spiega la mirabile semplicità e purezza del suo stile in tempi di gusto corrotto. Pregevolissime e piene di sentimento sono le figure dei Vescovi Irlandesi da lui condotte nella suddetta Biblioteca; ma il suo capolavoro è il gran dipinto a fresco a destra, dall'ingresso alla fine della Biblioteca, rappresentante molti Frati in atto di studiare, mentre altri recano loro dei libri. Gli itinerari di Roma, persino le descrizioni di Roma di Brinten, Platner, Gherard e Röstel, nulla dicono di questa composizione meravigliosamente bella. Ma ben se ne avvisò il Pittore Pietro Benvenuti, il quale, durante il dominio francese in Roma, fece segare ed immurare questi freschi in un grande Museo. Onde avvenne che questo pittore a fresco essendo pressochè ignoto finora

(1) F. COSTANTINO DA VALCAMONICA, *I Martiri Francescani della più stretta Osservanza nati in Lombardia* con Appendice (*I pittori lombardi dell'Ord. dei Minori Riformati*), pagg. 77-78, Brescia, 1888. MONTI MAURIZIO, *Storia di Como*, Vol. II, parte I, pag. 410. — GIOVIO, *Storia di Como*. — RAVELLI *Istorie Comasche*, t. II, p. III, pag. 265. — *Nuova enciclopedia popolare italiana*, vol. VII, pag. 387. — ORLANDI, *Abbecedario Pittorico*. — LANZI, *Storia pittorica d'Italia*. — TICOZZI, *Dizionario dei Pittori*. — *Compendio delle Meraviglie del Sacro Monte della Verna*, Firenze, 1856, pag. 87. — C. CANTÙ, *Como e sua Provincia*, nell'« *Illustrazione del Lombardo-Veneto* », vol. III, pag. 1117. — *Storia della Città e Diocesi di Como*, vol. II, pag. 163.

nell'istoria dell'arte, solo nel 1847 la *Gazzetta Ufficiale di Roma* pubblicò una dettagliata relazione intorno a tanto maestro e i suoi mirabili affreschi.

Altro luogo ove il pennello di Fr. Emanuele ebbe a immortalarsi, egli è il Sacro Monte della Verna in Toscana. Ivi nella Loggia, che dal Convento mette alla Chiesa delle Sacre Stimmate, alla parte destra in vari scomparti, l'anno 1670 egli dipinse al vivo tutta quanta la vita del Serafico Padre S. Francesco con tale verità e grazia sì mirabile da innamorarne chiunque la vede. Mirabilissima fra le altre è la scena che rappresenta il beato transito del Santo. Il volto di Lui arieggia d'una pace di paradiso e mostra l'estasi deliziosa dell'amore; e i sembianti dei Frati che lo circondano sono atteggiati a tanta pietà mista a dolore ineffabile ch'è proprio una meraviglia a vedere. Queste stupende pitture, per la maggior parte deperite nel corso del tempo, vennero l'anno 1840 restaurate dal Prof. Luigi Ademolli, ma gl'intelligenti dell'arte le dissero deturpate. Questo è certo ch'ei fece quei restauri senza che l'uno dei lavori concordi con l'altro ed abbia punto corrisposto alla comune aspettazione. Parecchie poi di coteste scene del gran Patriarca de' poveri si ammirano ripetute in proporzioni assai minori nel primo chiostro del Convento di Dongo sul Lago di Como, condotte dalla stessa mano e con la stessa maestria; ed è grandemente a dolere che il tempo e più assai l'umidità le venga ogni dì sempre più logorando con danno inestimabile.

Frate Emanuele da Como fu non solo pittore esimio, ma eziandio religioso di grande pietà e virtù, e le doti dell'animo in lui andavano innanzi più assai che i pregi dell'ingegno. V'ha chi dice esser egli morto a Roma nel 1662 in età di settantasei anni, ma per più cagioni vuolsi prestar fede agli storici Cantù e Monti, i quali affermano che visse fino ai 1701.

P. P. SEVESI.

Fra Vincenzo da Bassiano, scultore.

Questo Santo religioso ed apprezzato scultore fiorì nella seconda metà del sec. XVII. Di lui non conosciamo che pochissimi lavori e, precisamente, tre immagini di Gesù Crocifisso. Una fu da lui scolpita per l'altar maggiore della chiesa di S. Rocco presso Farnese dove, dopo solenne processione, venne collocata il 22 Maggio del 1684; altra simile immagine eseguì per la chiesa di S. Agata a Ferentino, la quale ebbe anche diverse riproduzioni in rame. Noto fra tutti i suoi lavori è il crocifisso che egli scolpì per la chiesa di S. Maria di Versacario in Nemi, della quale dice il P. Casimiro da Roma (*Memorie Storiche.... della Provincia Romana*, Roma, 1764, pag. 196 s.) che fu lavorato dal divoto fra Vincenzo da Bassiano nei soli giorni di venerdì nei quali macerava il proprio corpo con pane ed acqua e flagellavalo con aspre discipline pregando istantemente il Signore che questa di lui immagine riuscisse di beneficio alle anime; ed è fama costante che egli un dì ritrovasse il di lei volto perfetta-

mente compiuto da mano invisibile. Fu esposta alla pubblica venerazione l'anno 1667 nel quale e nei seguenti vi concorse un popolo numerosissimo.

Di altre sue opere disseminate certamente per conventi e chiese del Lazio sarebbe desiderabile che qualcuno facesse ricerca e le rendesse note; perchè sebbene le sculture di fra Vincenzo non siano dei capolavori e ne difetti assai la tecnica e lo studio anatomico, pure seppe trasfondere nelle sue figure un'ondata così potente di sentimento che commuove e rapisce.

Architetti francescani.

Verso il 1280 un frate Alberto presiedeva alla costruzione dell'Acquedotto che da Monte Pacciano conduceva le acque a Perugia, insieme col Monaco Silvestrino, Bevegnate, della stessa città. Come apparisce dall'*Annuale del Comune* di Perugia all'anno 1317, ad essi successe nella direzione dei lavori un altro minorita, frate Vincenzo, il quale progettò ed eseguì una nuova condotta diversa in buona parte da quella dei precedenti architetti. Di questi, negli atti pubblici del Comune, non si parla più come soprintendenti a quel lavoro (Cfr. Vermiglioli G. B., *Dell'Acquedotto e della Fontana Maggiore di Perugia*, Perugia, 1827, pag. 25, nota 15; Id. *Le Sculture di Giovanni da Pisa*, Perugia, 1830).

P. E. BULLETTI.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Franziskanische Studien. Münster i. W., tom. 15 (1928) nn. 1-2.

P. DR. PATRICIUS SCHLAGER tratteggia la vita e l'opera del famoso *P. Nicholaus Vigerius (Wiggers)* Cousebant, nato a Haarlem (Olanda) nell'anno 1555, morto a Colonia, 1628. Studiò all'Università di Lovanio, fu missionario nella Svezia, poi in Olanda. Fondò a Colonia il « Collegio Olandese » per l'educazione di chierici, scrisse *Demonstratio Catholicae fidei* ed altre opere. Visitò i monasteri delle Clarisse e Terziarie in Olanda, predicando dappertutto contro i calvinisti. Dopo un pellegrinaggio a Roma vestì l'abito dei Minori Osservanti il 29 sett. 1603. Fu nominato maestro dei chierici a Colonia, poi Guardiano e Provinciale (1609-1613; 1619-1622 e dal 1627 alla sua morte). Accettò gli statuti dei Recolletti per tutte le case della Provincia, impedendo così una divisione della Provincia. Fondò molti nuovi conventi e poteva ancora vedere rivivere l'antica Provincia della Sassonia, la quale possedeva soltanto l'unico convento di Halberstadt. Morì in fama di santità: « decus et ornamentum ordinis nostri », come dice il Martirologio.

P. ATHANASIIUS MARIA KARTELS, O. Cap., *Die ersten Kapuziner am Rhein*, descrive, come i primi Cappuccini presero abitazione nella Renania. L'arcivescovo di Magonza, Giovanni Schweikart, domandò i primi Cappuccini ma non più di 4 e di lingua tedesca. Dopo molte difficoltà però fondarono prima una casa a Colonia nel 1611. Seguirono altre fondazioni così che prima dell'anno 1617 avevano già 6 case e quasi 90 frati. Il convento di Magonza non poteva erigersi se non nel 1618. Divenne poi un nuovo centro di una nuova provincia, della Renania.

P. DR. BEDA KLEINSCHMIDT, *Ein Franziskusleben von dem spanischen Barockmeister Antonio Viladomat*, dà l'iconografia del ciclo di S. Francesco nel museo di Barcellona, con 10 illustrazioni.

Sulla conoscenza nell'idee eterne secondo S. Bonaventura tratta P. DR. Fidelis Schwendinger della Provincia tirolese: « *Die Erkenntnis in den ewigen Ideen nach der Lehre des hl. Bonaventura* ». In questa prima parte del suo studio considera le potenze e la natura della conoscenza, poi specialmente la conoscenza intuitiva, della quale espone gli oggetti e la maniera di conoscere. Dopo ciò tratta della conoscenza delle cose sensibili e come l'anima può intellighere il contenuto dell'intuizione. Finalmente sono considerate la

scienza speculativa, la quale secondo S. Bonaventura è « perfectio intellectus nostri in quantum est speculativus » e la coscienza, « habitus perficiens intellectum nostrum in quantum est practicus sive in quantum dirigit in opere ».

Dr. FLORENZ LANDMANN continua il suo studio *Zum Predigtwesen der Strassburger Franziskanerprovinz in der letzten Zeit des Mittelalters* e tratteggia i Conventuali famosi per le loro prediche, specialmente nell'ultimo tempo del medio evo. Da questo studio risulta che i Conventuali non hanno trascurato il dovere di predicare, ciò che degli Osservanti già constava.

Il P. LUCIDIUS VERSCHUEREN pubblica una predica di P. Giovanni Alphart, Minore Osservante della Provincia Argentinensis († 1492): *Eine Predigt des P. Johannes Alphart, O. F. M.*

Dr. jur. GEORG ARNDT, *Die Volksschule der Franziskaner in Halberstadt, besonders um die Wende des 18. und 19. Jahrh.*, racconta la storia della scuola elementare che i Frati Minori sembra avessero aperta già nel trecento, essendo venuto colà nel 1223, rifatta però nell'anno 1624 da P. Tetteborn.

Il P. LUDGER MEIER di Monaco ci fa conoscere un teologo poco conosciuto: *Der Sentenzenkommentar des Joannes Bremer*, il quale nel 1420 fu « lector secundarius » a Lipsia, ed ivi immatricolato all'Università. Nel 1429 prese la laurea in Teologia a Erfurt, fu lettore a Erfurt, Goslar e Braunschweig, dove pubblicò nel 1455 la sua *Quaestio magistralis de sanguine Christi*. Il suo commentario sulle Sentenze data però dal tempo avanti il 1429. Da notarsi una grande stima per Pietro Lombardo e fedeltà alla Scuola dell'Ordine. Sono citati p. e. S. Bonaventura 154 volte, Scoto 96, Francesco de Maironne 34, Pietro de Candia 22, ecc. Alessandro de Hales meno di 5 volte, come anche Ochkam. S. Bonaventura è il suo autore prediletto, di cui spesso dice: « De hac re vide diligenter Bonaventuram ».

P. Dr. WILLIBRORD LAMPEN argomenta contro P. Pelster S. I. e domanda: *War Richard von Mediavilla Engländer?* Mostra che quasi tutti i manoscritti lo chiamano « de Media villa » e non Meneville come hanno due mss. inglesi. Mentre P. crede che Riccardo sia di famiglia inglese e Meneville il suo cognome, L. è di opinione che Meneville è una forma guasta di Mediavilla, il quale nome del resto occorre anche in Francia e in Spagna, cosichè Riccardo può essere inglese o spagnuolo o francese.

P. Dr. EXPEDITUS SCHMIDT considera *St. Bonaventura und die ars theatraica*, di cui parla il Serafico Dottore nella sua opera *De reductione artium ad theologiam*: « Si est ad solatium et delectationem, sic est theatrica, quae est ars ludorum, omnem modum ludendi continens, sive sit in cantibus, sive in organis, sive in figmentis, sive in gesticulationibus corporis ». Da notarsi che molti manoscritti e stampe hanno eliminato questo passo finchè i Padri di Quaracchi l'hanno restituito al grande cuore di S. Bonaventura che fu vero figlio del « Jocolator Domini ».

P. Dr. LEONARD LEMMENS, *Zu den Anfängen der Franziskanermissionen auf Ceylon*, considera il prezioso volume del P. Giorgio Schurhammer S. J. e del ministro Voretzsch su Ceylon nel tempo dal 1539 fino al 1552. Si trovano 26 documenti di o su Francescani; fra quelli 8 lettere del P. Guardiano Giovanni de Villa de Conde e 7 del vescovo Giovanni d'Albuquerque. Da notarsi anche il P. Francesco di Montepandone, italiano.

P. Dr. CAJETAN SCHMITZ racconta su *Franziskaner als Feldgeistliche* (cappellani) *im XIV Jahrhundert*. Si tratta di Frati che furono cappellani delle truppe della città d'Aquisgrana nel 1383 e 1385.

Alcune recensioni chiudono questo numero ricchissimo.

FR. W. L.

Etudes franciscaines, 24.^e année, Tome XL, n. 227, mars-avril 1928.

H. BREMOND, *Le P. Paul de Lagny (1694) et le panmysticisme franciscain*, (113-123). — L'illustre Accademico, in un volume di prossima pubblicazione, volendo esaminare un rappresentante genuino della gloriosa tradizione francescana, si ferma sul nome del P. de Lagny, a preferenza che su altri, specialmente convinto della grandezza di lui, già messa in rilievo dal P. Ubaldo d'Alençon. E ritrova in lui, di cui esamina il volume *Le chemin abrégé de la perfection chrétienne dans l'exercice de la volonté de Dieu*, profondamente impresso il carattere del *panmisticismo* francescano affermando che ogni anima in stato di grazia può entrare nella carriera mistica. Punto di partenza metodo e nocciolo di tutto questo sistema: fare la volontà di Dio. Ciò dà la *vita mistica*, che si deve alla grazia santificante e alla volontà, in quanto tutte le azioni sono fondamentalmente pervase dalla grazia, per la quale l'anima può giungere al massimo grado della carità; e prepara e dispone alla *teologia mistica*, o contemplazione, che è atto di intelletto pur sotto l'azione della volontà, per la quale vi possono essere maggiori o minori disposizioni naturali, ma che Dio concede a chi vuole, e che non è essenziale alla santità giacché si può amare eroicamente Dio senza l'alto grado di conoscenza contemplativa.

P. AMÉDÉE TEETAERT, O. M. C., *Un grand docteur marial franciscain: Pierre d'Auriol (124-137)*. — L'A., che già in precedenza sulla stessa Rivista si era occupato della biografia e dell'attività letteraria di Pietro Aureolo, volendo ora parlare della dottrina mariana del medesimo, reputa necessario esaminare il valore del suo commento sulle sentenze, nel quale specialmente tal dottrina si ritrova, non avendo ancora di esso una edizione critica. Parla delle due redazioni del commento, di cui solo la seconda fu edita, confrontandole fra di loro, ed accenna alle ragioni per le quali il Dottore avrebbe rielaborato il suo commento nella seconda. Accenna poi al metodo dell'Aureolo, al contenuto del suo commentario, alla data di tempo e di luogo delle due redazioni, alle note marginali della seconda, che in buona parte dovrebbero attribuirsi allo stesso Aureolo, mentre le altre posteriori, si dovrebbero a francescani e scotisti, note che sono più numerose nel I libro, e termina questa prima puntata mostrando che, pur non avendo ancora un testo sicuro del

commentario, il primo e il quarto libro sono più corretti degli altri due specialmente per opera del Card. Sarnano che vi ha lavorato senza risparmio. L'A., che in questo studio ha seguito molto da vicino l'opera del P. Raimondo Dreiling, O. F. M., *Der Konzeptualismus in der Universalienlehre des Franziskanerisbichofs Petrus Aureoli*, chiude invocando una edizione critica dai PP. Editori di Quaracchi.

H. MATROD, *Notes sur le Bienheureux Odoric de Pordenone* (1265-1331) (153-172). — L'A. continua ad illustrare il viaggio del B. Odorico, che, dopo un breve regresso verso l'Armenia, veleggia verso la Cina. Le condizioni dell'India, per la quale Odorico passa e dove già il B. Nicola da Tolentino ed altri Frati minori erano stati martirizzati, erano spaventose. Odorico descrive leggi, usi e costumi, riflettendo nei suoi scritti la confusione dell'ambiente descritto, sempre minuzioso in ciò che descrive, pur trascurando molte cose che non lo interessano. Egli descrive i fatti, gli episodi che hanno un risalto e dei quali è spettatore: non fa della metafisica. Da Tana asporta le reliquie del B. Nicola e Compagni, partendo di lì con un compagno frate minore. Del suo viaggio verso la Cina molte cose descrive, specialmente sugli orrori dell'induismo, e ci parla della leggenda di S. Tommaso.

P. ELIACIM, *The franciscan educational Conference* (173-813). — Negli Stati Uniti d'America, i francescani delle tre grandi famiglie si riuniscono ogni anno a congresso, collo scopo di studiare e diffondere i principi e le idee cattoliche relativi alla educazione. I temi sono prevalentemente, sebbene non esclusivamente, francescani. Ogni anno vien pubblicato il resoconto di tali riunioni. La «Franciscan educational Conference» ha annessa una *Società biblica francescana* e cura anche una collezione di *Studi francescani*. L'A. del presente articolo rende conto delle relazioni della settima e della ottava riunione (26-28 giugno 1925, 2-4 luglio 1926) che hanno per oggetto, rispettivamente, gli studi biblici e la teologia ascetica e mistica nell'Ordine francescano.

P. A. CRESI.

Antonlanum, An. III, 1928, fasc. 4.

- 4/ P. STEPHANUS SIMONIS, O. F. M., *De vita et operibus B. Joannis Duns Scoti, iuxta Litteraturam ultimi decennii*, p. 451-484. — Gli studi scientifici intorno al grande dottore B. GIOVANNI DUNS SCOTO hanno preso da vari anni, un movimento interessante. Raccogliere tutta la bibliografia scientifica comparsa negli ultimi dieci anni, cioè dal 1917 in poi, ecco lo scopo che si è proposto il P. SIMONIS. Egli incomincia col 1917, perchè fino a quell'anno un lavoro simile fu già fatto dal P. PARTENIO MINGES, O. F. M., (*Die skotistische Literatur des 20. Jahrhunderts* in «Franz. Studien», IV, 1917, 49-69; 177-198). Non è un semplice elenco bibliografico questo del P. SIMONIS; ma è piuttosto un'esposizione chiara e sintetica dei vari problemi agitati in questi ultimi dieci anni intorno al dottor Sottile e delle varie soluzioni proposte. Per questo anche i vari studi vengono esaminati non in ordine cronologico, ma logico, con una triplice divisione: 1° Questioni sulla vita del Dottor Sottile (p. 452-463), ove a p. 461 si dà anche uno schema cronologico della vita di Scoto; 2° Questioni sull'autenticità delle opere di G. D. Scoto (p. 463-473); 3° Questioni sulla genesi della dottrina di Scoto (p. 473-484).

P. FERDINANDO ANTONELLI.

BIBLIOGRAFIA

Liber memorialis Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum — quarto jam pleno Saeculo ab Ordine condito — (1528-1928) — editus jussu Ministri Generalis — R.mi P. Melchioris a Benisa in - Supplementum ad Vol. XLIV, - Analecta Ordinis. Romae, apud Curiam Generalem, Via Boncompagni, 71, 1928. In-4, pp. xvii-430.

L'Ordine dei Frati Minori Cappuccini ha commemorato degnamente il quarto centenario della sua origine con la pubblicazione di un *Liber memorialis* che s'impone all'ammirazione e alla considerazione degli studiosi. E noi amiamo farlo conoscere ai nostri lettori degli *Studi Francescani*, presentandone un largo e fedele riassunto con brevi e oggettive riflessioni e osservazioni.

•••

Il volume si compone di due parti: la prima comprende i *Documenta, officialia data quarto elapso saeculo a confirmatione canonica Ordinis* (I-XVII), la seconda raccoglie una serie di articoli scritti da persone competentissime, articoli che formano davvero una sintesi meravigliosa dell'origine, della evoluzione e della molteplice attività dell'Ordine Cappuccino.

Fra i *documenta officialia* primeggia l'Epistola di S. S. Pio XI indirizzata, per la fausta circostanza, al R.mo P. Generale dell'Ordine, Melchiorre da Benisa, nella quale è notato come l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini derivando la sua origine dalla grande famiglia dei Frati Minori, come virgulto di albero vigoroso, pian piano si sviluppò, si accrebbe prodigiosamente in modo da diventare anch'esso un albero gigantesco, spandendo dovunque la lussureggiante chioma dei suoi rami, rendendosi altamente benemerito della Chiesa e della civile società con la santità della vita, con la efficacia dell'apostolato spiegato in Italia e in tutte le parti del mondo, *con la parola — concionando popolari modo — e con le opere*, sacrificando molti la loro vita negli ospedali, nelle carceri e sui campi di battaglia.

Sua Santità ricorda, in modo speciale, l'opera di eroica carità spiegata dai cappuccini, durante la peste di Milano nel 1576, al tempo di S. Carlo Borromeo, e in quella del 1630, nonché quella che inferiva a Marsiglia nel 1720, in cui molti di essi furono infetti dal morbo letale e molti vi lasciarono coraggiosamente la vita. E ricorda, con venerazione, la fulgida figura di S. Lorenzo da Brindisi e di S. Fedele da Sigmaringa risplendenti come astri luminosi nel

cielo dell'Ordine Cappuccino adorno di una pleiade di stelle minori, e la figura più simpatica nel mondo missionario contemporaneo, l'eroe dell'Africa, il Card. Guglielmo Massaia, che chiama meritamente « *virum fortissimum* ».

Alla voce del Papa fa eco quella del Card. Protettore Granito Pignatelli di Belmonte, che si congratula col Ministro Generale dell'omaggio imponente che vien tributato all'Ordine, in occasione del IV Centenario della sua origine.

E decantano le benemeritenze degli illustri Confratelli Cappuccini il *Generale dei Frati Minori*, P. Bonaventura Marrani, che entusiasticamente afferma : « Quisquis enim, historia duce, vitalem Ordinis Capuccinorum vim, quatuor horum saeculorum spatio iam vigentem, perspexerit et aestimaverit, non poterit quin candide fateatur Deum iugi ac singularem providentiae suae interventionem adfuisse tam solertis ac praestantis FF. Minorum Capuccinorum familiae primordiis, incrementis, incolumitati, prosperitati »; e il *Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali*, P. Alfonso Orlich, il quale si compiace ricordare i vincoli speciali che legano i Cappuccini al suo Ordine, e si augura che l'immensa propaggine francescana de' tre Ordini : Minori, Conventuali, Cappuccini — formi un sol cuore e un'anima sola e lavori insieme per la rinnovazione della famiglia cristiana : « Oportet frequentissimi et tribus franciscanilibus familiis filii, ut multiplices Seraphici Patris propagine sic fraterno humore et succo caritatis alita et roborata, fratres omnes con unum et anima una in christianae familiae renovationem studiosissime incumbant ».

Si associa al gaudio universale il Preposito Generale della Compagnia di Gesù per una ragione tutta particolare, e cioè perchè la sua Compagnia, « sorta pochi anni dopo il loro Ordine (dei Cappuccini) ha sempre comminato a fianco dei Cappuccini, condividendo con loro la benevolenza dei Sommi Pontefici, come di un Gregorio XIII, e l'odio dei nemici della Chiesa, specialmente degli eretici. Le due nostre famiglie religiose furono poi sempre unite tra loro, non solo da quella fraterna carità che vige fra tutti i figli della stessa Madre, la Santa Chiesa Cattolica, specialmente tra gli Ordini religiosi che più apertamente fanno professione della carità evangelica, ma anche da una santa amicizia tutta speciale, che fu non raramente suggellata anche col sangue sparso insieme sugli stessi campi delle apostoliche battaglie, come in Etiopia ».

Similmente esultano, nella fausta circostanza, il P. Maestro Generale dei Frati Predicatori e il Patriarca Armeno : l'uno perchè l'Ordine Domenicano e l'Ordine Francescano hanno conservato sempre inviolata la santa amicizia suggellata — sotto il classico cielo di Roma — dal bacio purissimo e sincerissimo degli incliti fondatori, S. Domenico e S. Francesco, condividendo reciprocamente la gioia e il dolore nella fausta e nell'avversa fortuna ; l'altro perchè nelle Missioni del Patriarcato Armeno si deve ai Padri Cappuccini il profumo francescano di quelle virtù che resero anche ai non cattolici amabile la dolce figura del Serafico Santo.

La II parte — abbiamo detto — è una sintesi meravigliosa dell'origine, dell'evoluzione e della molteplice attività dei Frati Cappuccini.

Il P. Frédégand d'Anvers — archivista dell'Ordine — parla, con molta competenza, dell'Apostolato dei Frati Minori Cappuccini : *L'Apostolat des*

Frères-Mineurs Capucins (pp. 1-51), facendo notare saggiamente, sin da principio, che i Cappuccini, nel campo dell'Apostolato, adottarono le forme tradizionali dell'Apostolato francescano « sans se laisser désorienter, ni par le désintéressement absolu du pieux zéléteur, Matthieu de Bascio, qui l'abandonna (l'Ordre) après avoir donné, involontairement, occasion à sa naissance, ni par les visées personnelles de l'Observantin adroit et tenace Louis de Fossombrone, qui se fit l'instrument de son érection canonique » (pag. 1). Parla diffusamente dell'apostolato dei Frati Minori Cappuccini nel primo secolo della loro esistenza (pag. 2-38) e a grandi tratti del loro apostolato nei secoli posteriori sino ai nostri giorni (pagg. 38-51).

L'apostolato cappuccino, durante il 1° secolo, si svolse con la *parola* — sul pulpito — colla *fiamma della carità* nei lazzaretti e sui campi di battaglia, nell'Italia e in lontane e barbare regioni: fra gli schiavi della costa africana, nell'Egitto, nelle isole dell'Arcipelago greco (1567) — dove, in due anni, fondano 5 conventi —; a Costantinopoli (1587) che fu scossa dalla voce di S. Giuseppe da Leonessa — nell'isola di Maragnon (1612), nella Persia (1629), nel Congo (1645). A proposito dell'apostolato missionario dei Cappuccini tra gl'infedeli, l'insigne storico, con franchezza ammirevole, giustamente osserva che, sino al 1622, i Cappuccini non ebbero missioni stabili, seriamente organizzate: vi furono piuttosto tentativi isolati e passeggeri, per mancanza di una stabile organizzazione e di una direzione centrale: però non si può negare che, in questi anni, l'Ordine si preparava formidabilmente a diventare uno dei cooperatori più attivi della Propaganda (p. 38^a).

Nell'apostolato della parola, i Cappuccini, secondo il chiaro Autore, sarebbero stati i riformatori della eloquenza in Italia. All'eloquenza profana e volgare, fatta di sottigliezze scolastiche, di polemiche vane, di digressioni mitologiche e di stravaganze d'ogni genere, spoglie di fervore apostolico e di valore dottrinale, divenuta ormai oggetto di ridicolo per gli umanisti e di nausea per i fedeli — con grave danno della religione — i predicatori Cappuccini avrebbero opposto una predicazione puramente evangelica, spoglia di ogni personalità, prendendo per tema il tema preferito da Gesù e dai suoi apostoli, nonchè dal Serafico Padre: la penitenza, le virtù e i vizi, la pena e lo gloria. Ciò venne comandato dai primi Statuti compilati nel 1529 da P. Luigi da Fossombrone, Statuti che furono poi promulgati nel Capitolo Generale celebrato a Roma nel 1536, confermati dalle Costituzioni posteriori del 1552 e del 1575, e sanzionati dal Concilio di Trento (pp. 4-5). Questa predicazione contribuì potentemente alla restaurazione della vita religiosa in Italia.

Però, storico coscienzioso, il P. D'Anvers si affretta a far notare che fra i primi predicatori Cappuccini, molti erano stati rinomati predicatori, prima di far parte della nuova riforma francescana. Così il P. Matteo da Bascio — il fondatore, forse, involontario dei Cappuccini — era già celebre per le sue folgoranti minacce contro i peccatori; e il P. Francesco da Iesi aveva ricevuto le lettere patentali di predicatore apostolico da Leone X e aveva predicato, con grande successo, in tutta la Marca di Ancona; Giovanni da Fano e Giacomo da Molfetta si erano distinti per il loro zelo e per la loro solida cultura nella lotta contro gli errori luterani, errori che avevano già combattuti in opere apprezzatissime in quell'epoca; P. Bernardino da Reggio, soprannominato *Giorgio*, era già un predicatore valoroso, e il famoso Bernardino Ochino

di Siena — del quale ultimo l'insigne storico P. D'Anvers narra i trionfali successi oratori in tutta l'Italia e l'infelice defezione dalla fede che mise a dura prova la riforma cappuccina nascente (pp. 8-12) — era già considerato come uno dei migliori oratori d'Italia; figure luminose, uomini eminenti « *en qui était passé le souffle oratoire des Saints Bernardin de Sienne et Jean de Capistran* », i quali « *s'adonnèrent à l'apostolat avec un entrain et une vigueur qui remuèrent profondément la péninsule* » (p. 7). Dunque il movimento di reazione alla eloquenza profana e volgare divenuta di moda durante il periodo dell'umanesimo già esisteva nell'Ordine francescano e non incominciò — rigorosamente parlando — con i Cappuccini, i quali perciò non possono chiamarsi i riformatori dell'eloquenza sacra in Italia; nè si può dire — con esattezza storica — che « *c'est pour eux que fut remis en honneur l'usage de citer en chaire la Sainte Ecriture* », come afferma l'illustre P. D'Anvers (p. 6). Bisogna dire piuttosto che i Cappuccini continuarono con onore e con entusiasmo un movimento di reazione e di riforma oratoria già esistente nell'Ordine francescano, rendendosi benemeriti della religione e della patria.

L'illustre A. dedica bellissime pagine all'umile apostolato dei fratelli laici cappuccini, i quali fecero rivivere nella loro vita l'eloquenza dell'esempio dei fratelli laici della prima generazione francescana: Fra Rufino, Fra Egidio, Fra Giunipero, la cui vita, *povera di scienza umana ma ricca di saggezza divina, fu la più eloquente delle predicazioni* (p. 23). Con pennellate maestre rievoca la figura caratteristica di colui che soleva chiamarsi con frase scultoria — *l'asino dei Cappuccini* — : S. Felice da Cantalice, il cui nome ricorda quarant'anni di questua per le vie di Roma e per le strade polverose della campagna circconvicina, la bisaccia sulle spalle, la gioia negli occhi e la preghiera sulle labbra. Con S. Filippo Neri fu il religioso più popolare di Roma durante la seconda metà del secolo XVI. « Sans lettres et sans prétention — scrive giustamente il P. D'Anvers — par le rayonnement de sa sainteté pleine de bonhomie, il sut être un merveilleux prédicateur de la véritable vie chrétienne qui sacrifie tout égoïsme à l'amour de Dieu et du prochain » (p. 21). E con la figura di S. Felice da Cantalice rievoca la figura di Fr. Angelo da Collescipoli compagno di Fr. Bernardino d'Asti, uno dei primi fratelli laici di Roma, della tempra di quelli che facevano invidia a Paolo III, e dei quali, dopo Paolo Giovi, il grande Pontefice diceva sul letto di morte: « Ai miei 16 anni di pontificato avrei preferito una vita nascosta sotto la direzione di un cuoco cappuccino » (p. 23); e quella di Fr. Egidio d'Orvieto e di Fr. Egidio di S. Angelo — ambedue questuanti stimati della campagna romana — e quella di Fr. Bernardino da Radicena e quella soprattutto di S. Serafino da Montegrano di cui una sola parola valeva tutto un sermone capace di far rientrare in se stessi i peccatori più induriti (p. 24).

Il secolo XVII è l'età dell'oro — secondo il P. D'Anvers — dell'Ordine Cappuccino (p. 38 b). Il progresso religioso dei Cappuccini va alla pari col loro meraviglioso accrescimento numerico (nel 1650 erano 21.000, 28.000 nel 1712; 32.000 nel 1754 sparsi in più di 1700 residenze); e spiegano una potente attività apostolica così presso i credenti come presso gli eretici e gl'infedeli (Ivi). Nella Svizzera, secondo la testimonianza dello stesso S. Pietro Canisio, l'apostolato quasi eclissava quello dei Gesuiti.

Indarno per ridurli al silenzio in alcuni luoghi, come a Francoforte (1633)

e a Spira (1654), si ricorre alla loro espulsione. Dove non si può più far ascoltare la loro voce, i loro scritti popolari difendono ancora la causa della verità. I predicatori cappuccini eloquenti sono numerosi in quest'epoca nell'Italia. Eccellono per solidità di dottrina S. Lorenzo da Brindisi, per fervore apostolico Girolamo da Narni, il Boverio per la sua *verve* di polemista, e Giacinto da Casale per ricchezza d'immaginazione e di sensibilità; mentre i tre oratori toscani Bernardino Catastini d'Arezzo, Giovanni Antonio da Firenze e soprattutto Francesco Maria Corsini d'Arezzo denunciavano, con una lingua castigata, le debolezze morali della loro epoca (pp. 40-42).

Alla parola i Cappuccini uniscono l'azione per la difesa della fede, rispondendo all'appello dei Papi e dei Sovrani. Durante la guerra di religione e le invasioni tuche nel secolo XVII, rimarchevole è la loro parte nelle negoziazioni « et l'on peut dire — scrive l'insigne storico — qu'à cette époque il cachent dans les plis de leur bure la plupart des secrets de la diplomatie européenne » (p. 42).

E con la più grande facilità i Cappuccini passavano, anche in quest'epoca, dall'udienza reale alla conversazione col povero, dal campo di battaglia al lazzeretto, dalle ambasciate alle missioni più lontane. Nel 1630, a Milano quasi 30 Cappuccini rinnovavano l'eroismo dei loro confratelli del 1576 sacrificandosi nel servizio degli appestati; e 21 soccombono a Maestricht durante l'epidemia del 1633; 53 dal 1595 al 1636 nella Provincia Walonne; a Marsiglia, nel 1720, su 55, che rispondono all'appello del Vescovo di Belsunce quarantatré sono importati per il contagio contratto esercitando il loro ministero.

Nel medesimo tempo i Cappuccini sviluppano, con ardore giovanile, l'opera missionaria arrestatasi, per diverse cause, nel secolo decimosesto.

Le persecuzioni, che misero a dura prova gli Ordini religiosi a partire dal secolo XVII — ipocrite e legali sotto Giuseppe II, aperte e violente sotto la Rivoluzione Aragonese — rallentarono momentaneamente lo slancio apostolico dei Cappuccini, ma non lo potettero spegnere giammai. Le pretese dell'assolutismo reale, i sofismi dei razionalisti, il libertinaggio infiorato delle alte classi, come l'istinto perverso delle folle, trovarono in essi dei rudi avversari, che né il sarcasmo né il pericolo poterono mettere in fuga (p. 448).

* * *

Il P. Emidio d'Ascoli — il noto autore del libro *Il misticismo nei canti spirituali di Frate Iacopone da Todi* (Recanati, 1925) — illustra *I primi Conventi dei Frati Minori Cappuccini*, (pp. 53-74). Egli fa notare che i primi Padri Cappuccini, venuti tutti dai Minori Osservanti, sino al 1530 o al 1531, non ebbero luoghi costruiti appositamente per loro, causa gli ostacoli aspri e gravi che il movimento di riforma incontrò proprio sul nascere; anzi dal 1525 — quando Padre Matteo da Bascio fuggì dal convento di Montefalcone Appennino — fino al 3 luglio del 1528 — data della Bolla *Religionis zelus* — quei Religiosi chiamati poi Cappuccini, non ebbero stanza fissa (p. 56 b); che anzi per sfuggire alle ricerche e all'inseguimento dei Superiori e dei Frati dell'Osservanza, che avevano ricevuto l'incarico di procedere contro di essi secondo

le disposizioni emanate già da Leone X, furono costretti a menare *una vita errabonda e piena di situazioni drammatiche*, doverono fuggire da un luogo all'altro, nascondersi fra i boschi e le grotte, così frequenti nella terra di Cingoli e in quel di Camerino (p. 58). E trovarono un rifugio temporaneo presso i Conventuali di Cingoli, che gli offrirono l'eremo di S. Angelo di Monte Acuto, e poi presso gli Eremitani Camaldolesi di Cupramontana, e quindi nell'eremo di Pascilupo, anch'esso appartenente ai Camaldolesi della Congregazione di Monte Corona. La Bolla *Religionis zelus* dava finalmente esistenza canonica ai Cappuccini e la facoltà di ricevere nuovi membri e di aprire dei luoghi adatti allo spirito della nuova riforma. E così, dopo una breve sosta nella povera ed umile casa addossata alla cappella di S. Cristoforo in quel di Camerino, si rifugiarono nell'umile monastero di S. Giambattista di Colmenzone dipendente dai Gerolomini, oggi quasi interamente distrutto. Cresciuto il numero dei Frati, si pensò di aprire una nuova casa a Montemelone, oggi Pollenza, dove, però, i Cappuccini non vi rimasero che pochissimi anni. Ai principi del 1529 fu aperta un'altra casa a Santa Maria dell'Acquarella presso Albacina « nome che deve rimanere sempre caro al cuore di ogni Cappuccino, perchè fu proprio in questo umile eremitaggio che, nell'aprile del 1529, si tenne il primo Capitolo Generale e furono scritte le Ordinazioni, utilizzate poi e sistemate in quelle Costituzioni del 1536, che ancora oggi, con poche e accidentali modificazioni, reggono il nostro (Cappuccino) serafico istituto » (p. 64 a).

Il primo luogo fabbricato, secondo quello che possiamo chiamare stile cappuccino, fu il Convento di Renacavata presso Camerino, costruito dalla munificenza della Duchessa Caterina, dove si trasferì la famiglia religiosa di Colmenzone non potendo più abitare in questo eremitaggio a causa *dell'asprezza del luogo* e dell'aria insalubre (p. 66 a). Il Convento si compone di un piccolo quadrilatero con cortiletto interno. Anguste e poveramente arredate le stanze dei sacerdoti; più povero ancora e stretto l'andito che serviva di dormitorio al noviziato, stretti i corridoi, piccolissime le finestre, che fin dopo il 1870 erano munite di semplice impannata. Ricorda — a vederlo — il piccolo convento di S. Damiano in Assisi.

E sorse nel 1527 il Convento di Fossombrone sul delizioso monte S. Giovanni, rifatto quasi dalle fondamenta nel 1580, e santificato dalla presenza e dalle virtù eroiche di uomini eminenti come S. Serafino da Montegranaro, il Beato Benedetto Passioni, Cappuccini, e S. Giuseppe da Copertino Minore Jonventuale che per ordine del S. Ufficio vi trascorse quasi quattro anni dal novembre 1653 al luglio 1657, vestito da Cappuccino e in intima fraternità coi nostri Padri (p. 70). Nel 1531 veniva costruito il Convento di Pietrarabbia nel Montefeltro.

Intanto i Cappuccini Calabresi — le cui vicende drammatiche sono somigliantissime, scrive il chiaro A., a quelle dei Cappuccini marchigiani, ai quali si unirono solo nel 1532, quando videro svanire le loro speranze di poter ottenere il loro intento rimanendo uniti alla grande famiglia dell'Osservanza — abitarono da principio l'eremo di Valletuccio, dato dai Canonici della Cattedrale di Reggio; poi un altro presso il Castello di Palania, poco distante da Filogasio, e un terzo luogo l'ottennero dai Monaci di S. Basilio con l'antica Chiesa di S. Eliseo nel bosco di Galatri (pp. 73-74).

Superata felicemente la crisi del 1536, e quella ancora più grave e minac-

ciosa, tanto da mettere in serio pericolo l'esistenza stessa dell'Ordine, avutasi nel 1542 per l'apostasia dell'infelice Ochino, la forza originaria del movimento cappuccino si affermò in tutta la sua pienezza, e i Conventi cappuccini sorsero, come per incanto, in tutta Italia. Magnifica la fioritura dei conventi nelle Puglie, nell'Umbria e in Sicilia, la quale ebbe il suo primo eremitaggio a Castronovo nel 1533, e fin nel Canton Ticino che vide il suo primo convento nel 1535 a Bigorio presso Lugano. A Roma sin dal 1529, alcuni religiosi cappuccini con il P. Ludovico da Fosombrone si stabilirono in una casetta vicino a S. Maria dei Miracoli, cambiata ben presto con S. Eufemia, e questa nel 1536 con S. Nicola de Portiis, perchè l'uno e l'altro luogo erano insufficienti a contenere il numero dei Frati sempre crescente. Dal 1528 — nota l'egregio Padre — al 1548, cioè appena in un ventennio, l'Ordine contava in Italia più di cento conventi e circa duemila e cinquecento ascritti (p. 74). Essendo un marchigiano, il chiaro A. si è fermato a parlare di preferenza dei primi Conventi dei Frati Minori Cappuccini delle Marche, anche perchè quella che lui si compiace chiamare — certo con non molta esattezza storica — *Riforma Cappuccina*, ebbe la sua culla nel Piceno, e precisamente a Camerino, in quel Piceno dove sono sorti i movimenti di riforma più vasti, più profondi e più vitali nella grande famiglia francescana. Il lavoro del P. D'Ascoli è adorno di magnifiche illustrazioni che ci mettono sotto gli occhi quelli che furono i primi conventi dei Frati Minori Cappuccini.

* * *

Fr. Cuthbert of Brighton consacra poche pagine (75-68), in lingua inglese alla illustrazione della figura di *F. Matteo da Bascio*, il quale gli dà occasione di parlare dell'origine della riforma cappuccina. La riforma cappuccina — egli osserva — non è l'opera di un sol uomo. Matteo da Bascio, Lodovico da Fosombrone, Paolo da Chioggia, Calabriano Coletti e finalmente Bernardino d'Asti contribuirono provvidenzialmente a questa riforma. La quale non ebbe altra finalità che il ritorno alla purezza primitiva dell'ideale francescano. Secondo l'egregio A. il movimento cappuccino rassomiglia in ciò al movimento dell'Osservanza. Quando la rilassatezza s'infiltrò anche nell'Osservanza, allora nacque la riforma cappuccina (p. 75). Il movimento di riforma cappuccina avrebbe anche determinato le altre riforme: quella di Riformati, Discalceati, Recolletti e la riforma stessa degli Osservanti e dei Conventuali. Perciò bisogna esser grati ai Cappuccini di aver procurato la riforma di tutto l'Ordine francescano (p. 75). — Ci permettiamo fare osservare all'egregio confratello ch'egli afferma senza provare nessuna delle sue affermazioni riguardanti il movimento di riforma cappuccina in relazione alle altre riforme francescane. *Et quod gratis asseritur gratis et negatur*. Rileviamo soltanto il semplice fatto — che nessuno può smentire — che il movimento cappuccino, partito dall'Osservanza — rimasta intatta nella sua sostanza —, *evoluzionandosi* e *trasformandosi*, direbbe un moderno storico, uniformandosi ai tempi e ai luoghi, finì poi coll'adattarsi alla pura regola di S. Francesco, mitigando in *tutto* i rigori dei primitivi e fondamentali statuti, conservando *soltanto* la forma caratteristica del *cappuccio eremitico e la barba*.

Col Venerabile Francesco Gonzaga l'A. riconosce — e in ciò siamo di accordo con lui — tre famiglie nell'Ordine francescano, aventi ciascuna un carattere proprio. Il carattere specifico del Frate Minore Cappuccino, secondo l'A., è la semplicità d'animo di Fr. Matteo da Bascio. Il quale non avrebbe avuto che un solo fine: osservare la regola di S. Francesco secondo l'intenzione del Fondatore. Egli non voleva presentarsi come esempio, nè istituire una riforma. Era una domanda personale che rivolgeva al Pontefice per vivere eremiticamente. E per vivere così indossò una forma di abito, che egli credette, nella semplicità della sua anima, il vero abito (nella forma) di S. Francesco.

Matteo Bascio non era chiamato per dirigere la nuova Riforma, ma piuttosto per essere il modello dello spirito serafico. Anzi egli uscì dalla Congregazione cappuccina e ritornò fra gli Osservanti, riprendendo l'antica forma d'abito; ma per il suo carattere e per il suo spirito può essere considerato come il punto di partenza della novella Congregazione. Ciò che egli aveva compiuto nella sua vita personale, i primi Padri della riforma cappuccina vollero realizzarlo nella loro vita e in una congregazione organizzata. Ciò è espresso nelle Costituzioni del 1575: «E perchè non fu solo volontà ecc.».

Le Costituzioni cappuccine redatte sotto Bernardino d'Asti sono animate dal medesimo spirito de' *Fioveti* e degli scritti dei primi compagni di S. Francesco. La vita dei primi Cappuccini rivelata dalle antiche Cronache, come da quella di Bernardino da Colpetrazzo, è un commento vivente di quelle Costituzioni.

Nella riforma cappuccina — conchiude l'A. — si realizzò il fine di Matteo da Bascio e il desiderio di Papa Clemente VII, che diceva all'ingenuo e incoosciente riformatore e fondatore involontario della riforma in parola: «Noi volemo e intendemo che la regola si osservi secondo la lettera, com'è intenzione et volontà di Giesù Christo et di San Francesco». Con queste parole l'A. termina il suo profilo di Fr. Matteo da Bascio; ma avrebbe dovuto completarlo dicendo che l'idealismo di Fr. Matteo effettivamente non trovò che pochi seguaci, perchè l'esperienza purtroppo dimostrò ch'esso non poteva diventare norma di vita per sempre e per tutti, onde ben presto fu attenuato dalle successive Costituzioni, e i Cappuccini, deposte le primitive idee spiritualistiche, si avvicinarono sempre più principii ideali dell'Osservanza.

**

Die Studien in ersten Jahrhundert des Kapuzinerordens: è il tema svolto magistralmente dall'illustre P. Hilarin Felder von Luzern, competentissimo in materia, essendosi specializzato proprio nella storia degli Studi nell'Ordine francescano. I nostri lettori conoscono certamente il suo classico lavoro: *Geschichte der Wissenschaftlichen Studien in Franziskanerorden* etc., pubblicato a Friburgo nel 1904, e tradotto in italiano nel 1911 e in francese nel 1908.

A grandi linee il ch.mo A. traccia la posizione degli studi nell'Ordine francescano nel '400, facendo osservare che gli Osservanti, generalmente, furono contrarii agli studi sotto il pretesto ch'essi estinguono lo spirito di orazione, fomentano la superbia e creano molti abusi, specie nei Lettori. Questo si verificò specialmente nell'Italia, dove, però, vi furono anime superiori e

rappresentative, le quali la pensarono diversamente e tennero nella più alta considerazione gli studi e si sforzarono di promuoverli con grande entusiasmo ed interesse: S. Bernardino da Siena, che nel 1440 fondò a Perugia la prima scuola di teologia pratica; S. Giovanni da Capistrano, che dal 1443 dava ordini severissimi perchè in tutte le provincie si fondassero case di studio, flagellando con pene i renitenti che chiamava «protectores ignorantiae et insipientis simplicitatis», e S. Giacomo della Marca che inculcava la formazione delle Biblioteche e ne dava lui stesso l'esempio fondando a Monteprandone nelle Marche una magnifica Biblioteca considerata dagli storici come una delle biblioteche più preziose che possedesse l'Ordine nel secolo XV. Le condizioni degli studi migliorarono alquanto verso la fine del '400 e molto più nella prima metà del '500: gli Statuti del 1557 mostrano lo zelo dei Superiori per gli studi. Però parecchi Osservanti stimarono utile una riforma dell'Ordine con la soppressione o limitazione degli studi. Dalle fila di costoro uscivano per l'appunto i primi Cappuccini Matteo da Bascio, Lodovico e Raffaele da Fossombrone (p. 83).

Giustamente osserva il Felder che Matteo da Bascio non fu uomo di scienza; egli volle piuttosto imitare S. Francesco. Non vide il bisogno della scienza per predicare: le sue prediche erano piuttosto morali. Anche Lodovico e Raffaele da Fossombrone furono eremiti e condivisero l'ideale di Matteo da Bascio. Però Clemente VII, con lettera del 27 maggio 1530, impose ad essi lo studio per potersi dedicare con competenza all'apostolato della divina parola per il bene delle anime. Paolo da Chioggia, il quarto Cappuccino, fu scienziato (p. 85).

Nelle prime Costituzioni Cappuccine lo studio era poco raccomandato. Si permetteva solo qualche piccola biblioteca nei Conventi. Nei viaggi i Frati non dovevano portare più di tre libri.

Nelle nuove Costituzioni redatte sotto il generalato del P. Bernardino d'Asti s'inculca lo studio della S. Scrittura per la predicazione. Piano piano vien raccomandata anche la scienza, specialmente la Scolastica, e fra i Dottori francescani S. Bonaventura (pp. 84-89).

Nelle Costituzioni del 1575 gli Studi ottengono maggiore sviluppo: si ordina che ogni Provincia abbia possibilmente uno studio dove s'insegnino, oltre la *grammatica positiva*, le *sacre lettere et altre scienze necessarie per meglio venire alla cognitione della sacra et scolastica theologia, et di esse divine littere*, per conformarsi ai recenti decreti del Concilio Tridentino. (*Le prime Costituzioni*, 88).

I Capitoli Generali successivi sembrano piuttosto contenti dello stato degli Studi nell'Ordine, e si limitano soltanto a fare delle piccole ammonizioni. Sino al 1643 gli Studi sono in piena efflorescenza.

L'illustre A. descrive il *curriculum studiorum* che ogni frate doveva percorrere, secondo le Costituzioni del 1643 (pp. 105-118).

Fa notare, infine, che nella teologia come nella filosofia i Cappuccini del primo secolo furono bonaventuriani, benchè non mancassero alcuni che preferivano seguire S. Tommaso o Scoto, e alcuni, come P. Giovanni Maria Zarussa di Udine, tentarono armonizzare i tre Dottori (pp. 89-130). La stessa mentalità, in genere, hanno conservato e conservano tuttora. Ufficialmente, nelle Costituzioni, ai principii del secolo XVIII, si ordinava ad essi di tenere a guida delle controversie S. Bonaventura e, in mancanza di questo, servirsi

del Dottor Sottile. Lo stesso veniva loro imposto dalle Costituzioni del 1758, onde vi furono tra essi molti seguaci di Scoto, specie nell'Italia meridionale (Cf. il nostro lavoro *Il pensiero di Giov. Duns Scoto nel mezzogiorno d'Italia*, Roma, 1927, p. 220 sg.).



Il sullodato P. Fredegando D'Anversa, in un secondo studio, illustra *La vita dei primi Frati Minori Cappuccini secondo la Cronaca di Bernardino da Colpetrazzo*, della quale Cronaca pubblica un testo inedito (pp. 130-173). L'illustre Archivista dà molto valore a questa Cronaca più che alla Cronaca del P. Mario da Mercato Saraceno e del P. Giovanni Romeo da Terranova, anteriori solo di pochi anni al primo. È la prima Cronaca ufficiale dell'Ordine, scritta per incarico di Girolamo da Montefiore Vicario Generale e completata dallo stesso Vicario con l'aggiunzione di altri ventiquattro cenni biografici, da servire per la lettura alla mensa. « Con Bernardino da Colpetrazzo — scrive l'insigne storico — ci troviamo di fronte al testimonio più d'ogni altro informato circa la prima generazione dei Cappuccini, colla quale venne personalmente a contatto » (p. 133). La Cronaca è divisa in tre libri, dei quali il primo tratta delle origini della Congregazione Cappuccina, il secondo racconta la vita dei Santi Frati, il terzo espone il modo di vivere dei primi Frati. L'A. della Cronaca lascia da parte ogni ricerca letteraria e scrive alla semplice come parla e come vive: da buon vecchio Cappuccino — dice con frase geniale il P. D'Anvers — che ama immensamente S. Francesco e la sua famiglia religiosa (p. 136 b). L'assenza di ogni preoccupazione letteraria lascia allo stile di Bernardino la sua piena naturalezza e gli dà un fresco profumo che di tanto in tanto ricorda i *Fioretti*. Soprattutto dal libro secondo di questa Cronaca, dedicato alle biografie dei Frati, si può estrarre un'ampia raccolta di santi esempi e di salutari esortazioni, che illustrano le varie tappe della vita religiosa, dai primi passi del noviziato fino alle più alte cime della perfezione.

La Cronaca — scrive l'egregio P. D'Anvers — « mostra che l'idea generatrice della Riforma Cappuccina fu: l'imitazione perfetta di S. Francesco e l'osservanza stretta della sua regola ». Ma l'illustre storico deve convenire che l'imitazione perfetta di S. Francesco e l'osservanza stretta della sua regola è stato, è e sarà sempre l'ideale di ogni buon francescano qualunque sia la forma di abito ch'egli indossi. Troviamo esattissimo ciò che scrive dopo poche linee da questa osservazione: « A leggere il racconto della loro vita austerrissima (cioè dei primi frati Cappuccini) fatto da un testimone oculare, si acquista senza difficoltà la convinzione che la *Riforma Cappuccina nacque con il contrassegno di un rigorismo estremo, attenuato poi dalle necessità inerenti allo sviluppo e all'organizzazione dell'Ordine* » (p. 145 a). Ed egli stesso è costretto a confessare che il modo di vivere dei primi Frati Cappuccini non è più imitabile in tutto, benchè in esso tutto edifichi e ispiri (p. 145 b).

Il P. Agostino de Albocacer si occupa della *Influencia de la reforma capuchina en el modo de representar a San Francisco en la pintura* (pp. 175-229), per dimostrare che dalla metà del secolo XVI, quando ebbe origine la così detta Riforma Cappuccina, tutti o quasi tutti i maestri della pittura, in tutti i luoghi e in tutte le epoche, han presentato, più o meno, la immagine di S. Francesco con l'abito cappuccino, che è quello che si approssima all'abito che presentano le opere pittoriche e scultorie del secolo XIII e, in parte, del secolo XIV (p. 229). Il P. Facchinetti, che l'ha preceduto in questo lavoro, è arrivato a una conclusione ben diversa (Cf. *Iconografia Francescana* (Saggio), Milano, Casa Editrice S. Lega Eucaristica, 1924).

Non crediamo di dare troppa importanza alla tesi del P. de Albocacer, tanto più che lui stesso, a principio del suo studio, confessa che gli artisti di tutti i tempi han presentato S. Francesco come l'hanno fucinato nel laboratorio della loro fantasia. La questione della barba e della forma dell'abito — a risolvere la quale è diretto lo studio in parola — non è più il *cavallo di battaglia* — come la chiama il chiaro A. — di nessun francescano serio, che ripone in tutt'altro l'alto ideale dell'Ordine fondato dal Poverello di Assisi. Mentre sottoscriviamo volentieri alle ultime parole con le quali si chiude questo studio: « Lo esencial e importante en esta y en parecidas clases de estudio es conocer mejor al Santo; después de conocido amarle con más intensidad, y, finalmente, y una vez conocido y amado debidamente, imitarle en sus seráficas virtudes en cuanto lo consienta la fragilidad humana » (p. 229).

Il P. Ernest-Marie de Beaulieu parla de *La sainteté dans l'Ordre des Frères-Mineurs Capucins* (pp. 231-284). Sono quadretti graziosi in cui sono incorniciati, con vivacità di colori, le figure dei Santi e dei Beati dell'Ordine Cappuccino: S. Felice da Cantalicio — il primo Santo che ha prodotto la Riforma, — S. Fedele da Sigmaringa — il protomartire della Propaganda —; S. Lorenzo da Brindisi, che l'A., un po' troppo iperbolicamente, eguaglia a S. Bonaventura e dice di riassumere tutte le glorie dell'Ordine francescano: predicatore potente, come S. Antonio da Padova e S. Bernardino, cappellano di armata come S. Giovanni da Capistrano e S. Giacomo della Marca, apostolo e diplomatico (p. 242); S. Giuseppe da Leonessa — nel quale brillano le glorie dell'apostolato e del martirio —, S. Serafino da Montegranaro — che evoca *toutes les vertus, qui s'épanouirent à la Portiuncule, autour de Saint François* —; S. Veronica Giuliani, che, secondo l'A., sarebbe — *la plus extraordinaire des Saintes de l'Ordre, et peut-être de toute l'Eglise*, e nella quale si troverebbero *réunies et superposées toutes les merveilles que nous admirons dans les autres Saintes*: Catherine de Sienne, Thérèse de Jésus, Marie-Madeleine de Pazzi — (2546) e i Beati Agatangelo da Vendome, Cassiano di Nantes, e Apollinare di Friburgo, martiri, e i Beati Angelo d'Acri, Benedetto da Urbino, Diego-Giuseppe da Ca-

dice, *Bernardo da Corleone, Bernardo da Offida, Crispino da Viterbo, Felice da Nicosia e Maria-Maddalena Martinengo.*

È un lavoro piuttosto oratorio che storico, con le inevitabili esagerazioni e iperbole proprie di un tal genere di componimento.

* *

E con una smagliante forma oratoria il P. Clemente da Terzorio dà un *Rapido sguardo alle Missioni Cappuccine*, che intitola poeticamente *Fino ai termini del mondo con la Croce* (pp. 285-327). Riprende e sviluppa il tema già trattato dal chiarissimo P. Fredegando d'Anversa ne *L'Apostolat des Frères Mineurs Capucins*, che abbiamo ampiamente riassunto. Il lavoro, benché d'intonazione oratoria, rispetta ordinariamente le esigenze della storia ed è sufficientemente documentato. Qua e là non mancano delle esagerazioni oratorie come a p. 286, dove chiama i Cappuccini *i più forti e i più puri banditori del Vangelo*; ma sono esagerazioni perdonabili sia per l'indole del lavoro, sia per l'entusiasmo e l'amore con cui si rievocano e si cerca di far conoscere agli altri le proprie glorie. Certo, i nostri fratelli Cappuccini hanno scritto un canto imponente nel grande poema delle Missioni Cattoliche e francescane.

L'umanità non potrà mai dimenticare l'epica figura di S. Fedele da Sigmaringa, di S. Giuseppe da Leonessa, di S. Lorenzo da Brindisi, e quella luminosa del Cardinal Massaia, del P. Michele da Carbonara e del P. Daniele da Varazze, morto, ahimè, lebbroso per curare i lebbrosi nel lebbrosario di Tucunduba nella vigorosa efflorescenza della sua idealità cristiana e francescana.

* *

Il *Liber memorialis* si chiude con un *Brevis conspectus evolutionis Ordinis* e con la pubblicazione degli Statuti primitivi « *Primigeniae Legislationis Ord. Fr. Min. Capuccinorum textus originales seu Constitutiones anno 1536 ordinatae et anno 1552 recognitae* ».

Dal *Brevis conspectus* risulta che l'Ordine Cappuccino, derivando la sua origine dal tronco primitivo dei Frati Minori, dagli incunaboli sino alla prima metà del secolo XVIII, ebbe un'ascensione veramente epica, tanto che nel 1754 contava ben 63 Province, 1715 conventi e circa 33 mila Religiosi sparsi in tutti il mondo. Poi incomincia per esso la parabola di discesa: il che si verifica per tutti gli Ordini regolari, causa il razionalismo e il materialismo trionfante dei tempi nuovi che determinarono persecuzioni religiose più o meno violente nell'Austria, in Francia, nella Spagna, nell'Italia e in Germania col celebre *Kulturkampf*, per cui a ragione scrive l'A. del *Brevis conspectus* « non de deficiente, sed de adhuc vivente Ordine nostro miraberis » (pag. 332). Tuttavia l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini oggi può presentare questa imponente statistica: *Province* 53 — *Conventi* 908 — *Sacerdoti* 5480 — *Chierici* 1772 — *Laici* 2931 — *Totale*: 11104. E noi auguriamo cordialmente ai nostri fratelli Serafici che la loro famiglia « *semper meliora videat tempora, et nullum iam*

occasum cognitura, numero simul ac virtute, coram Deo et hominibus augeatur», come è nel loro desiderio, e faccia rivivere nella vita e nelle opere l'antico spirito cappuccino così come palpita e vibra nei suoi Statuti primitivi e nelle sue primitive Costituzioni: solo quello spirito vale a conferirle una propria fisionomia e a giustificare la sua esistenza nel regno glorioso dell'Ordine francescano. È quanto precisamente auspica il regnante Pontefice Pio XI, nella sua nobile Epistola con la quale si apre degnamente il *Liber memorialis*, con queste paterne parole con cui ci onoriamo chiudere questo nostro articolo-recensione: « *Vehementer autem vobis de eventu tam fausto* (i. e. de quarto Centenario Ordinis Cap.) *gratulati, id potissimum ominamur ut, ex saeculari hac commemoratione alacritatem novam sumentes, incorruptam vel in posterum VESTRI ORDINIS NOTAM retineatis, imitationem scilicet Francisci Patris severiorem* » (pag. vii).

P. DIOMEDE SCARAMUZZI.

Quaracchi — Firenze.

P. A. Primaldo Coco, O. F. M., *I Francescani nel Salento*. Vol. Secondo (1517-1927). Taranto, Stab. Tip. Pappacena, 1928, pagg. xlv-708, in 8°.

Con incessante succedersi di pubblicazioni l'infaticabile P. Coco illustra la storia civile e francescana della sua Puglia. A proposito di storia francescana già fino dall'anno 1921 aveva pubblicato il *I Vol.* che narra le origini e le vicende dell'Ordine Minoritico nel Salento, giungendo fino al 1517 (*I Francescani nel Salento* ecc. Lecce, Tip. Ed. Salentina, Fratelli Spaccante, 1921, pagg. 318 in 8°). Questo secondo tomo è, dunque, una continuazione del precedente. — Premessa una erudita Prefazione specialmente bibliografica, divide il volume in sette parti: *I Frati Minori Osservanti nel Salento* (pagg. 1-144); *Gli Osservanti Scalzi nel Salento* (145-286); *Gli Osservanti Riformati nel Salento* (287-410); *Unione, Fusione e Divisione delle Famiglie Minoritiche* (411-447); *I Minori Conventuali nel Salento* (449-504); *I Frati Minori Cappuccini nel Salento* (505-523); *Azione Francescana nel Salento* (525-575); *Appendice di Documenti* (577-691). L'indice onomastico chiude il bel volume.

Anche solo così, dalla semplice presentazione, gli studiosi di storia francescana intuiscono l'importanza della pubblicazione, che il P. Coco conduce con criteri scientifici. In generale, anche a proposito di questo lavoro, può ripetersi ciò che il P. Olier premise al *I Vol.* «Nel rifiorire generale degli studi francescani, che con vivissimo piacere constatiamo un po' da pertutto, un posto eminente spetta alle ricerche locali o regionali, poichè solamente in base ad esse si potrà avere un'immagine esatta ed esauriente della storia dell'Ordine nei suoi vari aspetti, statistici, topografici, letterari, apostolici ecc. (Vol. I, pag. ix)». È dunque una pubblicazione opportunissima questa che fa la storia del Salento.

L'autore prima di entrare a parlare del ringiovanimento dell'Ordine, compiutosi per opera di Leone X, premette un quadro storico civile, religioso e morale della regione e degli ordini regolari, da cui, come da una tempesta, alza il fusto rigoglioso il fiore superstita e eletto dell'Osservanza, fiore che il nostro storico si affretta ad allacciare con l'ideale genuino di S. Francesco,

come un ritorno legalizzato, all'origini, ideale mai venuto meno totalmente nell'Ordine, grazie all'autorità della santa vita dei grandi campioni e degli umili fraticelli che vissero di secolo in secolo, tramandandosi il sigillo invulnerato dell'ideale francescano a fronte delle rilassatezze in basso, delle acquiescenze in alto, fino da quando l'Alighieri fa cantare a S. Bonaventura :

*Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troverà carta
U' leggerebbe : I' mi son quel ch'io soglio.*

(Par. XII, 121-3).

L'autore, in dieci capitoli fa la storia succinta della propagazione e delle vicende dell'Osservanza in Puglia. Qua e là si ferma a parlare della fondazione di conventi, dà notizie di religiosi eminenti, fioriti nelle varie case, quando e fino a dove i documenti lo suffragano, sempre rispettando l'ordine cronologico. Si legge con tristezza la fine della Provincia Osservante di Lecce (1833-1898). L'influenza religiosa e civile degli Osservanti nella regione pugliese risulta palesissima.

Nella *Seconda Parte* è la volta de *Gli Osservanti Scalzi nel Salento*. Consta essa pure di dieci capitoli. L'autore segue lo stesso metodo. Premesso un cenno generale di questa famiglia di francescani, che ha dato alla chiesa 23 santi e beati, e che si distinse per la povertà assoluta, per qualche differenza nell'abito, e specialmente perchè, come dice anche il nome, i suoi professori andavano scalzi assolutamente, il P. Coco ne designa l'origine : « All'unione delle famiglie francescane, sancita da Leone X nel 1517, furono incorporate alla Regolare Osservanza le due custodie del *Santo Evangelo* e di *Nostra Signora della Pietà*, che comprendevano la piccola riforma dei *Discalceati*. Poco dopo però, nel 1519, la prima Custodia, culla del nuovo ramo minoritico, fu eretta a Provincia col titolo di S. Gabriele, dal Rev.mo P. Commissario degli Osservanti Oltramontani e da allora, quei frati, sebbene incorporati all'Osservanza, pure serbarono il nome di *Discalceati*, ebbero particolari statuti e formarono la nuova famiglia distinta, detta degli Osservanti Scalzi. Eletto Provinciale S. Pietro d'Alcantara, nel 1538, stabilì nella Provincia di S. Gabriele costituzioni più severe di quelle lasciate dal fondatore, il B. Giovanni da Guadalupe. Dopo, nel 1542, S. Pietro fondò la Custodia della Rabida nel Portogallo e, desideroso di maggiore austerità, abbandonò la Provincia di S. Gabriele, e fondò nel 1550 il convento del Pedroso, che con altri, eretti dallo stesso Santo, verso il 1561 formarono la nuova Provincia di S. Giuseppe ». Si diffusero anche in Italia e ebbero prospera vita nel napoletano, nel Salento. Quando il ch. Scrittore viene a parlare dell'evoluzione di questo ramo minoritico in Toscana non è esatto, perchè si è lasciato ingannare dal P. FRA GIUSEPPE DI MARIA ADDOLORATA che nella *Cronaca della Scalza Provincia di S. Pasquale Baylon in Terra d'Otranto* (Napoli, 1893, vol. I, pagg. 18 sgg.) confonde i Ritiranti del B. Bonaventura da Barcellona in Toscana e gli Scalzi dell'Ambrogiana, come già ebbi a rilevare io stesso in *Operette e Lettere inedite* di S. Leonardo da Porto Maurizio (Arezzo, Tip. O. Beucci, 1925, pag. 91). Gli Alcantarini in Toscana ebbero un solo convento, l'Ambrogiana, non Ognissanti di Firenze, non Monte alle Croci similmente in Firenze, non il Palco presso Prato. Gli ultimi due appartennero ai Minori Osservanti Riformati del Ritiro, ossia ai religiosi del

B. Bonaventura di Barcellona, soggetti alla Riforma Toscana in Toscana, alla Riforma Romana a Roma. Se non che, a me nasce il dubbio che il P. DEL-L'ADDOLORATA, il quale con la sua *Cronaca* ha tratto il P. Coco in questa inesattezza, abbia avuto sott'occhio qualche manoscritto in cui si leggessero pratiche iniziali per parte del Granduca Cosimo III, onde cedere, agli Alcantarini, Ognissanti, ma nell'archivio di stato di Firenze, ove molti documenti e pratiche di questo genere esistono, non ho incontrato vestigio a proposito di Ognissanti. In altra edizione il P. Coco, a pag. 149 (linea ultima) potrà dunque sostituire a *Ognissanti*, *Monte alle Croci* e a *Osservanti Scalzi*, *Osservanti Riformati del Ritiro*, e allora tutta la narrazione del P. Giuseppe della Addolorata sta bene. Certo se relazioni reciproche tra i padri dell'Anbrogiana (Alcantarini) e i padri del Monte alle Croci e del Palco di Prato (Minori Riformati del Ritiro) furono amichevoli e, direi, intime, come più volte ho avuto occasione di far conoscere (Cfr. *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*. Quaracchi, 1915, pag. 227; *Operette e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*. Arezzo, O. Beucci, 1925, pag. 91) e come si raccoglie anche dalle *Opere Complete* di S. Leonardo (ed. Ven. Vol. II, pag. 182^a ecc.). Anzi S. Leonardo nel suo libretto (è fuori della *Collezione Completa* degli scritti): *Costituzioni da osservarsi nella SOLITUDINE del Ritiro della Provincia Riformata di Toscana, coll'aggiunta delle Cerimonie da praticarsi nel Ritiro medesimo, dedicata alla Reale Altezza di Cosimo III, Granduca di Toscana* (In Firenze, MDCCXVI. Nella Stamperia di S. A. R. per Santi Franchi) nell'avviso « Al Lettore » dice espressamente che intende ispirarsi, in queste sue *Costituzioni* a quelle « che per ordine dell' Eminentissimo Cardinale Francesco Barberini, di gloriosa memoria furono, stabilite per la SOLITUDINE di S. Maria degli Angeli, nel convento di Piedimonte de' Padri Scalzi nel Regno di Napoli, confermate da Innocenzo XI, con suo Breve Apostolico ». Ma a che vale una piccola inesattezza messa in confronto con la complessività di tutta la pubblicazione? È invece interessante per la storia dei Ritiri del B. Bonaventura da Barcellona, *et quidem* nella Provincia Romana, ciò che il ch. scrittore rende noto, seguitando la storia degli Alcantarini, quando mette in relazione, sebbene transeunte, il Beato con gli Alcantarini di Napoli, ed è veritiero perchè tutto basa su documenti direttamente consultati nel ricco archivio di S. Lucia al Monte di Napoli. In fatto di archivi, poi, giustamente il ch. Autore dà risalto alla diligenza e all'ordine regnato sempre, a questo proposito, nella famiglia degli Alcantarini.

Nella *Parte Terza*, *Gli Osservanti Riformati nel Salento*, divisa anche questa in dieci capitoli, l'A. segue l'ordine delle due precedenti trattazioni. Dall'esposizione si possono raccogliere buone testimonianze per dimostrare come questo ramo francescano fu una reazione cattolica — come oggi si vuol dire — nel periodo nefasto della riforma protestante. Il nostro scrittore, per le notizie riformate Salentine presenta buone fonti bibliografiche e di archivio, come sempre; si serve anche della *Cronaca dei Minori Osservanti Riformati* edita dal P. Bonaventura da Lama l'anno 1724 (Lecce, Tip. Oronzo Chiriatti), ma vagliando naturalmente e scartando ciò che non si confà più al nostro tempo. È da ammirare la costanza e la sapienza del nostro studioso. Lumeggia quindi, con sobrietà, secondo il carattere dello scritto, diversi personaggi ecc. Degno di osservazione mi è parso in questa *Parte Terza* il risalto che il P. Coco dà

alle biblioteche di questi Riformati e singolarmente a quella di S. Antonio di Nardò, custodita dal P. Bonaventura Infante da Martina (pagg. 355 ss.). Essa fu reputata così importante alla soppressione italcica che questo padre potè, per essa, traccheggiare la chiusura del convento. Il P. Coco chiude questa sua narrazione così: « Il P. Guardiano, poi (Bonaventura Infante) come bibliotecario rimase per parecchi anni. Vecchio decrepito, si ritirò in patria, e la biblioteca fu completamente abbandonata. Il locale con tutto il convento venne adibito ad ospedale civile e i libri, tolti dai loro scaffali istoriati, furono ammonticchiati qua e là, e finalmente, quelli che rimasero si trasportarono nella Comunale « Vergara », ove tuttora si conservano. Così finiscono — conclude il ch' scrittore — le gloriose vicende di questa casa religiosa ».

Nella *Quarta Parte* lumeggia il periodo modernissimo: *Unione, Fusione e Divisione delle famiglie Minoritiche del Salento*. È il periodo in cui, dopo che Leone XIII proclamò l'unione dell'Ordine, i superiori generali fecero anche la fusione, demarcando territori alle Province e fondendo assieme gli individui delle diverse famiglie. In Puglia fu attuata la fusione per opera di un Toscano, il P. Arcangiolo Montagnani da Bonistallo, o meglio da Poggio a Caiano in quel di Pistoia, definitore generale e da poco defunto. Sono pagine alle quali il tempo farà acquistare sempre maggiore importanza, perchè da questi fatti l'Ordine comincia nuova vita.

Nella *Parte Quinta*, è la volta dei Minori Conventuali nel Salento (1517-1866). Divide lo studio in cinque capitoli. L'autore avendo parlato delle « prime vicende del Conventualismo » nel *I Vol.*, qui svolge la parte meno scabrosa, dai tempi di Leone X ai nostri, da quando, cioè il Conventualismo costituì un corpo a parte (pag. 449). Confessa che riesce « impossibile seguire tutte le vicende delle dimore dei PP. Conventuali del Salento, perchè molte di esse sono scomparse e di parecchie mancano notizie e documenti (pag. 475) ». È noto che precipua gloria dei Minori Conventuali Salentini è S. Giuseppe da Cupertino. Alla soppressione generale del 1866 — conclude lo storico — « pochi vecchi religiosi rimasero nei conventi di Cupertino e di Oria, tenuti dai frati sino al 1890. Dopo, scomparsi anche questi, la loro memoria, a poco a poco, decadde dalla mente e dai cuori dei popoli delle nostre regioni. Ed oggi, qual semplice ricordo del glorioso passato, rimangono pochi vestigi delle loro case dirute, o abitate da altri, mentre negli archivi statali di Lecce e delle Curie arcivescovili e vescovili del Salento, giacciono polverose — sottratte alla distruzione — parecchie Platee, Inventari, Dilucidarii e Raccolte di scritture, che tramandano ai posteri le vetuste gloriose memorie dei Minori Conventuali del Salento, perpetuando, come in embrione, l'elemento di una futura, non lontana resurrezione ».

Nella *Parte Sesta* tratta dei *Frați Minori Cappuccini nel Salento*. Naturalmente anche qui l'autore non pretende di fare la storia completa, nè la completa sintesi, di questa terza famiglia francescana, chè tante sarebbero le cose da dire da scrivere volumi. Dà alcune notizie, come afferma espressamente (pag. 506). Del rimanente a chi volesse allargare la conoscenza, il P. Coco pone in calce una ricca pagina bibliografica, completatagli dal P. Fredigando d'Aversa M. Capp. e archivista dell'Ordine. La Provincia dei Cappuccini di Puglia fu fondata dal P. Tullio da Potenza. « Nel 1560 la Basilicata si staccò dalle Province Pugliesi e formò Provincia a sé; in seguito, nel 1599 le due Province

Pugliesi si divisero in quella di *S. Niccola di Bari* e nell'altra di *S. Maria di Leuca* (pag. 508) ». Rugge fu la prima dimora dei Cappuccini nel Salento.

Nella *Parte Settima* parla dell'*Azione Francescana nel Salento*, in un lungo capitolo ; ed è importantissimo, come ognuno può immaginarsi. Tutela della proprietà privata, assistenza negli ospedali, difesa dalla tirannide musulmana, dalla ingordigia ebraica, dalla miscredenza protestante, mediante la predicazione e le opere pubbliche, mediante l'assistenza religiosa e l'insegnamento, come anche la diffusione del cristianesimo e della sua intensità nelle anime con missioni indigene e estere ecc., ecco quello che lo scrittore condensa in questa parte. Figure luminose emergono nel vasto quadro storico, come un Angelo Carletti da Chivasso, un Roberto Caracciolo, contro l'usura degli ebrei, un Barnaba da Terni cappuccino e Lodovico da Giovinazzo coll' istituzione, laggiù, dei Monti di Pietà, un Cherubino da Noci e quel dottissimo Pietro Galatino, non che interessanti tocchi sull'opera di lui ecc. ecc. L'autore ricorda anche il P. Giovanni da Bisceglie « che fu mandato ad insegnare a Sinalunga in Toscana (pag. 543) ». Seguono cataloghi e notizie sui celebri predicatori e missionari. Come già santificati o beatificati dalla chiesa vengono Lorenzo da Brindisi, Giuseppe da Cupertino, B. Egidio M.^a di S. Giuseppe, nei quali nomi si racchiude un'epopea. È un mondo che si muove dentro ; frati che vanno e vengono, conventi, che sorgono e spariscono, giorni lieti e tristi, sopra ai quali emerge sempre la figura di S. Francesco e il suo meraviglioso ideale di pace e di bene. La storia del francescanesimo nel Salento così come fu e come il chi scrittore ce la presenta, fa ricordare le auree parole scritte dal Card. A. Copecelatro nella *Vita del P. Lodovico da Casoria*, il più grande francescano del secolo decimo nono, e uno dei primi, nella storia francescana di sette secoli : « All' istituto del gran Poverello non mancarono giorni di vigore e giorni di debolezza. Ma esso ebbe questo di proprio, che, quando pel rattiapimento della vita religiosa, le sue forze parevan vicine a dissolversi, trovò nel proprio seno il modo e la virtù di risorgere. In vero ne' secoli che visse sinora, si videro nascere molte riforme francescane che presero vario nome, e, almeno per un certo tempo, rinsanguarono e rinvisorirono l'Ordine, restituendolo ai principi, e costemperandolo, solo per le cose estrinseche, ai nuovi tempi e ai nuovi bisogni (Ed. Napoli, 1887, Tip. Accattoncelli, pagine 26-27) ».

P. B. INNOCENTI, O. F. M.

P. Domenico Sparacio dei Frati Minori Conventuali, *Storia di S. Francesco d'Assisi a ricordo del VII Centenario*, con prefazione di Mons. D. Michele Faloci-Pulignani. Assisi, Casa Editrice Francescana, 1928. In 4^o, pagg. 508.

Il libro comincia con grandi dichiarazioni di obbiettività, di serenità : di questo lo loda il Faloci (pag. XIII), questo proclama e ribadisce più volte l'A. (pag. xx, I, 3, oo) ; ed è dote tanto necessaria l'obbiettività nello scrivere la vita di un Santo (e specialmente se questo Santo si chiami S. Francesco d'Assisi), che la dichiarazione par quasi superflua e potrebbe diventar sospetta. Ogni scrittore, ogni agiografo, se non è un mistificatore di mestiere, ha questa volontà e questa persuasione ; le quali però possono venirgli sciu-

pate e cambiate in illusione o dalla poca conoscenza del soggetto o da uno scopo che egli dia al suo lavoro, sconfinante dal soggetto stesso.

Ora, di poca conoscenza della vita di S. Francesco, della sua letteratura, delle sue fonti, io non posso tacciare l'A. di questo libro, se non forse di aver poco letto o almeno studiato o almeno compreso certe antiche, sia pure secondarie, *Leggende*, alle quali per anticipato giudizio egli non credeva; e allora escluderle, poteva ancora essere obbiettività; ma condannarle e — come si dice volgarmente — lasciarle ai cani, no! Ma lo scopo che l'A. ha voluto dare a questa Vita: in primo piano, e confessato, di avvisare e guidare il lettore nella ricerca e conoscenza del S. Francesco che dal proprio punto di vista a lui par vero (pag. xxiii), e in piano generale, e realmente perseguito, di tracciare un S. Francesco che non faccia nessun'ombra e contrasto con noi suoi figli lontani, un S. Francesco che sia l'apologia o dia motivo all'apologia di una parte de' suoi figli, più o meno contro l'altra; uno scopo tale rendeva impossibile, fino dal primo momento, ogni obbiettività e serenità.

Io non intendo qui di giudicare la tesi in sé di qualsiasi rivendicazione e l'apologia storica o morale di qualsiasi parte; ma converrà ciascuno che S. Francesco non va misurato a queste luci, non va mescolato con le vicende e i pareri e le beghe di poi. O ci persuadiamo di questo noi suoi figli, di destra o di sinistra, o dobbiamo rinunciare a scrivere noi la vita del Padre, e lasciare che la scrivano gli estranei, quelli che, senza bisogno di cercare scuse o crear difese o sbalestrarsi in continui assalti, possono accostarsi a S. Francesco con animo semplice e con libero cuore.

Che cosa ne è risultato? Un libro di battaglie, aggressivo, acerbo anche quando ha ragione; un libro che intorno a S. Francesco svela tante discordie, addensa tutte le divisioni, gli errori, i travimenti di mente e di vita di cui i secoli hanno frastagliato gli orli della sua storia e delle sue istituzioni; gli orli, la scorza, e non l'anima del Santo e le glorie purissime di queste istituzioni; mentre quest'anima e queste glorie dallo scrittore sono facilmente abbandonate, quando non interamente dimenticate, per correr dietro e afferarsi e restare a lungo attaccato a tutti gli spini della polemica, della confutazione, della rivendicazione. Concedo che spesso vi si combattono delle buone, delle giuste battaglie, nè voglio occuparmi delle altre assai più discutibili e qui tagliate nette con la spada di Alessandro; ma si fan ritornare alla ribalta, agli onori della discussione tanti errori che son già superati o che s'incarica l'oblio ormai a superarli e a farne giustizia, e poi si scantona in tutte le altre questioni interne, posteriori, ingrate, che per lo meno distraggono da S. Francesco e piomban l'anima in asprezze e amarezze poco confacevoli ad amore e ammirazione, che suppongo si volessero accendere nei lettori verso del Santo e anche, credo, de' suoi Ordini.

Non è vita leggibile nè consigliabile alla comune dei lettori. O si è dei medesimi sentimenti dell'A., e si godrà, ma più per rivalsa che per amore; o si pensa altrimenti, ed è lettura che fa soffrire senza persuadere; o si è ingenui, e lascia mortificati e delusi, anche di S. Francesco. Poichè bisogna pur dire che, tra la limitazione delle fonti che si è imposto l'A., il quale ha tagliato spicchio; poche le buone, il resto tutto falso; e le altre limitazioni che via via egli s'impone, lungo il corso del libro, ogni volta che gli sfugga un fatto che indulge un poco all'altra parte (sì che la fonte dommaticamente ve-

ridica in principio patisce poi molte riserve espresse o sottintese); dopo tanto scarto, provatevi a riepilogare in fine la vita raccontata del Santo, liberandola da tutte le scorie della polemica, e vi resterà in mano una vita esigua, scheletrica, senz'anima. E si badi che io non intendo che l'anima, il pieno, il fascino glieli dovessero dare gli episodii e la poesia delle fonti scartate: bastavano quelle ammesse, S. Bonaventura, Celano, specialmente, che di S. Francesco hanno tanto spirito e tanta vita, ma che l'autore, per mantenere il suo piano e non fare neppure una concessione, ha dovuto o caricar di riserve, come ho detto, o per grandi tratti pur esse scartare, non usufruirne che in minima parte. A ciò si aggiunga lo spirito, predominante nell'A., della polemica, quello di stare come in ascolto a cogliere per aria ogni cenno di contraddizione, o innocua o morta anche o già poche pagine prima strigliata, ed eccolo scattare, inaspirsi, obliarsi, pur in mezzo al racconto più soave, nel momento stesso in cui il fatto sarebbe la miglior prova e confutazione, per volgersi all'avversario o d'una propria idea o di S. Francesco o di Frate Elia o di qualunque altra tradizione famigliare; e via, che il positivo S. Francesco è dimenticato o tristamente mescolato a tutto ciò.

È una vita quindi — mi duole il dirlo — interamente mancata. Per il popolo, ho detto e dev'esser facile a capirsi, no; per la gente colta genericamente, simpatizzante, che o per moda o per sincero amore è avida di S. Francesco e della sua arte, neanche, poichè o sdegherà gli animi o li farà parziali; per gli studiosi della storia francescana, o meglio del fenomeno francescano, forse sì, nel senso che è un'opinione questa, una scuola, in interpretazione che segue la veste, un fatto interessante storicamente e psicologicamente; ma allora, per questo, è fuor di posto la divisione mistica del libro, è quasi inutile il suo gran lusso e formato e perfino la sua parte illustrativa, che non è completa, non metodica, non studiata, messa là per gli occhi, come una decorazione indipendente, non legata al testo, nè come aiuto nè come dimostrazione.

Ecco come può sciupar tutto un piano mal combinato o uno scopo troppo interessato, la tesi e non il fatto, la volontà e non l'amore. Sciupare, dico. Poichè io, e con me tutti, non potevamo illuderci, in un lavoro così rappresentativo, di aver a ricevere una Vita o secondo il nostro pensiero o quasi di un pensiero di mezzo; anzi, io mi auguravo da quella parte un lavoro serio e, nel suo genere, nella sua possibilità, obbiettivo, sereno — ecco la parola. Non mi nascondo, e non l'ho taciuto, che da qualcuno si è corso un po' troppo, facili ad accogliere, ad affermare, ad aggiungere: un po' sospinti e giustificati dallo scopo popolare edificativo degli scritti, un po' travolti dall'ammirazione al Santo e dalla bellezza o poesia dei fatti; un po' comodamente dispensati dalla moltitudine dei fatti, a dar linfa nostra, intensa e vissuta, alla vita del Santo. E non vedevo male che qualcuno venisse a mettere un po' di freno, a fare un po' il severo e il difficile, anche se per una ragione sua personale. Ma che facesse lo storico, e non il polemista; si occupasse a modellare potentemente il suo S. Francesco, senza troppo incanirsi contro ogni tocco o sbagliato o diverso degli altri; traesse da' suoi maestri l'arte e la dottrina, non tal quale e forse peggiorato il sistema, sentisse sì le glorie e i doveri della propria tradizione e cercasse di continuarli degnamente, ma prima di tutto non si credesse senz'altro poeta perchè figlio di poeta e non avesse

voluti prevalersene per prendere pose esteriori di universale correttore, di maestro assoluto, di despota (nel senso greco, intendo), cui non sempre potrebbero corrispondere la forza, l'acutezza, l'abilità e l'autorità sostanziali, interiori.

Come io me l'auguravo, avrebbe avuto le lodi e il consenso non solo miei ma d'ogni sensato, se non con tutto l'intelletto, con tutto il cuore, e la storia e la vita francescana nei conventi e nel mondo ne avrebbero ricevuti i più salutari e invocati benefizi; come invece ha scritto il P. Sparacio, l'augurio resta augurio e il beneficio ancora speranza.

P. BENV. BUGHETTI, O. F. M.

D. Parisio Ciampelli O. F. B. Eremita Camaldolese di Toscana, *Il trionfo della grazia D. sul cuore di D. Crocifissa Veraci — Religiosa Professa della Congregazione Camaldolese nel monastero di Pratovecchio in Casentino*. Bagno di Romagna, Tipografia Stefano Vestrucci e Figlio, 1928.

L'autore chiaris. di questo lavoro biografico di eccezionale interesse è noto ai visitatori del celebre Santuario di Camaldoli anche per la sua Guida accreditata, aristocratica per la veste tipografica e illustrativa. Qui l'uomo si rivela per il grande amore allo studio agiografico dei Santi e illustri personaggi dell'Ordine suo.

Un Saullo in tonaca monacale e bende verginali abbiano redivivo e palpitante in quelle pagine tipograficamente attraenti, cui viene detto per la voce della D. Grazia: *Durum est tibi recalcitrare....*

È una lotta ingaggiata dalla creatura non saprei se più cattiva o meschina contro la infinita bontà Divina. Nella quale per somma ventura la creatura è conquisa dalla forza trionfatrice di Dio.

Non è biografia per tutte le anime infantilmente verginali.

Però di un tipo direi nuovo, di Figliuolo prodigo claustrale. Farà bene a tante anime traviate, che dal cumulo di benefizi non curati, disprezzati, potrebbero essere spinte all'accuoramento della disperazione! Ebbe la rivista di Lode da Monsignor Faraoni sull'Unità C. Io dico che l'autore si è rivelato un appassionato raccoglitore e intelligente di prezioso materiale. Le fonti storiche cui attinse sono limitate, ma autorevoli e in gran parte autografiche della Mirabile Donna Crocifissa.

Per certo il *metodo* è più di compilazione che di estensione sintetica e narrativa come dovrebbe essere la biografia di una serva di Dio, basata sulla seria e critica conoscenza dei documenti. Nondimeno bella è la forma letteraria, sebbene non sempre impeccabile nella frase e varietà armonica del periodo. Eccellente il fine che si è prefisso l'autore, tuttoché un po' difficile a raggiungersi.

All'autore auguro compenso alle nobili fatiche, meritata diffusione del suo paziente amoroso lavoro.

F. TEOFILO MENGONI.

Lino Guarnieri, *S. Francesco d'Assisi - Alter Xstus*. La cui mirabil vita, Meglio in gloria del Ciel si canterebbe. — Assisi, Casa Editrice Francescana, 1926. Pagg. XVI-221.

L'opuscolo di un 16 ordinario, in elegante veste tipografica e riccamente illustrato con riproduzioni di pitture prevalentemente Giottesche, e di

molti bei monumenti architettonici francescani, si presenta attraente lettura non solo allo studioso di agiografia, quanto anche ad un dilettante di francescanesimo. Non ultimo dei suoi pregi storici, scientifici, letterari è la sicura ortodossia, (gode l'*imprimatur* della Curia Arciv. di Ferrara) di un affetto particolare al Poverello Serafico e alle sue gigantesche secolari istituzioni. In vari capitoli dai titoli, come: Caratteristiche Umbre — Conformità di S. Francesco con G. C., — Povertà e carità di S. Francesco — L'importanza della Regola F. nella storia Universale, ecc., quasi in altrettanti quadri: dalla ricca cornice dei tempi mette in rilievo la vita e l'opera del più intrepido e *fedele* Araldo di G. C. Discorre da competente dell'influsso benefico sociale letterario, artistico, dottrinale, della rifioritura Evangelico-Serafica del Medioevo. La forma letteraria, non sempre impeccabile nella frase e nella unità, scorrevole, armonica del periodo, si fa facilmente scusare dal largo compenso di un pensiero forte, erudito per sincerità e calore quasi costantemente subiettivo, originale. All'autore auguriamo e fiori e frutti dal suo paziente e amoroso lavoro, in seguito alla più ampia e rapida diffusione del Libro, non facile nella odierna febbre o mania di pubblicazioni del genere.

F. T. MENGONI.

In margine alla polemica Bughetti-Marconi sull'autore e il tempo dei "Fioretti",.

Alla recensione del nostro Collaboratore X, comparsa nel precedente fascicolo degli *Studi*, intorno alla polemica Bughetti-Marconi sull'autore e il tempo dei *Fioretti*, il P. Angelo Marconi rispondeva sul *Corriere d'Italia* del 16 novembre 1928, con un articolo *I Fioretti e gli Studi Francescani*. In esso il P. Marconi crede quasi certamente riconoscere come autore della recensione il nostro Direttore P. Francesco Sarri, e sulla sua persona rizza senz'altro tutto il proprio castello di interpretazione e di confutazione. Il vero autore della recensione, che assicuriamo i nostri Lettori non essere affatto il P. Sarri, ha scritto al P. Direttore la seguente lettera, che ci dispensa da ogni altro commento.

«M. R. P. Direttore degli *Studi Francescani*.

«Non so se debba domandar scusa io dell'infortunio sul lavoro di Direttore di codesta Rivista, capitato a causa della mia Nota intorno alla polemica Bughetti-Marconi pubblicata nel precedente fascicolo. Il P. Marconi ha creduto indovinar Lei sotto la mia sigla X, e via di carriera a combattere e a ringraziare il P. Sarri. Ricordo la vicenda di un oscuro poetucolo, che ebbe alcune sue poesie, quasi anonime, giudicate e bistrattate ferocemente da un anticarducciano sfegatato, come poesie del Carducci stesso. Il poetucolo, dal suo nascondiglio, se ne consolava: «Dunque io scrivo, io valgo quanto il Carducci!» Infortunio per Lei, per me quasi fortuna e motivo d'orgoglio. Tuttavia, continuando ad essere buone le ragioni che mi trattengono

dal mettere il mio vero nome. Ella vorrà perdonarmi se La lascio ancora per un poco a fare da eventuale parafulmine alla mia modesta persona. Del resto, che valgono i nomi, dove han da valere le ragioni, e van soppesate queste e non chi le ha scritte? Usciamo quindi dalle persone, per rimanere nelle cose.

Benchè, almeno per ora, ami uscire anche dalle cose. Non c'è attrattiva a parlare dove si è male intesi. Io stesi una breve esposizione della polemica, delle ragioni addotte dall'uno e dall'altro dei contendenti, e vi agguinsi qualche rispettoso e timido giudizio mio, anzi, più che giudizio, ipotesi o riserva. In questa ultima parte, se mai, io andavo confutato, non quando esponevo, più genuinamente che seppi, il pensiero del P. Bughetti e quello del P. Marconi. Invece questi m'ha preso come l'inventore delle due teorie: per trattarmi da.... toscano e da plagiatario quando espongo le teorie del P. Bughetti, e per correre a stringermi la mano, commosso e trionfante, quando espongo le sue. Poveri storici della filosofia e delle eresie, se dovessero essere interpretati e giudicati con lo stesso metodo!

« Io vorrei pregare il P. Marconi a riflettere un po' di più su quello che egli scrive e gli altri scrivono; altrimenti come faremo a crederlo critico giusto dei trecentistici *Fioretti*?

« Devoti ossequi.

X. ».

LIBRI RICEVUTI

- Il Vangelo*. A cura della Compagnia di S. Paolo. Introduzione di G. PAPINI. Milano, Casa Editrice Card. Ferrari, 1927; in 24° di pagg. xv-327.
- P. CESARE GALLINA M. S. C., *Monsignor Enrico Veryus, missionario del S. Cuore primo apostolo nella Nuova Guinea o Papuasias in Oceania*. Decorazioni artistiche di M. M. LYDIS. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1926; in 8° di pagg. x-630.
- Sant' Ignazio di Loyola*. Esercizi spirituali preceduti dalla sua autobiografia. Prefazione di G. PAPINI. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1928; in 8° di pagg. xxxii-200.
- G. A. PERITORE, *La poesia di Alessio Di Giovanni*. Saggio critico. Palermo, Orazio Fiorenza Editore, Corso Vittorio Emanuele, 341; in 8° di pag. 177.
- Fr. A. PRIMALDO COCO O. F. M., *I Francescani nel Salento*. Volume secondo 1517-1917. Taranto, Stabilimento Tipografico Pappacena, 1928; grosso volume in 8° di pagg. xlv-708.
- Il meglio del Petrarca*. Edizione popolare a cura di BERTO RICCI. Vallecchi, Editore, Firenze; in 16° di pagg. 257.
- P. AGOSTINO GIOIA dei Frati Minori, *I Compagni di S. Francesco*. Medaglioni pubblicati in « Fiamma Serafica » negli anni 1926-1927. Palermo, Officine Tipo-Litografiche Barravecchia e Balestrini, 1928; in 8° di pag. 47.
- AUGUSTINUS BEA S. I., *Institutiones Biblicae Scholis accomodatae*. Vol. II: « De libris V. Testamenti, I de Pentateucho ». Romae, e Pontificio Istituto Biblico, 1928; in 8°, di pagg. vi-188.
- Doctoris irrefragabilis ALEXANDRI DE HALES, *Ordinis Minorum Summa Theologica, iussu et auctoritate R.mi P. B. Marrani T. O. F. M. Ministri Generalis*, studio et cura PP. Collegii S. Bonaventurae ad fidem codicum edita. Tomus II, prima pars secundi Libri. Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1928; in 4° di pagg. lxiv-801.
- RENÈ BAZIN, *Pio X*. Traduzione di T. CASINI, prefazione di G. PAPINI. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1928; di pagg. x-237.

- La Scuola cattolica*. Rivista mensile di scienze religiose. Milano, Via S. Andrea ; in 8-10.
- Dott. FELICE FASELLA, Medico aiuto Ospedali di Roma, *Alle mamme. Consigli pratici sul modo di allevare i bambini*. Roma, « La Cardinal Ferrari », S. A. I. Tipografia, Via Germanico 146, 1928 ; in 16° di pag. 214.
- P. ANGELO MARCONI O. F. M., *In difesa della Marchigianità dei « Fioretti » di S. Francesco*. Estratto da « Studi Marchigiani ». Matelica, Tipografia F.lli Tamagnini, 1928 ; in 4° di pag. 14.
- P. AGOSTINO M. SALSA O. F. M., *Biografia del Beato Bernardino Caimi, fondatore del Sacro Monte di Varallo Sesia*. Unione Tipografica Valsesiana, Varallo Sesia (Vercelli), 1928 ; in 8° di pagg. IV-123.
- FILIPPO MEDA, *Vita D'Ondes Reggio*. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1928 ; in 16° di pag. 149.
- S. FRANCESCO DI SALES, *Lettere a Santa Giovanna Francesca di Chantal*. Tradotte per la prima volta da DINO PROVENZAL. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina ; due volumi in 8° di rispettive pagg. XXI-327, 371.
- Franciscalia*. En la convergència centenaria del Transit del « Poverello » (1226) de la seva canonització (1228) i de l'autoctonia de l'Ordre Caputxi (1528) Barcelona, Editorial Franciscana, 1928 ; grosso volume in 4° di pagg. XI-396.
- Il Monte di Pietà in Milano nel DCC anno dalla morte di S. Francesco d'Assisi*. Note storiche a cura dell'avv. PIETRO COMPOSTELLA. Milano, Stab. Arti Grafiche, Bertarelli, 1926 ; in 4° di pag. 94.



Con revisione ecclesiastica e dell'Ordine — ADOLFO SARRI, Direttore Responsabile.

Firenze, 1928 - VII - Stabilimenti Grafici di A. VALLECCHI - Viale del Mille, 72.

Libri in deposito presso la nostra Redazione.

- CARMIGNANI P. CLEMENTE, O. F. M. — *Elementa Theologiae Fundamentaliss iuxta Pontificiam Praescrptionem Studiorum Reformandorum*. In-8, di pagine 353. Florentiae, Libreria Editr. Fior., 1911. L. 10.—
- INNOCENTI P. BENEDETTO, O. F. M. — *Prediche e Lettere inedite di S. Leonardo da Porto Maurizio*. - In-8 di pagg. xxx-327. Quaracchi, 1915. L. 6.—
- IDEM — *Il B. Giovanni Duns Scoto e la Bibbia*. (Estratto da «Studi Francescani», N. 1 e 4, Anno 1921, e N. 1, Anno 1922). In-8, pagg. 113. Arezzo Stab. Tip. O. Beucci L. 5.—
- IDEM — *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene*. (Estratto da «Studi Francescani», N. 2, Anno 1922). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 2.—
- MARTINI P. ADOLFO, O. F. M. — *Dante Franceseano*. (Estratto dal Numero unico di «Studi Francescani» nel VII Centenario del Terz'Ordine Franceseano 1221-1921, Ann. 1921). In-8 di pagg. 32. Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci L. 2.—
- PALANDRI Dott. P. ELETTO, O. F. M. — *La «Via Crucis» del Puati e le sue ripercussioni polemiche nel mondo giansenistico e in quello francescano ai tempi di Mons. Scipione de' Ricci ecc.* Vallecchi Edit., Firenze, 1928. Estratto dagli *Studi Francescani*. N. S. (1924-1927).
- SARRI P. FRANCESCO, O. F. M. — *Il Venerabile Bartolomeo Cambi da Saluto (1557-1617) Oratore, Mistico, Poeta*. Firenze, R. Bemporad e F.º Ed., 1925. In-8 di pagg. lv-506. Vol. VI, S. N. delle Pubblicazioni della R. Università di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, Sezione di Filologia e Filosofia. L. 65.—
- IDEM — Ven. Bartolomeo da Saluto. *Il Sacro Cigno*. Prefazione del P. Francesco Sarri o. f. m. Firenze, Tip. Ed. Fiorentina. In-16 di pagg. xix-218. L. 6.—
- STUDI FRANCESCANI. *VII Centenario del Terz'Ordine Franceseano (1221-1921)*. - Numero speciale fuori serie. - Bel volume in-8 di pagg. 258. Arezzo, Stabilimento Tip. O. Beucci L. 10.—
- STUDI FRANCESCANI, già «La Verna». *Ricordo del Settimo Centenario delle Stimole di S. Francesco (1224-1924)*. Editò a cura della Redazione di «Studi Francescani», con 67 illustrazioni fuori testo. - Bel volume in-8 di pagg. xvi-291. Arezzo, Stabilimento Tipografico O. Beucci. L. 15.—
- VERNA (LA). *Contributi alla Storia del Santuario*. Studi e documenti. Ricordo del Settimo Centenario della donazione del Sacro Monte a San Francesco (1213-1913). - Arezzo, Coop. Tipografica, 1913. - Bel vol. in-8 di pagg. 476 con illustrazioni L. 10.—
- STUDI FRANCOESANI già «La Verna». *Numero dedicato a S. Francesco d'Assisi nel VII Centenario della sua morte*. In 8 di pagg. 270. L. 10.—

Si è pubblicato:

P. GUSTAVO CANTINI

IL MESSAGGIO DI CRISTO

ALLA SCUOLA DEL SERAFICO PADRE

Discorsi Sacri. — Lire 12.—

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Si è pubblicato :

GIOVANNI PAPINI

GLI OPERAI DELLA VIGNA

L. 12.

IL LIBRO CONTIENE:

Lettera d'accompagnamento.

1. - Cristo Romano

2. - Gli Evangelisti

3. - S. Francesco

4. - Jacopone da Todi

5. - S. Ignazio di Loyola

6. - Giuseppe De Maistre

7. - Alessandro Manzoni.

8. - Pio XI.

9. - Domenico Giuliotti

10. - Francesco Petrarca

11. - Michelangelo Buonarroti

12. - Giovanni Fattori.

13. - Oscar Ghiglia.

14. - Romano Romanelli.

LA STORIA DI CRISTO

di GIOVANNI PAPINI

Quinta edizione riveduta e illustrata da xilografie originali

di ALBERTO DÜRER

Oltre 500 pagine, Lire 20

Un buon libro da consigliare ai giovani :

MARIA ALESSANDRINI

IL FRATELLO DI TUTTI

VITA SPIRITUALE DI S. FRANCESCO

Con 8 tavole fuori testo. — 300 pagine. — Lire 12.—

LIBRI DI CULTURA :

GUZZO A., *Agostino*, dal
« *Contra Academicos* » al
« *De Vera Religione* ». L. 10.—

MANZONI A., *Appendice alla
morale Cattolica o del Si-
stema che fonda la morale
sull'utilità* 5.—

ROSMINI A., *Principi di
scienza morale* 5.—

SENECA, *La Morale*, scelta
dai *Trattati* e dalle *Lettere
a Lucilio* 6.—

JEMOLO CARLO ARTURO, *Ele-
menti di diritto ecclesia-
stico*, 480 pp. 30.—

PAPINI GIOVANNI e PAN-
CRAZI PIETRO, *Poeti
d'oggi*, Antologia della
lirica italiana contempo-
ranea. 2^a edizione com-
pletamente riveduta. Ol-
tre 700 pp. 20.—

BASSI DOMENICO (P. Bar-
nabita), *In famiglia*.
Nuova edizione, 260 pp. 8.—

Per ordinazioni rivolgersi allo Stabilimento Tipografico di

A. VALLECCHI - Viale dei Mille, 72 - FIRENZE



